

Esteban de Terreros y
Pando, *Reglas a cerca de la
lengua toscana, o italiana.*
Trascrizione e commento

a cura di Dalila Bachis

Quaderni Unistrasi

2026

 EDIZIONI
Università per Stranieri di Siena

Esteban de Terreros y
Pando, *Reglas a cerca de la
lengua toscana, o italiana.*
Trascrizione e commento

a cura di Dalila Bachis

Quaderni Unistrasi

2026

Comitato scientifico: Silvia Antosa, Carla Bagna, Pierangela Diadori, Alessandra Giannotti, Imsuk Jung, Sabrina Machetti, Giulia Marcucci, Giuseppe Marrani, Marianna Marrucci, Tomaso Montanari, Célia Nadal, Massimo Palermo, Eugenio Salvatore, Lucinda Spera, Jacopo Tabolli, Caterina Toschi

Comitato di redazione: Eugenio Salvatore, Serena Nardella, Elena Stefanelli, Paola Tricomi, Cecilia Valenti, Assunta Vitale

Collana finanziata dal Dipartimento di Studi Umanistici

Volume realizzato nell'ambito del PRIN 2020 "GeoStoGrammIt. Geografia e Storia delle Grammatiche dell'Italiano"

ISBN: 978-88-32244-31-4

Pubblicato nel mese di febbraio 2026

Volume sottoposto a doppio referaggio anonimo



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0
Internazionale.

Tutti i diritti sono riservati.

Qualsiasi riproduzione, anche parziale e sotto qualsiasi forma,
è vietata senza l'autorizzazione dell'ateneo.

Copyright © 2026 Ateneo Internazionale - Università per Stranieri di Siena

PREMESSA

In un suo saggio del 2007, l'ultimo degli unici due studi in lingua italiana che si occupino delle *Reglas a cerca de la lengua toscana, o italiana* di Esteban de Terreros y Pando, Paolo Silvestri ricorda come, fra Sei e Settecento, grazie all'attività dei missionari, «la cultura gesuitica abbia contribuito in modo sostanziale alla catalogazione e alla descrizione di lingue. Una massa imponente di testi che [...] rientrano per lo più in una tradizione *bassa*, di tipo enciclopedico e descrittivo, contrapposta a una tradizione *alta*, di natura filosofica e speculativa».¹ Silvestri spiega che le due tradizioni si intrecciano in particolar modo in due autori, Terreros y Pando e Hervás; questi, infatti, affiancano la composizione di testi basati su solidi presupposti teorici (e che avranno una considerevole ripercussione nella storia della linguistica) con quella di testi con esigenze più pratiche. Il riferimento è alle grammatiche dell'italiano che i due autori hanno redatto, anche se Silvestri sottolinea che, più che di grammatiche, sarebbe opportuno parlare di testi «ibridi» (il cui archetipo è il *Maître Italien* di Veneroni del 1678),² i quali presentano una struttura ricorrente:

trattazione teorica delle regole grammaticali, sulla falsariga dello schema della grammatica latina, con l'aggiunta però di una serie di materiali integrativi eterogenei, come modelli dialogici, liste fraseologiche, esempi di frasi familiari, dizionarietto tematico bilingue, sezioni dedicate all'ortografia ed alla metrica, florilegio di testi letterari, ecc.

Tuttavia, prosegue Silvestri, merita considerare che

1 Silvestri 2007: 8. Sull'argomento si veda la bibliografia ivi indicata e, in particolare, Simone 1990: 321-322.

2 Come scrive Poggiogalli nella scheda *GeoStoGrammIt* dedicata all'opera (<https://geostogrammit.it/scheda/view?id=549&tot=1>), questa ha avuto uno straordinario successo: tra il 1678, anno della prima edizione, e il 1844 si contano almeno 53 edizioni, continuamente accresciute. Inoltre, il testo è stato tradotto in numerose lingue: in italiano (*Il maestro italiano*): 1702, 1729, 1741; in inglese (*The Italian master*): 1711, 1729, 1763, 1816; in tedesco (*Sprach-Meister*): 1694, 1706, 1709, 1713, 1719, 1724, 1728, 1733, 1751, 1763, 1772, 1783; in olandese (*Italiaanse Spraakmeester*): 1705; in danese (*Grammatica italiana e danese*): 1733. Sulla grammatica di Veneroni si vedano, almeno, Pizzoli (2004: 99-102), Paulikat (2016) e Romanelli (2019).

dietro questo adeguamento apparentemente passivo dei due gesuiti alle consuetudini della manualistica dell'epoca, è possibile ravvisare — in particolare nel caso di Hervás — il riflesso del versante *alto* dei loro studi e delle loro opere di carattere linguistico.

In questo primo passaggio è possibile individuare nell'inciso una riserva nei confronti della grammatica di Terreros; tale giudizio parzialmente negativo viene confermato due pagine dopo, laddove lo studioso mette a confronto le *Reglas* di Terreros con la sua fonte dichiarata, ossia le *Regole* di Corticelli:

Un confronto fra i due testi permette di verificare che la grammatica è sostanzialmente una traduzione letterale delle *Regole* di Corticelli, con la sola aggiunta, nella parte teorica, di alcune considerazioni *contrastive* e di qualche puntuale intervento su questioni considerate particolarmente complesse.³

Poco meno di due secoli prima, nella prefazione a una sua grammatica italiana destinata ad apprendenti ispanofoni, Bordas (1830: 2) aveva espresso un concetto molto simile, definendo le *Reglas* «el Corticelli literalmente traducido con impresión de 1771».⁴ La questione non è nuova: con le parole di Pizzoli (2004: 104), è difficile «distinguere tra plagii, prelievi puntuali, rimaneggiamenti, riprese involontarie e citazioni dalla medesima fonte». Del resto, come afferma la studiosa, poiché la concezione del diritto d'autore era ben diversa da quella di oggi,

gli autori non sempre si sentono obbligati ad esplicitare prelievi e citazioni e a rendere ragione di quelli che agli occhi moderni sembrerebbero veri e propri plagii. Perlopiù gli autori sostengono di aver tratto il meglio da tutti i grammatici loro predecessori [...]. L'aver consultato e preso da tutte le altre è considerato un merito ancora fino al Settecento (ivi: 102-103).

Tuttavia, gli ultimi studi sul testo delle *Reglas* hanno parzialmente rivisto la lettura di Silvestri; in particolare Barbero Bernal (2015: 88)⁵ afferma di concordare con Quilis Merín (2010: 741), la quale osserva come nelle *Reglas* sia ammirevole

la capacidad traductora y de adaptación de materiales para el uso de los españoles con el mismo espíritu crítico y contrastivo en el tratamiento de las fuentes que el empleado en la magna obra del

3 Silvestri 2007: 11. Nel 2001 lo studioso aveva definito analogamente il testo «nella sostanza una traduzione letterale di quella di Corticelli. L'autore spagnolo si limita a fornire la traduzione degli esempi, (in alcuni casi sfolgendoli), ad aggiungere considerazioni contrastive, e solo raramente interviene su questioni particolarmente spinose o complesse, spesso appoggiandosi all'autorità di altri grammatici» (Silvestri 2001: 34).

4 Il testo è disponibile gratuitamente, previa iscrizione, nella banca dati *La biblioteca delle grammatiche* all'indirizzo http://litias.cliro.unibo.it/schede_gramm/biblioteca/wp_biblioteca_index.asp.

5 La tesi di Dottorato di Barbero Bernal (2015) ha le pagine non numerate: la numerazione indicata qui e altrove è relativa al numero di pagina del PDF del lavoro, disponibile al seguente link: chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://amsdottorato.unibo.it/id/eprint/7200/1/Barbero_Bernal_tesi_di_dottorato.pdf.

Espectáculo de la naturaleza y la continuidad en sus intereses lingüísticos, ortográficos y pedagógicos insertos en esta obra, vinculados estrechamente con los planteamientos más abarcadores que aparecen en el *Prólogo* de su *Diccionario castellano*.

Alla luce di queste premesse, e in assenza di un confronto sistematico tra la grammatica di Terreros e le sue fonti, il presente lavoro si propone di fornire la trascrizione dei primi tre dei quattro libri che compongono l'opera, i quali sono stati puntualmente confrontati con la seconda edizione delle *Regole ed osservazioni della lingua toscana* di Salvatore Corticelli,⁶ al fine di analizzare a livello sia quantitativo sia qualitativo il rapporto tra le due grammatiche settecentesche.

Per la trascrizione sono stati utilizzati due esemplari dell'edizione unica dell'opera, risalente al 1771. Un esemplare è disponibile online a partire dal catalogo della Biblioteca Nazionale di Spagna;⁷ del secondo mi sono state gentilmente fornite le scansioni dalla Biblioteca e Musei Oliveriani di Pesaro.

Le circostanze di redazione dell'opera (cfr. cap. 2) e il confronto tra i due testi farebbero ricondurre le poche e lievi differenze nelle lezioni riportate dai due esemplari consultati a correzioni fatte dallo stesso Terreros al momento della stampa (cfr. cap. 5).

Infine, merita segnalare che l'idea alla base di questo lavoro nasce all'interno della cornice di *GeoStoGrammIt* (su cui cfr. Bachis 2023 e Bachis-Palermo in c.d.s.), un progetto che ha lo scopo di valorizzare il patrimonio grammaticografico italiano e ha già visto l'uscita di numerose ricerche da parte di tanti collaboratori e collaboratrici (si veda l'elenco in costante aggiornamento alla pagina <https://geostogrammit.it/page/pubblicazioni>). Questo libro si unisce agli studi esistenti, con l'auspicio che se ne aggiungano presto altri.

Nello scrivere questo libro ho avuto la fortuna di ricevere il supporto e l'aiuto concreto di alcune persone molto speciali. Le ringrazio di seguito, in ordine alfabetico; ognuna di loro sa il perché: Paola Mondani, Massimo Palermo, Sergio Paperini, Giuseppe Patota, Alessandra Piras, Danilo Poggiogalli, Eugenio Salvatore.

6 L'edizione a cui si è fatto riferimento per il confronto è quella disponibile a partire dalla scheda a cura di Andrea Cortesi nell'archivio *GeoStoGrammIt*: <https://geostogrammit.it/scheda/view?id=518&tot=1>. Lo studioso sta lavorando all'edizione critica della prima edizione delle *Regole*.

7 <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000047909&page=1>.

1. L'AUTORE

1.1 VITA

Come si evince dagli studi su Esteban de Terreros y Pando, la maggior parte delle informazioni relative alla sua vita e alle sue opere¹ si trova in un testo intitolato *Memorias para la vida y escritos del P. Estevan de Terreros* (d'ora in avanti: *Memorias*) a firma dell'abate Don Manuel Calahorra. Le dieci pagine che costituiscono le *Memorias* vanno dalla V alla XIV de *Los tres Alfabetos Frances Latino é Italiano con las voces de ciencias y artes que les corresponden en la Lengua castellana*, quarto e ultimo volume del *Diccionario castellano con las voces de ciencias y artes y sus correspondientes en las tres lenguas francesa, latina e italiana*,² l'opera per cui Terreros è maggiormente conosciuto. Proprio per questo motivo,

Ningun lugar mas propio para perpetuar la memoria del Autor de este Diccionario que el tomo último, donde se completan su obra y sus buenos deseos. La mayor parte de las noticias que comunicaré acerca de su vida y escritos, se deben al Abate Don Manuel Calahorra, residente en Forli, uno de sus mas íntimos amigos, que vivió muchos años en su compañía, y que no poco le ayudó en las tareas del presente escrito. Estas circunstancias hacen tanto mas cierta la narracion que vamos á dar, y muestran la justicia con que debemos estarle agradecidos á semejante franqueza (*Memorias*, IV).³

1 Altri dati si trovano in Álvarez de Miranda (2008) e Barroso Arahuetes - Romero Andonegui (2008). Una sintesi dedicata alla vita e opere di Terreros, corredata di bibliografia aggiornata al 2019, è disponibile nella banca dati «Biblioteca Virtual de la Filología Española. Una herramienta para la sociedad», al link <https://www.bvfe.es/es/autor/10757-terreros-y-pando-esteban-de-s-i/apage3.html>.

2 Terreros 1786-1793.

3 «Nessun luogo è più adatto a tramandare la memoria dell'autore di questo Dizionario dell'ultimo volume, nel quale si portano a termine la sua opera e i suoi buoni propositi. Gran parte delle notizie che comunicherò sulla sua vita e sui suoi scritti si devono all'abate don Manuel Calahorra, residente a Forlì, uno dei suoi amici più intimi, che visse molti anni in sua compagnia e lo aiutò non poco nell'elaborazione del presente scritto. Queste circostanze rendono tanto più veritiera la narrazione che ci accingiamo a offrire e mostrano quanto sia giusto essergli riconoscenti per una simile franchezza». Qui e altrove, la traduzione dallo spagnolo è mia.

Esteban de Terreros y Pando nacque nel 1707 nella cittadina di Trucíos, nella Biscaiglia (Paesi Baschi), in una famiglia nobile. Ancora bambino, dopo la morte del padre fu mandato a vivere da uno zio a Madrid, dove studiò il latino e la retorica. Fin dall'infanzia lo accompagnavano «la curiosidad y el deseo de saber, y tanto que no divisaba en tierra papel, ó impreso ó manuscrito, que no lo alzase para ver lo que contenía» (*Memorias*, V).⁴ Nel 1727 entrò nella Compagnia di Gesù, formandosi in diverse sedi: svolse il noviziato a Villarejo de Fuentes, dove si perfezionò nello studio delle lingue classiche e della retorica; seguirono tre anni a Oropesa, dove studiò filosofia, e quattro ad Alcalá de Henares, dove studiò teologia. Cominciò a insegnare latino e retorica nel Seminario de Nobles di Madrid, per poi superare l'esame per diventare maestro di filosofia e di matematica. A ciò si aggiunse il suo lavoro di traduttore, a partire dai sedici volumi dell'opera *Espectáculo de la Naturaleza* (1753-1755), dal francese *Le spectacle de la nature* di Noël-Antoine Pluche.⁵ Il successo di questa traduzione indusse l'Accademia a offrirgli l'ammissione, ma «por la modestia, que fue grande en Terreros, rehusó siempre estos honores, contento con ilustrar la nación á costa de sus tareas literarias, y sin buscar títulos pomposos» (*Memorias*, VIII).⁶

L'evento che modificò bruscamente la sua esistenza (e che lo portò di fatto a scrivere l'opera oggetto della nostra analisi) fu l'improvvisa espulsione dei gesuiti dalla Spagna ad opera di Carlo III di Borbone, nell'aprile del 1767.⁷ Terreros, all'età di 60 anni, fu costretto a cominciare un lungo pellegrinaggio. Secondo la ricostruzione presente nelle *Memorias*,⁸ il gesuita si imbarcò da Madrid a Cartagena:

En todo el viage de Madrid a Cartagena no se le oyó ni un lamento siquiera sobre lo mucho que

4 «la curiosità e la voglia di sapere, tanto che non avrebbe mai trovato per terra un foglio, né stampato o scritto a mano, senza sollevarlo per vedere cosa conteneva».

5 Il testo è disponibile online sul sito della Biblioteca Virtual del Patrimonio Bibliográfico al link <https://bvpb.mcu.es/es/consulta/registro.cmd?id=487979>.

6 «per la modestia, che era grande in Terreros, rifiutò sempre questi onori, felice di istruire la nazione anche a costo di sacrificare i suoi impegni letterari, e senza cercare titoli pomposi».

7 Il provvedimento si inserisce nel quadro del riformismo borbonico e del rafforzamento del potere statale, ispirato ai principi del regalismo e dell'illuminismo: i gesuiti erano accusati di esercitare un'influenza eccessiva in ambito educativo e politico, e di opporsi alle riforme del governo; furono inoltre accusati di aver fomentato il Motín de Esquilache del 1766. L'espulsione fu eseguita con estrema segretezza e simultaneità in tutto il regno, portando all'allontanamento forzato di migliaia di gesuiti. I loro beni furono confiscati e le loro istituzioni smantellate o affidate ad altri ordini. Per maggiori informazioni si vedano almeno i lavori di Guasti (2006) e Silvestri (2001, 2007).

8 Ricostruzione di cui Marazzini (2021: 9) scrive: «mi ha ulteriormente colpito, perché contiene una descrizione drammatica della cacciata del 1767, una descrizione che non credo sia comune, sulla quale ogni lettore attento si sofferma per forza con emozione, perché ritrova le tracce di un dramma ben noto nelle sue linee generali e nella sua portata storica, ma di cui si è persa la memoria quanto alla dimensione umana, nella concreta realtà di sofferenza individuale, che qui invece emerge vistosamente».

acababa de perder. Su miseria fué tal , que en aquella Ciudad le hubo de dar dos camisas para mudarse un amigo suyo. Sin embargo olvidado de ella, era siempre su primera atencion en medio de los trabajos los libros y la lectura. Con 400 reales que por casualidad tenia consigo en la noche de la expulsion , compró allí unos libros, papel, y tintero. No faltó quien le hiciese cargo de que pudiera con este dinero atender a otras necesidades mas urgentes; pero su respuesta fué: *si estos pocos libros, y el modo de ocuparme en ellos no me alivian; no sé qué otra cosa pueda aliviarme en este mundo* (*Memorias*, XII).⁹

Da Cartagena ripartì (imbattendosi in una una tempesta nel porto di Genova) verso il Porto di Ajaccio; nel 1768 si imbarcò nuovamente, stavolta per l'Italia, e si stabilì a Forlì, città nella quale dovette condurre una vita tranquilla, dedita agli studi. Proprio allora decise di intraprendere la stesura di «unas reglas ó Arte de la lengua Italiana, para que sus compañeros nacionales la aprendiesen metódica y científicamente» (*Memorias*, XII): si tratta delle *Reglas a cerca de la lengua toscana o italiana*, che pubblicò nel 1771.

Morì a Forlì 3 gennaio 1782, senza aver potuto far ritorno in Spagna e senza aver visto stampata l'opera per la quale è maggiormente conosciuto: il suo *Diccionario*.

1.2 IL *DICZIONARIO* QUADRILINGUE

Il *Diccionario castellano con las voces de ciencias y artes y sus correspondientes en las tres lenguas francesa latina e italiana* (1786-1793) «fue el mejor diccionario no académico de la época con la doble condicion de diccionario de la lengua común y de especialidad». ¹⁰

L'opera fu pubblicata postuma in Spagna, grazie a Francisco Meseguer y Arrufat e Miguel de Manuel y Rodríguez. I due bibliotecari dei Reales Estudios de Madrid trovarono nell'archivio di Terreros, abbandonato improvvisamente e per quasi vent'anni, tutte le schede del dizionario, numerate e ordinate, e il prologo originale dell'opera. I primi tre volumi uscirono a distanza di un anno l'uno dall'altro, nel 1786, '87, '88. Il quarto volume, invece, *Los tres alfabetos Frances, Latino é Italiano con las voces de ciencias y artes que le corresponden en la lengua castellana*, uscì nel 1793. Di quest'ultimo volume abbiamo l'edizione critica a cura di Félix San Vicente (2021) nella cui *Prefazione* Claudio Marazzini scrive che l'opera

9 «Durante tutto il viaggio da Madrid a Cartagena non gli si udì neppure un lamento per quanto aveva appena perduto. La sua miseria fu tale che, in quella città, un suo amico dovette dargli due camicie per potersi cambiare. Tuttavia, dimentico di questa misera condizione, la sua prima attenzione, in mezzo alle difficoltà, era sempre rivolta ai libri e alla lettura. Con 400 reali che per caso aveva con sé la notte dell'espulsione, comprò lì alcuni libri, carta e un calamaio. Non mancò chi gli facesse osservare che con quel denaro avrebbe potuto provvedere a necessità più urgenti; ma la sua risposta fu: *se questi pochi libri, e il tenermi occupato con essi, non mi danno sollievo, non so che altra cosa possa alleviarmi in questo mondo*».

10 San Vicente 2021: 15.

nacque, così come altri capolavori della linguistica del tempo, dalla dispersione di una cultura, quella gesuitica della metà del Settecento. Si tratta di ‘capolavori’ un po’ defilati, s’intende, che richiedono la mano esperta di specialisti che li vadano a scovare e li ripropongano, sollecitando il lettore moderno a rivisitarne l’attualità e riscoprirne il fascino.¹¹

Il valore del dizionario doveva essere chiaro anche ai contemporanei di Terreros, se i curatori, nel presentarlo, scrissero:

Pocas obras habrán sido tan generalmente aplaudidas y deseadas como este Diccionario: y acaso por ninguna se hubiera encarecido tanto la pérdida que padecía la Nacion, como se está encareciendo por esta desde la expulsion de los Jesuitas. Aun los que miraron con indiferencia aquel raro caso, y quizá tambien los que se complacieron en él, sintieron entónces extraordinariamente, y están lamentando todavía la desgraciada suerte del P. Terreros, únicamente por su Diccionario.¹²

Come si legge nelle *Memorias*, quando Terreros tradusse l’opera di Pluche *Espectáculo de la naturaleza* ebbe difficoltà a trovare il corrispondente spagnolo di numerosi tecnicismi presenti nell’originale francese. Così concepì l’idea di scrivere un repertorio contenente questi termini:

hallose Terreros con mas de quatro mil voces de esta clase [ciencias y artes] que no se encontraban en nuestros Vocabularios impresos, y esto le hizo concebir la idea de reunir las, y aumentarlas con la extension posible. Al cabo de algunas diligencias fueron tantas las voces que iba notando nunca impresas; tantas las que hechaba de ménos en unos Diccionarios; tantas las que traían otros poco conocidas; y tantos los errores y faltas en estas últimas por la variedad de Ortografia, que usaban sus Autores, que fixó sus miras en la formación de un Diccionario universal de nuestra lengua, en el qual se viese suplida la escasez de las voces impresas, se juntasen las que andaban dispersas, se determinasen las definiciones mas propias, y se corrigiese en fin la Ortografia por principios, y elementos constantes (*Memorias*, IX).¹³

Terreros aspirava a realizzare un dizionario completo, universale: l’opera non è un

11 Marazzini 2021: 1.

12 Cit. in ivi: 8-9. «Poche opere saranno state così generalmente applaudite e desiderate come questo Dizionario; e forse per nessuna si sarebbe tanto rimpiaanta la perdita che pativa la Nazione, quanto si sta rimpiangendo per questa dall’espulsione dei Gesuiti. Anche coloro che osservarono con indifferenza quella particolare circostanza, e forse anche quelli che ne trasse-ro piacere, sentirono allora in modo straordinario, e stanno ancora oggi lamentando la sfortunata sorte del P. Terreros, unicamente per il suo Dizionario».

13 «Terreros si trovò con più di quattromila vocaboli di questo tipo [scienze e arti] che non si trovavano nei nostri vocabolari stampati, e ciò gli fece concepire l’idea di raccogliarli e accrescerli quanto più possibile. Dopo alcune ricerche, erano così numerosi i vocaboli che continuava a notare come inediti; così tanti quelli che mancavano in alcuni dizionari; così numerosi quelli presenti in altri ma poco conosciuti; e così frequenti gli errori e le lacune in questi ultimi, dovute alla varietà dell’ortografia adottata dai loro autori, che decise di dedicarsi alla redazione di un Dizionario universale della nostra lingua, in cui si supplisse alla scarsità di voci stampate, si raccogliessero quelle sparse, si definissero in modo più appropriato i significati, e infine si correggesse l’ortografia secondo principi ed elementi costanti».

dizionario scientifico e tecnico, bensì un dizionario generale, basato sul *Diccionario de Autoridades* della Academia,¹⁴ al quale furono aggiunti molti termini provenienti dalle scienze, dalle arti e dalle tecniche, in gran parte provenienti dalla traduzione di Pluche, e altri raccolti durante le sue frequenti visite alle officine di Madrid, Toledo, Talavera de la Reina, Tembleque, ecc. Il repertorio contiene circa 60.000 lemmi, con un totale di 180.000 accezioni, che superano di gran lunga le 42.500 attestate nel *Diccionario de Autoridades*.¹⁵ Guasti (2004: 393) lo definisce «un esempio insuperato di sintesi tra l'antica lessicografia erudita spagnola (quella, ad esempio, che aveva prodotto tra il 1726 e il 1739 il *Diccionario de Autoridades*) e i nuovi campi del sapere prodotti dal razionalismo illuminista».

Una volta stabilitosi in Italia, Terreros si dedicò a scrivere le *Reglas*, affinché i suoi compagni di esilio non avessero difficoltà a imparare la lingua, né la avesse alcun altro spagnolo che desiderasse impararla. La grammatica è un esempio della sostanziale continuità di interessi nei suoi studi linguistici, nella sua attività di traduzione e nel suo zelo pedagogico, prima e dopo l'espulsione (cfr. Quilis Merín 2010: 728).

1.3 FORTUNA DELLE *REGLAS*

La scarsa fortuna delle *Reglas* è segnalata dal loro maggiore studioso, Barbero Bernal (2015: 58): «pocos son, sin embargo, los estudios a propósito de su gramática italiana». Di fatto, fino a poco tempo fa, Esteban de Terreros y Pando era conosciuto principalmente per il suo lavoro di lessicografo: sono infatti numerosi gli studi dedicati al suo *Diccionario* da diversi punti di vista.¹⁶

Esiste, invece, un numero minore di studi sulla sua grammatica italiana per ispanofoni: i primi, e gli unici italiani, sono il lavoro di ricognizione di Silvestri (2001), seguito da un saggio dello stesso autore sul contributo dei gesuiti spagnoli in Italia (Silvestri 2007); seguono lo studio di Quilis Merín (2010) sulle idee grammaticali nelle *Reglas*, le osservazioni di Barbero Bernal (2010, 2012, 2014a, 2014b) in merito alle finalità e ai destinatari, al sintagma verbale e alla struttura delle grammatiche italiane per italofoeni del XVIII secolo e la tesi di dottorato di quest'ultimo sulle grammatiche per ispanofoni dei secoli XVIII e XIX (Barbero Bernal 2015).¹⁷

A differenza del *Diccionario*, di cui abbiamo un'edizione critica seppur parziale, non esiste ad oggi un'edizione critica dei quattro libri delle *Reglas*; data la lunghezza dell'opera e anche in virtù dello stretto rapporto dei primi tre libri con le *Regole* di Corticelli, che approfondiremo nel corso dell'analisi, si è deciso in questa sede di

14 Cfr. San Vicente 2021: 17.

15 Cfr. *ivi*: 15.

16 Cfr. Barbero Bernal 2015, San Vicente 2021 e la bibliografia *ivi* indicata.

17 Le *Reglas* sono menzionate anche in Palermo-Poggiogalli (2010: 11, 20).

fornire l'edizione diplomatica dei soli primi tre libri, riservando ulteriori ricerche al quarto, che gode di una sua autonomia nella struttura e nei contenuti e si serve di fonti in parte differenti.

2. LE *REGLAS*: GENESI, ASPETTI STORICI E EDITORIALI

2.1. INFORMAZIONI PRESENTI NELLE *MEMORIAS*

Nelle già citate *Memorias* (in apertura del quarto volume del *Diccionario*) si parla delle *Reglas* tra pagina XII e pagina XIII; qui si legge che, arrivato a Forlì, Terreros «pensó en emplear su talento en cosa que fuese de comun utilidad». In poche righe si delineano gli obiettivi dell'opera («Con esta mira ideó componer unas reglas ó Arte de la lengua Italiana, para que sus compañeros nacionales la aprendiesen metódica y científicamente»), le fonti principali («Tomó por modelo al Corticelli, y con lo mejor que halló en el Cinonio, y otros Autores salió con su intento muy brevemente»), gli aspetti editoriali e logistici che accompagnarono la genesi della grammatica:

Al tener preparada para la prensa esta obrita, tuvo que vencer dos dificultades; una la falta de medios para imprimirla, y otra la de no haber impresor en aquel pais capaz de hacerlo, porque en Forli solo se hallaban dos imprentas, honradas con este nombre, porque en ellas habia algunos caracteres para imprimir un Soneto ó Devocionario y á esto y no mas se extendia la habilidad de sus dueños. La primera dificultad prontamente se superó, hallando en un sugeto de la Provincia del Paraguay todo el auxilio necesario para costear la edicion. El vencimiento de la segunda fué toda obra de Terreros, y la mayor prueba de su constancia, y amor al trabajo. Hizo comprar y traer de Venecia un abecedario de caracteres con las ñ, de que carecen los Italianos; tomó sobre sí la penalidad de enseñar á leer el manuscrito al impresor, y mientras se imprimia continuamente se hallaba á su lado, instruyéndole, y poco menos que componiendo como qualquiera caxista. Con esta diaria tarea, y con la indecible que fué preciso emplear en la correccion, logró finalmente ver impreso todo su tratado, [...] (*Memorias*, XII).¹

1 «Nel preparare per la stampa questa piccola opera, Terreros dovette superare due difficoltà: una, la mancanza di mezzi per stamparla, e l'altra, il fatto che in quel paese non vi fosse alcun tipografo capace di farlo, perché a Forlì esistevano solo due tipografie, chiamate degnamente con questo nome, poiché in esse vi erano alcuni caratteri per stampare un sonetto o un devozionario, e a questo e nulla più si estendeva l'abilità dei loro proprietari. La prima difficoltà fu prontamente superata, trovando in un soggetto della Provincia del Paraguay tutto il sostegno necessario per finanziare l'edizione. Il superamento della seconda fu tutta opera di Terreros, e la più grande prova della sua costanza e del suo amore per il lavoro. Fece acquistare e portare da Venezia un alfabeto di caratteri con le ñ, di cui gli Italiani erano privi; si assunse

Segue, inoltre, un commento dell'opera:

Como poseo un exemplar de esta obra, puedo decir, que pocas castellanas se habrán impreso en Italia con tanta correccion. El Autor quiso por modestia disfrazar su apellido en anagramma puro. Las que llama flores poéticas son el soneto ochenta y seis del Petrarca sobre la conversion à Dios; dos de Juan Baptista Zappi, y quatro estancias de Angelo Poliziano, traducido todo á nuestra lengua en el mismo metro. Las cartas misivas se reducen a tres únicamente del célebre Francisco Redi. El que quisiese saber el buen gusto con que compuso Terreros esta gramática, lea el elogio que de ella se hace en las Efemerides de Florencia a los principios del año 1772, haciéndome esto creer que la publicó en el año anterior, porque la edicion no lo expresa. Allí verá tambien que continuaba en Italia con los mismos créditos de Literato que tuvo, y tiene en España (*Memorias*, XIII).²

L'autore avrebbe dunque voluto firmare la grammatica con uno pseudonimo (l'anagramma del proprio nome) per modestia; nella voce dedicata a Terreros, invece, della Bibliografia Virtual de la Filología Española, si legge che l'avrebbe fatto «seguramente para evitarse problemas».³

Si danno delle precisazioni su alcune fonti citate (Petrarca, Zappi, Poliziano, Redi; tutti citati nel quarto libro delle *Reglas*); inoltre si dice che la data di pubblicazione dell'opera è presumibilmente il 1771, in quanto questa sarebbe stata recensita nelle *Efemeridi* di Firenze dell'inizio del 1772; la prima informazione è inequivocabilmente corretta, in quanto la data di pubblicazione si trova nel colophon dell'opera (contrariamente a quanto viene detto in queste righe) ed è il 25 novembre del 1771:

l'onere di insegnare al tipografo a leggere il manoscritto, e mentre si stampava, era continuamente al suo fianco, istruito e poco meno che componendo come un qualunque tipografo. Con questa attività quotidiana, e con l'incommensurabile lavoro necessario alla correzione, riuscì infine a vedere stampato tutto il suo trattato [...].»

2 «Poiché possiedo un esemplare di quest'opera, posso dire che poche opere in castigliano saranno state stampate in Italia con tanta accuratezza. L'autore, per modestia, volle camuffare il proprio cognome in un anagramma puro. Quelli che chiama "fiori poetici" sono il sonetto ottantasei del Petrarca sulla conversione a Dio; due di Giovanni Battista Zappi e quattro stanze di Angelo Poliziano, tradotte tutte nella nostra lingua mantenendo lo stesso metro. Le lettere missive si riducono a sole tre del celebre Francesco Redi. Chi volesse conoscere il buon gusto con cui Terreros compose questa grammatica, legga l'elogio che se ne fa nelle *Efemeridi* di Firenze agli inizi dell'anno 1772, il che mi fa credere che l'abbia pubblicata nell'anno precedente, perché l'edizione non lo indica. Lì vedrà anche che continuava in Italia a godere degli stessi riconoscimenti di letterato che aveva e ha in Spagna».

3 <https://www.bvfe.es/es/autor/10757-terrerros-y-pando-esteban-de-s-i/apage3.html>. Non è ben chiaro quali problemi sarebbero potuti derivare dalla pubblicazione di questo volume; inoltre poco più avanti nella voce biografica si legge che «Tienen las *Reglas* la particularidad de haber sido el primer libro impreso en la ciudad de Forlì, empeño del propio Terreros, quien hizo comprar y traer de Venecia la letrería necesaria»; sappiamo invece che Marco Antonio Mambelli, detto il Cinonio, pubblicò proprio là le sue *Osservazioni* circa un secolo prima (si veda la scheda presente nell'archivio *GeoStoGrammIt* a cura di Andrea Cortesi <https://geogrammit.it/scheda/view?id=322&tot=1>).

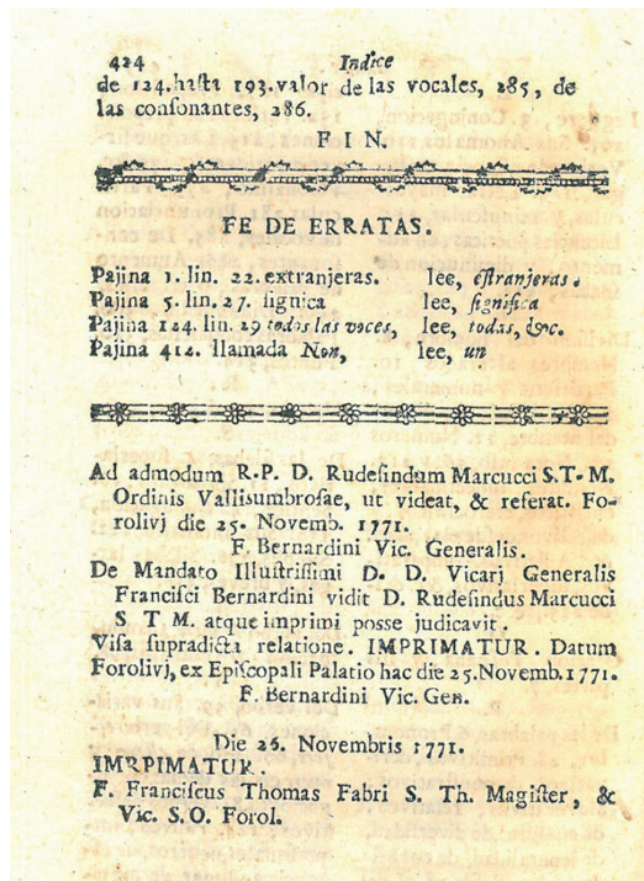


Fig. 1 Terreros 1771, colophon

La seconda informazione, invece, non è stata verificata: dalla consultazione dell'annata 1772 delle *Efemeridi* di Firenze, diari che Giuseppe Bencivenni Pelli ha compilato tra il 1759 e 1808, non risultano riferimenti a Terreros y Pando.⁴

2.2. INFORMAZIONI SULL'EDITORE

Come riportato nel paragrafo precedente, nelle *Memorias* si legge che per la pubblicazione della propria opera Terreros dovette superare due difficoltà: da una parte la mancanza di mezzi economici; dall'altra la carenza di una stamperia adeguata. La prima difficoltà fu rapidamente superata, trovando in un soggetto della provincia del Paraguay tutto l'aiuto necessario per finanziare la pubblicazione; il superamento del

⁴ Cfr. Serie I, voll. XXVIII, XXIX, XXX dei diari, trascritti a cura della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e disponibili online all'interno della banca dati *Efemeridi* al link <https://pelli.bncf.firenze.sbn.it/consultation/>.

secondo problema fu interamente opera di Terreros, a dimostrazione della sua perseveranza e del suo amore per il lavoro: prima comprò a Venezia e trasportò a Forlì un alfabeto di caratteri speciali; poi si assunse l'onere di insegnare allo stampatore come leggere il manoscritto e, durante la stampa, gli rimase costantemente accanto, istruendolo e componendo *como qualquiera caxista*.⁵ *Caxista* si traduce con *tipografo*: come osserva Marazzini, si tratta dell'«artigiano addetto alla composizione tipografica, quello che sceglie nella cassa i caratteri mobili da collocare nel compositoio».⁶

Barbero Bernal (2015: 59-61) riporta numerose informazioni interessanti relative alla tipografia in questione, la quale, secondo la sua ricerca, sarebbe stata attiva almeno a partire dal 1737 e oltre la soglia del XVIII secolo.⁷

L'inesperienza dell'editore nel redigere opere quali le nostre *Reglas* (ossia molto lunghe, con un determinato paratesto e in lingua spagnola, dunque con caratteri speciali) e il conseguente massiccio coinvolgimento dell'autore nelle operazioni di stampa portano a ipotizzare che le minime differenze nelle lezioni riportate nei due esemplari consultati per la trascrizione siano di fatto correzioni ad opera dello stesso Terreros ora su uno, ora sull'altro esemplare al momento della stampa; l'edizione, infatti, risulta unica.

2.3 POSIZIONE

Il testo, oltre a far parte della banca dati *Biblioteca de gramáticas*,⁸ è conservato in varie biblioteche spagnole: quelle dell'Ateneu Barcelonès, dell'Universitat de Barcelona. CRAI, dell'Universidad de Valencia, dell'Universidad de Alicante e della Biblioteca Nacional de España.⁹ L'archivio del catalogo della Biblioteca Nazionale di Spagna fornisce un collegamento alla Biblioteca Hispánica digitale da cui è possibile consultare

5 Si noti, sulla scia di Guasti (2006: 166), che non era infrequente che i gesuiti espulsi che si rivolgevano a stamperie per la pubblicazione dei loro testi fossero disposti aiutare gli editori nelle operazioni di correzione e composizione del testo; sia a causa della scarsa familiarità che questi avevano con la lingua e i caratteri castigliani, sia per ragioni economiche.

6 Marazzini 2021: 11.

7 Si trattava di una tipografia episcopale che si occupava di redigere principalmente panegirici in onore di eventi religiosi e nobili e relative risposte; congratulazioni ai nobili nel giorno dell'ordinazione sacerdotale o dell'ingresso in un ordine religioso; epitalami nobiliari; testi di lode in occasione dell'onomastico di alcuni ordini religiosi; filastrocche festive in occasione di alcune feste religiose; opuscoli festivi in occasione di celebrazioni locali. Marazzini (2021: 11) riporta che l'unico libro stampato in lingua spagnola nella seconda metà del Settecento a Forlì è appunto le *Reglas* di Terreros. Successivamente alla pubblicazione delle *Reglas* la tipografia si occupò della stampa di traduzioni di testi religiosi dallo spagnolo e dal francese all'italiano e, nel 1773, di due opere del gesuita messicano Francisco Xavier Alegre: un poema epico su Alessandro Magno e una traduzione incompleta dell'Iliade (entrambi in latino).

8 https://www.contrastiva.it/wp/?page_id=37.

9 Si veda il catalogo WorldCat all'indirizzo <https://search.worldcat.org/it/titole/868035664>.

e scaricare l'opera completa.¹⁰ Il testo è presente, inoltre, nelle seguenti biblioteche italiane: Biblioteca Manfrediana di Faenza, Biblioteca Classense di Ravenna, Biblioteca universitaria di Genova, Biblioteca di Scienze dell'antichità e filologia moderna dell'Università di Milano, Biblioteca Oliveriana di Pesaro, Biblioteca Consorziale di Viterbo, Biblioteca comunale Aurelio Saffi di Forlì, Biblioteca comunale Federiciana di Fano.¹¹ Un esemplare è conservato anche nella Biblioteca diocesana di Lugano.¹²

10 <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000047909&page=1>.

11 Si veda il catalogo OPAC SBN all'indirizzo https://opac.sbn.it/risultati-ricerca-avanzata/-/opac-adv/index/1/ITICUMILE010714?fieldvalue%5B1%5D=reglas+terroros&fieldaccess%5B1%5D=Keywords%3A1016&fieldstruct%5B1%5D=ricerca.parole_tutte%3A4%3D6&struct%3A1001=ricerca.parole_almeno_una%3A%40or%40. Marazzini (2021: 11) nota una certa densità nella zona delle province pontificie: «Nelle province soggette al Papa, quelle a cui, soprattutto dopo il congresso di Vienna, siamo soliti riferirci comunemente come alle “Legazioni pontificie”, ci è dato trovare, dalla cacciata dei gesuiti in poi, un fiorire imprevisto di interessi linguistici, legato appunto alla presenza di tanti uomini di sapere raccolti forzatamente in questa altrimenti allora sonnacchiosa parte d'Italia».

12 https://41sbt-aleph.hosted.exlibrisgroup.com/F/EP25NQEH CDC8CLTR11NV2C-5GF5ASC2DPAEDGDK222X4RP7QRES-02299?func=find-b&find_code=WRD&request=terroros&x=55&y=7&adjacent=N.

3. COMMENTO DELL'OPERA

3.1 PARATESTO

Gli elementi paratestuali inseriti da Terreros sono stati oggetto di analisi da parte di Barbero Bernal (2025: 69); il più consistente tra questi è il *Prologo*, seguito dall'indice finale, dalla dedica al marchese Paulucci e dal frontespizio.

3.1.1 Frontespizio

Come osserva Barbero Bernal (2015: 70), il frontespizio delle *Reglas* è una sintesi dei frontespizi delle prime due edizioni bolognesi della grammatica di Corticelli (1745 e 1754):

REGOLE / ED / OSSERVAZIONI/ DELLA LINGUA TOSCANA / Ridotte a metodo / PER USO / DEL SEMINARIO DI BOLOGNA / DA / D. SALVADORE CORTICELLI BOLOGNESE / Cherico Regolare di S. Paolo. / A BOLOGNA / Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe. 1745. / Con licenza dei Superiori.

REGOLE / ED / OSSERVAZIONI/ DELLA LINGUA TOSCANA / Ridotte a metodo / Ed in tre Libri distribuiti/ DA SALVADORE CORTICELLI / BOLOGNESE / Prete Professo de' Cherici Regolari / di S. Paolo. / SECONDA EDIZIONE. / A BOLOGNA / Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe. 1754. / Con licenza dei Superiori.

Da entrambi i frontespizi Terreros ricava gran parte del titolo dell'opera (*Regole ed osservazioni della lingua toscana ridotte a metodo*); dall'edizione del 1745 riprende il destinatario dell'opera (*per uso del Seminario di Bologna / con el fin de facilitar a los Españoles el conocimiento, y uso de este idioma*); da quella del 1754 la struttura dell'opera (in tre Libri distribuite / *distribuidas en cuatro libros*).



Fig. 2 Corticelli 1745

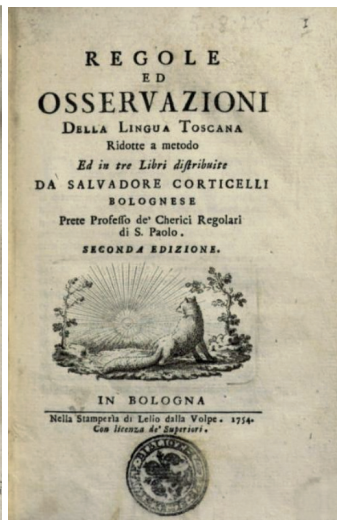


Fig. 3 Corticelli 1754

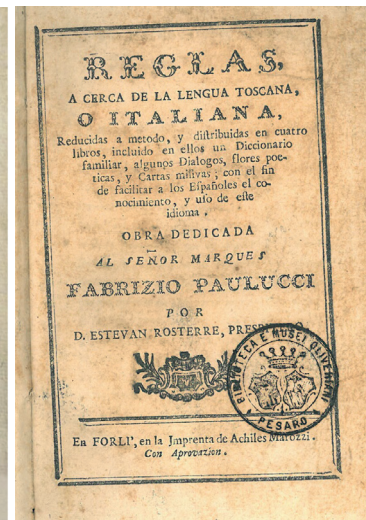


Fig. 4 Terreros 1771

Il frontespizio delle *Reglas* contiene numerose informazioni, a partire dal titolo, nel quale sono indicati la varietà d'italiano descritta nell'opera (*toscana, o italiana*); la struttura dell'opera (in quattro libri); gli elementi didattici inclusi nella grammatica (un dizionario familiare, dialoghi, fiori poetici e lettere missive); la finalità (facilitare la conoscenza e l'uso dell'italiano); i destinatari (gli spagnoli). Contiene inoltre il dedicatario (Fabrizio Paulucci), l'autore, il cui nome (D. Estevan) compare seguito dal primo cognome in anagramma (Rosterre), la sua condizione di sacerdote, il luogo di pubblicazione (Forlì), il curatore (Achiles Marozzi), l'indicazione di approvazione per la pubblicazione. Sul frontespizio non è riportata, invece, la data di pubblicazione, che si trova invece nel colophon: Die 25. Novembris 1771.

3.1.2. Prologo

Nel *Prologo*, Terreros offre un'ampia riflessione teorica e programmatica sull'insegnamento e lo studio della lingua, e sul valore della grammatica come strumento imprescindibile per il suo dominio consapevole. L'autore si rivolge innanzitutto a un pubblico di studiosi e discenti spagnoli desiderosi di apprendere il toscano (o "italiano") in modo fondato e scientifico, ma le sue considerazioni vanno ben al di là del semplice scopo didattico, e toccano questioni di ordine linguistico, pedagogico, storico e politico-culturale. Al centro dell'esposizione sta la distinzione netta tra un sapere linguistico meramente pratico e uno scientifico: la conoscenza della lingua acquisita "per nascita" o "per uso" viene presentata come necessariamente imperfetta, soggetta a deformazioni derivanti dall'ambiente sociale:

Saber un Idioma, porque nacimos, o nos criamos donde se hablaba; aunque conduce comunmente para hablarle con facilidad, y franqueza, esta sin duda expuesto, a que se peguen, por decirlo asi, los errores, y vicios que irremediabilmente se oyen en el vulgo, y entre criados, y compañeros: á las faltas

de una educacion inadvertida: á las de una Provincia que tiene sus voces, dialecto, y pronunciacion patricia, no mui ajustada: y finalmente á todos los defectos de una practica alterada, y mal admitida, y lo que es no menos comun, y mucho mas nocivo, por mas autorizado, a las voces improprias, y mala colocacion de libros poco castigados, o de autores mal limados, de estilo pueril, y bajo, de terminos fantasticos, y estrañeros, de clausulas, y de periodos hinchados [...].¹

In opposizione a ciò, il sapere grammaticale è definito come conoscenza regolata, basata su principi certi e immutabili, capace di fornire spiegazioni fondate sull'uso dei grandi modelli letterari (Dante, Boccaccio, Petrarca per il toscano; Cervantes e Lope de Vega per il castigliano; Omero e Demostene per il greco; Cicerone e Virgilio per il latino). L'autore, pur riconoscendo che la lingua non gode della stessa certezza delle scienze dimostrative, insiste sulla necessità di ancorarla al buon uso, alla tradizione degli scrittori illustri e alle regole fissate dalle grammatiche. Terreros, cioè, si allontana da uno dei modelli di apprendimento linguistico più in voga nella seconda metà del XVIII secolo, quello dell'apprendimento diretto o naturale, e rimane fedele al metodo che prevede lo studio scientifico delle lingue al fine di dare ragione del loro uso (cfr. Quilis Merín 2010: 730).

Dopo queste teorizzazioni, si passa al *topos* dell'elogio della lingua italiana: "Principessa universale d'Italia", superiore alle altre lingue per dolcezza, soavità, proprietà e vivacità espressiva.² L'autore ne celebra la perfezione, soprattutto in rapporto al secolo d'oro, e riconosce il merito di illustri grammatici e studiosi (Bembo, Buommattei, Bartoli, Cinonio, Corticelli) nel preservarla e restaurarla dalle corruzioni e dai decadimenti successivi. Particolare attenzione è rivolta a Salvatore Corticelli, presentato come il modello più alto per chiarezza, universalità e metodo, al punto che l'autore dichiara di averlo assunto a guida nella redazione della propria grammatica:

Pero entre todos, los que han trabajado gloriosamente en el cultivo de este amenisimo campo, à quien parece que le debe mas, es à *Salvador Corticelli, Bernabita Bolognes*, que en su arte, o *reglas, y observaciones a cerca de la lengua Toscana*, hizo la crisis mas delicada de todas sus partes, y las propuso con tanta precision, universalidad, y metodo, que a demas de obtener la aceptacion general del publico, merecio al Gran Pontifice Benedicto XIV. dos breves, ò cartas gratulatorias, aplaudiendole su acierto, y dandole las gracias del trabajo, con su Apostolica Bendicion. De este Autor, pues, principalmente me he valido para la composicion de esta arte Toscano-Castellana, de suerte que debo decir, le he

1 Terreros 1771: V. «Sapere una lingua, perché siamo nati o siamo cresciuti dove si parlava, sebbene comunemente serva a parlarla con facilità e scioltezza, è senza dubbio esposto al rischio che si attacchino, per così dire, gli errori e i vizi che inevitabilmente si sentono tra il volgo e tra i domestici e i compagni; agli sbagli di un'educazione disattenta; a quelli di una provincia che ha le sue voci, il suo dialetto e la sua pronuncia locale non troppo corretta; e infine a tutti i difetti di una pratica alterata e mal accolta, e — ciò che è non meno comune e assai più dannoso, perché più autorevole — alle voci improprie e alla cattiva disposizione di libri poco corretti, o di autori poco limati, di stile puerile e basso, di termini fantastici e stranieri, di clausole e di periodi gonfi».

2 Sul *topos* dell'italiano come lingua dell'effusione lirica si vedano almeno Stammerjohann 2013 e Silvestri 2011, richiamati anche nel recente contributo di Silvestri 2025.

tomado por pauta: y al modo que el se valio del *Cinonio*, y *Buommattei*, yo me valgo de el; volviendole gustosísimo la gloria, si alguna logro, que me pueda redundar de este trabajo: suponiendo que la restitución es una especie de justicia, y que la exige. No obstante me he valido de las demas gramáticas, y aun de varios otros libros, y Diccionarios, procurando juntar aquí quanto me ha parecido conducente para la instruccion propia de una arte.³

L'autore lamenta la mancanza, nel suo tempo, di grammatiche aggiornate e adeguate per gli spagnoli desiderosi di apprendere il toscano. Le opere disponibili sono giudicate rare, antiquate e incomplete:

Las Artes que hai para aprehender esta suavissima lengua, ó son para que le aprenda el Ingles, como la de *Ferd. Altieri*; ó el Frances, como la del *Maitre Italien*, de *Veneroni*, *Feri*, & c. ó el Italiano, como la de *Salvador Corticelli*; pero para los Castellanos no hallo hoy alguna en voga; pues una, u otra que se encuentra, v.g. la que *Cristoval de las Casas* pone antes de su Diccionario Toscano, y Español impresa el año de 1576. y reimpressa tercera vez el de 600., aunque aumentada por *Camillo Camilli*, es mui rara, anticuada, y falta.⁴

Ne consegue la necessità di una nuova grammatica che riempia a questo vuoto, e che possa servire non solo agli spagnoli ma, indirettamente, anche agli italiani, al fine di superare le divisioni dialettali che minano la comprensione reciproca e l'unità linguistica della nazione:

Aunque esta Gramatica es directamente pare que los Castellanos aprendan la lengua Toscana, podra servir del mismo modo a proporcion, lo I. para que los Italianos la aprenden tambien: pues segun me han informado necesitan, no pocos, para escribir, y hablar correctamente, estudiar su lengua, por la variedad de dialectos, y lenguaje, que es distinto casi en todas las Ciudades, de modo que apenas se

3 Terreros 1771: VIII. «Ma tra tutti coloro che hanno lavorato gloriosamente alla coltivazione di questo ameno campo, colui al quale sembra che si debba di più è Salvatore Corticelli, barnabita bolognese, il quale, nella sua arte, ossia nelle sue regole e osservazioni sulla lingua toscana, fece la più sottile analisi di tutte le sue parti, e le espose con tanta precisione, completezza e metodo, che — oltre a ottenere la generale approvazione del pubblico — meritò dal sommo pontefice Benedetto XIV due lettere, o biglietti di elogio, nelle quali si applaudiva il suo merito e gli si rendevano grazie per il suo lavoro, accompagnandole con la Benedizione Apostolica. Di questo autore dunque mi sono principalmente servito per la composizione di quest'arte toscano-castigliana, tanto che devo dire di averlo preso come modello; e come egli si servì del *Cinonio* e del *Buommattei*, così io mi servo di lui, restituendogli con grande piacere la gloria, se mai potrò ottenerne qualcuna da questo lavoro, poiché ritengo che la restituzione sia una forma di giustizia, e che la richieda. Nondimeno mi sono avvalso anche delle altre grammatiche, e persino di vari altri libri e dizionari, cercando di raccogliere qui tutto ciò che mi è parso utile per l'istruzione propria di un'arte».

4 Ivi: VII. «Le grammatiche che esistono per apprendere questa dolcissima lingua o sono destinate a chi parla inglese — come quella di Ferdinando Altieri —, oppure a chi parla francese — come il *Maitre Italien* di Veneroni, Feri, ecc. —, o ancora a chi parla italiano, come quella di Salvatore Corticelli. Ma per gli spagnoli non ne trovo oggi alcuna in uso; poiché l'una o l'altra che si incontra, ad esempio quella che Cristóbal de las Casas premette al suo *Dizionario toscano e spagnolo*, stampata nell'anno 1576 e ristampata per la terza volta nel 1600, sebbene accresciuta da Camillo Camilli, è molto rara, antiquata e manchevole».

entienden unos a otros: cosa al parecer increíble, en una Nacion tan habil, tan capaz, y sabia como la Italiana: la que debiera para corregir este abuso, y los inconvenientes que consigo trahe, acordarse de sus Mayores, quiero decir los antiguos Romanos, cuya acendrada politica quiso que se hablase su Idioma Latino, no solo en Italia, sino en todo el Mundo, de que procuraron hacerse Señores.⁵

Tuttavia, come osserva Silvestri (2001: 35-36), la lingua presentata nelle *Reglas* non è «rigidamente monolitica, ma profondamente stratificata, e le “deviazioni” rispetto alla norma vengono segnalate ed esemplificate. Trovano insomma spazio diversi registri della lingua, usi locali, dialettali, vernacolari, come si può vedere da glosse metalinguistiche del tipo «vulgarmente se usa» (p. 36) [...]; «segun el uso familiar toscano» (p. 98) [...]; «en los diversos dialectos de italia» (p. 285) [...]».

Infine, l'autore estende le finalità della sua opera anche al versante castigliano: sebbene l'intento primario sia l'insegnamento del toscano agli spagnoli, la grammatica contiene numerosi elementi utili per favorire anche un migliore apprendimento della lingua spagnola da parte degli italiani e per stimolare eventuali progetti di redazione di una grammatica completa del castigliano. Si coglie qui una prospettiva di reciproco arricchimento e di dialogo culturale tra le due lingue e le rispettive tradizioni:

Lo 2. podra servir, a lo menos indirectamente, para que los mismos Italianos aprendan la Lengua Castellana, tan digna, como noble. Y si quieren saber algo de su nobleza, lean entre los Franceses, jente desapasionada en la materia, à *M. Pluche (a)*, que la compara a la Griega, la describe expresiva, abundante, bien cortada, noble, y sonora. Y si desean ver casi lo mismo en un Nacional, pasen los ojos por el Prologo, que a la Gramatica que compuso de esta lengua, hizo *Lorenzo Franciosini*, donde entre otras cosas dice: *La Castigliana Lengua per questa, e più ragioni, può anteporsi a molte d'Europa.... essendo, questa lingua tra le buone buonissima; tra le significative la più gravida di concetti; tra le fertili di sentenze la più feconda; e tra le autorevoli quella di maggior maestá, &c.* En esta suposicion pues, digo, que aun los Italianos hallaran ademas de las reglas completas de su Idioma Principe, muchas tambien del Castellano: y en uno, y en otro, una mas que mediana cosecha de voces, que puede pasar por *rica*, si se atiende, a que son las mas comunes, y usuales que se pueden ofrecer en el trato, y conversacion ordinaria. Lo 3. podra servir para que algún ingenio nacional, aplicado, y curioso, pueda componer una Gramatica completa, que ciertamente falta, de nuestra Idioma, tomando de aqui alguna norma: de modo que de razon de sus irregularidades, adverbios, particulas, construcciones par ticulares, equívocos, y alusiones, en que pienso excede a quantas lenguas hai conocidas.⁶

5 Ivi: IX-X. «Benché questa grammatica sia destinata principalmente affinché gli Spagnoli apprendano la lingua toscana, potrà servire, in pari misura e proporzione, anche agli Italiani per apprenderla; poiché, a quanto mi è stato riferito, non pochi di loro, per scrivere e parlare correttamente, hanno bisogno di studiare la propria lingua, a causa della varietà di dialetti e di parlate, che differiscono quasi in ogni città, al punto che a stento si comprendono tra loro. Cosa che sembra incredibile in una nazione così abile, così capace e dotta come quella italiana; la quale dovrebbe, per correggere questo abuso e i disagi che ne derivano, ricordarsi dei suoi maggiori, cioè degli antichi Romani, la cui raffinata politica volle che si parlasse la loro lingua latina non solo in Italia, ma in tutto il mondo di cui cercarono di farsi padroni».

6 Ivi: X-XI. «In secondo luogo, potrà servire — almeno indirettamente — affinché gli stessi Italiani apprendano la lingua castigliana, tanto degna quanto nobile. E se vogliono sapere qualcosa della sua nobiltà, leggano tra i Francesi, gente imparziale in questa materia, *M.*

Come era già accaduto nel volume I del suo *Diccionario*, opera in cui la riflessione ortografica occupava praticamente un terzo del prologo, anche in quello delle *Reglas* Terreros (1771: XI) si sofferma su questioni di ortografia e pronuncia, che saranno riprese nel terzo libro:

No obstante que en el Libro tercero se dà suficiente razon de la ortografia, y pronunciacion Toscana, quiero notar aqui, porque se tenga desde luego, y universalmente presente, lo I. que el *ce, ci* Toscano suena como *che, chi* Castellano; y el *che, chi* Toscano, como *que, qui* Castellano, quando se liquida la *u*. Lo 2. que la *u* Toscana, nunca se liquida despues de *q*, ni despues de *g*, sino que siempre suena, como en *guernire, quaresima*. Lo 3. que el *gl* Italiano vale por dos *ll* nuestras; y el *gn* por la *ñ*, o *n* con su capucho Castellano. Lo 4. la *gh* tiene un sonido suave a la manera de la *g* antes de *u* liquida, o que no suena, v.g. *ghetto, ghiaccio*. Lo 5. que la *g* antes de *i* vocal, seguida tambien de otra vocal; v.g. *gia-mai, gioja*, suena mas aspera que en *jamas*, v.g. y en *joya*, suena en Castellano. Lo 6. que quando en Toscano doblan las consonantes, v.g. *bullla, bella*, ambas suenan separadas *bul-la, bel-la*, y no como en Castellano que las unimos al modo, que los Toscanos unen el *gl* seguido de una *i* v.g. *foglio*. Quando se halla en Toscano la *t* antes de *i*, y de otra vocal se pronuncia como *c*.

Terreros, inoltre, riprende quella che Barbero Bernal (2015: 74-75) definisce una vecchia disputa ortografica con l'Accademia:

Esto supuesto como esta Obrita este escrita en Castellano segun una Ortografia algo diversa de la comun; no sera fuera del caso insinuar aqui brevemente este uso, y la razón de el, como lo ejecuté, ya ha mas de veinte años, en un manuscrito, que habiendole confiado, abuso de el un Plajiario: Y el mismo observaba en una Obra, que cortaron las circunstancias del tiempo, quando iban ya cerca de trescientos pliegos impresos de ella.⁷

Pluche, il quale la paragona al greco e la descrive come espressiva, abbondante, ben strutturata, nobile e sonora. E se desiderano vedere quasi le stesse cose dette da un autore nazionale, diano un'occhiata al prologo che Lorenzo Franciosini premette alla grammatica da lui composta di questa lingua, dove, tra l'altro, dice: "La lingua castigliana, per queste e molte altre ragioni, può essere anteposta a molte d'Europa... essendo, tra le buone, la migliore; tra le espressive, la più gravida di concetti; tra le feconde di sentenze, la più fertile; e tra le autorevoli, quella di maggior maestà", ecc. Partendo dunque da questa supposizione, dico che anche gli Italiani troveranno, oltre alle regole complete della loro lingua principale, molte anche della castigliana; e, nell'una e nell'altra, una raccolta di vocaboli più che discreta, che può dirsi ricca, considerando che sono i più comuni e usuali che si possano incontrare nel linguaggio e nella conversazione ordinaria. In terzo luogo, potrà servire affinché qualche ingegno nazionale, applicato e curioso, possa comporre una grammatica completa della nostra lingua, che certamente manca, prendendo da qui qualche norma: in modo da dar conto delle sue irregolarità, degli avverbi, delle particelle, delle costruzioni particolari, delle ambiguità e delle allusioni, nei quali penso essa superi tutte le lingue conosciute».

7 Ivi: XI. «Premesso ciò, poiché questa operetta è scritta in castigliano secondo un'ortografia un po' diversa da quella comune, non sarà fuori luogo accennare qui brevemente a tale uso e alla sua ragione, come già feci più di vent'anni fa in un manoscritto del quale, dopo averlo affidato, abusò un plagiario. Lo stesso procedimento osservavo in un'altra opera, che le circostanze del tempo interruppero, quando già ne erano stati stampati quasi trecento fogli».

In questo modo Terreros promuove un’innovazione ortografica, la cui regola universale sarebbe sintetizzabile in «scrivere le voci con le stesse lettere che suonano e si pronunciano, omettendo quelle che non suonano»: «Asi se huye aquella, casi imposibilidad, que hallan los Maestros de escuela en imponer a los niños, en la diferencia que hai en la pronunciación del sonido de la g antes de a, o, u, ga, go, gu, y antes de e, i, je, ji, y no ge, gi, pronunciandolo ellos todo de un modo mismo: ignorancia que les suele durar toda la vida». (Terreros 1771: XII).

La conclusione del *Prologo* è improntata a un tono incoraggiante e pedagogico: l’autore riconosce le difficoltà insite nello studio grammaticale, ma promette ai lettori «un colmadísimo fruto» come ricompensa per l’impegno richiesto.⁸

3.1.3 Struttura dell’opera

Nel presentare la struttura gerarchica dell’opera è utile fin da subito metterla in relazione con la sua fonte diretta, ovvero le *Regole* di Corticelli. Si sono confrontati l’indice delle *Reglas* e gli indici della prima (1745) e della seconda edizione (1754) delle *Regole*.⁹ La tabella riporta i titoli dei libri e dei capitoli di cui sono composte le tre opere, e il numero di pagine corrispondenti, partendo dalle *Reglas* per poi risalire alle due edizioni a firma di Corticelli.

<i>Reglas, y observaciones de la lengua toscana, o italiana, y distribuidas en cuatro libros, incluido en ellos un Diccionario familiar, algunos Dialogos, flores poeticas, y Cartas misivas; con el fin de facilitar a los Españoles el conocimiento, y uso de este idioma, 1771</i> 424 pp.	<i>Regole ed osservazioni della lingua toscana Ridotte a metodo ed in tre libri distribuite, 1754</i> 568 pp.	<i>Regole ed osservazioni della lingua toscana Ridotte a metodo per uso del Seminario di Bologna, 1745</i> 531 pp.
Libro I. De las partes de la oración toscana.	Libro primo. Delle parti della toscana orazione.	Libro primo. Delle parti della toscana orazione.
Capitulo I. Del alfabeto toscano. 1	Cap. 1. Del toscano alfabeto. 1	Cap. 1. Del toscano alfabeto. 9
Capitulo II. De las silabas. 4	Cap. 2. Delle sillabe. 6	Cap. 2. Delle sillabe. 12
Capitulo III. De los diptongos toscanos. 5	Cap. 3. De’ Dittongi toscani. 8	Cap. 3. Delle parole. 15

⁸ Come ha scritto di recente Poggiogalli (2025: 177), «L’immaginario dei grammatici è attraversato di frequente da metafore costruite intorno ai fiori e ai frutti».

⁹ Sulla struttura delle due edizioni in vita dell’autore delle *Regole* si veda Felicani (2022a: 11) e la bibliografia ivi indicata.

Capitulo IV. De las palabras. 6	Cap. 4. Delle parole. 9	Cap. 4. Quante, e quali sieno le parti della toscana orazione. 16
Capitulo V. De la oración toscana, y de sus partes. 7	Cap. 5. Della toscana orazione, e delle sue parti. 11	Cap. 5. Del nome sustantivo, e dell'addiettivo. 18
Capitulo VI. De la division del nombre. 8	Cap. 6. Delle divisioni del nome. 12	Cap. 6. De' nomi alterati. 20
Capitulo VII. De los nombres alterados. 10	Cap. 7. De' nomi alterati. 15	Cap. 7. De' nomi partitivi, e de' numerali. 23
Capitulo VIII. De los nombres partitivos, y numerales. 12	Cap. 8. De' nomi partitivi, e de' numerali. 21	Cap. 8. Delle varietà, o sieno passioni del nome. 25
Capitulo IX. De la variedad, ó pasiones del nombre. 13	Cap. 9. Delle varietà, o sieno passioni del nome. 22	Cap. 9. Del segnacaso. 29
Capitulo X. De la nota del caso, à que llaman segnacaso, cast. Signa-caso 16	Cap. 10. Del segnacaso. 29	Cap. 10. Dell'articolo. 31
Capitulo XI. Del articulo. 17	Cap. 11. Dell'articolo. 31	Cap. 11. Della declinazione de' nomi. 34
Capitulo XII. De la declinacion de los nombres. 20	Cap. 12. Della declinazione de' nomi. 35	Cap. 12. De' nomi indeclinabili. 36
Capitulo XIII. Excepcion de estas reglas. 21-22	Cap. 13. De' nomi indeclinabili. 37	Cap. 13. De' nomi eteroclitici di doppia uscita. 38
Capitulo XIV. De los nombres eterocliticos de varias terminaciones. 23	Cap. 14. De' nomi eteroclitici di doppia uscita. 39	Cap. 14. De' nomi eteroclitici, che hanno un solo plurale, ma con definenza fuor di regola. 41
Capitulo XV. De los nombres eterocliticos de solo un plural, pero irregular. 25	Cap. 15. De' nomi eteroclitici, che hanno un solo plurale, ma con definenza fuor di regola. 43	Cap. 15. De' nomi difettivi. 42
Capitulo XVI. De los nombres defectivos. 26	Cap. 16. De' nomi difettivi. 44	Cap. 16. De' pronomi, e prima del pronome IO. 45
Capitulo XVII. Del pronombre. 28	Cap. 17. Del pronome. 47	Cap. 17. Del pronome Tu. 47
Capitulo XVIII. De los pronombres primitivos. 28	Cap. 18. De' pronomi primitivi. 47	Cap. 19. Del pronome Se. 49

Capitulo XIX. De los pronombres derivativos. 31	Cap. 19. De' pronomi derivativi. 52	Cap. 19. De' pronomi derivativi. 50
Capitulo XX. De los pronombres demostrativos de persona. 33	Cap. 20. De' pronomi dimostrativi di persona. 56	Cap. 20. De' pronomi dimostrativi di persona. 52
Capitulo XXI. De los pronombres demostrativos de cosa. 41	Cap. 21. De' pronomi dimostrativi di cosa. 72	Cap. 21. De' pronomi dimostrativi di cosa. 66
Capitulo XXII. De los pronombres aseverativos. 42	Cap. 22. De' pronomi assiverativi. 73	Cap. 22. De' pronomi relativi. 67
Capitulo XXIII. De los pronombres relativos. 43	Cap. 23. De' pronomi relativi. 78	Cap. 23. De' pronomi universali indeterminati. 71
Capitulo XXIV. De los pronombres de cualidad. 47	Cap. 24. De' pronomi di qualità. 84	Cap. 24. Del verbo. 86
Capitulo XXV. De los pronombres de diversidad. 49	Cap. 25. De' pronomi di diversità. 88	Cap. 25. Delle variazioni del Verbo. 89
Capitulo XXVI. De los pronombres de jeneralidad. 51	Cap. 26. De' pronomi di generalità. 93	Cap. 26. Alcune generali osservazioni sopra le conjugazioni de' Verbi. 91
Capitulo XXVII. De los pronombres que denotan num. ó cantidad indeterminadamente. 55	Cap. 27. De' pronomi, che dinotano numero, o quantità indeterminatamente. 102	Cap. 27. Conjugazione del Verbo essere. 95
Capitulo XXVIII. Del verbo. 59	Cap. 28. Del verbo. 110	Cap. 28. Conjugazione del Verbo avere. 100
Capitulo XXIX. De las variaciones del verbo. 61	Cap. 29. Delle variazioni del verbo. 113	Cap. 29. Uso de' Verbi essere, e avere nella conjugazione degli altri Verbi, e quando avere si ponga per essere. 104
Capitulo XXX. Algunas observaciones jenerales à cerca de las conjugaciones de los verbos. 64	Cap. 30. Alcune generali osservazioni sopra le coniugazioni de' verbi. 115	Cap. 30. Conjugazione del Verbo amare, ch'è la prima regolare, co' suoi anomali. 107
Capitulo XXXI. De la conjugación del verbo essere, cast. ser. 66	Cap. 31. Coniugazione del verbo essere. 119	Cap. 31. Conjugazione del Verbo temere, ch'è la seconda regolare. 114

Capitulo XXXII. Conjugación del verbo avere. 75	Cap. 32. Coniugazione del verbo avere. 125	Cap. 32. De' Verbi anomali della seconda Coniugazione. 118
Capitulo XXXIII. Uso de los verbos essere, y avere, en la conjugacion de los demas verbos; y cuando el avere se ponga por essere, y por dovere. 81	Cap. 33. Uso de' verbi essere, ed avere nelle coniugazioni degli altri verbi , e quanto avere si ponga per essere , o per dovere. 131.	Cap. 33. Coniugazione del Verbo leggere, ch'è la terza regolare. 123
Capitulo XXXIV. Conjugacion del verbo amare, que es la primera regular: y sus Anomalos 83	Cap. 34. Coniugazione del verbo amare, ch'è la prima regolare, co' suoi anomali. 134	Cap. 34. Verbi anomali della terza Coniugazione. 129
Capitulo XXXV. Conjugacion del verbo temere, que es la segunda regular. 93	Cap. 35. Coniugazione del verbo temere, ch'è la segunda regolare. 142	Cap. 35. Coniugazione del Verbo sentire, ch'è la quarta regolare. 134
Capitulo XXXVI. De los verbos anomalos de la segunda conjugacion. 98	Cap. 36. De' verbi anomalos della seconda coniugazione. 147	Cap. 36. Anomalos della quarta Coniugazione. 136
Capitulo XXXVII. Conjugacion del verbo leggere, que es la tercera regular. 103	Cap. 37. Coniugazione del verbo leggere , ch'è la terza regolare. 152	Cap. 37. De' Verbi difettivi. 140
Capitulo XXXVIII. Verbos anomalos de la tercera conjugacion. 110	Cap. 38. Verbi anomalos della terza coniugaz. 158	Cap. 38. De' Verbi passivi, e degl'impersonali. 142
Capitulo XXXIX. Conjugacion del verbo sentire, que es la 4. Regular. 116	Cap. 39. Coniugazione del verbo sentire , ch'è la quarta regolare. 163	Cap. 39. Del participio. 144
Capitulo XL. Anomalos de la cuarta conjugacion. 121	Cap. 40. Anomalos della quarta coniugazione. 165	Cap. 40. Del gerundio. 149
Capitulo XLI. De los verbos defectivos. 124	Cap. 41. De' verbi difettivi. 169	Cap. 41. Della preposizione. 150
Capitulo XLII. De los verbos pasivos, y de los impersonales. 126	Cap. 42. De' verbi passivi, e degl'impersonali. 172	Cap. 42. Del Ripieno. 154
Capitulo XLIII. Del participio. 127	Cap. 43. Del participio. 173	Cap. 43. Dell'avverbio. 165

Capitulo XLIV. Del gerundio. 131	Cap. 44. Del gerundio. 179	Cap. 44. Dell'interjezione. 169
Capitulo XLV. De la preposicion.56 132	Cap. 45. Della preposizione. 180	Cap. 45. Della Congiunzione. 170
Capitulo XLVI. Del ripieno, ò completo. 135	Cap. 46. Del ripieno. 184	/
Capitulo XLVII. Del adverbio.61 143	Cap. 47. Dell'avverbio. 197	/
Capitulo XLVIII. De la interjeccion. 146	Cap. 48. Dell'interiezione. 201	/
Capitulo XLIX. De la conjunción. 146	Cap. 49. Della congiunzione. 202	/
Libro II. De la construccion. 148	Libro secondo. Della costruzione toscana. 204	Libro secondo. Della costruzione toscana. 173
Capitulo I. Idea general de la construcción toscana. 148	Cap. 1. Idea generale della costruzione toscana. 204	Cap. 1. Idea generale della costruzione toscana. 173
Capitulo II. De la construcción de los verbos activos. 154	Cap. 2. Della costruzione de' verbi attivi. 216	Cap. 2. Della costruzione de' Verbi attivi. 185
Capitulo III. De los verbos absolutos. 161	Cap. 3. De' verbi assoluti. 235	Cap. 3. Della costruzione de' Verbi passivi. 207
Capitulo IV. Construccion de los verbos neutros. 163	Cap. 4. Della costruzione de' verbi neutri. 240	Cap. 4. De' Verbi assoluti. 208
Capitulo V. De la construccion de los verbos neutros pasivos. 170	Cap. 5. Della costruzione de' verbi neutri passivi. 257	Cap. 5. Della costruzione de' Verbi neutri. 210
Capitulo VI. De la construcción de los verbos impersonales. 178	Cap. 6. Della construcción de' verbi impersonali. 276	Cap. 6. Della costruzione de' Verbi Neutri passivi. 235
Capitulo VII. De la construccion de los verbos locales. 184	Cap. 7. Della construcción de' verbi locali. 286	Cap. 7. Della costruzione de' Verbi impersonali. 255
Capitulo VIII. De varios casos que son comunes à muchos verbos. 195	Cap. 8. Di varj casi, che sono comuni a molti verbi. 304	Cap. 8. Della Costruzione de' Verbi Locali. 265

Capitulo IX. De la construccion del infinitivo de los verbos. 198	Cap. 9. Della costruzione degl'infiniti de' verbi. 309	Cap. 9. Di varj casi, che sono comuni a molti Verbi. 282
Capitulo X. De la construccion del gerundio. 203	Cap. 10. Della costruzione del gerundio. 320	Cap. 10. Della Costruzione degl'infiniti de' Verbi. 286
Capitulo XI. De la construccion del participio. 206	Cap. 11. Della costruzione del participio. 327	Cap. 11. Della Costruzione del gerundio. 297
Capitulo XII. De la construcción del nombre. 209	Cap. 12. Della costruzione del nome. 332	Cap. 12. Della Costruzione del participio. 304
Capitulo XIII. De la construccion de la preposicion. 219	Cap. 13. Della costruzione della preposizione. 354	Cap. 13. Della Costruzione del nome. 308
Capitulo XIV. De la construccion del adverbio. 242	Cap. 14. Della construcción dell'avverbio. 396	Cap. 14. Della Costruzione della preposizione. 327
Capitulo XV. De la construccion de la interjeccion. 260	Cap. 15. Della construcción dell'interiezione. 430	Cap. 15. Della Costruzione dell'avverbio. 365
Capitulo XVI. De la construcción de la conjunción. 262	Cap. 16. Della construcción della congiunzione. 432	Cap. 16. Della costruzione dell'interjezione. 395
Capitulo XVII. De la construcción figurada. 271	Cap. 17. Della construcción figurata. 448	Cap. 17. Della costruzione della congiunzione. 397
Capitulo XVIII. De las particulas, y afixos. 281	Cap. 18. Delle particelle, e degli affissi. 467	Cap. 18. Della costruzione figurata. 412
Libro III. Del modo de pronunciar, y escribir toscano. 285	Libro terzo. Della maniera di pronunziare, e di scrivere toscano. 473	Libro terzo. Della maniera di pronunziare, e di scrivere toscano. 434
Capitulo I. Del valor, y pronunciacion de las vocales. 285	Cap. 1. Del valore, e della pronunzia delle vocali. 473	Cap. 1. Del valore, e della pronunzia delle lettere. 434
Capitulo II. Del valor, y pronunciacion de las consonantes. 286	Cap. 2. Del valore, e della pronunzia delle consonanti. 475	Cap. 2. Dell'Accento, e dell'Apostrofo. 439
Capitulo III. Del acento. 292	Cap. 3. Dell'accento. 482	Cap. 3. Delle stroncature delle sillabe. 441

Capitulo IV. Del apostrofe. 296	Cap. 4. Dell'apostrofo. 484	Cap. 4. Dello accrescimento delle parole. 443
Capitulo V. De la separacion, y corte de las silabas. 297	Cap. 5. Delle stroncature delle sillabe. 486	Cap. 5. Quando le parole si possano scemare in principio. 445
Capitulo VI. Del aumento de las palabras. 299	Cap. 6. Dell'accrescimento delle parole. 487	Cap. 6. In quanti modi possano le parole scemarsi in fine. 447
Capitulo VII. Cuando se pueden disminuir las palabras al principio. 300	Cap. 7. Quando le parole si possono scemare in principio. 489	Cap. 7. Delle parole composte. 458
Capitulo VIII. De cuantos modos se pueden disminuir al fin de si mismas las palabras. 302	Cap. 8. In quanti modi possano le parole scemarsi in fine. 491	Cap. 8. Delle lettere maggiori, e minori, e quali sieno le regole del loro uso. 461
Capitulo IX. De las palabras compuestas. 310	Cap. 9. Delle parole composte. 504	Cap. 9. De' punti, e delle virgole. 462
Capitulo X. De las letras mayusculas, y minusculas, y de sus reglas, y uso. 311	Cap. 10. Delle lettere maggiori, e minori, e quali sieno le regole del loro uso. 506	Cap. 10. Delle sillabe lunghe, e brevi. 468
Capitulo XI. De los puntos, y comas. 314	Cap. 11. De' punti, e delle virgole. 508	/
Capitulo XII. De las silabas largas, y breves. 318	Cap. 12. Delle sillabe lunghe, e brevi. 513	/
Libro IV De algunas particularidades para facilitar el pronto, y acertado uso de la lengua toscana. 322-421	/	/

Come si può vedere, la struttura dei primi tre libri delle *Reglas* di Terreros corrisponde quasi perfettamente a quella della seconda edizione delle *Regole* di Corticelli (e non alla prima, che oltre a essere più breve distribuisce gli argomenti in modo lievemente diverso; tale pur minima differenza fa sì che spesso non ci sia corrispondenza col testo di Terreros). I titoli dei libri e dei capitoli delle *Reglas* traducono fedelmente i titoli dei libri e dei capitoli delle *Regole* del 1754.

Le differenze nella struttura tra i due testi sono essenzialmente tre:

- la presenza, nelle *Reglas*, di un quarto libro di circa 100 pagine, dal titolo *De algunas particularidades para facilitar el pronto, y acertado uso de la lengua toscana*;
- il capitolo XIII del Libro primo, che in Terreros si intitola *Excepcion de estas reglas* e in Corticelli *De' nomi indeclinabili*;
- l'estensione: i primi tre libri di Terreros si estendono per un totale di 321 pagine, mentre l'opera di Corticelli è lunga quasi il doppio, 587 pagine.¹⁰

Ricaviamo dunque un'informazione rilevante: se, come può sembrare osservando la struttura delle due opere, Terreros ha effettivamente tradotto Corticelli, nel farlo ha ridotto il testo del 43,5%. La traduzione è dunque almeno anche una riduzione, un riassunto del testo di partenza; in realtà, come si cercherà di dimostrare, si tratta di un vero e proprio adattamento, secondo criteri consapevolmente orientati in senso didattico nei confronti di destinatari non italofoeni.

3.1.4 *Contenuti*

Si vedano brevemente gli argomenti e le caratteristiche dei quattro libri in cui è suddiviso il testo delle *Reglas*.

Il primo libro, *De las partes de la Oracion Toscana*, in continuità con la fonte, tratta le tradizionali otto parti del discorso (nome, pronome, verbo, participio, preposizione, avverbio, interiezione e congiunzione). Come nota Silvestri (2001: 31), un'attenzione particolare è data al metalinguaggio: Terreros sottolinea come alla indiscussa stabilità della grammatica, che deve essere sempre la stessa, faccia spesso da contrappunto una notevole instabilità terminologica: questa mancanza di compattezza nella terminologia grammaticale può essere causa di confusione «ed è evidente lo sforzo di chiarezza e omogeneizzazione operata in questa direzione. Per evitare qualsiasi dubbio o fraintendimento, le “etichette grammaticali” vengono poi regolarmente definite e spiegate all'inizio di ogni capitolo e di ogni paragrafo, prima di passare all'esposizione delle relative regole ed alla relativa esemplificazione».

Il secondo libro, intitolato *De la Construccion*, è interamente dedicato alla sintassi, così come il secondo libro delle *Regole*.¹¹ La *construccion* viene ripartita tra *regular* e *figurada*; quest'ultima, in particolare, si concentra su cinque principali figure retoriche: *elipsis*, *pleonasma*, *silepsis*, *enalaje*, *hiperbaton*.

Il titolo del terzo libro è *Del modo de pronunciar, y escribir Toscano*. Qui Terreros riprende e tratta in modo sistematico alcune nozioni preliminari di ortoepia che aveva anticipato nel *Prologo*, con particolare attenzione alla pronuncia: «lo sguardo è sempre rivolto allo spagnolo, quindi si insiste sui punti di maggiore difficoltà e si

¹⁰ Entrambe le opere sono in 8°, perciò i formati possono essere comparati tenendo conto unicamente del numero di pagine.

¹¹ Si noti che anche la fonte principale di Corticelli, il *De institutione grammatica libri tres* di Manuel Alvares (1590) è un trattato sulla sintassi (cfr. Silvestri 2001: 32, Cortesi in c.d.s.).

aggiungono considerazioni di tipo contrastivo» (cfr. Silvestri 2001: 32-33). In questo libro l'autore tratta anche il tema dell'accento grafico; in particolare Terreros propone un sistema universale di accentazione, valido per tutte le lingue, che consiste nel segnalare sempre graficamente l'accento (sempre acuto) in corrispondenza della vocale tonica (tranne che per i monosillabi). Nel terzo libro si trovano, inoltre, altre proposte autonome rispetto alle *Regole*, in un'ottica di maggiore funzionalità del sistema grafico.

Il quarto e ultimo libro delle *Reglas, De algunas particularidades para facilitar el pronto, y acertado uso de la lengua Toscana*, si distingue dai precedenti in quanto non è un adattamento della fonte corticelliana ed è interamente concepito come strumento didattico. Il capitolo I, *De las licencias Poeticas, y voces antiguas, o disminuidas que se hallan en algunas Obras aun en prosa, y de buena escritura, y lenguaje*, consiste in una serie di esempi di varianti lessicali poetiche e non, disposte in ordine alfabetico. Il capitolo II, *Colleccion, o resumen de los nombres, y verbos mas necesarios para la locucion, y conversaciones ordinarias y se note, que algunos pueden pertenecer a varias clases, y repetirse tal vez por esta causa*, è un glossario bilingue (castigliano-italiano) organizzato per campi semantici che si estende per circa 70 pagine. Nel capitolo III, *Algunos Dialogos familiares. Toscano, Dialoghi familiari*, si propone una selezione di testi con traduzione a fronte, dialoghi tratti dall'unica altra fonte accertata di Terreros, ossia Veneroni; anche in questo caso, come in quello di Corticelli, la fonte è dichiarata in apertura del quarto libro:

Alcunos Dialogos, que ayuden al mismo fin de facilitar la practica de este idioma en las conversaciones vulgares: y aunque la locucion, que se halla en ellos no sea tan pura, y castigada como querriamos, y como piden las reglas dadas, y ejemplos alegados; pero se podra tolerar en el uso familiar, y mas quando por no hacer otros de nuevo, en una cosa, que no es del cuerpo de la Obra, nos valemos de los que hallamos en Veneroni, &c. dandolos en lengua Castellana, como el los dio en la Francesa, quitando algunos, que juzgamos, menos utiles, y corrijiendo los hierros, que no son pocos.¹²

I dialoghi hanno lo scopo di proporre un modello di lingua orale, con attenzione alle varietà diafasiche (*pero se podra tolerar en el uso familiar*).¹³

Conclude il capitolo, e il volume, una selezione di testi letterari (anch'essi tradotti in castigliano) intitolata *Rimas varias*. Il primo di questi è il sonetto di Petrarca *I'vo*

12 Terreros 1771: 322-323. «Alcuni dialoghi, che servano allo stesso scopo di facilitare la pratica di questa lingua nelle conversazioni comuni; e sebbene il modo di esprimersi che vi si trova non sia così puro e corretto come vorremmo, e come richiedono le regole date e gli esempi citati, si potrà tuttavia tollerarlo nell'uso familiare; tanto più che, per non comporne di nuovi in una parte che non appartiene al corpo principale dell'opera, ci siamo serviti di quelli che si trovano in Veneroni, ecc., traducendoli in lingua castigliana, come egli li aveva dati in francese, eliminandone alcuni che abbiamo giudicato meno utili e correggendo gli errori, che non sono pochi».

13 Quest'attenzione, sulla scorta di Corticelli, si rileva anche nei tre libri precedenti. Cfr. Silvestri 2001: 35-36.

piangendo i miei passati tempi, qui intitolato *Conversione a Dio*; seguono due sonetti di Giambattista Zappi, tre stanze di Poliziano e tre lettere di Francesco Redi.

3.2 RAPPORTO CON LE FONTI

3.2.1 Corticelli: citazioni esplicite

L'opera di Corticelli, nella sua edizione del 1754, è dunque alla base della grammatica di Terreros. *Le Regole ed osservazioni della lingua toscana ridotte a metodo per uso del Seminario di Bologna*, stampate per la prima volta a Bologna nel 1745, «rappresentano una delle più fortunate grammatiche del Settecento, destinata a larga fortuna soprattutto in ambito scolastico: ancora per l'annata 1875-1876 erano infatti adottate come libro di testo da 13 dei 103 ginnasi italiani». ¹⁴

Barnero Bernal (2015: 89-91) fa notare che Corticelli non è l'unico grammatico citato, ma che Terreros attinge anche da altre fonti, come Buommattei, Bartoli, il *Vocabolario* degli Accademici della Crusca ecc.; in realtà, dal confronto sistematico tra le due opere emerge che le citazioni da altre opere grammaticali e dal *Vocabolario* presenti nelle *Reglas* sono nella loro quasi totalità palesemente riprese dalle *Regole*. Come vedremo, l'unico testo a cui Terreros fa puntualmente riferimento che non è citato in Corticelli è le *Maître italien* di Veneroni.

Cominciamo ora col riportare i passaggi in cui, *Prologo* a parte, il modello e la fonte principale dell'opera, il testo di Corticelli, viene citato esplicitamente da Terreros. Il grammatico lo cita espressamente in quattro situazioni distinte: (1) per dichiarare la propria fonte; (2) per allargare il discorso al fine di garantire una maggiore comprensione da parte di un pubblico di non italofoeni; (3) per discostarsene; (4) per confrontarlo con Veneroni.

Vediamo dunque i passaggi in cui l'autore spagnolo cita Corticelli unicamente per dichiarare la propria fonte (grassetti miei):

1a. La *h* no se pronuncia quando està al principio de la voz Toscana; pero si, quanto viene despues de las consonantes *c*, *g*, seguidas de *e*, *o*, de *i*, pues entonces, ya que en un todo no tenga pronunciacion, y sonido peculiar suyo, muda la pronunciacion de las letras, con que se junta: y asi no la admiten por letra sino por media letra, **como se explica Corticelli** * no obstante se halla usada, y les sirve para denotar cierta pronunciacion prolongada, como *ah*, *eh*, *uh*. A la *q* tampoco la admiten por letra entera à causa de que sin la ayuda de la *u*, no tiene sonido propio, ni hace officio de letra, ò de elemento: y asi siempre suena la *u* despues de *q* como si se escribiera la *c* en castellano.

* *Regole, ed esservazioni della ling. Tosc. lib. I.* ¹⁵

14 Cortesi in c.d.s.: 1. Lo studioso rimanda in nota ai seguenti studi sulle *Regole*: Trabalza 1908, pp. 386-95; Poggi Salani 1988, pp. 779-80; Patota 1993, pp. 118-20; Matarrese 1993, pp. 36-37 e 178-83; Marazzini 1997; Bonomi 1998, pp. 66-68, Sgroi 2002, Telve 2002 e 2003, Polimeni 2014, Cialdini 2019, Fornara 2019, pp. 79-81, Felicani 2022a e 2022b.

15 Terreros 1771: 2. «La *h* non si pronuncia quando si trova all'inizio della parola toscana».

1b. La tercera excepcion es que en las exclamaciones, que denotan alegría, ò pena, se usa de este pronombre en el cuarto caso, ò acusativo, v. g. ò me Beato *sopra gli altri amanti*: ò Beato lui *che casto à morte corse*: *io misera* me &c. lo mismo que se ha dicho de lui se ha de entender de *loro*, que no se debe usar en recto, ó nominativo. (*)

* v. Salvador Corticelli, obs. della lingua Toscana, l. r. c. 20. donde lo defiende, y afirma asi contra el Cinonio.¹⁶

1c. No es facil determinar, ni dar regla jeneral segura, á cerca de quando se deba usar del adverbio *qui*, y quando del adverbio *qua*: **no obstante Corticelli, siguiendo al celebre Buommattei, tratt. 16. cap. 7. dice que** se ha de usar del *qui*, quando se habla de un lugar determinado, circunscripto, y particularizado, como cuarto, casa, Iglesia, ciudad, o cosa semejante; pero que quando el que habla quiere significar un lugar con alguna confusion, o indeterminacion, como pais, barrio, ò lugar, no claramente circunscripto, se debe usar del adverbio *qua*.¹⁷

In due passaggi, Terreros cita Corticelli ribadendo la propria aderenza al modello del grammatico italiano, ma allargando il discorso al fine di garantire una maggiore comprensione da parte di un pubblico di non italofoeni. Nel primo caso (2a), Terreros antepone alla trattazione della coniugazione del verbo alcune riflessioni in ottica contrastiva (assenti nel modello corticelliano, cfr. cap. 3.3) «*por que no admire esta diversidad de tiempos quien acaso haya estudiado la lengua latina, en correspondencia de la castellana*». Dopo aver avvertito della presenza, così in italiano come in altre lingue (tra cui proprio lo spagnolo), di più tempi all'interno di uno stesso modo, Terreros ribadisce di aver seguito il modello di Corticelli per quanto riguarda la tassonomia relativa ai modi e ai tempi verbali:

na; invece sì, quando segue le consonanti *c*, *g*, seguite da *e*, oppure da *i*, poiché allora, pur non avendo in sé una pronuncia o un suono propriamente suo, modifica la pronuncia delle lettere con cui si accompagna. Per questo motivo non è considerata una lettera vera e propria, ma una mezza lettera, come spiega Corticelli.* Ciononostante, si trova in uso, e serve per indicare una certa pronuncia prolungata, come nelle esclamazioni *ah*, *eh*, *uh*. Anche la *q* non è ammesa come lettera intera, poiché senza l'aiuto della *u* non ha suono proprio, né svolge la funzione di lettera o di elemento: infatti, dopo la *q* si pronuncia sempre la *u*, come se si scrivesse una *c* in castigliano. * *Regole, ed osservazioni della ling. Tosc. lib. I.* ».

16 Ivi: 37. «La terza eccezione è che, nelle esclamazioni che esprimono gioia o dolore, si usa questo pronome (personale) nel quarto caso, cioè l'accusativo, ad esempio: Oh me beato sopra gli altri amanti! Oh beato lui che casta corse incontro alla morte! Io, misera me!, ecc. Lo stesso che è stato detto per lui, si deve intendere anche per loro, che non si deve usare in caso retto, cioè al nominativo.* Cfr. Salvatore Corticelli, Osservazioni della lingua toscana, libro primo, capitolo 20, dove difende e afferma questo uso contro il parere di Cinonio».

17 Ivi: 185. «Non è facile determinare né dare una regola generale certa su quando si debba usare l'avverbio *qui* e quando l'avverbio *qua*: nondimeno Corticelli, seguendo il celebre Buommattei, trattato 16, capitolo 7, dice che si deve usare *qui* quando si parla di un luogo determinato, circoscritto e particolare, come una stanza, una casa, una chiesa, una città o qualcosa di simile; ma che quando chi parla vuole indicare un luogo con una certa confusione o indeterminazione, come un paese, un quartiere o un luogo non chiaramente circoscritto, si deve usare l'avverbio *qua*».

2a. * *Antes de entrar en la conjugacion de los verbos tenemos por necesario advertir algunas cosas, à fin de evitar toda disonancia, ó equivocacion. [...] Notese lo segundo que en la disposicion, y denominacion de modos, y tiempos hemos estado al metodo de Salvador Corticelli, por quanto nos ha parecido su arte exactisima, y obra de gran trabajo, y estudio; la mejor recibida en la nacion, y entre los sabios, y como de un nacional en fin, que hizo particularisimo estudio en la pureza de este suavissimo idioma.*¹⁸

Nel secondo caso (2b), Terreros si rifà a Corticelli per mettere in evidenza un elemento di differenziazione rispetto al suo modello: l'autore delle *Regole*, infatti, «habla solo con los Italianos, y asi nosotros que hablamos con todos». Quella di Corticelli è una grammatica rivolta ai soli italofofoni, mentre Terreros scrive sì pensando anche a un pubblico di italiani, come dichiarato nel *Prologo*, ma si rivolge soprattutto ai suoi compagni d'esilio, gesuiti spagnoli, costretti come lui in Italia, e che per questo motivo necessitano di «mas luz». Si noti, però, che Terreros non dice di parlare agli ispanofoni bensì a *todos*, coerentemente con l'obiettivo dichiarato di scrivere un'opera rivolta a un pubblico potenzialmente molto ampio. Perciò l'autore aggiunge un elenco di 18 regole aggiuntive rispetto a quelle enunciate da Corticelli (cfr. cap. 3.4) per guidare gli ispanofoni in particolare e i non italofofoni in generale nella pronuncia delle parole italiane:

2b. *Todas estas reglas da Corticelli, sin otra jeneral alguna, por quanto habla solo con los Italianos, y asi nosotros que hablamos con todos, sera razon que pongamos algunas reglas mas jenerales en esta materia, para que den mas luz. Notense pues las reglas siguientes. [...]*¹⁹

Ci sono, all'interno dei tre libri in cui Terreros riprende e adatta la materia corticelliana, tre casi in cui l'autore cita la sua fonte per discostarsene lievemente.

Nel primo caso (3a) si discute della terza coniugazione e in particolare di alcuni participi; nel testo, Terreros traduce Corticelli, indicando la regola così come fa la sua fonte nel capitolo corrispondente, ma in due note commenta proponendo una lieve modifica che renderebbe la regola più semplice:

3a. *En la tercera conjugacion se halla mucha variedad de tal modo que muchos no dan regla alguna, sino una lista larguisima de participios, y de su variedad; nosotros procuraremos, dejando, por esta causa à Buommatei, establecer con Corticelli alguna regla, por medio de las observaciones siguientes: I. Los verbos que terminan su primera voz en ggo doblada la g, y hacen el preterito en ssi, como leggo,*

18 Ivi: 66. «Prima di entrare nella coniugazione dei verbi, riteniamo necessario premettere alcune osservazioni, al fine di evitare ogni dissonanza o equivoco. [...] Si noti, in secondo luogo, che nell'organizzazione e nella denominazione dei modi e dei tempi, abbiamo seguito il metodo di Salvador Corticelli, in quanto la sua grammatica ci è parsa esattissima, frutto di grande impegno e studio, la più apprezzata nel paese e fra gli studiosi, e opera, infine, di un autore italiano, che si è dedicato in modo particolare allo studio della purezza di questa dolcissima lingua».

19 Ivi: 319-320.

lessi, formano su participio de preterito quitado el *ssi*, y añadido *tto*, como *lessi*, *letto*, *ressi*, *retto*, *trassi*, *tratto*, *afflissi*, *afflitto*, *destrussi*, *destrutto*, &c. 2. Los verbos, que acaban el preterito en *si*, precedido de alguna vocal, forman dicho preterito mudado el *si*, en *so*, como *rasi*, *raso*, *assisi*, *assiso*, *divisi*, *diviso*, *risi*, *riso*, *uccisi*, *ucciso*, *rosi*, *roso*, *chiusi*, *chiuso*. (*)Exceptuando *chiesi*, con sus compuestos, que mudan el *si*, en *sto*, y hacen *chiesto* (**). *Risposi*, y *posi*, con sus compuestos siguen la misma regla, y hacen *risposto*, y *posto*, &c. en *misi*, y sus compuestos, se muda la primera vocal en *e*, y se dobla la *s*, diciendo *messo*, &c.

(*) *Parece, no obstante que Corticelli hubiera dicho mejor, y con mas brevedad mudando la i, en o, pues salia lo mismo, y era mas simple la regla.* (**). *Tambien pudo decir aqui que mudan la i en to, como se ve: y lo mismo ne posi, y risposi, &c.*²⁰

Al di là dell'effettiva utilità di una tale modifica, ciò che qui interessa è l'intenzione dell'autore spagnolo nell'adattare il testo di riferimento. Egli, infatti, non si limita a tradurre pedissequamente il testo di partenza, tagliando qua e là al solo scopo di ridurre la lunghezza: al contrario, riflette sulla lingua italiana e sui metodi per descriverla, avendo a cuore la semplicità e la chiarezza, come si evince anche dal passaggio che segue (3b):

3b. **Pero debemos aqui notar: lo primero, que los Autores**, que dan estas reglas, **y entre ellos Corticelli**, no parece que han podido conseguir, en sus impresiones, que se sigan, pues unas voces, aunque digan, que se deben notar con acento, no lo hacen; otras que afirman deber llevar el acento agudo, las notan con el grave, y al contrario, **de modo que mas paren confusion, que claridad.**²¹

Qui Terreros osserva la disomogeneità nell'uso dell'accento grave e acuto nelle stampe delle grammatiche, ivi compresa quella di Corticelli. In proposito, presenta nelle *Reglas* una proposta ortografica di accentazione di cui parleremo più avanti

20 Ivi: 129. «Nella terza coniugazione si trova molta varietà, al punto che molti non forniscono alcuna regola, ma solo un lunghissimo elenco di participi e delle loro varianti; noi cercheremo, per questa ragione, mettendo da parte Buommattei, di stabilire con Corticelli qualche regola, mediante le seguenti osservazioni: 1. I verbi che terminano la loro prima persona con *ggo*, con la *g* raddoppiata, e formano il preterito in *ssi*, come *leggo*, *lessi*, formano il participio passato togliendo *ssi* e aggiungendo *tto*, come: *lessi* → *letto*, *ressi* → *retto*, *trassi* → *tratto*, *afflissi* → *afflitto*, *distrussi* → *distrutto*, ecc. 2. I verbi che terminano il preterito in *si*, preceduto da una vocale, formano il participio passato sostituendo *si* con *so*, come: *rasi* → *raso*, *assisi* → *assiso*, *divisi* → *diviso*, *risi* → *riso*, *uccisi* → *ucciso*, *rosi* → *roso*, *chiusi* → *chiuso*. (*) Fanno eccezione *chiesi* e i suoi composti, che cambiano *si* in *sto* e fanno *chiesto*. (**). *Risposi* e *posi*, con i loro composti, seguono la stessa regola e fanno *risposto* e *posto*, ecc. Nel caso di *misi* e dei suoi composti, si cambia la prima vocale in *e* e si raddoppia la *s*, dicendo *messo*, ecc. (*) Sembra, tuttavia, che Corticelli avrebbe parlato meglio, e con maggiore brevità, cambiando la *i* in *o*, poiché il risultato sarebbe stato lo stesso, e la regola più semplice. (**). Avrebbe potuto dire anche qui che cambiano la *i* in *to*, come si vede; e lo stesso vale per *posi* e *risposi*, ecc.».

21 Ivi: 293. «Ma dobbiamo qui osservare, innanzitutto, che gli autori che danno queste regole, e tra essi Corticelli, non sembrano essere riusciti, nelle loro stampe, a far sì che esse vengano seguite; infatti alcune parole, pur dicendo che devono essere segnate con l'accento, non lo sono; altre che affermano debbano portare l'accento acuto, lo segnano con l'accento grave, e viceversa, in modo che sembrano più creare confusione che chiarezza».

(cfr. par. 3.4). Ad ogni modo, anche in questo caso, l'obiettivo è quello di una maggiore chiarezza e una minore confusione. Una maggiore precisione è invocata anche nell'ultimo degli esempi di questo tipo (3c):

3c. Salviati, Avvertim. 1. lib. 3. c. 4. partic. 22. y 23. Establece las siguientes reglas en orden a las letras mayusculas, y minusculas, y sus reglas, y determinacion se halla recibida del mejor uso. Primera. Sobre las letras mayusculas no se pone signo alguno de acento, titulo, o apostrofe, y asi se ha practicado siempre. No obstante esta regla, que admite tan universalmente Corticelli, y toda la nacion, me parece que seria util, que en toda especie de letra, y en las matrices para la fundicion de ellas, y consiguientemente en las Imprentas, tubiesen atencion a esto, formando algunas mayusculas con acento, pues se pueden dar casos, en que conduzcan, para la mas exacta escritura: por exemplo, las primeras planas de los Libros se imprimen por la mayor parte con letras mayusculas, y convendria notar la silaba larga como tal, para que se supiese donde hace pausa la voz y donde no; y por que no nos fatiguemos en buscar mas ejemplares, no obstante que hai infinitos, el mismo *Salvador Corticelli*, imprime su Gramatica poniendo su nombre, y apellido con letras mayusculas, con que no seria fuera de proposito que en la *O* de *Salvádór*, y en la *E* de *Corticélli*, que es donde se hace pausa, o que son silabas largas, hubiese acento agudo (´) que lo indicase; ni esto seria de tanto gasto; ni trabajo en la fundicion de letras: lo mismo digo de la voz *BENEDETTO*, que imprime en la misma llana: que mal le haria a la tercera *E* tener encima su acento de larga? y tambien a *VENERONI* le sucede lo mismo en su apellido, y en el titulo del Señor Delfin (*DAUPHIN*), a quien le dedica su arte este Frances, Maestro de la lengua Italiana. Lo que en particular puedo decir es que muchas veces le signifique esta falta a un Impresor, persona bien habil en su ocupacion, y que nunca me dio razon eficaz de la utilidad del uso contrario; ni de la imposibilidad de este: y por contentarme una ú otra vez a lo menos usó en las voces compuestas de letras mayusculas, introducir una minuscula con su acento encima, v. g. *MINÚSCULA*, poniendo acento sobre la primera *u*. Lo mismo digo de no tener la *i* su tilde encima en esta misma especie de letras, v. g. *CORTICELLI*.²²

22 Ivi: 311-313. «Salviati, Avvertimenti, libro 3, capitolo 4, parti 22 e 23, stabilisce le seguenti regole riguardo alle lettere maiuscole e minuscole, le loro regole e determinazioni, tratte dal miglior uso. Prima: sulle lettere maiuscole non si pone alcun segno di accento, titolo o apostrofo, e così si è sempre praticato. Tuttavia, nonostante questa regola, che Corticelli e tutta la nazione ammettono così universalmente, mi sembra che sarebbe utile che in ogni tipo di carattere, e nelle matrici per la loro fusione, e conseguentemente nelle stamperie, si prestasse attenzione a questo, formando alcune maiuscole con accento, poiché possono verificarsi casi in cui ciò conduca a una scrittura più precisa: per esempio, le prime pagine dei libri sono per lo più stampate con lettere maiuscole, e sarebbe opportuno segnare la sillaba lunga come tale, affinché si sappia dove la voce fa pausa e dove no; e per non affaticarci a cercare altri esempi, nonostante ce ne siano infiniti, lo stesso *Salvatore Corticelli* stampa la sua grammatica mettendo nome e cognome con lettere maiuscole, per cui non sarebbe fuori luogo che nella *O* di *Salvátóre* e nella *E* di *Corticélli*, che sono i punti in cui si fa pausa o che sono sillabe lunghe, vi fosse un accento acuto (´) a indicarlo; né ciò comporterebbe un grande costo o fatica nella fusione delle lettere. Lo stesso dico per la parola *BENEDETTO*, che stampa allo stesso modo: che male farebbe alla terza *E* avere sopra il suo accento di lunga? E anche a *VENERONI* succede lo stesso nel suo cognome, così come nel titolo del Signor Delfino (*DAUPHIN*), a cui questo francese, maestro della lingua italiana, dedica la sua opera. In particolare posso dire che molte volte ho fatto notare questa mancanza a un tipografo, persona molto abile nel suo mestiere, che però non mi ha mai dato una ragione efficace sull'utilità dell'uso contrario né sull'impossibilità di questo; e per accontentarmi una o un'altra volta, almeno nelle parole composte da lettere maiuscole, ha introdotto una minuscola con il suo accento sopra, per esempio *MINÚSCOLA*, ponendo l'accento sulla prima *u*. Lo stesso dico riguardo al fatto che la *i* non abbia la tilde sopra

Qui Terreros propone di utilizzare, in sede di stampa, le maiuscole accentate; porta inoltre la propria esperienza personale di rapporto diretto con il suo tipografo, a cui si è fatto riferimento sopra: «Lo que en particular puedo decir es que muchas veces le signifique esta falta a un Impresor, persona bien habil en su ocupacion, y que nunca me dio razon eficaz de la utilidad del uso contrario; ni de la imposibilidad de este: y por contentarme una ú otra vez a lo menos usó en las voces compuestas de letras mayusculas, introducir una minuscula con su acento encima».

Infine, in due brani della grammatica Terreros cita esplicitamente Corticelli per confrontarlo con un'altra sua fonte: il già citato *Le Maître Italien* a firma di Giovanni Veneroni:

4a. Veneroni * llama pronombres *impropios á tutto, altro, qualche, chiunque, qualcheduno, nissuno, niuno, y medesimo*; nota di improprietà, che non pone Corticelli: y se advierta tambien que este pone muchas observaciones en todo el discurso de la obra, que omite Veneroni, anque sumamente utiles, y aun necesarias.

* *Le Maître Ital. Prem. part. chapitr. 3.*²³

4b. Veneroni in su Gramatic. part. I cap. 4. p. mihi 164. pone à este verbo *leggere*, como anomalo, ó irregular de su segunda conjugacion *credere*. Pero Corticelli, que tiene sin duda mayor comprehension de su nativo idioma, proponiendo, como se debe, quatro conjugaciones regulares, pone á *leggere* por ejemplo de la 3. con mucha razon, como se echara de ver por las siguientes observaciones.²⁴

Nei due esempi citati, il confronto tra Corticelli e Veneroni va a favore del primo; il secondo infatti è accusato di omettere informazioni utili o addirittura necessarie riguardo ai pronomi impropri (4a) e di classificare erroneamente il verbo *leggere* come verbo appartenente alla seconda coniugazione, invece che alla terza come da tradizione, rispettata da Corticelli (4b).

3.2.2 Corticelli: traduzione, taglio, sintesi

Il rapporto con Corticelli, tuttavia, non si esaurisce nella citazione esplicita. Ci sono almeno altri tre aspetti in cui si articola l'adattamento di Terreros rispetto alla propria

in questa stessa specie di lettere, per esempio CORTICELLI».

23 Ivi: 59: «Veneroni* chiama pronomi impropri: *tutto, altro, qualche, chiunque, qualcheduno, nessuno, niuno e medesimo*; una qualifica di improprietà che Corticelli non attribuisce loro. Si noti inoltre che Corticelli inserisce molte osservazioni lungo tutto il corso dell'opera, che invece Veneroni omette, sebbene siano estremamente utili e perfino necessarie. * *Cfr. Veneroni, Le Maître Italien, prima parte, capitolo 3*».

24 Ivi: 107: «Veneroni, nella sua *Grammatica*, parte I, capitolo 4, p. mihi 164, considera il verbo *leggere* come anomalo o irregolare della seconda coniugazione (*credere*). Ma Corticelli, che possiede senza dubbio una maggiore conoscenza della propria lingua madre, proponendo — come è giusto fare — quattro coniugazioni regolari, pone *leggere* come esempio della terza coniugazione, e con ottima ragione, come si potrà constatare dalle osservazioni che seguono».

fonte: la traduzione letterale, il taglio, e quella che forse merita più interesse, ovvero la sintesi con scopo di semplificazione e didattizzazione.

Come abbiamo visto mettendo a confronto la struttura delle due opere, gli esempi più netti di traduzione letterale si trovano nei titoli dei libri e dei capitoli. Anche gli *incipit* dei capitoli possono costituire un buon esempio di traduzione letterale, come nel caso del I del secondo libro:

La costruzione, con Greco vocabolo chiamata sintassi, è *quella conveniente disposizione, la quale debbono avere fra se le parti dell' orazione*. Di due sorte può essere la costruzione, semplice, e figurata. La costruzione semplice, o sia regolare, è quella, che segue l'ordine naturale, e le regole della Gramatica, comè questa del Boccaccio g. 4 n. 1. *Io ho amato, e amo Guiscardo*. La figurata è quella, che si allontana dall' ordine naturale, e dalle comuni regole della Gramatica, e perciò chiamasi ancora irregolare; com' è questa dello stesso Boccaccio g. 10. n. 1. *In quella dimorando, poco, o niente potrebbe del suo valor dimostrare* (Corticelli 1754: 204-205).

La construccion, que en griego se llama *syntaxis*, es la *disposicion conveniente que deben tener entre si las partes de la oracion*. La construccion puede ser *regular*, y es la que sigue la orden natural, y reglas gramaticales, como aquella del Bocc. g. 4. n. 1. *Io ho amato, e amo Guiscardo*. Y puede ser figurada, y es la que se aleja de la orden natural, y de las reglas comunes de la gramatica, y por esto se llama irregular, cual es aquella del mismo Bocc. g. 10. n. 1. *In quella dimorando, poco, ò niente potrebbe del suo valor dimostrare*. (Terrerros 1771: 148).

La prima frase è tradotta letteralmente, con adattamento nel registro, che in Terreros diventa più accessibile (*con Greco vocabolo > en griego se llama*). Andando avanti nel confronto, anche nelle righe successive si mantiene il chiaro parallelismo con la fonte, pur con qualche variazione nell'ordine delle informazioni.

Segue, invece, un esempio di taglio che non può ancora essere definito una forma di sintesi a scopo didattico, ma che senz'altro la preannuncia (in grassetto le parti che nell'adattamento di Terreros sono state eliminate):

Corticelli 1754: 8-9	Terreros 1771: 5-6
<p>L'Unione di due vocali in una sillaba chiamasi con greca voce Dittongo. Molti ne ha la Lingua toscana, perchè, secondo il parere del Salviati, a quarantanove aggiungono. I Dittongi altri sono distesi, altri raccolti. I distesi son quelli, che fanno sentire amendue le vocali in maniera, ch' e' non appariscono quasi dittongi, come <i>Aurora, Europa, Borea, aere, feudo, maisi</i> &c., ne' quali la principal vocale è la prima; e l'altra si sente bensì chiara, e spiccata, ma ciò non toglie che la sillaba non sia una sola, perchè la seconda vocale si pronunzia in qualche modo unita alla prima. I Dittongi raccolti son quelli, che si pronunziano talmente uniti, che la prima vocale perde molto di suono, e la seconda è la principale, perchè sopr'essa la voce si posa, come in <i>piano, cielo, tuono, gielo, e somiglianti.</i></p>	<p>Diptongo es voz griega, y significa la union de dos vocales; en la lengua Toscana hai muchos diptongos, unos en que suenan las dos vocales claramente como el <i>au</i> de <i>Aurora</i>, y <i>eu</i> de <i>Europa</i>, y <i>Feudo</i> &c. y otros, en que las letras del diptongo se pronuncian de tal modo unidas, que la primera vocal pierde mucho de su sonido quedando con mucho mas la segunda, como que la voz reposa, o estriva en ella, como <i>piano, cielo, gielo</i> &c.</p>

Come si può vedere, i tagli operati da Terreros permettono di sintetizzare in un unico periodo la spiegazione di Corticelli. In particolare, Terreros elimina la distinzione tassonomica tra dittonghi *distesi* e *raccolti*, mantenendo però la definizione e spiegando che *unos* mantengono le vocali separate nella pronuncia e *otros* le uniscono. Oltre a ciò, Terreros omette il riferimento ai quarantanove dittonghi enumerati da Salviati, taglia alcuni esempi (*Borea, aere, maisi, tuono*) ed elimina la ripetizione della definizione dei dittonghi *distesi*; tuttavia, il brano tagliato “risuona” nella definizione data da Terreros (*la principal vocale è la prima; e l'altra si sente bensì chiara, e spiccata > unos en que suenan las dos vocales claramente*).

Vediamo, infine, un esempio volto a semplificare il testo, con obiettivo didattico, prendendo in esame il brano che corrisponde, in entrambi i testi, alla nona osservazione del paragrafo dedicato all'articolo che si trova nel dodicesimo capitolo del primo libro. L'osservazione, che nel testo di Corticelli conta 957 parole, viene ridotta a 227 in quello di Terreros, pur mantenendone la sostanza: questo è uno dei casi in cui si può apprezzare la tecnica di adattamento dell'autore spagnolo, che non si limita a tradurre, tagliare e sfozzare gli esempi, ma, oltre a questo, sintetizza il testo, lo semplifica e aggiunge elementi chiarificatori.

Osserviamo nel dettaglio i due testi a confronto:²⁵ nell'osservazione, Corticelli riporta una norma enunciata da Bembo nelle *Prose*; si tratta della cosiddetta legge Migliorini, ribattezzata «norma della simmetria» da Poggiogalli e considerata giusta-

²⁵ Nella tabella, in grassetto le parti di testo che sono state tradotte letteralmente; tra parentesi quadre i miei commenti.

mente una «(pseudo)legge» da Tomasin.²⁶ Sull'argomento lascio la parola a Giuseppe Patota, che se n'è occupato recentemente, e alla bibliografia ivi indicata:

quella che Bembo presenta come una regola grammaticale (in tempi a noi più vicini dapprima associata e ricondotta a una «(pseudo)legge» intitolata a Bruno Migliorini, poi meglio interpretata, per le ragioni che ho addotto in precedenza, come una sorta di «norma della simmetria», infine condivisibilmente giudicata non come una regola ma come una «prassi») da una parte fu messa in discussione dai grammatici che vennero dopo di lui, dall'altra non fu applicata sistematicamente nemmeno da lui nelle sue opere. Il meccanismo sintattico che descrive è comunque sintetizzabile, nell'ultima formulazione che ne diede messer Pietro, nel modo che segue: quando la parola che regge il complemento indiretto introdotto da *di* è preceduta dall'articolo determinativo o dalla preposizione articolata, allora la preposizione che apre il complemento indiretto è articolata (*Le immagini della cera, Allora del mangiare*); quando invece la parola che regge il complemento indiretto introdotto da *di* non è preceduta dall'articolo determinativo o dalla preposizione articolata, allora la preposizione che apre il complemento indiretto è semplice (*Una imagine di cera, Ad ora di mangiare*).²⁷

Il metodo usato da Corticelli per riportare la regola è trattato da Fornara (2013: 289):

L'accuratezza dell'analisi dal Corticelli è una bella testimonianza del suo metodo. Essa si divide in alcuni momenti precisi: 1. esposizione delle regola così come si trova nelle *Prose*; 2. limitazioni proposte dagli altri grammatici e descrizione dei casi nei quali essa è accettabile e consigliabile; 3. confutazione della norma per quanto riguarda il complemento di materia, sulla base della constatazione che l'uso cui si riferisce il Bembo è antico e non più attuabile nella lingua moderna, perché equivoco; 4. citazione di un esempio di Boccaccio contrario alla regola per cancellare ogni scrupolo residuo nel trasgredire la stessa.

Terreros, nel tradurre e sintetizzare le informazioni contenute nell'osservazione presa a titolo di esempio, le semplifica e le didattizza. L'autore, per prima cosa, enuncia il tema dell'osservazione; non parte dalla norma bembiana, ma dalla regola, che fornisce in apertura per intero, citando fin da subito il ruolo della preposizione: «En cualquier nombre, que trahe jenitivo, si este se toma determinadamente, debe tener articulo, que le particularice; y sino se toma determinadamente, se le debe acomodar el Nota-caso: y esta regla esta fundada en el oficio mismo del articulo, que es determinar la cosa, à que se aplica». A questo punto, Terreros riporta anche la posizione di Bembo (corredata di esempi):

26 Cfr. Migliorini 1957: 170-171, Poggiogalli 1999: 41-55 e Tomasin 2016: 46.

27 Patota 2026: 89-91. Cfr. bibliografia ivi indicata.

Corticelli (1754, pp. 336- 340)	Terreros (1771, pp. 211 - 212)
<p>Osservazione nona. Il Cardinal Bembo nelle Prose lib. 3. partic. 25. stabilisce la seguente regola. Qualunque volta si dà l'articolo a un nome, dee darsi ancora al genitivo dipendente da esso, e che gli segue dopo: e se il nome non ha articolo, nol dee avere nè pure il genitivo dipendente. E questo lo prescrive il Bembo a' Prosatori, perchè tali cose, com' egli dice, da' Poeti non si servano così minutamente, anzi si tralasciano senza riguardo. Ora per autorizzare questa sua regola adduce il Bembo esempj degli Antichi. Nel Boccaccio veggiamo: il mortajo della pietra; la ghirlanda dell' alloro; le colonne del porfido; nel <i>vestimento del cuojo</i>; nella <i>casa della paglia</i>; con la <i>scienza del Maestro Gherardo Nerbonese, all'ora del mangiare</i>; le <i>immagini della cera</i>. E Dante disse: alla <i>miseria del Maestro Adamo</i>. E 'l Petrarca: tralle chiome dell'or. E Guido Giudice: il <i>vello dell'oro</i>.</p> <p>Per contrario nel Boccaccio leggiamo: <i>ad ora di mangiare: essendo arche grandi di marmo; essi eran tutti di fronda di quercia inghirlandati; bionde come fila d'oro; in caso di morte; me uom d'arme; ella nè divenuta femmina di mondo; ad ora di mangiare; una immagine di cera</i>. Sopra queste autorità fonda la sua regola il Bembo, sotto la quale con tuttociò, quanto alla prima parte non intende di comprendere i nomi propri delle persone, e de' luoghi, i quali spesse volte non ricevono articolo.</p>	<p>Observ. 9. En cualquier nombre, que trahe jenitivo, si este se toma determinadamente, debe tener articulo, que le particularice; y sino se toma determinadamente, se le debe acomodar el Nota-caso: [formulazione della regola completa e posizionata in apertura] y esta regla esta fundada en el oficio mismo del articulo, [traduzione di un passaggio successivo]²⁸ que es determinar la cosa, à que se aplica [aggiunta della definizione a scopo chiarificatore]. El Bembo, nelle Prose, lib. 3. partic. 25. Establece la regla de que cuando se da articulo à un nombre debe darse al jenitivo, que depende de el, y se le sigue; y sino le tiene el nombre, tampoco le debe tener el jenitivo dicho: y trahe varios ejemplos, v. g. <i>Il mortajo della pietra: la ghirlanda dell'alloro: la casa della paglia: le colonne del porfido, &c,</i> que se hallan en el Boccaccio. Y el Petrarca dice: <i>tra le Chiome dell'or</i>. Y asi algunos otros ejemplos de los antiguos [sintesi].</p>

Corticelli prosegue affermando: «Il Salviati, e 'l Buommattei si oppongono a questa regola del Bembo, e a me sembra che abbiano ragione». L'autore spiega che, per poter fondare una regola sull'uso degli antichi, è necessario che questi siano stati coerenti nell'uso in questione, il che non corrisponde al caso specifico: a dimostrazione di ciò, elenca una serie di esempi che contraddicono la norma bembiana, tratti da Dante, Boccaccio, dai fratelli Villani e, *dulcis in fundo*, dallo stesso Bembo. Parallelamente, Terreros espone la posizione di Salviati e Buommattei, spiegandola schematicamente:

²⁸ Elemento ripreso dalla fine dell'osservazione in Corticelli: *E questa regola è chiaramente fondata sull'ufficio dell'articolo*.

Corticelli (1754, pp. 336- 340)	Terreros (1771, pp. 211 - 212)
<p>Il Salviati, e 'l Buommatei si oppongono a questa regola del Bembo, e a me sembra che abbiano ragione. E primieramente per fondare una regola sopra l'autorità degli Antichi, converrebbe mostrare in essi un uso uniforme, e costante del modo di parlare di cui si tratta di modo che rade volte altramente parlassero. Ora questo non può farsi nel caso nostro, perchè gli Antichi spesse volte non servarono la regola stabilita dal Bembo. Per farlo vedere col cimento, addurremo esempj degli Autori del buon secolo, tratti da ottime edizioni, e diligentemente riscontrati. Dante Conviv. f. 208. La statua di marmo, o di legno, o di metallo, rimasa per memoria d'alcuno valente uomo, si dissomiglia nell'effetto molto dal malvagio discendente. Gio. Vill. lib. 12. cap 52. <i>Tutte le monete d'argento si fondieno, e portavansi oltre mare.</i> Matt. Vill. lib. 10. cap. 101. <i>I Pisani si ritrassono addietro col castello di legname.</i> Bocc. g. 2. n. 5. <i>Niuna pena più aspettandone, che la restituzione di fiorini cinque mila d'oro.</i> E g. 7. n. 6. <i>Se de' lacci di vituperosa morte disviluppò.</i> E g. 7. n. 3. <i>Fatta fare la immagine di cera, la mandò ad appiccare colle altre dinanzi alla figura di Santo Ambruogio.</i> E perchè sembra che il Bembo si vaglia di questo esempio, io stesso l'ho voluto riscontrare col testo del Mannelli. E di nuovo Gio. Vill. lib. 6. cap. 54. <i>I mercatanti di Firenze promisero di fornire la moneta d'oro; che prima si batteva la moneta d'ariento.</i> E altri molti esempj, che lungo è riferire. Il mirabile si è, che lo stesso dottissimo Bembo non ha sempre osservata la sua regola, imperocchè nel principio delle sue Prose f. 5., parlando col Cardinale Giulio de' Medici, dice: <i>Tralle grandi cure, che, con la vostra incomparabile prudenza, e bontà, le bisogne di Santa Chiesa trattando, vi pigliate continuo, la lezione delle toscane prose tramettete.</i> E per conto della seconda parte della regola, parimente gli Antichi non la osservarono sempre. Così il Bocc. Introd. disse: <i>O che natura del malore nol patisse &c.</i> E g. 7. n. 4. <i>A modo del Villan matto, dopo danno fe patto.</i></p>	<p>Pero Salviati, y Buommatei, se oponen a esta regla; lo 1. porque no es uso constante en los Autores dichos, y demas del Buen siglo, pues usan muchas veces lo contrario: [sintesi] v. g. Statua di marmo, di legno, di metallo; monete d'argento, [normalizzazione della grafia] d'oro, &c. Lo 2. porque aun el mismo Bembo, no observa siempre su regla. [sintesi; aggiunta dell'elenco numerato]</p>

Ma la vera ragione per cui questa regola non può essere valida, sostiene Corticelli, è la seguente: «Comunque stiasi il primo nome, se il tuo genitivo ha a prendersi determinatamente, dee avere l'articolo, che il particolarizzi; se ha a prendersi indeterminatamente, gli si dee dare il segnacaso»; viene introdotta qui, a metà dell'osservazione, la regola completa. Seguono considerazioni in questo senso e ulteriori esempi; infine, Corticelli conclude che, «secondo l'uso migliore della nostra lingua», il genitivo deve avere l'articolo quando il nome veicola il suo valore determinato. Terreros, invece, con un meccanismo a spirale, conclude ripetendo la regola già data all'inizio, comprensiva dell'indicazione del ruolo della preposizione:

Corticelli (1754, pp. 336- 340)	Terreros (1771, pp. 211 - 212)
<p>Ma venendo alla ragione, la vera regola è questa: Comunque stiasi il primo nome, se il tuo genitivo ha a prendersi determinatamente, dee avere l'articolo, che il particolarizzi; se ha a prendersi indeterminatamente, gli si dee dare il segnacaso. E questa regola è chiaramente fondata sull'ufficio dell' articolo. Quindi si potrà agevolmente rispondere a' varj casi, che possono farsi.</p> <p>E primieramente negli esempi addotti dal Bembo, che accennano materia intrinseca, come la pietra al mortajo, l'alloro alla ghirlanda, il porfido alle colonne &c. , l'articolo nel genitivo vi sta a pigione, perchè quella materia si prende indeterminatamente, cioè pietra, alloro, porfido, sia questo, o quello, come si voglia. E se gli Antichi altrimenti fecero, nol fecero sempre, nè dee togliersi a noi la libertà di seguir la ragione. E' ben vero, che se taluna di tali materie si prendesse particolarmente, per esempio, se si parlasse di colonne di un porfido particolare, già nel discorso accennato, allora porfido avrebbe l'articolo. Parimente quando il genitivo accenna materia non intrinseca, che il Salviati chiama materia di nome, dee porsi mente alla regola stabilita di sopra, di modo che se la materia, benchè considerata in generale, non è vaga, e confusa , ma a qualche genere si riduce, il genitivo vuole l'articolo. Così quando il genitivo accenna uso, e destinazione a qualche genere di cosa, riceve l'articolo. Bocc. g. 9. n. 5. <i>Vattene nella casa della paglia, chè qui dallato.</i> E g. 7. n. 3. <i>Mandato il compagno suo nel palco de' colombi.</i> Gio.Vill. lib. 12. cap. 26. <i>E quasi tutte le case della marina, ov'erano, i magazzini del vino greco, e delle nocciuole, per lo crescimento del mare tutte allagò.</i> Ecco la destinazione particolare a un determinato genere di cose esige l'articolo; perchè se vi si mettesse il segnacaso, s'intenderebbe una casa fatta di paglia, o un luogo in cui per accidente fossero colombi, greco, o nocciuole.</p> <p>Quindi è ancora, che, secondo l'uso migliore della nostra lingua, quando il primo nome accenna misura di un determinato genere significato dal genitivo, questo dee aver l'articolo, come l'hanno sempre i generi delle cose determinatamente considerati. Gio.Vill. lib. 12 cap. 12. <i>Quest'anno valse lo stajo del grano da soldi venti.</i></p>	<p>Debe pues subsistir la regla dada [richiamo a spirale a quanto detto in apertura], de que cuando el jenitivo se toma determinadamente, ha de tener articulo, y al contrario si es vago, e indeterminado, que entonces se usa del nota-caso.</p>

Il testo tradotto da Terreros, lungi dall'essere soltanto più breve, ha una struttura programmaticamente diversa e impostata in un'ottica di maggiore chiarezza e spendibilità didattica, pur essendo perfettamente in linea con i contenuti veicolati nell'originale.

3.2.3 Altre fonti normative

In difesa di Terreros, accusato da più parti, come abbiamo visto, di essersi limitato a tradurre Corticelli, Quilis Merín (2010: 734) e Barbero Bernal (2015: 89-91) sostengono che in realtà si sia rifatto anche ad altre fonti, quali Bartoli, Bembo, Buommattei e così via.²⁹ In realtà, è altamente improbabile che sia così: da un confronto puntuale tra le *Reglas* e le *Regole*, si vede perfettamente come le citazioni da autori di opere grammaticali siano tutte riprese dal modello corticelliano; tutte eccetto quelle riprese, come accennavamo nel paragrafo precedente, da Veneroni. Si veda la tabella che segue:

Autore	cit. in Terreros 1771	corrispondenza con Corticelli 1754
Bartoli	tot. 1 Boccac. g. 4. n. 1. Farane <i>questa sera un soffione alla tua servente, col quale ella raccenda il fuoco</i> . Vease Bartoli nel <i>Torto, e Diritto</i> n. 32.	tot. 8 p. 505
Bembo	tot. 5 1. En los primeros Maestros de la lengua Toscana, se halla mucha variedad en la formacion de los preteritos indeterminados de los verbos regulares de esta conjugacion; variedad que no se encuentra en los regulares de la conjugacion primera. Quien guste ver esta materia curiosa, y sutilmente tratada, leala en el Bembo, Cástelvetro, y Cinonio 2, 3. articolo genitivo (cfr. 3.2.2.2) 4. <i>Discosto</i> , se junta con dativo, y ablativo. v. g. Bembo Asol. <i>E poco da lei discosto, &c.</i> 5. Pero se debe notar la regla que da el Bembo l. 3. part. 27 y es, que quando en la oracion hai correspondencia de dos, o mas pronombres, no se deben usar los afixos, ni particulas, si no que se deben poner los verdaderos pronombres de modo que se correspondan	tot. 23 1. p. 145 2, 3. cfr. 3.2.2.2 4. p. 379 5. p. 469

²⁹ Quilis Merín scrive semplicemente che Terreros si rifà anche a “otros autores”, principalmente Veneroni; Barbero Bernal invece insiste sulla varietà di fonti presenti nelle *Reglas*.

Buommattei	<p>tot. 12</p> <p>1. En vez de <i>eravamo, eravate</i>, dice Buommatei, que se suele usar, <i>Noi eramo, voi eri</i>;</p> <p>2, 3. <i>Arrogere</i>, aunque Buommattei no quiere que sea defectivo; pero la Academia le tiene por tal. La voz <i>arogo</i>, no la hallamos usada. [...] y aunque no hallamos el participio del presente, se halla el de preterito <i>arroto</i>: con que formandose con el los preteritos no seria verbo mui defectivo, lo que a caso quiso Buomm.</p> <p>4. En la tercera conjugacion se halla mucha variedad de tal modo que muchos no dan regla alguna, sino una lista larguissima de participios, y de su variedad; nosotros procuraremos, dejando, por esta causa à Buommatei, establecer con Corticelli alguna regla, por medio de las observaciones siguientes</p> <p>5. No es facil determinar, ni dar regla jeneral segura, á cerca de cuando se deba usar del adverbio <i>qui</i>, y cuando del adverbio <i>qua</i>: no obstante Corticelli, siguiendo al celebre Buommattei, tratt. 16. cap. 7. dice que se ha de usar del <i>qui</i>, cuando se habla de un lugar determinado, circunscripto, y particularizado, como cuarto, casa, Iglesia, ciudad, o cosa semejante; pero que cuando el que habla quiere significar un lugar con alguna confusion, o indeterminacion, como pais, barrio, ò lugar, no claramente circunscripto, se debe usar del adverbio <i>qua</i>.</p> <p>6. articulo genitivo (cfr. 3.2.2.2)</p> <p>7. Cuatro reglas dà Buommattei para conocer, cuando se pronuncia en Toscano el <i>chi</i> rotundo, y llano, cuando quebrado.</p> <p>8. Buommattei señala a cerca de esto dos reglas: la una que cuando el <i>ghi</i> se halla en principio de palabra [...].</p> <p>9. otras dos reglas establece aqui Buommattei[...].</p> <p>10. Exceptuanse lo 1. de la regla jeneral las voces <i>corallo, cristallo, ballo, fallo, snello</i>, que segun el Buommattei, jamas se truncan.</p> <p>11. En la pronunciacion de estos versos (dice el Salvini, Not. al Buomm. tr. 7. c. 18.) se quita la ultima vocal.</p> <p>12. Petr. cit. de Buom. <i>Più ch'altra, che 'l Sol scalde, o che il Mar bagne</i>.</p>	<p>tot. 29</p> <p>1. p. 123</p> <p>2, 3. p. 171</p> <p>4. p. 176</p> <p>5. p. 288</p> <p>6. cfr. 3.2.2.26.</p> <p>7. p. 476</p> <p>8. p. 477</p> <p>9. p. 478</p> <p>10. p. 500</p> <p>11. p. 502</p> <p>12. p. 486</p>
------------	--	---

Castelvetro	<p>tot. 2</p> <p>1. (2) <i>Castelvetro, pag. 72. voltata.</i></p> <p>2. En los primeros Maestros de la lengua Toscana, se halla mucha variedad en la formacion de los preteritos indeterminados de los verbos regulares de esta conjugacion; variedad que no se encuentra en los regulares de la conjugacion primera. Quien guste ver esta materia curiosa, y sutilmente tratada, leala en el Bembo, Cástelvetro, y Cinonio</p>	<p>tot. 6</p> <p>1. p. 63</p> <p>2. p. 145</p>
Cinonio	<p>tot. 8</p> <p>1. v. Salvador Corticelli, obs. della lingua Toscana, l. r. c. 20. donde lo defiende, y afirma asi contra el Cinonio.</p> <p>2. En los primeros Maestros de la lengua Toscana, se halla mucha variedad en la formacion de los preteritos indeterminados de los verbos regulares de esta conjugacion; variedad que no se encuentra en los regulares de la conjugacion primera. Quien guste ver esta materia curiosa, y sutilmente tratada, leala en el Bembo, Cástelvetro, y Cinonio</p> <p>3. aunque segun el Dante, citado de Cinonio tenga <i>discernei</i></p> <p>4. Pero siendo la construccion del infinitivo sumamente varia, parece preciso valernos aqui de algunas observaciones sacadas del Cinonio, ò Mambelli, <i>Tratt. de' verbi</i>, desde el <i>cap. 42.</i> al 55.</p> <p>5. Tambien en orden al Jerundio se pondran aqui algunas observaciones, tomadas del Cinonio, en la obra citada, desde el capitulo 57. hasta el 67</p> <p>6. Hallase el jerundio, dice el Cinonio, en sentido pasivo, aunque venga sin participio de preterito</p> <p>7. Del mismo modo se pondran aqui algunas observaciones, que trahe el Cinonio en el tratado citado ya, de' verbi, del <i>cap. 69.</i> al 80.</p> <p>8. segun el Cinonio el caso de esta preposicion es acusativo</p>	<p>tot. 18</p> <p>1. p. 63</p> <p>2. p. 145</p> <p>3. p. 157</p> <p>4. p. 310</p> <p>5. p. 320</p> <p>6. p. 324</p> <p>7. p. 327</p> <p>8. p. 388</p>

Crusca	<p>tot. 10</p> <p>1. <i>Buen siglo llaman en Italia, en orden al Idioma Toscano, que es culto, y universal de libros, escuelas, y sabios, como entre nosotros el castellano, al siglo catorce, ó desde mil, y trescientos, hasta mil, y cuatrocientos poco mas, ò menos, en que vivieron el Dante, el Petrarca, el Boccaccio, &c. Maestros principalisimos de esta lengua: en el siglo decimo quinto perdio mucho de su lustre el buen lenguaje: mas en el decimo sexto volvieron muchos sabios a refucitar la hermosura nativa de esta lengua, y han proseguido hasta ahora en hermosearla; si bien el siglo pasado, no faltaron algunos, y entre ellos varios Autores, y Poetas que la deslucieron, y adulteraron; pero hoi por el cuidado de la sabia Academia de la Crusca, y de otros nobilisimos Autores se halla en la mayor cultura, y pureza.</i></p> <p>2. El vocabulario de la crusca afirma que no es arreglado usar en el nominativo <i>la</i>, en lugar de <i>ella</i>.</p> <p>3. como cuando dice el Boccaccio. g. 4. n. 2. <i>Non so no le mie bellezze da lasciare amare nè dá tale, ne da quale</i>; esto es, como explica la Crusca, ni de <i>este</i>, ni de <i>aquel</i>, ò de un <i>cualquiera</i>.</p> <p>4. Y la Crusca afirma, haberse usado <i>forano</i> por <i>sarebbono</i>.</p> <p>5. Entre los Antiguos el infinitivo de este verbo era <i>devere</i>, voz aprovada de la Crusca.</p> <p>6. <i>Ire</i> tiene estas voces: <i>ite</i>, indicativo, e imperativo, <i>iva</i>, <i>ivamo</i>, <i>iremo</i>, <i>irete</i>, <i>ire</i>, <i>essere ito</i>. Las demas voces, no las admite la Crusca.</p> <p>7. por esto, y con aprobacion de la Academia de la Crusca, se pone la <i>h</i> antes de las siguientes voces del verbo substantivo.</p> <p>8. Y la Crusca, segun muchos de sus miembros, admite la elision de la <i>i</i> de <i>ogni</i> cuando se sigue otra <i>i</i> [...].</p> <p>9. pero los Escritores Toscanos mas exactos, escriben siempre, y pronuncian las tales voces con el apostrofe como se ve en el Salvini, y en el Vocabulario de la Crusca.</p> <p>10. En cuanto al uso de la virgula, o coma, que es tan frecuente, en la escritura, pondremos algunas observaciones, que puedan dar norma para escribir correctamente, y aunque se confirmaran con AA. del buen siglo Toscano; pero no segun la puntuacion que los mismos escritores le dieron, pues como hemos dicho era siglo, que descuidaba de esto; sino segun la que le han dado despues ediciones bien castigadas, y aun el Diccionario de la Crusca.</p>	<p>tot. 11</p> <p>1. non nel capitolo, cfr. Prologo</p> <p>2. pp. 67-68</p> <p>3. p. 88</p> <p>4. p. 125</p> <p>5. p. 149</p> <p>6. p. 170</p> <p>7. p. 479</p> <p>8. p. 497</p> <p>9. p. 503</p> <p>10. pp. 510-511</p>
--------	---	--

Manni	<p>tot. 2</p> <p>1. <i>Osso</i>, tiene el plural <i>ossi, osse, ossa; vestigio, vestigi, vestigie, vestigia</i>. A estos junta el Manni, pag. 81. <i>Membro</i>, che ha <i>membri, membra, e membre</i>.</p> <p>2. Lo que principalmente hai que notar en este pronombre es, que el decir <i>lui</i> en caso recto en vez de <i>egli</i>; aunque se oye todos los días en las conversaciones familiares, es manifiesto error en el idioma, y los ejemplos de buenos Autores con que se defiende, son hierros de imprenta (I) (<i>I Manni, lez. 5.</i></p>	<p>tot. 22</p> <p>1. p. 42</p> <p>2. p. 63</p>
Salvini	<p>tot. 6</p> <p>1. <i>Devo, devi, y deve</i> se deben admitir, hallandose muchas veces en Segneri, y Salvini, el cual tambien usa <i>deve</i> por <i>dovette</i>, y <i>debbiamo</i>, por <i>dobbiamo</i>.</p> <p>2. <i>Ponno</i>, por <i>possono</i>, es poetico; aunque se halla en Salvini.</p> <p>3. En la pronunciacion de estos versos (dice el Salvini, Not. al Buomm. tr. 7. c. 18.) se quita la ultima vocal.</p> <p>4. pero los Escritores Toscanos mas exactos, escriben siempre, y pronuncian las tales voces con el apostrofe como se ve en el Salvini, y en el Vocabulario de la Crusca.</p> <p>5. se ponga un solo punto interrogativo, en el fin: pero cuando en el periodo hai alguna pausa notable, se ponga un punto interrogativo (?) en ella; y otro al fin. Dos ejemplos de Salvini nos serviran para aclarar esto mas [...].</p> <p>6. Salvini, Pros. Tosc. fol. 41. <i>Quanto egli e nell'una, e nell'altra interpretazione segnalasse, non fa d'uopo, ch'io vi ridica.</i></p>	<p>tot. 17</p> <p>1. p. 149</p> <p>2. p. 150</p> <p>3. p. 502</p> <p>4. p. 503</p> <p>5. p. 510</p> <p>6. p. 512</p>
Salviati	<p>tot. 4</p> <p>1. Salviati spin. att. 2. sc. 9. <i>Sotto nome di Ghibellino occupa questo Patrimonio che di ragione s'aspetta a Guelfo.</i></p> <p>2. articulo genitivo (cfr. 3.2.2.2)</p> <p>3. Salviati Granich. att. 3. sc. 9. <i>Prese partito di ricorrere al sopracciò in Dogana.</i></p> <p>4. Salviati, Avvertim. 1. lib. 3. c. 4. partic. 22. y 23. Establece las siguientes reglas en orden a las letras mayusculas, y minusculas, y sus reglas, y determinacion se halla recibida del mejor uso</p>	<p>tot. 23</p> <p>1. p. 286</p> <p>2. cfr. 3.2.2.2</p> <p>3. p. 372</p> <p>4. p. 506</p>

TERREROS Y PANDO, *REGLAS*

Segneri	<p>tot. 2</p> <p>1. <i>Non parlavano per non avere à dar conto della loro ignoranza &c.</i> Segneri pred. 40. n. 6.</p> <p>2. <i>Devo, devi, y deve</i> se deben admitir, hallandose muchas veces en Segneri, y Salvini</p>	<p>tot. 5</p> <p>1. p. 134</p> <p>2. p. 149</p>
Varchi	<p>tot. 1</p> <p>1. Doce son las particulas que que se usan en la lengua Toscana; el <i>Varchi</i> les llama pronombres, porque se usan en vez de ellos, con los verbos. Seis pueden llamarse pronombres primitivos, y son <i>mi, ti, si, ci, vi, ne</i>, pues que como vimos en su lugar se usan con la fuerza de tales pronombres. Las otras seis, esto es <i>la, le, li, lo, il, le</i>, que son voces de los articulos, son llamadas del Varchi <i>pronombres relativos</i>, en cuanto se refieren a cosa ya nombrada, y que no se quiere repetir</p>	<p>tot. 12</p> <p>1. p. 468</p>

<p>Veneroni</p>	<p>tot. 9</p> <p>1. Las partes de la oracion son ocho <i>nome, pronome, verbo, participio, preposizione, avverbio, interiezione, e congiunzione</i>, en castellano, nombre, pronombre, verbo, participio, preposicion, adverbio, interjeccion, y conjuncion: algunos* quieren que el articulo sea la novena parte.</p> <p>*<i>Veneroni le Maitre Ital. Explic. des term.</i></p> <p>2. Veneroni* dice que la lengua Italiana no tiene sino 15 nombres acabados en <i>i</i>, y algunos propios, y numerales. Tambien <i>superficie</i>, y <i>specie</i>, por especie, o suerte de cosa, se hallan indeclinables en los Autores.</p> <p>*<i>Le Maitre Italien, cap. II. des noms.</i></p> <p>3. Veneroni * llama pronombres <i>improprios á tutto, altro, qualche, chiunque, qualcheduno, nissuno, niuno, y medesimo</i>; nota de impropiedad, que no pone Corticelli: y se advierta tambien que este pone muchas observaciones en todo el discurso de la obra, que omite Veneroni, anque sumamente utiles, y aun necesarias.</p> <p>* <i>Le Maitre Ital. Prem. part. chapitr. 3.</i></p> <p>4. Las conjugaciones regulares de los verbos son cuatro, (no obstante que Veneroni solo pone tre, uniendo la segunda, y la tercera, y poniendo como anomalos à los que no van por <i>credere</i>.)</p> <p>5. Notese que Veneroni omite algunas de estas terminaciones: y asi mismo que <i>cadere</i>, significa tambien <i>suceder, desfaller, enfermar, &c.</i> conforme à los nombres, ò frases con que se junte, y asi le corresponden tambien los romances de estos significados, y verbos.</p> <p>6. Donde se ve que no dice bien Veneroni, 1 part. c. 4. donde afirma que <i>sedere</i> es verbo regular que se conjuga como <i>credere</i>.</p> <p>7. Entre los Antiguos el infinitivo de este verbo era <i>devere</i>, voz aprovada de la Crusca; y de aqui nace la variedad que se vè en su primera vocal. Veneroni se aparta demasiado en esta conjugacion de todo esto.</p> <p>8. Veneroni en su Gramatic. part. I cap. 4. p. mihi 164. pone à este verbo <i>leggere</i>, como anomalo, ó irregular de su segunda conjugacion <i>credere</i>. Pero Corticelli, que tiene sin duda mayor comprension de su nativo idioma, proponiendo, como se debe, cuatro conjugaciones regulares, pone á <i>leggere</i> por ejemplo de la 3. con mucha razon, como se echara de ver por las siguientes observaciones.</p> <p>9. el mismo <i>Salvador Corticelli</i>, imprime su Gramatica poniendo su nombre, y apellido con letras mayusculas, con que no seria fuera de proposito que en la <i>O</i> de <i>Salvadór</i>, y en la <i>E</i> de <i>Corticélli</i>, que es donde se hace pausa, o que son silabas largas, hubiese acento agudo (´) que lo indicase; ni esto seria de tanto gasto; ni trabajo en la fundicion de letras: lo mismo digo de la voz <i>BENEDETTO</i>, que imprime en la misma llana: que mal le haria a la tercera <i>E</i> tener encima su acento de larga? y tambien a <i>VENERONI</i> le sucede lo mismo en su apellido, y en el titulo del Señor Delfin (<i>DAUPHIN</i>), a quien le dedica su arte este Frances, <i>Maestro de la lengua Italiana.</i></p>	<p>/</p>
-----------------	---	----------

Come si può vedere, le citazioni da Bartoli, Bembo, Buommattei, Castelvetro, Ciononio, dalla Crusca, da Salvini, Salviati e Segneri corrispondono esattamente ad altrettante citazioni presenti nelle *Regole* di Corticelli. L'unica volta in cui Terreros cita l'Accademia della Crusca senza che Corticelli faccia lo stesso nel capitolo corrispondente, è quando scrive in una nota: «*pero hoi por el cuidado de la sabia Academia de la Crusca, y de otros nobilissimos Autores se halla en la mayor cultura, y pureza*». L'autore qui fa il punto riguardo alla situazione della lingua toscana, che rispetto al secolo d'oro ha vissuto una fase di imbarbarimento ma che, nel momento in cui scrive, ha ripreso splendore grazie a raffinati autori e, appunto, al lavoro degli accademici della Crusca: tutte queste informazioni sono presenti anche nei prologhi, sia delle *Reglas* sia delle *Regole*.

Come accennato sopra, l'unica altra fonte autonoma, citata nove volte nell'opera di Terreros, è quella italo-francese rappresentata dal maestro Veneroni. Come abbiamo visto dal confronto con Corticelli (cfr. cap. 3.2.2.1), possiamo concordare con Barbero Bernal (2015: 90) quando afferma che l'atteggiamento di Terreros nei confronti di Veneroni è solitamente critico, o, al limite, neutro.³⁰ Oltre agli esempi analizzati sopra, vediamo infatti le seguenti citazioni (grassetti miei):

«Las conjugaciones regulares de los verbos son cuatro, (**no obstante que Veneroni solo pone tre**, uniendo la segunda, y la tercera, y poniendo como anomalos à los que no van por *credere*,)».³¹

«**Notese que Veneroni omite algunas de estas terminaciones**: y asi mismo que *cadere*, significa tambien *sucedet, desfaller, enfermar, &c.* conforme à los nombres, ò frases con que se junte, y asi le corresponden tambien los romances de estos significados, y verbos».³²

«Donde se ve que **no dice bien Veneroni**, 1 part. c. 4. donde afirma que *sedere* es verbo regular que se conjuga como *credere*».³³

«Entre los Antiguos el infinitivo de este verbo era *devere*, voz aprovada de la Crusca; y de aqui nace la variedad que se vè en su primera vocal. **Veneroni se aparta demasiado en esta conjugacion de todo esto**».³⁴

Il giudizio di Terreros nei confronti dell'autore traspare dalle notazioni: Veneroni omette, sbaglia, non segue le autorità in fatto di lingua, si allontana troppo dalla

30 Cfr. tabella sopra, esempi 1, 2.

31 Terreros 1771: 64.

32 Ivi: 99.

33 Ivi: 100.

34 Ivi: 101.

tradizione. Eppure, paradossalmente, oltre a Corticelli, è proprio Veneroni l'unico autore con cui Terreros si confronta e da cui attinge, non solo e non tanto nel suo adattamento dei primi tre libri delle *Regole*, quanto nella stesura del quarto libro delle *Reglas*.

3.2.4 Esempi letterari

Dall'analisi qui condotta risulta che, come per le citazioni tratte da testi grammaticali e dal *Vocabolario*, anche gli esempi letterari presenti nei primi tre libri delle *Reglas* sono tratti dalla grammatica di Corticelli (1754).³⁵ Quest'ultimo afferma, nella *Premessa* alla prima edizione (Corticelli 1745: 5):

Nelle regole, e nelle osservazioni ho usata la maggior brevità, che mi è stata possibile: ma negli esempi sono stato anzi liberale, e profuso, che no: perché la brevità della regola giova a ben tenerla a memoria, e l'abbondanza degli esempi serve a dilucidarli.

Nel *Prologo* alla seconda edizione non c'è alcun riferimento alla lunghezza degli esempi, la quale però si conferma, insieme all'abbondanza degli stessi. Il numero di citazioni letterarie supera di gran lunga quello di estratti a partire da fonti normative, rendendo impossibile darne conto interamente qui; ecco dunque solo pochi esempi scelti a partire dalle Tre Corone, citate in Corticelli e riprese da Terreros.³⁶

³⁵ Naturalmente, è appena il caso di segnalare che, nel riportare gli esempi, Terreros ha inevitabilmente riportato le inesattezze filologiche già note fin dall'edizione fiorentina delle *Regole* (1845), in cui Dal Rio fornisce postille volte, tra le altre cose, a mostrare come gli esempi non fossero adeguati a spiegare la regola o non fossero riportati correttamente. Sull'argomento si veda Felicani (2022a: 14-21).

³⁶ Si noti che tra gli altri autori citati da Terreros figurano i fratelli Villani, Ariosto, Finzuola, Segneri, Passavanti, Albertano, tutti ripresi da Corticelli; sul canone corticelliano in rapporto con quello del *Vocabolario* degli Accademici della Crusca si veda Cortesi in c.d.s.

Autore	cit. in Terreros 1771 (excluido <i>Prologo</i>)	cit. in Corticelli 1754
Dante	<p>tot. 67</p> <p>1a: Pero la pronunciacion Florentina, como autorizada de los Autores del Buen siglo * parece que se debe anteponer: <i>Dante conv. Non saprebbero l'abbici.</i></p> <p>* <i>Buen siglo llaman en Italia, en orden al Idioma Toscano, que es culto, y universal de libros, escuelas, y sabios, como entre nosotros el castellano, al siglo catorce, ó desde mil, y trescientos, hasta mil, y cuatrocientos poco mas, ò menos, en que vivieron el Dante, el Petrarca, el Boccaccio, &c. Maestros principalisimos de esta lengua: en el siglo decimo quinto perdio mucho de su lustre el buen lenguaje: mas en el decimo sexto volvieron muchos sabios a refucitar la hermosura nativa de esta lengua, y han proseguido hasta ahora en hermosearla; si bien el siglo pasado, no faltaron algunos, y entre ellos varios Autores, y Poetas que la deslucieron, y adulteraron; pero hoi por el cuidado de la sabia Academia de la Crusca, y de otros nobilisimos Autores se halla en la mayor cultura, y pureza.</i></p> <p>1b: <i>Seco</i>, se usa en vez de <i>con lui</i>, ò <i>con lei</i>. Dante, Par.</p> <p>1c: Dante Inf. cant. 34. <i>Pensa ommai per te, s'hai fior d'ingegno, qual io divenni.</i></p>	<p>tot. 142</p> <p>- ma essendo la pronunzia de' Fiorentini autorizzata dal buon secolo, sembra doversi all'altra preferire. Dante nel Convito. <i>E di questi cotali sono molti idioti, i quali non saprebbero l'abbicci</i> (Corticelli 1754: 3).</p> <p>- <i>Seco</i> si usa per <i>con lui</i>, <i>con lei</i>. Dante Par. cant. 28. <i>Dunque costui, che tutto quanto rape /Lalto Universo seco, corrisponde Al cerchio, / che che più ama, e che più sape</i> (Corticelli 1754: 368-369).</p> <p>- Dante Inf. can. 34. <i>Pensa oramai per te, s'hai fior d'ingegno Qual io divenni.</i> (Corticelli 1754: 403).</p>

<p>Petrarca</p>	<p>tot. 87</p> <p>2a: El Petrar. son. 158. <i>Ne piu si brama, ne bramar più lice</i>: y son. 76 <i>Ne mi lece ascoltar chi non ragiona</i>. 2b: Petrar. son. 2. <i>Era la mia virtude al cor ristretta, Per fare ivi, e negli occhi sue difese</i>. 2c: como el Petr. hablando de Laura can. 4. Dice <i>Poi la rividi in altro abito sola, Tal ch'io non la conobbi</i>; aquel la se refiere a Laura</p>	<p>tot. 189</p> <p>- Petrar. son. 158. <i>Ne più si brama, nè bramar più lice</i>. E son. 76. <i>Ne mi lece ascoltar chi non ragiona</i>. (Corticelli 1754: 172). - Petrar. son. 2. <i>Era la mia virtude al cor ristretta Per fare ivi, e negli occhi sue difese</i>. - Così il Petrarca canz. 4.4. parlando di Madonna Laura, dice <i>Poi la rividi in altro abito sola, Tal' ch'io non la conobbi</i>. <i>Quel la si riferisce a M. Laura</i>. (Corticelli 1754: 468).</p>
<p>Boccaccio</p>	<p>tot. 641</p> <p>3a: v. g. Boccac. Intr. <i>Dioneo il quale... era piacevol giovane. Filomena la quale discretissima era</i>, y alli mismo. De' quali <i>uno era &c. Delle quali, io &c. una montagna aspra..... presso alla quale</i>: usar este pronombre relativo, sin articulo es abuso: y la autoridad del Boccaccio que se trahe por prueba, siendo como es en verso, no constituye regla, que se deba imitar. 3b: Finalmente se debe notar que algunas locuciones antiguas del verbo <i>avere</i>, como <i>avavamo, avavate</i> por <i>avevamo, avevate</i>; y <i>avieno</i>, por <i>avevano</i>, no obstante que se hallan en el Boccaccio estan hoi dia absolutamente sin uso.</p>	<p>tot. 1225</p> <p>- Bocc. Introd. <i>Dioneo, il quale, oltre ad ogni altro, era piacevol giovane</i>. E ivi. <i>Filomena, la quale discretissima era</i>. E ivi. <i>De' quali uno era chiamato Panfilo</i>. E ivi. <i>Sette giovani donne, i nomi delle quali io in propria forma racconterei</i>. E Introd. <i>Una montagna aspra, ed erta, presso alla quale un bellissimo piano, e dilettevole sia riposto: il quale tanto più viene lor piacevole, quanto maggiore è stata del salire, e dello smontar la gravezza</i>. (Corticelli 1754: 78-79). - Finalmente sono da notare alcune antiche maniere del Verbo <i>avere</i>, come <i>avavamo, avavate</i>, per <i>avevamo, avevate</i>; e <i>avieno</i> per <i>avevano</i>, le quali si trovano nello stesso Boccaccio, ma sono in oggi dismesse. (Corticelli 1754: 130).</p>

Dal confronto tra i passi scelti possono ricavarsi alcune considerazioni sul metodo di lavoro del grammatico spagnolo.

Per prima cosa si osserverà, con Andrea Cortesi (in c.d.s.: 47), che nelle *Regole* il ruolo di protagonista spetta senza dubbio a Boccaccio: «Quando il *Vocabolario* propone più esempi tratti da diversi autori antichi, la preferenza [di Corticelli] ricade sistematicamente sulle citazioni boccacciane». Coerentemente, anche le citazio-

ni boccacciane di Terreros superano in numero quelle delle altre due Corone. L'atteggiamento dell'autore spagnolo nei confronti degli esempi letterari è in linea con l'approccio generale nella trasposizione della sua fonte: in alcuni casi la traduzione è letterale e non aggiunge (o toglie) nulla all'originale (è il caso di 2a e 2c); in altri passi invece si notano dei tagli, in particolare dell'esempio, e si mantiene unicamente il riferimento (v. 1b) o una selezione delle citazioni (v. 3a); oppure possono esserci delle modifiche, a livello sia ortografico sia sintattico sia di contenuto. Per quanto riguarda il primo, vediamo come in 1c e in 2b Terreros scrive *ommai, ingenio, virtude*, laddove Corticelli aveva riportato *oramai, ingegno, virtute*; spostandoci sull'esempio 3b, invece, osserviamo che la struttura del periodo proposta nella traduzione (principale, soggettiva, concessiva subordinata alla soggettiva) non ricalca quella della fonte (principale, relativa, avversativa coordinata alla relativa).

Infine, Terreros applica anche delle modifiche di contenuto: in 1a, per esempio, attraverso l'asterisco aggiunge una nota esplicativa di carattere storico-linguistico relativa agli autori trecenteschi, rivolta evidentemente a coloro che, come la gran parte degli ispanofoni (*como entre nosotros el castellano*), difficilmente potevano essere a conoscenza della cinquecentesca questione della lingua. In 3b, invece, Terreros taglia sì alcuni esempi tratti da Boccaccio, ma arricchisce la spiegazione con un commento di tipo normativo che non è presente in Corticelli (*usar este pronombre relativo, sin articulo es abuso: y la autoridad del Boccaccio que se trahe por prueba, siendo como es en verso, no constituye regla, que se deba imitar*). Terreros, dunque, traduce fedelmente il proprio modello, ma è consapevole di rivolgersi a un destinatario diverso da quello che ha in mente il suo grammatico di riferimento, ragion per cui (se e quando necessario) arricchisce le esemplificazioni con note didattiche autonome rispetto all'originale.

3.3 *LO MISMO/LO CONTRARIO DE ESTO SUCEDE EN CASTELLANO: IL RAPPORTO CON LA LINGUA SPAGNOLA*

Le considerazioni contrastive attraversano tutta l'opera di Terreros e costituiscono la differenza più vistosa, a livello contenutistico, tra le *Reglas* e le *Regole*. Del resto, i riferimenti puntuali alla propria lingua materna che Terreros fa fin dal *Prologo*, in particolare riferendosi agli obiettivi della sua grammatica, non lasciano adito a dubbi in merito all'importanza del rapporto tra le due lingue nella visione dell'autore (il quale, ricordiamo, ha mostrato sensibilità in questa direzione anche — e soprattutto — nella sua opera più conosciuta, il dizionario quadrilingue):

Aunque esta Gramatica es directamente pare que los Castellanos aprendan la lengua Toscana, podra servir del mismo modo a proporcion, lo I. para que los Italianos la aprenden tambien: pues segun me han informado necesitan, no pocos, para escribir, y hablar correctamente, estudiar su lengua, por la variedad de dialectos, y lenguaje, que es distinto casi en todas las Ciudades, de modo que apenas se entienden unos a otros: cosa al parecer increible, en una Nacion tan habil, tan capaz, y sabia como la Italiana: la que debiera para corregir este abuso, y los inconvenientes que consigo trahe, acordarse

de sus Mayores, quiero decir los antiguos Romanos, cuya acendrada politica quiso que se hablase su Idioma Latino, no solo en Italia, sino en todo el Mundo, de que procuraron hacerse Señores. Lo 2. podra servir, a lo menos indirectamente, para que los mismos Italianos aprendan la Lengua Castellana, tan digna, como noble. Y si quieren saber algo de su nobleza, lean entre los Franceses, jente desapasionada en la materia, à *M. Pluche (a)*, que la compara a la Griega, la describe expresiva, abundante, bien cortada, noble, y sonora. Y si desean ver casi lo mismo en un Nacional, pasen los ojos por el Prologo, que a la Gramatica que compuso de esta lengua, hizo *Lorenzo Franciosini*, donde entre otras cosas dice: *La Castigliana Lengua per questa, e più ragioni, può anteporsi a molte d'Europa.... essendo, questa lingua tra le buone buonissima; tra le significative la più gravida di concetti; tra le fertili di sentenze la più feconda; e tra le autorevoli quella di maggior maestá, &c.* En esta suposicion pues, digo, que aun los Italianos hallaran ademas de las reglas completas de su Idioma Principe, muchas tambien del Castellano: y en uno, y en otro, una mas que mediana cosecha de voces, que puede pasar por *rica*, si se atiende, a que son las mas comunes, y usuales que se pueden ofrecer en el trato, y conversacion ordinaria. Lo 3. podra servir para que algún ingenio nacional, aplicado, y curioso, pueda componer una Gramatica completa, que ciertamente falta, de nuestra Idioma, tomando de aqui alguna norma: de modo que de razon de sus irregularidades, adverbios, particulas, construcciones particulares, equívocos, y alusiones, en que pienso excede a quantas lenguas hai conocidas.³⁷

Come si vede, il rapporto tra italiano e spagnolo, negli obiettivi espliciti dell'autore, si articola attraverso tre meccanismi: infatti, sebbene la grammatica di Terreros sia pensata per aiutare gli spagnoli a imparare il toscano, l'autore afferma che può essere utile anche agli italiani, che spesso devono studiare la propria lingua a causa

37 Terreros 1771: IX-X. «Benché questa grammatica sia destinata principalmente affinché gli Spagnoli apprendano la lingua toscana, potrà servire, in proporzione, anche agli Italiani per apprenderla; poiché, a quanto mi è stato riferito, non pochi di loro, per scrivere e parlare correttamente, hanno bisogno di studiare la propria lingua, a causa della varietà di dialetti e di parlate che differiscono quasi in ogni città, al punto che a stento si comprendono tra loro. Cosa che sembra incredibile in una nazione tanto abile, tanto capace e dotta come quella italiana, la quale dovrebbe, per correggere tale abuso e gli inconvenienti che ne derivano, ricordarsi dei suoi maggiori, vale a dire degli antichi Romani, la cui raffinata politica volle che si parlasse la loro lingua latina non solo in Italia, ma in tutto il mondo di cui cercarono di farsi padroni. In secondo luogo, potrà servire, almeno indirettamente, affinché gli stessi Italiani apprendano la lingua castigliana, tanto degna quanto nobile. E se vogliono sapere qualcosa della sua nobiltà, leggano tra i Francesi, gente imparziale in questa materia, M. Pluche, che la paragona al greco e la descrive come espressiva, abbondante, ben strutturata, nobile e sonora. E se desiderano vedere quasi le stesse cose dette da un autore nazionale, diano un'occhiata al prologo che Lorenzo Franciosini premette alla grammatica da lui composta di questa lingua, dove, tra l'altro, afferma: "La lingua castigliana, per queste e molte altre ragioni, può essere anteposta a molte d'Europa... essendo, tra le buone, la migliore; tra le espressive, la più gravida di concetti; tra le feconde di sentenze, la più fertile; e tra le autorevoli, quella di maggior maestà", ecc. Partendo dunque da questa supposizione, dico che anche gli Italiani troveranno, oltre alle regole complete della loro lingua principale, molte anche della castigliana; e, nell'una e nell'altra, una raccolta di vocaboli più che discreta, che può dirsi ricca, considerando che sono i più comuni e usuali che si possono incontrare nel linguaggio e nella conversazione ordinaria. In terzo luogo, potrà servire affinché qualche ingegno nazionale, applicato e curioso, possa comporre una grammatica completa della nostra lingua, che certamente manca, prendendo da qui qualche norma: in modo da dar conto delle sue irregolarità, degli avverbi, delle particelle, delle costruzioni particolari, delle ambiguità e delle allusioni, nei quali penso essa superi tutte le lingue conosciute».

del plurilinguismo endogeno che caratterizza la penisola. Essa può inoltre servire, indirettamente, agli italiani per apprendere il castigliano, lingua da considerarsi nobile e degna quanto l'italiana, come affermano anche studiosi francesi e italiani. Infine, l'opera potrebbe essere d'aiuto a futuri studiosi spagnoli desiderosi di comporre una grammatica completa del castigliano.

Ancora nel *Prologo*, inoltre, l'autore fa una serie di considerazioni contrastive pratiche e in chiave didattica, anticipando contenuti che esporrà nel terzo libro:

No obstante que en el Libro tercero se dà suficiente razon de la ortografia, y pronunciacion Toscana, quiero notar aqui, porque se tenga desde luego, y universalmente presente, lo I. que el *ce, ci* Toscano suena como *che, chi* Castellano; y el *che, chi* Toscano, como que, qui Castellano, quando se liquida la *u*. Lo 2. que la *u* Toscana, nunca se liquida despues de *q*, ni despues de *g*, sino que siempre suena, como en *guernire, quaresima*. Lo 3. que el *gl* Italiano vale por dos *ll* nuestras; y el *gn* por la ñ, o *n* con su capucho Castellano. Lo 4. la *gh* tiene un sonido suave a la manera de la *g* antes de *u* liquida, o que no suena, v.g. *ghetto, ghiaccio*. Lo 5. que la *g* antes de *i* vocal, seguida tambien de otra vocal; v.g. *giamai, gioja*, suena mas aspera que en *jamás*, v.g. y en *joya*, suena en Castellano. Lo 6. que quando en Toscano doblan las consonantes, v.g. *bullá, bella*, ambas suenan separadas *bul la, bel-la*, y no como en Castellano que las unimos al modo, que los Toscanos unen el *gl* seguido de una *i* v.g. *foglio*. Quando se halla en Toscano la *t* antes de *i*, y de otra vocal se pronuncia como *c*.³⁸

In tutta la grammatica, Terreros mantiene quanto promette nel *Prologo*: nei primi tre libri delle *Reglas* si contano 343 riferimenti alla lingua madre dell'autore, tra passi tradotti e commenti. Inoltre, le tabelle di presentazione dei pronomi e quelle dedicate alle coniugazioni dei verbi sono interamente tradotte in spagnolo, come nell'esempio che segue (Terreros 1771: 69):

ing.	<i>Io era.</i>	Yo era.
	<i>Tu eri.</i>	Tu eras.
	<i>Colui era.</i>	Aquel era.
plur.	<i>Noi eravamo.</i>	Nosotros eramos.
	<i>Voi eravate.</i>	Vosotros erais.
	<i>Coloro erano.</i>	Aquellos eran.

38 Ivi: XI. « Nonostante che nel Terzo Libro venga data sufficiente spiegazione dell'ortografia e della pronuncia toscana, voglio notare qui, affinché sia tenuto presente fin da subito e universalmente, quanto segue: 1. Che il *ce, ci* toscano suona come *che, chi* castigliano; e il *che, chi* toscano come *que, qui* castigliano, quando la *u* si pronuncia. 2. Che la *u* toscana non si elide mai dopo *q*, né dopo *g*, ma suona sempre, come in *guernire, quaresima*. 3. Che il *gl* italiano corrisponde a due *l* spagnole; e il *gn* alla ñ, o a una *n* con il cappuccio castigliano. 4. Che la *gh* ha un suono dolce, simile alla *g* davanti a *u* liquida, o che non si pronuncia, ad esempio *ghetto, ghiaccio*. 5. Che la *g* davanti a *i* seguita da un'altra vocale, per esempio *giamai, gioja*, suona più aspra che in *jamás*, e in *joya* si pronuncia come in castigliano. 6. Che quando in toscano raddoppiano le consonanti, ad esempio *bullá, bella*, entrambe si pronunciano separate: *bul-la, bel-la*, e non come in castigliano dove le uniamo, così come i toscani uniscono il *gl* seguito da una *i*, ad esempio *foglio*. 7. Quando in toscano si trova la *t* davanti a *i* e a un'altra vocale, si pronuncia come *c*».

pret. deter. sing.	Io sono stato. Tu sei stato. Colui è stato.	Yo he sido. Tu has sido. Aquel ha sido.
plur.	<i>Noi siamo stati.</i> <i>Voi siete stati.</i> <i>Coloro sono stati.</i>	Nosotros hemos sido. Vosotros habeis sido. Aquellos han sido.
pret. indet. sing.	<i>Io fui.</i> <i>Tu fosti.</i> <i>Colui fu.</i>	Yo fui. Tu fuiste. Aquel fue.
plur.	<i>Noi fummo.</i> <i>Voi foste.</i> <i>Coloro furono.</i>	Nos. fuimos. Vos. fuisteis. Aquellos fueron.

In questo come in altri casi, Terreros si limita a tradurre dall'italiano allo spagnolo senza commentare ulteriormente; si veda, oltre alla tabella, il passo che segue:

Avere se toma por *reputare*, **Castellano** juzgar, reputar, o tener en estimacion de esto, o lo otro: tambien por *retinere*, **Cast.** retener: por *intendere*, o *sapere*, **Cast.** entender, saber: por *procacciare*, **Cast.** procurar, tener, adquirir; por *procurare*, **Cast.** procurar.³⁹

Capita, invece, che le traduzioni e l'allegazione di esempi dallo spagnolo vengano accompagnate da osservazioni dell'autore, che rintraccia similarità e differenze tra le due lingue (grassetti miei):

Notes eque algunos de los verbos dichos se hallan con nominativo, y tal vez con otro caso despues. Petrar. Son. 33. *Sospira, e suda all'opera Vulcano, Per rinfrescar l'aspre saette a Giove, Il quale or tuona, or nevica, ed or piove.* Gio. Vill. l. 11. c. 66. *Piove una piccola acqua. Lo mismo sucede en Castellano.* Dios truena rayos, llueve centellas, relampaguea indignaciones, &c. Aquella nuve truena, llueve, relampaguea.⁴⁰

Los nombres propios de hombres se usan siempre sin articulo: pero los de las mujeres, se usan, ya con el, y ya sin el, y asi se ve en el Decameron del Bocc. *Fiammetta*, la *Fiammetta*, y este segundo uso es mas familiar: **casi lo mismo sucede en castellano**, v. g. Juana, la Juana, &c.⁴¹

A unida al articulo, y junta con ciertos nombres femeninos, forma un modo adverbial, que indica algun modo particular, asi dice el Boccaccio: *Alla trista, alla antica, alla Romana; locuccion que tambien es de nuestro idioma Castellano, à la Inglesa, à la Alemana.*⁴²

en la lengua Toscana ninguna silaba se debe comenzar con dos consonantes mismas como dos ss, dos ll (**lo contrario de esto sucede en Castellano**, donde se dice llorar, llanto, llamar, &c. pero no

39 Ivi: 278.

40 Ivi: 179.

41 Ivi: 210.

42 Ivi: 221.

obstante en el fin del renglon se deben dividir asi *rel-la-na-do, cal-la-do, &c.*) dos *mm*, dos *nn*, &c.⁴³

Minoritari, ma comunque presenti, sono i passaggi in cui l'approccio contrastivo si allarga alle altre lingue. Il brano che segue rappresenta un'argomentazione tipica della trattatistica grammaticale più antica, fondata sulla comparazione sistematica tra lingue e sull'autorità del latino come parametro di riferimento. Terreros mira a giustificare le discrepanze morfologiche tra castigliano e toscano, soprattutto nella formazione dei tempi verbali, mostrando che la pluralità delle forme non è un difetto ma una conseguenza naturale della diversa evoluzione linguistica:

Notese pues lo 1. que no se debe admirar, que en los tiempos, modos, y expresiones de la lengua Castellana, respecto de la Toscana, haya alguna diferencia, conveniencia, y diversidad, que no se halle en ella respecto de la latina: por ejemplo la lengua latina explica con sola esta voz fui su preterito perfecto de indicativo del verbo sum, es, fui, &c. y la lengua castellana tiene tres romances; conviene à saber yo fui, yo he sido, yo hube sido, que pueden, y deben formar tres tiempos distintos; y como la lengua Toscana tenga tambien tres voces, o modos de hablar, distintos: correspondientes á estos tres romances castellanos, que forman en ella tres tiempos distintos, es justo, y preciso, que se hayan de formar, y consiguientemente aumentar los tiempos en la mutua correspondencia de estas dos lenguas. Lo mismo se dice del preterito imperfecto de subjuntivo, que explica el latin con solo la voz forem, y la lengua castellana, acaso como mas rica, le explica con tres romances, yo fuera, sería, y fuese, que tienen tambien dos tiempos diversos en la Toscana; cosa que asi mismo sucede en algunos otros tiempos, y expresiones de una, y otra lengua, como lo podra notar quien viere esta arte, ó hiciere reflexion sobre ello. Advertimos esto aqui por que no admire esta diversidad de tiempos quien acaso haya estudiado la lengua latina, en correspondencia de la castellana: y tanto menos se debera admirar, quanto es cierto, que en todo idioma se halla, como se puede ver en los Ariostos primeros, y segundos de los Griegos, y en sus primeros y segundos futuros (a): en los preteridos definidos, e indefinidos &c. de la Francesa (b): En los preteritos perfectos, y plusquam perfectos, primeros, y segundos de la lengua Inglesa (c): y aun mas principalmente en la lengua hebrea, que no tiene mas modos que el indicativo, imperativo, e infinitivo: ni mas tiempos que un preterito, y un futuro, de modo que aun el presente se compone con el participio: y toda la demas variedad se forma, y suple con la multitud de puntos, de que este idioma sagrado abunda. No habra pues que admirar que hallemos en el Toscano, por igual causa varios presentes de un mismo modo, trapasados perfectos, e imperfectos &c. y que nosotros nos acomodemos á ellos.⁴⁴

43 Ivi: 298.

44 Ivi: 66. «Si noti dunque, primo, che non ci si deve stupire se nei tempi, nei modi e nelle espressioni della lingua castigliana, rispetto alla toscana, vi sia qualche differenza, corrispondenza e varietà che non si riscontra in essa rispetto al latino. Per esempio, la lingua latina esprime con la sola forma *fui* il suo preterito perfetto dell'indicativo del verbo *sum, es, fui, ecc.*; mentre la lingua castigliana ha tre forme romanze: vale a dire *yo fui, yo he sido, yo hube sido*, che possono e devono costituire tre tempi distinti. E poiché anche la lingua toscana ha tre forme, o modi di parlare, diversi e corrispondenti a questi tre romanzi castigliani, che costituiscono in essa tre tempi distinti, è giusto e necessario che si formino (e, conseguentemente, si aumentino) i tempi nella corrispondenza reciproca di queste due lingue. Lo stesso si deve dire del preterito imperfetto del congiuntivo, che il latino esprime con la sola forma *forem*, mentre la lingua castigliana, forse più ricca, lo esprime con tre forme romanze: *yo fuera, sería, y fuese*, che hanno anch'esse due tempi distinti nel toscano; cosa che accade parimenti in alcuni altri tempi ed espressioni dell'una e dell'altra lingua, come potrà notare chi leggerà questa arte o ri-

Il ragionamento è costruito in modo pedagogico: si parte dal latino, lingua sintetica che concentra più valori in un'unica forma (*fui, forem*), per mostrare come le lingue romanze, e in particolare il castigliano, abbiano moltiplicato le forme verbali e, di conseguenza, come il toscano presenti differenze nell'articolazione dei tempi. L'autore ricorre inoltre a una comparazione tipologica (greco, francese, inglese, ebraico) per dimostrare che la varietà dei sistemi verbali è un fenomeno universale. Infine, invita il lettore a non stupirsi delle divergenze tra i sistemi linguistici, ma a riconoscerne la coerenza interna e la legittimità storica.

Questi esempi sono dei chiari indizi del fatto che la traduzione di Terreros dell'opera di Corticelli è un lavoro lucido e critico, consapevole, da parte di un intellettuale sensibile al rapporto tra le lingue europee; un omaggio concepito come un arricchimento, e non un plagio, delle *Regole* del 1754.

3.4 ULTERIORI AGGIUNTE AUTONOME

Come abbiamo illustrato finora, le differenze tra il testo di Terreros e la sua fonte corticelliana sono principalmente contrastive e di metodo. Naturalmente, la maggiore aggiunta consiste nel quarto libro, completamente indipendente rispetto alle *Regole*. Tuttavia, nel terzo libro il grammatico fa delle proposte a cui si è già accennato, autonome rispetto alla propria fonte.

Corticelli (pp. 439-441) dà una definizione dell'accento, illustra la differenza tra accento grave e acuto e spiega le regole del suo posizionamento; Terreros, oltre a riprendere e tradurre quanto esposto da Corticelli, formula una soluzione originale:

Pero debemos aqui notar: lo primero, que los Autores, que dan estas reglas, y entre ellos Corticelli, no parece que han podido conseguir, en sus impresiones, que se sigan, pues unas voces, aunque digan, que se deben notar con acento, no lo hacen; otras que afirman deber llevar el acento agudo, las notan con el grave, y al contrario, de modo que mas paren confusion, que claridad. Lo segundo, que tampoco yo he podido conseguir la exactitud, pues, aunque tenia mi original exactisimamente conforme a lo que ahora dirè que me parece deberse seguir, y zanjar universalmente, como mas conforme à la acentuacion de los libros sagrados, Biblia, Misales, &c. mas exactamente impresos, no he podido en el hecho conseguirlo; pues era lo mismo que emendarlo todo, y en una palabra, un imposible, con que me he visto precisado a dejarlo para mejor ocasion, si la dieren Dios, y el tiempo. Lo tercero,

fletta su di ciò. Avvertiamo questo qui affinché non si stupisca di tale diversità di tempi chi abbia studiato la lingua latina in relazione alla castigliana; e tanto meno ci si dovrà stupire, poiché è certo che in ogni idioma si riscontrano simili fenomeni, come si può vedere nei *primi* e *secondi Ariosti* dei Greci, e nei loro *primi* e *secondi futuri* (a); nei preteriti definiti e indefiniti ecc. del francese (b); nei preteriti perfetti e *plusquamperfetti*, primi e secondi, della lingua inglese (c); e ancor più propriamente nella lingua ebraica, che non ha più modi dell'indicativo, imperativo e infinito, né più tempi di un preterito e un futuro, tanto che perfino il presente si forma con il participio; e tutta la restante varietà si costruisce e si supplisce con la molteplicità di punti di cui questo idioma sacro abbonda. Non ci sarà dunque da meravigliarsi se troviamo nel toscano, per uguale ragione, vari presenti di uno stesso modo, trapassati perfetti e imperfetti, ecc.; e che noi ci adattiamo ad essi».

que aqui he usado en orden a los acentos una, u otra regla, por que se hallan practicadas de algunos Autores, y por si quisieren otros ejecutarlo tambien: pero no porque las juzgue todas, universalmente hablando, conformes a la razon, claridad, y sencillez de la escritura. A este fin dare aqui las que yo mismo seguia en cierta obra, que aunque impresos cerca de trescientos pliegos de marca mayor, en ella, no llegò del todo a ver la luz: **Digo pues que solo basta un acento, v. g. el agudo (´), con el cual se noten todas las silabas largas, (y a lo mas se use del grave en los monosilabos, adverbios, y voces, que se quieran distinguir de otras, v. g. dignè, maximè, &c.) pues asi quedan conocidas tambien todas las breves [...].** 3. Que este metodo mismo puede seguir todo Idioma Latino, Frances, Toscano, &c. pues a todos se adapta; y evitara variedad, y confusion. 4. Que asi todo Maestro de escuela, sin mas letras que las que necesita para serlo, puede instruir a sus discipulos: y 5. en fin que con este facilisimo metodo se puede acentuar toda una obra, de modo que nos pudieran tener envidia aun los Griegos, que si la acentuaban, era con sumo trabajo.⁴⁵

In sostanza, Terreros propone un sistema universale di accentazione in cui si segnala la sillaba accentata mediante l'accento acuto in tutte le parole, tranne nelle monosillabe, che non hanno bisogno di segni diacritici in corrispondenza della vocale tonica. Questo sistema, a suo parere, presenterebbe vantaggi per la semplificazione della pronuncia, dell'insegnamento della lettura e dell'accentazione tipografica. L'autore riteneva, inoltre, che il metodo potesse essere applicato a qualsiasi lingua (latina, francese, toscana, ecc.).

Terreros, infine, propone di utilizzare, in sede di stampa, le maiuscole accentate. Come si è accennato, l'autore porta a sostegno la propria esperienza personale di rapporto diretto con il suo tipografo: «Lo que en particular puedo decir es que muchas veces le signifique esta falta a un Impresor, persona bien habil en su ocupacion, y que nunca me dio razon eficaz de la utilidad del uso contrario; ni de la imposibilidad de este: y por contentarme una ú otra vez a lo menos usó en las voces compuestas de letras mayusculas, introducir una minuscula con su acento encima».⁴⁶ Commenti di questo tipo, oltre a confermare quanto si dice nelle *Memorias* circa il ruolo attivo dell'autore nelle fasi di stampa delle *Reglas*, mostrano il rigore di Terreros nella ricerca di precisione e chiarezza, anche là dove la sua fonte non prevede simili accorgimenti. Lo stesso intento si può apprezzare anche laddove, pur non presentando proposte operative come nei due casi sopracitati, Terreros assume una prospettiva metalinguistica volta a rendere trasparenti fenomeni non intuitivi per i parlanti non italofoeni. Si veda, ad esempio, il passo che segue:

Todas estas reglas da Corticelli, sin otra jeneral alguna, por quanto habla solo con los Italianos, y asi nosotros que hablamos con todos, sera razon que pongamos algunas reglas mas jenerales en esta materia, para que den mas luz. Notense pues las reglas siguientes. 1. Las voces de dos silabas tienen la primera larga, como no este notada de tal la ultima, v. g. *vino*, *Sàle*. 2. Las voces en *ana* tienen la penultima larga, como *settimána*. 3. Los nombres en *ba*, *be*, *bi*, *bio*, *bia*, y *bie*, tienen tambien la penul-

45 Terreros 1771: 293-296. Sull'argomento si veda Quilis Merín (2010).

46 Ivi: 311-313. Cfr. 3.2.2.1.

tima larga, como *guardaròbba*, &c. Sacanse *árabo*, *Bàrnaba*, *cèlibe*, *Ecuba*, *incubo*, *sùccubo*, y *rèprobo*, que la tienen breve. 4. Los acabados en *bile*, y en *bili*, tienen la penultima breve, y larga la antepenultima, v. g. *amàbile*, *credibile*. 5. De los nombres acabados en *ca*, los que se siguen tienen la penultima larga, *fatica*, *festúca*, *formíca*, *mollica*, *monárca*, *nemíca*, *ortica*, *pastináca*, *patriàrca*, *ricèrca*, *spelònca*, *tartarùca*, *teriàca*, *verrúca*, *vescíca*, y tambien en sus plurales *fatiche*, &c. pero todos los demas en *ca*, y en *che* tienen el acento en la antepenultima, y breve la penultima, como *Aritmètica*, *cárica*, *domènica*, *càriche*, *domèniche*, &c. 6. La mayor parte de los nombres acabados en *ce*, tienen la penultima larga, como *atròce*, *feròce*, &c. pero se exceptuan *ànice*, *artéfice*, *càlice*, *càmice*, (alba de Sacerdote) *carnèfice*, *primice*, *òmice*, *còdice*, *còmplice*, *índice*, *fórbice*, *giùdice*, *màntice*, *orèfice*, *pòmice*, *partècipe*, *sèmplice*, *triplice*. 7. Los nombres acabados en *cia*, *cio*, *chia*, *chio*, tienen el acento en la penultima, y casi no se pronuncia la letra *i*, sean ejemplo *Cáccia*, *bráccio*, *cornàcchia*, *pidòcchio*. 8. Los nombres acabados en *ina*, *ino* tienen larga la penultima, como *cortina*, *assassíno*; sacanse *àsino*, *àcino*, *dàino*, *fràssino*, *gèmino*, *pristino*, y *zàino*, por zuron de pastor, que tienen tambien el acento en la antepenultimo. 9. Lo mismo sucede a los nombres en *ine*, que tienen tambien la antepenultima larga, y breve la penultima, como *amaritùdine*, *disòrdine*, &c. sacanse los siguientes, que tienen la penultima larga, *afine*, *confíne*, *moine*, por caricias de mujer, y de niño. 10. Los nombres en *ioso*, *iosa*, *uoso*, e *iva*, tienen la penultima larga, como *gloriòso*, *curiòsa*, *affettùoso*, *uliva*, &c. 11. Los en *era*, *iera*, tienen larga la penultima, v. g. *Pantera*, *minièra*. Pero los siguientes en *era* la tienen breve *ziffera*, *còllera*, *efímera*, *fódera*, *lèttera*, *máscera*, *míttera*, *nàcchera*, *ópera*, *pàssera*, *pizzóchera*, *pozzànghera*, *tèmpera*, *vipera*, *zàcchera*, *zàzzera*. Los acabados en *ela*, y *ele*, tienen el acento en la penultima, *candèla*, *candèle*: Lo mismo sucede a los acabados en *esa*, *ese*, *oso*, y *osa*, v. g. *imprèsa*, *francèse*, *sposo*, *sposa*. Todos los nombres acabados en *lo*, tienen el acento en la antepenultima, como *Angelo*. 14. Las voces en *me*, tienen el acento en la penultima, v. g. *costùme*, *letáme*. 15. Los nombres en *pa*, *pe*, *pia*, *quia*, y *quie* tenen el acento, o pausa en la antepenultima, como *cánapa*, *Prèncipe*, *còpia*, *àmpio*, *reliquia*, *essèquie*. 16. Los nombres en *sa*, y en *so*, tienen el acento en la penultima, como *promèssa* *bellicóso*. 17. Los participios, y los nombres terminados en *ata*, *ato*, *ate*, tienen el acento en la penultima, como *amàta*, *amàto*, *amàte*: exceptuarse *apóstata*, *fégato*, y *sábato*, que le tienen en la antepenultima. 18. Cuando los Poetas suprimen alguna consonante, entre la penultima larga, y la ultima vocal, queda siempre larga la penultima, como *augèi* disminuido de *augèlli*, y *bèa* de *bèva*, donde es preciso pronunciar siempre larga la *e*.⁴⁷

47 Ivi: 319-321. «Tutte queste regole di Corticelli, senza altra regola generale, poichè parla solo con gli italiani, e così noi che parliamo con tutti, sarà ragionevole che poniamo alcune regole più generali in questa materia, per fare più chiarezza. Si notino quindi le seguenti regole. 1. Le parole di due sillabe hanno la prima sillaba lunga, se non è segnata come tale l'ultima, per esempio *víno*, *Sàle*. 2. Le parole piane (con l'accento sulla penultima) hanno la penultima sillaba lunga, come *settimána*. 3. I nomi terminanti in *ba*, *be*, *bi*, *bio*, *bia* e *bie* hanno anch'essi la penultima lunga, come *guardaròbba*, ecc. Sono esclusi *árabo*, *Bàrnaba*, *cèlibe*, *Ecuba*, *incubo*, *sùccubo* e *rèprobo*, che hanno la penultima breve. 4. I nomi terminanti in *bile* e *bili* hanno la penultima breve e la terzultima lunga, per esempio *amàbile*, *credibile*. 5. Dei nomi terminanti in *ca*, quelli che seguono hanno la penultima lunga: *fatica*, *festúca*, *formíca*, *mollica*, *monárca*, *nemíca*, *ortica*, *pastináca*, *patriàrca*, *ricèrca*, *spelònca*, *tartarùca*, *teriàca*, *verrúca*, *vescíca*; e lo stesso nei loro plurali, come *fatiche* ecc.; ma tutti gli altri in *ca* e in *che* hanno l'accento sulla terzultima e la penultima breve, come *Aritmètica*, *cárica*, *domènica*, *càriche*, *domèniche*, ecc. 6. La maggior parte dei nomi terminanti in *ce* hanno la penultima lunga, come *atròce*, *feròce*, ecc.; ma sono esclusi *ànice*, *artéfice*, *càlice*, *càmice* (la veste del sacerdote), *carnèfice*, *primice*, *òmice*, *còdice*, *còmplice*, *índice*, *fórbice*, *giùdice*, *màntice*, *orèfice*, *pòmice*, *partècipe*, *sèmplice*, *triplice*. 7. I nomi terminanti in *cia*, *cio*, *chia*, *chio* hanno l'accento sulla penultima e quasi non si pronuncia la lettera *i*, come *Cáccia*, *bráccio*, *cornàcchia*, *pidòcchio*. 8. I nomi terminanti in *ina*, *ino* hanno la penultima lunga, come *cortina*, *assassíno*; sono esclusi *àsino*, *àcino*, *dàino*, *fràssino*, *gèmino*, *pristino* e *zàino* (zurrone del pastore), che hanno l'accento sulla terzultima. 9. Lo stes-

Terrerros si sforza di presentare la fonetica dell'italiano a un pubblico non italofono; nonostante l'autore sia orientato verso la schematizzazione, si trova inevitabilmente obbligato a confrontarsi con la natura irregolare della lingua. La lunga serie di osservazioni procede per categorie morfologiche, attribuendo a ciascuna un comportamento prosodico; ogni regola è immediatamente seguita da una lista di eccezioni, spesso numerosa: Terreros tenta comunque di ricondurre la complessità a uno schema ordinato, secondo la tipica logica dell'accostare alla regola le sue infrazioni. Le distinzioni individuate non si limitano alla pronuncia del parlato quotidiano, ma tengono in considerazione aspetti più eruditi in rapporto alle varietà letteraria oggetto di esemplificazione nel testo: l'ultimo punto (18), ad esempio, chiarisce che tali norme servono per interpretare la lunghezza della penultima sillaba quando i poeti praticano l'apocope.

so vale per i nomi in *ine*, che hanno anch'essi la terzultima lunga e la penultima breve, come *amaritudìne, disòrdine*, ecc.; sono esclusi i seguenti, che hanno la penultima lunga: *afìne, confìne, moine* (carezze di donna e di bambino). 10. I nomi in *ioso, iosà, uoso* e *iva* hanno la penultima lunga, come *gloriòso, curiòsa, affettuosò, uliva*, ecc. 11. I nomi in *era, iera* hanno la penultima lunga, per esempio *Pantèra, minièra*; ma i seguenti in *era* hanno la penultima breve: *ziffera, còllera, efimera, fòdera, lèttera, mäschera, mìtera, nàcchera, ópera, pàssera, pizzóchera, pozzànghera, tèmpera, vèpera, zàcchera, zázzerà*. 12. I nomi terminanti in *ela* e *ele* hanno l'accento sulla penultima, come *candèla, candèle*. 13. Lo stesso vale per i nomi terminanti in *esa, ese, oso* e *osa*, come *imprèsa, francèse, sposo, sposa*. 14. Tutti i nomi terminanti in *lo* hanno l'accento sulla terzultima, come *Angelo*. 15. Le parole in *me* hanno l'accento sulla penultima, come *costùme, letáme*. 14. I nomi in *pa, pe, pia, quia* e *quie* hanno l'accento o la pausa sulla terzultima, come *cánapa, Prèncipe, còpia, àmpio, reliquia, essèquie*. 16. I nomi in *sa* e in *so* hanno l'accento sulla penultima, come *promèssa, bellicòso*. 17. I participi e i nomi terminanti in *ata, ato, ate* hanno l'accento sulla penultima, come *amàta, amàto, amàte*; sono esclusi *apóstata, fégato* e *sábato*, che hanno l'accento sulla terzultima. 18. Quando i poeti sopprimono qualche consonante tra la penultima lunga e l'ultima vocale, la penultima rimane sempre lunga, come *augèi* diminutivo di *augèlli*, e *bèa* di *bèva*, dove è necessario pronunciare sempre lunga la *e*».

4. CONSIDERAZIONI FINALI

In conclusione, le considerazioni di Bordas (1830: 2) prima e di Silvestri (2007: 11, 2011: 34) poi rispetto al fatto che le *Reglas* siano una traduzione letterale delle *Regole* appaiono vere solo in parte. Da una parte, gli studi più recenti sulla grammatica di Terreros (Barbero Bernal 2015 e Quilis Merín 2010) rendono giustizia alla capacità di adattamento dei materiali per l'uso degli spagnoli dell'autore, mettendo in luce lo spirito critico e contrastivo e la continuità nei suoi interessi linguistici, ortografici e pedagogici presenti in quest'opera, strettamente legati all'approccio mostrato nel suo *Diccionario*. Dall'altra, dal confronto puntuale dei primi tre dei quattro libri che compongono l'opera con la seconda edizione delle *Regole ed osservazioni della lingua toscana* di Salvatore Corticelli emerge come alcuni degli argomenti a favore di Terreros messi in campo da Barbero Bernal e Quilis Merín, come l'uso critico delle fonti, siano smentiti, in quanto il confronto a tappeto di tutte le citazioni presenti nel testo, sia quelle tratte da fonti normative sia quelle riprese da fonti letterarie, permette di individuare quale unico riferimento che Terreros non riprende direttamente da Corticelli *Le maitre italien* di Veneroni.

Il confronto sistematico tra le due opere, *Reglas* e *Regole*, permette dunque di contestualizzare meglio il lavoro di Terreros nei primi tre libri della sua grammatica. Si tratta sicuramente di una traduzione delle *Regole*, che non definirei letterale ma piuttosto "libera". Terreros cita entusiasticamente e a più riprese la sua fonte, dichiarata fin dalle primissime pagine dell'opera e di cui si considera orgoglioso continuatore: questa consapevolezza rende il grammatico spagnolo per lo più fedele al modello, indicato come indubbiamente superiore rispetto agli altri (e con cui Veneroni, unica ulteriore fonte primaria, non regge il confronto). Tuttavia, Terreros non ha un atteggiamento, per così dire, servile nei confronti delle *Regole*, che nella sua versione risultano ridotte di circa la metà e al tempo stesso arricchite da un volume *ex novo*. I tagli che applica non vanno nella direzione di una semplificazione superficiale secondo cui ciò che è "più breve" risulterebbe automaticamente "più semplice": al contrario, la brevità è raggiunta mediante meccanismi di riscrittura che, attraverso accorgimenti didatticamente orientati, rendono effettivamente più accessibile il testo delle *Regole* a destinatari non italo-foni. Questi ultimi sono costantemente richiamati nel testo, ricco di indicazioni rivolte a chi non ha familiarità con il sistema della pronuncia

dell'italiano. Su questo punto in particolare, così come sulla grafia, si concentrano le osservazioni per così dire autonome rispetto all'originale che Terreros sviluppa. L'autore, anche alla luce della sua vicenda biografica (intellettuale, traduttore, autore di un dizionario quadrilingue e maestro spagnolo esiliato in Italia e costretto a seguire molto da vicino la stampa della propria grammatica), mostra una particolare sensibilità nei confronti sia della traduzione, sia della didattica dell'italiano a ispanofoni, sia degli aspetti più strettamente editoriali.

Dallo studio delle *Reglas*, a conferma di quanto dichiarato esplicitamente nel *Prologo*, emerge la passione che l'autore trasmette alla propria traduzione delle *Regole*: l'intento di Terreros non appare quello di costruire una banale versione tradotta e ridotta dell'opera di Corticelli; al contrario, l'autore spagnolo intende valorizzare il testo del suo compagno gesuita piegandolo a scopi nuovi e inediti e arricchendolo con nuove considerazioni e prospettive. In questo senso, ci si riserva di analizzare in altra sede nel dettaglio anche l'ultimo libro delle *Reglas*, allo scopo di completare la panoramica su questo autore e sul rapporto con le sue fonti.

5. CRITERI DI TRASCRIZIONE

La trascrizione riproduce l'esemplare conservato presso la Biblioteca Nacional a Madrid, disponibile online.¹ Il testo è stato confrontato con un secondo esemplare della stessa edizione, unica, di cui mi sono state gentilmente fornite le scansioni dalla Biblioteca e Musei Oliveriani di Pesaro. Dal confronto tra i due testi (a e b) emergono minime differenze sostanziali, concentrate nelle Tavole che riportano le coniugazioni dei verbi, e che alla luce della storia editoriale del volume (cfr. cap. 2) sembrerebbero riconducibili a modifiche apportate dallo stesso Terreros in sede di stampa. Le riporto di seguito (eccezion fatta per i refusi, le differenze nella punteggiatura, le discrepanze tra l'uso di maiuscole e minuscole, quelle tra le abbreviazioni e, infine, le discrepanze tra accento grave e acuto, diffuse e probabilmente dovute a errori in sede di stampa):

a - Biblioteca Nacional	b - Biblioteca Oliveriana
- p. 73: <i>Fusti, y fuste</i> , por <i>fosti, y foste</i> , no se deben usar como tampoco <i>fossimo</i> por <i>fummo</i> : pues es poner un tiempo por otro	- p. 73: <i>Fusti, y fuste</i> , por <i>fosti, y foste</i> , no se deben usar como tampoco <i>fossimo</i> por <i>fummo</i> : pues es usar un tiempo por otro
- p. 74: El participio, ó participios, del verbo <i>essere</i> , segun su analojia debrian ser <i>essente</i> ; <i>essuto</i> , o <i>assuto</i> ,	- p. 74: El participio, ó participios, del verbo <i>essere</i> , segun su analojia debrian ser <i>essente</i> ; <i>essuto</i> , o <i>issuto</i> ,
- p. 75: Yo hè, ó tengo Hube, ò tube	- p. 75: Yo hè Hube
- p. 114: y ya <i>adducere</i>	- p. 114: antes <i>adducere</i>

1 <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000047909&page=1>.

Per la trascrizione sono stati ricondotti all'uso moderno i seguenti aspetti:

- grafia: la *s* lunga (*/*);
- punteggiatura: gli spazi prima e dopo la virgola, il punto fermo e il punto e virgola;
- disomogeneità e refusi, individuati grazie al confronto con l'esemplare di riferimento b:
 1. le forme *p./plur* sono state uniformate in *plur*;
 2. p. 81: avere > averò;
 3. p. 189: vai > voi;
 4. p. 195: staot > stato;
 5. p. 211: cuado > cuando;
 6. p. 212: enun > en un
 7. p. 219: Alqnanto > Alquanto
- impaginazione: a capo (testo normale, citazioni, tabelle).

Sono state inoltre corretti i refusi segnalati dallo stesso Terreros nella «fe de erratas»:

FE DE ERRATAS.

Pajina 1. lin. 22. *extranjer*as. lee, *estranjer*as.

Pajina 5. lin. 27. *signica* lee, *significa*

Pajina 144. lin. 29 *todos las voces*, lee, *todas, &c.*

[...] ²

È stato conservato l'uso dell'apostrofo, delle maiuscole e delle minuscole, dei corsivi. Per quanto riguarda l'impaginazione del testo, si riproducono i numeri di pagina corrispondenti all'originale.

La trascrizione si interrompe alla fine del terzo libro delle *Reglas*. Nell'edizione è compreso anche il *Libro Cuarto* (Terreros 1771: 322-424), che si conclude con l'*Indice de las cosas principales contenidas en esta obra; el numero Arabe, o de numeros comunes adjunto denota la pajina* (ivi: 422-424).

2 Terreros 1771: 424.

6. TRASCRIZIONE

[I]

REGLAS,
A CERCA DE LA LENGUA TOSCANA,
O ITALIANA,
Reducidas a metodo, y distribuidas en cuatro
libros, incluido en ellos un Diccionario
familiar, algunos Dialogos, flores poe-
ticas, y Cartas misivas; con el fin
de facilitar a los Españoles el co-
noscimiento, y uso de este
idioma.

OBRA DEDICADA
AL SEÑOR MARQUES
FABRIZIO PAOLUCCI

POR
D. ESTEVAN ROSTERRE, PRESBITERO.

En FORLI', en la Imprenta de Achiles Marozzi.
Con Aprovazion.

[II]

[III]

AL ILUSTRISIMO SEÑOR
MARQUES.

Habiendo de salir esta obrita al Publico, en un pais forastero, ha sido preciso buscarle Protector, y asilo, siendo al mismo tiempo evidente que no era dable hallar otro alguno tan a propósito como V. S. Detenerme ahora, como es común, en los elogios de su Ilustrisima Casa, y Persona, para calificar el acierto de la eleccion, a demas de exponerme en ello a sonrojar su modestia con las alabanzas, que debrian ser sumas, si se proporcionaban a los meritos; me parecio que non era mas que publicar al mundo lo que ya todo el se sabe, y como decir que ha salido el sol, cuando le estan viendo todos. Basta pues significar por un dedo soio la magnitud del objeto, y decir que la Casa Paulucci, y mas si se mira enlazada, como lo está, con la de los Merlinis, y Fiaschis, reune en si las purpuras Cardinalicias multiplicadas, y las Dignidades de Legacias, y Arzobispados de mas lustre, con los tim-

[IV]

bres militares de varios Jeneralatos, y otros cargos semejantes, asociados de los hechos mas illustres en armas, y en una consumada prudencia; de modo que solo se descubre la heroicidad en paz, y en guerra. Y si a todo esto, que ha visto, y servido de lustre a multitud de siglos, sin interrupcion, ni sombra alguna, se junta, como por corona, el merito personal de V. J. (prescindiendo, por no confundirnos, de otra multitud de prendas, y virtudes que le ilustran) que por sola su erudicion, se puede imaginar el Palacio mas oportuno de todas las nueve Musas, y que como tal se ve buscado como a porfit de sabios, y Academias que se honran con su nombre, e iluminan con sus luces; es preciso confesar que la admiracion, sola, y el silencio nos pueden servir de puerto. A el pues me acojo consagrando a V. J. este trabajo, y esperando, que pues le ha hecho la naturaleza tan afortunado, y tan feliz en su Prole, lo sera tambien en esta que le da ahora de nuevo la voluntad, y la adopcion, y que como deseo que aquella le eternice en el mundo, asi tambien le sirva esta de un monumento perpetuo de mi respectoso afecto.

[V]

PROLOGO.

Saber un Idioma, porque nacimos, o nos criamos donde se hablaba; aunque conduce comunmente para hablarle con facilidad, y franqueza, esta sin duda expuesto, a que se peguen, por decirlo asi, los errores, y vicios que irremediamente se oyen en el vulgo, y entre criados, y compañeros: á las faltas de una educacion inadvertida: á las de una Provincia que tiene sus voces, dialecto, y pronunciacion patricia, no mui ajustada: y finalmente á todos los defectos de una practica alterada, y mal admitida, y lo que es no menos comun, y mucho mas nocivo, por mas autorizado, a las voces impropias, y mala colocacion de libros poco castigados, o de autores mal limados, de

estilo pueril, y bajo, de terminos fantasticos, y estrañeros, de clausulas, y de periodos hinchados; pero saber un idioma, supuesta una buena, y noble educacion, por reglas, y arte, es saberle cientificamente, por principios ciertos, inmutables, y de que se puede dar mui bien razon prudente, y que haga autoridad. Es verdad, que no se halla en los idiomas aquella certidumbre, que en las ciencias demostrativas, en las cuales manda solo la naturaleza, y la razon; cuando en las lenguas entra á la parte á dar leyes el vulgo, la necesidad, y el uso, aun-

[VI]

que todo bien admitido, arreglado, y justo. Asi que saber un Idioma por mera practica es saberle como pudiera un ignorante, ò Ave parlara; pero saberle cientificamente, es poder dar razon adecuada de su uso: por ejemplo en la lengua Griega, porque asi lo dijo *Homero, Demostenes, o Tucidides*; en la Latina, porque fue estilo de su siglo de oro, y asi lo usaron *Ciceron, Virjilio, ò el Cesar*; en la Francesa, porque lo trahen *Pascal, Gabriel Daniel, ò Fenelon*; en la Toscana, porque era practica de los Sabios del siglo catorce, que fue la edad dorada de este lenguaje; porque el *Dante, el Boccaccio, el Petrarca, el Tasso, el Segneri, &c.* usaron estas, o las otras voces, y frases: en la Castellana, porque el Principe de *Esquilace, Fr. Luis. de Granada, Fr. Luis de Leon, Luis de la Puente, Mariana, Palma, Cervantes, Lope de Vega Carpio, &c.* usaron constantemente las voces, ó locucion: y finalmente en todas las lenguas, y naciones, porque lo observa el buen uso, y es regla expresa de sus gramaticas.

Siendo, pues, esto certisimo, y viendo yo, por una parte, la nobleza de la lengua Toscana, ò sea Italiana, que se puede llamar la Princesa Universal de Italia, con tanta mas razon, quanto aun Roma, cabeza del Mundo, otro tanto se juzga mas perfecta, en este punto, quanto se vè en el lenguaje, y bocas Romanas mas perfecto; y que en abundancia, viveza de expresiones, corte de palabras, y propiedad de ellas, iguala á los mejores Idiomas, excediendolos a todos, acaso, en dulzura, y suavidad; y sabiendo por otra parte, que hai muchos Españoles deseosos de saberla con fundamento, y por principios, y elementos ciertos; me parecio, que debia acudir, en quanto me fuese posible, a un deseo

[VII]

tan racional, y tan noble, dedicandome a componer esta Gramatica. Las Artes que hai para aprehender esta suavissima lengua, ó son para que le aprenda el Ingles, como la de *Ferd. Altieri*; ó el Frances, como la del *Maitre Italien, de Veneroni, Feri, & c.* ó el Italiano, como la de *Salvador Corticelli*; pero para los Castellanos no hallo hoy alguna en voga; pues una, u otra que se encuentra, v.g. la que *Cristoval de las Casas* pone antes de su Diccionario Toscano, y Español impresa el año de 1576. y reimpressa tercera vez el de 600., aunque aumentada por *Camillo Camilli*, es mui rara, anticuada, y falta. El

plan y argumento de la gramatica de una lengua no es saber todas sus voces: este es oficio propio de los Diccionarios, y del uso; es si, el de saber sus reglas y elementos, sus regularidades, e irregularidades, su composicion, sintaxis, y en una palabra, las ocho partes de la Oracion. La lengua Toscana, aunque tan noble como dijimos, se puede asegurar, que desde su siglo de oro padecio muchas quiebras, y decadencia, en los siguientes de yerro, y aun de lodo, a causa de malos Autores, y locuciones. Pero sabios de primera clase han foldado con ventajas esta quiebra, y se han aplicado con feliz efecto a restituirla a su primer esplendor, à aquella propiedad, y expresion, en que la dejaron el *Dante*, el *Petrarca*, el *Boccaccio*, & c. en el ya citado siglo. Tales han sido el *Bembo*, *Buommattei*, *Daniel Bartoli*, el *Cinonio*, ò *Marco Antonio Mambelli Jesuita Forlives*, fijando las particulas, adverbios, y partes de la oracion de este hermosissimo Idioma, de manera, que quede en un todo inalterable, y firme contra los golpes, que le pueda asestar la barbaridad del vulgo, y de los que aun entre los sabios participan tal vez de ella.

[VIII]

Pero entre todos, los que han trabajado gloriosamente en el cultivo de este amenisimo campo, à quien parece que le debe mas, es à *Salvador Corticelli*, *Bernabita Bolognes*, que en su arte, o *reglas, y observaciones a cerca de la lengua Toscana*, hizo la crisis mas delicada de todas sus partes, y las propuso con tanta precision, universalidad, y metodo, que a demas de obtener la aceptacion general del publico, merecio al Gran Pontifice Benedicto XIV. dos breves, ò cartas gratulatorias, aplaudiendole su acierto, y dandole las gracias del trabajo, con su Apostolica Bendicion. De este Autor, pues, principalmente me he valido para la composicion de esta arte Toscano-Castellana, de suerte que debo decir, le he tomado por pauta: y al modo que el se valio del *Cinonio*, y *Buommattei*, yo me valgo de el; volviendole gustosissimo la gloria, si alguna logro, que me pueda redundar de este trabajo: suponiendo que la restitución es una especie de justicia, y que la exige. No obstante me he valido de las demas gramáticas, y aun de varios otros libros, y Diccionarios, procurando juntar aquí quanto me ha parecido conducente para la instruccion propia de una arte.

Mas sin embargo que la gramatica de una lengua deba ser siempre la misma, sin que sea jamas licito, aun al mas sabio, variar sus elementos, ni el menor principio de ellos, y si ser pudiera, ni un punto: habiendo leido, y aun estudiado varias gramaticas, halle no poca inversion en muchas de ellas, de modo que su variedad me dejo, no pocas veces, en un mar de confusiones, dando, por ejemplo, diversos nombres a un mismo tiempo; y asi unos le llaman a este, *trapassato*, y otros *plusquam perfecto*; a otro, unos: *preterito imperfecto*; otros *perfecto*, y algunos: *pasado anterior*: y

[IX]

aun pasan a mudar la expresion, o locucion de un tiempo mismo, v. g. en el futuro perfecto del verbo *avere*, *Corticelli* dice *avrò, avrai, avrà avuto: Franciosini, io ho ad avere, tenere, &c.* y *Veneroni* pone solo un futuro, poniendo los demas dos: y aun muchas veces, ni en los modos convienen: que digo en los modos? En los mismos verbos pone solo dos conjugaciones regulares *Messer Franc. Fortunio*, en su obra *Regule grammaticali*, impresa en Venecia año de 1549. p. 19. *Veneroni* pone tres, y cuatro *Corticelli*. Como hayamos procurado desatar este nudo se vè en el discurso de esta obra, y en especial en la nota, que se antepone a las conjugaciones de los verbos. Los ejemplos, que se alegan, sirven para asegurar, al que aprende de la regla, que se da, y de su uso: y son, aun cuando no se citan expresamente, de los mejores Autores del buen siglo, como el *Boccaccio*, & c. de otros que merecieron vivir en el, y aun tienen la ventaja de restituir lo perdido: tales son el *Tasso*, el *Bembo*, *Segneri*, & c. de modo que no hai que dudar de la seguridad de la regla, ni menos de la bondad, y castigado de la locucion, que se alega.

Aunque esta Gramatica es directamente pare que los Castellanos aprendan la lengua Toscana, podra servir del mismo modo a proporcion, lo I. para que los Italianos la aprenden tambien: pues segun me han informado necesitan, no pocos, para escribir, y hablar correctamente, estudiar su lengua, por la variedad de dialectos, y lenguaje, que es distinto casi en todas las Ciudades, de modo que apenas se entienden unos a otros: cosa al parecer increíble, en una Nacion tan habil, tan capaz, y sabia como la Italiana: la que debiera para corregir este abuso, y los inconvenientes que consigo trahe, acordarse de sus Mayores, quiero

[X]

decir los antiguos Romanos, cuya acendrada politica quiso que se hablase su Idioma Latino, no solo en Italia, sino en todo el Mundo, de que procuraron hacerse Señores. Lo 2. podra servir, a lo menos indirectamente, para que los mismos Italianos aprendan la Lengua Castellana, tan digna, como noble. Y si quieren saber algo de su nobleza, lean entre los Franceses, jente desapasionada en la materia, à *M. Pluche (a)*, que la compara a la Griega, la describe expresiva, abundante, bien cortada, noble, y sonora. Y si desean ver casi lo mismo en un Nacional, pasen los ojos por el Prologo, que a la Gramatica que compuso de esta lengua, hizo *Lorenzo Franciosini*, donde entre otras cosas dice: *La Castigliana Lingua per questa, e piú ragioni, può anteporsi a molte d'Europa.... essendo, questa lingua tra le buone buonissima; tra le significative la più gravida di concetti; tra le fertili di sentenze la più feconda; e tra le autorevoli quella di maggior maestá, &c.* En esta suposicion pues, digo, que aun los Italianos hallaran ademas de las reglas completas de su Idioma Principe, muchas tambien del Castellano: y en uno, y en otro, una mas que mediana cosecha de voces, que puede pasar por

rica, si se atiende, a que son las mas comunes, y usuales que se pueden ofrecer en el trato, y conversacion ordinaria. Lo 3. podra servir para que algún ingenio nacional, aplicado, y curioso, pueda componer una Gramatica completa, que ciertamente falta, de nuestra Idioma, tomando de aqui alguna norma: de modo que de razon de sus irregularidades, adverbios, particulas, construcciones par-

(a) *Spect. de la Natura, Mechaniq. des lang.*

[XI]

ticulares, equívocos, y alusiones, en que pienso excede a quantas lenguas hai conocidas.

No obstante que en el Libro tercero se dà suficiente razon de la ortografia, y pronunciacion Toscana, quiero notar aqui, porque se tenga desde luego, y universalmente presente, lo I. que el *ce, ci* Toscano suena como *che, chi* Castellano; y el *che, chi* Toscano, como que, qui Castellano, cuando se liquida la *u*. Lo 2. que la *u* Toscana, nunca se liquida despues de *q*, ni despues de *g*, sino que siempre suena, como en *guernire, quaresima*. Lo 3. que el *gl* Italiano vale por dos *ll* nuestras; y el *gn* por la ñ, o *n* con su capucho Castellano. Lo 4. la *gh* tiene un sonido suave a la manera de la *g* antes de *u* liquida, o que no suena, v.g. *ghetto, ghiaccio*. Lo 5. que la *g* antes de *i* vocal, seguida tambien de otra vocal; v.g. *giamai, gioja*, suena mas aspera que en *jamás*, v.g. y en *joya*, suena en Castellano. Lo 6. que cuando en Toscano doblan las consonantes, v.g. *bullá, bella*, ambas suenan separadas *bul la, bel-la*, y no como en Castellano que las unimos al modo, que los Toscanos unen el *gl* seguido de una *i* v.g. *foglio*. Cuando se halla en Toscano la *t* antes de *i*, y de otra vocal se pronuncia como *c*.

Esto supuesto como esta Obrita este escrita en Castellano segun una Ortografia algo diversa de la comun; no sera fuera del caso insinuar aqui brevemente este uso, y la razón de el, como lo ejecuté, ya ha mas de veinte años, en un manuscrito, que habiendole confiado, abuso de el un Plajiaro: Y el mismo observaba en una Obra, que cortaron las circunstancias del tiempo, cuando iban ya cerca de trescientos pliegos impresos de ella. Esto supuesto, y que no hai cosa particular que advertir en las letras, que

[XII]

no toquemos, digo, que la *c* puede servir por cuatro letras: esto es por *c* como en *ciento*; por *q* como en *cuatro, cuarenta* en vez de *quatro, quarenta*, sin que jamas se escriba *q*, si no cuando se liquida la *u* despues de ella, como en *quien, quinientos*; por *k* letra Griega (*K k*) como en *Calenda*; y aun *Kirie*, que es la unica voz conocida, que no se puede escribir con *c*, se podria escribir *quirie*, liquidando la *u* como en *quien, Quevedo, &c.* Quedando asi desterrada enteramente la *K* como inutil en nuestro abe-

cedario; por *z* en fin, siempre que se siga *e*, *i*, como en *celo*, *cizaña*, &c. quedandole no obstante a la *z* bastante uso antes de *a*, *o*, *u*, como en *zarzo*, *zurdo*, en que no se puede substituir la *c*, porque variarja del todo el sonido.

En vez de *ph* letra tambien Griega, se pone mejor la *f*, escribiendo *fisica*, *filosofia*, &c. Ya à casi doscientos años (segun *Casas Dicc. observ. de la letr. F*) que los Castellanos comenzaron a quitar el *ph*, y usar la *f*; pero no prosiguieron segun se ha visto. La *g* antes de *a*, *o*, *u*, suena suave, y nada gutural, como en *garante*, *gozo*, *guante*, y unas veces se liquida la *u* despues de ella, como en *guia*, *guerra*; y otras no, v. g. en *gumena*: cuando esto suceda, lo enseña el uso, sin que podamos por ahora detenernos a dar regla mas en particular; pero antes de *e*, *i*, en que debe sonar gutural, y algo aspera usamos la *j*, v.g. *jente*, *jigante*, *Hijinio*, &c. Asi se huye aquella, casi imposibilidad, que hallan los Maestros de escuela en imponer a los niños, en la diferencia que hai en la pronunciación del sonido de la *g* antes de *a*, *o*, *u*, *ga*, *go*, *gu*, y antes de *e*, *i*, *je*, *ji*, y no *ge*, *gi*, pronunciandolo ellos todo de un modo mismo: ignorancia que les suele durar toda la vida. Asi mismo

[XIII]

substituimos lá *j* a la *x*, cuando esta suena gutural, y se escribe *enjambre*, *Javier*, evitando el que lean como suelen *Savier*, *ensambre*: y solo le queda lugar a la *x*, cuando conserva el valor, y sonido de *cs*, como en *excitar*, *próximo*, por cercano; si bien cuando significa persona, que nos es conjunta, se dice *prójimo*.

La *h* se debe evitar donde nada hace, como en *Catholico*, *methodo*, escribiendo sin *h* semejantes voces: y lo mismo donde tiene sonido diverso de el que le damos, como en *Patriarcha*, *Monarchia*, debiendole escribir *Patriarca*, y *Monarquia*, que es el sonido que tiene. Pero quedando a la *h* otros usos, y sonando en innumerables voces, que no fe pueden escribir, ni pronunciar sin ella, v. g. *Coche*, *chanza*, no la podemos degradar de letra, como hacen comunmente, y no solo media, como quiere *Corticelli*, sino entera, y perfecta. La razon es clara: pues es un *caracter, o rasgo, que constituye silabas, y voces*, que es la definicion de la letra. Decir que no lo es, per ser aspiracion, como en las voces *hombre*, *honra*, *ah*, &c. que se aspiran, es una razon de ninguna fuerza, pues sirve en otras voces que no se aspiran, y el ser aspiracion no se opone à la razon de letra, y mas cuando entre las letras orientales hai tres, o cuatro á que llaman guturales para distinguir las verdaderas aspiraciones. Fuera de que la *h* entre nosotros tiene el mismo oficio, que entre los Griegos los *spiritus densos*, y *consonantes aspiradas*, sin que dejen por esto deser letras. V. el lib. *Nuovo metodo per apprendere agevolmente la Lingua Latina*, vol. I ortogr. p. (mihi) 678.

La *i* Latina es siempre vocal, y si en ella se gastan dos tiempos, como en *veia*, y *oi'a*, se usa de la Dieresis, como se vè. La *y* Griega, o es siempre con-

[XIV]

sonante, hiriendo la vocal, que se le sigue, y haciendo silaba con ella, como en *Mayo*, *rayo*, *é.c.* o es conjuncion, v.g. *Juan*, y *Pedro*: Pues aunque aqui se podia evitar, se conserva por ser letra hermosa, y no causar equivocacion alguna. La *c*, *l*, *r*, se deben algunas veces doblar, esto es, cuando suenan, como en *coleccion*, *llama*, *correo*; pero nunca se dobla la *r* al principio de diction, ni tampoco esta despues de otra consonante, como en *Israel*, *honra*, pues en tales casos suena, y vale por dos. Algunos doblan la *l* en *Bulla*, por despacho Pontificio, y es error, pues los que no leen bien, lo equivocan con *griteria*. Las demas letras no se doblan en Castellano, porque no suenan, y asi no se debe escribir *setto*, *santissimo*, no sonando sino una sola *t*, y una sola *s*. Lo contrario sucedia en la Latinidad, y sucede en Toscano, que donde escriben dos *ss*, por ejemplo, suenan ambas: y sirva esto para inculcar en el principio de que aquello se escribe, que se pronuncia. Con esta especie de ortografia pienso, que se evitan infinitas equivocaciones, y fijan los elementos de la escritura. No obstante si en el discurso de la Obra se hallare haber faltado en algo a nuestros mismos principios, merecemos excusa: pues sucedera lo que nos ha sucedido en los acentos, que por no haber el agudo (´) muchas veces han substituido el grave (˘): y aun tal vez se han dejado las voces sin el, por no haberle de modo alguno. A la manera que en gran parte de la obra faltó la *n* con el acento circumflexo encima, sin poder imprimir v. g. *Española*. Yo acabo enfin estas advertencias rogando à los estudiosos del Idioma Toscano, que no caigan de animo al ver las espinas de tantos preceptos, y reglas en esta arte, prometiendoles de su leccion, un colmadisimo fruto.

De las Partes de la Oracion Toscana

CAPITULO I.

Del Alfabeto Toscano.

La Lengua Toscana tiene veinte letras que son A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z: Su pronunciacion es como en castellano, excepta la C, que se pronuncia, como el *ch*; y la G, y la Z, que necesitan la viva voz del Maestro. En la lengua Toscana no hai *k* supliendo esta letra griega con la C, y con la *ch*, y asi escriben *Calenda*, *Chirie*, al modo que se puede suplir tambien en castellano con la *c*, y con el *qu*, escribiendo *calenda*, *quirie*, liquidada la *u*, como si se dijera *qirie*, ò *Kirie*: tampoco usan de la *x*, supliendola con la *s* simple, ò doble, como *Alessandro*, si bien algunas veces usan de ella para esta, ò la otra voz tomada del latin como *Exproposito*, *Exabrupto*, yasi mismo para algunas voces estranjeras como *Xanto*, para distinguirle de *Santo*. La *y* griega la expresan con la *i* latina, como en *giro*, en lugar de *gyro*.

Las letras se dividen en *consonantes*, y *vocales*: estas son A, E, I, O, U, y se llaman *vocales* por que

[2]

De las partes de la Oracion

por si solas, con solo abrir la boca con el sonido que piden, se pronuncian. Las demas que restan se llaman *consonantes*, porque consuenan, o suenan ayudadas de alguna vocal, que ò viene delante de la consonante como en F, ef, o detras, como en *d, de*, y asi en las demas. La *i*, y la *u* se hacen muchas veces consonantes, como en Castellano, si se les sigue alguna vocal, como *valore, jemale*, Cast. valor, invernizo; pero se debe advertir que en castellano el sonido de la *i* es de *j*, y gutural, como *Juan*, y en Toscano es suave, al modo que en castellano se dice *ya, yo*. La *i* se suele alargar en lugar de dos *ii* como *varj, sentj* &c.

La *h* no se pronuncia cuando està al principio de la voz Toscana; pero si, quanto viene despues de las consonantes *c, g*, seguidas de *e, o*, de *i*, pues entonces, ya que en un todo no tenga pronunciacion, y sonido peculiar suyo, muda la pronunciacion de las letras, con que se junta: y asi no la admiten por letra sino por media letra, como se explica Corticelli * no obstante se halla usada, y les sirve para denotar cierta pronunciacion prolongada, como *ah, eh, uh*. A la *q* tampoco la admiten por letra entera à causa de que sin la ayuda de la *u*, no tiene sonido propio, ni hace oficio de letra, ò de elemento: y asi siempre suena la *u* despues de *q* como si se escribiera la *c* en castellano.

Las consonantes, unas son mudas, esto es *B, C,D, G, P, T, Z*, que comienzan con consonantes, y se llaman *bi, ci, di, gi, pi, ti, zeta*, segun la pronunciacion Florentina; aunque algunos Toscanos, y

* *Regole, ed esservazioni della ling. Tosc. lib. I.*

[3]

Libro primero.

la mayor parte del resto de Italia està por la denominacion, ò nombre, y pronunciacion *be, ce, de, ge, pe, te*, como propia de los latinos. Pero la pronunciacion Florentina, como autorizada de los Autores del Buen siglo * parece que se debe anteponer: *Dante conv. Non saprebbono l'abbici*. Las demas consonantes, *F, L, M, N, R, S*, se llaman semivocales, porque su pronunciacion empieza con vocal, debiendo ser esta *effe, elle, emme, enne, erre, effe*: de estas, cuatro se llaman liquidas, y son *L, M, N, R*, por ser expeditas, corrientes, y de mucho espiritu. La opinion mas recibida es que *a, e*, con todas las consonantes que necesitan de ellas son del jenero femenino, y asi se dice *la a, la e, la f, la h, la l, la m, la n, la r, la s, la z*; pero se exceptua la *k* extranjera que es de jenero masculino, y se dice *il k*. Las tres vocales *i, o, u*, juntas con sus consonantes son del je-

* *Buen siglo llaman en Italia, en orden al Idioma Toscano, que es culto, y universal de libros, escuelas, y sabios, como entre nosotros el castellano, al siglo catorce, ó desde mil, y trescientos, hasta mil, y cuatrocientos poco mas, ó menos, en que vivieron el Dante, el Petrarca, el Boccaccio, &c. Maestros principalisimos de esta lengua: en el siglo decimo quinto perdio mucho de su lustre el buen lenguaje: mas en el decimo sexto volvieron muchos sabios a refucitar la hermosura nativa de esta lengua, y han proseguido hasta ahora en hermosearla; si bien el siglo pasado, no faltaron algunos, y entre ellos varios Autores, y Poetas que la deslucieron, y adulteraron; pero hoi por el cuidado de la sabia Academia de la Crusca, y de otros nobilissimos Autores se halla en la mayor cultura, y pureza.*

[4]

De las partes de la Oracion

nero masculino, y asi se dice *l'i, il b, il c, il d, il g, il p, il q, il t, y l'u*. En castellano toda letra es del jenero femenino, y aunque algunos suelen decir *el z*, v. g. mi parecer es que mal, y que se debe decir *la z*. &c. Las consonantes tienen hasta veinte y siete sonidos por las varias multiplicaciones que nacen, principalmente en la *c*, en la *g*, y en la *z*; pero de todo esto se tratarà en el libro tercero.

CAPITULO II.

De las silabas.

Silaba se llama todo elemento del discurso humano, y que tiene su sonido propio, separado, y perfecto: de donde es que toda silaba debe tener su vocal; pues sin ella no puede haber sonido perfecto. La silaba puede tener sola una vocal, y esto acaece no solo en aquellas vocales que forman por si mismas una palabra, como sucede en *a, e, o*, sino tambien cuando la palabra tiene mas letras, como se ve en *amore*, donde la *a* es por si una silaba, pues la *m*, no pertenece à ella, sino á la *o*. La vocal puede tener antes de si una consonante sola como *ha, ce, di*, y la consonante puede ser cualquiera de las del alfabeto. En la lengua Toscana puede tener la vocal, que forma la silaba, una consonante despues de si: pero si la silaba es la ultima de la palabra no puede traer dos consonantes que se apoyen a ella, si ya no es alguna voz extranjera como *Agilulf, Boccaccio*, c. 3. n. 2. *Strasburg*, &c. y si la silaba està dentro de la palabra se hallan algunas voces antiguas que admiten muchas consonantes despues de la vocal v. g. *Transricchìre, transvedère*; pero estàn ya sin uso alguno.

[5]

Libro primero.

Si las consonantes, que preceden à la vocal, son dos no pueden ser dos mudas; y asi *bde*, ó *cti* que usan los Griegos no se adaptan, ni admiten en esta lengua; pero pueden mui bien ser dos semivocales, si la primera es *F*, ò *S*. La *F* se pone solo antes de *l*, ò de *r* como *flagello*, *freno*. La *S*. Se puede poner antes de cualquiera otra, como no sea *s*. Tambien se debe notar que ninguna silaba comienza con dos consonantes que sean las mismas, y asi cuando se doblan algunas en medio de diction la primera pertenece à la vocal precedente, y la segunda à la que se sigue.

La vocal de una silaba puede tener antes de si hasta tres consonantes con tal, que la primera sea *S*. v. g. *strada*, *scrivere*. La silaba no puede pasar del numero de cinco letras. Las consonantes en una silaba, ya sea antes, ò despues de la vocal, no pueden pasar de tres; pero si llegar, como se vè en la voz *spranga*, que significa clavija, en castellano. La silaba final de la palabra se debe acabar en vocal, pues la lengua Italiana acaba en vocal todas sus voces, sacadas las monosilabas *con*, *in*, *non*, *per*. Y tambien se deben exceptuar muchas voces extranjera como, *Dàn*, *canaán*, *Zabulon*, *Ruben* &c.* Quando se usan sin hacerlas toscanas, como se dira despues.

CAPITULO III.

De los Diptongos Toscanos.

Diptongo es voz griega, y significa la union de dos vocales; en la lengua Toscana hai muchos di-

**Granelli, Istor. Santa*, t. 5.

[6]

ptongos, unos en que suenan las dos vocales claramente como el *au* de *Aurora*, y *eu* de *Europa*, y *Feudo* &c. y otros, en que las letras del diptongo se pronuncian de tal modo unidas, que la primera vocal pierde mucho de su sonido quedando con mucho mas la segunda, como que la voz reposa, o estriva en ella, como *piano*, *cielo*, *gielo* &c. Asi mismo tiene esta lengua *Tritongos*, esto es, tres vocales unidas en una silaba, como *vuoi*, *tuoi*, *suoi*, *miei* &c. Si tiene cuadritongos es controvertido, diciendo unos que los hai como en *lacciuoi*, *figliuoi*, y negandolo otros, por decir que la primera *i* solo sirve en el primer ejemplo, para denotar que la *c* se debe pronunciar claramente, y en el segundo que el *gl* se debe pronunciar separado y claro.

CAPITULO IV.

De las palabras.

La palabra, que tambien se puede llamar voz, vocablo, y diction, es *una voz articulada, y significativa de alguna idea del alma*. Al modo que la silaba puede ser de una, ò muchas letras, asi la voz puede tener una, ò muchas silabas. Las palabras, unas son *simples*, y son aquellas en que las silabas no son por si solas significativas, como *Monarca, Principe*, y asi *monar, prin*, nada significan, y si algo, ò alguna vez significan, no dice su significacion orden, ni respeto alguno con el significado de aquella palabra entera; y asi *li, le, ci* pueden ser partes significativas; pero no tienen relacion con la palabra *liberale*, ò *principe*, cuyas partes pueden ser. Las palabras compuestas son aquellas que se forman de algunas simples como *Granduca, Gran-duque, Valentuomo*, hombre ilustre, de meri-

[7]

Libro primero

to, *gentiluomo*, caballero, noble; pero que no obstante suelen, contener alguna parte que solo significa en composicion, como *Arcivescovo*, en que el *Arci*, que es del origen griego solo significa mayoria, ò preeminencia, en composicion.

CAPITULO V.

De la Oracion Toscana, y de sus partes.

La Oracion, que tambien se llama discurso, es *una union de palabras con que componiendo, ó dividiendo nuestras ideas manifestamos los conceptos del animo*, v. g. cosa humana es compadecerse de los aflijidos, *umana cosa è aver compassione degli afflitti*. Las partes de la oracion son ocho *nome, pronome, verbo, participio, preposizione, avverbio, interiezione, e congiunzione*, en castellano, nombre, pronombre, verbo, participio, preposicion, adverbio, interjeccion, y conjuncion: algunos* quieren que el articulo sea la novena parte.

Las cuatro primeras se declinan, ó conjugan: las otras cuatro son indeclinables. *Nombre* es una voz que se declina por casos, y significa alguna cosa, sin denotar tiempo, como *uomo, Pietro, virtù*, Cast. hombre, Pedro, virtud. *Pronombre* es una voz, ò palabra declinable, que se pone en lugar de nombre, como *io, tu, colui*, cast. yo, tu, aquel. *Verbo* es el que significa alguna cosa con tiempo, y se conjuga por ellos, como *amo, scrivo, leggo*, cast. amo, escribo, leo. *Participio* es voz declinable, que formandose del verbo trahe consigo un significado propio del verbo, cuyo participio es,

como *amante, amato*, cast. amante, amado. *Preposicion* es una palabra indeclinable, que junta

**Veneroni le Maitre Ital. Explic. des term.*

[8]

à otra parte de la oracion tiene la fuerza, o cualidad de *variarla* el caso, y significacion, como *vado á Roma, vengo da Roma*, cast. *voi à Roma, vengo de Roma*. *Adverbio* es una voz indeclinable, que junta con el verbo tiene la fuerza de explicar sus accidentes, o cualidades, como *Pietro studia diligentemente la lezione*, cast. Pedro estudia *dilijentemente* la leccion. *Interjeccion*, es una palabra indeclinable que se introduce en la oracion para expresar los afectos del animo, como *ah, oh, oíme*, cast. ah, ò, oh, hai de mi. *Conjuncion*, es una voz indeclinable que une entresi las partes de la oracion, como *perche, dunque*, cast. porque, esto supuesto, ò segun esto.

CAPITULO VI.

De la division del nombre.

La principal, y mas celebre division del nombre es en sustantivo, y adjetivo: el nombre sustantivo es el *que significa substancia, ò alguna cosa à modo de substancia, que por si misma se sostenga, y que por esto pueda estar por si misma en la oracion, como cielo, uomo, colore*, cast. cielo, hombre, color. El adjetivo es, el que significa el *modo, ò cualidad de la cosa, y no puede estar por si solo en la oracion sin algun sustantivo, tacito, ò expreso, como uomo prudente, ò imprudente*, cast. hombre prudente, o el imprudente, subentendido, *hombre*.

Los nombres sustantivos, que significan individualmente alguna persona, ò cosa, se llaman *proprios*, como *Pietro, Bologna*, cast. Pedro, Bolonia: y los que denotan cosa comun, ò indeterminada se llaman *apelativos*, como *uomo, Città*; cast. hombre, ciudad. A los

[9]

apelativos se pueden reducir los infinitivos de los verbos, cuando estan en lugar de nombres como *il dire, l'udire*; cast. el decir, el oir. Asimismo son apelativos los colectivos, ò que en singular significan muchedumbre, como *gente, esercito*, cast. jente, ejercito.

El nombre adjetivo se divide en *perfecto, è imperfecto*: perfecto es el que atribuye alguna cualidad absoluta à su sustantivo, admite aumento, ò disminucion, y puede servir de epiteto como *bianco, nero, laudevole*, cast. blanco, negro, laudable, los cuales

manifiestan la cualidad del sujeto, y pueden aumentar, ò disminuir la significacion, pudiendo un sujeto ser mas blanco, ò negro, y mas, ò menos laudable: imperfecto, es el que no tiene las tres cualidades dichas, por ejemplo los pronombres *ciascuno*, *qualunque*, cast. cada uno, cada cual, cualquiera. Lo mismo sucede à los adjetivos propios de nacion, como *Romano*, *Italiano*; y à los de profesion, como *Regio*: y tambien á los titulos de *Monsignore*, *Madama*, y otros semejantes, à todos los cuales faltan las tres condiciones dichas, ó del todo, ó casi del todo. Los ultimos se llaman por los Gramaticos *participantes*, por usarse, ya como adjetivos, y ya como substantivos: y asi se dice *Monsignor Vescovo*, ó absolutamente, *Monsignore*: y tambien *Madama tale*, o solo *Madama*: y esto mismo se dice de los titulos de *Santo*, *Maestro*, *Signore*.

Por fin, *Primitivos* son, los que no se derivan de otros, como *monte*, *mare*, *buono*, cast. monte, mar, bueno: y *derivativos* los que se derivan de algun otro nombre como *scudiere*, *de scudo*, cast. escudero, de escudo, y estos son *nominales*: y *verbales* cuando se derivan de algun verbo como *bravata*, de *bravare*, castell. amenaza, del verbo amenazar; y finalmente los que se derivan de algun pronombre se llaman *pronomi-*

[10]

De las partes de la Oracion

nales, como *nostrale*, de *nostro*: y unos provienen de patria como *Toscano*, otros de pertenencia como *cavallo regio*; y otros de imitacion, como *stile ciceroniano*, &c.

CAPITULO VII.

De los nombres Alterados.

Llamanse Alterados, Ital., *Alterati*, los nombres que en su simple significacion reciben aumento, ò disminucion: esto es los aumentativos Ital. *Accrescitivi*, y los diminutivos Ital. *Diminutivi*. Los aumentativos unas veces denotan grandeza, ò excelencia, y otras vituperio; los primeros se acaban en *one*, *otto*, *ozzo*, *ozza*, como *Maestrone*, *gentilotto*; *piacevole foresozza*, cast. Maestrado, caballero de autoridad, ò caballero, agradable aldeano: Los aumentativos que denotan vituperio, ò desprecio se acaban en *accio*, *accia*, *azzo*, como *omaccio*, *fantaccia sudicia*, *popolazzo*, cast. hombrecillo, criada puerca, ò porcona, populacho, ò bajo pueblo. No obstante alguna vez se hallan semejantes aumentativos Toscanos en significacion de bondad, y excelencia: y notese, que el aumentativo se admite no solo en los substantivos, sino tambien en los adjetivos como *bellone*, cast. hermosazo; *brunazza*, cast. moreneta.

Asimismo se llaman alterados los nombres diminutivos, ó en quienes se disminuye la significacion del positivo; en los cuales es rica la lengua Toscana, y los hai de desprecio, y de amor, y agasajo, y tanto substantivos como adjetivos: los despreciativos se terminan comunemente en *etto*, *ello*, *uccio*, *uzzo*, v. g. *ometto*, cast. hombrecillo:

villanello villanillo; *cappelluccio*, sombrerillo despreciable: *tisicuzzo*, tisiquillo.

[11]

Libro primero.

A los dichos se llegan, como fuera de regla, *cerbiatto*, ciervecillo; *tristanzuolo*, entecado, enfermizo; *lepratto*, lebrato; *amarognolo*, amarguillo, acerbo.

Comparativos, y superlativos Toscanos.

El nombre que significa alguna cosa sin relacion, ni exceso se llama *positivo*, como *buono*, *cattivo*, *grande*, cast. bueno, malo, grande. Si significa aumento ò diminucion, respecto al positivo, se llama *comparativo*, como *migliore*, *peggiore*, *maggiore*, *minore*, cast. mejor, peor, mayor, menor, y si trahe consigo el mayor aumento, se llama *superlativo*; como *ottimo*, *bonissimo*, *pessimo*, *cattivissimo*, en castellano bonisimo, malisimo, &c. Los comparativos se forman en la misma lengua juntandole, *più*, ò *meno*, mas, menos, y significan aumento, o diminucion: tambien usa de los comparativos *maggiore*, *minore*, *migliore*, *peggiore*, *meglio*, y *peggio*, mayor, menor, mejor, peor; estos llevan consigo el *piu*, ó *meno*, de modo que no se expresan; aunque alguna vez se halla en los antiguos *più maggiore*, y *più*, ó *meno*, en lugar de *maggiore*, e *minore*. Los superlativos, exceptos algunos que quedan del latino como *ottimo*, *pessimo*, *massimo*, *minimo*, *supremo*, *infimo*, &c. cast. optimo pesimo, maximo, minimo, supremo, infimo, los demas se forman en *issimo*, como *grandissimo*, *bellissimo* &c. El superlativo Toscano, no obstante que decimos comunmente que trahe el mayor aumento, no impide el que esto admita excepcion, al modo que tambien tiene este aumento en latin, y no obstante se halla en Ciceron. *Multo iucundissimus*, *longe eruditissimus*, *tam maxime necessaria*, &c. asi pues se halla en Toscano *multo bellissima*, *tanto bellissima*. Tambien se reducen al superlativo otros

[12]

De las partes de la Oracion

modos de hablar, como la reduplicacion del positivo, v. g. *tutto*, *tutto*; *vivo*, *vivo*, cast. todo, todo, vivo, vivo, &c. *fuor di misura*, *grosso senza modo*; y la locucion que usaron algunos antiguos anteponiendo a la voz comun la silaba, *tra*, *tras*, ó *trans*, por ejemplo *transrichimento*, fuma riqueza de *transrichire*, enriquecer desmesuradamente.

CAPITULO VIII.

De los nombres partitivos, y numerales.

Nombres partitivos son los que significan una cosa entre muchas, como *uno*, *solo alcuno*, *chi*, *ciascuno* &c. uno, solo alguno &c; ò muchas juntas como *tutti*, *molti*, *niuno*,

&c. todos, muchos, ninguno &c.

Numerales son aquellos que significan numero, y son de tres maneras. *Cardinales*, que significan solo el numero, sin decir la orden del, como *uno, due, tre, quattro* &c. uno, dos, tres, cuatro, y son comunmente adjetivos, diciendose por ejemplo, *tre giovani*, tres muchachos, *sette donne*, siete mujeres, *cento novelle*, cien fabulas &c. no obstante algunas veces se usan con el valor, y fuerza de substantivos, como *il due, il tre*, y cuando se dice determinando, o resolviendo, v. g. *tre cinqui, tre setti, tre novi* &c. La orden de contar con los numeros cardinales es esta: *un, uno, una, duo, due*, antiguamente *dua* y aun hoi dia, en Florencia (hallase tambien *duoi*), *tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici, tredici, quattordici, quindici, sedici, diciasette*, otros *diecisette, diciotto*, otros *dieciotto, diciannove*, otros *diecinove, venti, venti-uno, venti-due, venti-tre* &c.

[13]

Libro primero.

trenta, quaranta, cinquanta, sessanta, settanta, ottanta, novanta, cento, ducento, trecento, mille, due-mila, milione, o miglione, una decina, una dozzina, una ventina, una trentina. Castellano uno, dos, tres, cuatro, cinco, seis &c. diez, once, doce, trece, catorce, diez y seis &c. veinte, ventiuño, treinta, cuarenta, cincuenta, sesenta, setenta, ochenta, noventa, ciento, doscientos, mil, un millon, una docena, una veintena, treintena &c.

Otros se llaman *ordinales*, porque significan num. con orden, ò el ultimo de tal numero, y son, *Primo, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ottavo, nono, decimo, undecimo, duodecimo, decimo-terzo, decimo-quarto, decimo-quinto, decimo-sesto, decimo-settimo, decimo-ottavo, decimo-nono, vintesimo, vintesimo primo, trentesimo, quarantesimo, cinquantesimo, sessantesimo, settantesimo, ottantesimo, nonantesimo, centesimo, millesimo, ultimo.* Cast. Primero, segundo, tercero, cuarto, quinto, sexto, septimo, octavo, noveno, decimo, undecimo, duodecimo, decimo-tercio, decimo-cuarto, decimo-quinto, decimo-septimo, decimo-octavo, decimo-nono, vijesimo. vijesimo primo, trijesimo, cuadrajesimo, quincuajesimo, fexajesimo, septuajesimo, octojesimo, nonajesimo, centesimo, milesimo, ultimo. Casi siempre son adjetivos como se ve, pero alguna vez se usan como substantivos, v. g. *un terzo, un quarto* &c. una tercera, una cuarta parte, &cuando se dice *una decina, una ventina* &c. se llaman distributivos.

CAPITULO IX.

De la variedad, ó pasiones del nombre.

Tres son las pasiones, o variedades del nombre, es-

[14]

to es jenero, numero, y caso. Los jeneros que se pueden considerar en la lengua Toscana son cinco, *masculino*, como *Uomo, valore, pensiero*, hombre, valor, pensamiento. *Femenino*, como *Donna, Anna, Reina, spezie &c.* Mujer, Anna, Reina, especie &c. *comun*, como *Grande, Fonte &c.* Grande, Fuente &c. *Neutro*, como *opportuno, giusto*, oportuno, conveniente, justo. *Promiscuo, ó confuso*, en que una voz sola sirve para ambos sexos, como *tordo, anguilla, vipera, zorzal, anguila, vibora*.

Cuales sean del jenero comun.

Los adjetivos que se acaban en *e*, y denotan cualidad, sirven a los dos jeneros, como *parente, nobile, illustre, grande, potente, prudente, celebre, &c.* pariente, parienta, nobile, ilustre, grande, potente, o poderoso, poderosa, prudente, celebre &c. Tambien se hallan algunos substantivos que usan los Autores Italianos en uno, y otro jenero. Los mas recibidos son estos *Aere, arbore, fine, fonte, fune, genesi, carcere*, Cast. Aire, arbol, fin, fuente, cuerda, o cordel, jenesis, carcel; y lo mismo sucede à la voz, o nombre substantivo *ordine*, cuando significa disposicion, y tambien cuando significa relijion, *oste*, cuando ejercito, y *tema*, cuando argumento. *Dimane*, por el dia siguiente es masculino y por antes del medio dia, es femenino. *Margine* en significacion de extremidad es en Tosc. comun. No obstante que los latinos usan en el jenero femenino las voces *metodo, periodo, y sinodo*, en Toscano, y castellano se usan en el masculino. *Ecclissi, y parentesi*, aunque son griegos, el primero es masculino, en Toscano, y el segundo femenino: y lo mismo los dos nombres de arboles *quercia, y elce*; pero casi todos los demas arboles son en este idioma masculinos.

[15]

Libro primero.

Del jenero Neutro.

En Toscano algunos no quieren admitir el jenero neutro; pero otros si, y parece que con razon, pues hai voces puestas neutralmente v. g. *voi il faceste, voi il vi sapete*, donde el *il* està como neutro y corresponde al *quod*, y al *hoc* latino; y lo mismo se dice en castellano del *lo* correspondiente, y de *aquello*, Toscano *quello*. Tambien los plurales Toscanos *le pugna, le coltella, le peccata, le demonia, le fundamenta, le castella, &c.* que se hallan en los Autores, aparecen como neutros.

Del promiscuo.

El jenero promiscuo tanto en Toscano, como en Castellano comprehende algunos animales de uno, y otro jenero, esto es de macho, y hembra, como *Tordo, luccio, corvo, scarafaggio &c.* tordo, lucio, cuervo, escarabajo &c. que comprehenden tambien

la hembra, y asi se dice el zorzal hembra &c. *aquila, lepre, anguilla, volpe, rondine, vipera, pantèra* &c. que comprehenden tambien el macho.

Numeros.

Los numeros de los nombres son dos singular y plural, aquel que habla de uno, y este de muchos. En Toscano se llaman *singulare, ò numero minore, ò del meno, y plurale, ò numero maggiore, ò del piu.*

Los casos.

Los casos son seis, como en latin, y en Toscano le dan tambien los mismos nombres *nominativo, geniti-*

[16]

vo, dativo, accusativo, vocativo, y ablativo; no obstante les llaman tambien, y es mas comun *primo caso, secondo caso, terzo, &c.*

CAPITULO X.

De la nota del caso, à que llaman segnacaso,
cast. signa-caso.

Las notas, ò preposiciones que denotan el caso, à que en Toscano llaman *segnacaso*, segun algunos son seis *Di, a, da, con, in, per;* pero comunmente son solo tres; esto es *di* que sirve al jenetivo, en cast. *de, a*, que es propio del dativo, y en castellano sirve á dativo, y acusativo, y *da* que es propio del ablativo, y que en castellano se dice *de, ò por.* En el primero, y en el cuarto caso no usan nota, preposicion, ò signo alguno, por que se pueden conocer mui facilmente; lo mismo sucede al quinto caso, por quanto es la persona, ó cosa con quien se habla; y á lo mas se pone antes el adverbio que llaman de *vocazione;* v. g. *ó Pietro, ó Paolo.* Puedese pues declinar la cosa con todas las seis notas, ó preposiciones, advirtiendo antes que la lengua Italiana, y la castellana no son como la lengua latina que tiene terminacion diversa para los casos. v. g. *Petrus, Petri* &c. sino como la lengua hebrea, en la cual lo mismo es un caso que otro, y asi las voces se declinan sin mudar mas terminacion en un caso que en otro, v. g. *Pietro*, se dice en todos los casos distinguiendose estos solo del modo dicho, como se ve en estos ejemplos.

Num. del meno, ó singular.
Primo caso. *Uomo, Donna.*

Num. del piu, o Plural.
Primo caso. *Uomini, Donne.*

[17]

Libro primero.

Secondo caso, *D'Uomo, di Donna.*
Terzo caso, *Ad uomo, a donna.*
Quarto caso, *Uomo, donna.*
Quinto caso, *O uomo, ó donna.*
Sesto caso, *Da uomo, da donna.*

Secondo caso. *D'uomini, di donne.*
Terzo caso. *Ad uomini, a donne.*
Quarto caso. *Uomini, donne.*
Quin. caso. *O uomini, ó donne.*
Sesto caso. *Da uomini, da donne.*

Pero no obstante que se puedan declinar asi con las 6 notas, ò signa-casos, los comunes, y admitidos son los tres dichos *Di, A, Da.*

CAPITULO XI.

Del Articulo.

Articulo es una particula declinable, que junta a nombre, ò pronombre tiene fuerza de determinar, y distinguir la cosa á que se aplica.

No obstante el articulo no es declinable por si, pues no tiene mas voces del singular que tres *il, lo, la*, y tres del plural *i, gli, le*; pero uniendose estos articulos al signa-caso, se hace variable, ó llamese declinable, como el nombre, ò pronombre, à los cuales se debe juntar, pues hace sus veces. Si se halla junto con algun verbo, entonces es pronombre, y no articulo: asi dice Boccaccio, g. 4. n. 2. *Il buon uomo mosso à pietá, nel suo letto il mise*: el primer *il* esta unido al nombre, y es articulo; y el segundo al verbo, y es pronombre relativo, de modo que vale lo mismo que *mise lui*, le puso à el. Los infinitivos, y los adverbios, y demas partes que están en lugar de nombre, trahen tambien articulo: v. g. *Il dire le parole*: il perche *ti dirò*: il dove; il

[18]

De las partes de la Oracion

quando. Los adjetivos, como conjuntos, ò unidos à los substantivos, que no tienen articulo, le reciben, si trahen consigo un adjetivo, v. g. *l'onnipotente Iddio*: el Dios omnipotente.

Pero el oficio propio, y especifico del articulo es determinar, y distinguir la cosa de que es articulo: y asi si se dice sin articulo *Io non ho danari*: yo no tengo dineros, se entiende no tenerlos absolutamente; y si se dice *Io non ho i denari*, yo no tengo

los dineros, poniendo articulo, se halla ya la determinacion, y se entiende no tener la cantidad precisa para algun gasto, o cosa de que se habla: en lo cual excede la lengua Toscana, y la Castellana tambien, à la latina, que no admite esta distincion por falta de articulos: y asi no se puede decir en latin sino *Numos non habeo*. Lo mismo se entiende en estas locuciones *bere vino*, beber vino: *bere il vino*, beber el vino: *bere del vino*, beber del vino, de las cuales la primera significa no abstenerse del todo del vino, ò como vulgarmente se dice no ser aguado; la segunda beber todo el vino de que se habla; y la tercera beber alguna cantidad de vino, cuando en latin solo pueden decir *vinum bibere*, á no poner un dilatado periodo. Los articulos de la lengua Toscana son tres *il, lo, la*. La declinacion de ellos va en ambos numeros con cinco casos solamente, por quanto el vocativo no recibe alguno.

Tosc. Cast.

*Del primo articulo.**N. del meno* sing.1. *Il*. El.2. *Del*. Del, o de el

Tosc. Cast.

*Del primer articulo.**N. del più*: plural.1. *I, o li* Los2. *Degli, de'* De los.

[19]

*Libro primero.*3. *Al*. A, al.4. *El*. A el.5. *Dal*. De, por, en, con3. *Agli, ò a'*. A, á los.4. *I, ò li*. Los, à los.5. *Dagli, ò da'*. De, por, en, con.

Este articulo se usa con todos los nombres masculinos de cualquiera declinacion, que comienzan con alguna consonante; pero no, si comienzan con mas de una, de las cuales la primera sea *s*; ni tampoco inmediatamente despues de la particula *per*.

Tosc.

*Del secondo articulo.**N. del meno*1. caso. *Lo*.2. caso. *Dello*.3. caso. *Allo*.4. caso. *Lo*.5. caso. *Dallo*.

Cast.

Del articulo segundo.

Sing.

1. caso. El.

2. caso. De, de el.

3. caso. A,

4. caso. El, à el.

5. caso. De, en por &c.

Num. Del più

Plural.

1. caso. *Gli.*
2. caso. *Degli.*
3. caso. *Agli.*
4. caso. *Gli*
5. caso. *Dagli.*

1. caso. Los.
2. caso. Del, de los.
3. caso. A, à los.
4. caso. Los, à los.
5. caso. De, por, en, &c.

Este artículo tiene uso antes de los nombres masculinos de cualquiera declinacion que comienzan con vocal, o con *s* seguida de otra consonante, ó despues de la partícula *per*, y asi se dice *l'Abate, l'orto, lo studio, per lo quale*, y rara vez *per il quale*: y aun el Boccaccio le pone tambien acertadamente despues de las palabras acabadas en *R* y dice *Monsignor lo Re; Messer lo Prete; Messer lo Giudice*, y en otras voces y expresiones semejantes.

Del terzo articolo.
Num. del meno, sing.

Cast. Del tercer artículo
Num. del piu, plural.

[20]

De las partes de la Oracion

	Tosc.	Cast.		Tosc.	Cast.
I. caso.	<i>La.</i>	<i>La.</i>	I.caso	<i>Le.</i>	<i>Las.</i>
2. caso.	<i>Della.</i>	<i>De la.</i>	2.caso	<i>Delle.</i>	<i>De las.</i>
3. caso.	<i>Alla.</i>	<i>A la.</i>	3.caso	<i>Alle.</i>	<i>A las.</i>
4. caso.	<i>La.</i>	<i>La, à la.</i>	4.caso	<i>Le.</i>	<i>Las, à las.</i>
5. caso.	<i>Dalla.</i>	<i>De, en,</i> <i>con la &c.</i>	5.caso	<i>Dalle.</i>	<i>De, en,</i> <i>con las.</i>

Este artículo se usa con los femeninos de cualquiera declinacion.

CAPITULO XII.

De la declinacion de los nombres.

Declinacion no es otra cosa que la variacion del nombre en numero, y caso. Las declinaciones regulares de la lengua Toscana son cuatro, las cuales se pondran aqui distribuidas con los articulos. Quien quisiere quitar el artículo, y usar el signa-caso, ó nota-caso ponga este, y quite aquel en el segundo, tercero, y sexto caso.

Primera declinacion.

Esta declinacion comprehende los nombres masculinos acabados en *a*, la cual mudada en *i*, se forma el numero plural.

Minor numero, o singular. Il Profeta; del Profeta; al Profeta; il Profeta; o Profeta; dal Profeta. Maggior numero, ó plural. I Profeti; de' Profeti; a' Profeti; i Profeti; ó Profeti; da' Profeti.

Segunda declinacion.

Esta declinacion comprehende los nombres femeninos en *a*, la cual mudada en *e*, queda formado el plural.

Minor num. singul. la Donna; della Donna; alla Don-

[21]

na; la Donna; o Donna; dalla Donna. Maggior num. plural. Le Donne; delle Donne; alle Donne; le Donne, o Donne; dalle Donne.

Tercera declinacion.

Esta declinacion comprehende los nombres masculinos, y femeninos terminados en *e*, la cual mudada en *i* se tiene el numero plural.

Minor num. singular. Il Padre, la Madre; del Padre, della Madre; al Padre, alla Madre; il Padre, la Madre; ò Padre, ò Madre; dal Padre, dalla Madre. Maggior num. plural. I Padri, le Madri; de' Padri, delle Madri; a' Padri, alle Madri; i Padri, le Madri; ò Padri, ó Madri; da' Padri, dalle Madri.

Cuarta declinacion.

Comprehende los nombres masculinos, y femeninos acabados en *o*, la cual mudada en *i* se da el plural, v. g.

Minor num. *Il capo, la mano; del capo, della mano; al capo, alla mano; il capo, la mano; ó capo, ó mano; dal capo, dalla mano.*

Maggior num. *I capi, le mani; de' capi, delle mani; a capi, alle mani; i capi, le mani; ó capi, ó mani; da' capi, dalle mani.* No se pone mas explicacion en orden al castellano, por ser clara la significacion, y decirse lo suficiente en el *articulo*.

CAPITULO XIII.

Excepcion de estas Reglas.

Indeclinables.

Hallanse algunos nombres, cuya voz sirve su

[22]

De las partes de la Oracion

variedad alguna a singular, y plural, ò son indeclinables: à cerca de esto haremos algunas observaciones.

Observacion primera

Los nombre estranjeros, que acaban en consonante se usan sin declinacion, ni variacion alguna, v. g. *Alatiel, Agilulf, Natan*, y asi los uso el Boccaccio, de modo que se podra decir en plural, *molte Alatiel, due Agilulf, molti Natan*. Pero si se les da terminacion proporcionada à la lengua Toscana como *Alatielle, Agilulfo, Natanno*, se hacen declinables, y asi frecuentemente se dice *Gerusalemme, Gabriello, Raffaello*, y otros semejantes.

Observacion segunda.

Tambien son indeclinables los truncados, y monosilabos, de modo que tienen el acento en la ultima silaba como *città, carità, virtù, piè, Rè, grù &c.* y asi se dice *le città, le carità, le virtù, i piè, i Rè, le grù*. Però quando estos nombres se usan enteros, como *cittade, caritade, virtude, ò virtute, piede, Rege, &c.* entonces se declinan.

Observacion tercera.

Los nombres que se acaban en *i* son ordinariamente indeclinables, como *Parigi, Napoli, Empoli, luigi, lottieri, mestieri, mulattieri*, y otros semejantes, y asi solo se distinguen en el plural por el articulo. Veneroni* dice que la lengua Italiana no tiene sino 15 nombres acabados en *i*, y algunos propios, y numerales. Tambien *superficie*, y *specie*, por especie, o suerte de cosa, se hallan indeclinables en los Autores.

**Le Maitre Italien, cap. II. des noms.*

[23]

Libro primero.

CAPITULO XIV.

De los nombres Eterocliticos de varias terminaciones.

Eterocliticos se llaman los nombres que salen en su declinacion de las reglas ordinarias de los demas nombres. De estos pues algunos tienen mas terminaciones de las regulares en el singular, y en el plural, otros varian; à cerca de todos, se pondran aqui algunas observaciones.

Observacion 1.

Nombres, que tienen muchas terminaciones, en singular, y plural.

Singular.	<i>Ala, ale, alia.</i>	Plural.	<i>Ali, ale, alie.</i>
sing.	<i>Arma, arme.</i>	pl.	<i>Armi, arme.</i>
sing.	<i>Canzona, canzone.</i>	pl.	<i>Canzone, canzoni.</i>
sing.	<i>Dote, dota.</i>	pl.	<i>Doti, dote.</i>
sing.	<i>Frode, froda.</i>	pl.	<i>Frodi, frode.</i>
sing.	<i>Fronde, fronda.</i>	pl.	<i>Frondi, fronde.</i>
sing.	<i>Lode, loda.</i>	pl.	<i>Lodi, lode.</i>
sing.	<i>Macina, macine.</i>	pl.	<i>Macine, macini.</i>
sing.	<i>Redime, redima.</i>	pl.	<i>Redini, redine.</i>
sing.	<i>Scure, scura.</i>	pl.	<i>Scuri, scure.</i>
sing.	<i>Tosse, tossa.</i>	pl.	<i>Tossi, tosse.</i>
sing.	<i>Veste, vesta.</i>	pl.	<i>Vesti, veste.</i>

Observacion 2.

Otros nombres tienen muchas terminaciones en el singular, como *cavaliere, cavaliere; console, consolo; pensiere, pensiero; scolare, scolaro*, que tienen dos en singular,

como se ve; y tres los que se siguen, *destrieri, destriere, destriero*;

[24]

De las partes de la Oracion

leggieri, leggiere, leggiero; mestieri, re, ro; mulattieri, re, ro; y tanto los primeros, como estos segundos, tienen solo una terminacion en *i*, en el plural.

Observacion 3.

Otros muchos tienen solo un singular, y dos terminaciones en el plural, de las cuales la una tiene el artículo femenino, como *Anello, anelli, anella; braccio, bracci, braccia; calcagno, calcagni, gna; carro, rri, rra; castello, lli, lla; ciglio, cigli, ciglia; coltello, coltelli, lla; comandamento, ti, ta; corno, ni, na; demonio, ni, nia; dito, diti, ta; filo, li, la; fundamento, ti, ta; fuso, si, sa; ginocchio, cchi, cchia; lenzuolo, li, la; letto, tti, tta; mulino, ni, na; muro, ri, ra; peccato, ccati, ccata; quadrello, lli, lla; riso, si, sa; sacco, sacchi, sacca; vestimento, ti, ta.*

Observacion 4.

Algunos nombres de este idioma son de tal naturaleza, que tienen hasta tres terminaciones en el plural; los mas seguros, y examinados; pero no del todo constantes, y seguros, son estos: *Frutto* tiene el plural *frutti, frutta, frutte*; y aun en los Antiguos se halla *fruttora*. *Gesto*, por empresa, ó hecho celebre, tiene en el plural *gesti, gesta, geste*; y *Gesta*, se halla tambien en singular, en la misma significacion de acción illustre; pero *Gesta* en el plural no se halla en el vocabulario, ni en los Autores modernos, aprovados. *Legno*, tiene el plural *legni, legne, legna*; pero no se deben usar libremente: cuando significa la materia solida del árbol, ò la madera, hace solamente *legni*, y por la madera para quemar, el uso de Florencia es decir *legne*, y *legna*. *Labbro*, tiene el plural *labbri, labbra, y labbia*, aunque este ultimo mas es

[25]

del verbo, que de la prosa. *Ossò*, tiene el plural *ossi, osse, ossa; vestigio, vestigi, vestigie, vestigia*. A estos junta el Manni, pag. 81. *Membro, membri, membra, membre*, y de hecho se halla este ultimo, en el Dante Purg. cant. 6. pero parece que no debe servir su autoridad para el uso, pues lo ejecuta à fuerza de la rima.

Observacion 5.

Nombres se hallan, que tienen el plural no solo del género femenino; sino tambien

con incremento. Algunos buenos Autores antiguos decian *Agora*, en vez de *Aghi*, *borgora*, por *borghi*, *corpora* por *corpi*, *nomora* por *nomi*, *palcora* por *palchi*, *tettora* por *tetti*, &c. y el Boccac. g. 3. dijo *latora*, por *lati*. Pero todos estos estan hoi sin uso; no sucede asi en *donora*, que se usa con significacion de los dones, y arras que lleva la Esposa fuera del dote al matrimonio; y *tempora* por las cuatro temporas; al modo que en castellano se llaman tambien *temporas*.

CAPITULO XV.

De los nombres Eterocliticos de solo un plural, pero irregular.

Observacion primera,

Hallanse nombres cuyo singular se acaba en *o*, y tienen solo un plural acabado en *a*, como los nombres notados en el capitulo precedente observ. 3. y lleban el articulo femenino. Asi *centinajo*, y *migliajo*, hacen *le centinaja*, *le migliaja*, *miglio* hace *le mi-*

[26]

glia, *moggio*, *le moggia*, *stajo*, *le staja*, *pajo*, *le paja*, *uovo*, *le uova*, y otros semejantes.

Observacion segunda.

De los nombres que en el singular se acaban en *co*, algunos se acaban en *ci*, y otros en *chi*, en el plural; en *ci* se terminan *amici*, *domestici*, *nemici*, *pubblici*, *tragici*, *canonici*, *cherici*, *monaci*, *medici*, *porci*, *ebraici*, *greci*; en *chi*, se acaban *fichi*, *antichi*, *abbachi*, *fuochi*, *cuochi*, *biechi*, *ciechi*. Algunos se terminan de ambos modo, como *pratici*, *pratichi*, *selvatici*, *selvatichi*, *mendici* y *mendichi*.

Observacion tercera.

De los nombres cuyo singular se acaba en *go*, algunos tienen el plural en *gi*, como *Teologi*, *Astrologi*, *sparagi*, otros en *ghi*, como *alberghi*, *draghi*, *funghi*, *sacrileghi*, *spaghi*, *vaghi*, otros son indiferentes, como *dittongi*, *ò dittonghi*, *dialogi*, *dialoghi*, *analogi*, *analoghi*.

CAPITULO XVI.

De los nombres defectivos.

En la lengua Toscana se hallan, sin num. sing. *nozze*, por nupcias, y *vanni* por alas, voz poetica, *espezie*, por especias, ò mezcla de aromas para salsas, y condimentos &c. *esequie* por exequias, *parecchi*, y *parecchie: reni*, en su propia significacion, tiene singular, pero cuando se toma por la parte posterior del cuerpo tiene plural solamente.

[27]

Libro primero.

Molle y *molli*, por tenazas para atizar la lumbre, y *froge* por la piel que esta sobre el hocico, cosa que pertenece propriamente à los caballos, tampoco tiene singular.

Observacion primera.

Los numerales cardinales desde el *dos* inclusive en adelante, si se ponen por adjetivos carecen de singular; y solo se adaptan al plural cuando se dice *tre antri*, *quatro cafe*, &c. pero cuando se usan como substantivos tienen ambos numeros con esta distincion, *tre*, *sei*, y *dieci*, son indeclinables, y se dice *un tre*; *un sei*, *un dieci*, *due tre*, *due sei*, *due dieci*: los demas se declinan, y asi se dice *i quattri*, *i cinqui*, *i setti*, *gli otti*, *i novi*: tambien se puede decir *dui* en plural, en prosa, y verso,

Observacion segunda.

Niuno, *nessuno*, *veruno*, *ciascuno*, *ciascheduno*, *qualcuno*, *ognuno*, *qualunque*, *qualsivoglia*, *ogni*, y asi mismo *uno* y *una* numerales adjetivos, carecen de plural, por que siempre se juntan à substantivo singular, y denotan cosa singular, ó à modo de singular. *Alcuno*, cuando, ò por si, ò por la union à otro nombre significa muchas cosas indeterminadas, tiene por plural *alcuni*, *alcune*: *uno*, y *una* substantivos le tienen tambien, y asi se dice *uni*, *une*.

Observacion tercera.

Ventuno, *trentuno*, *quarantuno*, y otros semejantes no tienen plural, ni varian terminacion, esten antes, ò despues del substantivo, el cual se usa en singular si

[28]

De las partes de la Oracion

esta despues del numeral, y en plural, si esta antes, y asi se dice *ventuno scudo*, *scudi ventuno*. Asi mismo se dice *cento*, *duecento*, *trecento*, *cento volte*, y asi *cento* es defectivo, ò indeclinable.

Observacion quarta.

Prole, progenie, stirpe, y mane, por antes del medio dia, ò por el dia siguiente, no tiene en Tosc. plural.

Observacion quinta.

Dio, sole, luna, fenice, aunque signifiquen cosa singular, tienen en Toscano plural; en castellano sucede lo mismo v. g. los Jentiles tubieron muchos *Dioses*; las estrellas son otros tantos *soles*, las *lunas* de Jupiter, y Saturno son muchas; y Lope vega usa *Fenices*, por plural del *Fenix*.

CAPITULO XVII.

Del pronombre.

El Pronombre tiene los tres jeneros masculino, femenino, y neutro, los dos numeros singular, y plural; cinco casos, ò todos los de la declinacion, excepto el vocativo, el cual solo se halla en el pronombre *tu*, y finalmente tiene tres personas, *io* la primera, *tu* la segunda; y los otros pronombres son todos de la tercera persona.

CAPITULO XVIII.

De los pronombres primitivos.

Los Pronombres primitivos son aquellos que no tienen orijen de otro, y son tres; *io*, *tu*, *se*.

[29]

Libro primero.

Del Pronombre io.

El pronombre *io*, que es primitivo, demonstrativo, substantivo, y que admite los dos jeneros; junto con las particulas *mi, me, ci, ce, ne*, que se usan con el, se declina asi.

Minor num.	<i>Io:</i>	Maggior num.	<i>Noi.</i>
	<i>Di me.</i>		<i>Di noi.</i>
	<i>A me, mi, me.</i>		<i>A noi, ci, ce ne.</i>
	<i>Me, mi.</i>		<i>Noi, ci, ce, ne.</i>
	<i>Da me.</i>		<i>Da noi.</i>

Las particulas sobre-dichas, que hacen veces del pronombre se pueden usar separadas antes del verbo, y tambien unidas al fin, formando una sola palabra con el. *Me*, sirve para el tercero, y cuarto caso, en vez del pronombre *io*, v. g. *voi mi potete torre quanto io tengo*, e donarmi &c. *Tu così mi prometti.... pensa di osservarloomi.*

En vez del *mi* se usa de *me* en el tercer caso antes del pronombre relativo, y de la particula *ne*. Bocc. g. 6. n. 4. *Tu di farmelo vedere ne' vivi*: y g. 8. n. 3. *Per veder fare il tomo á que' maccheroni, e tormene una satolla.* *Ci* sirve para el tercero y cuarto caso de plural con el verbo, ò despues del pronombre relativo, y vale lo mismo que *noi*, y à *noi*, v. g. *correrannoci alle case, e l'avere ci ruberanno.* *Il vostro senno più che 'l nostro avvedimento ci ha guidati*: uno y otro ejemplo es del Boccaccio. En vez de *ci* se usa de *ce*, antes del pronombre relativo, y de la particula *ne*: *Gli amici noi abbiamo quali ce gli eleggiamo.* *Tu non ce ne potresti far più*, el mismo Autor.

[30]

De la partes de la Oracion

Ne sirve para el tercero, y cuarto caso en el numero plural. Bocc. n. 1. *Il mandorlo fuori di casa nostra così infermo ne sarebbe gran biasimo*, esto es seria para nosotros gran vituperio. Y el mismo Autor. *Introd. sole in tanta afflizione ne hanno lasciate*, esto es, nos han dejado en tanta afliccion &c.

Del Pronombre tu.

Tu pronombre primitivo, demonstrativo, substantivo, y segunda persona, del jenero comun, se declina, con las particulas *ti, te, vi, ve*, que hacen en muchas ocasiones sus veces, del modo que se sigue.

Minor numero.	Maggior numero.
<i>Tu.</i>	<i>Voi.</i>
<i>Di te.</i>	<i>Di voi.</i>
<i>A te, ti, te.</i>	<i>A voi, vi, ve.</i>
<i>Te, ti.</i>	<i>Voi, vi, ve.</i>
<i>O tu.</i>	<i>O voi.</i>
<i>Da te.</i>	<i>Da voi.</i>

Ti sirve para el tercero, y cuarto caso, de singular, ò separado, ò unido al verbo, ó despues del pronombre relativo, v. g. *s'egli ti fu tanto la maledetta notte grave, è parveti il fallo &c.* *muovati alquanto... Io il ti dirò.* Antes del pronombre relativo, y de la

particula *ne* se dice *te* en vez de *ti*. v. g. *Io non me ne maraviglio, nè te ne so ripigliare. Senz'alcun maestro io tel trarró ottimamente.*

Vi sirve para el tercero y cuarto caso del plural con el verbo, ò despues del pronombre relativo; pero antes de este, ò de la particula *ne* se dice *ve*. v. g. *s'elle vi piac-ciono, io le vi donero volentieri.... piacervi di rivolerlo ed a me.... piace di renderlovi... ad amarvi.... come avvenuto mi sia vel faro chiaro. Questa pruova ve ne posso dare.... Mi piace di farvene*

[31]

Libro primero.

piu chiare con una picciola novelletta. Los Antiguos en vez de *tu* solian decir *tue*: y los Poetas usan por razon de la rima de *vui* por *voi*.

Del Pronombre se

Se pronombre primitivo, que carece de nominativo, y vocativo, y sirve para masculino, y femenino, se declina con el *signa-caso*, ò *nota-caso* del modo siguiente con la particula *si*, que hace sus veces.

Genit. *Di se*. Dat. *A se, si*. Accus. *se, si*. Ablativ. *Da se*:

Este pronombre trahe consigo la vuelta, ò reflexion de la accion sobre cualquiera tercera persona en todo jenero, y numero v. g. *A difesa di se... se essere stati coloro*. La particula *si* hace veces del *se* en el tercero, y cuarto caso de ambos jeneros, y numeros v. g. *Davanti si vide due.... maravigliosa festa si fecero... si conduce &c. si lascio cadere sopra il seno &c. s'accordarono... Dopo alquanto risentita, ò levatosi, con la fanta insieme, verso la casa di lui si dirizzaro.*

CAPITULO XIX.

De los pronombres derivativos.

Mio, tuo, suo, nostro, vostro, se llaman pronombres derivativos, porque se derivan, y salen de los primitivos, y tambien se llaman posesivos, porque denotan posesion. *Mio*, hace en el plural *miei; mia, mie; tuo, tuoi; tua, tue; suo, suoi; sua, sue; nostro, nostri; nostra, nostre; vostro, vostri; vostra, vostre*: y se declinan como los demas pronombres, ya con el signacaso, y ya con el articulo. En la Toscana usa el pueblo *mia* por *miei*, y *mie*; *tua* por *tuoi*, y *tue*; *sua*

[32]

De las partes de la Oracion

por *suoi*, y *sue*; y asi se oye decir, *i mia parenti, le robe mia, i tua piedi, le tua Sorelle, i fatti sua, le sua parole*; pero este es un idiotismo popular; aunque se les escapó tal vez de la pluma en la antigüedad à buenos Autores, como Boccaccio, &c.

Cuando los Pronombres dichos son adjetivos asociados de su substantivo, quieren un articulo, ú otra particula, que los rijan: v. g. *Tu hai caro il mio amore: le sue cose messe in abbandono: ogni mio uficio verso te è fornito: se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figlioletta: per mio consiglio.*

Alguna vez se quita a los pronombres adjetivos dichos todo apoyo de articulo, y de otra particula, tanto en prosa, como en verso, à causa de la propiedad del lenguaje: v. g. *Ho fatte mie piccole mercatanzie: un instabil sereno E' vostra fama.* Asimismo se suelen juntar estos pronombres con el verbo substantivo, sin otro apoyo de articulo, ni nombre, y significan libertad, ò pertenencia, v. g. *Infra pochi di la mia perduta liberta racquistai, e come io mi soleva, cosi sono mio: à voler esser vostra.*

En el plural se usan tambien estos pronombres, con un articulo, y sin ausilio, ò apoyo del nombre para significar parientes, familiares, o cosa equivalente, v. g. *Pregato da' suoi: che fece a' nostri assai vergogna.* Asimismo se usan estos pronombres sin el ausilio de nombre alguno; pero con articulo, y significan la hacienda, haberes y bienes: v. g. *A riscuotere il mio da loro: vieni, e domanda il tuo: or mangi del suo, se egli ne ha, che del nostro non mangerá egli oggi: se io vi vidi in sul vostro.*

En cuanto al pronombre *suo*, se debe notar que este pronombre en todas las voces de uno y otro numero dice propriamente relacion a la tercera perso-

[33]

Libro primero.

na del singular de todos los jeneros: v. g. *Amore col suo arco, con la sua forza, co' suoi dardi, con le sue faci ferisce, ed accende gli Uomini: la fortuna col suo riso, con la sua ruota, co' suoi tesori, con le sue promesse inganna gli Uomini.* Cuando la relacion se hace, ò es à un caso del numero plural no se suele usar del pronombre *suo*, sino que es mas elegante servirse de los oblicuos del pronombre *egli*, y *ella* esto es *loro*: como veremos luego: v. g. *Il che veggendo la madre di loro: alcune canzonette cantate á lor diletto: dove lor femmine dormivano: Non uman veramente, ma divino lor andar era, è lor sante parole.* Con todo se hallan muchos ejemplos del buen siglo, en que se ve usado el *suo* en vez de *loro*, con relacion al numero plural, siguiendo el ejemplo de los latinos, entre los cuales se vè el *suus* con relacion à ambos numeros, ó siguiendo al pueblo, que hace lo mismo continuamente; y asi dijeron: *Poiche gli arcieri del vostro nemico avranno il suo saettamento saettato, e i vostri il suo.* Boc. Dec. gior. 5. nov. 2. No obstante el mejor uso es el primero.

CAPITULO XX.

De los pronombres demostrativos de persona.

Llamanse pronombres demostrativos de persona, ò cosa, los que la denotan, y muestran: de estos unos demuestran la persona proxima, ò cercana à quien habla; otros la persona proxima à quien escucha, y otros una persona tercera, sin relacion de proximidad à quien habla, ni a quien escucha.

[34]

*De las partes de la Oracion**Pronombres demostrativos de persona proxima á quien habla.*

Questi es un pronombre, que en el numero singular se usa en el primer caso, quando se habla de un hombre, y significa lo mismo que *quest'uomo*. v. g. *Questi è il mio Signore: questi in sua prima età fu dato all'arte da vender parolette, anzi menzogne*. El decir *questo* en el primer caso substantivamente se juzga error, y los ejemplos que se trahen en contrario no se deben admitir. Alguna vez se halla *questi* en el caso recto singular, sin que se refiera à hombre, y asi se ve en el Dante referido al leon, *lione*; y en el Boccaccio á la indignacion *sdegno*. Los casos oblicuos de *questi* son los mismos que los del pronombre *questo*, y se usan alguna vez á modo de substantivo en significacion equivalente à la de decir *de este hombre*: v. g. *vedi 'l padre di questo*. *Questa* pronombre femenino, carece de vocativo, y el plural es *queste*, y se declina con el signa-caso: quando es adjetivo se une à su substantivo, como *questa donna, queste donne, &c.* usase tambien substantivamente *questa*, esto es, esta mujer: *queste, estas mujeres, á questa, à esta*. *Costui*, es lo mismo que *questi*, y vale *quest'uomo*, este hombre. *Costei*, vale *questa donna*, esta mujer. *Costui*, y *costei* se declinan con el signa-caso, esto es con *di, a, da*, carecen de vocativo, y el plural de uno, y otro, es *costoro*. Alguna vez se ponen en jenitivo sin el signacaso, *di; uscì di casa costei*. Y asi mismo se aplican á cosas animadas, è inanimadas fuera de la especie del hombre v. g. *questo anello; la virtù di costui: che abbandoni costei*, (esto es la Italia) *chè fatta indomita, e selvaggia*, asi el Dant. Purg. cant. 6.

[35]

Libro primero.

Pronombres demostrativos de persona proxima à quien escucha.

Cotesti, significa *hombre cercano*, à quien escucha, y se usa en nominativo de singular. v. g. *cotesti ch'ancor vive, &c.* *Cotestui*, equivale a lo mismo que *cotesti*; pero se declina en el singular con *di, a, da*, como tambien en plural, que hace *cotestoro*: v. g. se *cotestui se ne fidava, ben me ne posso fidare io*: *Di cotestui non dico nulla: Perché battete voi cotestoro?*

Pronombres demostrativos de tercera persona.

Cuatro son los pronombres demostrativos de tercera persona, que no esta proxima á quien habla, ni à quien escucha: son pues *egli, ella, quegli, quella, colui, colei* y estos tres corresponden al *ille, illa* de los latinos. El cuarto corresponde al *ipse, ipsa* de los mismos, y es en Toscano *esso, essa*.

Egli.

Este pronombre no tiene vocativo, y se declina con las cuatro particulas *il, lo, gli, li*, que hacen sus veces, y se llaman pronombres relativos, del modo siguiente.

Tosc.	Cast.	Tosc.	Cast.
<i>Minor. num. sing.</i>		<i>Mag. num. plur.</i>	
Egli, ò ei, e'.	El.	Egli, e', eglino.	Ellos.
Di lui.	Del, o de el.	Di loro.	De ellos.
A lui, il, lo.	A el.	Loro, gli, li.	A ellos.
Da lui.	De el, por el.	Da loro.	De ellos, por, &c.

El pronombre *Egli* por su naturaleza denota, y muesra la persona, v. g. *come egli hanno tre soldi: A lui, è alla Madre narro lo 'nganno, il quale ella, ed eglino da Gisippo ricevuto avevano: E loro i quali amor, &c.*

[36]

Notese, que vulgarmente se usa el jenitivo de posesion de este pronombre, puesto antes del nombre, v. g. *Il di lui valore; la di lui virtù*; pero el uso mejor es posponerle, v. g. *verso la casa di lui si dirizzaro*. No solo se halla usado este pronombre significando persona, sino tambien otras cosas v. g. Bocc. g. 5. n. 9. Dice de un halcon, *pressolo, è trovatolo grasso penso lui esser degna vivanda di cotal donna*. Dante dice. *Il perso è un colore misto di purpureo, e di nero; ma vince il nero, e da lui si denomina*.

Los Antiguos en lugar de *egli* decian *elli*, y *ello*, y en plural *elli*, y *ellino*, en nominativo, y tal vez en los casos *oblicuos*. *Egli*, se halla usado tambien del Barberino, en los casos oblicuos. *Ma guardati da egli, che soglion esser fegli*. Lo que principalmente hai que notar en este pronombre es, que el decir *lui* en caso recto en vez de *egli*; aunque se oye todos los dias en las conversaciones familiares, es manifiesto error en el idioma, y los ejemplos de buenos Autores con que se defiende, son hierros de imprenta (1)

Tres excepciones hai en esta regla: la primera quando el verbo *essere* esta puesto entre dos substantivos, y significa transmutacion del uno en el otro, admite el cuarto caso, v. g. *credendo esso ch'io fossi te, me ha con un bastone tutto rotto: che alcuno in tanto il simigliasse che fosse creduto lui*. No falta quien diga que el segundo substantivo es en cierto modo paciente, y que asi le conviene el cuarto caso. (2)

La segunda excepcion es, quel el pronombre dicho

(1) Manni, lez. 5.

(2) *Castelvetro, pag. 72. voltata.*

[37]

Libro primero.

se pone en el oblicuo, si viene despues de la particula, *come*, ò *siccome*, v. g. *si vergognò di fare al Monaco, quello ch'egli siccome lui aveva meritato*: uno ú otro dice que aqui esta el pronombre en el sexto caso, por que el *siccome* viene del *cum* latino, y significa sociedad de demerito, y de malicia, de donde es (dicen) que quando el *come*, ò *siccome* viene del *quomodo* de los latinos el pronombre se pone en el caso recto, como el Bocc. Introd. *voi potete così com'io molte volte avere udito*. Del pronombre *Egli* con los jerundios hablaremos en otra parte.

La tercera excepcion es que en las exclamaciones, que denotan alegría, ò pena, se usa de este pronombre en el cuarto caso, ò acusativo, v. g. ò me Beato *sopra gli altri amanti*: ò Beato *lui che casto à morte corse: io misera me &c.* lo mismo que se ha dicho de *lui* se ha de entender de *loro*, que no se debe usar en recto, ó nominativo. (*) En quanto à las particulas arriba insinuadas *il*, y *lo* hacen las veces de *lui* acusativo singular, el primero antes de consonante, y el segundo antes de vocal, ò antes de *s* seguida de otra consonante. v. g. *Assai volte invano il chiamo: se d'una cosa sola non lo avesse la fortuna fatto dolente: tanto l'afflizion del figliuol lo strinse, ch'egli non pose l'animo allo 'naganno fattogli.*

Gli, y *li* sirven de dativo de singular, y de acusativo de plural. v. g. *Per alcuno accidente sopravvenutogli, bisognandoli una buona quantità di danari gli venne à memoria un ricco Giudeo: Il seguente di apparve.... a Ruberto dicendoli, che in forma di leb-*

* v. Salvador Corticelli, obs. della lingua Toscana, l. r. c. 20. donde lo defiende, y afir-

ma asi contra el Cinonio.

[38]

De las partes de la Oracion

broso li si era mostrato: o li condanni con sempiterno pianto. Notese que el uso de *gli* en dativo de plural, aunque tan comun en el vulgo, y aun usado de algunos Autores antiguos, es fuera de regla.

Finalmente conviene notar dos cosas en orden à este pronombre; la primera es, que alguna vez se halla en ambos numeros singular, y plural, en lugar del reciproco, v. g. *Tarolfo rimirava costui nel viso, e in se dubitava non questi si facesse beffe di lui:* esto es *di se: la quale usanza le donne per salute di loro avevano ottimamente appresa,* esto es, *di se.*

La segunda es que *lui,* y *loro,* valen, cuando preceden al relativo, por *colui,* y *coloro,* v. g. *Morte biasmate, anzi laudate lui, che lega, e scioglie, e 'n un punto apre, e serra: E loro i quali amor vivi non avea potuto congiugnere, la morte congiunse.*

Ella.

Ella, es pronombre femenino, y se declina con los pronombres relativos *la,* *le,* que hacen sus veces, de este modo.

	Tosc.	Cast.		Tosc.	Cast.
S.ò min.n.	<i>Ella.</i>	ella &c.	Pl.mag.n.	<i>Elle, elleno.</i>	Ellas &c.
	<i>Di lei.</i>			<i>Di loro.</i>	
	<i>A lei, le.</i>			<i>A loro.</i>	
	<i>Lei, la.</i>			<i>Loro, le.</i>	
	<i>Da lei.</i>			<i>Da loro.</i>	

En el nominativo de singular se dice *ella,* y no *lei,* como ya esta decidido por los sabios. El vocabulario de la crusca afirma que no es arreglado usar en el nominativo *la,* en lugar de *ella.* En los casos oblicuos se halla, en los antiguos, *ella,* y *elle* v. g. *con ella; ad elle. Lei,* se halla tambien como pro-

[39]

Libro primero.

nombre, no solo de *alguna persona,* sino tambien de *otras cosas,* y asi el Boccac. lo aplica al Fenix &c. *Lei,* cuando precede al relativo equivale á *colei.* *Le,* sirve para el dativo de singular, y para el acusativo de plural. v. g. *la giovane cominciò a dubitare, non quel suo guardar così fiso movesse la sua rusticità ad alcuna cosa che vergogna le potesse tornare: s'elle vi piacciono io le vi donerò.* Usar la voz *gli* por tercero caso de

singular, aunque no faltan ejemplos de ello en los antiguos, es fuera de regla. *La*, sirve al acusativo del singular: v. g. *Ad una lor possessione la ne mando*.

Quegli. cast. Aquel.

La declinacion de este pronombre es la que se sigue.

Min. num. ó singul.	<i>Quegli, ó que'.</i> <i>Di quello.</i> <i>A quello.</i> <i>Quello.</i> <i>Da quello.</i>	Mag. num. ò plural.	<i>Quelli, quegli que' ó queglino.</i> <i>Di quelli.</i> <i>A quelli.</i> <i>Quelli.</i> <i>Da quelli.</i>
------------------------	--	---------------------------	--

Parece indubitable que el recto, ò nominativo *quegli* solo se usa hablando del hombre; y aunque alguna vez se halla adaptado al odio, y al amor, habiendose de dar à estas dos pasiones persona, à esta, y no à ellas, se debe atribuir el recto dicho. Alguna vez se halla *quello en nominativo en lugar de quegli*, rifiriendose al hombre y tambien se encuentra, contra esta regla, tal vez, *quegli*, ò *quei*, referido al hombre en los casos oblicuos del singular, v. g. *Io mi rendei piangendo á quei che volentier perdona: A quegli che vicario di Cristo è nella Chiesa*.

[40]

De las partes de la Oracion

Quella. Cast. Aquella,

Quella, pronombre femenino, cuyo plural es *quelle* se declina sin variacion con signa-caso, ò nota del caso, *di, a, da*, usase en vez de *colei*, y *coloro*, aquella, y aquellas, con el relativo despues, v. g. *Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri* *Quella che n'ha portato i pensier miei: io lascio star volentieri quelle, che già contr' à volere de' padri hanno i mariti presi; e quelle, che si sono co' loro amanti fuggite*.

Colui, colei cast. Aquel, aquella.

Colui, y *colei* significan aquel hombre, aquella mujer, y se declinan sin variacion con el signa-caso. su plural *coloro* sirve a ambos jeneros: Estos pronombres se hallan

aplicados, no solo a personas ideales; sino tambien inanimadas: y asi el Dante dice hablando del sol. *Nel tempo, che colui che 'l mondo schiara, y lo mismo ejecuta con colei el mismo Autor hablando de la arena.*

Esso, essa; cast, el mismo, la misma; eso, esa.

Esso, essa, son el la lengua Toscana lo mismo que egli, ella: esso hace essi en el plural, y essa, hace esse, y ambos numeros, y pronombres se declinan con nota-caso di, a, da: Non a quella chiesa ch'esso avea anzi la morte disposto; ma alla più vicina le più volte il portavano: Ne prima esse agli occhi corsero di costoro, che costoro da esse furon veduti. Estos pronombres esso, essa puestos antes del nombre, o pronombre, reciben su significacion, v. g. vid'io in essa luce altre lucerne. Dante, Par. Can. 8.

[41]

Libro primero.

CAPITULO XXI.

De los pronombres demonstrativos de cosa.

Cuatro son los pronombres demonstrativos de cosa, los cuales cuando se hallan como masculinos, ò femeninos son adjetivos; pero cuando son neutros se usan como substantivos. Su declinacion se hace con el signa-caso *di, a, da*, y no admite mas variedad, y son los que siguen: *Questo, questa, questo* de muestra la cosa cercana à quien habla, y corresponde à *este, esta, esto*, castellano, y al *hic, haec; hoc*, latino. Asi dice el Bocc. g. 1. n. 5. *Dama, nascono in questo paese solamente galline senza gallo alcuno?* Petr. canz. 33. *Che fanno... questi sospiri &c.* Bocc. *Questa pezza dalla loggia: Queste parole amaramente punsero l'animo del Re: Quando Giannoto intese questo, fu oltre-modo dolente.*

Cotesto, cotesta, cotesto, indican la cosa proxima à quien escucha: en latin con toda propiedad se dice *iste, ista, istud*, esto es, en castellano *este*, ò *esta &c.* que esta ahi, ò en tu poder: *se l'unghia ti basti.....* á cotesto lavoro: *cotesta non è cosa da curarsene: cotesto vi dico io.*

Quello, quella, quello, significa, ò nota la cosa que no esta cerca de quien habla, y se dice en cast. *Aquel, aquella, aquello*, y corresponden al latin *ille, illa, illud*, y asi se dice en Tosc. *quello luogo; quella allegrezza: io non so quello che de' vostri pensieri voi v'intendete di fare*, Bocc. Introd.

Ciò, es un pronombre neutro indeclinable, que sirve indiferentemente por los otros tres: v. g. *Ad un fine tiravano assai crudele, ciò era &c. va via ch'è ciò che tu di? A volervene dire ciò che io ne sento, mi vi con-*

[42]

De las partes de la Oracion
vien dire una novelletta: *Ed egli è il miglior del mondo da ciò costui.*

CAPITULO XXII.

De los pronombres aseverativos.

Algunos pronombres hai, cuyo oficio es juntar á la cosa de que se trata afirmacion, ò expresion mayor, manifestandola con mas eficacia; tales son *Desso, dessa*, y quieren decir *quello stesso; quel proprio, quella stessa* &c. en el plural hacen *dessi, desse*; y no tienen mas voces. Propiamente se usan con los verbos *essere*, y *parere*, y por esto reciben el primer caso de ambos numeros; esto es el nominativo, y tambien el acusativo, en fuerza del infinitivo: v. g. *Hai tu sentito stanotte cosa niuna? Tu non mi par desso... il quale giudicasse essere stato desso: ell'è ben dessa, ancora è in vita.* Algunas veces no denotan persona, sino cosa: y *desso* puesto neutralmente denota una cosa que se desea, ó se teme: y alguna vez equivale á lo mismo que *Colui* ò *colei*, veanse.

Medesimo, medesima; el mismo, la misma.

Medesimo, y *medesima*, que son lo propio, que *stesso, stessa*, en cast. el mismo, la misma, se usan juntos con nombre, ó pronombre, con los cuales convienen en el jenero, y en el numero; y su plural es *medesimi*, y *medesime*; su propiedad es dar mayor fuerza á la expresion: v. g. *Guardando tra molte che quivi n'erano in quello medesimo Abito: in questa medesima sentenza* &c.

Medesimo, puesto absolutamente con los pronom-

[43]

Libro primero.

bres *questo, quello, il*, pasa por neutro, *questo medesimo*, esto mismo.

Medesimo, se junta tambien, aunque sin necesidad, á las voces *teco, meco, seco*, contigo, conmigo, con el, y se halla tal vez usado en la terminacion masculina refiriendose á la hembra, v. g. *Io alcuna volta meco medesima fingevo* &c. *se savia teco medesima ti consigli: la quale questo vedendo disse seco medesimo*, &c. Notese que *medesmo* es voz poetica; y *medemo*, barbara, segun los mejores AA.

Stesso, stessa.

Stesso, y *stessa* valen lo propio que *medesimo*, y *medesima*, y tienen las mismas reglas. Tambien se halla *stesso* usado como neutro: el Dante uso el *stessi*, en nominativo de singular à semejanza de *questi*, y *quegli*. Notese que *istesso*, e *istessa*, usados de algunos modernos, ni se hallan en los buenos Autores, ni tampoco en el Diccionario.

CAPITULO XXIII.

De los pronombres relativos.

Pronombres relativos son aquellos que se refieren à alguna cosa dicha ya: cuatro hai segun algunos en la lengua Toscana, y son *quale*, *che*, *chi*, *cui*.

Quale, cast. cual.

Este pronombre *quale*, se usa siempre con articulo, y se refiere à cosa que ya se ha nombrado, y se declina con uno, y otro articulo masculino, y fe-

[44]

De las partes de la Oracion

menino: v. g. Boccac. Intr. *Dioneo il quale... era piacevol giovane. Filomena la quale discretissima era*, y alli mismo. De' quali *uno era &c.* Delle quali, *io &c. una montagna aspra..... presso alla quale*: usar este pronombre relativo, sin articulo es abuso: y la autoridad del Boccaccio que se trahe por prueba, siendo como es en verso, no constituye regla, que se deba imitar. En lugar del pronombre *quale* relativo, se usa de la particula *onde*, (de donde, ò por cuya causa) en los casos siguientes: *del quale, de' quali, della quale, delle quali*: v. g. *se io a ciascun di voi donassi un regno, quale è quello onde io la corona attendo, &c. I casi infelici, onde io con ragione piango: l'anima gloriosa, onde si parla &c.* la misma particula se usa en vez de estas *di cui, di che*, v. g. *Il buono, e cortese Rè Artu, onde i Romanzi Brettoni fanno menzione; Ben ho di mia ventura, di Madonna, e d'amor onde mi doglia.* Tambien se usa por *da che, da cui*; cast. *donde, o de donde*; v. g. *essi fanno ritratto da quello onde nati sono. Nella bella prigionera, onde ora è sciolto &c. onde* se usa tambien en vez de los ablativos, que de suyo llevan la preposicion *con*, y *per*, v. g. *Et ogni laccio, onde 'l mio cor è avvinto. Per le quali penne, onde questo corpo si cuopre &c. Per quello usciuolo onde era intrato il mise fuori: ó belle... finestre onde colei che molta gente attrista trovò la via d'entrare in sì bel corpo.*

Che, cast. Que, el cual, quien, &c.

Che, cuando es relativo de alguna substancia, se aplica á todos los jeneros, y numeros; v. g. *Potranno conoscer quello che sia da fugire; siccome quella ch'era d'alto ingegno. Le cose che appresso si leggeranno.*

[45]

Libro primero.

Gli occhi, di che io parlai si caldamente. Cuando es relativo de cualidad, ò cantidad vale lo mismo que *quanto*, ò *quale* v. g. *Dio il sá che dolore io sento; odi gli osti nostri che hanno non so che parole insieme.* Usado de un modo neutral recibe articulo, y vale *la qual cosa*, v. g. *Il che degli innamorati uomini non avviene. Io vi farei goder di quello senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta.* En el parentesis, y aun tal vez fuera de el, se suele dejar el articulo: v. g. *l'un fratello l'altro abbandonava, e (che maggior cosa è) i padri, e le madri i figliuoli.* Alguna vez en lugar del articulo se pone el signa-caso; v. g. *Domandò quanto egli allora dimorasse presso á Parigi, à che gli fu risposto &c.* Notese finalmente que el simple *che* se usa tal vez de modo que significa el pronombre relativo respeto de toda la proposicion aneja; v. g. *in quel medesimo appetito cadde, che cadute erano le sue Monacelle;* esto es *nel quale*, cast. en el cual: *Questa vita terrena è quasi un prato, che 'l serpente tra fiori, e l'erba giace;* esto es *in cui*, en el cual, ó en que, ò en quien: *Et io son un di quei che 'l pianger giova;* esto es *a' quali*.

Chi, aquel que, ò aquellos que.

Chi, significa *colui che*, ò *coloro che*; sirve à ambos numeros, y jeneros, y se declina sin variacion con el nota-caso, ò signa-caso, en uno, y otro numero: v. g. *A niuna persona fa ingiuria chi usa la sua ragione: la pregamo a dire chi ella fosse: Lo sole del mondo pare che togliono chi tolgono di questa vita l'amistà.* Tambien se halla en los casos oblicuos; pero con el relativo en caso recto: v. g. en jenitivo: *oltre al credere di chi non l'udi presto parlatore, ed ornato:* en da-

[46]

De las partes de la Oracion

tivo *Quel piacere ch'egli è usato di porgere a chi troppo non si mette &c.* y tal vez se omite el signa-caso del dativo. *E così avviene chi è in volta di fortuna;* en acusativo: *Avea in costume di domandare chi con lui era &c:* en ablativo; *Le quali da chi non le conosce sarebbono, e sono tenute grandi.* Con que es falsa la opinion de los que afirman que

chi y *cui* forman solo un pronombre, aquel para el recto, y *cui* para los casos oblicuos. Alguna vez equivale el pronombre *chi*, á *alcuno che*, á *se alcuno*, y á *chiunque*, cast. que, el cual, &c.

Cui, cual, ò aquel que, ò aquellos que.

Cui, es un pronombre relativo de persona que significa lo mismo que *quale*, ò *chi*, en castellano *cual*, *aquel que*, ó *aquellos que*, como se ha visto arriba: sirve à todos los jeneros, y se halla en todos los casos, sino en el nominativo: no trahe jamas articulo, y se declina sin variacion con el signa-caso, y aun este se omite comunmente por razon de la propiedad del lenguaje: v. g. *La figliuola del Soldano di cui è stata così lunga fama che annegata era. Il buon uomo, in casa cui morto era. Macchie apparivano a molti á cui grande &c. e á cui minute, e spesse: voi cui fortuna ha posto in mano il freno. Non guardando cui motteggiasse &c. L'anime di color cui vinse l'ira. E quella in cui letade nostra si mira.* Alguna vez se usa el *cui* como relativo de bestias, y cosas inanimadas v. g. *una botta... dal cui. Amore la cui natura è tale*, donde aunque hai articulo, no es del *cui* sino del nombre; cosa que le sucede muchas veces al *cui*, pero siempre en jenitivo.

[47]

Libro primero.

CAPITULO XXIV.

De los pronombres de cualidad.

LOs Pronombres que denotan cualidad son *cua\$tro*, *tale*, *cotale*, *altrettale*, y *quale*.

Tale, cast. *Tal*.

Tale, que en plural hace *tali*, se declina con el signa-caso, y es del jenero comun: frecuentemente es correlativo de otras voces, y por lo comun de *quale*, ò *di che*. v. g. *si pensò costui dover esse tale quale la malvagità de'... il requiedea, Pensa che tali sono lá i Prelati quali tu hai potuti vedere: Potrebbe esser tal femmina, ò figliuola di tale uomo, &c.* Alguna vez se usan *tale* y *quale* al principio, ò con otra correspondencia, ò sin ella v. g. *Tale quale tu l'hai, cotale la di: Tal qual or me vedete giovinetta, quivi accompagno Amore.* Tambien se suele juntar *tale* con alguna otra expresion para mayor enerjia v. g. *Tali, e sì fatte lor parevano le sue parole: Tale, e di tanta forza, &c.* Asi mismo se halla sin correspondencia, la cual se supone del contexto de l'oracion: v. g. *onde tal frutto, e simile si colga*: refierese à unas criadillas de tierra, que el Poeta enviaba al

amigo con un Soneto: usase tambien neutralmente a modo del substantivo, y en tal caso se subentende *stato, termine &c.* y entonces denota miseria, v. g. *Sono io per quello che infino a qui ho fatto à tale venuto che io non posso fare ne poco, ne molto: A tal son giunto Amore.* En el uso comun se le da un articulo, ò pronombre, v. g. *il tale, la tale, un tale,* y significa *colui, colei, un certo uomo.*

[48]

De las partes de la Oracion

Cotale, cast. Tal, un cierto hombre.

Cotale significa lo mismo que *tale*, y tiene las mismas reglas, y fuera de eso se usa con el nombre demonstrativo, y con el articulo; v. g. *I cotali son morti &c.* Tambien es lo mismo que *un certo*, en ambos jeneros, con el asocia-nombre *un &c.* un *cotal*, una *cotal*.

Altrettale, cast. otro tal, otro semejante.

Altrettale, que es lo mismo que *altro tale*, se suele usar solamente en el plural, pues en los ejemplos, en que parece singular, no esta como pronombre, sino como adverbio v. g. *Gli altrettali sono per morire.*

Quale, cast. cual; de que modo.

Quale, usado sin articulo es pronombre de cualidad: ya de cualidad absoluta v. g. *Spirito Beato, quale se' quando altrui fai tale? seco pensando, quali infra piccol termine dovean divenire:* y ya denota semejanza con la correspondencia *tale*, v. g. *videsi di tal moneta pagato quali erano state le derrate vendute.* Hallase tambien usado con elegancia, sin esta correspondencia v. g. *Divenuto nel viso quale è la molto secca terra, o la scolorita cenere.* *Quale* dubitativo, ó interrogativo recibe articulo: v. g. *Et non so quale Iddio dentro mi stimola.... a doverti il mio pèccato manifestare: Impetratemi una grazia da chi così me fa stare.* *Ruggeri domandò, quale?* Hallase tambien en fin con este pronombre un modo de hablar particular, como cuando dice el Boccaccio. g. 4. n. 2. *Non so-*

[49]

Dalila Bachis

Libro primero.

no le mie bellezze da lasciare amare nè dá tale, ne da quale; esto es, como explica la Crusca, ni de este, ni de aquel, ò de un cualquiera.

CAPITULO XXV.

De los pronombres de diversidad.

Los Pronombres que denotan diversidad de una cosa à otra son tres en la lengua Toscana *Altri, altrui, y altro.*

Altri, cast. otro hombre, otra persona.

Altri, es nominativo de singular, que puesto substantivamente vale lo mismo que *otro hombre, altr'uomo*. v. g. *Nè voi, nè altri, con ragione, mi potrà più dire ch'io non l'abbia veduta*. Hallanse algunos ejemplos que otros piensan ser casos oblicuos; pero no es facil decidir si lo son; o si esta es voz de plural, en ellos. *Altri* se halla tambien en significacion de *uno, alguno*, ò de cosa semejante: y asi mismo en vez de *io*, yo, usando, por propiedad de lenguaje, la tercera persona por la primera: v. g. *voi potreste dir vero; ma tuttavia non sappiendo chi questo si sia, altri non si rivolgerebbe cosí di leggiero: io te lo dico a fin di bene, perch'altri non vorrebbe poi aver cagione d'adirarsi.*

Altrui, cast. otro &c.

Altrui, vale lo mismo que *altro*, otro; pero solo se refiere al hombre; y regularmente no se usa en nominativo; y se declina asi *di altrui, ad altrui, altrui, da altrui*; y son voces que sirven à uno, y otro

[50]

De las partes de la Oracion

otro numero. En el jenitivo, y dativo pueden estar sin nota, ó signo alguno; pero no en el ablativo. Muchas veces trahe este pronombre antes de si articulo; mas no es suyo, sino del nombre. Hallase tambien con el valor, y fuerza de substantivo, y declara lo que no es propio; sino de otro, v. g. *Per potere quello da casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada, e di voler logorar dello altrui*. Algunos quieren probar que se puede usar en recto; pero en realidad no lo consiguen clara, y eficazmente.

Altro, cast. otro.

Altro es adjetivo, su femenino es *altra*; y en plural *altri*, *altre*; y significa lo mismo que otro, ó diverso de aquella cosa de que se trata, ó que no es la misma: declinase en ambos numeros con el signa-caso, con articulo, y con otras preposiciones: v. g. *Quasi altro bel giovane che egli non si trovasse allora in Napoli: la cosa tocca da un altro animale fuori della spezie dell'uomo: Qui sono giardini, qui sono pratelli, qui altri luoghi dilettevoli assai: la quale ogn'altra salma di noiosi pensier disgombra: al servizio di Filostrato e degli altri due, &c.* *Altro* en lugar de *altri*, en caso recto, ó nominativo, parece que no se debe admitir. *Altro* sustantivo, y neutro, significa *otra cosa*, y tiene solo singular declinandose en el, con el signa-caso, y con el articulo, y tambien recibe otras preposiciones; v. g. *altro, d'altro, da altro, per altro; l'altro*. *Altro* significa tambien alguna vez aumento de estimacion, y mayor que aquella de que se habla, ó se da; v. g. *Altro avresti detto se tu m'avessi veduto, &c.* y tambien se usa por cosa de importancia: v. g. *le genti vi trassero smemorate credendo che*

[51]

Libro primero.

fosse altro, est es, cosa mayor.

CAPITULO XXVI.

De los pronombres de jeneralidad.

Pronombres de jeneralidad se llaman aquellos, que afirmativa, ó negativamente tienen una significacion jeneral; tales son los que se siguen.

Ogni, cast. Todo.

Ogni, significa el todo de un numero, ó cosas, y corresponde al *omnis* del latin: es pronombre invariable del jenero comun, y se declina con el signa-caso. Asociase á modo de adjetivo con los nombres de uno, y otro jenero; v. g. *con ogni sollecitudine*, con toda sollicitud, *con ogni ingegno*, con todo ingenio, y arte. Los antiguos le usaron en plural. v. g. *ogni altri; ogni vili cose*; pero hoi se usa con dificultad; y la voz *ognissanti* que se halla en algunos, y que hoi se usa en Florencia por *Todos santos*, ó por la fiesta de *Todos santos &c.*, es un idiotismo en la lengua Toscana. Los antiguos dijeron *ogne*, en lugar de *ogni*; y *sovra ogna*, por sobre todo, ó principalmente.

Ognuno, Todos, cada uno.

Ognuno, que tambien se escribe *ogni uno*, es lo mismo que *ciascuno*, *ciascheduno*, cada cual, cada uno; en Toscano se dice por lo mismo que *ogni uomo*. Hallase asi mismo usado, en el plural, por lo mismo que todos *tutti* v. g. *ognuno portiamo qualche cosa da noi*

[52]

De las partes de la Oracion

segnata: ogni cosa, equivale á lo mismo que *il tutto*, el todo; y no pocas veces se toma por *todo lugar*, del mismo modo que *ogni dove*. Es uso, comunmente recibido, escribir *ogni* enteramente, antes de toda voz, y letra; pero tambien se admite alguna vez formar una voz sola del *ogni*, y de la voz siguiente, como se ve en *ognora*, *ognotta*, *ognuno* &c. y entre los antiguos *ognindì* por *ogni di*. *Ogni* se encuentra junto con *qualunque*, con una conjuncion en medio de las dos voces, ó sin ella v. g. *E contro all'opinione d'ogni qualunque: ed ogni, è qualunque, &c.*

Tutto cast. Todo.

Tutto, referido à cantidad discreta, es pronombre de jeneralidad, y equivale à *ogni*, *ciascuno*, *ognuno*, y se declina, cuando se usa como adjetivo, en singular, y plural, con el signa-caso: cuando se usa à modo de substantivo tiene solo las voces *tutti*, *tutte*. v. g. *Pregogli per parte di tutte*. Usado adjetivamente trahe despues de si el articulo, y el nombre, y se adapta al plural, y a los nombres singulares colectivos. Algunas veces se quita el articulo por demandarlo asi la propiedad del lenguaje: v. g. *cominciò á riguardare alle maniere di tutti i cortigiani: Tutte le notti si lamenta, è piange: e presente tutto il convento: di tutta la nostra famiglia*. En cuanto á quitar el articulo diciendo por ejemplo *tutto di*, *tutto giorno*, hecho sensatamente dice bien á la locucion. Sirvan de regla las frases siguientes. *La gente ch'avea bontade veniva a lui da tutte parti: Mondo di tutte lordure di peccato: Riverito, onorato, careggiato da tutta gente: E tutte cose che si colgono al discredere della luna migliori sono, &c. onorerebbonla in tutte co-*

[53]

Libro primero.

se *siccome donna*. Con las voces que denotan numero se pone las mas veces entre este, y la voz *tutto* la particula *e* por propiedad del lenguaje v. g. *Che andate voi cercando a quest'ora tutti e tre*. Si *tutto* se refiere a cantidad continua real, ó virtual, es adjetivo v. g. *loro tutto rotto*, e *tutto pesto il trassero delle mani: Tutta livida, e rotta nel viso: Nel quale ella pose tutta la sua speranza, tutto il suo animo, tutto il ben suo. Tutto* usado

substantiva, y neutralmente vale lo mismo que *ogni cosa*; v. g. *e conto tutto. Avere il tutto, ò essere il tutto*, es lo mismo que tener toda la autoridad y poder, ser el todo, como dicen en castellano. *Tutto quanto*, equivale à lo mismo que del todo, enteramente; y asi en latin se dice *prorsus omnis*, y se puede aplicar à cantidad continua y discreta v. g. *Tutti quanti perirono: Ben lo sa' tu che la fai tutta quanta*.

Niuno, Neuno, Nessuno, Nissuno. cast. Ninguno, nadie.

Niuno, neuno, nessuno, y nissuno son pronombres negativos universales, y se usan en singular, con el femenino *niuna*, declinandose con el signa-caso y equivalen à *nadie*, ó *ninguno* castellanos, y al *nemo* latino v. g. *Il luogo è assai lontano di qui, è niuno mi vi conosce. Niuna ebbe mai gli Dii sì favorevoli. Niun campo fu mai sì ben coltivato &c. Nissuno conosce il fine*. Estos pronombres se escriben con la negacion, y sin ella; con la diferencia, que sin ella suelen anteporse al verbo, y con ella posponerse v. g. *Niuno è sì discreto, e perspicace che conoscer possa i segreti consigli della fortuna; Egli non ve n'è niuno sì cattivo che non vi paresse uno Imperadore*. Con todo eso no se observa infaliblemente esta regla, como de los mis-

[54]

De las partes de la Oracion

mos ejemplos se arguye. Con la negacion afirman, y equivalen à *alguno*. Puestos à modo de pregunta, o duda, aun sin la negacion, afirman. v. g. *Lo 'mperadore disse: come può essere? Trovossi in Milano niuno che contradiasse alla podestade? Nessuno* se halla en plural, *nessuni*.

Veruno. cast. Ninguno, ni uno,

Veruno, vale lo mismo que *niuno, nè pur uno*, ninguno, quando esta solo, y se usa meramente en singular, v. g. *I peccati veniali in veruno modo si perdonano senza i mortali*. Cuando se le junta la negativa, ò la particula *senza*, ò se procede preguntando, ò dudando equivale à *alguno*: v. g. *Anzi non fà egli caldo veruno: Fareste danno a noi senza fare a voi pro veruno: Per le tentazioni si prova l'uomo s'egli ha bontade veruna*.

Nullo. cast. Ninguno.

Nullo, es lo mismo que *niuno*, y se usa como substantivo, y como adjetivo; v. g. *con maraviglia guatato da chiunque il vedeva, ma riconosciuto da nullo: Nullo parla volentieri al mutolo, e al sordo uditore: Nullo Imperadore &c. senza nulla nube*.

Niente, nulla. cast. Nada; cosa ninguna.

Niente, y *nulla* son particulas negativas, que denotan privacion, ò negacion, y equivalen à *non punto*, nada, cosa alguna, ó cosa ninguna: hacen veces de pronombres, en quanto admiten el articulo, signa-caso, y preposiciones: usanse con otra negati-

[55]

Libro primero.

va, y sin ella; quando la tienen se suelen posponer al verbo; y anteponer quando no la tienen (Los antiguos decian *neente*) v. g. *Siccome quella che dal dolore era vinta, e che niente la notte passata avea dormito, s'addormentó: rispose ch'egli non volea far niente: De' quali il numero è quasi venuto al niente: senza che la donna de niente s'accorgesse: Guarda quanti sono ducento marchi che egli hai così per niente: Ben sai... che quanto io parlo e nulla. Chi in alcuna cosa può sperare di nulla si disperi: si proccacino di ridurre á nulla, e di cacciar del mondo la cristiana religione.*

Quando se usan preguntando, inquiriendo, ò dudando; ò con la particula *senza* tienen sentido afirmativo, v. g. *Il domando s'egli si sentisse niente: esto es algun mal: y en el mismo sentido: Potreb'egli essere ch'io avessi nulla &c.*

CAPITULO XXVII.

De los pronombres que denotan num. ó cantidad indeterminadamente,

Uno, una, como pronombres que denotan principio de cantidad discreta, por si mismos estan sin plural, y en singular se declinan con el signa-caso, fuera de las preposiciones, y ya se usan como substantivos, y ya como adjetivos; v. g. *Novellando, il che puo porgere, dicendo uno à tutta la compagnia &c. Avevasi un'oca a denaio, e un papero giunta: quello á guisa d'un corpo santo nella chiesa maggior ne portarono: se subitamente da uno arciere è ferita: Ad una ad una annoverar le stelle.*

Uno, correlativo a *altro*, tanto en singular como en plural, y refiriendose à dos cosas ya nombradas,

[56]

De las partes de la Oracion

significa la *primera* de ellas; ó unido con otro vale por dos: y en tal caso *uno* admite el articulo, y el plural: v. g. *Tanto l'età l'uno, e l'altro da quello ch'esser sollevano gli avea trasformati: ov'è 'l bel ciglio, e l'una, e l'altra stella, ch'al corso del mio viver lume denno? Siccome fecero i Saguntini, e gli Abidei, gli uni tementi Annibale cartaginese, e gli altri Filippo Macedonico: sperava l'une cresciute, e l'altre dover trovare scemate. Uno se usa*

alguna vez con la preposicion *per* en lugar de *ciascuno*: *un poco di farina per uno con alquanto lardo: senza aver quattro cappe* per uno. La misma voz *uno* se usa para significar *lo stesso*, lo mismo, v. g. *Amore e 'l cor gentil sono una cosa*: casi los mismos modos de hablar admite aqui el idioma castellano.

Qualche, alcuno, qualcuno, qualcheduno.
cast. Alguno.

Qualche, alcuno, qualcuno, y qualcheduno, pronombres indeterminados, que en castellano son lo mismo que *alguno*, ò *cualquiera*, equivalen al *aliquis* de los latinos, y se declinan en ambos numeros, con el signa-caso. *Qualche*, con esta misma terminacion sirve para ambos jeneros, y numeros v. g. *Qualche modo, qualche cagione: in qualche verdi boschi*. *Alcuno*, hace en el plural *alcuni, alcune*, y se usa como sustantivo, y adjetivo, v. g. *Quando alcuno vuole &c. Nocque ad alcuna gia l'esser si bella: Alcuni sono i quali, &c: Delle quali alcune crescevano &c: Dopo alcun ballo s'andarono a riposare: D'alcuna parte*. En vez de *alcuno* se dice tambien *tale*, v. g. *Stamane mi ha fatto motto tale, e tale mi ha &c. Qualcuno* se usa como sustantivo de persona, y adjetivo, de persona,

[57]

Libro primero.

y de cosa; pero por lo comun va asociado con un segundo caso despues, el cual declare algun jenero: tal vez es adjetivo concertado con el sustantivo: tambien se suele usar en plural: v. g. *Chi potrà scampare di tanti laccivoli che non sia preso da qualcuno? colui che ve lo dice è qualcuno che mi vuol male: Qualcun di questi rami: qualcuna saeta*. Tambien esta aun en uso *qualcheduno*: v. g. *Doniamolo à qualcheduno*. Firenz *Asin. d'oro*.

Chiunque, &c.

Chiunque, qualunque, qualsisia, qualsivoglia, chicchessia. cast. *Cualquiera*, quien quiera &c. son pronombres indeterminados y equivalen à *ciascuno*, ò absolutamente, ò por relacion á otra cosa que se suponga en el discurso. *Chiunque*, y *qualunque* corresponden al *quicumque*, ò *quisquis* latino; y se dicen de persona, como sustantivo singular que recibe el signa-caso, y alguna preposicion: v. g. *Dio la faccia trista chiunque ella è: so che secondo il giudizio di chiunque vi sarà ella, &c. à chiunque le vide: in chiunque dimora anima si vana*. Asi mismo se dice en este sentido *chi che sia*. Tambien se halla un ejemplo en que *chiunque* se junta á sustantivo de cosa: *chiunque vasello*.

Cheunque, se suele usar neutralmente por lo mismo que *qualunque cosa*; y tam-

bien en vez de solo *qualunque*.

Qualunque, en cuyo lugar algunos han dicho *qualunche*, es lo mismo que *ciascuno*, ò *ciascuno che*, en cast. *cada uno, cada cual*: sirve à ambos numeros con el signa-caso, y à diferencia de *chiunque*, se dice de persona, y de cosa. *Qualunque persona; qualunque uomo, piante &c.* En vez de *qualunque* se dice tambien *qual-*

[58]

De las partes de la Oracion

sivoglia, qualsisia; v. g. *qualsivoglia cosa del mundo, qualsisia ferro; qualsisia colpo, &c.*

Ciascuno, ciascuna. cast. *cada uno, cada una,*
cualquiera.

Ciascuno, pronombre distributivo (que tambien se dice *ciascheduno*) significa lo mismo que *ognuno, qualsivoglia*, y se usa como substantivo, y adjetivo, y se declina con el signa-caso, en el uso comun no tiene plural, aunque algunos antiguos se le dieron, asi se dice: *e in ciascuno caso: con piacere di ciascuna delle parti. Cominciarono à dire ciascuno. Quanto ciascuna è men bella di lei &c.* *ciascheduno afferra: ciascheduna cosa*: en el plural, *ciascheduni infermi: ciaschedune strane nazioni*. Los Antiguos dijeron *catuno*, y *caduno* en lugar de *ciascuno*; y *cadauno*, que usan algunos modernos no se halla en el vocabulario, ni le hallamos en algun Antiguo, y absolutamente es castellano. Cuando en la distribucion de algunas cosas, se quiere notar lo que toca à cada cual de los que las parten, se junta al pronombre *ciascuno*, ò à *uno*, ú à *uomo*, la preposicion *per*; v. g. *Per ciascuno due: un mezzo bicchier per uomo.*

Tanto, quanto, alquanto, altrettanto. cast. *Tanto,*
cuanto, algo, alguno, otro-tanto.

Tanto, es pronombre indeterminado de cantidad, ó discreta que denota multitud, ò de cantidad continua que denota magnitud: su correlativo es *cuanto*, aunque no siempre es expresa la correspondencia; v. g. *Diede tanta fede, quanta &c. Nel cospetto di tanto giudice: con intenzione di fare un mal giuoco à quante &c.* *Quanti felici son già morti in fasce! Quanti miseri in*

[59]

Libro primero.

ultima vecchiezza! Tambien se dice *cotanto*; v. g. *Misera me á cui ho cotanti anni portato cotanto amore!* *cotante carte &c.* *Altrettanto* pronombre correlativo, que denota igualdad de numero, ò de medida, en el femenino hace *altrettanta*, y en el plural *altrettanti*, *altrettante*; Declinanse con el signa-caso, y se usan como substantivos, y adjetivos, v. g. *vi tornò... con altrettanto pane, e con altrettanta vernaccia &c.* *Alquanto*, variado con jeneros, y numeros con el signa-caso vale lo mismo que *alcuno*, *un poco*, cast. alguno, un poco, y en el plural se usa à modo de substantivo, v. g. *Dopo alquanto spazio: alquanti uomini: alquante lagrime.* Usado como substantivo, y neutralmente con jenitivo equivale à *qualche poco*; v. g. con *alquanto di buon vino.* Veneroni * llama pronombres *improprios á tutto, altro, qualche, chiunque, qualcheduno, nissuno, niuno, y medesimo*; nota de impropiedad, que no pone Corticelli: y se advierta tambien que este pone muchas observaciones en todo el discurso de la obra, que omite Veneroni, aunque sumamente utiles, y aun necesarias.

CAPITULO XXVIII.

Del verbo.

El Verbo se divide en personal, e impersonal: el *personal*, es el que tiene, y se varia con tres distintas personas, que en Toscano son *io, tu, egli* ó *colui*, para el singular; y *noi, voi, eglino*, ó *coloro*, para el plural; notando que los verbos se pueden

* *Le Maitre Ital. Prem. part. chapitr. 3.*

[60]

De las partes de la Oracion

conjugan sin ellas, y consiguientemente aprenden sin estos pronombres, ò con ellos; pero siempre será del caso decir los pronombres con el verbo como se hace en el latin; mas en las conversaciones, y platicas comunes conviene muchas veces callar el pronombre, por que ya se supone, conforme à aquello: *suprimit orator, quae rusticus edit inepte.* *Impersonal* es aquel verbo que no tiene sino las terceras personas: estos son de tres especies: impersonales rigurosos, que no expresan caso alguno como *piove, tuona, lampeggia &c.* Lluieve, truena, relampaguea: otros son *medio impersonales*, los cuales aunque se puedan usar personalmente se usan algunas veces impersonalmente con el primer caso tacito, ò expreso, como *conviene, disdice*, conviene &c. La tercera

especie es de los que se llaman *impersonales formados* por que se forman de verbos de su naturaleza personales, de un modo pasivo v. g. *si dice, si crede &c.*

El verbo personal, uno es *transitivo*, y otro *intransitivo*. Transitivo es aquel cuya accion pasa real, ò intencionalmente á un termino diverso de su principio, como *il Maestro batte i discepoli; la madre ama i figliuoli*: el Maestro castiga á sus discipulos, la madre ama á sus hijos. *Intransitivo*, es aquel verbo, que significa accion, que no sale de su principio, ni pasa á otro termino: y estos son de dos maneras; unos absolutos que no trahen despues de si caso alguno, como *dormire, y morire*, dormir, morir; otros trahen algun caso despues de si; pero sin paso de accion á termino alguno, como *dormire un sonno, entrare in casa &c.* y de estos hai algunos que trahen cierta semejanza de la pasiva, porque significan accion que vuelve al sujeto, como *pentirsi, attristarsi, &c.* arrepentirse, entristecerse. Hemos hablado aqui

[61]

Libro primero.

de los verbos que significan accion, que son los mas; pero el verbo *essere*, ser, significa la substancia, no la accion del sujeto, esto es aquello que el sujeto tiene en si mismo, y no lo que hace, ó padece.

La lengua Toscana no tiene la orden de verbos, que tienen la latina, y la Griega; y solo admite principalmente cinco, esto es los *activos*, los *absolutos*, los *neutros*, los *neutros pasivos*, y los *impersonales*. *Activos*, son aquellos que significan accion transitiva, y trahen despues de si un acusativo paciente, ò de persona que padece. *Absolutos* son los que no tienen caso alguno despues de si. *Neutros*, los que no tienen significacion transitiva; á lo menos perfecta. *Neutros pasivos*, los que trahen accion que vuelve al sujeto. La lengua Toscana no tiene verbo alguno de voz pasiva, y lo suple transmutando el nominativo de persona que hace el sexto caso con la preposicion *da*, y poniendo el acusativo paciente en nominativo, v. g. *Io amo Iddio. Iddio è amato da me*; como se ejecuta tambien en nuestro Castellano. *Io amo á Dios. Dios es amado por mi*. Puede el verbo asimismo hacerse pasivo juntandole la particula *si*, con tal que el agente se ponga en ablativo, como si dijéramos. *Il cielo, secondo Aristotile, dalle intelligenze si muove*. El cielo segun Aristoteles se mueve, ò es movido por las inteligencias, ò por los Anjeles.

CAPITULO XXIX.

De las variaciones del verbo.

El verbo se varia por modos, tiempos, numeros, y personas: esta variacion se llama conjugacion del verbo. Los modos son cinco: Indicativo, ò demonstrativo; imperativo; optativo, ó desiderativo; conyuntivo, ò subjuntivo; è infinitivo.

[62]

De las partes de la Oracion

Los tiempos, jeneralmente hablando, son tres, presente; pasado, o preterito; y futuro; pero estos se subdividen en varias diferencias, ò afecciones, segun la naturaleza de cada modo. El *indicativo* tiene ocho tiempos, esto es el *presente*, como *io amo*; el *preterito imperfecto* (que los Toscanos dicen con sola una voz *il pendente*, ò suspensivo) que nota una accion no acabada, como *io amava*, el *preterito*, ó *pasado determinado*, que significa una accion hecha poco antes, como *io ho amato*, yo he amado, el *preterito*, ò *pasado indeterminado* que significa una accion, algun tiempo antes pasada, o puesta, como *io amai*, yo ame. El tiempo à que llaman *trapassato imperfecto*, significa lo que se hacia ya antes, como *io aveva amato*, y este es nuestro preterito plus quam perfecto, yo *habia amado*, y el que llaman *trapassato perfecto*, denota una accion que ya se hizo, como *io ebbi amato* que vuelve à ser nuestro preterito perfecto, yo *hube amado*, pues hace, yo *ame*, o *hube amado*. El futuro imperfecto significa lo que alguno promete hacer en adelante, luego, como *io amero*, yo amare. El *futuro perfecto*, que significa lo que en algun tiempo se habra ya ejecutado, o se habra seguido, como *io avro amato*, yo habre amado. El imperativo tiene dos tiempos el *presente*, que manda, exorta, o ruega, como *va tu*, vè; anda tu. El *futuro*, que manda, exorta, o ruega que se haga alguna cosa; pero no al presente, como *andrai tu*, iras tu.

El *optativo* tiene seis tiempos, el *presente perfecto*, que manifiesta el deseo eficaz de hacer alguna cosa, v. g. *oh se io amassi!* oh si yo amase! el *presente imperfecto*, que significa el deseo de hacer alguna cosa; pero no al presente, como *io amerei*, yo amara, o amaria. El *preterito determinado* que significa el deseo de

[63]

Libro primero.

haber hecho alguna cosa, en tal tiempo, como *Dio voglia ch'io abbia amato*, Dios quiera que yo haya amado. El *preterito indeterminado*, que indica el deseo de haber hecho algo, à haberse podido hacer, como *io avrei amato, ma non potei*, yo habria amado pero no pude; y este tiempo puede llevar tambien el castellano *hubiera amado*. El preterito á que absolutamente llaman *trapassato*, manifiesta el deseo de haber hecho ya alguna cosa, como *volesse Iddio che io avessi amato*; quisiese Dios que yo hubiese amado, y este es nuestro tercero romance del plusquam perfecto de subjuntivo, que hace yo *hubiera, habria y hubiese*, el cual comprehende su preterito indeterminado, y su *trapassato*, ò trapasado. Finalmente el futuro que manifiesta el deseo de poner algo por obra, como *Dio voglia ch'io ami*, Dios quiera que yo ame.

El *conyunctivo* toma, como en prestamo, todos sus tiempos de los demas modos, ayudado siempre de alguna particula de conjuncion, como *conciossiache, quantunque, benche*, ú otras semejantes, y tiene cinco tiempos: presente, como *Benche io ami*;

si bien, o aunque yo ame. Preterito imperfecto, como *Benche io amassi*; aunque yo amase. Preterito perfecto; o trapasado, o *trapassato*, por ejemplo. *Benche io avessi amato*, No obstante que yo hubiese amado. Y el futuro v. g. *Quando io avrò amato*; cuando yo habré amado.

El *infinitivo* tiene tres tiempos; el presente que denota una accion en confuso como *amare*, amar. El preterito que declara, o trahe consigo una accion ya hecha, como *avere amato*, haber amado; y el futuro que demuestra la disposicion de hacer en lo venidero alguna cosa; como *avere ad amare*, *ò essere per amare*, estar para amar.

[64]

De las partes de la Oracion

Los numeros del verbo son dos, singular, *ò* que habla de uno, como *io amo*: y plural, *ó* que habla de muchos como *noi amiamo*. Las personas en cada uno de los numeros son tres; la primera, como *io amo*, *noi amiamo*; la segunda, como *tu ami*, *voi amate*; la tercera como *colui ama*, *coloro amano*.

CAPITULO XXX.

Algunas observaciones jenerales à cerca de las *conjugaciones* de los verbos.

De los verbos unos son regulares, y otros irregulares, *ò* anomalos. Los regulares son aquellos que se conjugan con una regla comun a muchos verbos: y los anomalos los que salen de esta regla comun, de modo que tienen su conjugacion particular. Las conjugaciones regulares de los verbos son cuatro, (no obstante que Veneroni solo pone tre, uniendo la segunda, y la tercera, y poniendo como anomalos à los que no van por *credere*.) y toman la regla del presente de infinitivo. La primera conjugacion hace el infinitivo en *are*, como *amare*; la segunda en *ere* con la penultima larga como *temere*; la tercera en *ere* con la penultima breve como *leggere*; y la cuarta en *ire* largo como *sentire*. Aqui pues pondremos por extenso estas cuatro conjugaciones que sirven de norma para todos los demas verbos regulares que se conjugan por ellas, poniendo en cada conjugacion aquellas observaciones, que juzguemos oportunas para conocer las varias terminaciones, que tienen, tal vez, algunos verbos en sus voces y todo aquello que à la naturaleza del verbo pertenezca: singularmente se notará cuales sean las voces propias de la prosa, y

[65]

Libro primero

cuales las del verso: y al mismo tiempo los errores populares que conviene evitar en la conjugacion de los verbos.

Y por quanto los verbos anomalos de la lengua Toscana, se reducen, a causa de su infinitivo, á las cuatro conjugaciones que hemos dicho, y proceden de modo que no todas sus voces van fuera de regla sino solo algunas, ya mas, y ya menos, conforme al uso recibido, pero en lo demas, el verbo anomalo sigue su conjugacion; por esto en cada una de las cuatro pondremos los verbos anomalos que corresponden à ella; aunque solamente aquellas terminaciones que salen, ò no se conforman con la regla comun.

Todas las voces, y terminaciones, que pongamos son sacadas de los Autores mas probados, y asi se pueden usar en prosa, y en verso; y omitimos otras, que aunque se hallan en el buen siglo, y en orijinales seguros, y se usaron en su tiempo, en verso, por la necesidad de la rima; pero no estan recibidas en el uso moderno: notarlas todas es imposible, y fuera de nuestro asunto; pero si notarèmos aquellas, que se pueden aun usar, y que trahen consigo mucha luz para hablar con cultura, y acierto, que es nuestro asunto.

Antes de poner las cuatro conjugaciones dichas, juzgamos preciso proponer la conjugacion del verbo substantivo *essere*, y la del transitivo *avere*. Estos dos verbos son ausiliares de los demas, que no teniendo todas las voces puras, y simples, que se requieren para formar sus tiempos en los preteritos, en los trapasados, o plusquam-perfectos, y en los futuros, las toman como prestadas de las voces del verbo *essere*, y *avere*, declinando-

[66]

De las partes de la Oracion

las por voces, y por numeros que se juntan con el preterito de los verbos, en los tiempos dichos, siempre que lo necesitan, como veremos. Por el contrario los verbos *essere*, y *avere* no tienen mucha necesidad de otro verbo para formar sus tiempos, sino que por si solos suplen el defecto de las voces expresivas de los tiempos, excepto el verbo *essere*, que por no tener participio propio se sirve del verbo *stare*. Es pues preciso proponer desde luego estos dos verbos anomalos, que se introducen despues en los demas, y llevar asi conocida, y como presupuesta su conjugacion.

CAPITULO XXXI.

*De la Conjugacion del verbo essere, cast. ser.**

Tosc.

* Antes de entrar en la conjugacion de los verbos tenemos por necesario advertir algunas

cosas, à fin de evitar toda disonancia, ó equivocacion. Notese pues lo 1. que no se debe admirar, que en los tiempos, modos, y expresiones de la lengua Castellana, respecto de la Toscana, haya alguna diferencia, conveniencia, y diversidad, que no se halle en ella respecto de la latina: por ejemplo la lengua latina explica con sola esta voz fui su preterito perfecto de indicativo del verbo sum, es, fui, &c. y la lengua castellana tiene tres romances; conviene à saber yo fui, yo he sido, yo hube sido, que pueden, y deben formar tres tiempos distintos; y como la lengua Toscana tenga tambien tres voces, o modos de hablar, distintos: correspondientes á estos tres romances castellanos, que forman en ella tres tiempos distintos, es justo, y preciso, que se hayan de formar, y consiguientemente aumentar los tiempos en la mutua correspondencia de estas dos lenguas. Lo mismo se dice del preterito imperfecto de subjuntivo, que explica el latin con solo la voz forem, y la lengua castellana, acaso como mas rica, le explica con tres romances, yo fuera, seria, y fuese, que tienen tambien dos tiempos diversos en la Toscana; cosa que asi mismo sucede en algunos otros tiempos, y expresiones de una, y otra lengua, como lo podra notar quien viere esta arte, ó hiciere reflexion sobre ello. Advertimos esto aqui por que no admire esta diversidad de tiempos quien acaso haya estudiado la lengua latina, en correspondencia de la castellana: y tanto menos se debera admirar, cuanto es cierto, que en todo idioma se halla, como se puede ver en los Ariostos primeros, y segundos de los Griegos, y en sus primeros y segundos futuros (a): en los preteridos definidos, e indefinidos &c. de la Francesa (b): En los preteritos perfectos, y plusquam perfectos, primeros, y segundos de la lengua Inglesa (c): y aun mas principalmente en la lengua hebrea, que no tiene mas modos que el indicativo, imperativo, e infinitivo: ni mas tiempos que un preterito, y un futuro, de modo que aun el presente se compone con el participio: y toda la demas variedad se forma, y suple con la multitud de puntos, de que este idioma sagrado abunda. No habra pues que admirar que hallemos en el Toscano, por igual causa varios presentes de un mismo modo, trapasados perfectos, e imperfectos &c. y que nosotros nos acomodemos á ellos. Notese lo segundo que en la disposicion, y denominacion de modos, y tiempos hemos estado al metodo de Salvador Corticelli, por quanto nos ha parecido su arte exactisima, y obra de gran trabajo, y estudio; la mejor recibida en la nacion, y entre los sabios, y como de un nacional en fin, que hizo particularisimo estudio en la pureza de este suavissimo idioma.

(1) Rudim. ling. Graecae ex Nicol. Clenardo.

(b) Vener. Maitre Italien.

(c) A New. Italien Gramar... By Ferd. Altieri.

[67]

Libro primero.

	Tosc. Indic.		Cast. Indic.
Pres. sing.	<i>Io sono.</i>	Pres. sing.	Io soi.
	<i>Tu sei, se', ò se.</i>		Tu eres.
	<i>Colui è.</i>		Aquel es.
Plural.	<i>Noi siamo.</i>		Nosotros somos.
	<i>Voi siete.</i>		Vosotros sois.
	<i>Coloro sono.</i>		Aquellos son.

Los Pronombres *io, tu, colui, noi, voi, coloro*, en Toscano: y, yo, tu, aquel, nosotros, vosotros, aquellos, en lengua castellana, siempre son lo mismos, como tambien las voces *singulare, plurale, presente*,

[68]

De las partes de la Oracion

preterito imperfecto, perfetto, trapassato, futuro, determinato, indeterminato, que son los numeros, y tiempos de la voz, y verbos Toscanos: *E indicativo, imperativo, ottativo, congiuntivo, e infinito*, que son los modos, que en castellano se llaman casi del mismo modo; esto es singular, plural, presente, preterito perfecto, imperfecto, trapasado, futuro, determinado, e indeterminado: indicativo, optativo, conyuntivo, è infinitivo: y asi solo se pondran en castellano, subentendiendose el Toscano por evitar repeticio-

[69]

Libro primero.

nes, y perdida de tiempo: y por lo mismo *tal vez* se omitiran tambien los pronombres *io, tu, &c.* por suponerse, y entenderse facilmente, ó se pondran solo las letras primeras de la voz; como asi mismo en los numeros singular, y plural, aplicandolos solo al un idioma.

Preter. imperfecto.

sing.	<i>Io era.</i>	Yo era.
	<i>Tu eri.</i>	Tu eras.
	<i>Colui era.</i>	Aquel era.
plur.	<i>Noi eravamo.</i>	Nosotros eramos.
	<i>Voi eravate.</i>	Vosotros erais.
	<i>Coloro erano.</i>	Aquellos eran.

Dalila Bachis

pret. deter. sing.	<i>Io sono stato. Tu sei stato. Colui è stato.</i>	Yo he sido. Tu has sido. Aquel ha sido.
plur.	<i>Noi siamo stati. Voi siete stati. Coloro sono stati.</i>	Nosotros hemos sido. Vosotros habeis sido. Aquellos han sido.
pret. indet. sing.	<i>Io fui. Tu fosti. Colui fu.</i>	Yo fui. Tu fuiste. Aquel fue.
plur.	<i>Noi fummo. Voi foste. Coloro furono.</i>	Nos. fuimos. Vos. fuisteis. Aquellos fueron.

Trapasado imperf; o plusquam-preterito I.

sing.	<i>Io era stato. Tu eri stato. Colui era stato.</i>	Yo habia sido. Tu habias sido. Aquel habia sido.
plur.	<i>Noi eravamo stati. Voi eravate stati. Coloro erano stati.</i>	Nos. habiamos sido. Vos. habiais sido. Aq. habian sido.

Trapasado perfecto, ò plusquam preterito 2.

sing.	<i>Fui stato.</i>	Hube sido.
-------	-------------------	------------

[70]

De las partes de la Oracion

TERREROS Y PANDO, *REGLAS*

Fosti stato.
Fu stato.

Hubiste sido.
Hubo sido.

plur.

Fummo stati.
Foste stati.
Furono stati.

Hubimos sido.
Hubisteis sido.
Hubieron sido.

Futuro imperfecto.

sing.

Io sarò.
Sarai.
Sarà, ò sia, o sie.

Serè.
Seras.
Serà.

plur.

Saremo.
Sarete.
Saranno, ó sieno.

Seremos.
Sereis.
Seran.

Futuro perfecto.

sing.

Sarò stato.
Sarai stato.
Sarà stato.

Habre sido.
Habras sido.
Habra sido.

plur.

Saremo stati.
Sarete stati.
Saranno stati.

Habremos sido.
Habreis sido.
Habran sido.

Imperativo.

Pres. sing. no tiene primera persona.

<i>Sii tu, ò sia tu.</i>	Se tu.
<i>Sia colui.</i>	Sea aquel.

plur.	<i>Siamo noi.</i>	Seamos nosotros.
	<i>Siate voi.</i>	Sed vosotros.
	<i>Sieno coloro.</i>	Sean aquellos.

Optativo

Pres. imperfecto.

sing.	<i>Io sarei, ò fora.</i>	Yo fuera, y seria.
	<i>Saresti.</i>	Fueras, y serias.
	<i>Sarebbe, ó saria, o fora.</i>	Fuera, y seria.

plur.	<i>Saremmo.</i>	Fueramos, y seriamos.
	<i>Saresti.</i>	Fuerais, y seriais.
	<i>Sarebbero, o sarebbono, o sariano,</i> <i>ò forano.</i>	Fueran, y serian.

[71]

Libro primero

Pres. perf.

sing.	<i>Dio volesse che io fossi.</i>	Pluguiese à Dios que yo fuese.
	<i>Tu fossi.</i>	Fueses.
	<i>Colui fosse.</i>	Fuese.
plur.	<i>Fossimo.</i>	Fuesemos.
	<i>Foste.</i>	Fueseis.
	<i>Fossero, ò fossono.</i>	Fuesen.

Preterit. determ.

sing.	<i>Dio voglia ch'io sia stato.</i> <i>Tu sii, ò sia stato.</i> <i>Colui sia stato.</i>	Dios quiera que yo haya sido. Hayas sido. Haya sido.
-------	--	--

plur.	<i>Siamo stati.</i> <i>Siate stati.</i> <i>Sieno stati.</i>	Hayamos sido. Hayamos sido. Hayan sido.
-------	---	---

Preter. indeterminado.

sing.	<i>Sarei stato.</i> <i>Saresti stato.</i> <i>Sarebbe stato.</i>	Hubiera, y habria sido. Hubieras, y habrias, Hubiera, y habria sido.
-------	---	--

plur.	<i>Saremmo stati.</i> <i>Sareste stati.</i> <i>Sarebbero, o sarebbono stati,</i>	Hubieramos, y habriamos sido. Hubierais, y habriais. Hubieran, y habrian sido.
-------	--	--

Trapasado, ò plusquam-preterito.

sing.	<i>Dio volesse ch'io fossi stato.</i> <i>Tu fossi stato.</i> <i>Fosse stato.</i>	Dios &c. que yo hubiese sido. Hubieses sido. Hubiese sido.
-------	--	---

plur.	<i>Fossimo stati.</i> <i>Foste stati.</i>	Hubiesemos sido. Hubieseis sido.
-------	--	-------------------------------------

[72]

De las partes de la Oracion

Fossero, ò fessono stati.

Hubiesen sido.

Futuro.

sing.	<i>Dio voglia ch'io sia.</i> <i>Tu sii.</i> <i>Colui sia.</i>	Dios quiera que yo sea. Seas. Sea.
plur.	<i>Siamo.</i> <i>Siate.</i> <i>Sieno.</i>	Seamos. Seais. Sean.

Para ahorrarnos de poner por extenso el modo conyuntivo, notese: que los tiempos de dicho modo son los mismos que los de otros modos, con esta orden: el *Presente*, como el futuro de optativo, determinado de la particula *Benche*, ò otra equivalente, como se sabrà despues (en cast. Bien que, ò aunque &c.) El *Preterito imperfecto*, como el presente perfecto, tambien con la dicha particula *Benche*. El *Preterito perfecto*, como el Preterito determinado, del modo, y con la particula dicha. El *Trapasado*, o *plusquampreterito*, como el Trapasado, o plusquam preterito del mismo modo, y con la misma particula. El *Futuro 1.* como el futuro imperfecto de Indicativo determinado de la particula *Quando: Quando io sarò, tu sarai* &c. cast. Cuando yo fuere, tu fueres &c. El *Futuro 2.* como el futuro perfecto de Indicativo con la particula *se, o quando; se io sarò stato* &c. cast. Si yo hubiere sido, tu hubieres, &c.

Infinitivo.

Pres.	<i>Essere.</i>	Ser.
Pret.	<i>Essere stato.</i>	Haber sido.
Futuro.	<i>Essere per essere, ò avere a essere.</i>	Estar para, ó haber de ser.

Observaciones à cerca del verbo *essere*.

El verbo *essere*, ser; significa propiamente la esen-

[73]

cia de alguna cosa denotando cualidad, ò cantidad, como ser bueno, grande &c. En orden à la segunda persona del singular en el presente de indicativo de este verbo, aunque algunos han querido que sea solo *se*, sin apostrofe; pero en Autores excelentes se halla *se'* con el, y tambien *sei*.

En Florencia se oye tal vez decir *ene* en lugar de *è*; especialmente, cuando se ha preguntado algo, y tardan en responder: replicando la persona que preguntó *ene*,

como por instancia, y reposo de la pronunciacion y asi se halla tambien en AA. antiguos, como el *eè* en vez de *e*. En estos mismos AA. se encuentra *semo* por *siamo*; pero ya no esta en uso. *Siano* con acento en la penultima lo dice en Toscana el pueblo en vez de *siamo*, como tambien *siate* por *siete*. Asimismo se vè usado *sete* en lugar de *siete*: hallanse muchos ejemplos, en que los Antiguos usaron *enno* por *sono*; pero hoi dia en la Toscana solo se usa en las Aldeas, por los Rusticos.

En el preterito imperfecto se dice: *io era*, asi entre los Antiguos, como entre los mas arreglados escritores modernos. Suele decirse vulgarmente, *io ero*: lo cual, aunque seria conducente para distinguir la primera persona de la tercera, y pueda admitirse en la conversacion familiar; pero no en la escritura, ni hablando en publico, por el uso sumamente autorizado del *era*, i no del *ero*. En vez de *eravamo*, *eravate*, dice Buommmatei, que se suele usar, *Noi eramo*, *voi eri*; pero solo hablando, y escribiendo domestica, y familiarmente Los Antiguos decian *savamo*, *savate*, en lugar de *eravamo* *eravate*.

Fusti, y *fuste*, por *fosti*, y *foste*, no se deben usar como tampoco *fossimo* por *fummo*: pues es poner un tiempo por otro. Pero *fussi*, y *fusse*, por *fossi*, y *fosse* se halla en buenos Autores.

[74]

De las partes de la Oracion

Evitese el error de los que dicen *serò*, *serai*, *serà*, y otros semejantes, en vez de *sarò*, *sarai*, *sarà*, como es uso constante de los escritores,

Furo por *furono*, por lo comun solo es usado de los Poetas. No obstante tal cual vez se halla usado en prosa por buen Autor. Algunos reprueban el *siano* por *sieno* como contrario al uso de los Autores. Pero un Escritor moderno, maestro de la lengua, dice, que no se atreve à reprehenderlo facilmente, por hallarse en Autores aprobados, en especial en el P. Señeri: *Manna 27. Marzo*.

Alguna vez se dice *sia*, y *sie* en lugar de *sarà*; y *sieno* por *saranno*. *Sii* se muda en *sie*, singularmente en las voces encliticas, ò monosilabas conyuntivas. Boccacio, g. 8. n. 7. *Sieti assai l'esserti potuto vendicare*. Frecuentemente se usa *saria* por *sarebbe*: *sariano*, ò *sarieno* por *sarebbono*. Los Poetas dicen *fora* en vez de *sarebbe*. Y la Crusca afirma, haberse usado *forano* por *sarebbono*.

El participio, participios, del verbo *essere*, segun su analogia debrian ser *essente*; *essuto*, o *assuto*, quel tal vez se halla en los escritos de la mas remota antigüedad; pero hoi dia no se usan de modo alguno. Boccacio dijo *suto*: *Tu mi di, che fe' suto mercante*: El participio, pues, con que explica el verbo *essere* sus tiempos pasados, es *stato*, que toma del verbo *stare*, y con el uso le ha hecho hoi dia suyo propio. En nuestro Castellano no tiene tampoco participio de presente; pero si el de preterito, que es *sido* sin tomarle prestado de otro verbo.

En adelante solo usaremos en los titulos de modos, tiempos, &c. de la voces castellanas por no juzgar necesaria la repeticion de una y otra lengua.

[75]

Libro primero.

CAPITULO XXXII.
 Conjugacion del Verbo *avere*.
Indicativo.

Pres. sing.	<i>Io ho.</i> <i>Hai.</i> <i>Ha.</i>	Yo hè, ó tengo. Has. Ha.
plur.	<i>Aviamo, o abbiamo.</i> <i>Avete.</i> <i>Hanno.</i>	Hemos, ò habemos. Habeis. Han.

Preterito imperfecto

sing.	<i>Aveva, ò avea.</i> <i>Aevi.</i> <i>Aveva, ó avea.</i>	Habia. Habias. Habia.
plur.	<i>Avevamo.</i> <i>Avevate.</i> <i>Avevano.</i>	Habiamos. Habiais. Habian.

Preterito determinado

sing.	<i>Ho avuto.</i> <i>Hai avuto.</i> <i>Ha avuto.</i>	He habido, ó tenido. Has habido, &c. Ha habido, &c.
plur.	<i>Abbiamo avuto.</i> <i>Avete avuto.</i> <i>Hanno avuto.</i>	Hemos habido, &c. Habeis habido, &c. Han habido, &c.

Pret. Indet.

sing.	<i>Ebbi.</i> <i>Avesti.</i> <i>Ebbe.</i>	Hube, ò tube. Hubiste. Hubo.
plur.	<i>Avemmo.</i> <i>Aveste.</i> <i>Ebbero, ò ebbono.</i>	Hubimos. Hubisteis. Hubieron.

Trapas. imperf. ó plusq. pret. 1

sing.	<i>Aveva avuto.</i>	Habias habido, ò tenido
-------	---------------------	-------------------------

[76]

De las partes de la Oracion

	<i>Avevi avuto.</i>	Habias habido, &c.
	<i>Aveva avuto.</i>	Habia habido, &c.
Plur.	<i>Avevamo avuto.</i>	Habiamos habido, &c.
	<i>Avevate avuto.</i>	Habiais habido, &c.
	<i>Avevano avuto.</i>	Habian habido, &c.

Trapas. perf. ó plusquam-pret. 2.

sing.	<i>Ebbi avuto.</i>	Hube habido, ó tenido.
	<i>Avesti avuto.</i>	Hubiste habido, &c.
	<i>Ebbe avuto.</i>	Hubo habido, &c.
plur.	<i>Avemmo avuto.</i>	Hubimos habido, &c.
	<i>Aveste avuto.</i>	Hubisteis habido, &c.
	<i>Ebbero avuto.</i>	Hubieron habido, &c.

Futuro imperfecto

sing.	<i>Avrò.</i>	Habrè.
	<i>Avrai.</i>	Habras.
	<i>Avrà.</i>	Habrà.
plur.	<i>Avremo.</i>	Habremos.
	<i>Avrete.</i>	Habreis.
	<i>Avranno.</i>	Habran.

Futuro perfecto

sing.	<i>Avrò avuto.</i>	Habre habido, ò tenido.
	<i>Avrai avuto.</i>	Habras habido, &c.
	<i>Avrà avuto.</i>	Habra habido, &c.
plur.	<i>Avremo avuto.</i>	Habremos habido, &c.
	<i>Avrete avuto.</i>	Habrei habido, &c.
	<i>Avranno avuto.</i>	Habran habido, &c.

Imperativo

Pres. sing.	<i>Abbi tu.</i>	Ten tu.
	<i>Abbia colui.</i>	Tenga aquel.

plur.	<i>Abbiamo.</i> <i>Abbate.</i> <i>Abbiano.</i>	Tengamos nosotros. Tened vosotros. Tengan aquellos.
-------	--	---

Futuro. Es como el futuro imperfecto de indicativo, solo que no tiene primera persona, *Avrai tu*,

[77]

Libro primero

avrà colui. Plur. *Avremo, avrete, avranno.* Cast. Tendras, tendra, tendremos, tendreis, tendran; ó bien Habras, Habra, Habremos, &c. Todo con modo imperativo.

Optativo.

Pres. imperfecto.

sing.	<i>Avrei.</i> <i>Avresti.</i> <i>Avrebbe.</i>	Hubiera, y habria. Hubieras, y habrias. Hubiera, y habria.
plur.	<i>Avremmo.</i> <i>Avreste.</i> <i>Avrebbero, o avrebbero.</i>	Hubieramos, y habriamos. Hubierais, y habriais. Hubieran, y habrian.

Present. perfect.

sing.	<i>Dio volesse, ch'io avessi.</i> <i>Avessi.</i> <i>Avesse.</i>	Hubiese. Hubieses. Hubiese.
plur.	<i>Avessimo.</i> <i>Aveste.</i> <i>Avessero, ò avessono.</i>	Hubiesemos. Hubieseis. Hubiesen.

Preterit. determinado.

sing.	<i>Dio voglia, ch'io abbia avuto.</i> <i>Abbi avuto.</i> <i>Abbia avuto.</i>	Dios quiera, &c. haya habido, ò tenido. Hayas habido &c. Haya habido.
plur.	<i>Abbiamo avuto.</i> <i>Abbate avuto.</i> <i>Abbiano avuto.</i>	Hayamos habido. Hayais habido. Hayan habido, ò tenido.

Preterito indeterminado.

sing. *Avrei avuto.* Hubiera, y habria habido, ó tenido.

[78]

	<i>Avresti avuto.</i>	Hubieras, y habrias habido, &c.
	<i>Avrebbe avuto.</i>	Hubiera, y habria habido, &c.
plur.	<i>Avremmo avuto.</i>	Hubieramos, y habriamos habido, &c.
	<i>Avreste avuto.</i>	Hubierais, y habriais habido &c.
	<i>Avrebbero avuto.</i>	Hubieran, y habrian habido, &c.

Trapas. ó plusquam-pret.

sing.	Dio volesse ch'io avessi avuto. Tu avessi avuto. Colui avesse avuto.	Dios quisiera, que yo hubiese habido, ó tenido. Hubieses habido, &c. Hubiese habido, &c.
plur.	<i>Avessimo avuto.</i> <i>Aveste avuto.</i> <i>Avessero avuto.</i>	Hubiesemos habido, &c. Hubieseis habido, &c. Hubiesen habido, &c.

Futuro

sing.	Voglia Iddio ch'io abbia. Abbi. Abbia.	Quiera Dios que yo haya. Hayas. Haya.
plur.	Abbiamo. Abbate. Abbiano.	Hayamos. Hayais. Hayan.

Los tiempos del Conyuntivo son como se dijo
en el verbo *essere*, v.

Infinitivo.

Pres.	Avere.	Haber, ò tener.
Pres.	Avere avuto.	Haber habido, ó tenido.
Fut.	Avere, ad avere, ò essere per avere.	Haber de; ò estar para haber, ò tener.

[79]

Libro primero

Hemos dado al verbo auxiliar *Avere* su correspondencia rigurosa con nuestro *Ha-ber*. Pero por ventura es mas usado, y por esto mas propio servirse del verbo *tener*

en aquellos tiempos, y locuciones, en que no suena bien el *haber*, con su participio *habido*; sino con el *tenido*. Por esto en el presente de imperativo pusimos la correspondencia por el verbo *tener*: pues aunque pudiera decirse *Hayas tu, Haya aquel &c.* ciertamente no esta en uso, y seria locucion impropia, y aun barbara.

Observaciones à cerca del verbo *avere*.

Avea, aveano, en lugar de *aveva, avevano*, se dice frecuentemente, no solo en verso, sino tambien en prosa: y los Poetas à causa de la rima dicen *avia*, como tambien *solia*, y lo mismo á proporcion en otros verbos de semejante terminacion en el imperfecto del demonstrativo, ò indicativo.

En Florencia se oye muchas veces, en las conversaciones familiares *ate*, en vez de *avete*, v. g. *Ate voi fatta la tal cosa?* Tambien se oye *aviamo* por *abbiamo* y es voz que algunos tienen por barbara; pero nosotros no la juzgamos tal, habiendola usado Galileo en el sistem. pag. 27.

Avemo, en lugar de *abbiamo*, se halla tambien en prosa, y en verso. *Abbo*, es verbo defectivo antiguo, y vale lo mismo que *Ho*, y de el vienen *abbiendo, abbiente*, y otras voces semejantes, que hoy no estan en uso.

Aggio, es asi mismo verbo defectivo antiguo, y lo mismo que *Ho*; pero no tiene sino la primera persona del singular de indicativo, y las del presente de imperativo, y subjuntivo v. g. *V'aggio profferto il cor...*

[80]

Aggiate *cura*; y asi mismo se halla *aja*, como sincope, en el Dante, cant 17.

Los Poetas dicen muchas veces *ave* en lugar de *ha*: v. g. *di mostrarla in palese ardir non ave*.

Los errores populares, que se deben evitar en las voces del verbo *avere*, son estos: *abbiano*, por *abbiamo*; *io avevo*, por *io aveva*; *voi avevi*, por *avevate*; *avessimo, ebbimo*, por *avemmo*; *avere, averai, averà, averemo, averete, averanno, &c.* por *avrò, avrai, &c.* y finalmente *che io abbi, che coloro abbino*, por *che ioabbia, che coloro abbiano*;

El participio del verbo *avere*, esto es *avuto*, sirve para ambos jeneros, respectivamente a la persona que rije el verbo: y asi tanto un hombre, como una mujer pueden decir: *io ho avuto*, cuando el caso que esté despues no pida otra cosa: lo cual no sucede con el participio *de essere* pues el hombre dice *io sono stato*, y la mujer *io sono stata*. De aqui es que los verbos que se juntan con el verbo *essere*, conciertan el participio con la persona del verbo, y asi se dice, *il padre è amato da' figliuoli: i figliuoli sono amati dal padre: la donna è partita; le speranze sono cresciute*; pero los verbos que se conjugan con el verbo *avere*, tienen el participio indeclinable, en orden a las personas del verbo, y se dice; *l'uomo ha, gli uomini hanno amato, temuto, sentito*,

&c. *La donna ha, le donne hanno amato, temuto, sentito* &c En castellano sucede casi lo mismo; solo que como el verbo *ser* nada pide prestado a *estar*, así tampoco muda su participio *sido*, el cual sirve igualmente à hombre, y mujer, y a ambos numeros v. g. *Iuan ha sido, maria ha sido, los sabios han sido; las silabas habian sido, &c.*

Finalmente se debe notar que algunas locuciones antiguas del verbo *avere*, como *avavamo, avavate* por

[81]

Libro primero.

avevamo, avevate; y avieno, por *avevano*, no obstante que se hallan en el Boccaccio estan hoy dia absolutamente sin uso.

CAPITULO XXXIII.

Uso de los verbos *essere*, y *avere*, en la conjugacion de los demas verbos; y quando el *avere* se ponga por *essere*, y por *dovere*.

Tal vez se origina duda, si al formar los preteritos de los verbos se deba uno servir del verbo *essere*, ò del verbo *avere*. Algunos sabios en el idioma Toscano establecen, en orden à esto, la regla siguiente. Los verbos *intransitivos*, ó cuya accion no pasa à alguna persona, se sirven del verbo *essere*, y los *transitivos*, ó que pasa à otro su accion, se valen del verbo *avere*: ved aqui ejemplos de los verbos absolutos. Bocc. *Fanno ritratto da quello onde nati sono. In luogo di quello che morto era il sostituì: Non ci son vivuta in vano, no: io son venuta à ristorarti* &c. Los ejemplos de los transitivos son: *Io ho amato, e amo* &c. *hanno detto che voi mi piacete troppo: aver fatto, &c.* Pero no obstante se halla que esta regla no siempre se ha observado por los antiguos; y aunque pocas veces, han faltado alguna: y assi *correre* se halla con *essere*, y con *avere*: y de hecho el Bocc. dice *sentendo esser corso dietro* &c. *avendo corso dietro. Dormire*, absolutamente se halla con *avere*: *aveva dormito*; si viene acompañado de la particula *si* quiere al verbo *essere*, v. g. *levatosi.... Ove la notte dormito si fosse. Starnutire* siempre se vale de *avere*: v. g. Bocc. *Quegli che starnutito avea.*

En orden à quando el verbo *avere* se deba poner

/82]

De las partes de la Oracion

por *essere*, no se halla regla constante: algunos dicen que los antiguos Toscanos tomaron este uso de la lengua Provenzal, y de hecho los Franceses usan mucho el *avere* por *essere*: y así se observa que los Toscanos usan puntualmente, como los

Franceses, el *avere* por *essere*, solo en las terceras personas, y tambien poniendo el singular de *avere* por el plural de *essere*, como se vè en los siguientes ejemplos v. g. *ha* por *è*, el Bocc. g. 3. n. 3. *Qui non ha altro da dire, se non che questo è stato troppo grande ardire*: y g. 3. n. 4. *Ad una nostra, non ha ancor lungo tempo, intervenne. Ha por sono* se halla tambien en el mismo Autor g. 8. n. 3. *Quante miglia ci ha? Haccene più di millanta. Aveva por erano*: el mismo Bocc. g. 9. n. 4. *Con quanti sensali aveva in Firenze teneva mercato. Ebbe por furono*, g. 3. fin. *Ebbevi di quegli, che intender vollono alla Melanese*. Alguna vez se halla usado *avere* en plural por *essere*, en plural tambien. Bocc. g. 2. n. 10. *Una delle più belle, e delle più vaghe giovani di quella Città; comeche poche ve n'abbiano, che lucertole verminare non paiano*. Asi mismo se encuentra el plural de *avere* en vez del singular de *essere*. Livio M. *Tutti furo battuti colle verghe nel mezzo della piazza, ed ebbono tagliata la testa, esto es, fu loro*; que es modo frances: *ils eurent la tete tranchée*. Tambien se debe notar, que alguna vez se halla *essere* usado por *avere*, como se vè en el Bocc. g. 4. n. 3. *Essi godevano del loro amore. E gia buona pezza goduti n'erano quando avvenne, &c.*

Avere antes del infinitivo de los otros verbos, con la particula *a* tiene fuerza de *dovere*. Bocc. g. 10. n. 8. *Che ho io a curare, se 'l Calzolaio, &c.* Caro vol. I. lett. 28. *Non parlavano per non avere à dar conto della loro ignoranza &c.* Segneri pred. 40. n. 6.

[83]

Libro primero.

Hassi, á ordinare *un medicamento*? *Si osserva la luna*. Hassi a portare *le viti*? *Si osserva la luna*. Hassi à seminar *le campagne*? *Si osserva la luna*. Hassi á tagliare *le selve*? *Si osserva la luna*. Hassi a solcare *l'Oceano*? *Si osserva la luna*. Hassi a tosar *la greggia*? *Si osserva la luna*.

CAPITULO XXXIV.

Conjugacion del verbo *amare*, que es la primera regular: y sus Anomalos.

Indicativo

Present. singular.

	Io amo.	Yo amo.
	Tu ami.	Tu amas.
	Colui ama.	Aquel ama.
Pl.	Noi amiamo.	Nosotros amamos.
	Voi amate.	Vosotros amais.
	Coloro amano.	Aquellos aman.

Preterit. imperf.

sing.	Io amava.	Yo amaba.
	Amavi.	Amabas.
	Amava.	Amaba.
Plur.	<i>Amavamo.</i>	Amabamos.
	<i>Amavate.</i>	Amabais.
	<i>Amavano.</i>	Amaban.

Preterit. indetermin.

sing.	Amai.	Amè.
	Amasti.	Amaste.
	Amò.	Amò.
Plur.	<i>Amammo.</i>	Amamos.
	<i>Amaste.</i>	Amasteis.
	<i>Amarono.</i>	Amaron.

[84]

De las partes de la Oracion

Preterit. determin.

sing.	Ho amato.	Hè amado.
	Hai amato.	Has amado.
	Ha amato.	Ha amado.
Plur.	<i>Abbiamo amato.</i>	Hemos amado.
	<i>Avete amato.</i>	Habeis amado.
	<i>Hanno amato.</i>	Han amado.

Trapas. imperf. ó plusquam-preterit. 1.

sing.	Aveva amato. Avevi amato. Aveva amato.	Habia amado. Habias amado. Habia amado.
Plur.	<i>Avevamo amato.</i> <i>Avevate amato.</i> <i>Avevano amato.</i>	Habiamos amado. Habiais amado. Habian amado.

Trapas. perfect. ò plusq. preter. 2.

sing.	Ebbi amato. Avesti amato. Ebbe amato.	Hube amado. Hubiste amado. Hubo amado,
Plur.	Avemmo amato. Aveste amato. Ebbero amato.	Hubimos amado. Hubisteis amado. Hubieron amado.

Futuro imperfecto.

sing.	Amerò. Amerai. Amerà.	Amarè. Amaràs. Amarà.
Plur.	<i>Ameremo.</i> <i>Amerete.</i> <i>Ameranno.</i>	Amaremos. Amareis. Amaran.

Futuro perfectò.

sing.	Avrò amato. Avrai amato. Avrà amato.	Habrè amado. Habras amado. Habra amado.
Plur.	Avremo amato. Avrete amato.	Habremos amado. Habreis amado.

[85]

Libro primero.

<i>Avranno amato.</i>	Habran amado.
-----------------------	---------------

Imperativo. Presente.

sing.	Ama tu. Ami colui.	Ama tu. Ame aquel.
Plur.	<i>Amiamo noi.</i> <i>Amate voi.</i> <i>Amino coloro.</i>	Amemos nosotros. Amad vosotros. Amen aquellos.

El futuro de este modo es como el futuro imperfecto de indicativo, sin la primera persona de que en el imperativo se carece.

Optativo, o subjuntivo.

Present. imperf,

sing.	Ameri. Ameresti. Amerebbe.	Amara, y amaria. Amaras, y amarias. Amara, y amaria.
Plur.	Ameremmo. Amereste. Amerebbono.	Amaramos, y amariamos. Amarais, y amariais. Amaran, y amarian.

Present. perfet.

sing.	Dio volesse ch'io amassi. Tu amassi. Colui amasse.	Quisiese Dios que yo amase. Tu amases. Aquel amase.
Plur.	<i>Amassimo.</i> <i>Amaste.</i> <i>Amassero.</i>	Amasemos. Amaseis. Amasen.

Preterito determin.

sing.	Dio voglia ch'io abbia amato. Abbi amato. Abbia amato.	Dios quiera que yo haya amado. Hayas amado. Haya amado.
Plur.	<i>Abbiamo amato.</i> <i>Abbate amato.</i> <i>Abbiano amato.</i>	Hayamos amado. Hayais amado. Hayan amado.

[86]

De las partes de la Oracion

Preterit. indetèrm,

sing.	<i>Avrei amato.</i> <i>Avresti amato.</i> <i>Avrebbe amato.</i>	Hubiera, y habria amado. Hubieras, y habrias, &c. Hubiera, y habria, &c.
Plur.	<i>Avremmo amato.</i> <i>Avreste amato.</i> <i>Avrebbero amato.</i>	Hubieramos, y habriamos, &c. Hubierais, y habriais, &c. Hubieran, y habrian, &c.

Trapasat. ò plusq. preterit.

Futuro: Como el futuro imperfecto de indicativo
con la particula *Se*.

Se amerò, amerai, amerà, &c. Si amare, si amares, si amare, &c.

Se avrò amato: sirve para nuestro, Si hubiere amado, y *sera futuro* 2. v. el verbo *essere*.

Infinitivo

Pres.	Amare.	Amar.
Pres.	Avere amato.	Haber amado.
Fut.	Avere ad, dovere, ó essere per amare.	Haber de. ó estar para amar.

Observaciones à cerca de la primera *conjugacion*.

La primera persona del singular del preterito imperfecto del indicativo no es *io amavo*, como dice el vulgo y personas menos instruidas, sino siempre por regla constantissima de todos los Autores es *io amava*, y esta terminacion en *a* es de todos los verbos.

Del mismo modo en el plural se debe decir *amammo*, y no *amassimo*, que es presente perfecto de subjuntivo, ú optativo,

Es observacion propia de la primera conjugacion que en el futuro imperfecto de indicativo, y asi mismo en el presente imperfecto de subjuntivo, &c. se diga *amerò, amerai, amerà, ameremo, &c.* mudando la *a* en *e*, y que no se diga *amarò, amarai, amarà, amaremo, &c.* no obstante que vulgarmente lo digan asi, y que la analogia, y el ejemplo de las demas conjugaciones, que no admiten esta mutacion, parezca tambien pedirlo, à causa de que el uso de la

[88]

De las partes de la Oracion

lengua, en todos los sabios, esta por lo contrario, diciendo *amerò, amerai, &c.* y lo mismo en los demas verbos de esta conjugacion *canterò, canterei, &c.* y es un modo mas gracioso, y elegante. Asi mismo se dice en la tercera persona del plural del preterito indeterminado de indicativo *amarono, studiarono, pensarono &c.* y decir con el vulgo *amorono, studiorono, &c.* es error mui craso.

Pusimos en el futuro de infinitivo *dovere amare*, y es la causa por que el verbo *dovere*, es un auxiliar, que se puede juntar con todos los verbos, en el infinitivo, y significa *essere, esser possibile, necessario, conveniente, &c.* Lo cual debe quedar advertido para siempre. Lo mismo se ejecuta en el participio de preterito, segun el uso de la lengua Toscana, con el verbo *andare*, en significacion de *dovere*: y asi se dice: *Questa cosa non v'è fatta, non v'è detta, &c.*

Verbos anómalos de la primera conjugación.

Dare es anómalos en los siguientes tiempos. Indicativo. Presente. *Io do, tu dai, colui da*. Pl. *Noi diamo, voi date, coloro danno*. cast. Yo doi, das, da, Pl. Damos, dais, dan. Pret. Indeterminado sing. *Io diedi, ò detti, ò diè, tu desti, colui diede*. Plu. *Noi demmo, voi deste, coloro diedero, diedono, ò dierono, ò dettero*. Cast. sing. Yo di, diste, dio. Pl. Dimos, disteis, dieron. Futuro. Sing. *Darò, darai, darà*. Pl. *Daremo, darete, daranno*. Cast. S. Yo dare, daras, darà. Pl. Daremos, dareis, daran. Imperativo. *Da tu, dia, ò dea colui. Diamo, date, dieno, ó deano*. Cast. Da tu, dè aquel. Demos, dad, den. Optativo, ò subjuntivo. Present. imperf. *Darei, daresti, darebbe. Daremmo, darestete, darebbero, ò darebbono*. Castellano. Diera, y da-

[89]

Libro primero.

ria, dieras, y darias, diera, y daria. Dieramos, y dariamos, dierais, y dariais, dieran, y darian. Pres. perf. *Dessi, dessi, desse. Dessimo, deste, dessero, ó dessono*. cast. Yo diese, dieses, diese. Diesemos, dieseis, diesen. También se halla *dei* en lugar de *dia*, y *denno* en vez de *diedero*. *Dasti, daste, dassi, dasse, dassero* son voces barbaras, pues, en los buenos Autores siempre se halla *desti, deste, &c.* y lo mismo decimos de *diano*, por *dieno*.

Stare. Indicativo, pres. *Io sto, tu stai, colui sta. Noi stiamo, voi state, coloro stanno*. Cast. Yo estoi, estas, esta. Estamos, estais, estan. Pret. indeterminado *Stetti, stesti, stette, stemmo, steste, stettero*. cast. Estuve, estuviste, estuvo. Estuvimos, estuvisteis, estuvieron. Futuro. *Starò, starai, stará. Staremo, starete, staranno*. cast. Estaré, estaras, estara. Estaremos, estareis, estaran, Imperativo. *Sta tu, stia, ò stea colui. Stiamo, state, stieno, ò steano*. cast. Esta tu, ò para tu, este aquel. Estemos nosotros, estad vosotros, esten aquellos. Optat. Pres. imperf. *Starei, staresti, starebbe. Staremmo, stareste, starebbono, ò starebbero*. cast. Yo estuviera, y estaria, estuvieras, y estarias, estuviera, y estaria. Estuvieramos, y estariamos, estuvierais, y estariais, estuvierau, y estarian. Pres. perf. *stessi, stessi, stesse. Stessimo, steste, stessero, ò stessono*. cast. Estuviese, estuvieses, estuviese. Estuviesemos, estuvieseis, estuviesen. *Stasti, y staste*, no son del buen uso Toscano, como se dijo de *dasti, daste, &c.* Dijimos yo estoi &c. porque el verbo *stare* Toscano significa, ò equivale al castellano *estar, ò parar, ò dejar de andar, ó estar quieto*; y así mismo à *estar recto, ò derecho, ò en pie, consistir, permanecer, detenerse, desistir, cesar, ser, producir, continuar, conservarse, vivir, convenir en algo, ser garante, afiar à alguno, tocar, pertenecer, costar, descansar, &c.* y

[90]

De las partes de la Oracion

asi se pueden dar todos estos romances a los modos, y tiempos que hemos dicho, y que tiene el *stare* Toscano: y lo mismo se debe entender en los demas verbos, que tienen varias significaciones.

Fare, Cast. *hacer, obrar, ejecutar*. Indic. present. *Io fo* (y poeticamente *faccio*), *tu fai, fa* (y en verso *face*). *Facciamo, fate, fanno*. cast. yo hago, haces, hace. Hacemos, haceis, hacen. Pret. imperf. *Io faceva*, (y poeticamente *fea*) *tu facevi, colui faceva*. *Facevamo, facevate, facevano*. Cast. Yo hacia, hacias, hacia.

Haciamos, haciais, hacian. Preter. indetermin. y determ. *Io feci*, (y en verso *fei*) y *ho fatto, tu facesti, ó hai fatto, colui fece, fe* (y poeticamente *feo, y ha fatto*.) *Facemmo, faceste, fecero* (y antiguamente *ferono, feciono, ó fenno, y abbiamo, avete, hanno fatto*). Cast. Io hice, hiciste, hizo. Hicimos, hicisteis, hicieron: he hecho, has hecho, &c. Futuro. *Faro, farai, farà. Faremo, farete, faranno*. Cast. Hare, haras, hara. Haremos, hareis, haran. Imperativo. *Fa tu, faccia colui. Facciamo, fate, facciano*. Cast. Haz, haga aquel. Hagamos nosotros, haced vosotros, hagan aquellos. Optativo. Pres. imperf. *Farei, faresti, farebbe, ò faria. Faremmo, fareste, farebbero, farebbono, ò fariano*. cast. Yo hiciera, y haria, hicieras, y harias, hiciera, y haria. Hicieramos, y hariamos, hicierais, y hariais, hicieran, y harian. Pres. perf. *Facessi, facessi, facesse. Facessimo, faceste, facessero*. Cast. Yo hiciese, hicieses, hiciese. Hiciesemos, hicieseis, hiciesen. Jerundio. *Faccendo*. Cast. Haciendo. Particip. *Fatto*. Cast. Hecho. El verbo *Fare* Toscano hacia antiguamente *facere*. Hoi es error decirlo, como tambien decir, como hacen algunos, *faccino*, en lugar de *facciano*. *Fesse* por *faceste*, se halla en el Dante. Parad. cant. 5º

Andare. Este verbo es compuesto de tres verbos

[91]

Libro primero.

defectivos, *andare, ire, y gire*. Su conjugacion es como se sigue, advirtiendo que las voces que pertenecen al verbo *gire*, mas son del verso, que de la prosa.

Indicativo pres. sing. *Io vo, ò vado, tu vai, colui va. Noi andiamo, o gimo, voi andate, ó gite, coloro vanno*. Cast. Yo voi, vas, va. Vamos, vais, van. Pret. Imp. *Io andava, ó giva, tu andavi, ò givi, colui andava, o giva. Noi andavamo, ò givamo, voi andavate, ò givate, coloro andavano, ò givano*. Yo iva, ivas, iva. Ivamos, ivais, ivan. Pret. indetermin. *Io andai, andasti, o gisti, andò, gi, ò gio. Andammo, ò gimmo, andaste, ó giste, andarono, ò girono*, Cast. Yo fui, ò anduve, fuiste, ò anduviste, fue, ò anduvo. Fuimos, ò anduvimos, fuisteis, ò anduvisteis, fueron, ò anduvieron. Los tiempos compuestos hacen *sono, era, fui, sarà &c. andato, gito, o ito*. Cast. He andado, ò ido, habia andado, ó habia ido, &c. Futuro imperf. *Io andrò, andrai, andrà. Andremo, andrete, andranno*: y notese que *anderà, anderei, &c.* non son voces mui cultas. Cast. Irè, ó andarè, iras, ò andaras. Iremos, ò andaremos, ireis, iran, &c. Imperat. pres. *va tu, vada colui*. Pl. *Andiamo*

noi, andate, ite, gite voi, vadano coloro. Cast. Ve tu, ò anda tu vaya, ò ande aquel. Pl. Andemos, ò vayamos, andeis, ò vayais, anden, ò vayan aquellos. Optat. Pres. imperf. *Andrei, andresti, andrebbe. Andremmo, andreste, andrebbero.* Cast. Yo fuera, e iria, o anduviera, y andaria, fueras, e irias, fuera, e iria, &c. Fueros, e iriamos, fuerais, e iriais, fueran, è irian. Pres. perf. *Dio volesse ch'io andassi, tu andassi, colui andasse. Andassimo, andaste, andassero.* Cast. Pluguiese à Dios, que yo anduviese, o fuese, anduvieses, &c. anduviese. Anduviesemos, anduvieséis, anduviesen, o fuesen. Los tiempos compuestos hacen *sia, sarei, fossi andato, ito,*

[92]

De las partes de la Oracion

gito. Cast. Haya, hubiera, hubiese &c. ido. Futuro. *Ch'io vada, tu vadi, ò vada, colui vada.* Pl. *Andiamo, andiate, vadano.* Castell. Que yo ande, o vaya, &c. Infinitivo. Pres. *Andare, ire, o gire.* Cast. Andar, ir. Preter. *Essere andato, ito, o gito.* Cast. Haber andado, o ido. Futuro. *Essere per, dovere, ó avere ad andare, ire, ò gire.* Cast. Estar para andar, ir &c. Gerund. *Andando;* y en uno, ù otro antiguo se halla *gendo.* cast. *Andando.* En cuanto à los compuestos del verbo *andare,* como *riandare, trasandare,* notese que no siguen del todo, ni escrupulosamente al simple; aunque en los antiguos se hallan ejemplos de la semejanza. v. g. En el Dante, Inf. cant. 28. se halla *rianda:* y convit. Pag. 178. *Trasvanno.*

Notese lo 1. El verbo italiano *andare* &c. tiene muchas significaciones; como andar, ir, caminar, partirse, escapar, o huir, suceder, pasar: y todos estos verbos castellanos se pueden conjugar como pidan, y como lo hemos hecho con andar, e ir, el cual es bien irregular en sus tiempos, pues en el presente de indic. hace *yo voi, tu vas* &c. en el imperfecto: *yo iba, tu ibas* &c. y en el pasado: *yo fui, tu fuiste* &c. en el futuro *yo ire, tu iras,* &c. Lo 2. que despues del verbo *andare* (como tambien despues de todos los demas verbos de movimiento) se necesita poner en Italiano la preposicion *a,* o *ad* cuando estan antes de infinitivo; v. g. *Andiamo à vedere, à cenare, à sentir la Messa;* vamos à ver, a cenar, à oír Misa: y aun cuando se pone antes de *leggere;* *andare a leggere,* denota moverse para ejecutar esta accion.

[93]

Libro primero.

CAPITULO XXXV.

Conjugacion del verbo *temere*, que es la
segunda regular.

Indicativo,

Pres.sing.	Io temo.	Yo temo.
	Tu temi.	Tu temes.
	Colui teme.	Aquel teme.
Plur.	<i>Noi temiamo.</i>	Nosotros tememos.
	<i>Voi temete.</i>	Vosotros temeis.
	<i>Coloro temono.</i>	Aquellos temen.

Preterito imperf.

sing.	Temeva.	Temìa.
	Temevi.	Temias.
	Temeva.	Temìa.
Plur.	Temevamo.	Temiamos.
	Temevate.	Temiais.
	Temevano.	Temian.

Preterito indetermin.

sing.	Temei, ó temetti.	Temì.
	Temesti.	Temiste.
	Teme, ó temette.	Temio.
Plur.	<i>Tememmo.</i>	Temimos.
	<i>Temeste.</i>	Temisteis.
	<i>Temerono, ò temettero.</i>	Temieron.

Preterito determin.

sing.	Ho temuto.	He temido.
	Hai temuto.	Has temido.
	Ha temuto.	Ha temido.
Plur.	<i>Abbiamo temuto.</i>	Hemos temido.
	<i>Avete temuto.</i>	Habeis temido.

[94]

De las partes de la Oracion

Hanno temuto. Han temido.

Trapas. imperf. ó plusq. preterito I.

sing.	Aveva temuto. Avevi, Aveva,	Habia temido. Habias, Habia,
Plur.	<i>Avevamo temuto.</i> <i>Avevate,</i> <i>Avevano.</i>	Habiamos temido. Habiais, Habian temido.

Trapas. perf. ó plusq. pret. 2.

sing.	Ebbi temuto. Avesti, Ebbe.	Hube temido. Hubiste, Hubo.
Plur.	<i>Avemmo temuto.</i> <i>Aveste,</i> <i>Ebbono.</i>	Hubimos temido. Hubisteis, Hubieron &c.

Futuro imperfecto,

sing.	Temeró. Temerai. Temerá.	Temerè. Temeras. Temerà.
Plur.	Temeremo. Temerete. Temeranno.	Temeremos. Temereis. Temeran.

Futuro perfecto.

sing.	Avrò temuto. Avrai. Avrà.	Habre temido. Habras, Habrá.
Plur.	<i>Avremo temuto.</i> <i>Avrete.</i> <i>Avranno.</i>	Habremos temido. Habreis, Habran.

Imperativo.

Pres. sing.	Temi tu. Tema colui.	Teme tu. Tema aquel.
Plur.	Temiamo. Temete.	Temamos. Temed.

*Libro primero.**Temano.*

Teman.

Futuro: como el futuro imperfecto de indicativo, sin la primera persona, de que se carece en el imperativo.

Optativo.

Presente imperf.

sing.	Temerei. Temeresti. Temerebbe.	Temiera, y temeria. Temieras, y temerias. Temiera, y temeria.
Plur.	<i>Temeremmo.</i> <i>Temereste.</i> <i>Temerebbero.</i>	Temieramos, y temieramos. Temierais, y temierais. Temieran, y temieran.

Presente perfecto.

sing.	Dio volesse ch'io temessi. Tu temessi. Temesse.	Quisiese el Señor que yo temiese. Temieses. Temiese.
Plur.	Temessimo. Temeste. Temessero,	Temiesemos. Temieseis. Temiesen.

Preterito determin.

sing.	Dio voglia ch'io abbia temuto. Tu abbi temuto. Abbia temuto.	Dios quiera que yo haya temido. Hayas temido. Haya temido.
Plur.	<i>Abbiamo temuto.</i> <i>Abbate temuto.</i> <i>Abbiano temuto.</i>	Hayamos temido. Hayais temido. Hayan temido.

Preterito indetermin.

sing.	Avrei temuto. Avresti temuto. Avrebbe temuto.	Hubiera, y habria temido. Hubieras, y habrias &c. Hubiera, y habria.
-------	---	--

Plur.	<i>Avremmo temuto.</i>	Hubieramos, y habriamos.
	<i>Avreste temuto.</i>	Hubierais, y habriais.

[96]

De las partes de la Oracion

<i>Avrebbero temuto.</i>	Hubieran, y habrian &c.
--------------------------	-------------------------

Trapas. ò plusq. preterito.

sing.	Dio volesse ch'io avessi temuto.	Quisiese el Señor que yo hubiese temido.
	Tu avessi temuto.	Hubieses &c.
	Avesse temuto.	Hubiese &c.
Plur.	Avessimo temuto.	Hubiesemos &c.
	Aveste temuto.	Hubieseis &c.
	Avessero temuto.	Hubiesen &c.

Futuro.

sing.	Ch'io tema.	Que yo tema.
	Temi, ò tema.	Temas.
	Tema.	Tema.
Plur.	<i>Temiamo.</i>	Temamos.
	<i>Temiate.</i>	Temais.
	<i>Temano.</i>	Teman.

Conyuntivo.

Presente. *Ch'io tema &c.* como el futuro de optativo.

Preterito imperfecto: *Ch'io temessi &c.* como en el presente perfecto de Optativo.

Preterito perfecto: *Quando io abbia &c.* como en el preterito determinado de optativo.

Trapasado: *Se io avessi temuto &c.* como en el trapasado de Optativo.

Futuro: *Se io temerò &c.* como en el futuro imperfecto de indicativo: Si yo temiere.

Se avrò temuto: sirve para el Romance: *Si hubiere temido. &c.*

Infinitivo

Pres.	Temere.	Temer.
Pret.	Aver temuto.	Haber temido.
Fut.	Avere a, dovere, ò esser per temere.	Haber de, ó estar para temer.

[97]

Libro primero.

Observaciones à cerca de la segunda conjugacion.

Todos, ò cuasi todos los verbos de esta conjugacion se hallan, en los Autores antiguos, terminados indiferentemente, en el preterito indeterminado, ó definito de indicativo, en *ei*, y en *etti*, como *temei*, *temetti*: cuando se terminan en *ei* hacen la tercera persona del singular en è acentuada, y la tercera del plural en *erono*: y cuando se terminan en *etti*, hacen la tercera persona del singular en *ette*, y la del plural en *ettero*, como *temette*, *temettero*. En los primeros Maestros de la lengua Toscana, se halla mucha variedad en la formacion de los preteritos indeterminados de los verbos regulares de esta conjugacion; variedad que no se encuentra en los regulares de la conjugacion primera. Quien guste ver esta materia curiosa, y sutilmente tratada, leala en el Bembo, Cástelvetro, y Cinonio: por lo que à nosotros toca solo daremos aqui brevemente algunas reglas, que bastaran para la perfecta intelijencia de todo, y son las siguientes. I. Los verbos, cuya consonante regular, ò penultima es *c*, como *tacere*, *giacere*, *piacere*, y sus compuestos, reciben *q* en la primera, y tercera persona del singular, y en la tercera del plural, y tienen una terminacion particular; v. g. *Tacqui*, *giacqui*, *piacqui*, *tacque*, *giacque*, *piacque*; *tacquero*, *giacquero*, *piacquero*. 2. En los verbos en que dicha consonante es *l*, como *valere*, *dolere*, y en sus compuestos, se forma el referido preterito, quitando el *ere*, y substituyendo *si*, ò *se*, en el singular, y *sero*, en el plural, como *valsi*, *dolsi*, *valse*, *dolse*, *valsero*, *dolsero*; lo mismo se puede decir del verbo *volere*, pues en los buenos Autores se halla *volsi*, *volse*, *volsero*: si bien no se deben imitar en esto, por ser fuera de lo regular. Asi mismo

[98]

De las partes de la Oracion

se halla *Calse* en la tercera persona del singular del verbo defectivo *Calere*. 3. *Avere*, *cadere*, *tenere*, *sapere*, y *volere*, forman el preterito doblando la consonante, y añadiendole *i*, ó *e* en el singular y *ero* en el plural, como *ebbi*, *caddi*, *tenni*, *seppi*, *vollì*; *ebbe*, *cadde*, *tenne*, *seppe*, *volle*; *ebbero*, *caddero*, *tennero*, *seppero*, *vollero*: advirtiendo que el verbo *avere*, muda tambien, por razon del mejor sonido, la primera vocal *a* en *e* y hace *ebbi*, y no *abbi*. Asi mismo el verbo *vedere* segun el uso familiar Toscano hace *veddi*, *vedde*, *veddero*; si bien en Autores antiguos, y modernos se halla *vidi*, *vide*, y *videro*: y lo mismo en sus compuestos, y acaso este es el mejor uso. 4. Algunos verbos parece que van en este asunto fuera de toda regla, como *parere*, que hace *parvi*, *parve*, *parvero*, y *rimanere*, que hace *rimasi*, *rimase*, *rimasero*. 5. Los demas verbos tienen la terminacion en *ei*, *e*, *erono*; o en *etti*, *ette*, *ettero*, y esta segunda terminacion parece mas familiar entre los Toscanos.

CAPITULO XXXVI.

De los verbos anomalos de la segunda conjugacion.

Cadere, es anomalo en los tres tiempos del indicativo. Pres. *Io caggio, ò cado, tu cadi, colui cade*. Pl. *Noi caggiamo, y rara vez, cadiamo, voi cadete, coloro caggiono, ò cadono*. Cast. Yo caigo, caes, cae. Caemos, caeis, caen. Pret. indeterminado. *Caddi, cadesti, cadde. Cademmo, cadeste, caddero, caddono*, y aun *caderono*; pero rara vez. Cast. Cai, caiste, cayo. Caimos, caisteis, cayeron. Futuro. *Cadrò, ò caderò, cadrai, caderai, cadrà, ó caderà. Cadremo, o caderemo, cadrete, o caderete, cadranno, ó caderanno*. Cast. Yo caere,

[99]

Libro primero.

caeras, caera. Caeremos, caereis, caeran. Del mismo modo hace en el Optativo. *Cadrei, ò caderei, &c.* Notese que Veneroni omite algunas de estas terminaciones: y asi mismo que *cadere*, significa tambien *suceder, desfaller, enfermar, &c.* conforme à los nombres, ò frases con que se junte, y asi le corresponden tambien los romances de estos significados, y verbos.

Parere, es anomalo en cuatro tiempos. Indic. Pres. *Io pajo, tu pari, colui pare. Pajamo, parete, pajono*. Cast. Yo parezco, pareces, parece. Parecemos, pareceis, parecen. Preter. *Parvi, parresti, parve. Paremo, Pareste, parvero*. Cast. Yo pareci, pareciste, parecio. Parecimos, parecisteis, parecieron. Futuro. *Parrò, parrai, parrà. Parremo, parrete, parranno*. Cast. Parecerè, pareceras, parecera. Pareceremos, parecereis, pareceran. Y lo mismo en Optativo. *Parrei, parresti, parrerebbe &c.* y el decir *parerò, parerai, parerà &c.* sin sincopa, es error. Imperat. Pres. *Pari tu, paja colui. Pajamo, parete, pajano*. Cast. Parece tu, parezca. Parezcamos, parezcais, parezcan. El participio con que se forman los tiempos compuestos es *paruto* cast. Parecido: alguna vez se halla en Toscano, *parso*. El decir en lugar de *parvi, parve, y parvero, parsi, parse, parsero*, no es del buen uso. *Parere*, significa tambien juzgar, constar, &c. y con todos se puede conjugar, observando cuidadosamente cuando requiera algun pronombre, *me, te, &c.* cast. *Sapere*, es anomalo en los dos tiempos de Indicativo. Presente. *Io sò, tu sai, colui sà. Sappiamo, sapete, sanno*. Cast. Sè, sabes, sabe. Sabemos, sabeis, saben. Preterito. *Seppi, sapresti, seppe. Sapemmo, sapeste, seppero*. cast. Supe, supiste, supo. Supimos, supisteis, supieron. En este verbo se debe decir *saprò, &c. saprei &c.* y usar, sin

[100]

De las partes de la Oracion

sincopa, *saperò, &c.* es propio de Aldeanos, y rusticos.

Sedere, es anomalo en dos tiempos. Indicativo. *Io seggo, tu siedi, colui siede. Noi*

seggiamo, ó sediamo, voi sedete, coloro seggono, ò seggiono. cast. Yo me siento, &c. Imperativo. Pres. *Siedi tu, segga colui. Sediamo, ó seggiamo noi, sedete voi, seggano coloro.* Donde se ve que no dice bien Veneroni, 1 part. c. 4. donde afirma que *sedere* es verbo regular que se conjuga como *credere*. Y Antonino, Dicc. aunque explica la irregularidad del pres. de Indicativo; omite la del imperativo.

Tenere, es anomalo en seis tiempos. Indicativo. *Tengo, tieni, tiene. Tenghiamo, tenete, tengono.* Cast. Tengo, tienes, tiene. Tenemos, teneis, tienen. Preter. *Tenni, tenesti, tenne. Tenemmo, teneste, tennero.* cast. Tuve, tuviste, tuvo. Tuvimos, tuvisteis, tuvieron. Futuro. *Terrò, terrai, terrá. Terremo, terrete, terranno,* Cast. Tendrè, tendras, tendrà. Tendremos, tendreis, tendran. Imperativo. Pres. *Tieni tu* (ò *tè*, pronunciada larga la *e*; asi el Bocc. g. 7. n. 2. *Te questo lum buon uomo.*) *Tenga colui. Tenghiamo, tenete, tengano,* Cast. Ten tu, tenga aquel. Tengamos, tened, tengan. El futuro hace como el del indicativo. Optativo. Pres. imperf. *Terrei, terrestì, terrebbe. Terremmo, terrestre, terrebbero, ò terrebbero.* Cast. Yo tubiera, y tendria, &c. Futuro. *Che io tenga, tu tenghi, ó tenga, colui tenga. Che noi tenghiamo, tenghiate, coloro tengano.* Cast. Que yo tenga (en adelante), tengas, &c.

Dovere, es anomalo en seis tiempos, de modo que muda su propia vocal. Indic. *Io debbo, ó deggio, tu dei, o debbi, colui dee, ò debbe. Noi dobbiamo, ò dovemo, voi dovete, coloro debbono, deggiono, o deono.* Cast. Yo devo, (ò debo) debes, deve. Devemos, deveis, deven. Pret. *Dovetti, dovesti, dovette. Dovemmo, doveste, dovettero.* Cast.

[101]

Libro primero

Devì, deviste, devio. Devimos, devisteis, devieron. Futuro. *Dovrò, dovrai, dovrà. Dovremo, dovrete, dovranno.* Cast. Deverè, deveras &c. Imperativo. Pres. *Debbi tu, debba, ó deggia colui. Dobbiamo, dobbiate, debbano, ó deggiano.* Cast. Deve tu, deva aquel. Devamos, devais, devan. Pres. imperf. *Dovrei, dovesti, dovrebbe. Dovremmo, dovrete, dovrebbero, ó dovrebbono.* Cast. Deviera, y deveria, devieras, &c. Futuro. *Ch'io debba, debbia, ò deggia, tu debbi, ò dei, ó debba, debbia, o deggia, colui debba, debbia, ó deggia. Che noi dobbiamo, voi dobbiate, coloro debbano, debbiano, deggiano, ò deano.* Cast. Que yo deva, devas, deva. Devamos, devais, devan. *Devo, devi, y deve* se deben admitir, hallandose muchas veces en Segneri, y Salvini, el cual tambien usa *deve* por *dovette*, y *debbiamo*, por *dobbiamo*, Entre los Antiguos el infinitivo de este verbo era *devere*, voz aprovada de la Crusca; y de aqui nace la variedad que se vè en su primera vocal. Veneroni se aparta demasiado en esta conjugacion de todo esto.

Potere, es anomalo en cuatro tiempos. Indic. Pres. *Io posso, tu puoi, colui puo, ò puote* (y nunca se debe decir *puole*, como hacen algunos). *Noi possiamo,* (y nunca *potiamo*, que es voz barbara) *voi potete, coloro possono.* Cast. Yo puedo, puedes, puede. Podemos, podeis, pueden. Futuro. *Potrò, potrai, potrà. Potremo, potrete, potranno.* Cast. Podrè, podras, podrá. Podremos, podreis, podran. Optativo. Pres.

imperf. *Potrei, potresti, potrebbe. Potremmo, potreste, potrebbero, ò potrebbono.* Cast. Yo pudiera, y podria, pudieras, y podrias, pudiera, y podria aquel. Nosotros pudieramos, y podriamos, pudierais, y podriais, pudieran, y podrian. Futuro. *Ch'io possa, tu possi, ó possa, colui possa. Possiamo, possiate, possano.* Cast. Que yo pueda, (despues) puedas, pueda. Podamos, podais, puedan. Notese que

[102]

De las partes de la Oracion

poterò, potrai, &c. por potrò, potrai, y poterei, y poteresti, &c. por potrei, potresti, &c. Son voces de aldeanos. *Ponno*, por *possono*, es poetico; aunque se halla en Salvini. *Potero* por *poterono* se halla en el Tesoro Brun. l. 8. c. 4. *Poria*, por *potrei*, y *potrebbe*, se ve en el Petrarca, y en Bocc. el cual tambien usa *possendo*, por *potendo*, pero no esta en uso, como tampoco *posuto*, por *potuto*: ni menos *potavate*, por *potevate*; ni *volavate*, por *volevate*.

Volere, es anomalo en seis tiempos. Indic. Pres. *Io voglio*, y tambien *io vo'*, *tu vuogli*, (hoi se dice *vuoi*) *colui vuole. Vogliamo, volete, vogliono.* Cast. Yo quiero, quieres, quiere. Queremos, quereis, quieren. Pret. *Io volli, volesti, volle. Volemmo, voleste, vollero, o vollono.* Cast. Yo quise, quisiste, quiso. Quisimos, quisisteis, quisieron. Futuro. *Vorro, vorrai, vorrà. Vorremo, vorrete, vorranno.* Cast. Querrè, querras, querrà. Querremos, querreis, querran. Imperat. Pres. *Vuogli, o vogli tu, voglia colui. Vogliamo noi, vogliate voi, vogliono coloro.* Cast. Quiere tu, quiera aquel. Queramos, querais, quieran. Optativo. Pres. imperf. *Vorrei, vorresti, vorrebbe. Vorremmo, vorreste, vorrebbero, o vorrebbero.* Cast. Yo quisiera, ó querria, quisieras, o querrias, &c. Futuro. *Ch'io voglia, tu vuogli, o vogli, o voglia, colui voglia. Vogliamo, vogliate, vogliono.* Cast. Que yo quiera, (entonces, ò en adelante) que tu quieras, quiera. Queramos, querais, quieran. Notese que *volsi*, y *volve*, por *voll*, y *volle*, y *volsero*, por *vollero*, pertenecen propiamente al verbo *volgere*, dar vueltas, torcer, ò volver al otro lado; y no al verbo *volere*: y aunque alguna vez se hallan en los Autores del buen siglo; ò es mui rara, ò por necesidad de la rima, en los Poetas, y asi no se debe imitar.

Vedere, es anomalo en cinco tiempos. Indic. Pres.

[103]

Libro primero.

Io vedo, veggio, o veggo, tu vedi, colui vede. Veggiamo, vedete, veggono. Cast. Yo veo, ves, ve. Vemos, veis, ven. Pret. *Io vidi, o veddi, tu vedesti, colui vide, o vedde. Vedemmo, vedeste, videro, o veddero.* Cast. Vi, viste, vio. Vimos, visteis, vieron. Futuro. *Vedrò, vedrai, vedrà. Vedremo, vedrete vedranno.* Cast. Verè, veras, verá. Veremos, vereis, veran. Del mismo modo se dice en el imperfecto del Optativo, *vedrei, &c.* y decir *vederè, vederei, &c.* no es del buen uso. Imperat. Pres. *Vedi tu, vegga colui. Veggiamo noi, vedete voi, vaggano coloro.* Cast. Ve, o mira tu, vea &c. Optativo. Futuro. *Ch'io vegga, tu veggì (ò veggì, segun el Boccaccio) ò vegga, colui vegga. Veggiamo, veggiate,*

veggano. Cast. Que yo vea (despues) veas, vea. Veamos, veais, vean.

CAPITULO XXXVII.

Conjugacion del verbo *leggere*, que es la tercera regular.

Indicativo-

Pres. sing.	Io leggo. Tu leggi. Colui legge.	Yo leo. Tu lees. Aquel lee.
Plur.	Noi leggiamo. Voi leggete. Coloro leggono.	Nosotros leemos. Vosotros leéis. Aquellos leen.

Preterit. imperf.

sing.	Leggeva. Leggevi. Leggeva.	Leia. Leias. Leia.
Plur.	<i>Leggevamo.</i>	Leiamos.

[104]

De las partes de la Oracion

<i>Leggevate.</i>	Leiais.
<i>Leggevano.</i>	Leian.

Peterit. indeterminado.

sing.	Lessi. Leggesti. Lesse.	Leì Leiste. Leyò.
Plur.	Leggemmo. Leggeste. Lessero.	Leimos. Leisteis. Leyeron.

Preterit determin.

sing.	Ho letto. Hai letto. Ha letto.	He leído. Has leído. Ha leído.
-------	--------------------------------------	--------------------------------------

Dalila Bachis

Plur.	<i>Abbiamo letto.</i>	Hemos leído.
	<i>Avete letto.</i>	Habeis leído.
	<i>Hanno letto,</i>	Han leído.

Trapas. imperf. ò plusq. preterito I-

sing.	Io aveva letto.	Habia leído.
	Tu avevi letto.	Habias, &c.
	Aveva letto.	Habia, &c.
Plur.	Avevamo letto.	Habiamos, &c.
	Avevate letto.	Habiais, &c.
	Avevano letto.	Habian, &c.

Trapas. perf. ó plusq. preterito 2.

sing.	Ebbi letto.	Hube leído.
	Avesti letto.	Hubiste, &c.
	Ebbe letto.	Hubo, &c.
Plur.	<i>Avemmo letto.</i>	Hubimos, &c.
	<i>Aveste letto.</i>	Hubisteis, &c.
	<i>Ebbero letto.</i>	Hubieron, &c.

Futuro imperf.

sing.	Leggerò.	Leerè.
	Leggerai.	Leerás.
	Leggerà.	Leerà.

[105]

Libro primero.

Plur.	Leggeremo.	Leeremos.
	Leggerete.	Leereis.
	Leggeranno.	Leeran.

Futuro perfectò.

sing.	Avrò letto.	Habrè leído.
	Avrai letto.	Habras, &c.
	Avrà letto.	Habrà, &c.
Plur.	<i>Avremo letto.</i>	Habremos, &c.
	<i>Avrete letto.</i>	Habreis, &c.
	<i>Avranno letto.</i>	Habran, &c.

Imperativo.

Presente. *Leggi tu...* Leè tu, *legga colui...* Lae aquel. *Leggiamo* (ò *Legghiamo*. Salvin. Pros. Tosc. pag. 348.) Leamos nosotros, *leggete*, leed vosotros, *leggano*, lean aquellos. Futuro: como el futuro imperfecto de indicativo, sin primera persona, de que se carece siempre en este Modo.

Optativo.

Presente imperfecto.

sing.	Leggerèi. Leggeresti. Leggerebbe.	Leyera, y leerìa. Leyeras, y leerias. Leyera, y leerìa.
Plur.	<i>Leggeremmo.</i> <i>Leggereste.</i> <i>Leggerebbero.</i>	Leyeramos, y leeriamos. Leyerais, y leeriais. Leyeran, y leerian.

Presente perfecto.

sing.	Dio volesse ch'io leggessi. Tu leggessi. Leggesse.	Quisiese Dios, que yo leyese. Tu leyese. Leyese.
Plur.	Leggessimo. Leggeste. Leggessero.	Leyesemos. Leyeseis. Leyesen.

[106]

De las partes de la Oracion

Preterito determin.

sing.	Dio voglia ch'io abbia letto. Tu abbi letto. Colui abbia letto.	Quiera Dios, que yo haya leído. Tu hayas leído. Haya leído.
Plur.	<i>Noi abbiamo letto.</i> <i>Voi abbiate letto.</i> <i>Coloro abbiano letto.</i>	Hayamos leído. Hayais leído. Hayan leído.

Preterit. indetermin.

Dalila Bachis

sing.	Avrei letto. Avresti letto. Avrebbe letto.	Hubiera, y habria leido. Hubieras, y habrias. Hubiera, y habria.
Plur.	Avremmo letto. Avreste letto. Avrebbero letto.	Hubieramos, y habriamos. Hubierais, y habriais. Hubieran, y habrian.

Trapasado.

sing.	Dio volesse, ch'io avessi letto. Tu avessi letto. Avesse letto.	Quiese Dios que yo Hubiese leido. Hubieses, &c. Hubiese, &c.
Plur.	<i>Avessimo letto.</i> <i>Aveste letto.</i> <i>Avessero letto.</i>	Hubiesemos leido. Hubieseis, &c. Hubiesen, &c.

Futuro.

sing.	Ch'io legga. Tu leggi, ò legga. Colui legga.	Que yo lea. Leas. Lea.
Plur.	<i>Che noi leggiamo,</i> <i>Voi leggate.</i> <i>Coloro leggano.</i>	Leamos. Leais. Lean.

Conyuntivo.

Presente. *Ch'io legga* &c. como el futuro de Op-

[107]

Libro primero.

tativo. Preterit. imperf. *Ch'io leggesi* &c. como el Presente perfecto del mismo. Preterit. perfect. *Quand'io abbia letto* &c. como el pret. determinado del mismo. Trapasado ò plusq. preterito. *Se io avessi letto* &c. como el trapasado del mismo. Futuro. I. *Se io leggerò* &c. como el futuro imperfecto de indicativo, Si yo leyere, &c. *Se avrò letto*, que es como el futuro perfecto del mismo indicativo, sirve para nuestro romance, si hubiere leido, &c. y es el futuro 2. de este modo.

Infinitivo.

Presente. *Leggere*. Leer. Preterito. *Aver letto*. Haber leido. Futuro. *Avere à, dovere, o essere per leggere*. Haber de, ó estar para leèr.

Veneroni en su Gramatic. part. I cap. 4. p. mihi 164. pone à este verbo *leggere*, como anomalo, ó irregular de su segunda conjugacion *credere*. Pero Corticelli, que

tiene sin duda mayor comprehension de su nativo idioma, proponiendo, como se debe, cuatro conjugaciones regulares, pone á *leggere* por ejemplo de la 3. con mucha razon, como se echara de ver por las siguientes observaciones.

Observaciones á cerca de la tercera conjugacion.

Hallase grandisima variedad en la formacion de los preteritos de esta tercera conjugacion; como se puede ver en los Gramaticos que se han citado, y en otros. De ellos pues se han sacado las reglas siguientes. 1. Los verbos, que tienen en *go* con la *g.* doble la primera persona del presente de indicativo, como es propio, y la tiene el verbo *leggere*, que hemos conjugado, hacen tambien el preterito *ssi* como el, quedandole salva siempre á cada verbo la

[108]

De las partes de la Oracion

penultima vocal suya propia: Asi *traggo*, hace *trassi*, *eleggo*, *elessi*, *reggo*, *ressi*, *affliggo*, *affiggo*, *configgo*, *trafiggo*, hacen *afflissi*, *affissi*, *confissi*, *trafissi*, y *struggo*, y *distruggo*, hacen *strussi*, *distrussi*: y asi en todos los demas que tienen la condicion dicha. Pero otros verbos tambien de la tercera conjugacion, no obstante, que no tengan la ultima consonante doble, tienen con todo eso la terminacion regular del preterito; y estos sera mejor notarlos aqui, que poner otra regla particular para ellos. *Dico* hace *dissi*, *scribo*, *scrissi*, *vivo*, *vissi*, *muovo*, *mossi*, *cuoco*, *coffi*, *conduco*, *induco*, *introduco*, *riduco*, y otros semejantes hacen *condussi*, *indussi*, *introdussi*, *ridussi*: *imprimo*, *esprimo*, *opprimo*, *reprimo*, y otros de su formacion, hacen *impressi*, *espressi*, *oppressi*, *ripressi*, y siguen el modo latino con la mutacion de su vocal propia. *Scuoto*, *riscuoto*, *percuoto*, y otros parecidos á ellos, hacen *scossi*, *riscossi*, *percossi*; *Concedo*, *cedo*, *procedo*, *succedo*, y sus semejantes, se hallan en los Antiguos, y en algunos Poetas, con la terminacion regular, haciendo en el preterito *concessi*, y en el participio *concesso*, &c; pero en los mejores Escritores, y de mas aprovado uso, tienen la terminacion como los verbos de la segunda conjugacion esto es, *concedetti*, *procedetti*, *sucedetti*, &c. y el participio *conceduto*, *proceduto*, *suceduto*, &c.

2. Los verbos que acaban su primera voz en *do*, con vocal antes del *do* mismo, hacen el preterito en *si*, al cual precede la vocal propia del verbo, como, *chiedo*, que hace *chiesi*, *assido*, *assisi*, *conquido*, *conquisi*, *divido*, *divisi*, *recido*, *recisi*, *rido*, *risi*, *uccido*, *uccisi*, *rodo*, *rosi*, *chiudo* *chiusi*; y lo mismo los compuestos de todos ellos.

3. Los verbos terminados en *endo*, y *ondo*, hacen el preterito en *si*, precedido de la vocal propia del

[109]

Libro primero.

verbo. Asi *accendo*, hace *accessi*, *ascendo*, *ascesi*, *apprendo*, *appresi*, *attendo*, *attesi*,

contendo, contesi, spendo, spesi, difendo, difesi, intendo, intesi, offendo, offesi, prendo, presi, riprendo, ripresi, sospendo, sospesi, tendo, tesi, stendo, stesi, y del mismo modo sus compuestos. Asimismo *nascondo*, hace *nascosi, rispondo, risposi*; pero notese que *fondo, rifondo, profondo, confondo* mudan la propia vocal en *u*, y hacen *fusi, rifusi, profusi, confusi*. A estos verbos se llegan *pongo*, que hace *posi*; y *metto*, y *prometto* con sus compuestos, que hacen *misi*, y *promisi*.

4. Los verbos, que en su primera voz tienen antes de la última vocal dos consonantes diversas, de las cuales, la primera sea una de las tres líquidas *l, n, r*, forman el preterito juntando a esta letra la voz *si*, como *scelgo*, que hace *scelsi, divelgo, divelsi, colgo, colsi, dolgo, dolsi, sciolgo, sciolsi, tolgo, tolsi, volgo, volsi*, y del mismo modo sus compuestos. A estos se pueden juntar *cale*, y *vaglio* que hacen *calse*, y *valsi*; aunque el segundo no tiene la *l* antes de otra consonante. Fuera de esto *vinco*, hace *vinsi, frango, fransi, piango, piansi, spengo, spensi, cingo, cinsi, dipingo, dipinsi, fingo, finsi, sospingo, sospinsi, stringo, strinsi, tingo, tinsi, distingo, distinsi, estingo, estinsi, giungo, giunsi, ungo, unsi, mungo, munsi, pungo, punsi*, y otros semejantes, que con sus compuestos siguen la misma regla. A estos se deben juntar *consumo*, y *presumo*, que aunque no tienen la terminación semejante a los verbos dichos, tienen tal vez la misma formación de preterito; y hacen *consunsi, presunsi*: no obstante que el primero siga más comúnmente la primera conjugación, en el preterito, y haga *consumai*, y el segundo el modo de la segunda, haciendo *presumetti*.

[110]

De las partes de la Oración

En fin *torco* hace *torsi, ardo, arsi, mordo, morsi, spargo, sparsi, aspergo, aspersi, accorgo, accorsi, scorgo, scorsi, porgo, porsi, sorgo, ò surgo, sorsi, ò sursi, scerno, scersi, corro, corsi, ricorro, ricorsi*, y otros semejantes, con sus compuestos, que todos siguen el mismo método. *Perdo*, entre los Poetas hace *persi*, y el participio *perso*; pero el uso mejor es *perdei*, y *perduto*.

5. Muchos verbos de la tercera conjugación tienen el preterito en *ei*, ò en *etti* que es propio de la segunda: así *empiere* hace *empiei*, y lo mismo sus compuestos; *battere, battei, perdere, perdei, premere, premei, ó premetti, vendere, vendei, y vendetti, tondere, tondei, splendere, splendei*, y lo mismo sus compuestos; *rendere, rendei, y rendetti, ricevere, riceveti*, y también *ricevei, credere, credetti* (Y algún antiguo dijo *cresi*) A estos se juntan *concedo, cedo*, y otros semejantes exceptuados ya arriba, *fendere*, hace *fendei*, y alguna vez *fessi, discernere*, aunque según el Dante, citado de Cinonio tenga *discernei*; pero no está en uso, y se puede decir que carece de preterito. Los siguientes parece estar fuera de toda regla en el preterito: esto es *essere*, que hace *fui, conoscere, conobbi, rompere, ruppi, nascere, nacqui, nuocere, nocqui*, y *piovere*, que hace *piovvi*, y también *piovei*.

CAPITULO XXXVIII.

Verbos anomalos de la tercera conjugacion.

La mayor parte de los anomalos, que se siguen, tienen sincopada la primera voz, pero por que la voz entera (aunque por lo comun no se debe usar por estar anticuada) es de la tercera conjugacion, se considera la analogia, y anomalia de estos verbos con

[111]

Libro primero.

pertenencia propia a esta conjugacion misma, y no à aquella à quien pertenece la voz sincopada.

Dire, antiguamente *dicere*, es anomalo, en seis tiempos (y lo mismo *ridire*, *disdire*, y demas compuestos) Indic. Pres. *Io dico, tu dici, ò di; colui dice. Diciamo*, (o *dischiamo*, salvin. Pros. Tosc. pag. 474.) *dite, dicono*. Cast. Digo, dices, dice. Decimos, decis, dicen. Pret. *Dissi, dicesti, disse. Dicemmo. diceste, dissero*. Cast. Dije, dijiste, dijo. Dijimos, dijisteis, dijeron. Futuro. *Dirò, dirai, dirà. Diremo, direte, diranno*. Cast. *Dirè, diras, dirà. Diremos, direis, diran*. imperativo. Pres. *Di tu, dica colui. Diciamo, dite, dicano*. Cast. Di tu, diga aquel. Digamos nosotros, decid vosotros, digan aquellos. Optativo. Pres. imperfecto. *Direi, diresti, direbbe. Diremmo, direste, direbbero*. Cast. Yo dijera, y diria, dijeras, y dirias, dijera, y diria. Dijeramos, y diriamos, dijerais, y diriais, dijeran, y dirian. Futuro. *Ch'io dica, tu dichì, ó dica, colui dica. Diciamo, diciate, dicano*. Cast. Que yo diga, que tu digas, que diga. Que digamos, digais, digan. (Esto es adelante, ò en algun tiempo, como se entiende en todo futuro). *Porre*, antiguamente *ponere*, es anomalo en seis tiempos, y lo mismo se dice de *comporre*, *proporre*, y otros compuestos. Indic. Pres. *Io pongo, poni, pone. Poniamo, ò ponghiamo, ponete, pongono*. Cast. Pongo, pones, pone. Ponemos, poneis, ponen. Preter. *Posi, ponesti, pose. Ponemmo poneste, posero, ò posono, ó puosono*. Cast. Puse, pusiste, puso. Pusimos, pusisteis, pusieron. Futuro. *Porrò, porrai, porrà. Porremo, porrete, porranno*. Cast. *Podrè, podras, podrá. Podremos, podreis, podran*. Imperativo. Pres. *Poni tu, ponga colui. Poniamo, pognamo, ò ponghiamo noi, ponete voi, pongano coloro*. Cast. Pon tu ponga aquel. Pongamos, poned, pongan. Optativo.

[112]

De las partes de la Oracion

Pres. imperf. *Porrei, porresti, porrebbe. Porremmo, porreste, porrebbero, ò porrebbero*. Cast. Pusiera, y pondria, pusieras, y pondrias, pusiera, y pondria. Pusieramos, y pondriamos, pusierais, y pondriais, pusieran, y pondrian. Futur. *Ch'io ponga, tu ponghi, ó ponga, colui ponga. Ponghiamo, ponghiate, pongano*. Cast. que yo ponga, pongas, ponga. Pongamos, pongais, pongan.

Sciogliere, comunmente *sciorre*, es anomalo en cinco tiempos; y lo mismo *prosciorre*,

disciorre, y otros compuestos, y tambien algunos verbos de semejante terminacion como *cogliere*, *ricogliere*, &c. Indic. Pres. *Io scioglio*, ò *sciolgo*, *tu sciogli*, *colui scioglie*. *Noi sciogliamo*, *voi sciogliete*, *coloro sciolgono*, ó *sciogliono*. Cast. Yo desato, desatas, desata. Desatamos, desatais desatan. Pret. *Sciolsi*, *sciogliesti*, *sciolse*, *Sciogliemmo*, *scioglieste*, *sciolsero*. Cast. Desatè, desataste, desatò. Desatamos, desatasteis, desataron. Futuro. *Sciorrò*, *sciorrai*, *sciorrà*. *Sciorremo*, *sciorrete*, *sciorranno*. Cast. Desatarè, desataras, desatara. Desataremos, desatareis, desataran. Imperat. *Sciogli tu*, *sciolga colui*. *Sciogliamo*, *sciogliete*, *sciolgano*. Cast. Desata tu, desate aquel. Desatemos, desatad, desaten. Optativo. Futuro. *Ch'io sciolga*, *sciogli*, ò *sciolga*, *colui sciolga*. *Noi sciogliamo*, ò *sciogliamo*, *voi sciogliate*, *coloro sciolgano*. Cast. Que yo desate, desates, desate. Desatemos, desateis, desaten.

Togliere, comunmente *torre*, y lo mismo, *distorre*, y otros compuestos. Indicativo. Pres. *Io tolgo*, ó *toglio*, *tu togli*, *colui toglie*, *tolle*, ò *toe*. *Noi tolghiamo*, *voi togliete*, *coloro tolgono*, ò *tollono*. Cast. Yo tomo, ò quito, tomas, toma. Tomamos, tomáis, toman. Pret. imperfecto. *Io toglieva*, &c. Cast. Yo tomaba &c. Pret. perf. *Tolsi*, *togliesti*, *tolse*. *Togliemmo*, *toglieste*, *tollero*.

[113]

Libro primero.

Tomè, tomaste, tomò; Tomamos, tomasteis, tomaron. Futuro, Pres. *Torrò*, *torrai*, *torrà*. *Torremo*, *torrete*, *torranno*. Cast. Quitarè, ò tomarè, tomaras, tomará. Tomaremos, tomareis, tomaran. Imperat. Pres. *Togli*, ò *toi tu*, *tolga colui*. *Tolghiamo noi*, *togliete voi*, *tolgano coloro*. Cast. Quita, ó toma tu, quite, &c. aquel. Quitemos nosotros, quitad vosotros, quiten, ò tomen aquellos. Optativo. Present. Imperf. *Torrei*, &c. Cast. Quitara, y quitaria &c. Pres. perf. *Togliessi*, &c. cast. Quitase &c. Futuro. *Ch'io tolga*, *tu tolga*, *colui tolga*. *Che noi tolghiamo*, *voi tolghiate*, *coloro tolgano*. cast. Que yo quite, ò tome, quites, &c. quite. Quitemos, quiteis, quiten. Infin. *Torre*, è *aver tolto*. cast. Quitar, y haber quitado, ò tomado.

Scegliere, Indic. pres. *io scelgo*, *tu scegli*, *colui sceglie*. *Noi scegliamo*, *voi scegliete*, *coloro scelgono*. cast. Separo, ò escojo, separas, &c. separa. Separamos, separais, separan. Preter. *Scelsi*, *scegliesti*, *scelse*. *Scegliemmo*. *Sceglieste*, *scelsero*. cast. Separè, ò eleji, separaste, &c. separò. Separamos, separasteis, separaron. Futuro. *Sceglierò*, &c. cast. separarè, elejirè, ó escojerè, &c. Imperat. Present. *Scegli tu*, *scelga colui*. *Scegliamo noi*, *scegliete voi*, *scelgano coloro*. cast. Separa, escoje, ò elije tu, separe, &c. aquel. Separemos, separad, separen. Optativo Pres. imperf. *Sceglirei*, &c. cast. Yo escojiera, ò escojiese, &c. Infinit. *Sciegliere*, ó *scerre*, ò *avere scelto*. Separar, y haber separado, elejir, escojer, entresacar, &c.

Volgere, y lo mismo *rivolgere*, y otros compuestos. Indicativ. Pres. *Io volgo*, *tu volgi*, *colui volge*. *Noi volgiamo*, *voi volgete*, *coloro volgono*. cast. Yo vuelvo, revuelvo, induzco, persuado, doi vueltas, tornè, tu vuelves, &c. vuelve. Volvemos, volveis, vuelven.

[114]

De las partes de la Oracion

Preter. *Volsi, volgesti, volse. Volgemmo, volgeste, volsero.* cast. Volví, volviste, volvío. Volvimos, volvisteis, volvieron, &c. Futuro. *volgero, &c.* cast. volveré &c. Imperativo, pres. *Volgi tu, volga egli. Volgiamo, volgete, volgano.* cast. vuelve tu, vuelva aquel. Volvamos nosotros, volved, vuelvan aquellos. Optativo, pres. *Volgerei, &c. volgessi, &c.* cast. Volviera, y volveria, &c. volviese, &c. Futuro. *Che io volga, tu volga, colui volga. Che noi volgiamo, (o volghiamo, que usa Salvino) che voi volgiate, che coloro volgano.* cast. Que yo vuelva, &c. vuelvas, vuelva. Volvamos, volvais, vuelvan. Participio, *volto,* castel. vuelto.

Addurre, y ya adducere, con ridurre, condurre, produrre, y otros semejantes. Indic. pres. *Io adduco, adduci, adduce. Adduciamo, adducete, adducono.* cast. Yo traigo, conduzco, trasporto, tu traes, &c. aquel trahe. Nosotros trahemos, traheis, trahen, &c. Pret. *Addussi, adducesti, addusse. Adducemmo, adduceste, addussero.* cast. Yo traje, trajiste, traje. Trajimos, trajisteis, trajeron. Futuro. *Addurrò, addurrai, addurrà. Addurremo, addurrete, addurranno.* cast. Traherè, traheras, traherà. Traheremos, trahereis, traieran. Imperat. Pres. *Adduci tu, adduca colui. Adduciamo, adducete, adducano.* cast. Trahe tu, traiga aquel. Traigamos nosotros, trahed, traigan. Optativo. pres. *Addurrei, &c. Adducessi, &c.* Futuro. *Ch'io adduca, tu adduchi, ò adduca, colui adduca. Adduciamo, adduciate, adducano.* cast. Que yo traiga, traigas, traiga. Traigamos, traigais, traigan. jerund. *Adducendo.* cast. Trayendo. Part. *Addotto.* cast. Trahido.

Spegnerè, y con el spignere, dipignere, tignere, cignere, strignere, y otros semejantes, mudando la e en i. Indic. Pres. *Io spegno, spegni, spegne. Spenghiamo, speg-*

[115]

Libro primero.

nete, spengono. cast. Apagar, extinguir, despavilar, borrar, cancelar ò testar una escritura, v. g. Yo apago, &c. apagas, apaga. Apagamos, apagais, apagan. Preter. *Spensi, spegnesti, spense. Spegnemmo, spegneste, spensero.* cast. Yo apaguè, apagaste, apagó. Apagamos, apagastes, ò apagasteis, apagaron. Futuro. *Spegnerò, &c.* cast. Apagarè. Imperat. Pres. *Spegni tu, spenga colui. Spenghiamo, spegnete, spengano.* cast. Apaga tu, apague. Apaguemos, apagad, apaguen. Optat. Pres. imperf. y perf. *spegnerai, &c. spegnessi, &c.* cast. Apagara, y apagara, &c. Apagase, &c. Futuro. *Ch'io spenga, tu spenghi, ò spenga, egli spenga. Spenghiamo, spenghiate, spengano.* cast. Que yo apague, apagues, apague. Apaguemos, apagueis, apaguen. *Spegnendo.* cast. Apagando. *Spento* cast. Apagado.

Conoscere. Indic. Pres. *Conosco, conosci, conosce. Cosciamo, ó conoschiamo, conoscete, conoscono,* cast. Yo conozco, ò entiendo, tu conoces, aquel conoce. Conocemos, conoceis, conocen. Pret. *Conobbi, conoscesti, conobbe. Conoscemmo,*

conosceste. conobbero. cast. conocì, conociste, conocíó. Conocimos, conocisteis, conocieron. Optativo. Futuro. *Ch'io conosca, tu conoschi, ò conosca, colui conosca. Conosciamo, conosciate conoscano.* cast. Que yo conozca, conozcas, conozca. Conozcamos, conozcais, conozcan. Tambien se dice *cognoscere*, y se conjuga proporcionadamente del mismo modo.

Bere, en el mejor uso Toscano es anomalo como se sigue. Indic. Pres. *Io beo, tu bei, egli bee. Noi bejamo, voi beete, coloro beono.* cast. Beber, yo bebo, bebes, bebe. Bebemos, bebeis, beben. Pret. imperf. *Io beeva, tu beevi, egli beeva. Beevamo, beevate, beevano.* cast. Yo bebia, bebias bebia. Bebiamos, bebi-

[116]

De las partes de la Oracion

ais, bebian. Pret. Indet. *Io bevvi, tu beesti, colui bevve. Beemmo, beeste, bevvero.* cast. Yo bebì, bebiste, bebiò. Bebimos, bebisteis, bebieron. Pret. determ. *Ho bevuto, &c.* cast. He bebido, &c. Futuro, *Berò, berai, berà. Beremo, berete, beranno.* cast. Beberè, beberas, beberá. Beberemos, beberéis, beberan. Imperat. Pres. *Bei tu, bea colui. Bejamo, beete, beano.* cast. Bebe, beba. Bebamos, bebed, beban. Futuro. *Berai tu, berà egli, Beremo, berete, beranno.* cast. Beberas, beberà. Beberemos, beberéis, beberan. Optativo. Pres. *Beerei, &c. Beessi, &c.* cast. Bebera, &c. Bebiese, &c. Fut. *Ch'io bea, tu bei, ò bea, egli bea. Bejamo, bejate, beano.* Que yo beba, bebas, beba. Bebamos, bebais, beban. Infinit. *Bere, aver bevuto.* cast. Beber, haber bebido. Jerundio. *Beendo* cast. Bebiendo. Fuera de esto hace tambien *bevere*, como admite l'Academia, y en este caso se conjuga regularmente *Bevo, bevi. Beviamo, bevete, bevono. Beveva, bevevi beveva, bevevamo, bevevate, bevevano. Bevetti, bevesti, bevette, bevemmo, beveste, bevettero:* el Fut. *Beverò, &c.* no esta en uso. *Bevi tu, &c.* Dicese. *Bevessi &c.* mas no *beverei, &c.* *Ch'io beva, bevi, beva, beviamo, beviate, bevano.* Finalmente. *Bevere, aver bevuto, y bevendo*, son usados, y admitidos del Boccaccio.

CAPITULO XXXIX.

Conjugacion del verbo *sentire*, que es la 4.
regular.

Indicativo.

Pres.sing.	Io sento.	Yo siento.
	Tu senti.	Tu sientes.
	Colui sente.	Aquel siente.

[117]

Libro primero.

Plur.	<i>Noi sentiamo.</i>	Nosotros sentimos.
	<i>Voi sentite.</i>	Vosotros sentis.
	<i>Coloro sentono.</i>	Aquellos sienten.

Este verbo significa tambien oir, perceber, conocer, entender, &c. y asi se puede conjugar diciendo yo oigo, oyes, &c. percibo, percibes, &c. Conozco, conoces, &c. Entiendo, entiendes, &c.

Preterit. imperf.

sing.	Io sentiva. Sentivi. Sentiva.	Yo sentia. Sentias. Sentia.
Plur.	<i>Sentivamo.</i> <i>Sentivate.</i> <i>Sentivano.</i>	Sentiamos. Sentiais. Sentian.

Pret. indetermin.

sing.	<i>Io sentii, o senti.</i> Dant. Purg. c. 24. v. 148. Sentisti. Sentí.	Yo sentí. Sentiste. Sintió.
Plur.	Sentimmo. Sentiste. Sentirono.	Sentimos. Sentisteis. Sentieron.

Pret. determin.

sing.	Ho sentito. Hai, &c. Ha, &c.	Hè sentido. Has, &c. Há, &c.
Plur.	<i>Abbiamo sentito.</i> <i>Avete, &c.</i> <i>Hanno, &c.</i>	Hemos sentido. Habeis, &c. Han, &c.

Trapas. imperf. ó plusq. preterit. I.

sing.	Aveva sentito. Avevi, &c. Aveva, &c.	Habia sentido. Habias, &c. Habia, &c.
-------	--	---

[118]

De las partes de la Oracion

Plur.	<i>Avevamo sentito.</i> <i>Aevate, &c.</i> <i>Aevano, &c.</i>	Habiamos sentido. Habiais, &c. Habian, &c.
-------	---	--

Trapas. perf. ò plusq. preterit. 2.

sing.	Ebbi sentito. Avesti, &c. Ebbe, &c.	Hube sentido. Hubiste, &c. Hubo, &c.
Plur.	<i>Avemmo sentito.</i> <i>Aveste, &c.</i> <i>Ebbero, &c.</i>	Hubimos sentido. Hubisteis, &c. Hubieron, &c.

Futuro imperf.

sing.	Sentirò. Sentirai. Sentirà.	Sentirè. Sentiras. Sentirá.
Plur.	<i>Sentiremo.</i> <i>Sentirete.</i> <i>Sentiranno.</i>	Sentiremos. Sentireis. Sentiran.

Futuro perfecto.

sing.	Avrò sentito. Avrai, &c. Avrà, &c.	Habrè sentido. Habras, &c. Habrà, &c.
Plur.	Avremo sentito. Avrete, &c. Avranno, &c.	Habremos sentido. Habreis, &c. Habran, &c.

Imperativo.

Pres. sing.	Senti tu, Senta egli.	Siente tu. Sienta aquel.
Plur.	<i>Sentiamo noi.</i> <i>Sentite voi.</i> <i>Sentano coloro.</i>	Sintamos nosotros. Sentid vosotros. Sientan aquellos.

Futuro: como el futuro imperfecto de indicativo, sin la primera persona, de que este modo carece.

[119]

Optativo.
Presente imperf.

sing.	Sentirei. Sentiresti. Sentirebbe.	Sintiera, y sentiria. Sintieras, y sentirias. Sintiera, y sentiria.
Plur.	<i>Sentiremmo.</i> <i>Sentireste.</i> <i>Sentirebbero.</i>	Sintieramos, y sentiriamos Sintierais, y sentiriais. Sintieran, y sentirian.

Presente perfecto.

sing.	Dio volesse ch'io sentissi. Tu sentissi. Sentisse.	Quisiese Dios, que yo sintiese, Sintieses. Sintiese.
Plur.	Sentissimo. Sentiste. Sentissero.	Sintiesemos. Sintieseis. Sintiesen.

Preterito determin.

sing.	Ch'io abbia sentito. Abbi, &c. Abbia, &c.	Que yo haya sentido. Hayas, &c. Haya, &c.
Plur.	<i>Abbiamo sentito.</i> <i>Abbate, &c.</i> <i>Abbiano, &c.</i>	Hayamos sentido. Hayais, &c. Hayan, &c.

Preterito indetermin.

sing.	Avrei sentito. Avresti, &c. Avrebbe, &c.	Hubiera, y habria sentido. Hubieras, y habrias, &c. Hubiera, y habria, &c.
Plur.	<i>Avremmo sentito.</i> <i>Avreste, &c.</i> <i>Avrebbero, &c.</i>	Hubieramos, y habriamos sentido. Hubierais, y habriais, &c. Hubieran, y habrian, &c.

[120]

De las partes de la Oracion.

Trapas. o plusq. preterito.

sing.	Dio volesse ch'io avessi sentito. Tu avessi, &c. Avesse, &c.	Quisiese Dios, que yo hubiese sentido. Hubieses, &c. Hubiese, &c.
Plur.	Avessimo sentito. Aveste, &c. Avessero, &c.	Hubiesemos sentido. Hubieseis, &c. Hubiesen, &c.

Futuro.

sing.	Dio voglia ch'io senta. Tu senti, ò senta. Senta.	Dios quiera que yo sienta. Sientas. Sienta.
Plur.	<i>Sentiamo.</i> <i>Sentiate.</i> <i>Sentano.</i>	Sintamos. Sintais. Sientan.

Conyuntivo.

Presente. *Ch'io senta*: como el futuro de optativo. Preterito imperfecto: *Ch'io sentissi &c.*: Como el presente perfecto de optativo. Preterito perfecto: *Quando io abbia sentito &c.* como el preterito determinado de optativo. Trapasado: *Quando io avessi sentito &c.* como el trapasado de optativo. Futuro. 1. *Se io sentirò*: cast. Si yo sintierè; *Tu sentirai*: Tu sintieres, &c. Futuro 2. *Se io avrò sentito*: cast. Si yo hubiere sentido. *Se tu avrai sentito*, cast. Si tu hubieres sentido, &c. El 1. futuro como el futuro imperfecto, y el 2. como el futuro perfecto, ambos de indicativo.

Infinitivo.

Pres.	Sentire.	Sentir.
Pret.	Aver sentido.	Haber sentido.
Fut.	Avere a, dovere, ò essere per sentire.	Haber de, ò estar para sentir.

[121]

Libro primero.

CAPITULO XL.

Anomalos de la cuarta conjugacion.

De los verbos anomalos que pondremos aqui se podran entender algunas excepciones en orden á la formacion regular de los preteritos, sin que sea necesario proponer ahora mas observaciones, ni reglas.

Aprire, coprire, ricoprire, y scoprire son regulares en todos los tiempos, sino solo en el preterito perfecto determinado de indicativo, que hace asi: *Io aprii, ò apersi, tu apristi, colui aprì, ó aperse. Noi aprimmo, voi apriste, essi aprirono, apersero, ò apersono.* cast. Yo abrí, abriste, abrío. Abrimos, abristeis, abrieron.

Salire. (los antiguos dijeron tambien *saglire*) cast. Subir, ascendèr, montàr, &c. Indic. Pres. *Io salgo, ò saglio, tu sali, egli sale. Salghiamo, salite, salgano, ó sagliono.* cast. Yo subo &c. subes, sube. Subimos, subis, suben. Preterit. indeterminado. *Salii, salisti, salì. Salimmo, saliste, salirono.* cast. Yo subí &c. subiste, subío. Subimos, subisteis, subieron. Futuro. *Salirò, &c.* cast. Subirè &c. Alguna vez se dice en Toscano. *Sarrò, &c.* Imperativo Pres. *Sali tu, salga, ò saglia colui. Salghiamo, salite, salgano, ò sagliano.* cast. Sube tu, suba aquel. Subamos, subid, suban. Optativo pres. imperf. *Salirei, saliresti, &c.* y tal vez *sarrei sarresti &c.* cast. Yo subiera, y subiria, subieras, y subirias &c. Futuro. *Ch'io salga, o saglia, tu salghi, ó salga, egli saiga, ó saglia. Che noi salghiamo, o sagliamo, voi salghiate ò sagliate, coloro salgano, ò sagliano.* cast. Que yo suba, ascienda, subas &c. suba. Subamos, subais, suban.

Venire, cast. venir. Indic. Pres. *Io vengo, ò vegno, tu vieni, egli viene. Noi veniamo, venghiamo, ó vegnamo, voi*

[122]

De las partes de la Oracion

venite, essi vengono. cast. Yo vengo, vienes, viene. Venimos, venis, vienen. Pret. imperf. *Io veniva, venisti, veniva* (y Salviano dice tambien, *venía*) &c. cast. Yo venía, venía, venía &c. Pret. indet. *Venni, venisti, venne. Venimmo, veniste, vennero.* cast. vine, veniste, vino. Venimos, venisteis, vinieron. Futuro. *Verrò, verrai, &c.* cast. Vendrè, vendras, &c. Imperat. Pres. *Vieni tu, venga egli. Venghiamo, ó vegnamo noi, venite voi, vengano essi.* cast. ven tu, venga aquel. Vengamos, venid, vengán. Optativo Pres.

imperf. *Verrei, &c.* cast. Viniera, y vendria, &c. Pres. perf. *Venissi, &c.* cast. Viniese, &c. Futur. *Ch'io venga, tu venghi, ó venga, egli venga. Venghiamo, venghiate, vengano.* cast. Que yo venga, vengas, venga. Vengamos, vengais, vengan.

Morire, cast. Morir. Indic. Pres. *Io muoio*, (y poéticamente *moro*,) *tu muori, egli muore. Muojamo, morite, muojono.* cast. Muero, mueres, muere. Morimos, moris, mueren. Pret. indeterminado. *Io morii*, (y nunca se dice *morsi*), *tu moristi, egli morì* (y no *morse*); y entre los Poetas *morio. Morimmo, moriste, morirono* (y no *morsero*, porque tales voces corresponden al verbo *mordere*). cast. Yo morì, moriste, murìo. Morimos, moristeis, murieron. Futuro. *Morirò*, y mejor *morrò, &c.* cast. *Morirè &c.* Imperat. Pres. *Muori tu, muoja* (y en verso *mora*) *colui. Muojamo, morite, muojano*, (y poéticamente *morano*) cast. Muere tu, muera aquel. Muramos, morid, mueran. Optat. Pres. imperf. *Morrei, morresti, morrebbe. Morremmo, morreste, morrebbero, ò morriano.* cast. Muriera, y moriría, murieras, y morirías, muriera, y moriría. Murieramos, y moriríamos, murierais, y moriríais, murieran, y morirían. Pres. perf. *Ch'io morissi, tu morissi, egli morisse. Morissimo, moriste, morissero, ó morissono.* cast. Que yo muriese &c. Futuro. *Che io muoja, tu muoi, ó muo-*

[123]

Libro primero.

ja, egli muoja. Muojamo, muojate, muojano. cast. Que yo muera, mueras, muera. Muramos, morais, mueran. Jer. *Morendo.* cast. Muriendo. Part. *Moriente, morto.* cast. El que muere, ò moría, muerto.

Udire. cast. oír, es anómalo con la mutación de la primera vocal, por cuanto se suple este verbo en algunas de sus voces con el antiguo *odire*. Indic. Pres. *Io odo, tu odi, colui ode. Udiamo, udite, odono.* cast. oigo, oyes, &c. Imper. Pres. *Odi tu, oda egli. Udiamo, udite, odano.* cast. Oye, oiga aquel. Oigamos, &c. Optat, Fut. *Ch'io oda, tu oda, colui oda. Udiamo, udiate, odano.* cast. Que yo oiga, oigas, oiga. Oigamos, oigais, oigan. En los demás tiempos es regular, y mantiene la primera vocal *u*, *udiste, udisse, udito, udendo.*

Uscire, y *escire* son anómalos con esta mutación. Indic. Pres. *Io esco, tu esci, esce. Usciamo, uscite, escono.* cast. Salir. yo salgo, tu sales, aquel sale. Salimos, salis, salen. Imperat. Pres. *Esci, esca, usciamo, uscite, escano.* cast. Sal tu, salga. Salgamos &c. Optat. Futur. *Ch'io esca, tu esca, egli esca. Usciamo, usciate, escano.* cast. Que yo salga, salgas, salga. Salgamos &c. los demás tiempos comienzan con *u*, y son regulares. En los Poetas antiguos se halla *escire, escisse, escissero*, y se pueden usar con prudencia, y buen juicio; pero las terminaciones, y tiempos que comienzan con la *u* son las más conformes al uso, así se dice *escito*; pero es mejor *uscito*, y en el jerundio siempre se dice *uscendo*. En el preter. indeterminado. se halla *usci* por *uscii*. Boccac. n. I.

Verbos terminados en *isco*.

Los verbos acabados en *isco*, no tienen sino tres tiempos, y en estos les faltan la primera, y la segunda persona del plural: por ejemplo *Nutrisco* tiene las voces que se siguen. Indic. Pres. sing. *Io nutrisco, tu*

[124]

De las partes de la Oracion

nutrisci, egli nutrisce. Pl. *coloro nutriscono.* cast. Yo alimento, alimentas, alimenta. Pl. Aquellos alimentan. Imperat. Pres. *Nutrisci tu, nutrisca egli.* Pl. *Nutriscano coloro.* cast. Alimenta tu, alimente aquel. Pl. Alimenten aquellos. Optativo Futur. sing. *Ch'io nutrisca, tu nutrischi, egli nutrisca.* Pl. *coloro nutriscano.* cast. sing. Que yo alimente, tu alimentes, aquel alimente. Pl. Aquellos alimenten. De los verbos de esta clase unos tienen su verbo equivalente de la misma voz, que no se termina en *isco*, como *nutrisco*, tiene á *nutro, offerisco, à offero, profferisco, à proffere, ferisco, á fero, inghiottisco, à inghiotto*, y asi otros: en estos verbos pues se toma prestada aquella voz que les falta, de los verbos afines, y equivalentes, y asi se dice *nutriamo, offeriamo, ferite, inghiottite, &c.* otros verbos hai que carecen de semejantes afines, y equivalentes, de modo, que no tienen de quien tomar prestadas las voces de que carecen, y asi no se puede decir *ambiamo, fioriamo &c.* con que conviene en estos casos recurrir a otro verbo equivalente, aunque de voz diversa para explicar el concepto, o expresarle con mas voces, ò palabras. Notese que todos estos verbos tienen el infinitivo en *ire* como *nutrire, fiorire*, y el participio de preterito en *ito*, como *nutrito, fiorito*, y por esto pertenecen a esta conjugacion.

CAPITULO XLI.

De los verbos defectivos.

La lengua Toscana tiene muchos verbos defectivos; esto es que no tienen todas las voces. Aqui traheremos algunos, y daremos las voces que se han podido observar; acaso tendran otras; pero no las hemos visto, ni podido hallar: las que ponemos son

[125]

Libro primero.

de Escritores de autoridad; y recibidas del buen uso.

Gire, tiene estas voces *gite, giva, ò gia, givi, giva, ò gia, givamo, givano; ò giano, gisti, gi, ò gio, gimmo, giste, girò, girai, girà, giremo, girete, giranno, gissi, gisse, gissimo, giste, gissero, girei, giresti, girebbe, giremmo, gireste, girebbono.* En el preterito tiene *io son gito, ò gita, &c.* en el infinitivo *gire, esser gito, y avere á gire.* De lo dicho se sabe ya à que tiempos pertenecen todas estas voces, y las que se notaran en otros verbos.

Las demas voces que à este le faltan se suelen suplir con el verbo *ire*, y *andare* como se vio arriba. En algun antiguo se halla *giamo*, y *gendo*; pero no se debe seguir: y aun el verbo todo, mas es poetico que otra cosa.

Ire tiene estas voces: *ite*, indicativo, e imperativo, *iva*, *ivamo*, *iremo*, *irete*, *ire*, *essere ito*. Las demas voces, no las admite la Crusca: donde faltan, se suplen con el verbo *andare*; pero notese que el participio *ito*, es de mas uso entre los Toscanos, que *andato*, y de mas gracia, y cultura.

Redire, es un verbo antiguo de quien solo quedan en uso para la poesia las voces *riedi*, y *riede*, y rara vez *redirono*.

Arrogere, aunque Buommattei no quiere que sea defectivo; pero la Academia le tiene por tal. La voz *arrogio*, no la hallamos usada. El preterito indeterminado del indicativo hace *arrosi*. El infinitivo *arrogere* es de mucho uso: y tambien el jerundio *arrogendo*: y aunque no hallamos el participio del presente, se halla el de preterito *arroto*: con que formandose con el los preteritos no seria verbo mui defectivo, lo que a caso quiso Buomm. Su significacion es aumentar, ò aumentar para igualar.

[126]

De las partes de la Oracion

Olire, que significa oler, ó dar olor, tiene las voces *oliva*, *olivi*, y *olivano*, y acaso ninguna otra. *Calere*, es verbo defectivo por ser siempre impersonal, y solo tiene las terceras personas del singular, y asi hace *cale*, *caleva*, *calse*, y *caluto*, *calerá*, ò *carrà*, *calesse*, *calerebbe*, ò *carrebbe*. Su significacion en cast. es *cuidar de algo*, *amar*, *embarazar*.

Caggere, Castel. caer, en Toscano es verbo antiguo, de quien quedan algunas voces usadas de los Poetas; y aun en prosa el diccionario trahe ejemplos de la voz *caggia*, y del jerundio *caggiendo*.

Solere, acostumar, usar, tiene las voces que se siguen. Pres. de Indic. *Io soglio*, *tu suogli*, y *hoi suoli*, *egli suole*. *Sogliamo*, *solete*, *sogliono*. cast. suelo, sueles, suele. Solemos, soleis, suelen. Pret. Imperf. *Soleva*, ò *solea*, *tu solevi*, *egli soleva*, ò *solea*. *Solevamo*, *solevate*, *solevano*, è *soleano*. cast. Yo solia, solias, solia. Soliamos, soliais, solian. Futur. de Optat. *Ch'io soglia*, *tu suogli*, ò *sogli*, *egli soglia*. *Che noi sogliamo*, *voi sogliate*, *essi sogliano*. cast. Que yo suela, suelas, suela. Solamos, solais, suelan. En castellano tiene tambien *habia solido* &c. y consiguientemente otros tiempos compuestos, como habre solido &c. pero algunas voces no son mui usadas, ni consuenan al oido.

Licere, ó *lecere*, ser licito, ò conveniente. Estos dos verbos no tienen sino solo la tercera persona del singular del presente de indicativo. El Petrar. son. 158. *Ne piu si brama*, *ne bramar più lice*: y son. 76. *Ne mi lece ascoltare chi non ragiona*.

CAPITULO XLII.

De los verbos pasivos, y de los impersonales.

La lengua Toscana, no tiene verbo alguno de

[127]

voz pasiva; y asi para darle esta significacion se junta á su participio el verbo *essere* v. g. si queremos decir por pasiva esta proposicion. *Io amo Pietro*, no teniendo en Toscano voz pasiva como el *amor*, *aris* del latin se dice *Pietro è amato da me*: y asi conjugando el verbo substantivo *essere* por todos los tiempos con el dicho participio en ambos jeneros, se tiene siempre la significacion pasiva: y lo mismo, en su proporcion, sucede à la lengua castellana.

En quanto à los verbos impersonales; los de primera suerte, esto es los que son tales por su naturaleza, como *tuona*, *nevicava*, *piove*, &c. truena, nieva, llueve, &c. se conjugan por las terceras personas de singular, cada cual, segun el modo y tiempo, que le es propio; y asi se dice *tonava*, *nevicava*, *pioveva*, *tonò*, *nevicò*, *piovve*, *è tonato*, *nevicato*, *piovuto*, &c. Los medio impersonales, como *appartiene*, *conviene*, *disdice*, &c. cast. pertenece, conviene, desdice, niega, &c. se conjugan tambien por las terceras personas del singular, como los otros, pero alguna vez se pone la particula *si* ò sola antes del verbo, o unida despues con el, por propiedad del lenguaje, y se dice: *si appartiene*, *si conviene*, *si disdice* &c. o sino *appartiensi*, *conviensi*, &c. Los impersonales de tercera suerte se conjugan como los precedentes, y se añade la particula *si*, o separada, o afixa, no ya como pura particula completiva, o que llena, sino con cierto sentido pasivo. v. g. *si dice*, ò *dicesi*, *si ama*, ó *amasi*, *si corre*, ó *corresi*, &c. lo cual corresponde á los impersonales de la voz pasiva de los latinos: *amatur*, *curritur*, &c.

CAPITULO XLIII.

Del participio.

El participio se llama asi por que participa del

[128]

De las partes de la Oracion

nombre, y del verbo, pues formandose de este, se declina como el nombre, y trahe consigo con brevedad cierta significacion del verbo mismo, como *amante*, *amato*, *amabile*. cast. Amante, amado, amable.

El participio, ó es masculino como *amato*, *riverito*, *stupendo*, &c. ò femenino como *amata*, *riverita*, *stupenda*, &c. ò comun como *amante*, *dolente*, *amabile*, &c. que se

adaptan a uno, y otro jenero: y esto mismo sucede al castellano, *amado, estupendo, amada*, &c. La declinacion del participio, es como la del nombre, por numeros y casos, ó con el articulo, ò con el nota-caso. La significacion del participio es de tres modos activa, pasiva, y comun: activa es cuando el participio significa operacion, como *amante*; pasiva cuando denota pasion, como *amabile, reverendo*, &c. comun cuando el participio se puede aplicar á una significacion activa, y pasiva, como *trovato, sentito*, &c. v. g. *trovato un cavallo, andossene*; hallado un caballo hizo luego su viaje, donde la significacion es activa; pero si se dice, *egli trovato con quella persona, ò sentito mentre andava, fu preso*, tiene significacion pasiva.

Los participios trahen consigo el significar algun tiempo; pero no como propio suyo, sino del verbo de quien son participios, ò que rije la accion: y asi se puede decir *Pietro è dolente, fu dolente, sarà dolente; fu amato, ò è amato, sarà amato*; donde se ve, que un participio sin variedad alguna sirve a todos los tiempos, a causa del verbo que rije la oracion. Con todo eso, porque los participios *amato, temuto*, &c. sirven comunmente al tiempo pasado, se llaman participios de preterito. Tambien se hallan en el idioma Toscano algunos participios que de su natu-

[129]

Libro primero.

raleza estan determinados al tiempo venidero como *futuro, venturo*, &c.; pero estos mas se regulan latinos que Toscanos.

En cuanto á la formacion de los participios notaremos, conjugacion por conjugacion, quanto juzguemos oportuno para determinar alguna regla; pero no será siempre de un mismo modo, porque la materia lo lleva de suyo, hallandose la variedad, que se halla en los preteritos, como ya tocamos. En la primera conjugacion se forma el participio, de la voz del infinitivo, que se acaba en *are*, quitando la ultima silaba *re* y substituyendo *nte, to, ta, bile, ò ndo*, y asi de *amare* se forma *amante, amato, amata, amabile*; y de *ammirare, y venerare*, los pasivos *ammirando, venerando*, y otros semejantes.

En la segunda conjugacion, los participios de tiempo indiferente, se forman del infinito *ere*, quitando la ultima silaba *re*, y substituyendo *nte* como *godere, godente, sedere, sedente*, &c. pero a los participios de preterito se quitan todas las tres letras *ere*, y en su lugar se pone *uto, ò uta*, como *godere, goduto, goduta, temere, temuto*, &c. exceptuase el verbo *rimanere*, cuyo participio de preterito es *rimaso, ò rimasto*.

En la tercera conjugacion se halla mucha variedad de tal modo que muchos no dan regla alguna, sino una lista larguissima de participios, y de su variedad; nosotros procuraremos, dejando, por esta causa à Buommatei, establecer con Corticelli alguna regla, por medio de las observaciones siguientes: I. Los verbos que terminan su primera voz en *ggo* doblada la *g*, y hacen el preterito en *ssi*, como *leggo, lessi*, forman su participio de preterito quitado el *ssi*, y añadito *tto*, como *lessi, letto, ressi, retto, trassi, tratto, afflissi, afflitto, destrussi, destrutto*, &c. 2. Los verbos,

[130]

De las partes de la Oracion

que acaban el preterito en *si*, precedido de alguna vocal, forman dicho preterito mudado el *si*, en *so*, como *rasi, raso, assisi, assiso, divisi, diviso, risi, riso, uccisi, ucciso, rosi, roso, chiusi, chiuso*. (*)Exceptuando *chiesi*, con sus compuestos, que mudan el *si*, en *sto*, y hacen *chiesto* (**) *Risposi, y posì*, con sus compuestos siguen la misma regla, y hacen *risposto, y posto, &c.* en *misi*, y sus compuestos, se muda la primera vocal en *e*, y se dobla la *s*, diciendo *messò, &c.*

3. Los preteritos terminados en *lsi*, forman el participio quitando el *si*, y subrogando *to*, como *scelsi, scelto, divelsi, divelto, colsi, colto, sciolsi, sciolto, tolsi, tolto, &c. calse* y *valse*, hacen el participio *caluto, y valuto*. 4. Los preteritos terminados en *nsi*, forman el participio, mudando el *si* en *to*; como *fransi, franto, piansi, pianto, spensi, spento, finsi, finto, dipinsi, dipinto, giunsi, giunto, punsi, punto*, y así los demás. 5. Los preteritos terminados en *rsi*, forman el participio, subrogando en lugar de *si*, unos *so*, y otros *to* de los primeros son *arsi, arso, sparsi, sparso, dispersi, disperso, morsi, morso, corsi, corso, &c.* De los segundos, *sparsi, sparto, accorsi, accorto, scorsi, scorto, risursi, risurto, sursi, surto*, y así otros. 6. Los verbos que tienen el preterito terminado en *ei*, ó en *etti*, à modo de los de la segunda conjugacion, forman el participio, mudando estas terminaciones en *uto, ò uta*, como *perdei, perduto, perduta, ricevei, ricevuto, ta*, y así los demás. 7. Los verbos, que tocamos ya en las observaciones à cerca de la tercera conjugacion, y cuya primera voz

(*) Parece, no obstante que Corticelli hubiera dicho mejor, y con mas brevedad mudando la *i*, en *o*, pues salia lo mismo, y era mas simple la regla. (**) Tambien pudo decir aqui que mudan la *i* en *to*, como se ve: y lo mismo ne *posi, y risposi, &c.*

[131]

Libro primero.

es varia; pero que acaban todos el preterito en *ssi*, forman con mucha diversidad el participio, y aun con la mutacion de su vocal: no pudiendose pues establecer regla mas firme que proponer los mas usados, lo ejecutaremos así: algunos de estos verbos, hacen el participio en *etto*, como *detto, astretto, &c.* otros en *otto*, como *addotto, condotto, ridotto, cotto, rotto, &c.* otros en *esso, isso, osso, usso*, como *concesso, permesso, infisso, crocifisso, mosso, percosso, scosso, discusso, &c.* A estos se junta el verbo *nascere*, que hace el participio *nato*; y los verbos *fare, trarre*, con sus compuestos, los cuales se pueden reducir, en el infinitivo, a la tercera conjugacion, diciendo, *facere, traere*, y hacen el participio *fatto, tratto, &c.* Estos, como tambien *nato*, vienen del latin. El verbo *vivere*, hace *vivuto*: y entre los antiguos hizo, *visso*: Salvino le dà el participio *vissuto*; y es el modo mas frecuente; pero el menos arreglado.

En la cuarta conjugacion se forman los participios del tiempo indiferente, quitadas las tres ultimas letras *ire* del infinitivo, y substituidas en su lugar las otras tres, *nre, udo, ò nda*; y así de *offerire*, se saca *offerente, de languire, languente, &c.* y de

riverire, el pasivo *riverendo*, *riverenda*: Los participios de pasiva se forman quitando del infinitivo el *re*, y substituyendo *to*, y *ta* y así de *sentire*, se dice *sentito*, y *sentita*. Exceptuarse, *comparire*, que hace *comparso*, *aprire*, *aperto*, *concepire*, *conceputo*, y *conchetto*, *morire*, *morto*, *offerire*, *oferito*, y *profferire*, *profferto*.

CAPITULO XLIV.

Del Gerundio.

El Jerundio, no es en la lengua Toscana, como tampoco en la latina, otra cosa, que una significa-

[132]

De las partes de la Oracion

cion del verbo, y que recibe los accidentes del nombre. De los tres jerundios del latin en *do*, *di*, *dum*, los Toscanos solo usan el jerundio en *do*, el cual en los verbos de la primera conjugacion se acaba en *ando*, como *amando*; en las demas hace en *endo*, como *temendo*, *leggendero*, *sentendero*; à todos ellos se les antepone tal vez la particula *in* y así dicen *in amando*, *in temendo*, &c. y entonces parece que tienen fuerza de infinitivos, y quieren decir *nell'amare*, *nel temere*, *nel leggere*, *nel sentire*. Esta escasez, y pobreza del jerundio se suple con el infinitivo de los verbos, junto con algunas particulas, como se ve en estos ejemplos. Bocc. n. ult. *Metti in ordine quello che da fare ci è*. g. 1. princ. *Tempo parve alla Reina d'andare à dormire*. g. 8. n. 6. *Calandrino veggendo che il Prete non lasciava pagare, si diede in sul bere*. Los jerundios no toman el tiempo propio de sus verbos, sino que se regulan por el verbo que rije la oracion, è idea que se expresa.

CAPITULO XLV.

De la Preposicion.

Ya se dio arriba, tratando de las partes de la oracion, alguna idea de lo que la preposicion es en si: llamase de este modo, por que se antepone comunmente, à aquella parte de la oracion sobre quien cae; y en la construccion siempre se debe anteponer, porque trahe consigo tal variedad de caso, y significacion, en aquella parte, que no traheria en otra, si no se presupusiese, ò pusiese antes la preposicion: y así diciendo *vado a Roma*, hace la preposicion *a* que Roma sea acusativo, y termino del movimiento, efecto que no causaria sino antepuesta. No

[133]

Libro primero.

obstante hai algunas preposiciones que se ponen afixas, ò como unidas à sus partes,

v. g. *meco, teco, seco, nosco, vosco*.

Las preposiciones pueden ser simples, ò compuestas, y de estas, unas son *separables*, y otras *inseparables*; las separables son las que se pueden escribir, y proferir por si mismas con alguna significacion: v. g. en *addosso*, y *frattanto*, *a*, y *fra* se pueden pronunciar, y escribir separadamente con sentido de verdaderas preposiciones, y decir, *à dosso, fra tanto*: inseparables son aquellas que separadas, nada significan; pero unidas à alguna parte de la oracion varian el significado; por ejemplo in *disgrazia, misfatto, riprendere*, donde aquellas particulas *dis, mis, ri*, nada significan por si mismas; pero unidas à otra parte de la oracion, varian su significado: estas particulas, unas veces hacen significar lo contrario, à la voz, con quien se juntan, como en *disgrazia, misfatto*: otras aumentan la significacion, como en *istrafare*, otras la disminuyen, como en *sorridere*: otras la duplica, como en *rifatto*: algunas denotan orden de tiempo, como en *antiporre*, ó *posporre*: y finalmente negacion, como *infelice, ingiusto, improprio*. La significacion de las preposiciones es varia: las mas comunes son las siguientes.

De QUIETUD, ó permanencia en lugar: *Accanto, allato, presso, vicino, addosso, appiè, dentro, in, nel, sopra, dirimpetto, à fronte, di sotto*, y otras semejantes.

De MOVIMIENTO de lugar: *Dà, di, indi, fuori*, y semejantes.

De MOVIMIENTO por algun lugar: *Per, lungo, rasente, &c.* Y se usa en este mismo sentido de las preposiciones de quietud, y de movimiento, como cuando se dice; *passai accanto al palagio, vicino alla chiesa, sopra le rovine, di la, &c.*

[134]

De las partes de la Oracion

De MOVIMIENTO à un lugar, *A, ad, infino, verso, &c.* y aun sirven para esto las preposiciones de quietud, y de otros movimientos: v. g. *Andai vicino a Roma, sopra le rovine, &c.*

De CAUSA, *A, con, da, di, mediante, per, &c.*

De MODO, *Di nascoso del padre, secondo sua pari, secondo donna, secondo Uom di villa, secondo il costume di là, cosa da ridere, quistione da te*, y otras maneras de hablar, que denotan algun modo.

De TIEMPO, *Da, di, dietro, circa, dopo, fino, sino, innanzi, infra, verso, vicino, &c.*

De PRIVACION, *Senza, fuori, lungi, da, di, &c.*

De COMPARACION, *Appetto, à paragone, in comparazione, &c.*

De AUMENTO, *oltre à, piú di, assai piú, molto piú, &c.* En el libro segundo se tratara mas por extenso de las preposiciones: aqui notaremos ahora la diferencia que hai entre ellas, y el nota-caso, ó signa-caso. Este como significamos ya arriba, es una verdadera preposicion, cuyo uso es dar a conocer los casos de los nombres, y pronombres, y determinar su significacion. Cuando la preposicion, pues, manifiesta unicamente el caso, y no varia la significacion se llama nota-caso; y en esto sucede cuando la preposicion, se pone antes de un nombre, ò pronombre, que en latin

no tendria entonces, sino solo el caso, sin preposicion alguna, y en Toscano (y lo mismo en la lengua castellana) es preciso poner alguna nota, ò signo por no tener voces variadas por casos. Pero cuando la preposicion, fuera de notar el caso, varia la significacion, entonces se llama con mas propiedad preposicion: y asi cuando el Bocc. dice: *Parmeno familiare di Dionè*; aquel *di*, es nota-caso, porque el latino diria *servus Dionaei*: del mismo modo cuando

[135]

Libro primero

dice: *Se d'altrui foste stata piuttosto che mia*, porque el latino diria, *si alterius fuisset*. Pero cuando dice *Che noi di questa terrá uscissimo*, y *Maestri lavorate di forza*, aquel *di* es preposicion, por que significa, en el primer ejemplo movimiento de lugar, y en el segundo instrumento, ó modo, y en latin se diria *De hac regione exiremus: operamini cum vi*.

CAPITULO XLVI.

Del Ripieno, ò completivo.

El completivo (o como dicen en Toscano el *ripieno*) se puede juntar á la preposicion, y consiste en algunas particulas propias de la lengua Toscana, que no son absolutamente necesarias a la tela gramatical, que podria estar sin ellas; pero con todo eso parece que dan mayor fuerza á la oracion, y mayor ornato, y gracia; y á lo menos, si otra cosa no, se requieren como propiedad nativa del lenguaje.

Estas particulas, ò voces á que llamamos *completivas*, ò el *completivo*, y *lleno* de la oracion se pueden dividir en cuatro clases; la primera es de aquellas voces, ò particulas, que dan á la oracion cierta enerjia, á que los profesores llaman *evidencia*, ó *demonstracion*, por quanto hacen que se proponga una cosa con tanta claridad como si estuviera á la vista. La segunda es que aquellas que añaden ornato al discurso, y como escoltandole, le hacen aparecer lleno, y robusto. La tercera clase es de las particulas a que llaman *asocia-nombre*; y la cuarta de las que llaman, *asocia-verbo* por que se asocian, y como que flanquean á los nombres, y á los verbos; y no obs-

[136]

De las partes de la Oracion

tante que se podian omitir en los periodos, pero los hacen llenos, varoniles, y perfectos, y son particulas propias del lenguaje Toscano, y aun del nuestro, como se echara de ver.

Particulas que se usan por *evidencia*.

ECCO, (cast. ves aqui que; ved, notad, &c.) esta particula se suele poner al principio de una clausula, y da fuerza à la locucion, manifestando tal vez prontitud para ejecutar algo, y aun el efecto mismo v. g. el Bocc. g. 8. n. 7. Ecco, *io non so ora dir di no, per tal donna me n'hai pregato*. Alguna vez denota irrision v. g. Bocc. g. 9. n. 5. Ecco *bello innamorato: or non ti conosci tu tristo? Bene*, (cast. Bien, y se dice asi mismo *mui bien, &c.*) Esta particula da nueva fuerza de expresion al discurso, y se usa al principio de una clausula, antes del interrogativo. Bocc. g. 8. n. 2. Bene, *bel colore, demi tu far sempre morire à questo modo?* Tambien se usa como respuesta afirmativa, v. g. Bene *io il farò*, suponiendo antes una pregunta, ò propuesta: y tambien se suele poner antes la particula *si*, diciendo, *si bene*, conformandose con la propuesta, ó pregunta de si se hara esto, ò lo otro. Tambien se le junta la particula *ora* antepuesta, y la particula *sta*, pospuesta: *or bene, bene sta*: y en el discurso se junta à nombres, pronombres, verbos, y adverbios, v. g. Bocc. g. 7. n. 2. *Ci sono de' ben leggiadri, che mi amano*: y g. 2. n. 2. *Con ben cento fiorini d'oro*: y g. 1. n. 8. *Bene una*: g. 4. n. 10. *voi sapete bene il legnajuolo, &c.* y g. 7. n. 3. *troppo bene*, conforme se proporciona el lugar del periodo al principio, medio, ò fin.

BELLO, (cast. bello, bella cosa) se dice adjetiva-

[137]

Libro primero.

mente como completivo de eficacia. Bocc. g. 2. n. 9. Per *belle scritte di lor mano, s'obbligaron, &c.*

PURE. causa evidencia, y equivale al *quidem* y al *sanè* del latin. Bocc. g. 5. n. 10. Fa pure *che tu mi mostri qual ti piace, &c.* y g. 5. n. 2. *Ella n'è divenuta femmina di mondo pur per ciò. Pure*, antepuesto al adverbio de tiempo aumenta fuerza, y vale lo mismo que *appunto*. Bocc. g. 5. n. 2. *la quale (perciocche pure allora smontati n'erano i signori di quella) d'albero, e di remi la trovò fornita.*

GIA tiene algunas veces la equivalencia del *quidem sanè*, (en realidad) de los latinos. Bocc. Introd. *essi pur gia disposti... già Dio non voglia... se non fosse già matto*. Tambien se pospone al *non*, á causa de cierta suavidad en la pronunciacion Bocc. Introd. *Le quali non già da alcuno proponimento tirate, ma per caso, &c.* Tambien se le junta la voz *mai*, y entonces vale lo mismo, que el *unquàm* latino Bocc. g. 1. n. I. *A chiesa non usava giammai.*

MAI, pospuesto, y antepuesto al *sempre* le da fuerza. Bocc. g. 8. n. 2. *Se voi mi prestate cinque lire, io sempre mai poscia farò ciò, che voi vorrete*. Petrar. canz. 5. *Una parte del mondo è che si giace mai sempre in ghiaccio, ed in gelate nevi*. Asi mismo se le une el *si*, y el *no*, para responder à alguna pregunta con mas eficacia, de modo que *maisi* equivale a *siempre jamas, por siempre jamas*, afirmando; y *mai no*, negando; o afirmando una negativa. Tal vez, separado el afixo, se introduce del todo entre las dos voces una palabra: *mai Messer si rispose, &c.* Los antiguos decian en este mismo sentido *Madiè, y madiò*, segun el uso Provenzal, *Madiè si ch'io gli voglio veder, &c.*

Madiò, *rispose quegli non farò*. Tambien dijeron *Madiesi* uniendo la particula *si* al resto. Entre los Moder-

[138]

De las partes de la Oracion

nos se halla *Madesi*, l'Ambra cofan. atto 4. scena 10. dice asi: *Entra in casa, e ponlo in camera in luogo salvo, fai?* F. Madesi, *seguita pur lo cammino*.

MICA, y punto, dan mayor eficacia à la negacion: Bocc. g. 10. n. 6. *Una ne dirò, non mica d'Uomo di poco affare*, y g. 3. nov. 7. *Madonna, Tedaldo non è punto morto, ma è vivo, e salvo*. En cast. decimos *nada, cosa, cosa alguna, de modo alguno, de ninguna suerte, &c.*

TUTTO, causa enerjia: Bocc. g. 2. n. 7. *Trovò la gentil giovane tutta timida star nascosa*: y g. 3. n. 9. *Tutta vaga*: y g. 10. n. 3. *Dimorande il giovane tutto solo, &c.* que en cast. quiere decir, *del todo, absolutamente*.

VIA, junto con algun verbo, aumenta su fuerza, y tal vez muda el significado. Bocc. g. 8. n. 6. *Via, à casa del Prete nel portarono*, y g. 9. n. 1. *E così questa seccaggine torrò via*: y g. 2. n. 4. *Se spacciar volle le cose sue, gliele convenne gittar via*. En cast. dicen *luego, ó del todo, &c.*

UNO, *quell'uno, quest'uno*, y otras expresiones semejantes, en que se halla que sobra la voz *uno*, denota solo mayor evidencia, y precision. Boccac. Fiamm. l. 4. num. 32. *Deh desti tu á tutte, ó á quest'una quella fede che a me donasti?* Petr. Son. 201. *E caramente accolse à se quell'una*. Particulas, que se usan por ornamento.

EGLI, se usa como por ornato, y para llenar el periodo; mas siempre invariable, sin atencion à jenero, ni numero, y tanto en el principio, como en el medio, y sin de la clausula v. g. Bocc. g. 4. n. 1. *Egli è il vero ch'io ho amato, ed amo Guiscardo*: g. 8. n. 7. *Egli non sono ancora molti anni passati, che, &c.* g. 8. n. 3. *A me par egli esser certo, ch', &c.* y g. 5. n. 4. *Che caldo fa egli?*

[139]

Libro primero

ELLA, se usa tambien para llenar el periodo, y es como propiedad del idioma. Bocc. g. 9. n. 5. *come la donna udí questo, levatasi in piè, cominciò á dire: ella non andrà così, ch'io non te ne paghi*. El decir *la* en vez de *ella*, v. g. *la non andrà così*, non es aprobado de los Academicos; pero en Florencia se oye cada dia en las conversaciones familiares, y aun no falta Autor bueno que lo use.

ESSO, se usa como indeclinable, en ambos jeneros, y numeros, despues de la particula *con*, antes de algun pronombre, y aun sin el. Bocc. g. 3. n. 4. *Ella voleva con esso lui digiunare*. g. 7. in princ. *Cominciarono à cantare, è la valle insieme con esso loro*. g. 8. n. 7. *E di che venga á desinare con esso noi*: del mismo modo se usa, *con esso meco, con esso teco*. Y notese que el Boccaccio, g. 5. n. 2. en vez de usar con el pronombre femenino, del completivo *esso* indeclinable uso *essa lei*. *Essa lei, che forte*

dormiva, chiamò molte volte.

ORA, se usa para volver à tomar el hilo, y proseguir el discurso. Bocc. g. 3. n. 4. *como non sapete voi quello che questo voglia dire? ora io ve l'ho udito dire mille volte: chi la sera non cena, tutta la notte si dimena:* y g. 3. n. 6. *Ora le parole furono assai, ed il rammaricchio della donna grande.* Alguna vez parece que expresa el deseo v. g. *Deh or t'avessono essi affogato, &c.* Tal vez imprime en la interrogacion cierta enerjia, v. g. *ora che vorrà dir questo?*

SI, se usa por ornato, y trahe consigo un nose-que de gracia Toscana. v. g. Bocc. g. 6. n. 9. *Oltre a quello ch'egli fu ottimo Filosofo naturale, si fu egli leggiadrissimo, e consumato.*

DI, se usa tambien de un modo mui propio, y

[140]

De las partes de la Oracion

agradable en Toscano. Bocc. g. 5. n. 3, *Per queste contrade, e di dí, e di notte... di gran dispiacere, e di gran danni.*

NON, se usa algunas veces, donde no hace mas oficio, que servir de ornato à la lengua, y no solo à la Toscana, sino tambien á todos los demas dialectos de Italia, lo cual se debe notar mucho por los forasteros: asi el Bocc. g. 2. n. 6. *Diragli da mia parte, che si guardi di non aver troppo credute, ò di non credere alle favole di Giannotto:* g. 7. n. 9. *Io temo forte che Lidia con consiglio, è voler di lui questo non faccia per dovermi tentare:* y g. 4. n. 8. *Questo nostro fanciullo il quale appena non ha quatuordecì anni.*

ALTRIMENTI, se usa, tal vez, por pura propiedad de la lengua. Bocc. g. 2. n. 5. *Le sue cose, e se parimente senza sapere altrimenti chi egli si fosse, rimise nelle sue mani.*

Asocia-nombre.

La lengua Toscana usa poner antes de los nombres, y pronombres las voces *uno*, y *una*, no como numerales, sino como por cierta especie de asociacion, propia suya, que no usaron la lengua griega, ni la latina, y por esto les llama asocia-nombre. Bocc. g. 3. n. 8. *Io credo che gran noia sia ad una bella, e delicata Donna, come voi siete, aver per marito un mentecatto... un fiero Uomo, un forte, &c.* Tal vez equivale al *quidam* de los latinos, cast. *cierto*. Bocc. g. 10. n. 8. *un dì nella camera, &c.* y g. 1. n. 1. *Gli venne à memoria un ser ciapperello da prato.* Tambien suele asociar algun numeral, y vale el *circiter* de los latinos, que es lo mismo, que cosa de, ò poco mas, ò menos; v. g. Bocc. g. 8. n. 3. *Senza che quando noi vo-*

[141]

gliamo un mille,, ò un dumilia fiorini da loro, &c. En vez del asocia-nombre *uno*, se usa algunas veces *alcuno*; v. g.... *Ch'erano legati in alcun luogo.*

A *uno* se junta tal vez la voz *certo*, que equivale al *quidam* de los latinos, v. g. Stor. Eur. lib. 7. pag. 160. *Piú per un certo che di riputazione, che perchè e' ne sperasse, ó temesse molto.* Tambien se suele omitir el *uno*, contentandose con el *certo*. Bocc. Introd. *Nascevano nell'anguinaja, ò sotto le ditella certe enfiature.* Uno se junta con *quello*, y *questo* dandole mayor evidencia, y precision. Bocc. Fiam. lib. 4. n. 32. *Destitu á tutte, ò á questa una, quella fede che a me donasti?* Petrar. canz. 41. *Quell'uno è rotto, e 'n libertà non godo.*

TUTT'UNO, vale lo mismo que el *idem* de los latinos. Dant. conviv. f. 33. *Cortesìa, è onestade è tutt'uno.*

Asocia-verbo.

El nombre, de *asocia-verbo*, se dà à unas particulas, que se asocian con los verbos, uniendose à ellos, sin necesidad, por cierta propiedad del lenguaje, y son *mi*, y *ci* para las primeras personas, *ti*, y *vi* para las segundas; *si* para las terceras, y *ne*, que, ò por si sola, ò con las otras dichas se pone antes de los verbos, ò se hace conyuntiva, y une con ellos. *Mi*. Bocc. g. 3. n. 1. *Io mi credo, che le suore, &c.* y g. 1. n. 2. *Perduta ho la fatica.... credendomi costui, &c.* Si se le junta en la oracion la particula *ne*, no se dice *mi*, sino *me*. v. g. Bocc. g. 3. n. 1. *Non vi volli star piú, e sommene venuto... io me ne veni.*

CI, Bocc. g. 5. n. 9. *La Donna, e Pirro dicevano noi*

[142]

De las partes de la Oracion

ci seggiamo. Con el articulo pronominal se dice *ce*. Bocc. g. 8. n. 6. *E poscia cel godremo qui col Domine:* y lo mismo sucede con la particula *ne*. Bocc. Introd. *Io giudicherei ottimamente fatto, che noi a' nostri luoghi in contado ce ne andassimo a stare:* y g. 9. n. 4. *vogliancene noi andare ancora?*

TI, Bocc. g. 5. n. 3. *Che tu con noi ti rimanga per questa sera n'è caro:* y g. 2. n. 3. *Dormiraviti.* Antes del pronombre relativo se dice *te*; pero despues de el, en el conyuntivo, ó afixo se dice *ti*. Bocc. g. 9. n. 5. *Tu te la griferai... E poscia manicarlati tutta quanta:* con el *ne* se dice *te*. Bocc. g. 6. n. 8. *Tu te ne se' così tosto tornata in casa?* y g. 1. n. 10. *Vientene meco.*

VI, Bocc. g. 9. n. 7. *Io non so se voi vi conosceste Talano di Molese.* Con el *ne*, se dice *ve*. Bocc. g. 8. n. 7. *Voi ve ne potrete scendere al luogo... e tornarvene á casa.*

SI, Bocc. g. 2. n. 8. *Del palagio s'uscì, e fuggissi á casa sua.* Y lo mismo despues del pronombre relativo, y de las particulas sobredichas. Bocc. g. 4. n. 5. *Noi ti faremo quella risposta, che ti si conviene;* y g. 9. n. 1. *Essi il corpo di colui non vogliono per doverlosi tenere in braccio.* Pero antes del pronombre relativo, y con el *ne*, se dice *se*. Bocc. g. 9. n. 3. *Comperati i capponi... se gli mangiò.* Firenzuola, Disc. degli anim. *Fece vista di bersela.* Bocc. Introd. *I tre giovani alle lor camere... se n'andarono, &c.*

NE, Bocc. g. 2. n. 7. *Chetamente n'andò&c* y n. 5. *Andianne là, e laverenlo spacciatamente.*

[143]

Libro primero.

CAPITULO XLVII.

Del Adverbio.

El adverbio hace respecto del verbo, lo que el adjetivo respecto del substantivo, esto es explica, y dá á conocer los accidentes del verbo: ó como dicen comunmente alza, ò baja la significacion del verbo. Los adverbios unos son primitivos, como *fortè, subitò, &c.* otros derivativos, como *fortemente, subitamente, &c.* los hai simples, como *appresso, più, meno, &c.* compuestos, como *in disparte, poco appresso, rade volte, &c.* unos son propios, de modo que su terminacion es adverbial, como *fortemente*, otros no tienen la terminacion, pero si la significacion de adverbio; no obstante que sean nombres, como *di buona voglia, da galantuomo, &c.*

Asi mismo hai adverbios positivos, comparativos, y superlativos como *bene, meglio, ottimamente, male, peggio, pessimamente*; y estos tienen su voz propia; otros no teniendo voz propia forman el comparativo, unidos al *più*, y el superlativo con el *issimamente*, como *più forte, fortissimamente*. Tambien hai diminutivos, que se usan adverbialmente con el asocia-nombre, como *pochetto, picolino*, v. g. *un pochetto si vergognò. Ben bene*, vale del todo, perfectamente. Los adverbios son muchos en la lengua Toscana, y muchisimos los modos adverbiales, de manera que seria molesto enumerarlos aqui: no obstante notaremos los mas usados, reduciendolos à las significaciones adverbiales, que son mas comunes.

De TIEMPO, *ora, adesso, ieri, domani, oggi, oggidì, oggimai, oramai, omai, dianzi, appresso, prima, dipoi, un*

[144]

De las partes de las Oracion

pezzo fa, ratto, subito, talora, talvolta, alcuna volta; y entre los modernos *alle volte, presto, ratto, adagio, à bell'agio, quando, continuamente, infino, &c.*

De LUGAR, *Quivi, quì, là, colá, colassù, colaggiù, quaggiù, costì, costà, quà, quassu, quinci, quindi, indi, onde, &c.*

De CUALIDAD, *Dottamente, avvedutamente, piacevolmente, parcamente; diligentemente, in pruova, à bello studio, alla domestica, da galantuomo*, y otros sin termino.

De CUANTIDAD, *Assai, molto, più, troppo, meno, abbastanza, &c.*

De AFIRMACION, y negacion, *Si, si bene, volentieri, &c. No, non, non già, non*

mai, per nulla, &c.

De CONCESION, *Volentieri, di buona voglia, á tua posta, &c.*

De ORDEN, *A vicenda, gradatamente, successivamente, l'un dopo l'altro, primieramente, finalmente, ultimamente, quindi, dipoi, al tutto, &c.*

De ELECCION, *Anzi, meglio, piuttosto, piú presto, piú, &c.*

De EXORTACION, *Orsù, alto, su via, ò bene, di grazia, &c.*

De FORTUNA, *Per buona ventura, per trista sorte, &c.*

Ocasiones hai en que se puede confundir el adverbio con la preposicion, como en las voces *appresso, avanti, allato*, y otras semejantes de modo, que pueden ser ambas cosas: la regla pues para distinguir lo uno de lo otro, es, que será adverbio, cuando no trahe consigo caso alguno, y preposicion cuando le trahe: v. g. Bocc. g. 2. n. 5. *or via mettiti avanti, io ti verrò appresso*: aqui *appresso* es preposicion porque el *ti* es caso suyo. El mismo Bocc. g.

[145]

2. n. 6. *Dalla madre della giovane prima, è appresso da Currado soprappresi furono*. Aqui *appresso* es adverbio, porque no depende de caso, sino que cae sobre el verbo.

Tambien se puede confundir el adverbio con el adjetivo, como *poco, molto, forte, presto, tosto*, y otros semejantes: la regla pues es, que tales voces son de suyo adverbios; y solo asociados con el nombre substantivo son adjetivos, v. g. Dante. Inf. cant. 26. *S'i' meritai di voi assai, ò poco, quando nel mondo gli altri versi scrissi*. Aqui, *poco*, es adverbio, porque no está adherido à substantivo, sino al verbo. Bocc. n. 1. *Segno manifesto di poco senno*, donde, *poco*, es nombre, por estar adherido, ó convenir con el substantivo *senno*.

Tambien puede orijinarse duda à cerca de si una voz es adverbio, interjeccion, ó completivo, como puede suceder en la voz *bene*, en quien cabe ser todas tres cosas, como se ve en estos ejemplos. Bocc. g. 1. n. 7. *vennegli si ben fatto, che avanti l'ora di mangiare pervenne là*. Aqui *bene*, ò *ben*, es adverbio, porque cae sobre el participio. Bocc. g. 5. n. 3. *vide in sul primo sonno venir ben venti lupi*. Aqui *bene*, es completivo de evidencia, por añadir asecuracion. Firenz. Trinuz. att. 2. sc. 2. *Orsú dunque la mia Purella, di su, alto, bene, escine*. Donde *bene*, es interjeccion, y vale el *eja* de los latinos: Cast. *ea, ea* pues, date priesa.

Puede tambien, tal vez, equivocarse ed aldverbio con la conjuncion, como sucede en la voz *poi*. Bocc. g. 2. n. 3. *Pregolo che poi verso Toscana andava, gli piacesse d'essere in sua compagnia*. Aqui *poi*, es conjuncion, que denota causa, y equivale á *quoniam*, cast. supuesto que, pues, puesto que, &c. Bocc. n.1.

[146]

De las partes de la Oracion

Che noi l'avessimo ricevuto prima, e poi fatto servire. Aquí *poi* es adverbio de tiempo, y vale lo mismo que *postea*, cast. despues.

CAPITULO XLVIII.

De la Interjeccion.

Las interjecciones, que expresen el afecto del animo, son muchas; las principales las siguientes. De Alegria, *oh, viva, bene, buono*. De Dolor, *ah, ahi, aimè, oimè*. De Ira, *Doh, oh, guarda, puh, via via*. De Temor, *oh Dio, oimè, stà, oh*. De Voluntad, *deh, pure, oh se, purchè, di grazia, così*. De Maravilla, *o, oh, come può esser questo?* De Desprecio, *oh, deh, puh, andate andate, oibò*. De Aprobacion, *sì, così, bene, buono, bene stà, mi piace*. De Negacion, *no, non, non già, appunto, Dio mi guardi, guarda, pensate, come?* De Ruego, *deh, mercè, non più*. De correccion, *eja, olá, piano, oh oh*. De Ordenar silencio, *zi, zitto, stà, piano, cheto*.

CAPITULO XLIX.

De la Conjuncion.

Las conjunciones son muchas, y de muchas suertes, usandose en el principio, y dentro del periodo. Las principales son las que se siguen. De Causa, ò motivo, *perche, imperciocchè, conciossiacosachè, acciocche affine, à cagione, per, poscia che*. Suspensivas, *se, purchè, si veramente che, ogni volta che, ancorche, dato che, con questo però, se mai*. Negativas, *no, non, non già, anzi, niuno, ne*. Exceptivas, *fuori, in fuori, fuorche, in poi, se non, eccetto, eccettuato*. Declarativas, *cioè, ben sai,*

[147]

Libro primero.

ben sapete. Copulativas, *e, ancora, anche, similmente, eziandio, altresì*. Adyunctivas, *inoltre, oltrecche, oltraccio, appresso, ancora, altresì, di più*. Disyuntivas, *ò, ovvero, se, ne, .* Adversativas, *pure, nondimeno, non per tanto, benche, ancorche, comeche, quantunque, perche, se non, per questo*. Electivas, *Anzi, innanzi, prima, piuttosto, meglio, più che, più volentieri, anzi che no*. Diminutivas, *pure, almeno, solamente, solo, non che, tanto, non meno*. Conclusivas, *dunque, adunque, pertanto, perciò, per la qual cosa, onde, laonde, tantoche, insomma*. Alguna vez se podrá dudar si una particula es adverbio, pro-nombre, preposicion, ó conjuncion, como sea esto, y como se haya de advertir, se podrá entender por los ejemplos, que se siguen. Bocc. g. 6. n. 9. *Cominciarono à dire che quello ch'egli aveva risposto, non veniva á dir nulla:* aquí el primer *che* es conjuncion, porque une, y el segundo pronombre relativo. Bocc. g. 2. n. 5. *Iddio mi ha fatto tanta grazia, che io anzi la mia morte, ho veduto alcuno de' miei*

fratelli. Aquí *anzi* es preposición, porque tiene caso. Bocc. g. 6. princ. *Attempatetta era, e anzi superba, che no*. Aquí *anzi* es adverbio porque modifica al verbo. Bocc. g. 3. n. 1. *Io era ben così, ma non per natura, anzi per una infermitá*. Aquí *anzi*, es conjunción, porque precisamente une.

[148]

REGLAS,
Y OBSERVACIONES A CERCA DE LA
LENGUA TOSCANA

LIBRO II.

De la Construcccion.

CAPITULO I.

Idea Ieneral de la construcccion Toscana.

La construcccion, que en griego se llama *syntaxis*, es la *disposicion conveniente que deben tener entre si las partes de la oracion*. La construcccion puede ser *regular*, y es la que sigue la orden natural, y reglas gramaticales, como aquella del Bocc. g. 4. n. 1. *Io ho amato, e amo Guiscardo*. Y puede ser *figurada*, y es la que se aleja de la orden natural, y de las reglas comunes de la gramatica, y por esto se llama *irregular*, cual es aquella del mismo Bocc. g. 10. n. 1. *In quella dimorando, poco, ò niente potrebbe del suo valor dimostrare*. De esta construcccion figurada hablaremos en su lugar; ahora trataremos de la regular, y simple.

Tres cosas se pueden considerar en la construcccion regular, y son la colocacion ordenada de las partes; la dependencia de una respecto de otra; y la concordancia de una parte con otra, en la oracion. Explicaremos pues estas tres partes separadamente con lo cual daremos la idea jeneral de la construcccion Toscana.

[149]

Libro segundo.

Colocacion ordenada de las partes de la oracion.

Las partes de la oracion se deben colocar, en la construcccion regular, cada cual en su lugar, y segun su naturaleza, y reglas de la gramatica; a cerca de esta se debe notar lo siguiente. 1. Ponese primeramente el nominativo, al cual se atribuye la accion del verbo, y comunmente es un nombre, ò pronombre, ò un infinitivo que tiene lugar de nombre: v. g. *Pietro legge; il Maestro insegna; io scrivo; il dormire giova*. 2. Cuando la accion del verbo se atribuye a muchas personas, ó cosas, todas pertenecen al nominativo, y se ponen en primer lugar unidas con la conjuncion, como *Pietro, e Paulo leggono; i fiori, e l'erbe languiscono*. 3. Tambien pertenecen al nominativo los

adjetivos adherentes al substantivo, cuya es la accion del verbo, y asi se ponen antes de este, y seguidos al substantivo, v. g. *Gli Scolari morigerati, e diligenti studiano*; y lo mismo se dice de cualquiera otra proposicion incidente, que por medio del relativo este unida con el nominativo, como *Pietro, il quale voi molto ben conoscete, è morto*. 4. Cuando el nominativo tiene articulo se pone este delante, por ser su lugar natural este, y no otro alguno: con que cuando se halla entre el articulo, y el nombre alguna otra cosa, como en el Bocc. *il male amato giovane; nella materiale, e grossa mente*, se deben entender construcciones figuradas, y es hiperbaton. 5. Algunas veces hace officio de nominativo algun verbo con su caso. v. g. Bocc. Proem. *umana cosa è avere compassione degli afflitti*; y aun suele ser nominativo una proposición entera. Bocc. g. 5. n. 3. *Che tu con noi ti ritenga, per questa sera, n'è caro*. 6. El nominativo suele ir tacito, y asi en *amo*, se en-

[150]

De la Construccion

tiende *io*, y aun se suele deducir del contexto, y suplirle, por no repetir el nombre. 7. Despues del nominativo se pone el verbo, y si tiene alguna particula suya propia, que le acompañe, se pone antes de el, pues las conyuntivas, son de la construccion figurada: y si trahe adverbio se debe poner despues del verbo inmediatamente, v. g. *Pietro ama ardentemente la gloria*. 8. El jerundio se pone en el lugar del verbo, pues tiene su significacion; y esto aunque el sentido perfecto de la sentencia, y el tiempo del jerundio dependan de otro verbo. Y si el nominativo del jerundio es el mismo que el del verbo principal, se pone antes del jerundio; pero si diverso, se pone despues. Ved aqui los ejemplos del Bocc. g. 8. n. 6. *Calandrino veggendo, che il Prete non lasciava pagare, si diede in sul bere*. y g. 3. n. 5. *Prese nuovo consiglio, è cominciò in forma della Donna, udendolo ella, á rispondere à se medesimo*.

9. Despues del verbo se ponen sus casos, los cuales pueden ser uno, ó muchos, segun la naturaleza de la accion: v. g. *Io amo Pietro: io dono un libro a Paolo*. Despues se daran las reglas del modo con que se hayan de mirar, y construir los verbos: ahora basta notar que, al modo que lo hemos dicho del nominativo, puede ser tambien el caso del verbo, ó una sola cosa, ó una proposicion entera, ó muchas personas unidas con una conjuncion v. g. *Io amo Pietro, e Paolo, e Giovanni. Tu curi poco, sia detto con tua pace, il tuo onore: Pietro ama di bere il cioccolato. Il Maestro procura che gli scolari sappiano le buone regole della gramatica*. 10. Si el caso del verbo trahe algun signo, ó cualidad se pone inmediatamente antes del caso: y asi quien dijese: *di bella, e gentil forma: a grande, e molto crudel fuoco, &c.* seria hiper-

[151]

baton, y no construccion simple. 11. Cuando el caso del verbo es un infinitivo con sus casos, si el infinitivo trahe acusativo, se pone antes del mismo infinitivo, y si es

nominativo se pone despues. Bocc. g. 9. n. 4. *A Siena se ne tornó, per tutto dicendo, se il palafreno, e i panni aver vinto all'Angiuliere*: y g. 5. n. 9. *Seco dispose di non mandare, ma di andare ella medesima per esso*. 12. En lugar del infinitivo suele hacer el jerundio las veces del caso del verbo; pero tiene entonces valor de infinitivo. Bocc. g. 4. n. 4. *Al Re Guiglielmo mandó significando ciò, che fare intendeva: esto es, mandò à significare*. 13. El participio de presente v. g. *amante, &c.* puede, como nombre pertenecer al nominativo, ò al caso del verbo. Algunas veces parece ablativo absoluto, tiene fuerza de jerundio, y se antepone a la clausula, con su caso antes, ó despues. Bocc. g. 2. n. 8. *Avenne, durante la guerra, che la Reina infermò gravemente*. Con mas frecuencia se hace absoluto el participio de preterito. Bocc. g. 2. n. 8. *Ne prima nella Camera entro, che il battimento del polso ritornò al giovane, e lei partita cessò*. 14. La preposicion va siempre antes de su caso v. g. *vicino a casa*. El relativo siempre se pone despues del antecedente, v. g. *Pietro, il quale studia*. La conjuncion debe estar entre las partes que une, como *Pietro, e Paulo; Alessandro, benche sia povero, fà limosina*. La jnterjeccion, no tiene lugar fijo, por carecer de relacion intrinseca con las otras partes; no obstante se suele poner al principio de la oracion. Bocc. g. 3. n. 1. oime, *che è quello, che tu di?*

Dependencia de las partes de la oracion entresi.

Regla 1. El nominativo es la base, y fundamento de la oracion, y de el depende el verbo, asi co-

[152]

De la Construcion

mo dependen de este los demas casos: el adjetivo depende del sustantivo, con quien concierta, y el adverbio del verbo, cuyos accidentes explica. Regla 2. El jenitivo depende de un sustantivo expreso, tacito, ò equivalente que le rija. 3. El acusativo depende de un verbo activo de quien sea caso paciente, como, *io amo la virtù*; ó de un infinitivo, como, *disse se avere in ciò errato*; ò de una preposicion como, *vado verso la Chiesa*. 4. El ablativo depende de una preposicion que le rija, como: *parto da Roma; esco di casa*. 5. El Dativo, y vocativo no tienen rigurosamente dependencia de las otras partes, pues el dativo es caso de direccion, y comun á casi todos los verbos: y el vocativo no determina sino la persona con quien se habla.

Concordancia de las partes de la oracion entresi.

Regla 1. Los adjetivos concuerdan con los sustantivos en jenero, numero, y caso, como *Uomo virtuoso, sontuosi palagi*. Pero esta regla jeneral admite varias excepciones. 1. *Per tutto*; junto con sustantivos femeninos, no concuerda con ellos, sino que se usa como adverbio; y esto por propiedad del lenguaje, como *io son stato per tutto Roma: ho guardato per tutto la strada, lo cercó per tutto la casa*. Lo mismo sucede à

la voz *salvo*. Gio. Vill. l. 3. c. 5. n. 1 *rendegli la Signoria di Lombardia*, salvo la *Marca Trivigiana*. 2. *ogni cosa*, aunque voz femenina tiene sentido neutro, y equivale al *omne* latino, y asi se concuerda con el adjetivo masculino. Bocc. g. 6. n. 5. *veggendo ogni cosa così...* disparuto, &c. Algunas veces recibe tambien el adjetivo femenino. Bocc. Introd. E ogni cosa *di fiori, quali nella stagione se potevano avere*, piena, e *di giunchi giuncata la vegnente brigata trovò*. 3. *Mezzo en*

[153]

el sentido de mitad concuerda con el nombre mismo de quien es mitad v. g. Burchiell. 2. p. Son. 1. *Togli una libra, e mezzo di Castrone*. 4. Los sobrenombres femeninos atribuidos al masculino, se hallan con el adjetivo masculino. v. g. F. Giord. Pred. pag. 233. La persona, *quando è tribolato, e hae molta fatica, &c.* La regla segunda es esta: Cuando hai muchos substantivos singulares unidos, el adjetivo, o preterito, o participio, que se les junta debe ser plural: v. g. Bocc. g. 10. n. 7. *Perdicone e'l Padre, e la Madre della Lisa, ed ella altresì contenti, grandissima festa fecero*. Regla 3. Si los substantivos son, uno singular, y otro plural, el adjetivo se podrá concordar libremente con uno, o con otro. v. g. Bocc. g. 6. Nel fin. *Essendo Dionè con gli altri giovani messo a giuocare à tavole, y g. 10. n. 6. Il Rè co' suoi compagni rimontati à cavallo, &c.* 4. El verbo personal finito, o que no es infinitivo, concuerda con su nominativo expreso, o tacito en numero, y persona: con todo eso, se halla en buenos Autores, no pocas veces, en singular concertado con el plural. Bocc. Fiamm. lib. 5. num. 123. *Corsevi il caro marito, e corsevi le sorelle, i cari parenti, e gli amici*. El verbo impersonal, à que los latinos llaman *finito*, concuerda con su nominativo, o con una proposicion, que hace sus veces. Bocc. g. 7. n. 5. *viensene dentro, e stassi con meco, e questo non falla mai*. y g. 3. n. 4. *Bucinavasi ch'egli era degli scopatori*. El infinitivo, o se halla rejido de un verbo, ò de un acusativo. v. g. *Essendo N... incominciò à cianciare. Niuna laude da te data gli fu, ch'io lui operarla non vedessi*. Si el nominativo es nombre colectivo se le da tal vez verbo plural atendida la significacion, y no la voz. v. g. *Quella gente allor cantaro. La sua famiglia avevano, &c.* 5. Cuando hai dos

[154]

De la Construccion

nominativos uno masculino, y otro femenino, el preterito, y participio del verbo concuerdan con el masculino, si se trata de personas; pero si se trata de otras cosas se pueden concordar con el femenino. v. g. *Convitati le donne, è gli uomini*: y para el nominativo de cosas: *Ella avrebbe così l'altra coscia, e l'altro piè fuor mandata*. 6. El relativo *quale* con el articulo, concuerda en todo con el antecedente; pero sin el articulo, y denotando cualidad absoluta, ò semejanza, concuerda con lo que se sigue despues: v. g. *Quel cuore, il quale, &c. Videsi di tal moneta pagato quali erano state le derrate vendute*. Pero la voz persona, u otro nombre femenino dado al masculino

recibe el relativo masculino: v. g. *alcuna* persona, il quale: *mostrare á quella* bestia, la quale *si mostra*, &c. 7. La pregunta, y la respuesta concuerdan en un todo v. g. *Cavaliere, à qual Donna se' tu? Ed egli rispose: sono alla Reina del Re di castello.*

CAPITULO II.

De la construccion de los verbos activos.

Todos los verbos activos trahen despues de si un acusativo por termino de su accion, y fuera de el pueden traher otros casos, segun el caracter, y extension de la accion del verbo como se vera por las advertencias, y ordenes siguientes.

Primera orden de activos.

Todos los verbos perfectamente transitivos, á quienes se dá un solo termino de accion, con un acusativo de persona, que padece, ò paciente, y que re-

[155]

cibe la accion del verbo, pertenecen a esta orden, de donde es, que casi todos los verbos activos, asi como pueden estar sin caso ulterior al acusativo, asi pueden pertenecer a esta orden; y aun sucede lo mismo a muchos de aquellos verbos que ponen los latinos entre los neutros: v. g. *Io amo* Guiscardo: *Ma ferma son á odiarli tutti quanti: Lui più degno à coltivare i campi che á mirare gli occhi miei.* Pero notese lo 1. que algunas veces trahen los verbos, en lugar del acusativo de persona que padece, ò paciente, un verbo con su caso, o un infinitivo con el articulo, o nota de jenitivo, o sin ella. 2. Antes del acusativo paciente, se pone muchas veces la particula *di*, por propiedad del lenguaje, v. g. *Io ho di belli gioielli, e di cari.* 3. Algunos verbos que comunmente son absolutos, o contruidos neutralmente, se hacen alguna vez activos de esta orden: Tales son *cenare, correre, abitare, crescere, servire, consentire, acconsentire, contraddire, contrastare, sapere, soddisfare, supplire*, y de todos se ven ejemplos en buenos Autores. 4. Hallanse verbos de esta orden, los cuales usan los Toscanos de un modo diverso del que tienen vulgarmente. v. g. *Domandare*, vale entre los Toscanos, no solo pedir, y desafiar; sino averiguar, inquirir, preguntar. *Ricordare* se usa por nombrar. *Crescere*, por educar, o instruir, y enseñar. *Rubare*, por despojar. *Fuggire*, por retirarse a escondidas. *Sentire*, por conocer. *Sostenere*, se usa por sufrir, y tolerar, y tambien por permitir, y mas particularmente por detener a alguno en la corte, sin ponerle en prision, ó por darle la ciudad por carcel. *Usare*, en esta orden, se toma por frecuentar; *valere*, por merecer; *tenere*, por tener, o quitar; pero solo en el presente de imperativo, en cuyo singular se di-

[156]

De la Construcion

ce *te*, en lugar de *tieni*, v. g. *Te questo lume; tenete questi danari. Lasciare stare*, vale, pasar en silencio, omitir; *Togliere*, y *torre*, son mui familiares entre los Toscanos por tomar; *Togliere*, y *torre via*, por quitar, levantar, aliviar; *Tocare*, por conmoover, mover el animo, &c.; *Morire*, se usa en el preterito, por matar.

Segunda orden de activos.

Los verbos de esta orden, admiten, fuera del acusativo paciente, un jenitivo, que expresa la materia, o cuasi materia de la accion del verbo: v. g. Bocc. g. 6. n. 10. *Vedendo carboni in un canto della camera di quelli, la cassetta empiro*: y g. 10. n. 6. *Per premiare il Cavaliere dell'onore ricevuto da lui*; y g. 1. n. 2. *Ch'io faccia quello di che tu m'hai cotanto pregato, &c.* Notese lo 1. que *menare smanie*, *menare orgoglio*, sono modos Toscanos que pertenecen á esta orden, y significan hacer locuras, y ser altivo. 2. Tambien pertenecen aqui los que se siguen, y que merecen particular observacion. *Diservire*, significa dañar; *Fornire*, se toma por proveer; *Adaggiare*, por subministrar, o dar a alguno lo que le convenga; *Gravare*, por molestar, cantar, fatigar; *Sperare*, por esperar, creer alguna cosa de otro, convenir, &c. esto es *sperare*, por *aspettare*; *Rimprocciare*, por escarnecer, reprehender con escarnio; *Ripigliare*, por volver á tomar; *Pagare*, por castigar, amonestar.

Tercera orden de activos.

Los verbos de esta orden admiten despues del acusativo paciente, un dativo, que exprima el termino, que reci-

[157]

Libro segundo.

ve la accion del verbo. Bocc. g. 2. n. 5. *Possessioni, e case ci ha date*. y g. 1. n. 1. *Io ti prometto di pregare Iddio per te*. y g. 3. n. 3. *Mi chiese mercè per Dio*. Pero aqui se deben notar como dignos de particular observacion, y como de singular significacion los verbos siguientes. *Attenere*, se toma por estar à lo prometido; *Disdire*, por prohibir; *Apporre*, por culpar, achacar à culpa; *Aprire*, por manifestar; *Recare*, por referir; *Apprestare*, por aprestar, disponer, preparar, aparejar; *Annoverare*, por numerar; *Servire*, por recompensar. Asimismo pertenecen à esta orden otros muchos modos elegantes de hablar propios de la lengua Toscana: v. g. *contendere una cosa* vale impedir su consecucion; *Far vedere*, vale dar à entender; *Tenere uscio, porta, entrata*, y cosas semejantes, se toman por vedar la entrada; *Tener favella*, negar el habla por enojo, ò enfado; *Tener credenza*, vele guardar secreto; *Cogliere*, ò *porre cagione*, lo

mismo que acusar, culpar; *Torre il capo, ó la testa à uno*, fastidiarle; *Rendere la grazia*, perdonar.

Cuarta orden de activos.

Los verbos de esta orden fuera del acusativo paciente, admiten otro, que expresa alguna cualidad del sujeto de la accion del verbo v. g. *Giudicare*, Bocc. Introd. *I quali non che altri, ma Galleno, Ipocrate, ò Esculapio avrieno giudicati* sanissimi. *Riputare*, Bocc. n. ult. *Savissimo riputarono Gualtieri. Credere*, Bocc. g. 3. n. 7. *Noi piagnemmo colui, che non credevamo* Tedaldo. *Conoscere*, Bocc. Introd. *La Reina, la quale lui, e festevole uomo, e solazzevole conoscea. Chiamare*, Bocc. n. 1. *Non cappello, ma ciappelletto il chiamavano. Nominare*, Bocc. n. 2. *Giannotto il levó*

[158]

De la Construccion

dal sagro fonte, e nominolo Giovanni. *Pronunciare, e dichiarare*, Matt. Vill. lib. 6. cap. 60. *Lo pronunciarono, e dichiararono* Gonfaloniere di santa Chiesa. *Constituire*, Bocc. Introd. *Constituisco* Parmeno, *famigliar di Dionè*, mio siniscalco. *Eleggere*, Bocc. g. 1. *Ad una voce lei prima (Reina) del primo giorno elessero. Rendere*. Bocc. g. 5. n. 1. *surgendo l'aurora, ed alquanto rendendo il Cielo più chiaro*. Pero son dignos de particular observacion los verbos siguientes.

Sentire, se usa por creer, *trovare*, por sentir, *tenere*, por juzgar, *fare*, por culpar, reputar, juzgar. v. g. *morta fanno; eleggere*, se halla (en *Giovanni Villani* lib. 1. c. 27.) con dativo; *lasciare, instituire, y sostituire erede*, formalidades legales, que pertenecen à esta orden, advirtiendo que *erede*, aunque sea mujer se hace masculino, v. g. *Giovanna suo erede sostituì*, Bocc. g. 5. n. 9.

Quinta orden de activos.

Los verbos de esta orden, despues del acusativo paciente, admiten otro con la preposicion *ad, ò in*, que denota movimiento á algun termino, ò fin. Bocc. g. 3. n. 8. *Amore mi costringe a così fare*: y asi *sforzare, eccitare, elevare, &c.* y g. 5. n. 3. *Gittò la sua lancia nel fieno.* y g. 2. n. 5. *Fu presso à convertire in rabbia la sua grande ira.* Entre estos verbos son dignos de particular observacion los que se siguen: *convitare*, significa convidar, *condurre*, se toma por conducir, llevar, *scorgere*, por guiar, *raccomandare*, por ligar, ò atar: y lo mismo *accomandare; recare*, por inducir, ò conseguir alguna cosa. Tambien pertenecen aqui las locuciones siguientes.

Mettere una cosa in non cale, in non calere, ò à non ca-

[159]

Libro segundo.

lere, equivale á nó hacer caso, ni cuenta de alguna cosa. *Rimettere in arbitrio*, dejar en libertad, o eleccion, *avere a capitale*, estimar una persona, o cosa; si bien se suele usar en pasiva. v. g. *Non v'è avuto a capitale: la sua dottrina non è avuta a capitale.*

Sexta orden de activos.

Estos verbos despues del acusativo paciente admiten un ablativo, que signifique el precio, instrumento, modo, o cosa semejante, sin preposicion, o con alguna de estas, *per*, *con*, *in*, *di*. Tales son los verbos *vendere*, *pagare*, *apprezzare*, *stimare*, y otros semejantes, los quales reciben, en el uso, el precio, en ablativo sin preposicion, y por esto se dice: *Io ho stimato, pagato, venduto un cavallo venti scudi*; *Cercare*, Passav. f. 213. *Gli Uomini la vanno cercando per vie distorte*; *Conferire*. Passav. f. 221. *N'andó in Gerusalem, à S. Pietro, e á S. Jacobo à ragionare, e conferire con loro, &c.* *Ricompenzare*, Passav. f. 6. 9. *Ricompensi le delizie passate, colle quali offese Iddio, coll'asprezza dell'austera vita*; *Percuotere*, Bocc. g. 2. n. 5. *Presa una gran pietra, con troppo maggior colpi che prima, fieramente cominciò á percuotere la porta*; *Rompere*, por romper con golpes, v. g. Bocc. g. 7. n. 7. *M'ha con un bastone tutto rotto*; *Avanzare*, *avanzano nello andare*; *Ricreare*, con molte buone parolezze.... *ricreava &c.*, *Comperare*, e *vendere*. Bocc. n. 2. *le divine cose à danari, e vendevano, e comperavano*: y g. 8. n. 8. *Non per vendere poi la sua scienza à minuto, come molti fanno*: asi se dice *vendere à ritaglio*, *vendere caro*; por vender por menor, y por vender caro.

Adviertase lo 1. que à los verbos siguientes, se

[160]

les debe particular observacion. *Ordinare* se toma por quedar de acuerdo, v. g. con *lui ordinó quello &c.* *Prendere*, significa aprisionar con el amor, v. g. con *la piacevolezza sua avea sì la sua Donna presa, &c.* *Tornare*, se toma por volver a poner, y *Racconciare*, por pacificar. Adviertase lo 2. que pertenecen tambien à esta orden los modos de hablar, que se siguen *Battere*, y *ferire*, reciben el caso de las armas con que se hiere con la proposicion *di* v. g. *Battere, d'un bastone: il cultello di che io ferisco.* *Morire*, en el participio, por matar, recibe el caso con la preposicion *di*. Petr. Canz. 20. *Che questo è 'l colpo di che amor m'ha morto*; *Porre pena*, es un modo frances, admitido en Toscano, que significa emplear el cuidado, poner la fatiga.

Septima orden de activos.

Los verbos de esta orden admiten, despues del acusativo paciente, un ablativo, que denota separacion, con la preposicion *da*, u otra particula equivalente. Bocc. g. 10.

n. 4. *Omai da ogni promessa fattami io v'assolvo*: y g. 4. prin. *Cacciata aveva il Sole del Cielo già ogni stella*: y g. 2. n. 9. tit. *Guarisce il Re di Francia d'una fistola*: y g. 2. n. 9. *colà la riportò onde levata l'aveva*. Adviertase lo 1. que *Accatare*, usado como absoluto, vale *mendigar*; y usado activamente con el caso ulterior de esta orden vale *tomar prestado* v. g. *La Luna accatta dal Sole lo risplendente lume*; *Riconoscere una cosa da uno*, vale confesar haber recibido la cosa por favor de otro; y es lo mismo que el *acceptum refferre* de los latinos; *Mutare*, es usado por mudar, ò quitar una cosa de donde estaba; *Partire*, se usa por alejar, ò alejarse; *Divellere*, por ar-

[161]

rancar, desarraigat, *Sceverare*, y *ritrarre*, valen separar, *Distornare*, desviar, torcer, descaminar, *Prosciogliere*, se toma por librar, ò absolver. Adviertase lo segundo que pertenecen tambien á esta orden de verbos los modos de hablar sigulentes: *Levare dal sagro fonte*, vale lo mismo que ser Padrino, o Madrina, *Accatar parola*, alcanzar, impetrar una palabra, ò promesa. *Togliere di vita, di terra, ó del mondo*, lo mismo que quitar la vida, matar à alguno.

CAPITULO III.

De los verbos absolutos.

Llamanse verbos *absoltos*, aquellos, que no trahen caso alguno despues de si, cuales son comunmente los intransitivos, ò neutros, y muchas veces los transitivos imperfectos, y aun tal vez, se usan como absolutos los transitivos perfectos, y se dice: *io amo, leggo, &c.* sin exprimir algun caso. Al presente hablaremos de aquellos verbos, que se usan como absolutos, y que son dignos de particular memoria, y observacion. *Rompere*, absolutamente significa naufragar, anegarse, y cuando no se habla de naufragio, y se quiere usar de la semejanza se dice *rompere in mare*, v. g. naufragar en los vicios, en el comercio, &c. *Arrossare* enrojecer, ó ponerse rojo. *Sedere*, se usa por reinar, dominar, presidir, cuando se habla del Pontefice, ú Obispos. *Parere*, se usa por aparecer, presentarse, dejarse ver, y conocer. *Sentire avanti*, vale penetrar mucho en orden al conocimiento. *Trapassare*, morir. *Trarre*, hablando de caballos, mulas, &c. tirar coces. *Trassandare*, se toma por pasar de los terminos convenientes, propasarse; y tambien se usa

[162]

en activa con acusativo, por lo mismo que *trascurare*. *Adombrare, ò aombrare, ú ombrare*, sospechar, ò espantarse, y comunmente se dice de las bestias. *Incespicare, ò incespare*, lo mismo que *inciampare*, esto es enredarse en cespedes los pies, ò en cosa

semejante con peligro de caer. *Intristire*, depravarse, corromperse, que en latin si diria *depravari*; o estar como anudado, y revejido, sin medrar, ni crecer, y se diria en latin *tabescere*. *Incignere*, vale hacerse embarazada, ò ponerse en cinta. *Trasognare*, vale delirar, estar como fuera de si, estúpido. *Volger*, pasar el tiempo, los años, &c. *Usare*, vale conversar, tratar. *Trarre*, entre los Toscanos vale acudir con presteza, socorrer. *Muovere*, lo mismo que andar. *Verzicare*, verdear, empezar à reverdecer, y hablando del trigo, ò granos se dice en castellano *grillar*.

Verbos neutros pasivos usados en Toscano
como absolutos.

Affogare, por *affogarsi*, esto es, ahogarse, sufocarse. *Afondare*, por hundirse, ò irse a fondo. *Agghiacciare*, por *elarse*, enfriarse. *Aggravare*, por empeorar, agravarse al mal. *Ammalarse*, por enfermar. *Ammutolire*, y antiguamente *ammutolare*, por lo mismo que callar, enmudecer. *Annegare*, por anegarse. *Annighittire*, por emperizar. *Impoverire*, por empobrecer, empobrecerse. *Infermare*, por enfermar, perder la salud. *Ingravidare*, por ponerse en cinta. *Prosperare*, por tener felicidad, lograr prosperidad. *Sbigottire*, por asustarse, amedrentarse, temer.

[163]

Libro segundo.

CAPITULO IV.

Construccion de los verbos neutros.

Los verbos neutros convienen con los activos, en que no significan pasion alguna, antes bien denotan accion, pero disconvienen de ellos en cuanto no significan como los activos accion perfectamente transitiva, sino solo intransitiva, ó transitiva imperfecta.

Primera orden de neutros.

Los verbos de esta orden tienen dos nominativos uno antes de si, que expresa el sujeto de la accion, y otro despues que denota el ser, el nombre, ò alguna cualidad del sujeto mismo: tales son, entre otros, los que se siguen: *essere*, Bocc. g. 3. n. 8. *Io sono uomo come gli altri, e come voi vedete, io non sono ancor vecchio*. *Parere*, Bocc. g. 2. n. 2. *s'abbattè in alcuni, i quali mercanti parevano*: *Comparire*, comparecer, *Rimanere*, perseverar, ó permanecer, *Diventare*, venir a ser alguna cosa diversa de lo que era, *Ritornare*, volver á ser alguna cosa lo que habia sido, y *vivere*, vivir, todos admiten los dos nominativos dichos. Notese lo 1. que *essere*, se halla con acusativo despues: v. g.

Bocc. g. 7. n. 7. *La Donna domandò se Anichin fosse al giardino venuto. Egano disse: così non fosse egli, perciocche credendo esso, ch'io fossi te, m'ha con un bastone tutto rotto.* Tambien se halla la tercera persona del singular de *essere* concordada con el plural. Bocc. g. 8. n. 2. *E non è ancora quindici di che mi costò, &c.* y n. 9. *Poche volte è mai, ch'io mi lievi la notte.* Notese lo 2. que aqui

[164]

hai tambien algunos verbos dignos de particular observacion: *stare*, se halla por *essere*, v. g. Bocc. n. 2. *Io... stava a' tuoi conforti. Tornare*, se usa por ser de nuevo aquello que se era antes. *Venire*, por *divenire*, esto es venir, por suceder, ò acaecer, ò venir a ser.

Segunda orden de neutros.

Los verbos de esta orden trahen despues de si un jenitivo que expresa la materia, ó fin, ó trahen un infinitivo con la nota de jenitivo, ò sin ella. Abertan. cap. 12. *Quegli abbisogna di poco, che poco desidera;* y Bocc. g. 10. n. 9. *Furono de' si presuntuosi, che ardirono di dire, se averlo veduto morto:* y g. 1. n. 2. *credendomi aver costui convertito.* Notese lo 1. que hai en esta orden muchos verbos de particular observacion, los mas notables son; *Porre*, que se toma por determinar, ò deliberar, *Tenere*, se usa por tener alguna cualidad v. g. *Tener, del semplice &c. Infingersi*, por disimular, *Rifinare*, por disistir, *mancare*, por ser destituido, por saltar, descaecer, y carecer, o por el *destitui, deficere*, y *carere*, de los latinos, *Degnare*, por apreciar, y estimar a otro, *osare*, por osar, atreverse, pero casi siempre con infinitivo despues de si, y sin la particula *di*: *usare*, por acostumar. Notese lo 2. que pertenecen á este orden los modos siguientes de hablar: *Amare meglio*, querer mas, o antes bien, esto que lo otro. *Sofferir l'animo, ó 'l cuore*, vale tener animo, o valor. *Essere bene, ó male di alcuno*, lo mismo que estar en su gracia, o desgracia &c. *Sentire*, se toma por tener alguna cualidad, v. g. *sentire d'amaro*, amargar, o tener la cualidad del amargor, *sentir di se*, lo mismo que tener sentimien-

[165]

Libro segundo.

to, o experimentar la accion de sentir: v. g. *Io son divenuto si freddo, che appena sento di me. Passar di vita*, vale salir de esta vida, morir: *Morir di, &c.* dicho absolutamente vale morir de amor, v. g. *muor di quella donna*, muere de amor por aquella mujer. *Morire*, con el jenitivo de cosa, significa ser ajitado de alguna pasion, o tener necesidad de algo: o con dos jenitivos de cosa se usa por expresar un gran deseo de algo. *Morire di suo male*, vale morir de muerte natural: *Fallir della promessa*, lo mismo que faltar à la palabra.

Tercera orden de neutros.

Los verbos de esta orden trahen despues de si un dativo, que expresa el objeto, ó fin. Passav. pag. 31. *Allora possiamo credere di piacere a Dio, quando dispiacciamo à coloro che dispiacciono á lui.* y Bocc. g. 2. n. 3. *A' suoi nuovi desii fieramente pensava:* y g. 3. n. 7. *Niuna cosa è mancata a questo convito;* y Filoc. lib. 6. n. 181. *Io con una nota supplirò al difetto.* Notese lo 1. que hai muchos verbos de particular observacion: veda qui algunos: *Giovare*, se toma por agradar, ò complacer, *Aggradire*, y *aggradare*, por agradar, dar gusto, *Putire*, por desagradar, *Garrire*, por reprehender, *Bastare*, por bastar, ser suficiente, o tener aptitud, y tiempo para hacer alguna cosa, poniendo la persona en nominativo, *Soprastare*, por diferir, dilatar, *Penare*, por diferir, ó tener dificultad, *Prendere*, por comenzar, *Sostenere*, por aguantar, resistir, *Ubbidire*, se usa no solo como activo de la primera orden, sino tambien como neutro de esta, *Usare*, se toma por frecuentar. Notese lo 2. que pertenecen à esta orden las formulas siguientes de ha-

[166]

De la Construccion

blar. *Ridere á uno*, vale mostrarsele amigo, para burlarle, *esser presto*, lo mismo que estar pronto, *saper grado*, vale, tener obligacion, *star bene*, à alguno, vale convenirle: y tambien se toma por galardonar, remunerar, *Tornare*, por resultar, o venir alguna cosa, *Venire a grado*, por agradar, complacer, *Venire in concio*, por convenir: *venir meno*, por desmayar, y por faltar á la palabra, *volere il meglio del mondo*, *volere tutto il suo bene*, y *volere un ben matto*, son formulas, y locuciones que tienen la fuerza de superlativo: *Voler bene*, figuradamente se toma por lo mismo que estar bien, o con buena orden, *correre agli occhi, alla vista, &c.* ser cosa clara, &c.

Cuarta orden de verbos neutros.

Los verbos de esta orden tienen despues de si un acusativo, no como verdadero acusativo de pasiva, sino como un verbal, ó cosa semejante explicativa de la accion, ó cualidad del sujeto: ved aqui algunos de ellos: *vivere*, Bemb. Asol. lib. 2. *Questa vita che noi viviamo di fatiche innumerabili è piena.* *Dormire*, Petrar. son. 284. *Dormito hai, bella donna un breve sonno.* *Sognare*, Passav. pag. 262. *Il Villano sogna l'aratro, e' bovi e 'l marrone, e la vanga.* *Simigliare*, Petr. son. 127. *Che sol se stessa, e nulla altra simiglia.* Notese lo 1. que el verbo *potere* se puede reducir à esta orden, porque el acusativo, que trahe despues de si, no tiene fuerza de persona que padece; sino que es termino de relacion á la cualidad del sujeto; y la accion à cerca de este termino se denota por el verbo, como en potencia, no como en acto. Bocc. Intr. *Voi potete così com'io molte volte avere udito.* y g. 4. in princ. *Ne noi possiamo dimorar colle muse:* y algu-

[167]

Libro segundo.

na vez se calla el infinitivo. Bocc. g. 7. n. 6. *sempre non può l'uomo un cibo, ma desidera di variare*, donde despues de la voz *uomo* se entiende *sofferire*: y Firenz. Asin. pag. 281. *Io era un asinaccio che non poteva la vita*: donde se entiende *reggere*. Notese lo 2. que *menar la vita*, o i *giorni*, son modos pertenecientes à esta orden, y significan pasar sus dias, ò vivir, y lo mismo que en latin *vitam, aut dies ducere*.

Quinta orden de neutros.

Los verbos de esta orden, trahen despues de si un acusativo, con las preposiciones *a, per, ò in* que denoten movimiento á algun termino, o sin: Bocc. Introd. *Et ecco entrar nella Chiesa tre giovani*: y g. 1. n. 8. *Arrivò a Genova un valente Uomo di corte, e costumato*: y g. 2. n. 5. *Corse a dirlo alla Donna, la quale corse alla sua camera, cercò se i suoi panni v'erano*: y g. 1. n. *Venuto se' alla fine, alla quale ciascun corre*. Notese 1. que los verbos siguientes se deben observar particularmente. *Andare*, si el termino es alguna ciudad, ò cosa equivalente exige la preposicion *a* v. g. *Per andare a Melano*: si es reino, o Provincia pide la preposicion *in* v. g. *Andò in Borgogna*: si es persona puede recibir indiferentemente *a, da*. v. g. *Partitami di casa mia, al Papa andava, &c. Andatevene da lui. Andare*, en significacion de desprecio, o de denotar alguna mala suerte, deseo, &c. recibe la preposicion *in*, asi se dice: *andare in rovina, in conquasso, in malora, &c.* Tal vez admite la preposicion *a* por propiedad del lenguaje: *l'anima... per difetto di fede andasse a perdizicare. Trarre*, se admite entre los Toscanos en esta orden de neutros por acudir, concurrir socorrer. *Entrare*, cuando significa principio de accion,

[168]

De la Construcion

o de estado recibe la preposicion *a*, v. g. *Entrarono al Papa: entrò alla religione. Mettere*, se usa por desembocar, o desaguar un rio en alguna parte, como mar, rio, &c. *Tornare*, se usa por redundar, ò resultar alguna cosa, de otra. *Pontare*, vale impeler con fuerza. *Pendere*, vale en esta orden, inclinar. *Ricoverare*, se usa por refugiarse, salvarse en alguna parte. *Tirare*, se toma por poner la mira, tener por blanco algo. *Venire*, es en esta orden lo mismo, que incurrir, o venir a parar en algo, v. g. en desesperacion. *Aggiugnere*, se usa por arribar, o llegar à alguna parte. Notese lo 2. que pertenecen tambien a esta orden los modos siguientes de hablar. *Essere a una persona, o a un luogo*, es lo mismo que llegar, arribar al lugar, o persona, *essere al mondo*, equivale a estarse lego, no consagrarse a Dios, *andare per una persona, o cosa*, es lo mismo que ir a prenderla, o tomarla, *stare per alcuno*, vale depender alguna cosa de el, *Ritornare sopra capo*, lo mismo que resultar en daño, como quien dice: escupir al cielo que luego la saliva cae sobre quien escupe, *venire a capo*, se toma por llegar al fin, al cabo.

Sexta orden de neutros.

Los verbos de esta orden, trahen despues de si un ablativo, con las preposiciones *in*, o *con*, o solas, o juntas con la persona que concurre á la accion, materia, o lugar de que se habla. Bocc. g. 3. n. 5. *voi mi prometteste di farmi parlar con la donna vostra, e voi mi avete fatto parlare* con una statua di marmo: y de esta especie son *conferire, trattare, litigare*, y otros verbos semejantes: Bocc. n. 1. *ogni settimana trè dì, almeno fosse uso, di digiunare, in pane, è in acqua*: y g.

[169]

Libro segundo.

10. n. 3. *Perseveró in questo laudevól costume*: y g. 2. n. 1. *Il quale in Trivigi abitava*: y asi *stare, dimorare, &c.* Notese lo 1. que en esta orden son los verbos siguientes dignos de particular observacion. *Cadere*, se usa por venir. *Capire*, ò *capere*, por caver. Bocc. g. 6. n. 6. *Secondoche nell'animo gli capea*: y adviertase, que este verbo jamas se usa como activo en Toscano, sino siempre como neutro. *Convenire*, con el asocia-verbo, se hace de esta orden. Bocc. n. ult. *Considerando, quanto grave cosa sia à poter trovare chi co' suoi costumi ben si convenga*. *Stare*, se toma por consistir. In *questo stà la dignità, &c.* *Tenere*, por adherir, o convenir en algun parecer con otro. *Usare*, por conversar. Notese lo 2. estos modos de hablar: *Essere in su una cosa*, es lo mismo que aplicarse à ella. *Dispensare con uno*, dispensar, desobligarle de la lei comun, v. g. *dispensi con lui*. *Risieder bene*, equivale a estar convenientemente, o decir bien. v. g. in lei *risiede, &c.* *Stare*, con la expresion del precio, vale costar, y parece que se construye con el ablativo, sin preposicion: Lorenz. de' Medic. Arid. att. 2. sc. 4. *Subito la vo' vendere, s'io la dovessi dar per manco due fiorini, ch'ella non mi stà*.

Septima orden de neutros.

Los verbos de esta orden tienen despues de si un ablativo con las preposiciones, ó Nota-casos, *da* ò *di*.

Verbos que se suelen usar con el *di*.

Con el *di* se suelen usar *uscire*, salir, Bocc. Introd. *A chiunque usciva il sangue del naso, era manifesto segno d'inevitabil morte*: y g. 10. n. 2. *Tem-*

[170]

De la Construccion

po è d'uscire d'infermeria; Partire, y fuggire, si el termino de donde se parte, no es persona, reciben el *di* v. g. dell'*Isola, della testa*: si es persona admiten el *da* v. g. *I fanciulli da lui partire, &c. contastate al Diabolo, e fuggirà da voi. Guarire*, curarse,

guarir delle lebbre; guarir dalla sua superba febbre; lo mismo sucede à cadere.

Verbos que se usan con el *da*.

Con el *da*, se usan *Nascere*, nacer. Dalle *quali cose nacquero diverse paure*; si bien tal vez se halla con *di*: v. g. *Di che molte cose nate sarebbono, Dipendere*, depender, v. g. *Da voi dipende. Derivare*, derivarse. *Da questi sette.... ne derivano assai danni. Degenerare*, dejenerar. v. g. *Dal quale tu non vuogli degenerare. Tralignare*, que vale tambien dejenerar, v. g. *Tralignante da suoi. Scampare*, huir: *Egli scampa dalle forche*. Notes que *deviare*, se usa por dejenerar. *Deviare da' miei, &c. Muovere*, por nacer, començar, proceder, ò salir; v. g. *Boccaccio g. 5. canz. 2. Amor la vaga luce che muove da' begli occhi di costei. &c.* y *Matt. Vill. lib. 3. c. 96. La qual via muove dal castello, &c. Ritrarre da uno*, vale semejarle, parecerse, v. g. *Da quella madre non ritrai*: Los Toscanos suelen decir de un hijo: *Non ritrae dal Padre, ò dalla Madre*, esto es no se les parece. *Variare*, se usa por ser diferente: v. g. *Dall'altre variino, &c. Venire* significa dar olor, salir olor de alguna cosa, y sigue la misma regla.

CAPITULO V.

De la construccion de los verbos neutros pasivos.

Las particulas que denotan al verbo neutro pa-

[171]

Libro segundo.

sivo son tres, esto es, *mi, ti, si*, las cuales expresan aquella reflexion, o aquel reflecter sobre el sujeto la accion del verbo mismo, lo cual hace que se siga, y mire como pasivo.

1. Orden de neutros pasivos.

Los verbos de la 1. orden son absolutos de modo que no tienen despues de si caso alguno propio; no obstante que pueden admitir una preposicion con su caso: v. g. *Ad-dormentarsi*. *Bocc. g. 7. n. 4. si adormenta per le taverne. Ammalarsi*, v. g. *Si ammalò forte. Annegarsi*, v. g. *s'annegò coll'altro, &c. Spedirsi*, *Bocc. g. 10. n. 9. Al Negromante disse che si spedisse*. Notese lo 1. que los verbos que se siguen se deben advertir con particularidad: *Apporsi*, vale adivinar, *e s'appose, &c. Diportarsi*, se toma por recrearse. *Disertarsi*, por caminar acia la ruina. *Esercitarsi*, lo mismo que pasearse. *Rimanersi*, vale, cesar de hacer alguna cosa.

Riposarsi, reposar, descansar. *Risentirsi*, desvelarse, despertar. *Sentirsi*, tener sentido, o sentir, tener sentimiento, o sensacion. Notese lo 2. que los siguientes modos de

hablar pertenecen à esta orden de verbos. *Farsi scorgere*, vale lo mismo que hacerse conocer. *Recarsi*, absolutamente, o con el ablativo de la persona, o con la expresion de la causa, equivale a tomar una ofensa como propia: y à hacer caso, o no de algo: v. g. *Io non voglio che voi il vi rechiate, se non come da uno ubbriaco*. *Starsi*, se toma por entretenerse, cesar de obrar, o de hacer algo, por callar, y por no mudar estado. *Levarsi diritto*, lo dice Boccaccio por levantarse, ò ponerse en piè. *Tenersi*, se usa por detenerse, y asi mismo por estimarse, ó tener opinion de si.

[172]

De la Construccion

2. Orden de neutros pasivos.

Los verbos de esta ordeb trahen despues de si un jenitivo, que expresa la materia de la accion: ved aqui algunos. *Abattersi*, Passav. f. 239. *Abbattesi di dirne alcuna vera, benche non la sappia per certo*. *Accendersi*, Bocc. n. 5. *Come disavvedutamente acceso s'era di lei, &c.* *Accorgersi*, Bocc. g. 2. n. 6. *Più mesi duró avanti che di ciò niuna persona s'accorgesse*. *Attristarsi*, Bocc. g. 4. n. 5. *Della mia lunga dimora t'attristi*. *Beffarsi, ridersi*, Bocc. Intr. *E di ciò, che avveniva ridersi, e beffarsi, essere medicina certissima à tanto male*. *Contentarsi*, se toma por satisfacerse, v. g. *Si contentavano di lei*, y por consentir, *Se tu ti contenti di lasciare, &c.* *Crucciarsi*, atormentarse, v. g. *di queste cose tu ti crucci*. *Gloriarsi*, por gloriarse. *Informarsi*, por informarse. *Ingegnarse*, por intentar, desear. *Innamorarsi*, por enamorarse. *Maravigliarsi*, por maravillarse. *Pentirsi*, por arrepentirse. *Ricordarsi*, por acordarse. *Scusarsi*, por escusarse, y *Vergognarsi*, por avergonzarse, todos siguen la misma regla, y pertenecen à esta orden. Pero notese lo 1. que tambien corresponden á ella los verbos siguientes que non son de significacion tan conocida. *Addarsi*, y *avisarsi*, venir en conocimiento, advertir, presentir. *Attentarsi*, arriesgarse, atreverse. *Brigarsi*, injeniarse, intentar. *Confortarsi*, esperar, concebir esperanza. *Conoscersi*, conoscerse, entenderse, tener pericia, o intelijencia. *Fornirsi*, proveerse. *Frammettersi, inframmettersi, trammettersi, intrammettersi*, injerirse, entremeterse, mediar, o ser mediador. *Giovarsi*, aprovecharse, servirse. *Gittarsi*, arrojarse, y salir impetuosamente de un lugar. *Piccarsi*, se usa en este jenero neutro en dos sentidos, el primero es

[173]

Libro segundo.

ofender e, o picarse de algo, resentirse; el segundo es picarse de algo para saberlo bien y adelantar en ello. *Richiamarsi*, dolerse, hacer sentimiento, sentirse. *Ricredersi*, arrepentirse, mudar parecer. *Rifarsi*, conquistar, hermosearse. *Rimanersi*, abstenerse. *Passarsi d'un fallo*, pasar por encima de una culpa, disimular un defecto. *Tribularsi*, atribularse, aflijirse: de modo que todos estos verbos, aunque menos comunes se hallan

en buenos Autores, en la significacion dicha. Notese lo 2. que tambien pertenecen à esta orden los modos siguientes de hablar, *Acconciarsi, dell'anima*, vale prepararse para la muerte con los Sacramentos. *Porsi in cuore*, deliberar. *Prendersi dell'amore di alcuno*, prendarse de alguno, enamorarse de el. *Rintuzzarsi l'animo*, rehusar, quitar del animo.

3. Orden de neutros pasivos.

Los verbos de esta orden trahen despues de si un dativo, que significa un termino, que en cierto modo recibe la accion del verbo. Los siguientes son algunos de estos. *Abbattersi*, caer de animo, encontrar. Bocc. n. ult. *Colui che à Donna, non bene à se conveniente, s'abbatte*. *Accordarsi*, convenir con alguno, ceder, conceder. Bocc. n. 1. *Alla qual cosa il Piore, e gli altri Frati creduli s'accordarono*. *Appigliarsi*, acomodarse à alguna cosa, seguirla, abrazarla. Petrar. canz. 39. in fin. *E veggio il meglio, ed al peggior m'appiglio*. *Arrendersi*, rendirse, entregarse. Gio. Vill. lib. 1. cap. 37. *S'arrendeo la Città à Cesare*. *Arrischiarsi*, arriesgarse, atreverse. Bocc. g. 3. n. 7. *Avanti che alcuna s'arrischiasse à credere che'l fosse desso*. *Avvezzarsi*, acostumbrarse. Bocc. g. 3. n. 4. *S'avvezzò a' cibi del Monaco*. *Confessarsi*, confesarse.

[174]

De la Construccion

Passav. f. 71. *S'andò a confessare al Priore del Monastero di S. Vittore*. Alguna vez se construye con *da* por propiedad del lenguaje. Bocc. g. 2. n. 8. *Divotamente si confessò dall'Arcivescovo di Ruem*. *Obbligarsi*, obligarse. Bocc. g. 2. n. 9. *Per belle scritte di lor mano si obbligarono l'uno all'altro*. *Opporsi*, oponerse, contradecir. Bocc. g. 3. n. 7. *Al qual piacere la fortuna nemica de' felici s'oppose*. *Raccomandarsi*, recomendarse, rogar, &c. Bocc. g. 9. n. 3. *Raccomandandosi Calandrino al Medico*. *Ribellarsi*, rebelarse, oponerse, contradecir. Passav. f. 46. *Coloro, che gli si ribellano, astenendosi da' peccati, più aspramente tenta*. *Richiamarsi*, querellarse, quejarse, acudir, &c. Bocc. n. 9. *Pensò d'andarsene à richiamare al Re*. *Scusarsi*, por escusarse, le usa Salvin Disc. t. 1. p. 110. en esta orden diciendo: *Medea si scusa alle Gentildonne di Corinto dello star ella lungi dal suo Paese natio*. Notese lo 1. que *affarsi*, vale convenir. *Apprendersi*, unirse, adherir. *Apprestarsi*, aparejarse, prepararse, prevenirse. *Attenersi*, mantenerse firme, fiel, leal: y asi mismo se toma por tocar, ó pertenecer: y tambien por ser pariente. *Avvenirsi*, bajarse, avenirse, abatirse, ajustar, y venir bien una cosa: es digno mui en particular de traher aqui para este ultimo significado el lugar de Firenz. Dial. bell. donn. p. 318. *Se ella vá, ha grazia: se ella siede, ha vaghezza: se ella canta, ha dolcezza: finalmente e' se le avviene ogni cosa maravigliosamente*. *Darsi*, se usa por aplicarse, darse a una cosa, estudio, &c. Notese lo 2. que pertenecen tambien aqui estos modos de hablar. *Farsi a un luogo*, disponerse, asomarse: *Serbarsi*, vale ire de espacio, diferir,

guardar para otro tiempo.

[175]

Libro segundo.

Cuarta orden de neutros pasivos.

Hallanse algunos verbos neutros pasivos, aunque pocos, que trahen despues de si un acusativo, que significa la cualidad del sujeto: v. g. *Arrendersi*, rendirse, confesarse vencido. Passav. f. 109. *Io ti rassegno le chiavi del mio officio, e vinta m'arrendo. Rendersi*, mostrarse, manifestarse. Bocc. g. 2. n. 2. *Rendendosi in ciò, che potevano, e sapevano umili, e benigni verso di lui.* Gio. Vill. l. 10. c. 19. *Rendessi* Monaco à *santo Dionisio. Farsi*, hacerse, ò juzgarse. Bocc. g. 9. n. 2. *Essendo stoltissimi*, Maestri degli altri *si fanno. Vestirsi*, vestirse, adornarse. Bocc. g. 9. n. 4. *Il fa pigliare a' Villani, e i panni di lui si veste.* En el uso se oye comunmente. *Io mi confesso vinto, io mi veggo perduto*, y otras semejantes locuciones. Notese que *vestirsi*, se halla con jenitivo, ò à lo menos con la nota de el, Nov. ant. 57. *volendo del tutto lasciare lo mondo, e vestirmi di drappi di Religione, piacciavi di donarmi una grazia*

Quinta orden de neutros pasivos.

Los verbos de esta orden tienen despues de si un acusativo con preposicion que denota el movimiento à algun termino: ved aqui algunos de ellos. *Abattersi*, encontrar, encontrarse, &c. Bocc. g. 2. n. 2. *S'abbattè in alcuni, i quali mercatanti pareano. Aggirarsi*, caminar, jirar, vaguear. Pier. Cresc. nel Proemio. *Per diverse Provincie m'aggirai per ispazio di trenta anni. Convertirsi*, convertirse, mudarse. Petrar. son. 92. *Subito in allegrezza si converse la gelosìa. Risolversi*, resolverse, convertirse. Bocc. laber. n. 56. *Il*

[176]

De la Construccion

cuore non altrimenti che faccia la neve al Sole in acqua si risolvesse. Notese lo 1. que los verbos siguientes tienen una significacion particular. *Avvenirsi*, vale encontrarse, hallarse, *s'avvenne in un luogo, &c. Avvolgersi*, andar jirando, dando vueltas. *Intopparsi*, encontrarse. *Riserbarsi*, transferir, dejar para otro tiempo. *Scontrarsi*, encontrarse. Passav. pag. 53. *S. Domenico si scontrò in S. Francesco.* Notese lo 2. *Andarsene in alcuna cosa*, propia, o siguradamente, vale resolverse, ò destruirse. *Levarsi in superbia*, es frase perteneciente á esta orden, y vale ensobervecerse. *Darsi in su una Cosa*, quiere decir aplicarse o entregarse a ella, si diede in sul *bere.* Bocc. g. 8. n. 6.

Sexta orden de neutros pasivos.

Los verbos de esta orden, trahen despues de si un ablativo con su preposicion denotando conjuncion, ó union, ó adhesion, ò sociedad: ved aqui algunos. *Abboccarsi*, abocarse, juntarse para hablar. Malmant. cant. 1. st. 32. *S'abbocca appunto* con *Baldone stesso*. *Accompagnarsi*, asociarse, Bocc. g. 2. n. 2. *Con li quali ragionando incautamente s'accompagnò*. *Accordarsi*, convenirse, Bocc. g. 3. n. 1. *Con loro accordatasi partefici divennero del podere*. *Affaticarsi*, cansarse, fatigarse. g. 5. n. 3. *In che m'affatico io?* *Confidarsi*, confiarse. Bocc. g. 3. n. 9. *Nella sua buona, e onesta affezion confidandosi*. *Congiugnersi*, juntarse, unirse. Bocc. g. 3. n. 1. *Farò che la mia anima se congiugnerà con quella*. *Consigliarsi*, aconsejarse, Bocc. g. 2. n. 2. *Con la sua Fante si consiglió*. *Contenersi*, contenerse, Bocc. Introd. *Questa brieve noja, dico brieve, in quanto in poche lettere si contiene*. *Dimesticarsi*, domesticarse, familiarizarse. Bocc. g. 8. n. 9. *Gli venne in desiderio di*

[177]

Libro segundo.

volersi, se esso potesse con amenduni, o con l'uno al meno dimesticarsi. *Imparentarsi*, emparentar. Gio. Vill. l. 10. c. 105. *S'accordarono con M. Cane, e imparentarsi con lui*. *Intendersi*, entenderse. Bocc. g. 7. n. 4. *Discretamente con lui s'incominciò ad intendere*. *Nascondersi*, ocultarse, esconderse. Bocc. g. 7. n. 5. *Si nascose in una Camera terrena*. *Riconciliarsi*, reconciliarse, amistarse. Bocc. g. 3. n. 7. *Disidera di udire buone novelle del marito, e di riconciliarsi col suo Tedaldo*. Los verbos siguientes son dignos de observacion. *Acconciarsi*, se toma por acomodarse a servir. *Accontarsi*, vale convenirse, acomodarse, abocarse, encontrarse, hallarse, asociarse. *Ricoverare*, ponerse en seguro, refugiarse. Lo mismo significa, *ripararsi*, v. g. *Nella corte del quale... molto si riparavano*. *Confidarsi*, confiarse, se halla con jenitivo de persona. Bocc. g. 3. n. 8. *con un Monaco Bolognese di cui molto si confidava*. *Dirsi con alcuno*, vale ser su amigo. *Ritrovarsi con uno*, lo mismo que acompañarse: v. g. *Non mi ritrovò seco*. *Scontrarsi gli occhi*, vale mirarse mutuamente.

Septima orden de neutros pasivos.

Los verbos de esta orden trahen despues de si un ablativo con preposicion, denotando separacion: veanse aqui algunos. *Alienarsi*, enajenarse, separarse. Matt. Vill. l. 1. c. 69. *Essendo di natura Guelfi, per la tirannía, erano quasi alienati dalla parte*. *Assentarsi*, ausentarse, alejarse. Vit. Plut. *Non è tempo, che non ci dobbiamo assentare dalla Città*. *Astenersi*, abstenerse, Bocc. g. 7. fine. *Estimó che onesta cosa sia, che domane dal nostro dilettevole novellare ci astegnamo*. *Contenersi, spiccarsi*, contenerse, apartarse. Salviat. Granch. att. 1. sc. 3. *Che se tu non hai poter di contenerti di sì picco-*

[178]

De la Construccion

la cosa, men forza avresti di spiccarti da lei. Dilungarsi, alejarse. Bocc. Introd. Nè oltre a due piccole miglia si dilungarono da essa. Disciogliersi, desatarse, romper algun lazo. Bocc. g. 3. n. 2. Di questo amore non potendo disciogliersi, aeliberò di morire. Adviertase que los verbos siguientes son dignos de particular observacion. Mutarsi d'alcun luogo, vale partirse. Riposarsi da alcuna cosa, se dice por cesar de hacerla. Ritrarsi da alcun luogo, ò da alcuna cosa, vale partirse, apartarse, ò dejar de hacer algo, v. g. Da ciò si ritrasse. Spacciarsi, despedirse, separarse: v. g. Il più tosto che potea si spacciava da lui.

CAPITULO VI.

De la construccion de los verbos impersonales.

No obstante, que hablando con todo rigor, solo los infinitivos de los verbos, se pueden llamar propiamente impersonales, por se indiferentes à cualquiera persona, de modo, que no piden alguna determinadamente, con todo eso conformandonos con el comun modo de hablar, llamaremos impersonales à los verbos que se usan solo en las terceras personas, los cuales debrian llamarse personales defectivos; pero se llaman impersonales, en cuanto no tienen todas las personas. De estos verbos pues, unos tienen terminacion activa como *accadere*, y otros pasiva como *bucinarsi*.

Primera orden de impersonales.

Los verbos de esta orden son de hecho absolutos, y no tienen caso, antes, ni despues de si: ved aqui

[179]

Libro segundo.

algunos. *Piovere, tonare*, llover, tronar. Ciriff. calvan. l. 5. p. 15. *E piove al fin, quando si spesso tuona.* Franc. sacch. nov. 28. *Egli è notte buja, e pioveggina:* esto es que llovizna, ò llueve lijeramente. *Nevicare*, nevar, Bocc. g. 8. n. 7 *S'è messa la più folta neve del mondo, e nevica tuttavia.* *Balenare*, relampaguear. Dant. Inf. cant. 22. *Mostrava alcun de' peccatori il dorso, E nascondeva in men che non balena.* *Folgorare*, relampaguear, caer rayos, centellear. Vit. Plut. *Folgorò sì forte che molti Uomini d'arme arse nella folgore.* *Grandinare*, granizar. Bocc. g. 5. n. 7 *Grandinando tuttavia.* *Lampare, lampeggiare, e tempestare*, relampaguear, brillar, arrojar luz a modo de relampago, hacer, padecer tempestad. Zibald. Andrein. p. 102. *Là ove la forza, e 'l calore del Sole non è, tempesta, e tuona, e lampa, e piove, e fà vento, e verno.* Notes que algunos de los verbos dichos se hallan con nominativo, y tal vez con otro caso

despues. Petrar. Son. 33. *Sospira, e suda all'opera Vulcano, Per rinfrescar l'aspre saette a Giove, Il quale or tuona, or nevica, ed or piove.* Gio. Vill. l. 11. c. 66. *Piove una piccola acqua.* Lo mismo sucede en Castellano. Dios truena rayos, llueve centellas, relampaguea indignaciones, &c. Aquella nuve truena, llueve, relampaguea.

Segunda orden de impersonales.

Los verbos de esta orden trahen un nominativo de cosa, que puede ser jeneral; esto es *questo, questa cosa*, y muchas veces consiste en una proposicion, y tal vez el nominativo va tacito, colijiendose del contexto. Gio. Vill. l. 6. c. 26. *Mostrando come era iniqua, come appare per la sua pistola.* *Accadere*, Bocc. g. 6. n. 1. *Egli pessimamente, secondo le qualità delle per-*

[180]

sone e gli atti, che accadevano, proffereva. *Abbisognare, bisognare*, necesitar. Gio. Vill. l. 6. c. 4. *E venissero a cittade, e in oste quando abbisognasse.* Esto es: *ch'essi venissero.* Bocc. g. 2. n. 1. *Come costoro ebbero udito questo, non bisognó più avanti.* Esto es, altra cosa. *Convenire*, convenir, ser preciso: Petrar. canz. 5. *Perche inchinare a Dio molto conviene le ginocchia, è la mente.* Tambien se usa a modo de personal; pero con sentido de impersonal. Bocc. g. 7. n. 7. *Per certo io il convengo vedere; cio è, conviene ch'io il vegga:* y g. 3. n. 4. *Conviensi adunque l'Uomo principalmente con gran diligenza confessare de' suoi peccati, quando viene à cominciare la penitenzia.* Esto es, conviene che l'uomo si confessi, &c. *Importare*. importar. Gell. Circe. Dial. 1. pag. 31, *Che e quello che importa piú.* *Mancare*, faltar. Petr. son. 261. *Poco mancò ch'io non rimasi in celo.* *Fallare*, errar, ò faltar. Bocc. g. 7. n. 5. *Viensene dentro, e stassi con meco, e questo non falla mai.* Notese lo 1. que los verbos que se siguen tienen particular significacion. *Valere*, significa ayudar, valer, alcanzar: *ma niente valea.* *Levare, rilevare, montare*, significan importar, servir de algo. Notese lo 2. *Andarne la tal pena*, quiere decir, incurrir la pena de que se habla, y que esta impuesta por las leves por tal delito. *Essere*, se usa impersonal por hallarse, estar presente. Y en significado de ser verdad, es un modo propio de la lengua Toscana, v. g. se non fosse già, esto es, si ya no fuese que, &c. *Far forza*, importar, hacer fuerza: *non fa forza, &c.* no hace fuerza lo que se dice. *Mostrare*, aparecer verse, constar de algo. *E così mostra, che Roma si reggesse a signoria di Re 254. anni.*

[181]

Libro segundo.

Tercera orden de impersonales.

Algunos impersonales trahen despues de si un jenitivo, que denota la materia de la accion del verbo: ved aqui algunos. *Avvenire*, suceder, acaecer. Bocc. Proem. *Il che degl' innamorati uomini non avviene*: y asi tambien, *addivenire*, *occorrere*, *accadere*, *succedere*, *intervenire*,, *succeder*, *occurrir*, *acaecer*, *intervenir*. Notes equé el verbo *divenire*, por acaecer se usa del Boccaccio, como Impersonal: *domandollo che fosse divenuta l'altra coscia della gru?* Esto es, que se habia hecho de la otra pierna de la grulla? &c.

Cuarta orden de impersonales.

Los verbos de esta orden trahen despues de si un dativo, tales son estos. *Abbisognare*, *far luogo*, necesitar. Bocc. Proem. *Se non a coloro, che me atarono, alli quali per avventura per lo lor senno, ò per la loro buona ventura, non abbisogna, à quelli al meno, a' quali fa luogo, alcuno alleggiamento prestare. Accadere, avvenire, acaecer, suceder, acontecer.* Guitt. lett. *Come accade a' buoni, così, fratello, mi pare che accaggia a' cattivi.* Bocc. g. 2. n. 7. *Non altramente a lui avvenne che al Duca avvenuto era. Appartenere, toccare, pertenecer, tocar.* Bocc. Intr. *Ciò, che al servizio della sala appartiene.* Bocc. g. 1. n. 10. *Questa novella, la quale a me tocca di dover dire, voglio ve ne renda ammaestrate. Importare, entre los Modernos, y segun el uso, vale importar, interesar.* Firenz. disc. an. 13. *Ti fanno por mente a quelle cose, le quali, né a te, ne a me importano; Convenire, convenir.* Bocc. Introd. *Faccendosi a credere, che quello a lor si convenga, e non si dis-*

[182]

De la Construccion

dica che all'altre. Restare, restar, quedar. Bocc. g. 7. n. 10. *Restava solamente al Re il dover novellar. Ricordare, rimembrare, dimenticare.* Acordarse, hacer memoria, olvidar, ò olvidar. Bocc. g. 8. n. 7. *Mi ricorda esser non guari lontana dal fiume una torricella disabitata.* Petr. son. 13. *Ma rispondemi Amor: non ti rimembra, che questo e privilegio degli amanti, &c.* Amm. ant. dist. 21. rub. 2. amm. 5. *Non mi si dimentica, che la invidia sempre arde a dir male contra la buona religione.* Notese lo 1. que *andare una pena*, ya notado arriba, se hace tambien de esta orden. F. Giord. Pred. *A chi commette così gran misfatto, ne va la vita per giustizia. Cadere, se usa por pertenecer, tocar.* Bocc. g. 10. n. 6. *E se a me di ciò cadesse il riprendervi, io so bene ciò ch'io ve ne direi. Cader per mano, tener, lograr ocasion.* Bocc. g. 8. n. 10. *Essi secondo che lor cade per mano ragionano di cambi, e di baratti. Calere, importar. Non ve ne*

caglia, &c. Fare, se toma tambien por importar, y por ser util, pero esto con acusativo, y con la preposicion *per*, v. g. *Di sentire quello che per loro non sa di sapere. Fallare*, se usa por faltar v. g. *All'avaro non falla cagione di negar servizio. Rilevare, y montare*, ya notados, se hacen da esta orden por importar, ayudar, aprovechar, v. g. *Ma infino a qui niente mi rileva prego, &c. che monta a te quello?* Notese lo 2. que pertenecen tambien a esta orden los modos de hablar que se siguen, *Aver luogo*, vale ser necesaria alguna cosa, servir de algo: y asi se dice: *non m'ebber luogo*, no me fueron necesarios. *Non piaccia a Dio*, equivale a *no*. *Venire*, con adjetivo, vale lograr, ser, v. g. *viene lor piacevole. Venire il destro*, equivale a tener oportunidad, o venir mejor una cosa, v. g. *secondo che più il destro gli venìa*.

[183]

Libro segundo.

Quinta orden de impersonales.

Los verbos de esta orden trahen despues de si un ablativo, o un acusativo con la preposicion *per*, ù otros casos propio del verbo; o tambien una preposicion: y aqui se pueden reducir aquellos verbos pasivos, que se usan como impersonales. *Curarsi*, hacer caso Bocc. Introd. *Non altrimenti si curava degli Uomini che ora si curerebbe di capre. Ragionarsi, dirsi, y credersi*, son llamados impersonales de algunos Autores de 1. nota. *Ragionarsi*, se toma por decirse, hablarse. *Dirsi*, es lo mismo que decirse: y *credersi*, vale creerse, tenerse por cierto. *Bucinarsi*, es lo mismo que rujirse, decirse como reservadamente, y à hurto. Bocc. g. 3. n. 4. *Bucinavasi ch'egli era degli scopatori. Udirsi, farsi, oirse, hacerse*. Bocc. g. 6. Proem. *Per la Reina, e per tutti fu un gran rumore udito che per le fanti, e famigliari si faceva in cucina. Ricercarsi*, ser necesario. Cresc. l. 8. c. 1. *E perche in questi cotali arbori si ricerca più l'ombra che 'l frutto, non è da curare del lor cavamento, ó letaminamento. Aspettarsi*, vale pertenecer, deberse. Salviati spin. att. 2. sc. 9. *Sotto nome di Ghibellino occupa questo Patrimonio che di ragione s'aspetta a Guelfo. Volersi*, se usa de varios modos, por convenir. Bocc. n. 1. *Questi lombardi cani non ci si vogliono piu sostenere*: esto es no conviene, &c. y g. 4. n. 2. *Cornare, egli non si vuol dire*, esto es, no conviene que se diga. y g. 5. n. 10. *Elle si vorrebbon vive, vive metter nel fuoco*: esto es convendria echarlas vivas al fuego: y g. 8. n. 10. *Ma che? fatto è: vuolsi vedere altro*: esto es conviene ver otra cosa.

[184]

De la Construcion
CAPITULO VII.

De la construccion de los verbos locales.

Hemos tratado hasta aqui de la construccion particular de cada verbo; ahora trataremos de la construccion comun, esto es de aquella que puede convenir a todo verbo, sea de la orden que fuese, o que puede convenir a todos los verbos, aunque sean de diversa orden. Comenzaremos segun lo usan los Gramaticos latinos de los verbos locales, que son los que reciben significacion con algun respeto a lugar, en orden a lo cual se deben considerar tres relaciones, *la quietud, el movimiento, y la distancia*, la quietud se llama estancia en un lugar; y los movimientos son tres, movimiento *del lugar, por el lugar, y al lugar*. La distancia es el espacio que hai de un lugar a otro.

Estancia en un lugar.

Con los verbos que significan estancia, ò quietud en un lugar, regularmente hablando, se pone el lugar, sea propio, ò apelativo en ablativo con la preposicion *in*, ò sola, ò articulada, esto es, con su articulo. Gio. Vill. l. 12. c. 88. *Soggiornò alquanto in Forlì*. Bocc. Proem. *Nel piccolo circuito delle loro camere racchiuse dimorano*: y g. 2. n. 2. *Sono la notte poi stato in buon luogo, e bene albergato*. Notese lo 1. que en Autores del buen siglo, se halla no pocas veces usada la preposicion *a* en vez de *in*, en los lugares de la estancia, v. g. *Trovandosi a Parigi: piaccevi che... sia sepellito al nostro luogo? A capo del ponte si sedea*. Note-

[185]

Libro segundo.

se lo 2. que la voz *casa*, singularmente cuando significa patria recibe la preposicion *a*. Bocc. g. 5. n. 5. *Se io fossi à casa mia, come io sono alla vostra, &c. Stare a casa*, en un lugar que se halla en el Bocc. g. 4. n. 8. significa lo mismo que cuando vulgarmente se dice *star di casa*. Notese lo 3. que hai algunos adverbios que tienen la fuerza de los verbos que significan la estancia en un lugar: *qui*, y *qua* se toman por lo mismo que *in questo luogo*: esto es, el lugar donde esta el que habla, y corresponden al latin *hic*: v. g. *qui mi sto solo; si fá bene anche qua*.

No es facil determinar, ni dar regla jeneral segura, á cerca de cuando se deba usar del adverbio *qui*, y cuando del adverbio *qua*: no obstante Corticelli, siguiendo al celebre Buommattei, tratt. 16. cap. 7. dice que se ha de usar del *qui*, cuando se habla de un lugar determinado, circunscripto, y particularizado, como cuarto, casa, Iglesia, ciudad, o cosa semejante; pero que cuando el que habla quiere significar un lugar con alguna confusion, o indeterminacion, como pais, barrio, ò lugar, no claramente circunscripto, se debe usar del adverbio *qua*. Asi el Bocc. Introd. dice *Noi* (hablan siete mujeres que se hallaban en la Iglesia de un convento) *dimoriamo qui, al parer mio, non altramenti che se essere volessimo testimone di quanti corpi morti ci sieno alla sepoltura recati, ó d'ascoltare se i frati di qua entro alle debite ore cantino i loro uficj*:

donde cuando habla de la Iglesia, lugar determinado dice, *qui* y cuando habla de la habitacion de los Religiosos que les era desconocida, y confusa dice *qua*: y n. 2. Se pregunta en Paris a un Hebreo: *non credi tu di trovar qui, chi il battesimo ti dea? qui* esto es en Paris, como lugar determinado, y cierto; y aunque g. 2. n. 1. dice, hablando en la misma ciudad, otro: *egli è quà un malvagio Uomo, che m'ha tagliata la borsa con*

[186]

ben cento fiorini d'oro; aqui no se entiende hablar, determinadamente de la ciudad, ni de lugar determinado, sino de aquel varrio, o tumulto de pueblo, que alli habia, y asi usa del *qua*. *Qui* y *qua* se usan para significar en este mundo: Bocc. vit. Dant. p. 224. *Qui* (esto es en este mundo) *ne se può comprendere*: y el Petrar. canc. 40. *Perche mai veder lei di qua non spero, e l'aspettar m'è noja*.

Ci, y *ce* se usan en el sentido de *qui*, y *qua*, v. g. Bocc. g. 2. n. 10. *Di di, e di notte ci si lavora, &c.* Antes del pronombre relativo, y de la particula *ne* se usa el *ce*, ò separado, ò unido. Bocc. n. 8. *Io ce la farò dipignere*: y g. 3. n. 1. *Sappi s'egli sà lavorare, e ingegnati di ritenercelo*: y Introd. *Se pure alcuni ce ne sono*. En los compuestos se usa del *qua*, no del *qui*. Bocc. g. 8. n. 7. *Oh Sirocchia mia, io son quassù*: y g. 9. n. 5. *Egli è una giovane quaggiù, che e piu bella che una lammia*.

Costì, y *costá* valen lo mismo que *in cotesto luogo*, en ese lugar, esto es donde està la persona que escucha, y corresponde al *isthic* de los latinos: el primero denota lugar circunscripto, y preciso, y el segundo con alguna indeterminacion; y se usa en los compuestos. Bocc. g. 7. n. 9. *Io vi vidi levarvi, e porvi costì, dove voi siete a sedere*: y g. 3. n. 3. *se voi mi metterete costà entro, io vi lavorero l'orto*: y g. 8. n. 7. *ed etti grave il costassù dimorare*: y Giord. Pred. *ó miseri, qual dolore avete di trovarvi ora costaggiù in tanti tormenti? Là*, y colà quieren decir en aquel lugar, *illic*. Bocc. g. 4. n. 10. *cominciarono a dire: chi è là? Dant. Inf. cant. 3. vuolsi così colà, dove si puote cio, che si vuole*: y tambien se dice *lassù*, *laggiù*, *colassù*, *colaggiù*. *La*, suele tener correspondencia con la particula *qua*, y *qui*; posponiendose, por lo comun, a la primera, y an-

[187]

Libro segundo.

teponiendose á la segunda. Bocc. g. 4. n. 8. *Tu diventerai molto migliore, e piú costumato, e piú da bene la che qui non faresti*: y g. 8. n. 7. *senza star ferma, or qua, or la, si tramutava piagnendo*. *Di la* significa alguna vez, en el otro mundo. Bocc. g. 3. n. 8. *Di questo ti dovevi tu avvedere, mentre eri di la, ed ammendartene*: reprehension dada à Ferondo, a quien se habia hecho creer que estaba en el purgatorio.

Ivi, y *quivi* significan en aquel lugar, entendiendose del lugar de que se habla; pero que no esta en el, ò no se entiende estar, el que habla. Petrar. son. 2. *Era la mia virtude al cor ristretta, Per fare ivi, e negli occhi sue difese*. Bocc. Introd. *Quantunque quivi cosi muojano i lavoratori, come qui fanno i Cittadini*. *Su*, y *giu* denotan lugar alto, ó

bajo, no solo juntos con otros adverbios, como arriba; sino tambien por si mismos. v. g. *Alquanto più su era*, esto es, algo mas arriba. *Altrove*, sirve tal vez à la estancia en lugar, y vale, en otro lugar. Dant. Parad. princ. *La gloria di colui... risplende in una parte più, è meno* *altrove*. *Dove*, y *ove*, significan, en aquel lugar, ò en donde; o mejor en el cual lugar; y corresponden al *ubi* latino, y se puede usar uno, ù otro, segun convenga a quien habla: preguntando equivalen a lo mismo que en que lugar? Bocc. Proem. *La quale dove meno era di forza, quivi più avara fu di sostegno*: y n. 1. *Giunto nella Camera, dove Ser Ciappelletto giaceva*: y g. 3. n. 8. *Non faceva altro che domandare: dove sono io?* y g. 3. n. 8. *Ove se' tu? esci fuori sicuramente*. En vez de *dove*, se usa *u'* con apostrofe; per es solo en el verso. Petrar. canz. 46. *U' sono i versi, u' son giunte le rime?*

Dovunque, ovunque, dovechè, dove che sia, oveche, ove che sia, valen lo mismo que *en cualquier lugar*, in qualche luogo, lat. *alicubi*. Petr. son. 227. *Dovunque io*

[188]

son di, e notte si sospira: y cap. 2. *Ovunque fur sue insegne, fui lor presso*. Bocc. lett. Pin. Ross. pag. 271. *In ogni parte, dove che noi ci siamo, con eguali leggi siamo dalla natura trattati*: y g. 2. n. 5. *Non potremmo noi trovar modo che costui si lavasse un poco, dove che sia, che egli non putisse così fieramente?* y Filoc. l. 2. num. 129. *Or ecco, anima graziosa, ove che tu sii, rallegrati ch'io m'apparecchio di seguitarti*: y Ninf. Fiesol. st. 71. *Paura avendo che non fosse stato Da qualche bestia morto ove che sia. Da per tutto, per tutto, valen lo mismo que en todas partes, donde quiera, ubique*. Tratt. gov. fam. *Lo Padre di famiglia non può essere sempre da per tutto*. Bocc. Introd. *Quasi abbandonati per tutto languieno. Dove*, tomado, como substantivo significa *lugar*. Dante Parad. cant. 27. *E questo Cielo non ha altro dove, che la mente divina, in che s'accende l'amor, ch'il volge, e la virtù ch'ei piove*: y cant. 3. *Chiaro mi fu allor com'ogni dove, in Cielo, è Paradiso. Dentro*, significa, dentro, en la parte interior, *intus*, y *fuori*, fuera, en la parte exterior, *foris*. Petrar. son. 28. *Di fuor si legge com'io dentro avvampi*. Dant. Inf. cant. 22. *Stan li ranocchi pur col muso fuori*.

Movimiento de lugar.

Con los verbos de movimiento del lugar, comunmente se pone este en ablativo con la preposicion *da*, ó *di*, sola, ò con articulo: los ejemplos de esto se hallaran multiplicados en la septima orden de neutros, y de neutros pasivos. Notese aqui que al movimiento de lugar sirven los adverbios siguientes. *Di qui, di qua*, que significan, de este lugar. Tosc. *Da questo luogo*, lat. *hinc*. v. g. *Innanzi ch'io mi parta di qui*,

[189]

Libro segundo.

voi, &c. voglio andare a trovar modo come tu esca di quà entro: y del mismo modo se dice, di costà, di là, di colà. Indi, quindi, vale lo mismo que di quivi, o da quel luogo, lat. Illinc, inde; de aquel lugar; de alli: asi como quinci, vale de este lugar, da questo luogo, hinc Petr. son. 15. L'anima esce del cor per seguir voi, E con molto pensiero indi si svelle. Bocc. g. 3. n. 7... Che quindi non si partisse: y g. 3. n. 7. Se io quinci esco vivo, &c. Donde, y onde, tienen fuerza de relativos, y significan lo mismo que di qual luogo, lat. unde; cast. de donde. Bocc. g. 2. n. 3. cominciò piacevolmente à domandar chi fosse, donde venisse, e dove andasse. Petr. can. 47. E poi dimandò: or donde sai tu il mio stato? y aun tal vez contienen en si el antecedente. Bocc. g. 2. n. 9. La buona femmina tornò per la sua casa, e colà la riportò, onde levata l'avea. Nov. ant. 8. Dimmi onde se', e di che condizione? Et egli rispose: io son di Soria, e sono Re. Altronde, vale, de otro lugar, de altro luogo, lat. Aliunde. Bocc. g. 7. n. 5. Faccendo semblante di venire altronde, se ne salí in casa sua. Di su, d'in su, sirven tambien á este movimiento; pero en orden a esto veanse las preposiciones.

Movimiento por lugar.

Con los verbos de movimiento por lugar se pone este en acusativo, con la preposicion *per*. Bocc. g. 3. n. 7. *Che voi del suo esilio, e dell'essere andato tapino per lo mondo sette anni, non siate cagione, questo non si può negare.* Notese lo 1. que algunas veces expresa el caso del movimiento por el lugar la particula *vi*, ò unida, ó separada, de otra voz. Bocc. g. 3. n. 3. *Per ogni volta che passar vi solea, &c. Et or volesse Iddio che il passarvi, ed il guatarmi gli fosse bastato; y usan*

[190]

De la Construcion

en estos casos de *vi*, por estar quien habla lejos de su casa; que a estar cerca usarian del *ci*, que tiene la misma fuerza. Notese lo 2. cuando el paso, no es por el lugar, sino cerca, se dice *dá*, en lugar de *per*. Bocc. g. 5. n. 6. *sovente dalla Cuba passando, &c. y g. 4. n. 5. veggendolo da casa sua molto spesso passare.* Notese lo 3. que los siguientes adverbios pertenecen á los verbos de movimiento. *Indi*, lo mismo que de aquel lugar. lat. *Illac*: alguna vez se le junta la particula *per*, v. g. *Per indi ove, &c. Quindi*, significa lo mismo, v. g. *Passò quindi; y tambien se junta tal vez la misma particula per*, v. g. *E per quindi della camera uscendo, &c. veniva per quindi. Dove* expresa alguna vez el caso del movimiento por el lugar con la fuerza de relativo: Pier. cresc. l. 10. c. 32. *Se fanno altre tagliuole... e tenendosi occultamente ne' luoghi dove passano. Donde* se usa en el movimiento por el lugar, para exprimir la fuerza del relativo. Boccaccio g. 5. n. 3. *Non poteva vedere il luogo donde in quella entrata era, esto es per cui, cast. por el cual, o por donde habia entrado: y g. 10. n. 3. Non per quella via donde tu qui venisti; ma per quella, che tu vedi a sinistra.*

Movimiento a lugar, o en el lugar.

Tres movimientos, comprehende esta especie de movimiento: esto es el movimiento à lugar, propiamente tal, como movimiento a un termino, a donde se vá, o se ha ido; otro es el movimiento àcia el lugar, o que se acerca, o se endereza a un termino; y el movimiento hasta el lugar, que es un movimiento terminado, o que se ha de terminar en el lugar. El caso de el movimiento propiamente tal es el acusativo con la preposicion á Bocc. g. 2. n. 3. *Andiamo noi con*

[191]

Libro segundo.

esso lui à Roma. Notese lo 1. cuando el termino del movimiento es un Reino, una Provincia, o un lugar, no determinado, y circunscripto claramente, se usa de la preposicion *in*, y asi dicen: *come si in Ispagna, in Francia, in Cipro, o in alcuno altro luogo lontano andar volesse: andare in parte dove, &c.* Notese lo 2. cuando el movimiento es dentro de un lugar, se usa tambien de la preposicion *in* v. g. Bocc. g. 4. n. 10. *Nella* (equivale à *in*) *camera se ne venne.* Y en la Introd. *Et ecco entrar nella Chiesa tre giovani.* Notese lo 3. que el movimiento a lugar se suele expresar no pocas veces, o con particulas, ò con adverbios, como se sigue. *Ci, y vi,* significan, á *questo, ò á cotesto luogo,* a este lugar. Bocc. n. 1. *Io non vorrei che voi guardaste, perche io sia in casa questi usurieri; io non ci ho a far nulla; anzi ci era venuto per dovergli ammonire:* y g. 10. n. 3. *venistivi tu vago della mia vita, perche, &c.* y g. 3. n. 8. *S'egli avviene che tu mai vi torni, fa, che tu non sii mai più geloso.*

Tambien sirven para el movimiento á lugar los adverbios, notados arriba, en la estancia en lugar. Bocc. g. 4. n. 10. *Tu te ne dovevi andare a casa tua, e non venir qui:* y g. 6. n. 10. *Qua divotamente v'appresserete à vedergli:* y g. 3. n. 6. *Fatti in costà, non mi toccare:* y g. 2. n. 5. *Andianne la, e, &c.* y g. 6. n. 1. *Essendo forse la via lunghetta, di la, onde si partivano a colà dove tutti a piè d'andare intendevano.* Passav. f. 270. *Dov'è l'amore, e 'l piacere, ivi va l'occhio.* Matt. Vill. l. 1. c. 37. *Ridussonsi nella Rocca di sopra, e ivi ridusson tutte le loro cose:* y l. 11. c. 30. *Per gli Cavalieri..... che quivi erano rifuggiti, &c.* Petr. can. 30. *Dove se' giunto, e onde se' diviso?* Bocc. g. 9. n. 1. *Non poteva discernere ove s'andava.* y g. 8. n. 10. *Egli era disposto d'andare dovunque à lei fosse á gra-*

[192]

De la Construccion

do. Teseid. lib. 4. ott. 9 *Poi dove ch'io gissi Altro che ben non credo, che sentissi:* y Fiamm. l. 5. n. 3. *O Figliola, ove corri?* g. 2. n. 2. *Non sappiendo per ciò che 'l suo Fante la, o altrove si fosse fuggito.* Dant. Purg. cant. 26. *come si tu non fossi ancora Di morte entrato dentro dalla rete.* Bocc. g. 5. n. 5. *come avvenisse, che... fuori di casa andasse.* *Via,* particula completiva, parece que en los movimientos à lugar significa andar, ò

ir à otra parte, esto es, lo mismo que altrove. Bocc. g. 2. n. 1. *Che in luogo di somma grazia via il lasciase andare.*

Movimiento àcia lugar.

En el movimiento àcia algun lugar, el caso que se requiere es acusativo con la preposicion *verso*, ò *inverso*. Bocc. g. 2. n. 8. *In povero abito n'andò verso Londra.* y g. 2. fin. *Presero adunque le Donne, e gli Uomini inverso un giardinetto la via.* Notese lo primero, que se usa de dichas preposiciones tambien con jenitivo cuando es persona el termino á quien se dirige el movimiento v. g. *verso di voi*; *inverso di coloro*. Notese lo 2. que los Poetas usan el decir *ver*, ò *in ver*, en vez de *verso*. ò *inverso* v. g. *ver noi*; in *ver Pelusio mena*. Notese lo 3. en vez de *verso*, usan los Modernos decir *alla volta*, con el jenitivo tacito o expreso. Firenz. Disc. Anim. pag. 42. *Preso quel rasojo in mano, se n'andò alla volta sua.* Tacit. Davanz. Stor. l. 3. p. 301. *Volando Antonio... alla volta d'Italia, &c.* Notese lo 4. que *in sù*, y *in giù*, sirven tambien en este movimiento y valen lo mismo que àcia lo alto, y àcia lo bajo, *verso l'alto*, y *verso il basso*.

[193]

Libro segundo.

Movimiento hasta el lugar.

El caso ordinario de este movimiento parece un dativo; pero no es sino un acusativo con la preposicion *fino*, *infino*, o *sino*. Dant. conv. pag. 87. *I raggi non sono altro che un lume, che viene dal principio della luce per l'aere, fino alla cosa illuminata.* Giov. Vill. l. 10. c. 76. *Gli vennero incontro infino a S. Giovanni Laterano.* Bocc. Vit. Dant. p. 233. *s'era molte volte udito le sue laudi portare sino alle stelle.* Notese lo 1. que dicha preposicion recibe alguna vez otros casos, y otras particulas. v. g. *Fino nel dì seguente; corse sino presso a Parigi.* Y el Bocc. g. 10. n. 9. *Io era testè in pensiero di mandare un dì questi miei infin vicin di Pavia.* Notese lo 2. *Finchè, finattantochè, infinchè, infinnattantochè*, sirven à este movimiento, y llevan à subjuntivo otro verbo, cuya accion sea termino de la del verbo principal. Bocc. g. 5. n. 10. *chi te la fa, fagliele, è se tu non puoi, tienloti a mente finchè tu possa.* Pier Cresc. l. 9. c. 52. *Ed escane il sangue, infinche il cavallo quasi infralisca, &c.* Pero tambien se hallan con el indicativo. Bocc. g. 5. princ. *Su per le rugiadose erbe, infinattantochè alquanto il Sole fu alzato, colla sua Compagnia diportanao s'andò:* y g. 10. n. 4. *Niuno doversi muovere del luogo suo, finattantochè io non ho la mia novella finita.*

De la distancia de un lugar à otro.

Cuando el verbo tiene despues de si un adjetivo, que signifique distancia, el termino principal, se pone en ablativo con las preposiciones *da*, ò *di*, y la medida de la distancia està en ablativo sin preposicion. Bocc.

[194]

g. 8. n. 2. *Varlungo villa assai vicina di qui*: y g. 3. n. 1. *Il luogo è assai lontano di qui*: y g. 4. n. 9. *E fosse l'uno lontano dall'altro ben diece miglia*. Cuando el verbo tiene despues de si una preposicion, el caso debe ser el que esta pida: *Lungi*, *lontano*, *discosto*, y otros semejantes exigen, que el termino principal està en ablativo, con preposicion, y alguna vez en dativo, y la distancia en ablativo, sin preposicion. Bocc. g. 2. n. 9. *Si rimase ben venti miglia lontano*. Pier. Cresc. l. 5. c. 10. *Lungi dalla radice tre dita*. *Vicino*, *presso*, y otras semejantes voces, que denotan poca distancia se hallan comunmente con dativo; no pocas veces con jenitivo, y alguna con acusativo. Bocc. g. 2. n. 4. *Assai presso à Salerno è una costa sopra il mare riguardante*: g. 8. n. 9. *E andando carpone infin presso le donne di Ripole il condusse*: y g. 8. n. 7. *Tra salci, ed altri alberi presso della Torricella nascoso era*. Dant. Parad. cant. 6. *Si ritenne vicino a' monti de' quai prima uscìo*: y Bocc. g. 10. n. 3. *Tu puoi di quinci vedere forse un mezzo miglio vicin di qui un boschetto*. *Presso* añadido a la medida de la distancia, en la significacion de *cerca*, quiere dativo. Bocc. g. 8. n. 9.... *presso a* una balestrata: y g. 2. n. 2. *La notte oscura il soprapprese di lungi dal castello presso ad un miglio*. *Ci*, se usa en sentido de la relacion de la distancia. Bocc. g. 8. n. 7. *Quante miglia ci ha?* Haccene *più di millanta*; esto es del lugar en que se hablaba, à aquel de que era la platica. Y se debe notar tambien, que *ci* se junta con el verbo substantivo, ò con el verbo *avere*, que hace sus veces, para significar el espacio, que hai que andar, hasta llegar á un lugar. Bocc. g. 5. n. 3. *Questa, non è la via di andare ad Alagna: egli ci ha delle miglia più di dodici*. *Ivi*, o semejante particula, poniendo en dativo la

[195]

Libro segundo.

distancia, significa lo mismo que *da quel luogo*. Bocc. g. 5. n. 3. *I Pastori dissero, che ivi forse a tre miglia era un Castello*. La preposicion a añadida à la distancia vale tal vez lo mismo que *in circa*. Bocc. g. 1. n. 7. *Domandò, quanto egli allora dimorasse presso Parigi; a che gli fu risposto, che forse a sei miglia*. Con los verbos, que significan movimiento se suele poner la medida de este en ablativo sin preposicion. Bocc. g. 5. n. 1. *Non essendo più che sei miglia camminati*.

CAPITULO VIII.

De varios casos, que son comunes á muchos verbos.

Fuera de los casos locales, hai otros comunes á muchos verbos: tales son los que por brevedad se reducen a este capitulo.

Del dativo comun.

Algunas veces admiten los verbos, al modo que en la lingua latina, un dativo de la persona, en cuyo favor, o perjuicio se hace aquello, que significa el verbo. Bocc. g. 10. n. 8. *Qualunque altro avuta l'avesse (quantunque il tuo amore onesto stato fosse) l'avrebbe egli a se amata piutosto che a te.*

De los casos del tiempo.

Los verbos, que significan accion transitiva, tienen el caso del tiempo en ablativo sin preposicion, ò en acusativo. Gio. Vill. l. 3. c. 4. *Regnò Lottieri in Italia sette anni.* Bocc. g. 2. n. 6. *Dove poi molto tempo, si crede, ch'essi tutti felicemente vivessero.* Cuando el tiempo es determinado, de modo que se le

[196]

De la Construccion

junte, no obstante, la voz casi, ó cerca, se usa la preposicion *di presso* con el dativo v. g. *di presso a settanta anni*, o se pone como equivalente á poco mas, ò menos, *in quel torno*. El espacio de tiempo pasado, ò futuro, pero fijo, y determinado, se suele expresar con la particula *ivi* poniendo el tiempo, en acusativo con la preposicion *a*. Bocc. g. 4. n. 3. *Ivi á pochi giorni si trovo colla Ninetta.* Algunas veces se omite el *ivi* elegantemente v. g. *E fece a due mesi, &c.*

De los casos de instrumento, o medio.

El instrumento, o medio, con que se hace algo, se suele poner en ablativo con la preposicion *con*, v. g. *colle sue mani: con un coltello.* Alguna vez se pone el instrumento en jenitivo por propiedad del lenguaje, como ya se dijo en la sexta clase de activos.

De los casos de causa, o motivo.

La Causa, o motivo con que se obra se suele poner en acusativo, con la preposicion *per*. v. g. *per vergogna quasi mutolo.* Alguna vez se pone en dativo: v. g. Bocc. g. 4. n. 2. *Io voglio, che in luogo delle busse, le quali egli vi diede a mie cagioni, che voi*

abbiate questa consolazione. En algunas ocasiones se omite la preposicion. Bocc. g. 10. n. 8. *I cui santissimi effetti oggi radissime volte si veggono in due, colpa, e vergogna della misera cupidigia de' mortali: esto es per colpa, &c.* algunos juzgan que es modo adverbial. *Per conto*, y *a conto* se dice en Toscano por lo mismo que a causa, *per motivo*: v. g. *per conto di lei; a conto di, &c.* Tambien se suele poner la causa en jenitivo, despues de los verbos. Bocc. g. 8. n. 7. *Oltre agli altri*

[197]

Libro segundo.

suoi dolori credette di sete spasimare. En los antiguos se suele hallar en dativo: Franco Sacchetti cit. del vocab. palabra *dolore*. *Se tu la perdesti, o venisseti meno, tu morresti á dolore.*

De los casos de fin.

El fin se suele poner en acusativo con la preposicion *per*: v. g. *concorrevano per consiglio.* Alguna vez se halla con la preposicion *a*, en fuerza del jerundio latino, como propiedad y jenio de la lengua Toscana. Bocc. g. 3. n. 3. *Lasci fare a me a vedere, se io posso raffrenare questo diavolo scatenato.*

De los casos de modo.

El modo se suele poner en ablativo con la preposicion *con, ò in.* Bocc. g. 1. n. 8. *Tito non restando di piagnere, con fatica, così rispose:* y Petrar. son. 89. *Sennuccio io vòche sappi in qual maniera, Trattato sono.* Alguna vez se pone en dativo. Bocc. lett. Pin. Ross. p. 273. *Morendo a stento fu lungamente obbobbioso spettacolo:* y g. 2. n. 6. *Alla maniera, Alessandrina balló.* Tambien se halla en jenitivo. Dant. Parad. cant. 3. *La grazia del sommo Ben d'un modo non vi piove.* Asi mismo se usa en acusativo con la preposicion *per.* Bocc. g. 3. n. 3. *Per assai cortese modo il riprese.*

De los casos de asociacion.

La persona que se halla asociar, en la accion de que se habla, se pone en ablativo con la preposicion *con.* Bocc. n. ult. *Con Griselda lungamente, e consolato vinse.*

[198]

De la Construccion

CAPITULO IX.

De la construccion del infinitivo de los verbos.

El infinitivo tiene tres tiempos, presente, preterito, y futuro; pero no tiene voz propia, sino en el presente, como *amare*, por que el preterito se forma del verbo *essere*, o del verbo *avere*, junto con el participio del propio verbo, como *avere*, ó *essere amato*: y en el futuro se forma del presente, anteponiendole el infinitivo de *essere*, de *avere*, o de *dovere*, interponiendo entre *essere*, y el infinitivo del verbo de que se habla, la preposicion *per*, entre *avere*, y el mismo infinitivo, la preposicion *a*, ó *ad*, y entre los dos infinitivos, el del verbo dicho, y *dovere*, nada se interpone, v. g. *essere per amare*, *avere ad amare*, *dovere amare*. Ahora pues no teniendo el infinitivo personas, ni numeros, es por si mismo indeterminado, y asi necesita un verbo finito que le rija, y determine á una cierta, y particular significacion. Esto se vè claramente en estos ejemplos. Bocc. g. 4 proem. *Assai manifestamente posso comprendere, quello esser vero che sogliono i Savj dire, che sola la miseria è senza invidia nelle cose presenti*: y g. 4. n. 3.... *La nostra usanza vi può aver renduti certi*: y g. 6. n. 1. *conoscendo.... ne era per riuscirne, piacevolmente disse, &c.*

Pero siendo la construccion del infinitivo sumamente varia, parece preciso valernos aqui de algunas observaciones sacadas del Cinonio, ó Mambelli, *Tratt. de' verbi*, desde el *cap.* 42. al 55. Observ. 1, Los infinitivos de los verbos activos, sin que se varie su voz, reciben el sentido pasivo; y los infinitivos de los verbos neutros reciben tambien, sin el afixo, el sentido neutro pasivo. Bocc. g. 5. n. 8. nel tit. ... *La qual vede questa.... giovane sbranare*;

[199]

Libro segundo.

esto es: *essere sbranata* (Cast. ser despedazada): y g. 5. n. 3. *La quale tutta via pareva di vedere de Orso, ó da Lupo strangolare*: esto es *essere strangolata*. Nov. ant. 36. *Io sono costumato di levare à provvedere le stelle*; esto es: *di levarmi*. Observ. 2. El infinitivo recibe antes de si acusativo, al modo latino. Pero, aunque se hallan muchos ejemplos de esto en los Antiguos, á algunos les parece este uso desagradable, y no mui conforme à la propiedad de la lengua Toscana: y asi el *me*, y *te*, que se encuentran muchas veces en los Autores del buen siglo, no se usan hoi, y se tiene por anticuado, y duro su uso. Pero los pronombres *se*, *lui*, y *lei*, y otros semejantes, se ven en el Decameron, que es la mejor prosa del Boccaccio, y asi se usan hoi con elegancia. Bocc. g. 9. n. 4. *Per tutto dicendo, se il palafreno, e' panni aver vinti all'Augiulieri*: y g. 4. n. 1. *Niuna laude da te data gli fu, che io lui operarla.... non vedessi*: y g. 3. n. 9. *Che la guardia, e 'l governo.... al Conte significassero lei avergli vacua, ed spedita lasciata la possessione*. Observ. 3. El infinitivo trahe muchas veces un nominativo despues de si, v. g. *Adirata, non del non volere egli andare: fermamente doverla avere egli*. Observ. 4. No pocas veces tiene el infinitivo, antes de si, la particula *di*, y expresa la fuerza del jerundio en *di* de los

latinos, v. g. *Parve alla Reina d'andare a dormire*. Algunas veces se usa esto mismo, como particularidad, y gracia singular del lenguaje. Bocc. g. 8. n. 7. *A me si conviene di guardar la onestá mia si, che io coll'altre Donne possa andare a fronte scoperta*: y g. 4. n. 8.... *Presumono di oporre il senno loro*. Observ. 5. Anteponiendo al infinitivo la particula *a* se forman diversos modos de hablar, que expresan varias locuciones latinas, y al mismo tiempo Toscanas. El jerundio en *do* de los

[200]

De la Construccion

Latinos. Bocc. Fiamm. lib. 4. n. 64. *Sono... di diporto* ad andarle *mirando*: est es, *andandole mirando*. El jerundio en *di*. Dant. Conviv. Pag. 133. *Tanta fu l'affezione a produrre la Creatura spirituale, &c.* El jerundio en *dum*. Bocc. g. 1. n. 5. *Come valorosa Donna dispostasi* ad onorarlo: El supino en *um*. Bocc. g. 1. nel fine: *comandò che ciascuno... s'andasse* a riposare; esto es, *iret dormitum*. El Futuro en *rus*. Passav. f. 42. *Chi del tempo, che è a venire*; esto es: *quod venturum est*. El Futuro en *dus*. Bocc. g. 9. nel fin. *Trattasi la corona, quella in capo mise à Panfilo, il quale solo di così fatto onore restava* ad onorare. El supino en *u*. Dant. Purg. cant. 22. *Con pomi* ad odoar *soavi, e buoni*; esto es: *olfactu suaves*. Al participio latino, v. g. Bocc. g. 8. n. 7. *Il modo ch'ella abbia* a tenere. El jerundio Toscano. Bocc. 4. n. 10. *Convenia del tutto, ó tagliare tutta la gamba, ò morire, e a trargli l'osso potrebbe guerire*. Usase asimismo el infinitivo antepuesta la *a*, como completiva, ó por propiedad del idioma. Bocc. g. 5. n. 3. *Esso non ardiva* a tornare *addietro*.

Observ. 6. A cerca del infinitivo con la *a* antepuesta se hallan algunas locuciones Toscanas, las quales conviene insinuar aqui. El verbo *essere*, junto con el infinitivo de otro verbo, exprime, mediante la particula *a*, el significado del modo, o del tiempo finito del tal verbo, correspondiente al modo, y tiempo del mismo verbo *essere*. Bocc. g. 3. n. 1. *Io mi credo che le Suore sien tutte á dormire*; esto es: *dormano*: y g. 5. n. 8.... *Tutte... qui sieno a desinar meco*; esto es: *vengano a desinare*. El Dante ejecuta lo mismo con el verbo *stare*: Inf. cant. 34. *Altre stanno a giacere, altre stanno erte*; esto es: *giacciono*. Tal vez la particula *a* antepuesta al infinitivo, hace que el determinado tenga fuerza, y equivalencia de subjuntivo. Petr. son. 56.

[201]

Libro segundo.

Questi avea poco andare ad esser *morto*; esto es: *poco mancava, ch'èi morisse*. Observ. 7. Antepuesta la particula *da* al infinitivo exprime los modos latinos de hablar siguientes: el jerundio en *di*. Bocc. g. 6. al fin. *Parendo lor tempo da dover tornare verso casa, &c.* El jerundio en *do*. Bocc. g. 7. n. 4. *Ella non veniva la, onde s'avvisava, ma da vegghiare con una sua vicina*. El jerundio en *dum*, v. g. *Se forte si credeva*

esser da cavalcare: El participio activo. Bocc. n. 1. Proem... *Spezial grazia di Dio... la quale á noi, ed in noi, non è da credere che per alcun nostro merito discenda; ma della sua propria benignità.* El participio pasivo. Bocc. Proem. *La gratitudine... trall'altre virtù è sommamente da commendare, e il contrario da biasimare.* El futuro en *dus*. Bocc. g. 10. n. 8. *Se essere le pare ingannata, non io ne son da riprendere, ma ella, che me non domando chi io fossi.* Cuando despues del infinitivo se pone un nominativo, la particula *da* con el infinitivo expresan un significado finito, ò determinado del mismo verbo, y que se atribuye à aquel nominativo ajente. Bocc. n. 1. *Coteste son cose da farte gli scherani, ed i rei Uomini;* esto es: *che le fanno, o le farebbono;* y g. 2. n. 5. *Che Napoli non era terra da andarvi per entro di notte, &c.,* esto es: *che v'andasse, ò vi dovesse andare.* Observ. 8. El infinitivo despues de los pronombres *chi, cui, che,* o de los adverbios *dove, ove, donde,* y otros semejantes, tiene fuerza, o equivalencia de subjuntivo. Bocc. g. 2. n. 2. *Qui è questa cena, e non saria chi mangiarla;* y g. 4. n. 7. *Quivi di fargli onore... non si potevano veder sazj, e specialmente la Donna che sapeva á cui farlosi;* y g. 4. n. 1. *Di Guiscardo ho io già preso partito che farne; ma di te, sallo Iddio, che io non so che farmi;* y g. 5. n. 3. *Non sapendo dove andarsi, se non come il suo roncino stesso,*

[202]

De la Construccion

dove più gli pareva ne la portava. Petr. p. 1. canz. 13. *Che la mia vita acerba, Lagrimando trovasse ove acquetarsi;* y Bocc. Filoc. lib. 5. pag. 38. *E vo cogliendo queste erbe, acciocchè... a diverse infermitadi, io abbia donde vivere.*

Observ. 9. Anteponiendo al infinitivo la preposicion *per,* equivale al futuro en *rus* de los latinos: *Era* per andarne *in Granata.* Denota asimismo, 1. La disposicion proxima à alguna accion: v. g. *Son* per morire: 2. El fin. v. g. Per mostrare *di avere á grado la sua venuta:* 3. Junto con el fin de quien obra, denota el efecto. Dante Par. cant. 12. *Domenico fu detto, ed io ne parlo siccome dell'Agricola, che Cristo elesse all'orto suo per ajutarlo;* esto es: *perché l'ajutasse.* 4. Tal vez tiene fuerza de *benchè,* con subjuntivo. Bocc. g. 10. n. 5. *Essendo alla Donna gravi le sollecitazioni... e veggendo che per negare ella ogni cosa da lui domandatole, &c.* 6. Asi mismo exprime el jerundio en *do* de los latinos. Petrar. son. 69. *Piaga* per allentar *d'arco non sana.* Observ. 10. El infinitivo, con otras preposiciones equivale al jerundio Toscano: v. g. *Mi credette spaventare col gittare non so che nel pozzo.* Observ. 11. Con el articulo singular expresa un significado determinado, o finito de su verbo. Bocc. g. 10. n. 7. *Il volere io le mie poche forze sottoporre á gravissimi pessi, m'è... cagione, &c.* esto es: *ch'io abbia voluto.* Observ. 12. En la lengua Toscana se usa el infinitivo en singular, à modo de nombre con articulo, preposicion, ú otro equivalente, y lo mismo tal vez, aunque sea sin articulo. Bocc. Introd. *Le leggi, nelle sollecitudini delle quali è il ben vivere d'ogni mortale:* g. 2. n. 5. *E questo pentere non avendo luogo, vi sarebbe, &c.* y g. 4. n. 1. *Appresso mangiare,*

secondo la sua usanza, n'andó, &c. y g. 3. n. 3. Per assai cortese modo il riprese dell'intendere, e del

[203]

Libro segundo.

guardare, ch'egli credeva, &c. y g. 5. n. 2. princ. E perciocchè amare merita più tosto diletto, che affizione, &c.

En lugar del articulo, se antepone tal vez, con cierta gracia Toscana, la preposicion *a* al infinitivo. v. g. *A pigliarsi del bene; a favellare, e ad usare.* Observ. 13, Es cosa propia de la lengua Toscana usar, à modo de nombre plural el infinitivo v. g. *Avere preziosi vestiri. Tra tutti quanti* gli esseri *dotati.* Observ. 14. Alguna vez dice bien el infinitivo Toscano, en una persona poseida de alguna pasion, como suspenso por si solo, ò á lo mas precedido de alguna particula. Bocc. g. 8. n. 9. *Ecco medico onorato aver moglie, e andar la notte girando attorno.*

CAPITULO X.

Della Construccion del Jerundio.

Tambien en orden al Jerundio se pondran aqui algunas observaciones, tomadas del Cinonio, en la obra citada, desde el capitulo 57. hasta el 67. Observ. 1. Siendo el jerundio un modo infinitivo del verbo, y por consecuencia indeterminado, necesita otro verbo que le rija, ó que à lo menos dè à conocer el modo, y tiempo, en que se deba entender. Cuando, pues, depende el jerundio del verbo, que se sigue despues, se le dà nominativo. Bocc. g. 3. n. 4. *Ed in sull'ora della compieta.... Avere una tavola... ordinata in guisa, che stando tu in pie vi possi le reni appoggiare.*

Observ. 2. Sucede tal vez, que el jerundio, se halla independiente del verbo, que se sigue, quedando como absoluto, y à modo de parentesis: y entonces hace veces de participio de presente; aunque con un nominativo, propio del jerundio, y no con ablativo,

[204]

De la Construccion

como el participio. Bocc. g. 3. n. 7. *Io credo, se più fosse perseverato, come per quello, che io presumma, egli sen'andó disperato, veggendolo io consumare, come si fà la neve al Sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato.* Observ. 3. Alguna vez se halla el nominativo, antes del jerundio: v. g. *E io avendogli fatto la vostra ambasciata: Ed ella* tacendo, &c. Observ. 4. En los Autores del buen siglo se halla usado el jerundio absoluto, con el caso oblicuo de *Egli*, y de *ella*; de modo que parece ser el ablativo absoluto, con el participio, segun el uso latino. Dante. Inf. 32. *Io avea già i capelli in mano avvolti, e tratti glie n' avea più d'una ciocca, latrando lui cogli occhi in giù*

raccolti. Petrarca. p. 1. canz. 13. *Men solitarie l'orme...* Ardendo lei, *che come un ghiaccio stassi*: Iuan Villani usa mucho semejantes locuciones, aun con el caso antes del jerundio; pero no el Boccaccio, que casi siempre usa del nominativo.

Observ. 5. Con el verbo *mandare* se usa el jerundio en vez del infinitivo: v. g. *Mandolla pregando, che, &c.* esto es *à pregare: Per lo mondo mando cercando, se in ciò, &c.* esto es, *à cercare*. Observ. 6. Tal vez se pone el jerundio en caso oblicuo, en lugar de participio de presente, ò de modo, y tiempo finito, ó determinado del verbo: v. g. *Quando alcun voleva dormendo mandare, &c.* esto es: *dormente, ò mentre dormiva. Trovato Ruggieri dormendo, lo, &c.* esto es: *dormente, ò che dormiva. Trovarono i giovani giucando, dove, &c.* esto es: *che giucavano*. Observ. 7. El jerundio se acompaña con el verbo *andare*, y *venire*, y entonces significa cierta frecuencia, y sucesion de acciones. Bocc. n. 4. *La quale andava per gli campi, certe erbe cogliendo*: y g. 8. n. 3.... *Infino alla porta á San Gallo il vennero lapidando*. Observ. 8. Estos mismos verbos, y otros se-

[205]

Libro segundo

mejantes, que asocian al jerundio, se ponen tambien en jerundio, y asi este se dobla. v. g. *Andando guatando per tutto. E esaminando vegnendo ogni particolarità, &c.* Observ. 9. El jerundio, y el infinitivo, no reciben antes de si las particulas *mi, ti, ci, si, vi*, sino solo como afixas, y asi no se dice v. g. *mi vergognando*, sino *vergognandomi*; ni *si vergognando*, sino *vergognandosi, &c.* No obstante, en el uso vulgar, se ponen tal vez estas particulas antes del infinitivo, y del jerundio, especialmente precediendo negativa: v. g. *Non ti meravigliate di questo: non si vergognando di ciò*. Y a la manera que los verbos, aun los neutros pasivos, dejan muchas veces el afixo, asi le dejan tambien los jerundios. Bocc. g. 4. n. 7. *Forte desiderando, e non attentando di far più avanti*.

Observ. 10. Hallase el jerundio, dice el Cinonio, en sentido pasivo, aunque venga sin participio de preterito: v. g. Bocc. g. 5. n. 7. *essendo menato alle forche frustando, passò, &c.* esto es: *essendo per via frustato*. Petrarca. 1. p. son. 27. *Sol per venir' al lauro, onde si coglie Acervo frutto, che le piaghe altrui, Gustando, afflige più, che non conforta*; esto es, *gustato*. Otros no admiten en el jerundio Toscano esta significacion pasiva, y asi dicen que en los ejemplos dichos aquel *frustando*, quiere, decir *frustandolo*. y que aquel *gustando*, contiene elipsis de algun nominativo, como *gustandolo altri*. No es facil impegnar esta explicacion, principalmente siendo algo oscuros aquellos lugares; como quiera, es prudencia abstenerse de tal uso.

Observ. 11. Algunas veces se antepone al jerundio la particula *in*, y no sin hermosura, y gracia en la locucion, v. g. *Durò molt'anni in aspettando un giorno*. Tambien se halla con otras preposiciones, aunque no se usa mucho el dia de hoy; v. g. *se voi con alcuna*

[206]

De la Construccion

cosa dandogli. Observ. 12. El jerundio de *avere*, y de *essere* se junta con otros participios de preterito, y toma el sentido de perfecto, ó de trapasado, segun pida el verbo, que rija la sentencia. Petrar. son. 48. *Piacciati.... ch'io torni Ad altra vita, ed a più belle imprese, sicche avendo le reti indarno tese, il mio antico avversario se ne scorni;* esto es: *poiche egli ha tese le reti.* Bocc. g. 1. n. 7. *Avendo adunque il Siniscalco le tavole messe, fece, &c.* esto es *poich'egli ebbe messe le tavole:* y g. 4. n. 1. *Le Damigelle sue avendo queste cose, e vedute, e udite;* esto es: *che avevano queste cose udite:* y g. 8. n. 7. *Tante.... Cose di te scritte avrei... che avendole tu risapute, che l'avresti, avresti il dí mille volte, &c.* esto es: *quando tu le avessi risapute:* y g. 3. n. 6. *Essendo Catella con poche rimasa quivi... gittò, &c.* esto es: *poiche fu rimasa Catella:* y g. 4. n. 5. *Essendosi alla fine piagnendo addormentata... le apparve;* esto es: *posciachè si fu addormentata.* El jerundio del verbo *essere*, con los participios de los verbos intransitivos, puede tener construccion, y sentido de activa. Bocc. g. 9. n. 9. *Essendo già per tutto il mondo l'altissima fama.... discorsa.* Y tambien puede tener sentido de trapasado, como arriba, con los participios del verbo *avere*, segun lo pida el verbo principal.

CAPITULO XI.

De la construccion del participio.

Del mismo modo se pondran aqui algunas observaciones, que trae el Cinonio en el tratado citado ya, de' verbi, del cap. 69. al 80. y se advierta antes de todo, que el participio de presente, siendo, como es, voz no determinada, necesita un verbo, que

[207]

le rija, y determine; y el participio de preterito debe estar junto, y como apoyado, ò al verbo *essere*, ò al verbo *avere*, de los cuales recibe su determinacion. Esto supuesto, observese lo 1. que el participio de presente, no obstante que se halle en nominativo, debe usarse rara vez, por no estar mui recibido, en el mejor uso. Bocc. g. 10. n. 8. *Sciocche lamentanze son queste, e femminili, e da poca considerazion procedenti.* Gio. Vill. lib. 11. c. 3. *Nave portante Uomini, &c.* Observese lo 2. que el participio de presente se halla con mas frecuencia en los casos oblicuos, v. g. *A lui dimorante in Irlanda: in dover lei piagnente racconsolare, &c.* Observese lo 3. que el participio de presente se halla en los Antiguos usado en ablativo absoluto. Dante, conv. p. 61. *Di questo si parlerà...* Dio concedente, &c. Bocc. Fiamm. l. 1. n. 16. *Mi pareva, che, me renitente; &c.* Petrar. Trionfo della Div. *Alla fine...* Dio permettente; *vederem, &c.* El Boccaccio, en el Decameron, y los Autores modernos, usan con mas frecuencia el jerundio absoluto; no obstante que no rehusen el uso de los participios con el

sexto caso, y aun parece; que no repugna a la buena locucion, ni ofende al oido, v. g. *veggente lui; durante la guerra; vivente il Re; sopravvegnente la notte*, que casi todas son locuciones del Boccaccio.

Observese lo 4. que el participio de presente se halla con el afixo. Bocc. Fiam. f. 79. *Egli di te non curantesi*; pero non es mui usado. Observese lo 5 Por lo que mira al participio, de lo dicho en el libro primero hablando de los preteritos, se puede conocer, cuando este rejido del verbo *essere*, y cuando del *avere*: aqui se debe advertir una particular construccion de los participios *potuto*, y *voluto*, rejidos del verbo *essere*, con modo pasivo, con el infinitivo despues de [208]

si, y con la persona en nominativo. Bocc. n. 1. *Questi Lombardi cani, i quali a chiesa non sono voluti ricevere, non ci si vogliono piú sostenere*: y g. 10. n. 9. *L'abbracciò strettamente, ne mai....* fu potuta levare. Passav. 226. *Non e voluta udire la verità*. El participio *andato* se halla usado, como impersonal, del mismo

modo. Bocc. n. 1. *Colla maggior calca del mondo da tutti fu andato a baciargli i piedi*. Observese lo 6. que los participios rejidos del verbo *avere*, se pueden concertar con el nombre, y discordar tambien en jenero, y numero. Bocc. g. 5. n. 1. *Lisimaco ogni cosa opportuna, avendo apprestata*: y g. 2. n. 5. *Come io avrò loro* ogni cosa dato: y g. 6. princip. *Aveva la Luna.... perduti i raggi suoi*. Nov. ant. 83. *si richiamò un villano d'un suo vicino che gli avea imbolato ciriege*. Cuando el participio *fatto* està en lugar del verbo antecedente, acostumbra el Boccaccio terminarle en *o*, sin atencion al nombre, g. 4. n. 2. *Quivi pensò di trovare altra maniera al suo malvagio adoperare, che fatto non avea in altra parte*. Del mismo modo, cuando el participio està antes del infinitivo, parece mas natural concordarle a modo de neutro con el infinitivo, que con el nombre v. g. *Avea desiderato di avere cotali insalatuzze, &c. contenti d'aver saputo schernire l'avarizia*.

Observese lo 7. Los participios rejidos del verbo *essere*, se suelen, à lo menos en la prosa, concertar con el nombre. Bocc. g. 4. n. 9. *Donna chente vè paruta questa vivanda? la Donna.... Ella m'è piaciuta molto*. Observ. Lo 8. Los participios de preterito, absolutos, que trahen ablativo despues de si, comunmente concuerdan con el nombre; aunque tal vez omiten la concordancia v. g. *Date le lettere; fatta l'ambasciata; Venuto la sera*.

[209]

Libro segundo.

CAPITULO XII.

De la construccion del nombre.

A la construcción del nombre, pertenecen en la lengua Toscana, lo 1. las cosas, o partes que le asocian, y vienen antes de el, y lo 2. los casos que trae despues; de uno, y otro trataremos por su orden, y con la brevedad que acostumbramos.

Del Artículo.

En orden á dar, ò no, artículo á los nombres, pondremos aqui algunas observaciones que subministren luz à la practica. Observacion 1. *Dio*, ó *Iddio*, puesto asi absolutamente, no recibe artículo, por que es unico, y singular. v. g. *Dio ci mandi bene*. Si *Dio*, ò *Iddio*, estan despues de algun nombre adjetivo reciben artículo, v. g. *l'onnipotente Iddio*. Pero si el adjetivo està despues, *Dio*, &c. no recibe artículo, v. g. *Iddio giusto riguardatore*. En plural hablando de los Dioses de la engañada jentilidad recibe artículo, *gli Dei*, ò *gli Dij*. Casi las mismas reglas observa el idioma castellano: *Dios*; *Dios onnipotente*; (aunque tambien se puede decir: *el Dios onnipotente*) *Los Dioses de los Romanos llegaron à ochenta mil*, &c. Observ. 2. *Cielo*, *Sole*, *Luna*, *Terra*, *Mare*, *Mondo*, y otros semejantes; no obstante que se expresen singularmente, el uso enseña que reciben artículo: y lo mismo se debe decir de los nombres apelativos, *Uomo*, *fiume*, *Città*, &c. Observ. 3. Los Apellidos, ò titulos de casas, y familias, cuando se siguen al nombre propio,

[210]

De la Construcción

comunmente no tienen artículo: y asi dice el Boccaccio *Tedaldo Elisei*; *Niccoluccio Caccianimico*: con todo talvez trahen artículo: el mismo Bocc. en quien se lee *Malgherita de' Ghisolieri*, *Egano de' Galluzzi*, &c. En cast. unos le trahen determinadamente: v. g. Luis de la Puente; y otros no: v. g. Juan Castellanos; y otros son indiferentes, como Francisco Borja, ò de Borja.

Observ. 4. Los nombres propios de las partes del mundo, de Reinos, Provincias, Mares, Rios, Montes, y otros semejantes, pueden usarse con artículo, ò sin el, y asi se debe seguir la practica. Los nombres propios de ciudades van sin artículo, exceptuado uno, ò otro, v. g. *el Cairo*, *la Mirandola*, &c. Observ. 5. Los nombres propios de hombres se usan siempre sin artículo: pero los de las mujeres, se usan, ya con el, y ya sin el, y asi se ve en el Decameron del Bocc. *Fiammetta*, la *Fiammetta*, y este segundo uso es mas familiar: casi lo mismo sucede en castellano, v. g. Juana, la Juana, &c. Observ. 6. Los nombres de dignidad, como *Papa*, *Rè*, *Reina*, *Vescovo*, *Abate*, *Badessa*, y otros semejantes, cuando trahen delante de si el titulo de *Monsignore*, *Messere*, *Madonna*, *Madama*, &c. se hallan en los Antiguos con artículo, *Messer lo Papa*, *Monsignor lo Re*, *Madonna la Reina*, *Monsignor l'Arcivescovo*, &c. Pero hoi no estan en uso, pues no se da ya el titulo de *Messere*, y *Monsignore*, al Papa ni al Rei, y se dice *Monsignor Vescovo*, *il Signor tale*, &c. solo á quedado, al modo antiguo, el titulo de *Madama*: y se

dice *Madama la Reina, la Contessa, &c.* El titulo de Papa cuando se pone como substantivo trahe articulo consigo. Bocc. g. 2. n. 3. *Da capo* il Papa fece, &c. Pero carece de articulo, cuando se pone como adjetivo, que prece-

[211]

de al nombre proprio. Bocc. n. 1. *Da* Papa Bonifazio *addomandato, e al venir promosso.* La voz *Rè*, tiene articulo, tanto cuando se pone como substantivo, como cuando está como adjetivo. No obstante el Ariosto en la primera estancia del Furioso quito el articulo à la voz *Rè*, adjetivo, que precedia al nombre propio: *Per vendicar la morte di Trojano sopra* Re Carlo *Imperador Romano.* Pero esta fue una licencia Poetica, que no se debe imitar.

Observ. 7. Santo, Santa, Frate, Suora, Mondignore, y Madama, no admiten articulo, cuando estan antes de su proprio substantivo: y asi dice il Boccaccio *San Brancazio, santa Verdiana, Frate Puccio, Madama Beritola, &c.* y comunmente se dice: *Suor Ippolita, Monsignor della Casa, &c. Maestro*, como substantivo, recibe articulo; pero el uso comun se le quita como adjetivo; si bien no seria reprehensible quien se le diese, pues de uno, y otro modo se halla en el Boccaccio: *Maestro Alberto da Bologna*, g. 1. n. 10. y poco despues: *veduto* il *Maestro Alberto*: y g. 9. n. 3. *Maestro Simone*, y al *Maestro Simone*. Observ. 8. *Casa, Corte, Palagio* (si es el principal del lugar), y tal vez *Chiesa*, y *Cittá*, se usan sin articulo. Lo mismo sucede á *nozze, festa, contado*, y à otros, que enseña el uso: v. g. *Giunti* a *Casa*, à *Corte*: *andar potesse* a *nozze*, a *festa*, ò a *Chiesa*: *uscirono quasi tutti* di *Cittá, e* di *Contado*. Observ. 9. En cualquier nombre, que trahe jenitivo, si este se toma determinadamente, debe tener articulo, que le particularice; y sino se toma determinadamente, se le debe acomodar el Nota-caso: y esta regla esta fundada en el oficio mismo del articulo, que es determinar la cosa, à que se aplica. El Bembo, *nelle Prose*, lib. 3. partic. 25. Establece la regla de que cuando se da articulo à un

[212]

nombre debe darse al jenitivo, que depende de el, y se le sigue; y sino le tiene el nombre, tampoco le debe tener el jenitivo dicho: y trahe varios ejemplos, v. g. *Il mortajo della pietra: la ghirlanda dell'alloro: la casa della paglia: le colonne del porfido, &c.*, que se hallan en el Boccaccio. Y el Petrarca dice: *tra le Chiome dell'or.* Y asi algunos otros ejemplos de los antiguos. Pero Salviati, y Buommatei, se oponen a esta regla; lo 1. porque no es uso constante en los Autores dichos, y demas del Buen siglo, pues usan muchas veces lo contrario: v. g. *Statua* di *marmo*, di *legno*, di *metallo*; *monete* d'*argento*, d'*oro, &c.* Lo 2. porque aun el mismo Bembo, no observa siempre su regla. Debe pues subsistir la regla dada, de que cuando el jenitivo se toma determinadamente, ha de tener articulo, y al contrario si es vago, e indeterminado,

que entonces se usa del nota-caso. Observ. 10. Cuando en un mismo modo de hablar hai muchos nombres continuados, dado articulo al primero, se debe dar tambien á los demas; y al contrario sino se da al primero, tampoco se debe dar a los otros: v. g. *Aveva l'un pane mangiato, e cominciò a mangiare il secondo*. Pero con todo eso es licito hacer alguna vez lo contrario. Bocc. g. 5. n. 6. preguntado Juan de Procida por el Almirante, que causa le llevaba al suplicio respondió, *Amore, e l'ira del Rè*. Los adjetivos: como van comunmente juntos con los substantivos, no tienen articulo propio; no obstante le reciben en dos casos por propiedad del lenguaje. 1. Cuando se ponen despues del sustantivo, como titulo: y asi dice il Bocc. *Ginevra la bella, Isotta la bionda, Filippo il bornio, &c.* 2. Cuando estan antes del substantivo, puesto este en jenitivo: y asi se halla en el Boccaccio. *Il cattivel d'Andreuccio*. Casi las mismas reglas observa el lenguaje castellano.

[213]

Libro segundo.
Del Nota-caso.

Alguna vez se omite el Nota-caso, ò se pone donde parece que nada hace, y esto por propiedad del idioma, como se echara de ver en las siguientes observaciones. Observ. 1. De los tres nota casos, el *Da* jamas se omite, si ya no es para dar lugar à alguna preposicion de las que sirven al ablativo. Bocc. g. 2. n. 6. *Amenduni gli fece pigliare à tre suoi servitori*: Esto es *da tre*, &c. *Di*, y *A*, se omiten muchas veces del todo, como se vera por las demas observaciones. Observ. 2. Es propiedad de la lengua Toscana quitar el nota-caso del jenitivo de propiedad adjunto al nombre *Casa*; advirtiendole que si el jenitivo es nombre propio del dueño de la casa, se quita el nota-caso sin subrogar articulo, y asi dijo el Bocc. *In casa Messer Gasparino*; mas si la *casa* tiene articulo, no se deja el jenitivo del nombre propio sin nota caso. Bocc. g. 5. n. 4. *Usava molto nella Casa di messer Lizio*. Pero si el jenitivo dependiente del nombre *Casa*, es nombre apelativo, deja el nota caso, y quiere articulo, ò el pronombre *questo*: por esta razon se lee en el Boccaccio, *a casa il padre, in casa il medico, in casa questi usurai, &c.* No obstante dijo el mismo, una vez sola, que sepamos, g. 10. n. 7. *Ella in casa del Padre standosi, &c.* Tambien se omite el signa-caso, si el jenitivo es pronombre dependiente de la voz *Casa*. Bocc. g. 8. n. 10. *Salabaetto s'uscì di casa* costei; con todo eso g. 2. n. 5. dijo: *A casa di costei il condusse*.

Observ. 3. Quitase el Nota-caso del nombre *Dio*, dependiente de *mercè*, o *grazia*; y asi se dice, *la Dio mercè*. Pero si el nombre *Dio*, se pone despues de

[214]

mercè, quiere nota-caso. *La mercè di Dio*: del mismo modo se dice. *La Dio grazia*; y no *la grazia Dio*, sino *di Dio*. Observ. 4. Con los pronombres *Colui, colei, costui*,

costei, coloro, costoro, se puede omitir el nota-caso, si estan antes de nombre, y tienen antes de si ó les precede articulo, ò alguna preposicion, v. g., *Per lo colui consiglio*, al *colei grido*, *nella costui ebbrezza*, *per gli coloro beni*, *per lo costoro amore*. Observ. 5. *Loro*, y *altrui*, dejan el Nota-caso *di*, ya sea antes, ó despues de nombre, y no piden necesariamente articulo propio, v. g. *Cantate a lor diletto: senza l'ordine loro: Ciò per l'altrui case faccendo*. Observ. 6. *Cui* deja el nota-caso *di*, y *a*: v. g. *In casa cui morto era: E di colei*, *Cui son*, *procaccian danno: voi cui fortuna*, &c. Observ. 7. *Lui*, *lei*, *loro*, dejan el signo del dativo, cuando dependen de verbo. Dant. Inf. cant. 28. *Ma per dar lui esperienza piena*, &c. Purg. c. 33. *Onde io risposi lei, non*, &c. Bocc. g. 7. princ. *Nè era ancora lor paruto alcuna volta tanto gajamente cantar*. Observ. 8. Cuando en la locucion hai muchos nombres, que piden nota-caso, se suele omitir en alguno de ellos. Bocc. g. 3. n. 3. *Fu.... Di belleze ornata, e di costumi, d'altezza d'animo, e sottili avvedimenti*. Tal vez se pone el notacaso, sin servir sino de adorno por la propiedad del lenguaje; v. g. *Il cattivello di Calandrino*, donde el *di*, nada hace.

Del pronombre substantivo.

Para que se advierta la diferencia que interviene entre la Construcccion Toscana, y la latina se pondran algunas breves observaciones. 1. Cuando se hallan dos substantivos de cosas diversas, el segundo es

[215]

jenitivo, y dependiente del primero, como sucede entre los latinos. Passav. fol. 229. *Tutto lo studio suo puose ne' libri della Santa Scrittura*. Observ. 2. Los adjetivos puestos neutralmente a modo de substantivos, reciben como estos un substantivo dependiente, y en jenitivo: v. g. *Con alquanto di buon vino, e di confetto il riconfortò*. Y notese aqui de paso una propiedad de la lengua Italiana, que es poner alguna vez los nombres propios en jenitivo, teniendo antes un adjetivo, ò un apelativo, de quien parece dependen. Bocc. g. 8. n. 7. *Molto avean le Donne riso del cattivello di Calandrino*. Esta misma locucion tiene tambien la lengua castellana: y asi se dice, v. g. el malvado de N. &c. Observ. 3. El substantivo *reo*, no recibe, como lo hace tal vez en el latin, el ablativo, sino solamente el genitivo: v. g. *Chi.... offendesse pure in una cosa, è fatto reo, e debitore di tutto*. Observ. 4. Los substantivos de alabanza, o vituperio, no reciben en Toscano el ablativo, como en el latin, sino solo jenitivo: v. *Uomo d'alto valore: Femmina di grosso ingegno*.

De los nombres adjetivos.

Los Adjetivos reciben despues de si todo caso oblicuo, como se vera en las siguientes advertencias. En orden al jenitivo, le reciben muchos nombres adjetivos, si bien los

mas comunes son los que significan conocimiento, ò ignorancia, posesion, ò carencia de algo, ò prerrogativa, ò vicio: v. g. los mas usados son estos. *Certo*: Bocc. g. 2. n. 9. *Acciocchè io ti faccia certo dell'onestà della mia Donna. Incerto*: v. g. *Incerto de' futuri casi. Consapevole*. v. g. *Consapevole del fatto, ti ragionava. Pratico*, por ejemplo: *pratichis-*

[216]

De la Construccion

simo di questa sorta d'antichità. Ricco, povero: v. g. *Ricco di denari, povero di moneta. Cupido, avaro, liberale*, v. g. *Avari, e cupidi di danari: liberale del mio guiderdone. Abbondante, scarso*, v. g. *Abbondante de' beni: scarso del suo onore. Pieno, voto*, v. g. *Pieno di simiglianti cose: voto d'ogni valor. Vestito, ignudo*: v. g. *Costei di vestiri, &c. Ignudo, e sfornito di gente. Bello*; Bocc. g. 2. n. 5. *Parendogli essere un bel fante della persona. Nobile, antico*; Bocc. Amet. f. 70. *Antico di sangue, e nobile di costumi. Colpevole, innocente*, v. g. *colpevole di quello; innocente di ciò.*

Al *Dativo* le reciben los adjetivos que denotan relacion à algun termino, sin connotar tacitamente accion; veanse aqui algunos de ellos. *Grato, odioso*, v. g. *Grato á Dio: la superbia è odiosa à Dio, e agli Uomini. Fedele, infedele*, v. g. *Fedele a Dio, infedele agli Uomini. Utile, disutile*, por ejemplo: *utile al Mondo, disutile al reame.*

Los adjetivos, que dicen relacion, ò accion expresa, ò tacita à alguna cosa quieren acusativo con *a*, y muchas veces el infinitivo expreso, que corresponde al jerundio latino: veanse aqui algunos. *Atto*: v. g. *Atto á meglio saper macinare, atta á desiderj, &c. Pronto*, v. g. *Pronto à quello virtuosamente operare. Inclinato*, v. g. *Inclinato al male.* Los adjetivos que denotan la causa de alguna cosa, piden acusativo con la preposicion *per*: tales son por ejemplo, *chiaro, famoso, infame*, y otros semejantes, v- g. *chiaro per nobiltà; famoso per le ruberie; infame per la cattivezza.* Los adjetivos de medida, como *alto, profundo, lungo, largo, grosso, &c.* se juntan con ablativo sin preposicion, baste un ejemplo *Giov. Vill. l. 6. c. 40. Tutte le torri di Firenze, che n'avea nella Città gran quantità, alte cento venti braccia l'una.* Alguna vez

[217]

Libro segundo

se halla esta medida en acusativo con *per*, v. g. *lunga per lo terzo.* Los adjetivos que significan, ò denotan materia, ó cualidad, como *dotto, valoroso, &c.* piden ablativo con la preposicion *in*, v. g. *Era quivi un Negromante in quell'arte dottissimo.* Los que denotan separacion, quieren ablativo con la preposicion *da*, ò bien jenitivo, v. g. *Esule dalla patria; alieno dallo studio; sicuro da' pericoli; puro da ogni colpa; privo d'amici,* y otros semejantes.

De los nombres comparativos.

El nombre comparativo puede traher antes de si adverbios determinativos; ó de medida, ó diferencia, ó exceso, como *molto, più, poco, tanto, quanto, &c.* y despues comunmente tiene jenitivo. Bocc. n. 1. *Non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il mio da loro più convenevole di te.* Tambien admite no pocas veces despues de si nominativo, con la particula *che* en medio. Bocc. g. 9. n. 3. *Rimarrai più sano che pesce.* Petrar. canz. 24. *Una Donna più bella assai che 'l sole, è più lucente.* Fuera del caso dicho, puede el comparativo tener despues de si otro caso que denote exceso, v. g. *Pietro è più alto di Paolo un somnesso;* pero este caso le admite como adjetivo, y de su naturaleza, y no como comparativo.

De los superlativos.

Los Toscanos usan muchas especies de superlativos, por lo cual pondremos aqui algunas breves observaciones, en orden á la variedad de su construccion. Observ. 1. Alguna vez se halla en los antiguos algun aumento, ó termino junto con el su-

[218]

De la Construccion

perlativo. Nov. ant. 43. *Narcisso fu molto bellissimo.* Bocc. g. 2. n. 9. *Questa tua così santissima donna.* Observ. 2. El superlativo es alguna vez absoluto, v. g. *Cicerone fu eloquentissimo:* tal vez hace relacion á otras cosas del mismo jenero, y dice exceso respecto de ellas. Los latinos ponian estas cosas en jenitivo de plural, v. g. *Cicero fuit Romanorum eloquentissimus:* ó en jenitivo singular de un nombre colectivo: *Demosthenes fuit orator praestantissimus totius Graeciae.* Pero los Toscanos las ponen en acusativo, con la preposicion *trá,* ó *frà,* ó en dativo con *oltre a.* Bocc. n. 5. *La Donna, tra tutte le altre Donne del mondo, era bellissima, e valorosa;* y en la Introd. *Nella egregia Città di Fiorenza, oltre ad ogni altra Italica bellissima.* Observ. 3.

Bocc. g. 5. n. 3. *Pietro lietissimo, e l'Agnolella più:* ó por mejor decir, es proprio de la lengua Toscana poner un positivo despues del superlativo, por ejemplo: *Era un anello bellissimo, e prezioso.*

De los Partitivos.

Los Partitivos reciben, como en latin, un jenitivo de plural; ó sino un acusativo con la preposicion *tra,* ó otra equivalente. Bocc. Proem. *Fra' quali, s'alcuno mai n'ebbe bisogno, io sono uno di quelli.*

Del Pronombre.

Los pronombres, si son adjetivos no trahen caso

[219]

Libro segundo.

alguno por si, porque se concuerdan con su substantivo. Pero si se ponen à modo de substantivos tienen tal vez algun caso, quando tienen fuerza de partitivos, y es el jenitivo, ó el acusativo con *tra*, como en el ejemplo, que arriba pusimos, se ve. Del mismo modo, si denotan parte indeterminada de alguna cosa, piden jenitivo. Petr. son. 32. *Ma però che mi manca á fornir l'opra* Alquanto delle *fila benedette*.

CAPITULO XIII.

De la Construcccion de la Preposicion

Hallase en la lengua Toscana grandisima variedad, en orden á los casos, à que sirven las preposiciones, por lo qual no se puede determinar, con absoluta firmeza, á que casos sirva cada una de ellas. Sera pues necesario proponer el caso que se le pueda dar a cada qual, con ejemplos de buenos Autores, con la brevedad posible, y trataremos antes de las simples, y luego de las compuestas.

De la Preposiciones simples.

Las Preposicione simples son aquellas que no se componen de otras: tales son estas.

Di, sirve ordinariamente al jenitivo de quien es nota, ó signo, antes de nombre, pronombre, adverbio, preposicion, e infinitivo. Bocc. Introd. *Erano gli anni della fruttifera incarnazione del Figliuolo di Dio al numero pervenuti di mille trecentoquarantotto.* y Proem. *La cambio di ciò, &c.*, y alli mismo: *Intendo di raccontare, &c.* Gio. Vill. l. 3. c. 1. *Non pero, che fosse della grandezza di prima.* Bocc. g. 4. n. 10. *La quale tornò, e disse di si.*

[220]

De la Construcccion

Alguna vez sirve à dativo, en lugar de *a*. Bocc. Introd. *Erano Uomini, e Femmine di grosso ingegno, e i più di tali servigj non usati;* y g. 5. n. 6. *Ischia è un isola assai vicina di Napoli;* y n. ult.... *Assai presso di qui.* Tambien sirve al ablativo en vez de *da*, no solo en los casos de separacion, como se dijo; sino tambien en otros. Bocc. g. 4. n. 9. *Il Guardastagno passato di quella lancia cade, e poco appresso morì: già di nobili Uomini, &c.* Asi mismo sirve al ablativo en vez de *con*, ó *in*. Bocc. g. 9. n. 5. *Maestri lavorate di forza;* y g. 2. n. 9. *Dimmi, di che io t'ho offeso, che tu uccider mi debbi?* Hace asimismo las veces de *per*. Liv. *Egli piagnea, e di grande pietà non potea motto fare.* Bocc. g. 10. n.

3. *Abbi di certo, &c.* Hallase tambien que sirve al acusativo, y ablativo, con el valor del *ex*, y del *inter* de los latinos. Dante Convito, pag. 90. *La natura humana è perfettissima di tutte le altre nature di quaggiù.* Tal vez es como nota de particularidad, y equivale à *alcuni*, ó *alquanti* (algunos): v. g. *Ebbevi di quelli che, &c.* Bocc. g. 4. n. 4. *Fece due galee sottili armare, e messivi su di valenti uomini, con esso, &c.* Sirve tambien para denotar la familia, y apellido (lo cual era del mismo modo proprio de la lengua griega, y lo es de la Castellana) y asi se lee en el Boccaccio. *Giannuol di Severino, Cecco di Messer Fortarrigo, Angiulieri, &c.* Es asi mismo como nota, signo, ó titulo; pero unido con el articulo. Tav. Rit. *colla Pulzella Isotta delle bianche mani.*

A

Comunmente sirve al Dativo, de quien es nota, ò signo. Bocc. g. 8. fine. *Infino all'ora della cena, libertà concedette a ciascuno.* Tambien se pone en lu-

[221]

Libro segundo.

gar de *ad* para el acusativo, al modo de los latinos. Amm. ant. dist. 3. rub. 2. amm. 6. *L'animo nostro si dee chiamare ogni di à render ragione.* Bocc. g. 4. n. 1. *Fu preso... e a Tancredi menato:* y g. 4. n. 2. *Se ne fugirono a Rodi:* Tambien sirve en vez de *per* v. g. *Diede a mie cagioni: avvegnacchè à sua colpa.* Tiene fuerza de *in*, v. g. *Andare a poverdade:* y en fuerza de *in*, ó *con*, sirve al ablativo. v. g. *Essendo poveramente ad arnese: io di te a te medesimo mi dorrei.* Alguna vez se halla en lugar del *pro* de los latinos. Bocc. g. 10. n. 8. *L'avrebbe egli a se amata, piú tosto che a te:* asi mismo tiene fuerza del ablativo de la quinta orden de neutros, de los latinos. Bocc. g. 3. n. 9. *In abito di peregrini, ben forniti a danari, &c.* Alguna vez equivale a lo mismo que *a modo*, à *similitudine*. Bocc. g. 9. n. 5. *Cotesti tui denti fatti a bischeri:* tambien equivale a *rispetto*, à *comparazione*. Bocc. g. 6. n. 5. *Con viso piatto, e ricagnato, che a qualunque de' Baronci piú trasformato l'ebbe, sarebbe stato sozzo.* Hace veces de *da*, signo de ablativo. Bocc. g. 2. n. 6. *Amenduni gli fece pigliare a tre suoi Servidori.*

A unida al articulo, y junta con ciertos nombres femeninos, forma un modo adverbial, que indica algun modo particular, asi dice el Boccaccio: *Alla trista, alla antica, alla Romana;* locuccion que tambien es de nuestro idioma Castellano, à *la Inglesa, à la Alemana.* A se usa con elegancia en lugar de *in* aplicado al tiempo, v. g. *A queste notti.* Junta la *a* a los infinitivos les da la fuerza de los jerundios latinos, v. g. *Ne a negare, ne a pregare son disposto.* Alguna vez, vale lo mismo que *inverso*, v. g. *A tramontana rivolto.*

[222]

De la Construccion

DA

Es signo de ablativo, que denota operacion, separacion, diferencia, ò accion de partirse de algun lugar. v. g. *Chi non v'ama, e da voi non desidera d'essere amato &c. Tornato dal bosco, che mi disvia da tutti, &c. quand'era altr'Uom da quel ch'io sono.* Cuando se junta con los pronombres primitivos equivale a *solo*, v. g. *Da me, da per se*; por mi, por si solo. Hace veces de la preposicion, ò del nota-caso *a*, v. g. *Dinanzi da voi, vi meneró da lei.* Alguna vez denota causa, y equivale al *ob* de los latinos. Bocc. g. 1. fin. *Una Valle ombrosa da molti arbori.* Denota la patria particular, v. g. *è da Cremona: nè da Pavia.* Pero si la patria es mas jeneral, como Reino, Provincia, Isla, &c. se usa del *di*. v. g. *Di Sardignia.* Muchas veces se pone para denotar aptitud, ò conveniencia, v. g. *d'età da marito, non è vaso da ciò:* es lo mismo que *in circa*, da *dieci mesi, da venti botti.* Tambien vale lo mismo que *di che, onde*, junto con el infinitivo, o con el nombre. Bocc. n. 3. *Pensossi costui avere da poterla servire*, g. 5. n. 10. *usate di far da cena.* Nicolai, p. 80. *Quando v'è altra cosa maggiore da poter dare.* Unido a los adverbios *molto, poco, niente, tanto, più*, subentendiendose el infinitivo *fare*, ú otro equivalente denota habilidad, ó aptitud. Bocc. g. 6. n. 2. *sempre poi par da molto l'ebbe, e per amico.* y g. 10. n. 1. *A comparazione di voi, da niente sono*, y en otras partes, *da poco, da bene, da tanto, &c. Da ciò, vale atto, idoneo, disposto,*, v. g. *In età da ciò fossono. Donna da ciò. Da* antes de verbo, ò nombre, denota conveniencia, ò necesidad; pero antes de verbo se junta con el infi-

[223]

Libro segundo.

nitivo, y equivale al nominativo de jerundio. Bocc. g. 2. n. 3. *Diede ordine á quello, che da far fosse.* y g. 6. princ. *Dioneo, questa è questione da te.* En los juramentos, y aserciones denota convenir a la persona que habla, v. g. *Ti giuro da Cavaliere. Non le rispondo da Medico, ma bensì da suo buon amico.*

IN

Esta preposicion, si se le sigue articulo, se incorpora con el, y muda en *ne*, diciendo *nel, nella, &c.* Petr. son. 2. *Onde i mie' guai Nel comune dolor s'incominciaro.* No obstante se halla *in* alguna vez antes del articulo; y aun con el *nel*, v. g. *In lo testo, in la vil cenere; in nel numero di pecore.* Algunos dicen que en prosa se debe escribir *nella*, y en verso *ne la*; pero otros, en mas numero, tienen por poco correcto este uso; y asi mismo el de aquellos que dicen *ne li, ne le, ne lo*, por que siempre se pronuncian dos *ll*, y la ortografia debe seguir a la pronunciacion; y en esta siempre se dobla la *l*, por aquellos que pronuncian bien. Usase asi mismo con los verbos de quietud, y de movimiento, v. g. *in un letto assai piccolo dormiva: se n'andò in corte di Roma.* Tambien equivale à *dentro*, v. g. *son vermini ch'egli ha in corpo;* y a *sopra*, por ejemplo, *dar con*

essa in capo a Nicostrato. Ponese en vez de à, v. g. ò Iddio... non m'imputare in peccato. En vez de con, y asi se dice, in miracolosa maniera. Hace veces de per; v. g. E così in contrario, le taberne... visitava volentieri. Sirve por Contro; v. g. sentì la ribellione... ed in se dive rivolto il Romano popolo. Tiene el significado de verso: In me movendo de' begli occhi i rai. Asi mismo se toma por nello spazio; v. g. Raccontate in die-

[224]

De la Construccion

ci giorni. Por á manera, á foggia: por ejemplo, chieder mercè colle mani in croce. Tal vez, denota una edad indeterminada entre dos terminos expresos. v. g. Di ventotto in trent'anni. Esta preposicion in se encuentra finalmente una, ù otra vez per lo mismo que intorno, al rededor. Asi el Boccaccio, (cuyas son casi todas las locuciones alegadas para probar aqui la acepcion, e intelijencia de esta preposicion, in) g. 4. n. 2. Messagli una catena in gola, mandò uno al Rialto, che bandisse.

PER

Parece que con los verbos de movimiento recibe acusativo, ò algun adverbio, que le contenga. Dant. Purg. cant. 5. *Quando s'accorser ch'io non daba loco* por lo mio corpo *al traspassar de' raggi.* Bocc. g. 10. n. 3. *Cominciò á fare le più smisurate cortesie che mai facesse alcuno altro, a chi andava, e veniva per quindi.* Con los verbos de quietud, y en el sentido de *in* recibe tambien acusativo. Bocc. Introd. *Per le sparte ville; e per gli campi, e per gli loro colti, e per le case, di dí, e di notte morieno.* Usase tambien en vez de *a*, de *da*, y de *con* Bocc. g. 5. n. 9. *Per modo di diporto se n'andò alla picciola casetta di, &c.* y Proemio *Ho meco stesso proposto di volere in quel poco, che per me si puo, alcuno alleggiamento prestare.* Guid. G. 123. *Al quale errore per queste parole rispose.* Asi mismo denota *causa, medio, o instrumento.* Petrar. Canz. 18. *Felice l'alma che per voi sospira.* Bocc. g. 2. n. 9. *Per vergogna quasi mutolo divenuto.* Gio. Vill. l. 8. c. 52. *Si ribellò a' Fiorentini il castello di Piano.... Per Carlino de' Pazzi di Valdarno.* Bocc. g. 2. n. 4. *Fattasi alquanto per lo mare... e per gli capegli presolo.* Alguna

[225]

Libro segundo.

vez denota el fin. Petr. son. 161. *Per ritrovar ove 'l cor lasso appoggi, Fuggo dal mio natio dolce aer Tosco.* Asi mismo se toma por el *pro* de los latinos en significacion de *favor*, ò *de nombre*, y en vez de alguno. Bocc. g. 2. n. 6. *Io farei per Currado ogni cosa, &c.* g. 5. n. 7. *Ad uno M. Currado che per lo Rè v'èra;* y g. 6. n. 1. *Spesso ne' nomi errando, un per uno altro ponendone.* El *per* junto con nombres; si bien por lo comun

à modo de completivo, ò particula exornativa, puede equivaler a estas expresiones, *in luogo, in considerazione, come*, ò á semejantes. Nov. ant. 35. *Il lodava, siccome egli era, per lo piú cortese Signore del mondo.* Bocc. n. 1. *Essendo stato un pessimo uomo in vita, in morte è reputato per Santo:* y g. 2. n. 5. *Ebbe ciò... piú che per vero:* y g. 7. n. 8... *ella si chiamò per contenta.*

Antepuesta al infinitivo, y teniendo antes de sí al verbo *essere*, ò *stare* le dá la fuerza del participio de futuro de los latinos: y tal vez significa estar dispuesto ò à peligro, o riesgo de hacerse alguna cosa. Bocc. n. 1. *Io sono per ritrarmi del tutto di qui:* g. 2. n. 4. *Tenendo forte con amendue le mani gli orli della cassa, à quella guisa che far veggiamo à coloro che per affogar sono quando prendono alcuna cosa.* Cecch. Stiv. Prol. *E pur con tutto ciò io stò per dirvelo.* Junta a nombres substantivos denota una particular consideracion, v. g. *Questo cavallo è troppo grasso per barbero*, esto es para correr en competencia, en el juego que llaman del palio, a fin de ganar un premio. Tal vez denota distribucion, v. g. *un mezzo bicchier per Uomo.* Tambien señala un medio de orijen, y descendencia, y es un modo comun à los Griegos. Bocc. g. 2. n. 8. *Essi son per Madre discesi di Paltoniere.* Asi mismo denota tiempo, y vale lo mismo que por tan-

[226]

De la Construcion

to espacio, v. g. *A ciascuno* per un giorno. Iuntase a nombres que denotan espacio, o numero, ò medida, v. g. Per una tratta d'arco. Tiene fuerza de *benche, qualunque*, y otros semejantes. Bocc. g. 4. n. 6. *Assai volte avevano quella canzone udita cantare, ne mai avevan potuto, per domandarne, sapere, qual si fosse cagione perche fosse stata fatta:* y g. 2. n. 1. *Temere non ci bisogna, ch'ella non ci può,* per potere, *ch'ella abbia nuocere.* Tambien exprime la fuerza del jerundio. Bocc. g. 8. n. 9. *Cominciò ad andarsene lungo S. Maria della Scala... dove ritrovò Bruno che per non poter tener la risa, s'era fuggito.*

CON

Preposicion conyuntiva, que denota, y se junta con instrumento, sociedad, y modo, y sirve para el ablativo, v. g. *Io con queste mani, &c.* Bocc. n. ult. con *Griselda.... consolato visse:* y g. 10. n. 8... con *fatica così gli rispose.* *Con*, se une con los pronombres *me, te, se*, dejando la *n*; y asi se dice *meco, teco, seco*: los antiguos decian tambien *nosco, vosco*; pero hoi no se puede decir, sino acaso en verso. *Seco*, significa *con se* esto es *da se, frá se*: v. g. *piagnendo seco la sua disavventura*: en el mismo significado se dice *seco stesso, seco stessa: seco medesimo*, se dice aun hablando de mujer, ò hembra. Bocc. g. 8. n. 7. *Lo Scolare tutto lieto seco medesimo disse, &c.* y g. 7. n. 5. *conosciuto dalla Donna. La quale questo vedendo disse seco medesimo: Lodato sia Iddio.* Alguna vez se junta el *con* con el *seco*. Bocc. g. 5. n. 2. *In Susa con seco la menó.* V Laber. num. 38.

Parvemi ch'egli alquanto delle mie parole ridesse con seco stesso. *Seco*, se usa en vez de *con lui*, ò *con lei*. Dante, Par.

[227]

Libro segundo.

cant. 28. *Dunque costui, che tutto quanto rape l'alto universo seco, corrisponde, &c.*
Petr. son. 202. *Quel giorno ch'i' lasciai grave, e pensosa a Madonna, è 'l mio cor seco.*
Del mismo modo el *con* se incorpora con el articulo de la voz que se le sigue, como se verá en el libro tercero mas largamente.

DENTRO, ENTRO.

Dentro, cuando es preposicion denota la parte interior, y comunmente pide dativo. Bocc. Proem. *Esse dentro a' delicati petti temendo, &c.* Tambien se junta con acusativo. Dante Purg. cant. 30. *Così dentro una nuvola di fiori Donna m'apparve sotto verde manto.* Asi mismo se halla con jenitivo, y ablativo. Passav. f. 242... *E se non dentro della porta, almeno dentro dagli antiporti, &c.* *Entro*, comunmente pide acusativo. Bocc. g. 8. n. 4. *Voglio che tu giaccia stanotte entro il letto mio.* Tambien pide dativo. Petr. canz. 22. *Le notturne viole per le piagge, e le fiere selvaggie entro alle mura.* El *per* se antepone por propiedad del lenguaje, v. g. *Per entro i fiori, &c.*

FUORA, FUORI, y en verso FUORE.

Preposiciones, que denotan separacion y distancia, y son contrarias á *entro*, ò *dentro*, quieren jenitivo, v. g. *Fuor delle mani di coloro: uscita del bell'albergo fuore.* Hallanse con acusativo Petrar. canz. 31. *Fuor tutti i nostri lidi. Nell'Isole famose di fortuna due fonti ha.*

SOPRA

Preposicion, que denota sitio, ò lugar superior

[228]

De la Construccion

opuesta à *sotto*. Comunmente se construye con acusativo. Bocc. g. 5. n. 6. *Presala, sopra la barca la misero, e andar via.* No pocas veces recibe dativo. Bocc. g. 8. n. 7. *Convorrà che voi n'andiate sopra ad un'albero:* y alguna vez jenitivo, v. g. *sopra di lei.* Ponese asi mismo en lugar de *di la da*, de *oltre*, y *più che*. Bocc. g. 2. n. 3. *Gran parte delle loro possessioni ricomperarono, e molte dell'altre comperar sopra quelle:* y g. 5. n. 2. *Ben cento miglia sopra Tunisi ne la portò:* y g. 5. n. 2. *La quale.... amava sopra la*

vita sua. Tambien se usa por *contro*, y por *addosso*: *Per andare sopra i nimici furono sopra i due amanti*: por *appresso*, y *vicino*. Bocc. g. 4. n. 3. *Marsiglia è in Provenza sopra la marina posta*: En vez de *per*, v. g. *A giurare il vero sopra la sua fede*: Por *circa*, *intorno*. Bocc. Lab. n. 359. *Maravigliatomi forte sopra le vedute cose cominciai á pensare*: Por *innanzi*, *avanti*. Buti comm. Inf. 1. *Nelle notte del venerdì santo sopra 'l sabato santo*. Alguna vez denota prenda, *pegno*: v. g. Bocc. g. 2. n. 3. *Messo s'era in prestare a' Baroni sopra castella, et altre loro entrate: sopra parto, ò sopra partorire*, vale en el acto mismo, ò poco despues del acto del *partorire*. Gio. Vill. l. 9. c. 248. *Tornando la detta Reina morì, sopra partorire, ella, è la creatura*. Lasca Sibill. att. 2. sc. 6. *Mori sopra parto in cotesta cosa: sopra se*, significa *pensoso*, *pensativo*, v. g. *Alquanto sopra se stette*. Y tambien se dice lo mismo por andar *recto*, sin apoyarse á cosa alguna, *sopra se andare*, *sopra se stesso*. *Sopra ciò* denota *superintendencia*, en algun oficio, *sopraintendenza*. Bocc. g. 8. n. 10. *Dando a colora che sopra ciò sono, &c. Sopracciò*, que es lo que ya se escribe, tiene, hoi en Toscana, fuerza de nombre, y significa *superintendente*. Salviati Granch. att. 3. sc. 9. *Prese partito di ricorrere al sopracciò in Dogana*.

[229]

Libro segundo.

SOTTO

Preposicion que denota inferioridad de sitio, *abajo*, y tal vez inferioridad de grado, ò condicion, y es opuesta, y correlativa á *sopra*, ordinariamente se junta con acusativo. Bocc. g. 5. n. 7. *Sotto un poco di tetto... si ristringono amenduni*: y g. 4. n. 9. *sotto di se*: tambien se halla con dativo, Bocc. Fiamm. l. 2. *sotto ad un solo Re*. Asi mismo tiene el significado de *con* v. g. ... *D'esser tradito sotto fede amore*.

TRA, FRA.

Trà que es abreviada de *intra*, y *Frà*, de *infra*, son dos preposiciones que significan *in mezzo*, y quieren acusativo: Cuando estan juntas con una cosa sola denotan incluirse en ella: Bocc. Fiamm. l. 1. *Con questa letizia à me sola frá verdi erbette era diviso sedere in un prato*, y poco despues. *Poi quasi stanca trà la più folta erba postami à giacere mi posava*. Puesta entre dos cosas, ó con ellas, denota la distancia *que hai de una á otra*, v. g. *Frà le piagge, e 'l fiume*. *Frà uomo, e uomo la se n'andò*. Tambien significan en la *conversazion*, en el *numero*, en la *junta de personas*. Bocc. n. 10. *Fannosi a credere, che da purità d'animo proceda il non saper trà le Donne, e coi valentuomini favellare*. Usase en vez de *in*, v. g. *Perche si confessi trà più volte*. Tambien denota *perplejidad*, ò *suspension*. v. g. *Fra pietoso, e pauroso: fra paura, e spene*. Tomanse tambien por lo mismo que *addentro*. Bocc. g. 2. n. 6. *Un dí ad andare frá l'Isola si mise*. Por *fuori*,

oltre, sopra. Bocc. g. 5. n. 1. *Egli tra gli suoi figliuoli ne aveva uno, il quale di gran-*

[230]

De la Construccion

dezza, e di bellezza di corpo tutti gli altri giovani trapassava. Tra, se usa muchas veces para distinguir, y unir dos cosas, ó solo, ó posponiendole otra particula: y en este caso es regla observada de todos los buenos Autores, que el *trà* se ponga solo al principio del primer termino, y que en el principio del segundo, le corresponda la conjuncion *e*, o *ed*: Bocc. g. 4. n. 2. *Il condusse in sú la piazza dove, trà quegli, che venuti gli eran dietro, e quegli ancora, che, udito il bando, da Rialto venuti v'erano, era gente senza fine:* y g. 1. n. 2. *E tra che egli s'accorse, e ch'egli ancora da alcuno fú informato, egli trovò, &c.* y g. 3. n. 10. *La giovane tra con parole, e con atti il mostrò loro:* y g. 3. n. 1. *Trá per l'una cosa, e per l'altra, non vi volli star più. Frà me, frà se, frà loro,* denotan lo interior de la persona, ó personas de quien se habla: v. g. *Frà me sovente dicendo: Frà se disse, &c. cominciaron frá loro ad aver consiglio. Frá,* se halla usado, en fuerza de la particula *di*, en el primer termino de un espacio de tiempo, con la correspondencia de la conjuncion *e* en el segundo termino. Bocc. g. 8. n. 10. *Scrivemi mio fratello, che senz'alcun fallo, io gli abbia frà qui, e otto di, mandati mille fiorini d'oro.*

PRESSO, VICINO.

Preposiciones que denotan proximidad de lugar; si bien se acomodan à otras cosas. *Presso* comunmente se junta con dativo; pero puede recibir jenitivo, y acusativo: v. g. *Presso Salerno: presso della Torricella: presso le Donne.* Alguna vez vale lo mismo que *circa, intorno:* v. g. *presso di cinque anni.* Tambien se usa en vez de *in comparazione, al paragone.* Pe-

[231]

Libro segundo.

trarc. son. 222. *Che presso á que' d'amor leggiadri nidi, il mio cor lasso ogni altra vista sprezza.* *Appo, y appresso,* significan lo mismo que *presso.* *Appo,* que siempre se escribe sin acento, se junta comunmente con acusativo; si bien se halla aun con jenitivo, y dativo, y significa tal vez proximidad moral à una persona, esto es, en el juicio, concepto, y confianza en ella: y alguna vez es lo mismo que *in comparazione;* y aun al modo latino, se acomoda á estancia en lugar: v. g. *Appo il quale, appo di loro, appo a se, appo coloro, est es nel giudizio di coloro.* Bocc. g. 6. n. 2. *Bonifazio Papa, appo il quale M. Geri Spina fu in grandissimo stato.* Esto es en su gracia, y confianza. Gio. Vill. l. 7. c. 70. *I Baroni veggendo il picciol podere del Re... appo la gran possanza del Re Carlo, &c.* esto es *en comparacion.* Gio. Vill. *Papa Giovanni... appo Vignone, &c.* es lo mismo que estando en Aviñon al modo latino *apud Avenionem.*

Appresso, sirve al jenitivo, dativo, y acusativo v. g. *Appresso della bella fonte cenaro-*

no: appresso à un tavolo: la quale appresso la Fiammetta sedea: y esta construcción con el acusativo es mas frecuente. Appresso, tiene todas las significaciones dichas de presso: y tambien se toma por dopo v. g. Appresso la morte s'ama: or via, mettiti avanti, io ti verrò appresso. Vicino sirve al jenitivo, y dativo, v. g. Vicino di S. Brancazio. Vicino stava alla Torricella. Tambien se usa por circa, intorno, v. g. Vicin di tre mesi. Y se toma en sentido del parum abesse, de los latinos. Bocc. g. 5. n. 3. Gittó la sua lancia nel fieno, e assai vicin fu ad uccidere la nascosa giovane.

[232]

De la Construcción

RASENTE.

Vale lo mismo que *vicino*, que casi rasa, ò toca la cosa; quiere acusativo, y recibe tambien dativo, *Rasente la terra*; y Franco Sacchetti nov. 129. dice: *Fece un foro con un succhio in quel muro rasente a quella pentola.*

LUNGO.

Quiere acusativo; y tambien recibe el dativo; y en verso tal vez jenitivo, significa proximidad, y cuando se junta con verbos de movimiento significa movimiento cercano à la cosa de que se habla, y en el verso sirve para denotar longitud. v. g. *Lungo S. Maria, lungo la via, lungo al pelaghetto, lungo di se, &c.*

LUNGI, LONTANO, DISCOSTO.

Lungi, y en verso *lunge*, quiere ablativo, y tambien admite dativo, v. g. *Lungi da bagno; dalla salute, lungi al percuoter dell'onde.* *Lontano* tiene los mismos casos, y se halla usado del Boccaccio en el Decameron, v. g. *Lontano da ogni Uomo, lontano al bel palagio, lontano di qui.* *Discosto*, se junta con dativo, y ablativo. v. g. Bembo Asol. *E poco da lei discosto, &c.* Gelli circe. *Tanto... discosto* al vero.

VERSO, INVERSO.

Fuera de los significados, que tienen en orden al movimiento a lugar, tienen tambien alguna vez los siguientes; usanse por *in comparazione, in paragone.* Dante Purg. 28. *Tutte le acque, che son di quà più*

[233]

Libro segundo.

monde... verso di *quella*, &c. Parad. cant. 24. *Che* inverso d'ella, *ogni dimostrazion mi pare ottusa*: tambien significan *intorno*, *circa*: v. g. verso *la sera*; inverso *l'uscita*. Segun Antonino Dicc. *verso*, se toma tambien por *contra*; *in favore*, à *pro*, &c. v. Estas preposiciones cuando se acomodan al tiempo, y al lugar siempre quieren acusativo; pero en otras ocasiones reciben jenitivo.

FINO, INFINO, SINO, INSINO.

Preposiciones, que significan termino de movimiento, ò de accion, y de que ya dijimos lo suficiente en los movimientos acia lugar.

CIRCA.

Preposicion que significa *intorno*, esto es cerca, al rededor: es verdad que el Boccaccio no la usa, poniendo en su lugar *intorno*, ò *forse*, ú otras equivalentes; pero no obstante se halla en otros AA. del buen siglo con el jenitivo, dativo, y acusativo: v. g. Dante *circa noi*. Pier Cresc. l. 1. c. 8. *circa di tre braccia*. Matt. Vill. l. 11. c. 4. *circa a diecimila fiorini d'oro*.

OLTRE.

Preposicion que significa *di più*; fuera de esto, ademas, &c. y sirve al dativo. y acusativo, v. g. *oltre a ciò*. Tambien se usa en significacion de *alquanto più*. Bocc. g. 2. n. 9. *Non era si poco, che oltre a dieci milla dobbre non valesse*: En sentido de *sopra*. Petrar. son. 248. *L'alma mia fiamma, oltra le belle bel-*

[234]

De la Construccion

la: En significacion de *Fuori* Bocc. g. 2. tit. *Oltr'alla sua speranza*, &c. Las voces *mare*, *monti*, *Arno*, *modo*, y *misura*, se hallan en los buenos AA. casi siempre en acusativo sin preposicion, despues de *oltre*; de modo que tal vez se hacen una sol voz con esta, y se usan casi adverbialmente v. g. Bocc. dice *oltre mare*. F. Giord. *oltremonti*. Gio. Vill. *oltrarno*. Bocc. *oltremodo*; pero tambien se halla en este mismo Autor con preposicion; y asi g. 10. n. 9. dice: *oltre a' monti*. *Oltra*, es lo mismo que *oltre*; pero es mas del verso, que de prosa. Petr. p. 1. canz. 17. *Oltra quell'alpe lá, dove il ciel è più sereno*, &c.

AVANTI, DAVANTI, INNANZI, DINANZI,
PRIMA.

Todas estas preposiciones tienen mucha semejanza en el significado, pero se halla alguna diversidad en su uso, y así la notaremos en todas. *Avanti*, vale lo mismo que *innanzi*, y quiere acusativo, ò dativo, y tal vez jenitivo: v. g. *Avanti ora di mangiare: ora avanti, e ora appresso alla sua famiglia: avanti di lui era venuto*. *Avanti*, significa también *alla presenza*, con dativo, ò ablativo: v. g. *Avanti a lui presentarsi: avanti da te spandere*. *Davanti*, vale *alla presenza*, y se junta con dativo, acusativo, y ablativo, y rara vez con jenitivo: v. g. *Davanti al Papa. Davanti la casa: Davanti da te*: son ejemplos del Bocc. y Passav. *Innanzi*, sirve al dativo, y acusativo, denota tiempo, ò lugar, y significa lo mismo que *prima*, antes, ó primero que, &c. v. g. *Molti innanzi a noi: innanzi sera*. También se usa tal vez por *sopra, più che, &c.* v. g. *Tenuto caro innanzi ad ogni altro uomo*: por lo mismo que *alla presenza*: v. g. *D'apparirgli innanzi quel gior-*

[235]

Libro segundo.

no. Dinanzi, sirve comunmente al dativo; si bien se halla, tal vez, con jenitivo, con acusativo, y ablativo, y significa *dalla parte anteriore*, contrario à *dopo*, y à *dietro*: v. g. *Dinanzi alla casa: Dinanzi da noi*. Alguna vez vale *alla presenza, appresso*. Bocc. g. 3. n. 3. *Io sarò sempre è dinanzi a Dio, è dinanzi agli Uomini fermissimo testimonio della tua onestá. Prima*, se usa alguna vez en fuerza de preposicion con el jenitivo, y vale *avanti, inanzi*. Bocc. Teseid. l. 3. ott. 76. *Acciocche prima della tua partita, &c.*

DIETRO, DOPO.

Dietro, preposicion contraria a *innanzi*, vale *dopo, indietro*, y quiere dativo. Bocc. g. 5. n. 8 *E dietro á lei vide venire, &c.* con el infinitivo de los verbos, parece querer acusativo. Bocc. g. 4. n. 1. *Un giorno dietro mangiare laggiù venutone, in un canto sopra un carello si pose a sedere*. También se halla con ablativo: v. g. *Dietro dalla coppa. Di dietro*, vale lo mismo que *dietro*, y quiere dativo, Bocc. Concl. *Elle non correranno di dietro a niuna. Dopo* sirve para el acusativo, y demuestra orden de lugar, de tiempo, ò de accion, y vale lo mismo que *di poi*, y *dietro*: v. g. *Era dopo la parete della Camera: Dopo alquanti di: Dopo alcun riposo preso*. También se junta con el dativo; y alguna vez con jenitivo Pass. s. 56. *Il Cavaliere, che dopo alla colonna avea ascoltato, &c.* Bocc. g. 3. n. 3. *Non molto dopo a questo convenne, &c.* Moral. S. Greg. l. 1. n. 18. *Per quegli a cui tu vai ti scongiuro... che io dopo di te non rimanga sette dí.*

CONTRO, CONTRA.

Preposiciones que denotan oposicion, y admiten je-

[236]

De la Construcción

nitivo, dativo, y acusativo; y aunque algunos dicen que con el dativo siempre se debe decir *contro*, y nunca *contra*, y mas cuando este trahe tal vez cierta dureza por el concurso del *a* con el signa-caso; pero no se puede condenar de error por hallarse *contra* con dativo en los AA. mas escojidos, y que se puede llamar las Antorchas del lenguaje Toscano. Bocc. n. 6. *Lui domandò, se vero fosse ciò che contro di lui era stato detto*: n. 4. *Acciocche poi non avesser cagione di murmurare contro di lui, quando, &c.* Introduc. *Niuna altra medicina essere contro alle pestilenze migliore*: y n. 10. *Io mi vergogno di dirlo percioche contra all'altre non posso dire, ch'io contra à me non dica*: y n. 8. *contra il general costume, &c.* Matt. Vill. l. 1. c. 37. *Avendo il nostro comune la guardia di Prato presa contra la comune volontà, &c.* Alguna vez equivalen à *rincontro*, y à *rimpetto* Bocc. g. 2. n. 9. *Metti cinquemila fiorini d'oro de' tuoi contro á mille de' miei*. Gio. Vill. l. 12. c. 90. *S'apprese fuoco.... contro alla via, che traversa*.

GIUSTA, GIUSTO, SECONDO.

Preposiciones que denotan conformidad; pero las dos primeras tienen poco uso en la locucion familiar. *Giusta, Giusto* quieren acusativo. Matt. Vill. l. 1. c. 34. *Giusta suo potere*. Bocc. Filoc. l. 7. n. 76. *Ti preghiamo... che fornita sia giusto il poter nostro*. Pero en la Teseida, l. 6. n. 34. se halla con dativo, *Di che... faccendo à lui giusto al potere, onore*. *Secondo*, quiere acusativo: v. g. *secondo il comandamento del Re*. *Secondo*, se usa algunas veces en sentido de *per quanto comporta l'essere, ò la qualità di checchessia*, y en este caso pide acusativo; pero sin articulo. Bocc.

[237]

Libro segundo.

g. 2. n. 5. *secondo donna, fare* y g. 9. n. 5. *secondo sua pari*.

ECCETTO, SALVO, FUORI, IN FUORI.

Preposiciones exceptuativas, ò que exceptuan; de ellas, *Eccetto*, quiere ablativo Filip. Vill. l. 11. c. 69. *Lasciando al Capitano Ragazzaglia, e vile gente, eccetto alquanti Italiani*. *Salvo*, tambien pide ablativo, ó aquel caso, con que explicamos el ablativo absoluto latino, ó en su lugar una preposicion. Gio. Vill. l. 3. c. 5. *Rendegli la Signoria di Lombardia, salvo la Marca Trivignana*. Bocc. n. ult. *Non la lasciar per modo, che le bestie... la divorino, salvo se egli nol ti comandasse*. *Fuori*, se usa en fuerza, y significacion de preposicion exceptiva, como las dos dichas, poniendo despues *che*, ò *solamente*. Bocc. g. 2. n. 9. *Niuno segnale da potere rapportare le vide fuoriche uno, &c.* y g. 5. n. 5... *Fuor solamente da questa Fanciulla*. *In fuori*, significa lo mismo que *eccetto*, y *salvo*; pero se le antepone la cosa exceptuada, en ablativo, con la preposicion *dá*. Bocc. con-

cl. *Maestro alcuno non si truova*, da Dio in fuori, *che ogni cosa faccia bene*. *Altri che, altro che valen lo mismo que fuorche* Bocc. Introd. *Mi pare che niuna persona... ci sia rimasa*, altri che *noi*: y n. 1. *Avea grandissima vergogna, quando uno de' suoi strumenti fosse altro che falso trovato*.

SENZA.

Preposicion separativa correspondiente al *fine* de los latinos: los antiguos decian comunmente *sanza*: segun el Cinonio el caso de esta preposicion es acu-

[238]

De la Construccion

sativo; pero por ventura sera ablativo, correspondiente al de la preposicion latina: tambien se junta con infinitivo, y à veces con jenitivo, ù otro caso con la nota de jenitivo. Bocc. Intr. *Assai n'erano di quelli, che di questa vita senza testimonio trapasavano* y g. 6. n. 6. *Senza dal nostro proposito deviare, &c.:* y en el Amet. p. 5. *Ecco ch'io vaglio poco, e molto meno sanza di te ispero di valere*. Alguna vez se usa por *oltre*. Bocc. g. 6. n. 10. *Aveva de' fiorini più di millanta nove, senza quelli, ch'egli aveva à dare altrui*.

QUANTO.

Usase en fuerza de preposicion, con el acusativo, y expresa comparacion. v. g. *ò figliuolo a me quanto me stesso caro*. Si precede à alguna voz del verbo *essere* equivale à *per quanto appartiene, per quello che spetta*. v. g. *Quanto è al nostro giudizio: Quanto in te sarà: quanto è a me*. Hallase en Saccheti, nov. 157. con el pronombre *io*, en vez de *essere*: *quanto io non sono per adorarlo*.

De las preposiciones compuestas: *a modo, maniera, guisa, foggia, &c.* Todas estas quieren jenitivo, ò una preposicion, à quien preceda la particula *che*. Bocc. g. 7. n. 4. *A modo del villan matto, dopo danno fè patto*: y g. 8. n. 9. *A modo che se steste cortese, vi recate le mani al petto*. Dante Inf. cant. 17. *Che a guisa di Scorpion la punta armava*. Sagg. nat. esper. pag. 24. *Cedono per ogni verso, e sparpagliansi à guisa che noi veggiamo l'acque... disrompersi*. Allegri, p. 58. *Avete voi finissimi capelli che pajon tanti orpelli, quasi à foggia di stelle*.

[239]

Libro segundo.

Otras preposiciones compuestas que sirven al
jenitivo.

Appie, Bocc. g. 2. n. 6. *Lo 'ngannatore rimane appiè dello ingannato. In mezzo*, aunque se halla alguna vez con acusativo, como en el Petr. son. 272. *In mezzo l' fuoco vissi*; pero de suyo pide jenitivo, v. g. *In mezzo di loro. A pruova*, esto es *à gara, à concorrenza, a competenza*. Bocc. g. 3. princip. *Udendo forse venti canti d'uccelli, quasi a pruova l'un dell'altro cantare. A rispetto*: Bocc. g. 7. n. 4. *certo la dottrina di qualunque altro e tarda á rispetto della tua*. Tambien se dice *per rispetto*: Bocc. g. 2. n. 8. *Per rispetto della madre: allo 'ncontro*, vale *dirimpetto*. Bocc. g. 6. n. 5. *Venendo di quà allo 'ncontro di noi un forestiere*. Tambien se junta con dativo Gio. Vill. l. 9. c. 256. n. 5. *Non è la torre allo incontro alla torre delle mura*.

Preposiciones que sirven al Dativo.

Accanto, accosto; di costà; allato; d'allato. Bemb. Rim. *accanto al mare*. Ariost. Fur. cant. 10. ott. 105. *Volagli intorno, e gli stà sempre accosto*. Bocc. g. 3. princ. *Fattosi aprire un giardino che di costà era al palagio, &c.* y g. 3. n. 4. *Allato alla camera*: y se halla tambien con el jenitivo: Bocc. g. 9. n. 6. *Allato del letto dove dormiva. Allato* significa tal vez *in comparazione*. Petr. son. 98. *ogni angelica vista.... fora uno sdegno allato à quel, ch'io dico. Appetto, dirimpetto, á fronte, incontro, dirincontro*. Bocc. g. 8. n. 9. *Egli non ha in questa terra Medico, che s'intenda d'orina d'asino appetto a costui*. y n. 7. *Dirimpetto all'uscio*

[240]

De la Construccion

y Filoc. l. 5. n. 114. *Vidi á fronte alla mia camera, &c.* g. 9. n. 6... *e il terzo di rincontro á quegli dall'altra* Petr. son. 17..... *Attorno, dattorno, intorno, d'intorno*. Pier. Cresc. l. 4. c. 12. *Da lasciar sono i sermenti, ma non attorno al duro, ne in sommo*. Bocc. g. 10. n. 8. *Venuta dattorno a costoro*. g. 8. n. 7. ... *Intorno a' piedi*, g. 2. nel princ. *A lei d'intorno si posero a sedere. Dintorno*, se halla tambien con ablativo. Bocc. g. 3. princ. *Esso avea d'intorno da se. Addosso*, esto es *sopra la persona*. Dant. Inf. cant. 22. *ò Rubicante, fa, che tu gli metti gli unghioni addosso si che, &c.* Tomase tambien por *inverso*. Bocc. g. 2. n. 5. *Non altramenti che ad un can forestiere tutti quelli della contrada abbajano addosso. Por contro*. Bocc. n. 6. *Un altro processo gli avrebbe addosso fat. Por in corpo*, Pass. f. 247. *Entra il Diavolo addosso ad alcuni, &c.* En vez de *addosso*, se usa algunas veces elegantemente *sopra*, ó *allato*, y se entiende de las cosas que otro tiene en la faldriquera, ó al lado, ó rededor de la persona. Bocc. g. 8. n. 3. *Si trova una pietra, la qual chi la porta sopra, non è veduto*; y alli mismo n. 2. *Voi mi prestate cinque lire. Rispose il Prete, se Dio me dea il buono anno, io non gli ho allato*.

Di presso, di sopra, di sotto; v. g. *Di presso á quella torre, di sopra alle montagne vede un lume. Di sopra* se halla con jenitivo. v. g. *un grande pesce salta di sopra dell'acqua*, y asi mismo con acusativo, v. g. *Di sopra i verdi cespiti levò il capo*; y con ablativo, v. g.

Di sopra dà cigli. *Di sotto*, tiene los mismos casos que *di sopra*. v. g. *Di sotto* à quella; *sotto della terra; sotto da costei*.

[241]

Libro segundo.

Preposiciones que sirven al acusativo.

Infra significa *dentro*, ò *dopo*, v. g. andarono *infra mare: infra* 'l terzo giorno morivano. *Intra* Bocc. g. 8. n. 9. *Intra* gli altri, a' quali, &c. *Di contra*, *di contro*, valen *dirimpetto*, *dalla parte opposta*: y alguna vez quieren dativo, Dant. Parad. 32. *Di contra* Pietro vidi *seder Anna: Di contro* alla Città. Algunas veces se omite el caso, y se usa adverbialmente v. g. *vede* di contro *levarsene un altro*. *Sù*, *di sú*, *in sù*, *d'in sú*. *Sù* vale *sopra*, y se une al articulo siguiente doblandose la consonante, y si se sigue vocal, se dice *Sur*. Bocc. *Il Re dopo questa* sull'erba, e 'n sù *i fiori avendo fatti molti doppiieri accendere, ne fece più altre cantare*. Pier. Cresc. l. 10. c. 33. *La cui parte di sotto sia sur un bastoncello picciolo*. *Di su*, Dante Par. 25. *E questi sue* di sulla *croce al grande ufficio eletto*. *In sù*, se dice por los mejores AA. con preferencia à solo el *su*: y tambien *d'in su*, en vez de decir *di su*. Bocc. g. 2. n. 10. *Fece un giorno pescare, e sopra due barchette egli in su una co' pescatori, ed ella in su un'altra con altre donne andarono a vedere*: y g. 3. n. 7. *Gli parve in sulla mezza notte sentire d'in sul tetto della casa scender nella casa persone*.

Preposiciones que sirven al ablativo.

Di quà, *di là*. Bocc. *Il qual motto passato di qua da mare ancora dura*. Petr. cant. 22. *E già di là dal rio passato è il merlo*. *Di fuori*, por *fuori*. Bocc. g. 2. n. 2. *Fatta di presente una bella panca venire di fuori dal forno, gli pregò che sedessero*. *Di lungi*. Bocc.

[242]

De la Construccion

g. 2. n. 2. *La notte il soprapprese di lungi dal castello presso ad un miglio*.

CAPITULO XIV.

De la Construccion del adverbio.

Propiamente el adverbio no rije caso alguno, pues el que se sigue despues depende, ò del verbo, ò de alguna preposicion, que se subentiende, ò va tacita; pero porque algunos adverbios trahen caso despues de si, aunque no propio, sera conducente tratar del adverbio, aun con relacion a casos: y siendo los adverbios de la lengua Toscana en gran numero, dividiremos este capitulo en dos parrafos; tratando en el primero de

los adverbios, que trahen caso despues de si; y en el segundo de algunos adverbios de particular construccion en el uso comun.

§. 1.

De los adverbios que trahen caso.

Ecco adverbio demonstrativo de cosa, que sobrevieniene, o de cosa impensada, trahe despues de si, o un nominativo, o un infinitivo, o una preposicion a la cual tal vez precede la particula *che*, y antes de si trahe no pocas veces la conjuncion *e*, por propiedad del lenguaje. Bocc. g. 2. n. 5. *Avendo la fancicella già la sua donna chiamata, e detto ecco* Andreuccio, *la vide, &c.* y g. 10. n. 7. *Meravigliosi Varrone dell'istanzia di questi due, e già presumeva.... al modo della loro assoluzione, ed ecco venir un giovane chiamato Publio Ambusto: y g. 5. n. 10. ed essen-*

[243]

Libro segundo.

dosi la donna col giovane posti a tavola per cenare, ed ecco Pietro chiamò all'uscio. E Introd. Ecco che la fortuna a' nostri cominciamenti è favorevole. Eccoti por ecco, sin relacion à persona, es lo mismo, que *el ecce tibi* de los latino, y *mira, ò cata aqui*, de los castellanos. Vit. Crist. *E dicendo queste parole, eccoti quel malvaggio Giuda. Ecco* recibe los afixos, o conyuntivos del articulo, o de las particulas *mi, ti, ci*, que denotan la cosa, o persona demostrada v. g. *Eccole: eccomi. Ecco* quando denota irrision tiene el caso sin articulo: v. g. *Ecco onesto uomo, andator di notte, &c.*

Adverbios que denotan cantidad.

Estos trahen despues de si jenitivo de la materia, cuya cantidad denotan. *Assai*. Bocc. g. 6. in fine. *Entrati in ragionamento delle donne, assai di bene, e di lode ne dissero. Più.* Bocc. n. 10. *Essi hanno più di conoscenza, che' giovani. Meno.* Bocc. g. 5. n. 2. *Cominciò à costeggiare la Barberia, rubando ciascuno, che meno poteva di lui. Alquanto* Bocc. g. 1. princ. *Chi alquanto non prende di tempo avanti. &c.*

Otros adverbios con caso.

Meglio, es adverbio comparativo, y vale *più bene*, y se usa en significado de *più*, y de *piuttosto*: ordinariamente trahe jenitivo; pero tambien se halla con dativo, y con el acusativo del verbo. Bocc. Laber. num. 320. *Ragguagliando molto la prima cosa, nella quale tu se' meglio di lei, con questa ultima, nella quale pare, che essa sia meglio di, te.* y g. 1. n. 10. *I motti, perciocchè brevi sono, molto meglio alle donne stanno,*

[244]

De la Construccion

che agli uomini: g. 2. n. 8. Amando meglio il figliuol vivo con moglie non convenevole a lui, che morto senz'alcuna. Tal vez se le junta articulo por propiedad del lenguaje. Bocc. g. 2. n. 3. *Tu puoi... quivi stare il meglio del mondo. Insieme, vale unitamente, di compagnia,* y quiere ablativo con la preposicion *con*, à la cual se juntan una, u otra vez las particulas *meco, seco*. Bocc. Intr. *Ciascun pruovi il peso della sollecitudine insieme col piacer della maggioranza:* y g. 10. n. 9. *Di questo di stamattina sarò io tenuto a voi, e con meco insieme tutti questi &c.* Come adverbio comparativo, trahe despues de si el caso propio del verbo, que rije su termino de comparacion, y muchas veces es nominativo: o sino trahe el caso del verbo del otro termino de la comparacion, cuando este rije el termino, en que se halla el *come*. Bocc. Intr. *Nascevano certe enfiature, delle quali alcune nascevano come una comunal mela, altre come un'uovo.* Y en el Proem. *Nelle quali novelle... si vedranno, così ne' moderni tempi avvenuti, come negli antichi.* Nov. ant. 33. *t'amo come me medesimo.* Alguna vez se usa en el significado de *quanto* con el verbo *essere*, y *avere*, y trahe un nominativo, que denota repeticion del otro termino de la comparacion. Nov. ant. 25. *Se io avessi così bella cotta, com'ella, io sarei altresì sguardata, come ella.* Con todo eso en el Boccaccio se halla con acusativo: g. 5. n. 3. *Pietro non essendosi tosto come lei, de' fanti, che venieno, avveduto, fu da loro sopraggiunto, e preso.* v. l. 1. c. 20.

Mercè, significa *per grazia, per cortesia*, y se dice tambien enteramente *mercede*, tiene despues de si jenitivo; y antes de si, unas veces trahe articulo, y otras no.v. g. Bocc. g. 3. n. 3. *Io non ho bisogno di sue cose, perciocchè la mercè di Iddio, e del marito mio,*

[245]

Libro segundo.

io ho tante borse, &c. y g. 7. n. 6. *Mercè d'Iddio: e di questa gentil donna, scampato seno.* Petr. son. 25. *Ringrazio lui, che i giusti prieghi... sua mercede ascolta.* Tambien se usa tal vez a modo de nombre substantivo, poniendo antes un adjetivo, en prosa con articulo, y en verso sin el. Bocc. g. 2. n. 10. *Egli la sua mercè, per ciò, che io voglio, mi ti rende.* Petr. cant. 25. *or par... che 'l cielo in odio n'aggia, vostra merce, cui tanto mi commise.* *Quanto*, con dativo despues, vale lo mismo que, *per quanto appartiene, per quello che spetta.* Passav. f. 181. *Io sono assomigliato al loto quanto alla vita, e alla cenere quanto alla morte.* Alguna vez se interpone el verbo *essere* Bocc. g. 4. princ. *Quanto è a me non m'è ancora paruta vedere alcuna cosa sì bella, &c.* Alguna vez se toma por lo mismo que *per quanto, per tutto quello:* v. g. 9. n. 10. *Guarda, quanto tu hai caro di non gustare ogni cosa, che per cosa, che tu oda, ò veggia, tu non dica una parola sola.*

§ 2.

Otros adverbios de particular observacion.

Dejados aparte los adverbios locales, de que hemos dicho bastante en el capitulo de la construccion de sus verbos; quedan otros que requieren observacion particular, o por no ser comunmente sabidos; ò porque si se saben, tienen en la lengua Toscana variedad de usos.

Adverbios, comunmente, no tan conocidos.

Alto, significa *altamente*, ò *in alto*, v. g. *levò in*
[246]

De la Construccion

alto il piè: con el verbo *fare* significa *fermarsi*, ò lo mismo que en castellano *hacer alto*. Ariost. Fur. 25. 68. *Davan segno di gire, or di far alto*. *Alto*, dicho solo por si, significa *Tosto, sú via*. Firenz. Trinuz att. 5. sc. 8. *or sete voi chiaro? alto, ben, andiam via*. *Al tutto*, vale *del tutto*, *totalmente*, v. g. ò *che il Prete fosse al tutto ignorante*. *Appresso*, significa muchas veces lo mismo que *poscia, di poi*. Bocc. g. 2. n. 6. *In ciò dalla madre della giovane prima, e appresso da Currado soprappresi furono*. *Cotanto*, vale *tanto*: v. g. *Mi hai cotanto pregato*. *Dianzi* vale, *poco fa*. *Si partirono dalle frontiere, dove poco dianzi si erano ridotti*. Fil. Vill. *Di presente* lo mismo que *subito, immantinente*. Bocc. n. 1. *E farebbe che di presente gli sarebbe apportato*. *Di presente che*, vale *subito che*: v. g. *Di presente che fu fatto Signore*. *Di tanto*, vale *in questo*. Bocc. g. 8. n. 9. *Se non che di tanto siam differenti da loro, ch'èglino mai non la rendono, come adoperata l'abbiamo*. *Fattamente*, con la particula *si*, ó *così*, antes, vale *in tal modo*. Bocc. Introd. *Udendo costei così fattamente parlare*: y g. 6. nel fine. *Sii dunque Rè, e si fattamente ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci abbiamo à lodare*. *Fiore*, significa, *punto, niente*, y es adverbio mui usado de los antiguos. Dante Inf. cant. 34. *Pensa ommai per te, s'hai fior d'ingegno, qual io divenni*. Tambien se halla con gracia en los modernos; y notes eque es usado, como sucede a algunos otros adverbios, con fuerza de nombre, y aun con negacion.

Guari, significa mucho, y casi siempre con la negativa. Bocc. g. 2. n. 7. *Il quale non istette guari, che trapassò*: y alli mismo n. 5. *una novella, non guari, meno di pericolo in se continente, che, &c*. *Guari*, se usa con el mismo significado *molto* como nom-

[247]

Libro segundo.

bre adjetivo, y substantivo, Bocc. g. 4. n. 6. *Dopo non guari spazio passò della presente vita*: y g. 8. n. 10. *Non preser guari d'indugio le tentazioni, &c*. *In punto* significa *in prossima disposizione*: Vit. Plut. *La Città era in punto d'ardersi tutta*. *In pruova* vale

apposta. Passav. f. 113. *Maggior peccato è peccare in pruova, e per certa malizia, che per ignoranza, &c.* In questa, in questo, valen, in quest'ora, in questo punto: e in quella, in quello valen in quell'ora, in quel punto: y alguna vez se pone despues de estos adverbios la particula *che*. Bocc. g. 3. n. 8. *Ed in questa si accorse lo Abate, Ferondo avere, &c.* g. 8. n. 7. *Ed in questo la fante di lei sopravvenne:* g. 9. n. 8. *Ed in questo, ch'egli così si rodeva, e Biondel venne:* g. 7. n. 3. *Nostro compare ci venne in quella.* Dante Inf. 12. *Quale è quel Toro, che si slaccia in quella, che ha ricevuto già 'l colpo mortale. In quel torno, vale circa, y por lo comun se dice de numero: v. g. in numero d'ottanta, ò in quel torno. Mezzo, se usa por quasi: v. g. Pareva mezzo avere inteso. Non per tanto, vale non dimeno.* Bocc. Teseid. l. 5. ott. 86. *A Palemon pareva male stare; ma non pertanto cacciò la paura. Nulla più denota el superlativo de aquello de que se habla, y corresponde al nihil magis de los latinos: v. g. Una sera soave, e queta, tanto che nulla più. Per tutto, lo mismo que in ogni luogo: v. g. Andar dicendo per tutto. Per tutto ciò y per tutto questo, valen lo mismo que con tutto ciò, y tuttavia.* Bocc. g. 9. n. 6. *Nè v'era per tutto ciò tanto di spazio rimaso, che altro, che, &c.* y alli mismo n. 9. *Gioseffo per tutto questo non rifinava. Posta, forma dos adverbios no mui conocidos, esto es a posta fatta, que vale a caso pensato: v. g. A posta fatta furono sorpresi dà, &c. A posta, lo mismo que à suo pia-*

[248]

De la Construccion

cimento. Bocc. g. 5. n. 4. *Io non posso far caldo, e freddo a mia posta, come tu forse vorresti. Più denota mayor cantidad en comparacion: v. g. Più bella assai ch'il Sole, e più lucente. Con el verbo, vale maggiormente.* Bocc. g. 5. n. 1. *Per consolarti di quella cosa, che tu più ami. Puesto antes del che, vale el plusquam de los latinos (mas que, cast.)* Bocc. g. 8. n. 7. *E da che se' tu più che qualunque altra dolorosetta fante? Juntase tambien con otros adverbios, y aumenta su significacion. Petr. canz 18. Perche non più sovente, Mirate quale amor di me fa strazio. Più, assolutamente, pero con articulo antes de si, vale lo mismo que il più delle volte.* Bocc. g. 4. n. 1. *A mostrarlo con romore, e con lagrime, come il più le femmine fanno, &c.*

Con el substantivo, no es adverbio, sino adjetivo, y vale *molto, maggiore.* Bocc. g. 2. n. 7. *E più giorni felicemente navigarono.* Gio. Vill. l. 7. c. 56. *Fu ordinato per più sicurtà della terra. I più, le più, vale per la maggior parte.* Bocc. Introd. *I più senza alcuna febbre, ò altro accidente morivano. Di più, vale più avanti, altra cosa, in oltre.* Bocc. n. ult. *Egli m'ha comandato ch'io prenda questa vostra figliuola, è che io; e non disse di più. Algunas veces es adverbio de tiempo, y vale da ora innanzi, di poi.* Bocc. g. 3. n. 3. *Chi 'l fece, non faccia mai più.* Dant. Pur. cant. ... *Più mai muover non mi può-*

Punto, significa niente. Bocc. g. 2. n. 8. *Ella nè allora, ne poi il conobbe punto.* Tal vez se usa por *qualche poco.* Pass. s. 226. *Molto da dolersene è, e da piangerne chi ha punto di sentimento, o di... zelo dell'anime.* Usase por lo mismo que *mica:* v. g. *Non è punto morto, ma è vivo, e sano. Quasi, vale à un di*

[249]

Libro segundo.

presso. Bocc. g. 8. n. 3. *Tutte sono quasi come nere. Vale tambien come se*. Petr. son. 225. *Perle, rubini, ed oro quasi vil fango egualmente dispregi: Quasiche*, lo mismo que *casi*, v. g. *Piogia quasiche continua. Ratto*, vale *prestamente*, y repetido denota mayor presteza. Petr. canz. 33. *Ratto, come imbrunir veggo la sera*. Dante Purg. 18. *Ratto, ratto*, che 'l tempo non si perda. *Senza che*, vale *oltreche* Bocc. g. 6. n. 10. *Senza che, egli ha alcune altre taccherelle con queste, che si tacciono per lo migliore. Senza modo vale smisuratamente*: v. g. *Avarissimo senza modo. Senza più*, vale *solamente, senz'altra compagnia, senz'altro*. Bocc. g. 2. n. 3. *Lo Abate con gli due Cavalieri, e con Alessandro senza più, entrarono al Papa. Se tu sai*, modo adverbial que vale *quanto puoi, quant'è dal tuo canto, dalla tua parte, quanto si voglia*. Bocc. g. 8. n. 9. *Sie pur infermo*, se tu sai, *che mai di mio mestiere, io non ti torrò un denajo. Tale*, se usa por *talmente*. Bocc. g. 8. n. 9. *Io fo boto, che io mi tengo à poco, che io non ti do tale in sulla testa, che il naso ti caschi nelle calcagna. Testè vale in questo punto, o poco avanti*. Bocc. g. 9. n. 5. *A me conviene andare testè à Firenze. Tosto*, vale *subito* Bocc. g. 9. n. 5. *Deh, si per lamor di Dio facciasi tosto*.

Adverbios que tienen variedad en el uso.

Altrimente, ó altramente, vale de otro modo, *in altro modo* Bocc. Introd. *Veggonsi i campi pieni di biade non altramente ondeggiare che il mare. Ancora*, fuera de su comun significado, que es el de *parimente, di più*, vale alguna vez lo mismo que *pure in quella, in questa ora*, y otras veces asociado de la negacion, vale, *non per anche*. Bocc. g. 2. n. 1. *Il qua-*

[250]

De la Construccion

le coloro, che per lui andarono, trovarono ancora in camicia: y g. 1. n. 10. *Non sono ancora molti anni passati. Appunto*, vale *giustamente*, y *senza fallar d'un punto*: pero comunmente se usa para negar con desprecio, por *antitesis*, respondiendole por ejemplo, à quien dice algo: *Oh appunto, sapete molto voi. Assai*, vale *abastanza, molto*. Bocc. g. 3. n. 9. *Egli avea l'anello assai caro: D'assai vale di gran lunga, molto più, a gran pezza*. Dante Inf. Cant. 29. *Ed io dissi al Poeta: or fu giammai gente, si vana, come la Sanese?... si d'assai. Uomo d'assai* quiere decir *valoroso. Assai bene* vale lo mismo que *assai*; pero con alguna mas eficacia. *Ad assai*, vale, *de gran lunga*: v. g. *Ma non tanto ad assai. Avanti*, fuera del significado comun, tiene el de *piuttosto*. Bocc. g. 4. n. 4. *Io condanno nella testa, volendo avanti, senza nipote rimanere, che esser tenuto Re senza fede. Bene*, fuera del significado comun del *bene* de los latinos (cast. *bien*) tiene otros varios: equivale á *per molto*. Bocc. g. 8. 10. *vende i suoi panni à contanti, e guadagnonne bene*. Sirve para afirmar, ya por si solo, y ya junto con la voz *si*, v. g. *Bene, si bene*,

lo mismo que *bensi*, que es el *quidem* de los latinos. Bocc. g. 5. n. 6. *Il fallo commesso da loro il merita bene, ma non da te*. Con los verbos *essere*, y *stare*, sirve para aprobar, y como los latinos decian *bene est*, asi dicen en Toscano *Bene stà, bene è. Star bene* con la expresion de la persona vale *esser conveniente*: y tambien se usa ironicamente, al modo que dicen familiarmente *star fresco*. Bocc. g. 4. Proem. *Alla mia età non stà bene l'andare ormai dietro a queste cose*: g. 5. n. 10. *E certo io starei pur bene, se tu alla moglie di Ercolano mi volessi agguagliare, &c.* Tambien se toma por *esser conveniente*; pero en razon de pena, y confusion. Bocc. g. 8. n. 9.

[251]

Libro segundo.

Sentirono alla Donna dirgli la maggior villania che mai si dicesse a niun tristo, dicendo: deh come ben ti stà. Usase asi mismo en significacion de *molto*, en la cualidad, esto es *pienamente, perfettamente*, y cosas semejantes. Bocc. g. 1. n. 3. *Il Giudeo s'avvisò troppo bene, che il Saladino guardava di pigliarlo nelle parole*, y g. 3. n. 6. *Presala bene si, che di partir non si poteva, disse. Metter bene*, vale *essere utile*. Amm. Ant. dist. 2. rub. 3. amm. 11. *A niuno Uomo mette bene volere far quello che natura gli niega. Come*, se usa por *quando*. Bocc. g. 8. n. 10. *Come prima ebbe agio, e fece, &c.* y por *in qualunque maniera*. Gio. Vill. l. 10. c. 118. *Ma come si fosse il detto Giovanni fu menato in sù uno carro per tutta la Città, e attanagliato. Così*, adverbio tiene la correspondencia del *come*, Bocc. g. 2. n. 5. *Il Fanciullo come sentito l'ebbe cadere, così corse a dirlo alla donna*. Alguna vez se omite con gracia del lenguaje. *Così fattamente, così fatto*, son modos de mucho uso en Toscano: v. g. *così fattamente ne contengono: così fatti ragionamenti*.

Da capo, vale *di nuovo*. Bocc. g. 2. n. 3. *Quivi da capo il Papa fece &c.* Tambien vale *da principio*. Bocc. g. 3. n. 7. *Il peregrino da capo fattosi, tutta la storia raccontò. Da senno*, vale *seriosamente, in sul sodo*: v. g. *Dicano da buon senno. Dinanzi*, vale *avanti* contrario à *dietro*, y à *dopo*. Bocc. g. 8. n. 9. *Non vi fu egli detto dinanzi? Di nuovo*, vale *da capo, un'altra volta, nuovamente*. v. g. *e di nuovo il riprese molto: non è cosa, che di nuovo avvenga. Di poco*, vale *poco tempo avanti*. v. g. *Erano stati in Firenze di poco*. Alguna vez vale per *poco*, v. g. *E di poco scampò la vita. Forte*, vale *ad alta voce*: v. g. *Cominciò più forte a chiamare*. Y tambien se toma por *gagliardamente*. Bocc. g. 10. n. 8. *I cani presa forte la giovane ne' fian-*

[252]

De la Construccion

chi la fermarono: por profondamente: v. g. *Comechè ciascuno dormisse forte: por molto*: v. g. *E biasimarongli forte*: y denota vehemenda de animo; v. g. *Forte desiderava di averlo. Già* adverbio de tiempo pasado fuera de los significados conocidos, tiene

otros dos notables; esto es equivale à *nondimeno*, asociado con la negacion. Filoc. l. 6. *Passarono dentro, e videro i due dormire; ma già per questo, niuna pietà rammorbidì i duri cuori: por forse*, Bocc. g. 1. n. 8. *Cosa che non fosse mai stata veduta, non vi crederei io sapere insegnare, se ciò non fosser già starnuti. Giammai, vale mai, in alcun tempo.* Boccac. n. 2. *Fu il più contento uomo, che giammai fosse. Innanzi, vale piuttosto.* Petr. c. 2. *Morire innanzi, che servir sostenne.* Bocc. g. 10. n. 9. *Di molti mesi innanzi.* Alguna vez se usa por *in avvenire*. Gio. Vill. l. 1. c. 13. *Come innanzi faremo menzione: y en este sentido, se le junta elegantemente per.* Bocc. g. 3. n. 7. *Acciocchè per innanzi meglio gli conosciate, che per addietro &c. Più innanzi, vale più oltre.* Bocc. g. 7. n. 5. *Volontà lo strinse di sapere più innanzi. Innanzi che, vale prima che* Bocc. Pistola á Th. Pino de' Rossi, p. 266. *E quello Medico è poco savio, che innanziche 'l malore sia maturo s'affatica di, &c. Innanzi innanzi es como superlativo, en fuerza de la repeticion, y vale primeramente.* Bocc. g. 8. n. 6. *Tu vedi innanzi innanzi come io sono bell'uomo. Innanzi tratto, vale avanti, la prima cosa.* Bocc. g. 3. n. 7. *Queste cose si volean pensare innanzi tratto.*

Intanto, puesto absolutamente vale *in questo mentre*. Dante Inf. can. 4. *Intanto voce fu per me udita: Onorate l'altissimo poeta:* y tambien se usa como correlativo de *in quanto*, y vale *per tale*, ò *per tanta parte*. v. g. *In tanto, in quanto apparterrà a nostra mate-*

[253]

Libro segundo.

ria. Laddove, vale purchè, Bocc. Intr. *Laddove io onestamente viva, nè mi rimorda di alcuna cosa la coscienza, parli chi vuole in contrario.* Y recibe el sentido adversativo, como lo recibe *anche dove*. Bocc. Lett. Pin. Ross. p. 276. *La povertà è esercitatrice delle virtù sensitive; laddove la ricchezza e quelle e questi addormenta:* y g. 5. n. 10. *Il qual diletto sia a me laudevole, dove biasimevole è forte a lui. Mai, vale in alcun tempo; y asi para que niegue, conviene añadirle negacion.* Bocc. g. 3. n. 6. *E giurogli di mai non dirlo: y alli mismo: Io intendo che da quinci innanzi sien più che mai.* Pero se halla en sentido negativo, sin la negacion. Bocc. g. 2. n. 7. *Alle sue femmine comando, che ad alcuna persona mai manifestassero chi fossero.* Si *mai* precede à la negacion, ambas cosas se anteponen al verbo. v. g. *Mai ad alcuna persona filar non mi volle.* Cuando la negacion precede al *mai*, se hallan ejemplos en que se antepone, y pospone el *mai* al verbo; si bien parece mas frecuente posponerle: v. g. *Rade volte, o non mai si visitassero: l'arti e la mercantanzia non istetter mai peggio in Firenze. Mai* se usa tal vez por *qualsivoglia altra volta, qualunque altro tempo*. F. Giord. Pred. *Così è oggi bello il Cielo, come fu mai. Mai* unido al *sempre* le añade fuerza: v. g. *Io sempre mai farò ciò: sospirar mai sempre. Male*, fuera del significado comun de *malamente*, tiene el de *poco, difficilmente*, y otros semejantes: v. g. *Quantunque egli mal degno ne fosse: voi potete male durar fatica. Si* adverbio que afirma. Bocc. g. 3. n. 8. *Adunque, disse la Donna, debbo io rimaner vedova? Si, rispose lo Abate.* Cuando es caso de verbo se le

antepone el signa caso, ò el articulo. Bocc. g. 4. n. 10. *La qual tornò, e disse di si, y g. 2. n. 6. Il buono Uomo rispose del si. Si bene:*

[254]

De la Construccion

y *maisi* ya se trataron en el libro primero.

No, *non* adverbios negativos de una misma negacion: *no* tiene algunas veces la correspondencia del *si*, ó expreso, ó tacito: v. g. *Risponde egli, e si, e no, come giudica.* Cuando la negacion se ha de poner dos veces, siempre una de ellas es el *no*, ya se anteponga, ò se posponga: Bocc. g. 7. n. 2. *Disse allora Peronella: no, per quello non rimarrà il mercato:* y n. 9. *Disse allora Pirro; non farnetico no, Madonna. No,* cuando es caso de verbo, recibe signa-caso, ò articulo. Bocc. g. 9. n. 1. *Dirò io di no della prima cosa, che m'ha richiesto?* y g. 1. n. 7. *ciascuno rispose del no. Mai no, non già,* se explicaron ya en el libro primero. *Non*, cuando sirve para negar muchas cosas puestas antes del verbo, se junta, ò repite con cada una de ellas; pero no con el verbo. Dante, Purg. 21. *Perchè non pioggia, non grando, non neve, non rugiada, non brina piu sú cade, che la scaletta de'tre gradi breve.* Pero si el verbo está antes, se le junta, ò apropiada á el la negacion, repitase, ò no con las demas cosas, aunque comunmente se repite con ellas. Bocc. g. 4. nel princ. *Non curatosi de' palagi; non del bue, non del cavallo, non dell'asino, non de' denari, ne d'altra cosa che veduta avesse, subitamente disse. Non,* puesto interrogativamente, no solo no niega algunas veces, sino que está allí, como sino fuera. Dante, Purg. can. 10. *Non v'acorgete voi che noi siam vermi, &c. Anzi che no, vale più tosto che altro.* Bocc. g. 2. n. 10. *E' mi pare, anzi che no, che voi ci stiate a pigione.* y g. 3. n. 5. *Anzi acerbetta, che no, cominciò a parlare.*

Onde ademas de servir al movimiento de lugar, denota causa, ocasion, materia, orijen, ò cosas semejantes: v. g. *essi fanno ritratto da quello onde nati*

[255]

Libro segundo.

sono. Ove, ademas de servir para significar la estancia en algun lugar, significa tambien, *quando*, y *à rincontro.* Bocc. g. 10. n. 9. *Che che di me s'avvenga, ove tu non abbi certa novella della mia vita, che tu m'aspetti un'anno, ed un mese, ed un dì, senza rimaritarti.* y g. 8. n. 7. *La infermità del mio freddo col caldo.... si convenne curare, ove quella del tuo caldo col freddo, &c. Parte,* entre los antiguos valia intanto, *in quel mentre:* Bocc. g. 8. n. 7. *Parte che lo scolare questo diceva, la misera donna, &c. A parte, a parte,* vale minutamente, *á una parte per volta.* Bocc. g. 10. n. 8. *E che quello, che io dico, sia vero, riguardisi a parte a parte. Da parte,* vale *in disparte.* Bocc. g. 7. n. 9. *Trattò Pirro da parte... l'ambasciata gli fece. In disparte,* separadamente: Petr. son. 201. *L'altre maggior di tempo, ò di fortuna trarsi in disparte comandò con mano. D'altra parte, ò dall'altra parte vale a rincontro:* v. g. *ella d'altra parte ogni cosa faceva: Dall'altra parte, s'io discerno, &c. Da ogni parte, vale affatto:* v. g. *Io sono umiliato da*

ogni parte. *In parte*, vale, *non interamente*: v. g. *Già in parte udite l'aveva d'altrui*.

Poi, adverbio de tiempo vale *dopo*, *appresso*, y es contrario a *prima*. Bocc. n. 1. *Veggendo la gente che noi l'avessimo ricevuto prima, e poi fatto servire, &c. Poiché*, vale *da poi che*: v. g. *Poiche a montar cominciò*: y es particular propiedad de la lengua decir *poi*, en lugar de *poiche*: Bocc. g. 2. n. 3. *E pregollo, che poi verso Toscana andava, gli piacesse d'essere in sua compagnia. Poscia*, vale lo mismo que *poi*: Bocc. g. 4. n. 8. *Ed io non sarò mai poscia lieta. Posciache*, vale *poiche*: v. g. *Posciache voi m'avete promesso, &c.* Algunas veces se halla separado en sus partes, y otra voz entre ellas: v. g. Bocc. g. 2. n. 10. *simil dolore non*

[256]

De la Construcción

si sentì mai a quello che io ho poscia portato, che io ti perdei. Di poi, lo mismo que *poscia*. Cron. Morell. *Fecesi questo primo uffizio a mano, e di poi se ne fe borsa. Dipoi*, lo mismo que *di poi*, v. *Dappoiche*, vale *dopo che, posciache*; hallase usado de Gelli, en la *Circe*: pero en el Bocc. solo se halla separado, y con otra disposicion: v. g. g. 5. n. 10. *Da che diavol siam noi poi, da che noi siam vecchie, se non da guardar la cenere intorno al focolare?* Notese que *dipoi*, y *dappoi* son adverbios, que no se suelen usar como preposiciones, como se usa *dopo*; mas no faltan ejemplos del buen siglo de lo contrario; pero como quiera, el uso es quien manda aqui, y el mas comun es el que hemos dicho. Notese tambien que siendo *dopo* preposicion como dijimos, no recibe despues de si la particula *che*, como la reciben los dos adverbios notados. Vill. 11. c. 30. *Avendo la lega di Lombardia molto afflitta la Città di Parma, di poi che ebbono il castello di Colornio. Passav. f. 44. Non mi sbigottirò, temendo di qualunque grave infirmitade, dappoich'io ho così efficace, e virtuosa medicina, comè la morte di Cristo.* Alguna vez usa el Boccaccio *da che*, en la misma significacion, como g. 8. n. 9. *vedrete pure, come l'opera andrà, quando vi sarò stato, da che non avendomi ancora quella Contesa veduto, ella s'è innamorata di me.* Lo mismo ejecuto el Dante. cant. 1. *Ma da che è tuo voler che più si spieghi di nostra condizion, com'ella è vera, esser non puote 'l mio che a te si nieghi.*

Siguese otros adverbios de vario uso.

Prima, forma muchas especies de adverbios dignos de observacion. *Come prima*, vale *postoché*. Bocc. g. 2. n. 5. *Vivi sicuro, che come prima addormentato ti fos-*

[257]

Libro segundo.

si, saresti stato ammazzato. Da prima, vale *la prima volta*. Bocc. g. 9. n. 1. *Era così contrafatto... che chi conosciuto non l'avesse, vedendol da prima ne avrebbe avuta pau-*

ra. Imprima se dice por lo mismo que *prima*: Bocc. n. 7 *Io voglio imprima andare a Roma. Prima*, vale tal vez *piuttosto*. Bocc. Laber. S. 56. *Prima credo si troveranno de' Cigni neri, e de' Corvi bianchi, &c.* Con la negativa vale alguna vez, *infinattantoche*, y tal vez, *subito che*. Bocc. g. 2. Proem. *Quivi... non prima a tavola andarono*, che sei *canzonette cantate furono*: y g. 4. n. 7. *Non prima abbattuto ebbe il gran cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparve. Pria, y pria che*, en los significados dichos de *prima* son por lo comun voces poeticas. v. el Petr. canz. 29. y son. 173. *Pure*, vale *almeno*. Bocc. n. 1. *E tutti i panni gli furono stracciati, tenendosi beato chi pur un poco di quelli potesse avere*: tambien vale alguna vez *certamente*. Bocc. g. 8. n. 6. *Deh come dee potere esser questo? Io il vidi pur jeri costí*. Tambien se halla por *finalmente* y por *solamente*; v. el Bocc. g. 8. n. 9. y g. 8. al fin. *Quando*, adverbio de tiempo, vale, como es notorio *in quel tempo che*, adaptandose a todas las diferencias de tiempo. *Quando* repetido vale *talora*. v. g. *Quando a piè, e quando a cavallo. Di quando in quando*, vale *alle volte*, v. g. Pier Cresc. l. 9. c. 80. *Quivi conviene esser luoghi nascosi con virgulti, ed erbe, dove le lepri di quando in quando, nasconder si possano. Quando che sia*, vale, *una volta finalmente, o in qualche tempo, ó in qualunque tempo*. Bocc. g. 2. n. 6. *Sperando, che, quando che sia, si potrebbe mutar la fortuna*. Passav. f. 38. *Avranno fine quando che sia i nostri gravi tormenti*.

[258]

De la Construccion

Quanto, adverbio de cantidad. Bocc. g. 3. n. 7. *Non sa, quanto dolce cosa sia la vendetta, ne con quanto ardor si desideri, se non chi riceve l'offese*: y g. 6. n. 10. *Intendo di mostrarvi, quanto cautamente, &c.* tiene la correspondencia de *tanto*, expreso, ò tacito. v. g. *Quanto tu ami, tanto ingiustamente &c.* Bocc. g. 4. nel Proem. *Ne dal monte Parnaso, ne dalle Muse, non m'allontano, quanto molti per avventura s'avvisano*. Tratandose de tiempo, vale *finchè*. Bocc. g. 2. n. 8. *Dell'eredità de' miei passati Avoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'onestà: quella intendo io di guardare, e di servare, quanto la vita mi durerà. Sempre*, adverbio de tiempo, vale *senza intermissione, ogni volta*. v. g. *sempre piangendo: sempre si guasta. Sempre che, vale ogni volta che, mentre che*: v. g. *sempre che presso gli veniva: sempre che tu ci viverai. Sempre mai*, aumenta mayor eficacia; v. g. ò *sempre mai fuori di casa, &c. Senno*, con la preposicion *a*, antes de *si*, es pronombre derivativo, y vale *volontà, arbitrio, modo, piacere*. Passav. p. 557. *Io voglio dare a costui, che venne tardi, del mio, a mio senno, &c. esto es a mio piacere*. Bocc. g. 5. n. 4. *Oda cantar l'Usignuolo a suo senno: esto es quanto vuole*, y g. 9. n. 4.... *Io gli misi a suo senno: esto es, arbitrio*. Vill. 8. c. 98. *Non poteano signoreggiar la terra a lor senno: esto es volontà. Senno*, con el verbo *fare*, tiene la fuerza de adverbio. y vale *saviamente*. Bocc. g. 8. n. 7. *Di beffare altrui, vi guardarete, e farete gran senno*.

Senza che, vale *oltreche*. Bocc. g. 8. n. 7. *E fu si lungo aspettare, senza che fresco le faceva troppo più, che voluto non avrebbe, che ella vide l'aurora apparire. Se non che vale se non fosse, o stato fosse che*. Bocc. g. 3. n. 3. *E avrei gridato, se non che egli, che*

an-

[259]

Libro segundo.

cor dentro non era, mi chiese mercè per Dio, e per voi. Se non se, vale, se non, y alguna vez el segundo se parece tener fuerza de forse. Gio. Vill. l. 12. c. 73. *M. Mastino, Signore d'undeci cittadi le perdè tutte se non se Verona, e Vicenza.* Petr. canz. 3. *A qualunque animale alberga in terra, se non se alquanti, che non hanno in odio il Sole. Si, fuera de la afirmacion, vale così.* Bocc. Introd. *In abito lugubre, quale a si fatta stazione si richiedea.* Tambien vale *non dimeno.* Bocc. g. 4. n. 8. *Pognamo, che altro male non ne seguisse, si ne seguirebbe. Che mai in pace.... con lui viver potrei.* Tambien se toma por *infinchè,* Bocc. g. 2. n. 2. *Non si ritenne di correre, si fu a castel Guiglielmo: le corresponde el che, y el come, v. g. si che egli voleva far della falsa: che di si malvaggia notte com'egli aspettava, l'avean liberato.* Algunas veces se halla repetido con valor de *e.* Bocc. g. 5. n. 1. *Era Cimone, si per la forma, e si per la sua rozzezza, e si per la nobiltà, e ricchezza del Padre quasi noto à ciascun del Paese. Solo, solamente,* adverbios limitativos bien notorios. Con el *che* despues de si valen lo mismo que *purche.* Bocc. Introd. *Senza fare distinzione dalle cose oneste a quelle, che oneste non sono, solo che l'appetito le chieggia: y alli mismo: Molto più ciò per l'altrui case facendo, solamente che cose sentissero, che loro venissero a grado. Non solamente,* es adverbio relativo de *ma.* Bocc. g. 6. n. 10. *Chi conosciuto non l'avesse: non solamente un gran Rettorico l'avrebbe stimato, ma avrebbe detto esser Tullio medesimo. Sol tanto vale lo mismo que solamente v. g. sol tanto vi dico.*

Tanto, es adverbio de cantidad. v. g. *Che tanto dispiacesse.* Denota lonjitud de tiempo: v. g. *Incesce andarmi tanto tra tante miserie.* Tiene la correspondencia del *che.* v. g. *Co' quali stette tanto, che da ca-*

[260]

De la Construccion

po dal padre fu sovvenuto: Tambien tiene la correspondencia del *quanto,* v. g. *In quello tanto fur dimorati quanto, &c. A tempo, a tempi, vale ad ora opportuna:* v. g. *A tempo m'aspettava: a tempi detti.* Alguna vez vale, *per alcun tempo.* Pier. Cresc. nel Prol. *Avvegnache la lor fortuna a tempo paja prosperevole, in fine pur manca, e perisce. A luogo, y a tempo vale opportunamente.* Bocc. g. 10. n. 8. *Poi a luogo, e a tempo manifestaremo in fatto. Per tempo, per tempissimo, vale a buona, a bonissim'ora* Bocc. g. 7. n. 5. *E quivi andasse la mattina per tempo: y g. 5. n. 3. Una mattina per tempissimo levatosi, con lei insieme montò a cavallo. Un tempo, vale per qualche tempo.* Bocc. g. 10. n. 1. *Di volere un tempo essere appresso ad Alfonso Rè d'Ispagna. Troppo,* fuera del comun significado de *soverchiamente,* vale *molto,* y se halla en este sentido frecuentisimamente en buenos A A. y especialmente en Boccaccio 1. Nov. ant. 83. y g. 2. n. 6. *Via, vie, valen molto.* Nov. ant. 28. *E via più matto, e forsennato colui, &c.* Bocc. g.

3. princ. *Le quali cose, oltre agli altri piaceri, un vie maggior piacere aggiunsero. Via, vale alguna vez orsù* Bocc g. 5. n. 4. *M. Lizio udendo questo, disse: via facciale visi un letto tale, quale egli vi cape. Via, via vale subito.* Bocc. g. 9. n. 5. *E poco fà si dieder la posta d'essere insieme via via.*

CAPITULO XV.

De la Construccion de la Interjeccion.

La Interjeccion propriamente no tiene mas caso, que el que pide el verbo, que se subentiende alli. Notaremos, no obstante, con brevedad los casos que se suelen juntar con la interjecciones.

[261]

Libro segundo.

O, oh, oi.

Cuando sirven para llamar tiene vocativo. Petr. canz. 5. *O aspettata in Ciel, beata, e bella Anima.* Lo mismo succede cuando son exclamaciones. Bocc. g. 10. n. 3. *Oh liberalità di Natan quanto se' tu meravigliosa!* En las expresiones de alegría, ó de afliccion tienen acusativo. Bocc. *Ojme lassa me, dolente me, in che mal'ora nacqui?* Petr. canz. 17. o me *beato sopra gli altri amanti.* De aqui se han orijinado las interjecciones de dolor, como el *oime*, ya significado: y el *oise* del Boccaccio. g. 8. n. 6. *Oise, dolentese, che il porco gli era stato imbolato.* Alguna vez en las expresiones dichas de contento, y de afliccion se calla la interjeccion. v. g. *Beato te: misera me.* Tambien sucede por propiedad del lenguaje, singularmente en las expresiones de dolor, poner despues del acusativo, que denota la miseria, un dativo de persona. Firenz. Lucid. att. 3. sc. 2. *Oh poverino a me, che io non sarò mai piú buono a nulla.*

Pur Beato.

Exclamacion de regocijo, que se halla en los Escritores Toscanos modernos, y significa: *manco male*, tal vez con el *che* despues, y otras sin el. Ambra Furt. att. 3. sc. 6. *Pur beato, che Messer Riccardo mi donò una borsa.* Salvin. Tosc. p. 65. *Pur beato; dopo aver fatto piú volte in questa litteraria Repubblica il Criticante, e l'accusatore, oggi vengo ad essere apologista, è difensore.*

Ah, ahi.

Estas interjecciones valen lo mismo, que las ya

[262]

De la Construcción

dichas; y así de *ahi* se forma *ahimè* que es lo mismo que *oimè*; solo tiene la particularidad que entre *ahi*, y *me*, se interpone, tal vez, una palabra que denota mayor afecto. v. g. *Ahi lassa me, ch'assai chiaro conosco, &c.*

Deh.

Interjección deprecativa, la cual suele por eso traer después de sí vocativo. Bocc. n. 2. *Deh amico mio, perche vuo' tu entrare in questa fatica?*

Guai.

Interjección de amenaza, ó de dolor que tiene después de sí dativo. Mor. 5. Greg. l. 1. n. 10. *Guai al Peccatore, il quale va per due vie.* Passav. f. 65. *Guai a me, che mi mancò quello, che più m'era di bisogno:*

Così,

Se usa a modo d'interjección, en buena, y en mala parte. Petr. son. 116. *Così cresca il bel lauro in fresca riva.* y canz. 45. *E così vada, s'è pur mio destino.*

CAPITULO XVI.

De la construcción de la conjunción.

En la construcción de las conjunciones, no se trata del caso, porque no rijen alguno, solo pues se busca cual sea el modo del verbo, que exige cada una de las conjunciones, ó cual orden, y sociedad traigan consigo:

[263]

Libro segundo.

De las conjunciones suspensivas, y condicionales.

Se, vale *Caso che, posto che, dato che, ò verificata la condizione che*, puede llevar a indicativo, ó subjuntivo, conforme pida la hipótesis. Bocc. n. 2. *Io son del tutto*, se tu vogli, *ch'io faccia quello di che tu m'hai cotanto pregato, disposto ad andarvi*: y allí mismo n. 10. *E se voi il faceste, io farei colui, che eletto sarei da voi.* Tal vez es conjunción dubitativa. Bocc. Introd. *Non sò, se a voi quello se ne parrá, che a me ne parrebbe.* *Purche* equivale a *se*, sin añadir otra cosa, que mayor eficacia, y lleva a subjuntivo: v. g. *Purche a voi dea il cuore di segreto, &c.* Si vale lo mismo que el *si* cast. opuesto al

no; y tambien vale lo mismo que *ojala*; de *manera*; con *todo eso*; *si veramente*, vale con *patto*: con *condizione* cast. con tal que, y se halla con indicativo, y con subjuntivo. Bocc. n. 2. *Io sono disposto a farlo*, si veramente, *che io voglio in prima andare a Roma*. Albertan. c. 44. *Meglio è anzivenire, che dipo' fatto vendicare*, si veramente, *che per vendetta non si faccia*. *Quando*; se usa en el sentido de *se*, ó *purche*, y lleva a subjuntivo: v. g. *Quando volesse, quando tu vogli*. *Per tal conveniente*, vale *purche*. Bocc. g. 4. n. 2. *Io ti perdono per tal conveniente, che tu a lei vada come prima potrai*.

De las conjunciones que indican contrariedad.

Hai algunas conjunciones, que indican contrariedad, esto es denotan dificultad en alguna cosa, la cual despues se quita por medio de otra condicion subsiguiente. Las mas usadas son estas. *Quantunque*, vale *benche*, y quiere subjuntivo. Bocc. g. 8. n. 7. *Tu ti*

[264]

De la Construcion

se' ben di me vendicato, percioche, quantunque *di Luglio* sia, *mi sono creduta questa notte assiderare*. *Benche*, por lo comun rije a subjuntivo. Dant. Parad. cant. 2. *Benche nel quanto tanto non si stenda la vista più lontana*: tambien se halla con indicativo. Bocc. g. 2. n. 10. *Benche a me non parve mai, che voi giudice foste*. Notese, que aunque algunos dicen *abbenchè*, es voz barbara, pues no se encuentra en Autor digno. *Ancorche*, quiere tambien subjuntivo, y se halla asi mismo con indicativo: v. g. *Alessandro ancorchè gran paura avesse: ancorche io non volea*. *Comechè*, pide tambien subjuntivo, especialmente si le corresponde *non dimeno*, *pure*, ù otra particula semejante; aunque muchas veces se halla sin esta correspondencia, no solo en parentesis, sino tambien con periodos regulares. Bocc. g. 4. n. 10. *Ella che Medica non era, comeche medico fosse il marito, &c.* y alli n. 3. *L'ira in ferventissimo furore accende l'anima nostra; e comeche questo sovente negli uomini avvenga, nondimeno già con maggior danni s'è nelle donne veduto*: y g. 3. n. 2. *Comeche varie cose gli andassero per lo pensiero di doversi fare, pure, &c.* y g. 2. n. 9. *Focosamente ama, comeche non se ne acorga*. Marian. vit. S. Ignat. l. 3. c. 4. *Il prego, comeche troppo ne fosse indegno, a riporlo tra' suoi figliuoli*. Tambien se halla alguna vez con indicativo. v. g. *Comeche ella non se ne accorge per quello, ch'io vegga*. *Contuttochè* quiere subjuntivo, pero recibe tal vez el indicativo. Bocc. g. 7. n. 8. *era Arriguccio contuttoche fosse mercante, un fiero uomo*. Gio. Vill. l. 11. c. 58. *Si cominciò la guerra contro agli Aretini, contuttoche nel segreto tuttora rimasono gli Aretini in trattato d'accordo co' Fiorentini*. *Avvegnachè*, quiere subjuntivo, y alguna vez recibe indicativo v. g. *Avvegnache egli mi stea molto bene: Avvegna-*

[265]

Libro segundo.

che quel dì niuno ivi era andato a lavorare. Hallase usado por *benche*. Bocc. g. 4. n. 8. *Si dispose, se morir ne dovesse di parlarle esso stesso.*

Conjunciones que quitan la contrariedad.

Estas son *nondimeno*, *contuttociò*, *tuttavia*, *tuttavolta*, *pure*, y otra semejantes, las cuales corresponden a las conjunciones de contrariedad dichas antes; y cuando no hallan contrariedad antes de si con alguna de ellas, hallan no obstante, cierta oposicion, que destruyen: Bocc. g. 2. n. 2. *Anzi con gli altri insieme gridavano, che 'l fosse morto, avendo nondimeno pensiero tuttavia come trarre il potessero dalle mani del popolo.* Veda qui como pensavan librar a Martelino, à lo cual es contrario pedir la muerte; y esta contrariedad, se quita con la conjuncion *nondimeno*, que denota, no obstar esto á la intencion de librarle.

De las conjunciones de causa, ú ocasion.

Estas son las que la significan, ò denotan, y son las siguientes: *Acciocchè*, denota la causa final, y quiere subjuntivo. Bocc. g. 2. *E perció*, *acciocche egli niuna sospezion prendesse, come uomini modesti, e di buona condizione, pure di oneste cose, e di lealtà andavano con lui favellando.* Alguna vez entre las partes *acciò* y *che*, se introduce otra voz. Passav. f. 74. *Acciò, dunque, che per ignoranza non si scusino, &c.* *Acciò*, por *acciocchè*, se ve usado vulgarmente, y aunque fuera de esto, se halla tambien alguna vez en AA. del buen siglo; con todo no parece que se debe usar. v. sobre esto las observaciones de Rossi, verbo *Acciò*. *Affinchè*, lo mismo que *acciocchè*, v. g. *Affin-*

[266]

De la Construccion

chè levata l'oste, se que' di Messina uscisson fuori, uscissono loro adosso. El Salvino Disc. t. 1. p. 173. usa *a volere che*, en vez de *affinchè*. Perche se halla alguna vez por *acciocchè*.

Las conjunciones, que denotan las otras causas, no rijen determinadamente algun modo del verbo: y por esto notaremos aqui brevemente su uso. *Perchè*, es una particula interrogativa, y vale *per qual ragione?* y la respuesta se usa del mismo modo, y en el mismo sentido. Dante Purg. 7. *Deh perche vai? Deh perche non t'arresti?* Bocc. g. 3. n. 8. *E perche cagione? disse Ferondo. Disse il Monaco: perche tu fosti geloso.* Tambien se usa sin interrogacion. Bocc. g. 10. n. 3. *Chi egli era, e perche venuto, e da che mosso, intieramente gli discoperse.* Algunas conjunciones hai, que indican, dentro del periodo, la razon de lo que queda dicho antes, y son *perciò*; *per questo*; *perchè*; *però*; *posciacchè*, y otras semejantes. Otras se usan, por lo comun al principio del periodo,

como, *imperciocchè; imperocchè; conciossiacosachè; per la qual cosa*, y otras de esta especie que sirven para dar razon de las cosas antecedentemente dichas: no es del caso hablar de estas conjunciones por que no piden modo determinado del verbo. Solo diremos algo de *conciossiacosache, conciossiachè conciofosseche, y conciofossecosachè*. Estas dos ultimas, asi como incluyen el subjuntivo, rijen tambien à el. v. g. Passav. f. 213. *Conciofossecasch'egli non avesse altra bontà per la quale potesse farsi nome*. Las otras conjunciones precedentes alguna vez trahen indicativo, y otras subjuntivo. Passav. f. 96. *Conciossiacosachè molti sono, che lascerieno innanzi la confessione, che si confessassero da' proprj preti*: y f. 146. *conciossiacosa adunque che l'uomo sia tenuto di confessare i peccati dubbj*.

[267]

Libro segundo.

De las conjunciones adversativas.

Estas son las que denotan contrariedad, correccion, ó limitacion de lo que se ha dicho ya. *Ma*. Bocc. Introd. *Ma non voglio per ciò, che questo di più avanti leggere vi spaventi*. Alguna vez corrije; y vale *anzi*. Gio. Vill. l. 12. c. 24. *Nota Letore, che le più volte, ma quasi sempre avviene a chi si fa Signore, d'aver si fatta uscita. Ma che?* se usa interrogativamente: los latinos decian *sed quid?* Bocc. g. 8. n. 10. *Ma che? fatto e, vuolsi vedere altro*: esto es, *che giova? Se non che*, vale *se non*. Petr. can. 18. *Luci beate, e liete, se non che 'l veder voi stesse v'è tolto*. Pure. Bocc. g. 4. n. 6. *E comechè questo a' suoi niuna consolazion sia, pure a me nelle cui braccia egli e morto, sarà un piacere*. Y el mismo sentido, o poco diverso, tienen las conjunciones antes dichas, que quitan la contrariedad. *Anzi*. Bocc. g. 2. n. 1. *Non ardivano ad ajutarlo; anzi cog'altri insieme gridavano che 'l fosse morto*. *Dove, laddove*, se usan adversativamente. Bocc. g. 2. *Ritornasse alla verità cristiana, la quale egli potea vedere prosperare, ed aumentarsi; dove la sua in contrario diminuirsi, &c.* y n. 1. *Per ser Ciappelletto era conosciuto per tutto; laddove pochi per ser Ciaperello il conoscieno*.

De las conjunciones copulativas, y disyuntivas.

Las copulativas son las que juntan las partes del discurso. *E* copula, que tal vez por encontrar con otra vocal, recibe *d*. v. g. *D'altissimo, e nobile amore*: Ed *ivi presso correva*: la *e* se repite elegantemente con cada una de las voces, o cosas que se unen:

[268]

De la Construccion

v. g. Petrar. son. 239. *Lacque parlan d'amore, e l'ora, e i rami, e gli augelletti, e i pesci, e i fiori, e l'erba*. Algunas veces se callan todas. Petr. son. 262. *Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi, valli chiuse, alti colli, e piagge apriche*. *Anche*, y en verso

anco, ancora, di piú, parimente, eziandio, altresì, son conjunciones copulativas, que denotan continuacion. Bocc. g. 2. n. 10. Anche *dite voi, che voi vi sforzerete, e di che?* Petr. canz. 6. *Ed aggio a soffrire anco*. Bocc. g. 1. n. 10. *Acciocchè, come per nobiltà d'animo dall'altre divise siete, ancora per eccellenza di costumi separate dall'altre vi dimostriate*: y n. ult. *Egli m'ha comandato, ch'io prenda questa figliuola, e che io: e non disse di piú*: y g. 3. n. 7. *Trovò che l'aspettava, parimente desiderosa di udir buone novelle del marito*: y n. ult. *E come Donna, la quale eziandio negli stracci pareva, &c.* Gio. Vill. l. 1. c. 47. *La detta Città di Aurelia fu altresì distrutta per lo detto Totile*.

Las conjunciones disyuntivas son las que separan las partes de la oracion: *ò*, Bocc. g. 6. n. 2. ... *ò la natura, ò la fortuna. Ovvero*, lo mismo que *o*, v. g. *Fu il primo Re, ovvero Rettore, ó ragunatore*: lo mismo significan *o pure, o veramente*, y otras semejantes. *Nè* por su naturaleza es negativa; pero algunas veces es disyuntiva como *ò*. Bocc. g. 5. n. 6. *Ne oltre a due piccole miglia si dilungarono da essa*; y g. 10. n. 8. *Io non cercai, ne con ingegno, ne con fraude d'imporre alcuna macula, &c.* Petrar. canz. 40. *Anzi la voce al mio nome rischiari, se gli occhi suoi si fur dolci, ne cari*.

[269]

Libro segundo.

De las conjunciones adyuntivas.

Estas son las que añaden una cosa à otra, como *anzi, di piú, innoltre, oltraccio, oltrechè, appresso, ancora, altresì, di vantaggio*, y otras semejantes, en cuyo uso no ocurre cosa particular, y así, basta haber las notado aquí.

De las conjunciones electivas.

Estas son las que denotan eleccion de una cosa, como *Anzi*: Bocc. g. 9. n. 10. *Io, il quale sento anzi dello scemo, che no, piu vi debbo esser caro. Piú tosto, piú presto*. v. g. *Mal radicato, che piu tosto sostenere, che medicar si potea: sarei stato Re piú presto simile ad Alfonzo vecchio mio proavo, che à Ferdinando. Prima, y pria*, se usan en vez de *piuttosto*. *Meglio*, se usa por *piú tosto*, Gio. Vill. l. 12. c. 8. *Piccoletto di persona, e brutto, e barbucino, pareo meglio Greco che Francesco*.

De las conjunciones ilativas.

Esto es, que denotan ilacion, ò consecuencia de una cosa a otra; como *adunque, dunque*. Bocc. g. 3. n. 9. *Adunque disse la donna, debbo io rimaner vedova?* y g. 2. n. 2. *và dunque e chiamalo. Ecco*, vale alguna vez *adunque*: Petrar. cap. 11. *Ecco s'un'uom famoso in terra visse, E di sua fama per morir non esce, Che sarà della legge, che il Ciel fisse? Onde*. Petrar. son. 8. *La gola, e il sono, e loziose piume, Hanno dal mondo ogni*

virtù sbandita, Ond'è dal corso suo quasi smarrita, Nostra natura vinta dal costume.
 Quin-

[270]

De la Construccion

di: Albertan. l. 2. c. 29. *Savj pochi si trovano... e quindi è, &c. Pertanto.* Pecor. g. 3. n. 1... *Toccò a me l'andare pensoso, &c. pertanto io non voglio, &c. Ora, se usa alguna vez por adunque.* Dante Inf. cant. 2. *Tu m'hai con desiderio il cor disposto, &c. Or vá, ch'un sol voler è d'amendue. In somma es conjuncion conclusiva, o de conclusion.* Dante Inf. cant. 15. *In somma sappi, che tutti fur cherchi, e letterati grandi.*

De otras varias conjunciones.

Cioè, es conjuncion declarativa de las cosas que precedieron. Bocc. g. 4. n. 3. *E loro che di queste cose niente ancor sapevano, cioè della partita, &c. Cioè a dire, vale lo mismo. Così, vale in tal modo, in tal guisa, &c.* Bocc. g. 1. n. 10. *Il Maestro ringraziò la donna... così credendosi vincere, fu vinta. Che tiene varios usos: usase en vez de il che, comunmente en el parentesis.* Bocc. Introd. *L'un fratello l'altro abbandonava, e (che maggior cosa è) i padri, le Madri, i figliuoli.* Tambien es interrogativo tacito, ò expreso, y substantivo, y adjetivo, y con casos. v. g. *Che ha colei più di me? E del buon uomo comandó che ne fosse. Che, frecuentemente depende del verbo, como el ut, y quod de los latinos, v. g. Voglio ch'ella mi mandi, &c.* En este sentido el *che* rije a subjuntivo; pero no obstante se halla con indicativo. Alguna vez se omite, principalmente poniendo un non en su lugar. Bocc. g. 1. n. 10. *Questa ultima novella voglio ve ne renda ammaestrate:* y n. 1. *Dubitavan forte non ser Ciappelletto gl'inganesse.* y g. 5. n. 7. *Ma forte temeva non forse di questo alcun s'accorgesse:* g. 7. n. 4. *Di che egli prese sospetto, non così fosse, com'era.* Observese, que este modo particular se usa en

[271]

Libro segundo.

los verbos dubitativos. Alguna vez vale, *se non.* Bocc. g. 9. n. 6. *Non avea l'oste, che una cameretta assai piccola.* Tambien vale alguna vez, *parte, tra.* Bocc. g. 2. n. 9. *Donolle, che in gioje, e che in vasellamenti d'oro... e che in danari, &c.* sirve de *perché* interrogativo: Bocc. g. 3. n. 6. *Che non rispondi, reo uomo? che non di qualchè cosa?* Tambien se halla en vez de *imperocchè:* Bocc. g. 1. *Dillo sicuramente, ch'io ti prometto di pregare Iddio per te.* En vez de *finchè.* Bocc. g. 9. n. 8. *E non riposó mai ch'egli ebbe trovato Biondello.* En el principio de claudula imprecativa vale *Dio 'l voglia.* Bocc. g. 8. n. 3. *Che maladetta sia l'ora, ch'io prima la vidi.*

Come, vale in che maniera. v. g. *come il potrebbe, &c. Come? E come?* dan enfasis a la pregunta: Bocc. g. 4. n. 9. *Come? che cosa è questa? &c.* y g. 2. n. 6. *E come? disse il prigioniero, che monta a te quello, &c.* en vez de *perché,* interrogativo. Bocc. g. 8. n. 4. *... Disse il Proposto, come no? &c. y alli mismo n. 7. come nol chiami tu, che ti venga*

ad ajutare? Tambien sirve de *quanto*. Bocc. g. 3. n. 1. *Deh come ben facesti a venirtene!* Asi mismo sirve de *poiche* Bocc. g. 2. n. 10. *Come a sedere si furon posti, &c.* Tambien por *qualmente*. Boccaccio g. 8. n. 6. *Tu sai Buffalmacco come Calandrino é avaro, e come egli bee volontieri, quando altri paga.* Alguna vez tiene fuerza de relativo. Bocc. g. 1. n. 4. *Io voglio andare a trovar modo, come tu esca di quà entro.*

CAPITULO XVII.

De la construccion figurada.

Riquisima es la lengua Toscana en modos figu-

[272]

De la Construccion.

rados, de suerte que no siendo facil reducirlos à una regla, y capitulo, sin hacer un catalogo molesto, y dilatado, se han ido poniendo en la obra como apendices, segun lo pedia la construccion, y solo se ha reservado para este capitulo el dar una idea de las figuras gramaticales: y asi podran los Iovenes aprender aqui facilmente las elegancias de este idioma con metodo, y conoceran a que figura pertenezca cada uno de los modos. Ahora bien, Cinco son las figuras gramaticales, que estan mas en uso: esto es la *Elipsis*, con la cual se omite alguna parte de la oracion; el *pleonasm*, por cuyo medio se pone en la oracion alguna palabra, que podria parecer superflua; la *Silepsis*, con la cual no concuerdan entre si las partes de la oracion: la *Enalaje* con que se pone una parte de la oracion en lugar de otra, que vendria alli como naturalmente y con toda propiedad: el *hiperbaton* con quien se perturba la orden natural de las partes de la oracion. Y aunque en estas figuras aparezca que hai errores contra las reglas de la gramatica; son errores hechos de proposito, y gobernados de la razon, como dice Benedicto Menzini Florentino en el principio de su excelente obra de la construccion irregular: esta razon pues es, o la mayor brevedad, o cierta gracia, y hermosura que llevan consigo algunos modos de hablar fuera de las reglas comunes; y de esta *venus*, como le llamaban los latinos, ò licenciosas, y dulces locuciones, abundan los AA. del buen siglo de la lengua Toscana, con cuyos ejemplos, lo mas concisamente que sea dable, confirmaremos, lo que en esta razon digamos.

[273]

Dalila Bachis

Libro segundo.

De la Elipsis.

Esta figura se ve usadisima por los Maestros antiguos del Toscano, aun en las locuciones comunes, callando con hermosura, y sin obscuridad, ya una, y ya otra parte de la oracion. La Elipsis del *nombre substantivo* es mui comun, Bocc. g. 2. n. 5. *Niuno male si fece nella caduta, quantunque cadesse da alto*; esto es *luogo*: g. 5. n. 4. *sopravenne il giorno, M. Lizio si levó*; esto es *del letto*: Fr. Gordiano: *Assocciano il Bestiame con guadagno usurajo, ed il povero socio ne vò per la mala*; esto es *via*. La Elipsis del *adjetivo* es tambien frecuente, *buono, nobile, capace*, y otros semejantes se suprimen muchas veces con gracia. Bocc. g. 6. n. 2. *E sempre poi per da molto l'ebbe, e per amico*: y g. 9. n. 10. *Non suspicò, che ciò Guccio Balena gli avesse fatto, perciocchè nol conosceva da tanto*. En cuanto al signa caso, y articulo, ya dijimos, tratando de su construccion, cuando se omittan. Hallase tal vez la Elipsis del *substantivo*, y de toda particula que pueda referirse á el. Bocc. g. 5. n. 9. *Il garzoncello informò, di che la madre dolorosa molto, come colei, che più non avea &c.* esto es que *non avea altri figliuoli*, asi se omite esta vez *figliuoli*. Elidese tambien el verbo finito. Bocc. Introd. *Il che se dagli occhi di molti, e da' miei non fosse stato veduto appena ch'ì ardissi di crederlo, non che di scriverlo*, aqui salta el verbo *substantivo*, y el sentido es *appena è, ch'io ardissi, &c.* y g. 8. n. 6. *Maraviglia, che sei stato una volta savio*: esto es *maraviglia è*. Pero principalmente es elegantisimo el lugar del Passavanti f. 48. en que el huesped del Malmantile preguntado de San Ambrosio de sus circunstancias, respondio: *Io*

[274]

De la Construccion.

ricco, io sano, io bella donna, assai figliuoli, grande famiglia, nè iniuria, onta, o danno ricevetti mai da persona; riverito, onorato, careggiato da tutta gente; io non seppi mai che male si fosse, o tristizia, ma sempre lieto, e contento sono vivuto, e vivo.

La Elipsis del verbo en el infinitivo, se halla tambien frecuentemente. Bocc. g. 7. n. 5. *E quivi spesse volte insieme si favellavano, ma più avanti per la solenne guardia del geloso non si poteva*; aqui se suple *fare*. Elipsis del participio Bocc. g. 9. n. 1. *o se essi mi cacciasser gli occhi, o mi traessero i denti.... a che sarei io?* Suplase *ridotto*, ù otro semejante participio. La Elipsis de la preposicion es mui comun en los AA. Latinos, no tanto en los Toscanos; pero con todo eso, no faltan ejemplos: en los infinitivos, *mangiare, bere, beccare*, rejidos del verbo *dare*, siempre o casi siempre dejan la preposicion *da*, por que siguen al verbo *dare* inmediatamente, o a lo menos no media advèrbio: v. g. *avendo dato mangiare: le desse bere: sarebbe il dar lor bere: il quale a' viandanti dava pe' lor danari mangiare, e bere*. Todas son expresiones del Boccaccio, el cual g. 3. n. 2. dice tambien *lusingalo, fagli vezzi, dagli ben da mangiare*; y g. 5. n. 10. *Pareva Santa Verdiana, che dá beccare alle serpi*. Tambien *vostra mercè, sua mercè,*

y otros semejantes, notados en otra parte, contienen la Elipsis de la preposicion *per*: y aun se puede decir que se usa de la misma Elipsis del *per* siempre que se pone *che*, en lugar de *perchè* Bocc. g. 9. n. 10. *Che non ti fa' tu insegnare quello incantesimo?* Del mismo modo se usa *che* en vez de *nel quale*, Bocc. g. 10. n. 9. *M. Torello in quell'abito, che era, con l'Abate se n'andò, &c.*

La *Elipsis de los adverbios*, se usa en los relativos, callando uno de los adverbios de correspondencia.

[275]

Libro segundo.

Dante Inf. cant. 2. *Al mondo non fur mai persone ratte, A far lor pro, ed a fuggir lor danno, Com'io dopo cotai parole fatte: esto es talmente ratte.* Bocc. Introd. *Ora fossero essi già disposti a venire, che veramente, come Pampinea disse, potremmo dire la fortuna essere alla nostra andata favoreggiante.* En el principio falta el adverbio *così*, de modo que debería decir *così fossero essi, &c.* En orden a la *Elipsis de la interjeccion* hablamos ya tratando della, y se alegaron ejemplos, en que se calla, como *misero me, lassa me, beato lui*. La *Elipsis de la conjuncion*, se usa pocas veces; en verso se omite la copulativa *e*, y alguna vez la adversativa *ma*. v. el Petr. Son. 201. y el Dante Parad. cant. 4. Ya dijimos arriba tratando de las conjunciones, que se omite tal vez el *che* principalmente con verbos dubitativos, juntandose una negacion. En orden a la *Elipsis del pronombre*, se advierte, que *io*, y *tu*, se pueden libremente callar por entenderse claramente en el verbo: tambien se omiten otros pronombres; pero con juicio, y moderacion. Dante Purg. cant. 15. *Disse: che hai, che non te puoi tenere? Ma se' venuto più che mezza lega, Velando gli occhi, e con le gambe avvolte, A guisa di cui vino, o sonno piega?* Esto es *a guisa di colui, cui vino &c.* Bocc. g. 10. n. 9. *Sperando che, quando che sia, di ciò merito ci debba seguire:* Esto es *quando che ciò sia*. La copula se omite por *Elipsis*, algunas veces, quando hai adjetivos continuados, Bocc. g. 2. n. 9. *Io sono la misera, sventurata Zinevra.*

Del Pleonasma.

Esta figura es frequentisima en la lengua Toscana, y pertenecen a ella los completivos, de quienes ya

[276]

De la Construccion.

se tratò abundantemente. Ahora solo se pondran aqui algunos otros modos propios de esta figura, usados en el buen siglo. El repetir sin necesidad los pronombres es

bastante comun en buenos Autores. Bocc. g. 10. n. 3. *Comecchè ogni altro uomo molto di lui si lodi, io me ne posso poco lodare io*: y g. 3. n. 1. *Elle non sanno delle sette volte le sei quello, che elle se vogliono dieno stesse*. La preposicion *con* se repite, poniendola antes de *meco, teco, seco*, Bocc. g. 3. n. 8. *Farete pure che domane, o l'altro di egli qua con meco se ne venga a dimorare*. Del mismo modo dice *con teco*, y *con seco*. Tambien es comun en los Toscanos por propiedad del lenguaje poner algunos verbos, no necesarios; los mas comunes son: *Dovere*, Bocc. g. 1. n. 2. *Richiese i cherici di là entro, che ad Abraam dovessero dare il Battesimo*, esto es *dessero*: y g. 2. n. 4. *S'avvisò questa donna dovere essere di lui innamorata*, esto es *essere*. *Venire* con los infinitivos, jerundios, y participios. Bocc. n. ult. *Il che quando venni a prender moglie, gran paura ebbi, che non m'intervenisse*; y g. 8. n. 5. *Tutto il venne considerando*: y g. 1. n. 6. *Gli venne trovato un buono uomo*, esto es *presi, considerò, trovò*. *Andare*, con los jerundios de otros verbos. Bocc. Introd. *A me medesimo incresce andarmi tanto, tra tante miserie ravigliando*; y alli mismo: *vanno fuggendo quello che noi cerchiamo di fuggire*.

De la Silepsis.

Esta figura no es de mucho uso, pero no obstante se halla en buenos Autores, y de ella se trajeron algunos ejemplos en el Capitulo I. deste libro, donde se trata de las concordancias de las partes de la oracion.

[277]

Libro segundo.

De la Enalaje.

Esta figura es frequentissima en la lengua Toscana, de quien es una como propiedad poner en ciertos casos una parte de la oracion por otra. El *infinitivo* en vez del verbal, segun el modo Latino v. g. *vivere* en lugar de *vita*. El *adjetivo* en vez del *adverbio*, v. g. *tutto aperto ti dico* por *tutto apertamente: e come dolce parla*, esto es *dolcemente*. El *participio* por el *infinitivo*, v. g. *Fece veduto a' suoi*, por *fece vedere a' suoi*. El *infinitivo*, en lugar del *sujuntivo*, Bocc. g. 5. n. 10. *Qui ha questa cena, e non saria chi mangiarla*, esto es *chi la mangiasse*. F. Giord. p. 60. col. 1. ... *E non fosse chi l'abitare*, esto es *chi l'abitasse*. El *preterito determinado* en lugar del *indeterminado de indicativo*, v. g. *Il Re fu giunto*, por *giunse: ebbi veduto*, por *viddi*. El *conyuntivo* por el *indicativo*, v. g. *Dove io sia*, esto es *sono*, porque en el Boccacio donde se halla g. 6. princ. Tindaro queria responder a la Reina, presente la Licisca, que hablaba. El *preterito* en lugar del *presente de indicativo*, Bocc. g. 7. n. 7. *Anichino gettò un grandissimo sospiro: la donna guardatolo, disse: che avesti Anichino? Duolti così, che io ti vinco?* esto es *che hai?* El *imperfecto* por el *trapasado de subjuntivo*, modo mui usado de los antiguos, Bocc. g. 8. n. 7. *E se non fosse, ch'egli era giovane, &c*: esto es *non fosse stato*. El *imperfecto*, por el

indeterminado de optativo, Bocc. n. 1. *Egli sono state assai volte il dì, che io vorrei più tosto essere stato morto; &c. esto es avrei voluto.*

Un verbo en lugar de otro, Bocc. g. 8. n. 9. *Sie pur infermo, se tu sai, che mai di mio mestiere non ti corrò un denajo: esto es quanto puoi, quanto è dal canto*

[278]

De la Construccion.

tuo; y se usa tambien de otro modo, *sapere* por *potere*: Bocc. Fiamm. l. 2. p. 33. *Me, che guarì senza te vivuta non sono, nè viver senza te saprei, si conviene aiutare.* Lo mismo se debe decir de aquel idiotismo que se halla en Bocc. g. 9. n. 10. *Se m'ajuti Iddio, tu se' povero, ma egli sarebbe mercè, che tu fossi molto piú;* y g. 5. n. 10. *Se Dio mi salvi, di così fatte femmine, non si vorrebbe aver misericordia.* Aquel *se* esta usado por *così*, como que se halla en principio de una locucion que suplica: y lo mismo se entiende de la otra locucion *Iddio il dica per me*, equivalente a una interjeccion admirativa, o exajerativa, y es del mismo Autor g. 2. n. 10. y g. 7. n. 1. Aqui pueden pertenecer tambien a la Enalaje aquellos verbos de que usan los Toscanos elegantemente, en vez de los verbos propios, aunque en ellos no intervenga comunmente figura gramatical. Ya tocamos arriba algunos en el apendice al orden de los verbos, y aqui pondremos algunos otros para utilidad de los estudios.

Avere se toma por *reputare*, Castellano juzgar, reputar, o tener en estimacion de esto, o lo otro: tambien por *retinere*, Cast. retener: por *intendere*, o *sapere*, Cast. entender, saber: por *procacciare*, Cast. procurar, tener, adquirir; por *procurare*, Cast. procurar. *Fare* se toma tambien en el significado del verbo, que le precedio en la oracion, y que no se quiere volver a repetir. v. g. *Tu diventerai molto migliore, e più costumato, e piú da bene, che qui non faresti; esto es diventeresti.* *Fare*, tratandose de tiempo, significa *terminare*, *compire*, v. g. *Fan sedeci anni che, &c.* usase tambien por *nascere*, *apparire*, y se acomoda al dia, y a la noche. v. g. *come fatto tu il dì chiaro: in sul far della notte.* *Farsi* lo mismo que *isporgersi*, o

[279]

Libro segundo.

affacciarsi, Cast. caminar, ir, andar; disponerse a alguna cosa. *Farsi con Dio*, por *restare*, o *andarsene*, Cast. quedarse, o irse. *Farsi a credere*, lo mismo que *credere*, Cast. creer.

Rendersi Monaco, o Frate; hacerse Monje, mettersse Fraile. *Portare in pace, sopportare*, Cast. soportar, sufrir. *Portare* por lo mismo que *esigere*, Cast. llevar, pedir, exijir. *Stare*, o *recarsi cortese* por *tenere le mani al petto*, Cast. mostrarse cortés, humano. *Recarsi ubbia* por *avere ubbia*, Cast. aguerar mal. *Sdrucire*, vale *disfare il cucito*, y se usa por *aprire*, *fendere*, *spaccare*, Cast. abrir, dividir, hender. *Volere*, se usa por *essere per seguire una cosa*, querer que se haga algo.

Ala Enelaje se reducen tambien algunos nombres que se usan en vez de otros. *Santa ragione*, vale *molto*. *Bella*, *vecchia*, junto con *paura*, vale *grande*. *Solenne*, grande, excelente, y se junta con banquete, don, hombre, &c. *Fatto*, por hombre, personaje, &c. y se usa tambien en plural, *fatti*. Peccato, se usa por inconveniencia, desorden. *Pezza*, se usa de varios modos, por espacio de tiempo, o mejor por el tiempo presente: y hablandose del tiempo futuro, se usa elegantemente *a pezza*: para significar *ahora*, en el tiempo presente, se usa con el segundo, y con el tercer caso: *Non è ora di desinare di questa pezza*. *Pezzo*, se usa por cantidad de tiempo. De todo esto se hallan ejemplos multiplicados en los buenos Autores; y no se alegan aqui, como ni se explica mas, por evitar una prolijidad, que no juzgamos precisa.

Del Hiperbaton.

Cinco especies de Hiperbaton distinguen los Gramaticos, 1. La *Anastrofe*, esto es trasposicion, y se comete

[280]

De la Construcccion.

cuando una voz que debia estar antes se pone despues. Bocc. g. 8. n. 5. in princ. *E' ella tanto da ridere, che io la pur diró* y el mismo modo usa en otros infinitos lugares, pero requiere mucho juicio, y tiento por decirlo asi, la imitacion. El mismo Bocc. uso mucho poner el substantivo entre dos adjetivos, v. g. 4. n. 2. *un'uomo di scellerata vita, e di corrotta, il quale fu chiamato Bertò della Massa*: y alli n. 6. *A' pié di una bellissima fontana, e chiara, che &c.* 2. La *Tmesis*, y se usa cuando se divide una voz, y se pone otra entre sus dos partes: de esto se han dado ya en esta obra muchos ejemplos, como aquel *acciò solamente che conosciate; acciò dunque che per ignoranza, &c.* Tambien se debe notar aqui, que los adverbios que se terminan en *mente*, no se separan, si ya no es que la primera haga sentido de perfecto adverbio, y asi dice el Passavanti: *prima e principalmente*, por que *prima* significa lo mismo que *primamente*; y asi no se puede decir, aunque se oye tal vez, *santa, e giustamente, chiara e distintamente*, y otras locuciones de esta especie; porque *santa, y chiara* son nombres, y no adverbios. Con todo eso se hallan ejemplos de lo contrario en los antiguos, v. g. *antica, e nuovamente; mortale, ne venialmente; alta, e riccamente, &c.* y ni *antica*, ni *mortale*, ni *alta* son por si adverbios; Casas dice Tratt. degli ufficj num. 9. *tranquilla, e pacificamente*; pero se duda mucho que aquel Tratado sea, en Toscano, de Casas; y se piensa que es suyo solo en Latin: como quiera se debe evitar esta locucion que propiamente es Castellana. La tercera es el *parentesis*, que es la interrupcion de un breve periodo, que se contiene comunmente entre dos lineas de este modo () con cuya figura se divide la principal oracion, quedando con perfecto sentido, aunque se quite el

[281]

Libro segundo.

parentesis. Bocc. Introd. *A questa brieve noja* (dico brieve in quanto in poche lettere si contiene) *seguirà prestamente la dolcezza, e il piacere*. Los parentesis no deben ser, ni mui largos, ni frecuentes, de modo que no fastidien, ni quiten la claridad al discurso: cuando el parentesis es mui breve se pone entre dos comas: Bocc. Fiamm. c. 4. n. 25. *Io opposi le forze mie, come Iddio sa, quanto io potei*. La cuarta es la *sinquisis*, que es la confusion en el periodo: y la quinta es la *Anacoluthon*, y es quando se pone algun caso, por decirlo asi, en el aire, sin hilo de construccion. De estas dos figuras, no faltan ejemplos en los Latinos, y Toscanos, y pienso que en toda nacion: y asi dijo bien un sabio advirtiendo, que estas figuras son pretextos inventados por los Gramaticos para excusar los errores, en que por razon de la debilidad humana han incurrido aun los hombres grandes.

CAPITULO XVIII.

De las particulas, y afixos.

Las particulas, y afixos pertenecen, o pueden pertenecer al *hiperbaton*. Doce son las particulas que se usan en la lengua Toscana; el *Varchi* les llama pronombres, porque se usan en vez de ellos, con los verbos. Seis pueden llamarse pronombres primitivos, y son *mi, ti, si, ci, vi, ne*, pues que como vimos en su lugar se usan con la fuerza de tales pronombres. Las otras seis, esto es *la, le, li, lo, il, le*, que son voces de los articulos, son llamadas del *Varchi* *pronombres relativos*, en quanto se refieren a cosa ya nombrada, y que no se quiere repetir, como el Petr. hablando de Laura can. 4. Dice *Poi* la

[282]

De la Construccion

rividi in altro abito sola, Tal ch'io non la conobbi; aquel *la* se refiere a Laura. En la union, o sociedad de las particulas primitivas con las relativas hai mucha diversidad entre antiguos, y modernos. Los antiguos, no por licencia, que se toman, sino por uso constante del mejor siglo, ponian los pronombres relativos antes de los primitivos, diciendo: *io il vi diró; voi la mi donarete; il ti recherò*, y otras semejantes locuciones, de que no son necesarios ejemplos por ser evidentísimo. Los modernos suelen decir: *io ve lo diró; voi me la donarete; io te lo recherò, &c.* no sabemos cual de las dos explicaciones contenga el *hiperbaton*, ni cual de ellas sea la natural: no se debe condenar el uso de los modernos; ni tampoco se debe huir el de los antiguos, del cual se sirven

muchos modernos con elegancia. Las particulas dichas se ponen muchas veces al fin del verbo, unidas a el, y entonces se llaman *afixas*, como ya hemos dicho muchas veces. De estas *afixas*, unas son simples, y otras compuestas: las simples son aquellas, en que se junta al verbo una sola particula, como *amalo, prendila, &c.* y las dobles, o compuestas, son aquellas en que se juntan al verbo mas particulas, v. g. *dirollovi, doneretelami, recherolloti*, segun los antiguos; y segun los modernos, *dirovvelo, doneretemela, recherottelo*. Pero se debe notar la regla que da el Bembo l. 3. part. 27 y es, que cuando en la oracion hai correspondencia de dos, o mas pronombres, no se deben usar los *afixos*, ni particulas, si no que se deben poner los verdaderos pronombres de modo que se correspondan. Asi el Petrar. son. 3. dice: *Ferir ma di saetta in quello stato, E a voi armata non mostrar pur l'arco*, si hubiera dicho *ferirmi*, hubiera quitado la correspondencia de *me*, y de *voi*. Notese tambien que algunas

[283]

Libro segundo.

veces se quita de su verbo el *afixo*, y se pone antes de otro verbo, que no es suyo, y esto por propiedad del lenguaje. Bocc. g. 3. n. 3. *Io gli credo per sí fatta maniera riscaldare gli orecchi, ch'egli piú briga non ti darà*: y g. 10. n. 7. *se voi mi diceste, ch'io dimorassi nel fuoco, credendovi io piacere, mi sarebbe diletto*.

Quedanos todavia que decir alguna cosa en orden a dos *afixos* pronominales, que tiene la lengua Toscana, y que pueden estar por si solos, o unirse a los verbos; son pues *gliete*, y *gliene*. *Gliete*, compuesto de *gli*, y de *le*, añadida en medio la *e* por mejor sonido, es siempre indeclinable, y se acomoda al dativo, y tambien al acusativo, ya del singular, y ya del plural, en ambos generos. Bocc. g. 9. n. 5. *corse con l'unghie nel viso a Calandrino. &c. e tutto glielo graffiò*: esto es *lo graffiò a lui*, y g. 3. n. 3. *Piena di stizza gliete tolsi di mano, ed holla recata a voi, acciocchè voi gliete rendiate*: esto es, *la tolsi a lui: a lui la rendiate*: y g. 2. n. 9. *Portò certi Falconi pellegrini al Soldano, e presentato gliete*, esto es *gli presentò a lui*. *Gliene*, compuesto de *gli*, y *ne* con la primera *e* en medio por razon de la mayor suavidad, tiene casi el mismo significado que *gliete*. Nov. ant. 59. *Giunto Ipocras, trovando la madre morta, gliene dolce duramente*. Boccaccio g. 2. n. 3. *io per me non intendo di piú comportargliene, anzi, &c.* y g. 3. n. 6. *Amenduni gli fece pigliare a' tre suoi servidori, e ad uno suo Castello legati menargliene*. Notese, que el verbo con el *afixo* se debe poner, o comenzando el periodo, o despues de la particula copulativa, cuando ya se ha puesto antes otro verbo, sin *afixo*. En quanto a poner el *afixo* al principio del periodo son los ejemplos tantos, y tan claros, que no es necesario ponerlos: a cerca del *afixo* dentro del periodo se reduce la ob-

[284]

De la Construcción

servacion a este punto, que cuando se hallan allí dos verbos con sus particulas, y uno despues de otro, es mejor, y hace mejor sonido dejar el primer verbo, y poner el afixo al segundo. Bocc. g. 6. n. 4. *Avendo una Gru ammazzata, la mandò ad un suo buon cuoco, e si gli mandò, dicendo: che a cena l'arrostisse, e governassela bene:* y asi sonaria mal ponere el afixo al primer verbo, v. g. *arrostissela, e la governasse bene:* ni menos en los dos verbos, *arrostissela, e governassela:* de modo que tanto en esta como en otras locuciones es siempre conducente consultar el oido, y la practica de los mejores Maestros, o Autores.

[284]

REGLAS,
Y OBSERVACIONES DE LA LENGUA TOSCANA.

LIBRO III.

Del modo de pronunciar, y escribir Toscano.

CAPITULO I.

Del valor, y pronunciacion de las vocales.

La *a* es la primera letra del Abecedario Toscano, como que es la que mas facilmente se pronuncia, y la que los muchachos expresen la primera de todas sin majisterio alguno, como cosa que no cuesta fatiga. Entre los Latinos, segun el Prisciano, tenia mas de diez diversos sonidos: y los tiene aun en los diversos dialectos de Italia: pero en la lengua Toscana no se reconoce facilmente sino uno solo: si ya no es que las demas letras, con que se encuentra, la hagan proferir alguna vez con mayor fuerza, como en *a lui*, otras con menos, como en *a' miei*; y alguna como dos *aa*, como en *ah ribaldo*. La *e* conviene mucho con la *i*, tomandose muchas veces la una por la otra, como *desiderio, disiderio, peggiore, piggiore*: entre los Toscanos tiene dos sonidos, el uno abierto, como en *mensa, remo*; y el otro mas cerrado, y bastante frecuente como en *refe, cena*: pero esta diversidad entre los Poetas, no impide la rima, Petr. canz. 24.

*Fa subito sparire ogni altra stella,
Così pare or men bella.*

[286]

Del modo de pronunciar, y escribir.

y no obstante *stella* tiene el sonido cerrado, y *bella* abierto. La *i* vocal es bastante suave, y amiga de la *e*, a la qual e junta muchas veces para huir la aspereza de la pronunciacion en las voces que comienzan con *s* con consonante despues, como luego veremos. De la *o*, que tiene cierta afinidad con la *u*, de modo que muchas voces Toscanas las usan indiferentemente, por decirse *sorge*, o *surge*, *agricoltura*, o *agricultura*, &c. ha tomado la lengua Toscana dos sonidos diversos, uno de *o* abierta, y otro de *o* cerrada; pero que no impiden entre los Poetas la rima, y asi el Petrarca canz. 8 dice:

E le accorte parole

Rade nel mondo, e sole;

pues *parole* es voz de *o* abierta, y *sole* de *o* cerrada. La *u*, que como hemos dicho tiene parentesco con la *o*, forma diptongo, cuando se le sigue otra vocal, a lo menos las mas veces, y hace con ella una sola silaba, como sucede en *sguardo*, *quercia*, *guida*, *fuoco*: de modo que siguiendosele otra *o*, es siempre diptongo; mas siguiendose otra letra alguna vez son dos silabas, como sucede en *persuaso*, *ruina*, *consuelo*: precediendole *g*, *c*, *q*, forma siempre diptongo con la vocal que se le sigue, y son las dos una sola silaba, como en *guerra*, *guida*, *cuore*, *quarto*, *quercia*, *quitanza*.

CAPITULO II.

*Del valor, y pronunciacion de las
consonantes.*

LA *b* se pronuncia juntando los labios, lo cual no le sucede a la *v* consonante; por lo demas la *b* es algo semejante a la *p*, y a la *v* consonante, pues mu-

[287]

Libro tercero,

chas veces se usan mutuamente como en *serbare*, y *servare*, *nerbo*, y *nervo*, *boce*, y *voce*, *pubblico*, y *piuvico*. De las consonantes recibe despues de si, en la misma silaba, la *l*, y la *r*, y con ellas pierde algo de su sonido, como en *obbligo*, *pubblico*, *braccio*, *ombra*; si bien rara vez se halla en Toscano con la *l*, y nunca en principio de voz; si ya no son algunas Latinas, como *blando*, *blandimento*, &c. Consiente antes de si en medio de la palabra, pero en diversa silaba, la *l*, *m*, *r*, *s*, como en *alburne*, *lembo*, *erba*, *usbergo*; rara vez se halla con la *s* en medio de la palabra, y cuando se halla, es por lo comun en los verbos compuestos de la preposicion *dis*, como *disbrigare*: mas comunmente se usa en el principio de la palabra, como *sbandito*, *sbatere*; y siempre se debe pronunciar la *s*, antes de *b*, con un sonido mas sutil, y remiso, de lo cual se hablara en la letra *s*. En medio de la palabra se puede doblar, como *nebbia*; *trebbio*, &c. La *c* tiene mucha semejanza con la *g*, y se usa en Toscano con dos fuertes sonido, porque ante

de *a*, *o*, *u*, tiene el sonido mas mudo, y rotundo, como en *capo*, *conca*, *cura*: y antes de *e*, *i*, se pronuncia mas sonante, y aspirada, como en *cera*, *cibo*; de donde para hacer que tenga el mismo sonido, que antes de las otras letras dichas *a*, *o*, *u*, se le pone la *h* despues, como en *cheto*, *trabocchi*. De aqui es que la *ch* puesta antes de *i* puede tener dos fuertes de sonido, el uno rotundo, como en *fianchi*, *stecchi*, *fiocchi*; y el otro como quebrado, qual se usa en *occhi*, *orecchi*, *chiave*. Cuatro reglas dà Buommattei para conocer, quando se pronuncia en Toscano el *chi* rotundo, y llano, quando quebrado: primera, el pronombre *chi* con todos sus compuestos, como *chiunque*, *chicchesia*, &c. son de un sonido que-

[288]

Del modo de pronunciar, y escribir.

brado: segunda, son tambien quebradas las voces que comienzan con *chi*, tanto las simples, como las compuestas, *chiamare*, *richiamo*, *chinare*, *inchinare*: tercera, tambien tienen el mismo sonido quebrado en ambos numeros, las voces, que se acaban en *chi*, con diptongo, como *vecchio*, *vecchj*; pero si tienen *s* antes del diptongo, tienen el sonido rotundo, como *maschio*, *maschi*: cuarta, tambien es el sonido rotundo en las voces, que no tienen en singular diptongo al fin, y en el plural se acaban en *chi*, como *Monarca*, *Monarchi*. Notese aqui con singular cuidado, que en Toscano las silabas *sce*, *sci*, se pronuncian como en Castellano *che*, *chi*, sonando la *h*, por ejemplo *scemare*, *lasciare*: por el contrario las silabas *che*, *chi*, se pronuncian como *que*, *qui* liquidando la *u*, o como pronunciarian *ke*, *ki* v. g. *cherubino*, *ciechi*, *chiodo*, *giovenchi*, se pronuncian como pronunciaríamos *kerubino*, *cieki*, *kiodo*, *giovenki*: ya queda advertido que *ce*, *ci* Toscano suena como *che*, *chi* Castellano. La *d* tiene mucha afinidad con la *t*, y por esto muchas voces Latinas al hacerse Toscanas han mudado la *t* en *d* como *latro*, en ladro, *potestas*, en podestà, *litus*, en lido. La *f* es mui semejante en la pronunciacion a la *v* consonante por ser ambas mui aspiradas. La *g* tiene, como dijimos, mucha semejanza con la *c*, y mantiene los dos sonidos, antes de *a*, *o*, *u*, rotundo, y como mudo, v. g. *gallo*, *gota*, *gusto*; y suave, y dulce antes de *e*, *i*, como en *gente*, *giro*, a la manera, que diríamos en Castellano *dgente*, *dgiro*, con la *d* antes de la *g*. Cuando en Toscano se quiere pronunciar alguna voz, que tenga la *g* antes de *a*, *o*, *u*, con sonido suave, no teniendo caracter propio para esto, como no le tienen, se pone una *i* despues de *g*, como en *giallo*, *giogo*, *giusto*, al modo que quando

[289]

Libro tercero.

ha de tener el sonido rotundo antes de *e*, *i*, se les junta la *h*, como en *gherone*, *ghiro*. Del mismo modo tienen dos sonidos las *g*, *h*, si despues de ellas se sigue *i*. Buommattei señala a cerca de esto dos reglas: la una que quando el *ghi* se halla en principio de palabra, y con diptongo tiene el sonido rotundo, y le conserva tambien en los

compuestos, como *ghigno, sogghignare*: la otra, que las voces que se terminan en *ghi* con diptongo, se pronuncian suaves, o quebradas, en ambos numeros, como *veggia, veggie*, y aquellas que en plural se acaban en *ghi*, tienen el sonido rotundo, como *intrighi*, de *intrigo*. *Gli* tiene del mismo modo dos sonidos, duro uno, y otro suave: otras dos reglas establece aqui Buommattei: la una, que los pronombres *egli, eglino, quegli*, y el pronombre, y articulo *gli* por si solo, y con el afixo, como *dagli, agli, concedegli* tienen suave la pronunciacion. La otra, que *gli*, con diptongo tiene el sonido suave, aun en el plural, o en las personas diversas de algun verbo, como *vaglio, vagli, voglio, vogli*, y fuera de estos casos *gli* tiene sonido duro, como *Angli, negligenza*; y otros semejantes, cuales son los que tienen *gl*, antes de alguna vocal, como *gladiatore, negletto, glorioso*. Debese aqui notar el error de aquellos que escriben el *gli*, con apostrofe antes de las palabras, que comienzan con vocal diversa de la *i* v. g. *gl'amori, gl'abusi, &c.* debiendose escribir separado *gli amori, gli abusi*; pues de otro modo se debrian pronunciar duramente, diciendo *glamori, glabusi, &c.*

El *gn* se pronuncia en Toscano suavemente, al modo que pronunciamos en Castellano la *n* con su acento, o capucho encima, y asi *degno, compagno*, v. g. lo pronuncian como en Castilla se pronunciaria

[290]

Del modo de pronunciar, y escribir.

la ñ. La *h* servia entre los Latinos de aspiracion, esto es para animar, y esforzar la pronunciacion: de modo que *habeo, homo*, v. g. se pronunciaban con cierta violencia de aspiracion; pero en Toscano no hai semejante pronunciacion aspirada; y asi no sirve la *h* para este uso; pero no obstante le quedan dos usos, el primero de media letra, cuando se pone despues de *g*, o de *c* para denotar el sonido rotundo, o fuerte; y el otro de servir como de caracter distintivo de alguna palabra, para quitar toda equivocacion; por esto, y con aprobacion de la Academia de la Crusca, se pone la *h* antes de las siguientes voces del verbo substantivo; escribiendose *ho* para distinguir este tiempo, y persona de la particula disyuntiva, o adverbial *o*; *hai* para quitar la equivocacion con *ai*, articulo afixo a la nota, o signo del tercer caso; *ha* para distinguirlo de *a* preposicion; y *hanno*, porque no se equivoque con *anno*. Sirve asi mismo en Toscano para las interjecciones *ah, deh, ohi, ohimè, deh, uh*, afin de exprimir la aspiracion, y prolongamiento, por decirlo asi, de la pronunciacion. En las demas ocasiones asi como la *h* nada sirve, inutilmente se escribe.

La *l* es consonante, que tiene un sonido suave, siendo como es semivocal; alguna vez se muda en *i*, diciendo *templo, y tempio; esemplo, y esempio*.

La *m* es semejante a la *n*, de mediano sonido; y siendo letra labial, hace las veces de la *n* antes de *b*, que tambien es labial, como en *pambollito*, y otras voces semejantes. Algunas vezes se muda en *g*, como *cambiare, cangiare*, y otras semejantes. La *n*, es como se ha dicho semejante a la *m*, y de sonido remiso, y mediano; despues de la *g* pierde mucho de su fuerza, y toma un sonido entrapado, u oscuro,

[291]

Libro tercero.

que ya tocamos antes. Antes de *b*, *p* cede su lugar a la *m*, como en *imbiancare*, *imparentare*. La *p* es bastante semejante a la *b*, y a la *v* consonante, y así muchas veces se pronuncian con una, y otra, como *coperta*, *coverta*, *soprano*, *sovrano*. La *q* no sirve entre los Toscanos sino por *c*, cuando esta antes de la *u* con una vocal después; y así lo mismo es decir *quocere*, que *cuocere*, *quojo*, que *cuojo*; però no es inútil pudiendo servir de alguna distinción; y así siguiendo el uso ya introducido, se puede poner en lugar de la *c*, cuando antepuesta a la *u*, con una vocal después debe formar diptongo, esto es una sílaba sola, como *acqua*, *questo*, *quattro*; por el contrario se debe escribir, y usar de *c*, cuando siguiéndose a la *u* otra vocal se pronuncian dos sílabas, como *cui* pronombre de dos sílabas, a diferencia de *qui* adverbio de una sola sílaba, *tacchino* de cuatro sílabas, y no *tacquino* de tres. Tiene pues la *q* las mismas propiedades que la *c*, con la excepción, que debiéndose repetir, se pone la *c* antes, en vez de la *q*, como se ve en *acqua*, *acquisto*.

La *r* es de sonido áspero, de modo que los Toscanos la mudan tal vez en otra letra de sonido más moderado, diciendo v. g. *vedello* por *vederlo*, *pellegrino* por *peregrino*, *muoja* por *muora*, y *rado* por *raro*.

La *s* es una letra de sonido veemente, y tiene dos sonidos, el primero más fuerte, como *casa*, *asse*, *spirito*: y el otro más remiso, como *rosa*, *sposa*, *accusa*, *sdentate*, *svenato*. La *t* es de un sonido semejante al de la *d*, y así se usan mutuamente en algunas voces, como *etate*, *etade*, *potere*, *podere*, *lito*, *lido*, &c.

La *z* tiene dos sonidos principales, uno fuerte, como en *rezzo*, *orzo*, *zanzara*, *zelo*. Si la *z* está entre dos vocales, de las cuales la segunda no sea *i* con

[292]

Del modo de pronunciar, y escribir.

diptongo, tiene un sonido más fuerte, como en *pazzo*, *carrozza*, *ammazzare*; pero si la segunda vocal es *i* con diptongo, la *z* se escribe simple, o sin doblarla, porque tiene el sonido más suave, como en *vizio*, *letizia*, *equinozio*; y el escribir *t* en vez de esta *z* sencilla, v. g. *oratione*, está fuera de uso.

CAPITULO III.

Del acento.

El acento comúnmente tomado es *una detención que hace la voz sobre una sílaba, mayor que la que hace sobre otra*. Los acentos son dos, *grave*, y *agudo*: el *grave* es aquel que se pone sobre la sílaba última, y se señala bajando de la siniestra à la die-

stra de quien escribe, como *andò, aprì*: el agudo es el que se pone al contrario del grave, como en *gía, balía*. En la ortografía comun ponen siempre el acento grave (`) ; y suelen omitir el agudo (´), dejandole a la discrecion de quien lee, para que haga la pausa, o gaste mas tiempo donde conviene: si ya no es en caso que haya equivocacion; pues entonces se pone el acento, para quitarla: por ejemplo en el nombre frecuentativo *stropicció*, que se podria tomar por el verbo *stropiccio*, y en *gía, balía*, que se equivocan con *gia, y balia*, y en otros muchos casos que ocurren no pocas veces. Los monogramos, como *a, e, i, o*, no quieren señal sobre si, no pudiendose hacer en ellos sino sola una suspension, o detencion; exceptuase no obstante é tercera persona del singular del demonstrativo del verbo *essere*, pues sin el acento se podria tomar por la conjuncion *e*. Los monosilabos, que no tienen diptongo, como *re, se, su, sta*, y los

[293]

Libro tercero.

demas no se señalan con acento, pues de la misma suerte se pronuncian de un modo, que de otro: no obstante se notan por razon de la distincion los que se siguen, *dì* nombre, para distinguirle de *dì* particula: *dà* tercera persona del singular del verbo *dare*, para no confundirle con *da* nota de ablativo: *sì, y là* adverbios, para no equivocarlos con *si* potencia del verbo, y con *la* articulo: *nè* particula negativa, para distinguirle de *ne* completiva; *lì* adverbio de lugar de *li* articulo, o pronombre: y asi algunos otros, si los hai. A *quà, y quì*, los notan siguiendo buenos AA., pero sin necesidad.

Los monosilabos que tienen diptongo se deben notar con acento, pues de otro modo se podrian pronunciar con el diptongo suelto, o separado, y asi se escribe *già, ciò, può, piè*, y otros semejantes. De los diptongos, unos se quitan cuando viene el caso de llevar mas adelante el acento, y se llaman diptongos *movibles*: la causa de quitarlos es el no hacer detencion en dos lugares, asi de *fuóco* se forma *infocàto*, de *tuòno, tonáre, y tonerà*, &c. otros no se quitan, aunque el acento siga, o pase adelante, y se llaman *firmes*, v. g. *Piego*, que hace *piegare, piegherò*, &c.

Pero debemos aqui notar: lo primero, que los Autores, que dan estas reglas, y entre ellos Corticelli, no parece que han podido conseguir, en sus impresiones, que se sigan, pues unas voces, aunque digan, que se deben notar con acento, no lo hacen; otras que afirman deber llevar el acento agudo, las notan con el grave, y al contrario, de modo que mas paren confusion, que claridad. Lo segundo, que tampoco yo he podido conseguir la exactitud, pues, aunque tenia mi original exactisimamente conforme

[294]

Del modo de pronunciar, y escribir.

a lo que ahora dirè que me parece deberse seguir, y zanjar universalmente, como mas conforme à la acentuacion de los libros sagrados, Biblia, Misales, &c. mas exactamen-

te impresos, no he podido en el hecho conseguirlo; pues era lo mismo que emendarlo todo, y en una palabra, un imposible, con que me he visto precisado a dejarlo para mejor ocasion, si la dieran Dios, y el tiempo. Lo tercero, que aqui he usado en orden a los acentos una, u otra regla, por que se hallan practicadas de algunos Autores, y por si quisieren otros ejecutarlo tambien: pero no porque las juzgue todas, universalmente hablando, conformes a la razon, claridad, y sencillez de la escritura. A este fin dare aqui las que yo mismo seguia en cierta obra, que aunque impresos cerca de trescientos pliegos de marca mayor, en ella, no llegò del todo a ver la luz: Digo pues que solo basta un acento, v. g. el agudo (´), con el cual se noten todas las silabas largas, (y a lo mas se use del grave en los monosilabos, adverbios, y voces, que se quieran distinguir de otras, v. g. *dignè, maximè, &c.*) pues asi quedan conocidas tambien todas las breves: lo 1. o la palabra tiene una silaba, o dos, o tres, cuatro, &c. si una, no es menester acento para la pronunciacion pues el mismo tiempo se gasta siempre en pronunciarla, v. g. *yo, tu*, (uso de las voces Castellanas aqui por que se entienda mejor) y si se quiere se pueden acentuar, porque no daña, y decir *yò, tù*; o tiene dos, como *amo*, presente del verbo *amar*, y *amó* preterito; el presente no necesita acento, bastando notar, que para la pronunciacion, toda silaba en que no le haya, es breve: en el preterito se nota po larga con acento agudo la silaba que lo es, esto es la *o*, y lo mismo sucede en los demas disilabos; como

[295]

Libro tercero.

canto, si es una piedra, la *o* es breve, con que debe quedar sin acento, y lo mismo, si es primera persona del presente del verbo *cantar*, pero si es preterito del mismo verbo es larga, y asi solo esta llevara el acento *cantó*. Si la voz tiene tres silabas, o es esdrujulo con las dos ultimas breves, como *cáncana, lègamo, &c.* en estas voces la antepenultima es solo larga para la pronunciacion, esto es la primera *a* de *cáncana*, y la *e* de *lègamo*; pues notense estas por largas con acento agudo, y omitase todo acento en las demas; si no es esdrujulo sino que puede tener la segunda silaba larga, o de dos tiempos, como *esclávo, papéles, estrélla*, notese la segunda, y omitase el acento en las demas, pues de nada sirve; y si fuere larga la ultima, como en *leeré, andarás, fierabrás*, notese esta: y si la voz es demas de tres silabas; o es tambien esdrujulo, o no; si es esdrujulo v. g. *Matemática, Babilónica, Sorbónica, &c.* notese de larga con su acostumbrado acento la antepenultima, y las demas queden sin acento, que por inutil debe ser aborrecido de la naturaleza, y de un buen juicio. Y si no es esdrujulo, teniendo otra silaba ya sea la ultima, o ya la penultima larga, notese aquella con el acento, v. g. *desconocía*, donde la *i* es larga, *desenlazó*, preterito donde es larga la *o*: y se debe advertir que aun en verso sirve este metodo para la letura, y pronunciacion, ya que no para el metro de que no tratamos ahora. De aqui se siguen claros, y notables bienes. 1. Que de este modo solo un acento, v. g. el agudo domina toda la pronunciacion sin necesidad del grave, ni circunflexo, evitando inutilidades. 2. Que cualquiera podra leer

perfectamente sin aquellos errores crasos, y fastidiosos que muchas veces se oyen. v. g. *Fuente-rábia*, dejando breve la *i*, de-

[296]

Del modo de pronunciar, y escribir,

biendo ser larga *Fuente-rabía*: *orégáno*, haciendo larga la *a*, que debe ser breve *orégano* por ser esdrújulo: 3. Que este metodo mismo puede seguir todo Idioma Latino, Frances, Toscano, &c. pues a todos se adapta; y evitaren variedad, y confusion. 4. Que asi todo Maestro de escuela, sin mas letras que las que necesita para serlo, puede instruir a sus discipulos: y 5. en fin que con este facilisimo metodo se puede acentuar toda una obra, de modo que nos pudieran tener envidia aun los Griegos, que si la acentuaban, era con sumo trabajo.

CAPITULO IV.

Del Apostrofe.

En la lengua Toscana se truncan muchas veces las silabas, y voces, y sirvense para esto del apostrofe, que es una *c* vuelta al rebes (´), la cual se suele escribir al lado de la primera, o de la ultima letra de la palabra, y es una como nota de que esta truncada, y de que falta alguna vocal, o silaba: v. g. *grand'uomo*, donde falta la vocal *e*; *e' disse* falta el *gli* silaba segunda de *egli*: en *lo 'imperadore* falta la *i* su primera letra. Los Griegos usaron el apostrofe: mas no le usaron los Autores del buen siglo en la lengua Toscana, de modo que se introdujo en ella el siglo decimo sexto: pero no siempre que falta una, o mas letras a la voz hai apostrofe, pues este se entiende que le hai, cuando una palabra que no perderia letra alguna siguiendose consonante, la pierde siguiendose, o encontrandose con vocal, y entonces se nota con apostrofe, como cuando el Dante Inf. cant. 9. dice:

Ond' esta oltracotanza in voi s'alletta?

pero si es uso truncar aquella voz, aun cuando encuentra consonante, como sucede en *cuor, pensier, ve-*

[297]

Libro tercero.

der, en este caso no se nota con apostrofe. De aqui es tambien, que se escribe sin apostrofe la voz *un* cuando se sigue masculino *un uomo*; pero no si se sigue femenino, como *un'anima, un'essenza*, pues se debe usar apostrofe por ser femeninos. Notese lo primero, que no se quitan por apostrofe las silabas que terminan la frase, o estan antes del punto final. Lo segundo, que tampoco se quita silaba en las voces terminadas en *a*, que encuentran con consonante, excepto en *ora* adverbio, y *ancora*, y asi se puede escribir or *su signori*, ancor *non viene*; pero seria error escribir *una picciol*

casa, una bel mano, &c. Lo tercero, tampoco se pueden disminuir con el apostrofe las diciones acentuadas, como *fá, stá, sú, giá, faró, diró, &c.* Lo cuarto, no se pueden apostrofar *Apollo, affanno, collo, duro, inganno, pegno, oscuro, sostegno, strano, volo:* ni tampoco se puede quitar por apostrofe la vocal de la voz precedente con la voz que empieza con *s* seguida de otra consonante, y asi se dice *bello studio, grande stato, &c.* Lo quinto, *se*, en lugar de *si*; no admite apostrofe, sino antes de la vocal *e*. Lo sexto, si la voz *che*, encuentra con *il*, esta pierde la *i*. Lo septimo, tampoco, segun buenos AA. se hace apostrofe en las voces del plural, que tienen *l* antes de la ultima letra, y asi se escribe *amabili persone, favole ben trovate, parole scelte, nobili cavalieri, &c.*

CAPITULO V.

De la separacion, o corte de las silabas.

Cuando una voz no cabe toda entera en el renglon, conviene dividirla, y llevar el resto al region

[298]

Del modo de pronunciar, y escribir,

que se sigue, y por esto es necesario, como cortar la voz en silabas, y saber a cual de ellas pertenezca cada una de las letras consonantes, por no ponerlas fuera de su lugar, y donde no hagan el juego que deben, para esto daremos con Salvino, tom. 3. disc. 31. tres reglas. La primera, que en la lengua Toscana ninguna silaba se debe comenzar con dos consonantes mismas como dos *ss*, dos *ll* (lo contrario de esto sucede en Castellano, donde se dice *llorar, llanto, llamar, &c.* pero no obstante en el fin del renglon se deben dividir asi *rel-la-na-do, cal-la-do, &c.*) dos *mm*, dos *nn*, &c. porque no sueñan, ni hacen aquel oficio, que deben, estando como dislocadas; pero cuando dentro de la dicion se encuentran en alguna voz, la una de las letras dobladas pertenece a la silaba antecedente, y la otra a la siguiente, por lo cual se deben dividir de este modo *asse*, y no *a-sse*. La regla segunda es: ninguna silaba se debe comenzar con dos consonantes diversas que no suenen, ni hieran, y se pronuncien con la naturalidad, que tienen, y se unen: y asi la voz *mente*, no se divide, ni forma sus silabas de este modo *me-nte*, porque las *nt* no son de una silaba, ni suenan juntas, ni la una vibra, o hiere en la otra; sino asi, *men-te*, en que cada letra esta con la que le conviene, segun la pronunciacion. Pero sucede lo contrario, si de las dos consonantes la una fuere liquida, o la primera de ellas *s*, que es letra bastante vivaz; y aun en este caso podra la silaba comenzar con tres consonantes, y sonar, y hacer su oficio, manteniendo una natural

pronunciacion, como se ve en la voz *infrascritto*, que se divide asi *in-fra-scrit-to*; y en las voces *degno*, *figlio*, que se parten, o separan asi *de-gno*, *fi-glio*. La tercera regla es, que cuando la silaba esta

[299]

Libro tercero.

ya completa, si se sigue a ella una conconante, forma silaba, y natural sonido unida con la vocal siguiente, sobre quien vibra, y no pertenece a la antecedente: y asi la voz *mora*, no se divide de este modo *mor-a*, sino de este *mo-ra*, porque la silaba *ma* esta ya completa, y la *r* pertenece a la *a*, sobre quien vibra, o a quien hiere. Por ultimo se debe notar con el mismo Salvino ser conveniente huir de que se acabe un renglon en letra que tenga apostrofe, como si se escribiese *dell'amore*, poniendo *dell'* en un renglon, y *amore* en otro.

CAPITULO VI.

Del aumento de las palabras.

En la lengua Toscana se aumentan muchas veces las palabras en el principio, o fin, ya por quitar la aspereza que causa el encuentro de algunas consonantes, o ya para llenar aquella especie de vacio que ocasiona el concurso de las vocales: Las reglas mas necesarias son: primera, cuando la palabra se acaba en consonante, y la que se sigue comienza con *s* seguida de otra consonante, se aumenta esta segunda palabra con una *i*, y tal vez con una *e*, a fin de suavizar la pronunciacion, Bocc. g. 2. n. 7. *Voi mi avete colto in* intercambio. g. 8. n. 6. *Per non* ismarrirle, o *scambiarle*, *fece lor*, &c. y g. 8. n. 7. *Le forze della penna sono troppo maggiori, che coloro non estimano, che quelle con conoscimento provato non hanno.* Pero los Poetas no hacen muchas veces caso de esta regla, diciendo: *per scamparne*, como el Petr. canz. 49. y *Non sbigottir*, como el Dante, Infer. cant. 8. Regla segunda: las particulas *a*, *e*, *o*, antes de pa-

[300]

Del modo de pronunciar, y escribir,

labra que comienza con vocal se suelen alguna vez aumentar juntandoseles una *d*; y en semejante caso se aumenta tambien a *su*, y *in su*, una *r*. Boccac. n. 1. *Vi cominciarono le genti ad andare, e ad accendere, e ad adorarlo*: y g. 8. n. 3. *Ed ivi presso correva, &c.* g. 3. n. 7. *Senza far motto ad amico, od a parente, fuorchè ad un suo compagno, il quale ogni cosa sapea, andò via.* Tesorett. *Trovai uno scolaio*

Sur *un muletto* bajo.

Segni Sto. l. 2. c. 38. *Radunare ogni mese la banda del suo quartiere in sur una piazza.* Tambien se hallan entre los antiguos: *Benched ella, ched egli; sed egli è troppo ned*

altro: pero hoi no estan en uso. Regla tercera: Los Poetas aumentan tal vez las voces que tienen acento en la ultima con una *e*, o con una *o*, para hacer mas sonoro el verso.

- Dant. Parad. cant. 2. *In che si vede,*
Come nostra natura a Dio s'unio.
- Purg. cant. 13. *Ed ecco piú andar mi tolse un rio,*
Che'n ver sinistra con sue picciole onde
Piegava l'erba, che in sua ripa uscio.
- Petr. canz. 42. *Come fior colto langue,*
Lieta si dipartio, non che sicura.
- Canz. 8 *Che quasi un bel sereno a mezzo 'l die*
Fer le tenebre mie.

CAPITULO VII.

*Cuando se pueden disminuir las palabras
al principio.*

Las palabras se suelen mutilar, o cortar al principio, pero para esto se deben tener presentes las reglas que se siguen. Primera: En el principio se disminuyen

[301]

Libro tercero.

las palabras, que comienzan con *i* a quien siga una de estas tres liquidas *l, m, n*, v. g. *Chi 'l saprá? se lo 'mperadore, la 'mperadrice, dallo 'mbusto, a' piè dello 'ngannato*. Pero las palabras que comienzan con otras vocales, o que despues de la primera vocal tienen otras consonantes, no se pueden mutilar; y asi no se dice, por ejemplo *lo 'more* por *l'amore*, o *patto 'norato* por *patt'onorato*, &c. Regla segunda. Para que se puedan disminuir asi las palabras, debe tener la liquida que se sigue a la *i* una consonante diversa despues de *si*, de modo que si tubiere una vocal, o una consonante semejante a *si*, no se puede disminuir, ni mutilar la voz: de aqui es que no se puede decir *la 'liade* por *l'iliade*; *la 'mitazione* por *l'imitazione*; *fu 'nabile* por *fu inabile*; *lo 'lluminato* por *l'illuminato*; *lo 'mmortale* por *l'immortale*; *molto 'nnanzi* por *molto innanzi*. No obstante se hallan alguna vez truncadas las palabras *innamorato, innamorare*, en los AA. del buen siglo, Dant. Parad. cant. 7. *E la 'nnamora*: y lo mismo ejecuta, Inf. cant. 4. con la voz *innalzare*.

Poiche 'nnalzai un poco piú le ciglia,
Vidi 'l maestro di color, che sanno.

Regla tercera. Las palabras que tiene nel acento, o detencion en la primera silaba no se truncan, o eliden, y asi no se dice v. g. *lo 'mpeto* por *l'impeto*; *la 'nclita* por *l'inclita*. Regla cuarta. Cuando la palabra antecedente se acaba en consonante, aunque

tenga la que se sigue los requisitos de la regla precedente, no se trunca, ni se dice, por ejemplo *per 'mperio, in 'ngegno*, en lugar de *per imperio, in ingegno*.

[302]

Del modo de pronunciar, y escribir,

CAPITULO VIII.

*De cuantos modos se puedan disminuir al fin
de si mismas las palabras.*

Las palabras propias de la lengua Toscana todas se acaban en vocal, excepto algunos pocos monosílabos *con, in, non, per, ed*. De aquí es, que por quitar alguna aspereza de sonido, o por hacer más sonora, y robusta la oración, se truncan algunas palabras al fin, notándolas con algún apóstrofe por signo de disminución. Pero esto requiere que se ejecute con mucho tiento, y moderación, para cuyo efecto sirven las reglas siguientes.

Primera. Las palabras últimas de los períodos, de los miembros, y de los incisos, o comas, no se truncan, porque la voz se detiene, y descansa alguna tanto en estos parajes, y no se puede descansar agradablemente en una palabra truncada: con todo eso, algunos Poetas modernos, y entre ellos Chiabrera, acaban tal vez sus versos en palabras truncadas, como *amor, dolor, timor*, y otros semejantes. Chiabrera. t. 2. canz.

34. *Misera vergine!
Sue membra nobili
Belva divennero:
Ah gran dolor!*

Segunda. Las palabras que tienen el acento en la última sílaba, no se truncan, ni se dice, por ejemplo, *and'in villa*, por *andò in villa*; *ni far' bene* por *farò bene*: menos inconveniente sería elidir la primera vocal de la palabra siguiente, diciendo *andò 'n villa*; en cuyo caso la vocal última de la primera palabra tendrá dos cosas, esto es acento agudo, y apo-

[303]

Libro tercero.

strofe. De esta regla se exceptúa *che*, con sus compuestos, *benchè, perchè, &c.* que se suelen elidir. Bocc. g. 3. n. 7. *Pregandolo..... ch'egli s'avacciasse*, y g. 8. n. 4. *Bench'ella fosse contraffatta, &c.*

Tercera. Las palabras que tienen diptongo en la última, como *cambio, doppie, empio, nebbia, &c.* no se truncan. Pero los Toscanos exceptúan de esta regla algunas vo-

ces, que tienen el diptongo en *io*, al cual precede *n*, como *Antonio*, y así suelen decir *Anton Maria*, *Anton Francesco*, *Demon* por *Demonio*; y algunos dicen que también *testimon* por *testimonio*; alegando un pasaje del Petrarca, pero acaso este acertó la voz *testimone*, que se ve muchas veces en los Autores del buen siglo, y así no es lo que trunca el diptongo.

Cuarta. Las voces acabadas en *a*, a que se sigue después una vocal, como *rob'unta*, *all'erba*, *sopr'atto*, &c. se pueden truncar, pero no, si después se sigue consonante, especialmente si se acaban en *ra*; y así no se dice *una sol volta*, *fier novella*, &c. sino *una sola volta*, *fiera novella*: es verdad, que suelen decir *fuor di casa*, *fuor che noi*, &c. pero esto más se debe creer tomado de *fuori*, que de *fuora*, pues se halla en buen lenguaje, muchas más veces *fuori*, que *fuora*. Exceptuarse, no obstante de la regla, *ora*, con sus compuestos, y otros, que le semejan, que se pueden truncar, aunque se siga consonante. Bocc.g. 3. n. 1. Or ben *come faremo?* Petr. canz. 4.

*Allor che fulminato, e morto giacque
Il mio sperar...*

Son. 115. Talor *sua dolce vista rasserena*, &c.

La voz *Suora*, no se puede truncar cuando está como sustantivo, pero si, cuando se pone como adjunto, o adjetivo. v. Passav. p. 108. y Firenzuola Nov. 5.

Quinta regla. Las palabras acabadas en *e* no acentua-

[304]

Del modo de pronunciar, y escribir,

das, se pueden cortar antes de vocal, v. g. *Oltr'a dieci mila: n'avremmo buon servizio: S'io dissì falso*. Exceptuarse las voces, en que la *e* última de la palabra, tiene antes de sí la *c*, o la *g*: pues en este caso no se trunca la *e*, si ya no es que la voz que se sigue empiece también con *e*, lo qual no obstante, no ejecutan los mejores Poetas como el Petrarca, el cual escribe la *e*, que se elide en prosa: por ejemplo, no se puede decir: *lanc'antiche*, por *lance antiche*, pues de otro modo sonaría asperamente, como si se escribiese *lancantiche*. Bocc. Teseid. *Fra Gelia, e Nisa nelle piagge amene*. Y el Petr. Son. 172.

Dolce mal, dolce affanno, e dolce peso:

También se exceptúan los infinitivos, aunque estén antes de alguna vocal; y así no se acostumbra decir: *cercar'altrui*, *legger'alto*, *saper'assai*, *fuggir'insieme*, &c. de modo que rara vez se encuentra semejante elision en los AA. del buen siglo.

La sexta regla es, que las palabras acabadas en *e*, sin acento, antes de consonante, se pueden elidir, o truncar, con tal que la última consonante que queda, quitada la *e*, sea una de estas líquidas *l*, *n*, *r*. v. g. *Datole mangiare pan levato: Non ci bisogna su, nè sal, nè olio: Non si vuol dire: Se vi cal di me*: Pero se exceptúan las voces, en que la segunda palabra comienza con *s*, a quien se siga una, o más consonantes, pues en

este caso, no se quita la *e* del fin de la palabra primera. Bocc. g. 7. n. 6. *Essendo una mattina il marito di lei cavalcato in alcun luogo, per dovere stare alcun giorno.* Ovid. Pist. *Questa tua faccia non lasciare sfiorire.* Con todo eso los Poetas se toman alguna vez la licencia de hacer semejantes elisiones. Petr. cit. de Buom.

Più ch'altra, che 'l Sol scalde, o che il Mar bagne.

[305]

Libro tercero,

Tampoco se truncan los plurales de los nombres acabados en *e*, y asi no se dice, v. g. *pen' gravi*, por *pene gravi*. Ni menos se eliden el adverbio *come*, ni la voz *nome*, antes de consonante, por huir la aspereza; con todo eso lo hizo alguna vez, por su licencia poetica, el Petrarca; pero no sin aspereza: dijo pues

Son. 229 *O nostra vita, ch'è sì bella in vista,*
 Com' perde agevolmente in un mattino
 Quel, che 'n molti anni a gran pena s'acquista.

Regla septima: Las palabras acabadas en *i* se pueden truncar, no pocas veces, o no solo antes de vocal, sino tambien antes de consonante. Bocc. g. 8. n. 3. *Attento a riguardare le pitture, e gl'intagli del tabernacolo:* y g. 5. n. 5. *Si cominciarono ad avere in odio fuor di modo.* Pero la palabra *ogni*, segun el parecer de los mejores Autores no admite elision, ni se dice *ogn'altro*, *ogn'uno*, *ogn'erba*, sino *ogni altro*, *ogni uno*, *ogni erba*, &c. Lo contrario sucede cuando de dos voces se hace una, como *ognaltro*, *ognuno*. Y la Crusca, segun muchos de sus miembros, admite la elision de la *i* de *ogni* cuando se sigue otra *i*, como *ogn'indugio*, *ogn'illecito guadagno*, *ogn'intelletto*, &c. Tampoco se elide la voz *gli*, antes de vocal, que no sea *i*; pero a cerca de esto, ya se habló incidentemente arriba, cap. II. tratando de la *gl*. Tampoco se truncan los plurales de los nombres, que se acaban en *li*, como *pali*, *veli*, &c. o en *ni*, como *immagini*, *cammini*, &c. y asi en el Decameron, siempre se ve *gentili uomini*, *valenti uomini*, y otros muchos de este modo: es verdad, que el Petr. c. 9. dice:

E 'n poca piazza fe mirabil cose.
 y el Ariost. ott. 1. *Seguendo l'ire, e i giovanil furori;*
 pero son licencias poeticas. No se truncan tampoco

[306]

Del modo de pronunciar, y escribir,

las palabras acabadas en *ci*, o en *gi*, antes de vocal, que no sea *i*, pues de otro modo no tendrian aquel sonido majestuoso, que deben tener; y asi no se dice *dolc'amplessi*, *preg'onorati*, sino *dolci amplessi*, *pregi onorati*: pero se puede decir *dolc'imenei*, *preg'illustri*.

Regla octava: Las palabras acabadas en *o*, se pueden truncar, y elidir la *o*, cuando

se sigue vocal ; de aqui es, que se dice *buon'uomo, tropp'eminente, quant'ogni altro*. Pero los mejores AA. escriben la *o* cuando se sigue *a*: y asi se halla muchas veces en Bocc. *lo Abate, uno anno, uno animale, &c.* Regla novena: Antes de consonante se truncan de la ultima vocal muchas palabras, acabadas en *lo, mo, no, ro, so*. Petr. Son. 217.

La sera desiare, odiar l'aurora

Soglion questi tranquilli, e lieti amanti.

Bocc. g. 5. n. 10. *Elle si vorrebbon, vive, vive metter nel fuoco.* Dant. Inf. cant. 4. *Andiam, che la via lunga ne sospigne.*

Bocc. g. 5. n. 3. *Dovendo a man destra tenere.* Dante Inf. cant. 27. *Lo Ciel poss'io serrare, e disserrare,*

Come tu sai....

Petr. can. 4. *Qual mi fec'io, quando primier m'accorsi, &c.* Bocc. g. 8. n. 2. *Io trovai l'uom tuo, che andava a città:* y g. 10. n. 4. *Questo farò io volentieri, sol che voi promettiate, &c.* Pero no se truncan la primeras personas del singular del presente de indicativo acabadas en *o*, que tiene nel acento en la penultima como *consolo, ragiono, amo, chero, confesso*, y por esto se criticò en el Tasso aquel famoso verso: *Amico hai vinto, io ti perdon, perdona.*

Con todo eso tiene la primera persona del verbo *essere*, esto es *sono*, el privilegio de poder ser truncada. Bocc. g. 8. n. 9. *E oltre a ciò son Dottore di medicine.* Petr. Son. 261. *I' son colei, che ti diè tanta guerra.*

[307]

Libro tercero,

Tampoco se hallan truncadas en los buenos AA., o elididas las ultimas letras de las voces *pessimo, nero, riparo, velo*, y otras semejantes.

Regla decima: Las palabras, que se acaban en *o*, delante de la cual haya dos *l*, o dos *n*, con el acento en la penultima, y que su vocal no sea *i*, ni *o*, se hallan muchas veces truncadas, faltandoles la ultima vocal, y una consonante. Petr. c. 2

Padre m'era in onore, in amor figlio,

Fratel negli anni.....

Cap. 7. *Questi fu quel, che ti rivolse, e strinse*

Spesso, come caval fren, che vaneggia.

Bocc. g. 2. n. 6. *Bel giovane, e grande della persona.*

Dante Inf. cant. 1.

Vagliami il lungo studio, e 'l grande amore,

Che m'han fatto cercar lo tuo volume.

Y asi *fanno, danno, andranno*, y otra voces semejantes se hallan truncadas, en especial de los Poetas. Por el contrario *palla, sella, colla, spillo*, y otras de esta especie, no se truncan, o porque no se acaban en *o*, o porque la penultima vocal es *i*, ù *o*. No obstante, se truncan las palabras compuestas, o se admite el que se trunquen, cuando se terminan por razon, ù cuenta de algo afixo.

Dante, Inf. cant. 29.

E udil nominar Geri del Bello.

Bocc. Intr. *Provi il peso della sollecitudine insieme col piacere della maggioranza.* Exceptuense lo 1. de la regla jeneral las voces *corallo, cristallo, ballo, fallo, snello*, que segun el Buommattei, jamas se truncan. Lo 2. la voz *santo*, aunque sus ultimas consonantes sean diversas, asi como antes de vocal se elide la ultima vocal, asi tambien antes de consonante se trunca la ultima silaba, con tal que esté como adjetivo inmediato a su substantivo, siendo este nombre propio;

[308]

Del modo de pronunciar, y escribir,

pero si está como substantivo, o si estubiese como adjetivo, pero no antes de su substantivo, o este fuere nombre apelativo, no se trunca. Boccac. g. 6. n. 9. *Venutosene per lo corso degli Adimari infino a San Giovanni.* Salvin. Pros. Tosc. p. 1. pag. 2. *Uno antichissimo nostro vescovo, e cittadino, Zenobio il Santo.* Bocc. g. 3. n. 4. *Tutto il tuo desiderio è di divenir Santo.* Vit. SS. Pad. *Il suo Padre, e Maestro Sant'Antonio.* Bocc. g. 2. n. 3. *Andiam noi con esso lui a Roma ad impetrare dal Santo Padre, &c.* Exceptuase lo 3. la voz *grande*, que antes de consonante pierde la ultima silaba, cuando está tambien como adjetivo, y precede inmediatamente al substantivo propio; pero no en los demas casos. Bocc. g. 1. n. 4. *Gli convenne fare gran mercato di ciò che portato aveva:* y n. 6. *Fu, oltre ad ogni altro grande, e presto versificatore.* Lo 4. se exceptua la voz *Frate*, cuya ultima silaba se trunca antes de consonante, con tal que sea adjetivo, y preceda inmediatamente a su propio substantivo, y no de otro modo, ni en otra ocasion. Boccac. g. 3. n. 4. *Fra Puccio non andava mai fuor della terra:* y g. 4. n. 2. *Si fece Frate Minore, e fecesi chiamare Frate Alberto da Imola.* Notese, que entre los Poetas Toscanos se ha introducido el uso de hacer, a imitacion de los Provenzales, pasar por una sola las dos silabas finales de *ajo, oja, ojo*, Dant. Purg. cant. 14.

Nello stato primajo non si rinselva.

Bocc. g. 6 canz. *Onde 'l viver m'è noja, nè so morire.*

Dante. Par. c. 15. *Non era vinto ancora Monte malo*

Dal nostro uccellatojo; che com'è vinto

Nel montar su, così sarà nel calo.

Petr. canz. 4. *Ecco Cin da Pistoja, Guitton d'Arezzo.*

En la pronunciacion de estos versos (dice el Salvini, Not. al Buomm. tr. 7. c. 18.) se quita la ultima vocal,

[309]

Libro tercero.

apostrofando la j, y diciendo *primaj', gíojo' uccellatojo', Pistojo'* y asi consta el verso.

Regla undecima: En *Meglio, voglio, mali, quali, mezzo*, y *egli* se trunca la ultima silaba con mucha gracia de la lengua Toscana. Dante, Inf. cant. 2.

Se' savio, e intendi me', ch'io non ragiono.

Bocc. g. 9. n. 7. *Ora non ti vo' dir più: Firenzuola*

Trinuz. att. 1. sc. 2. *Pian barbiere, adagio a' ma' passi.*

Petr. canz. 11. *Dentro alle qua' peregrinando alberga*

Un Signor valoroso...

Bocc. g. 5. n. 10. *E così andando s'avvenne per me' la cesta: y g. 10. n. 9. Menati i gentiluomini nel giardino, cortesemente gli dimandó chi e' fossero.* R e g l a

duodecima: *Fratelli, belli, alli, dalli, delli, nelli, pelli, y colli,* pierden la ultima vocal con las consonantes que la preceden. Allegri, p. 97. *Lo stare in Corte, e l'essere ammalato,*

mi pajon, come dir frate' carnali. Boccaccio g. 7. n. 7. *Egli assai di be' costumi, &c.*

g. 4. n. 2. *Queste donne il dissero a' mariti.* Proem. *Ristrette da' voleri, da' piaceri, da'*

comandamenti de' Padri. Laber. n. 111. *come a sommo ajutatore ne' bisogni, &c.* g.

9. n. 10. *Dove gli uomini, e le femmine vanno in zoccoli su pe' monti, y g. 10. Il non*

saper tra le donne, e co' valenti uomini favellare. Algunos quitan el apostrofe a estas

voces, y en su lugar dicen *ai, dai, dei, nei, pei, coi:* pero los Escritores Toscanos mas

exactos, escriben siempre, y pronuncian las tales voces con el apostrofe como se ve en

el Salvini, y en el Vocabulario de la Crusca.

[310]

Del modo de pronunciar, y escribir,

CAPITULO IX.

De las palabras, compuestas.

Observacion primera. Los Toscanos usan para exprimir mejor lo que pronuncian, unir en la escritura dos palabras, formando una sola de ellas. No es dable dar, en este punto, regla fija, y del todo segura; ni puede, ni debe ningun particular tomarse a su arbitrio la licencia, para formar semejantes composiciones, sino usar solamente aquellas, que ya estan admitidas, y puestas en uso: Escribese pues *ognuno, gentiluomo, sottovoce, sottomano, nondimeno, nulladimeno, trentotto, quarantacinque, sottospra,* y algunas otras semejantes.

Observacion segunda. Cuando la primera de las voces, que componen, se acaba en vocal, y la segunda comienza con consonante, suelen, no pocas veces, los Toscanos pronunciarlas con mayor fuerza; y para esto doblan la primera consonante de la segunda palabra, escribiendo *dello, allo, collo, colassù, laggiù, appiè, accanto, addosso, amollo, udillo, acciò, sopracciò, ognissanti, soprannome, addietro, giammai, oltracciò, collaggiù,* y otras de este modo. Las voces compuestas de los monosilabos *ri,* y *ra,* se diferencian en orden a esto, pues la pronunciacion es mas fuerte en el *ra,* que en el *ri,* y por esta causa se dobla la consonante dicha en las voces en que se halla el *ra,* y no en las que se halla *ri,* y asi se dice v. g. *raddirizzare,* y *ridirizzare.*

Observacion tercera. Alguna vez la primera de las palabras que componen, pierde la ultima vocal con todas sus consonantes, y se dobla la primera conso-

[311]

Libro tercero.

nante de la segunda palabra, como en *sotterra, soggolo, soppanno, sossopra*, y otras semejantes.

Observacion cuarta. En los afijos, cuando la ultima silaba está acentuada, se dobla la consonante de la particula afixa, con tal que no tenga despues de si otra consonante; asi se dice *dammi, dirotti, fallo*, y otras voces semejantes; pero no se dice *diroggli*, porque la particula tiene doble consonante, sino *dirogli*. Asi mismo, si la palabra, a quien se junta el afixo, pierde, en este, la ultima vocal, no se dobla la consonante de la particula; y asi *dirai, farai*, y otras palabras semejantes hacen en el afixo *diralo, farane*; y lo mismo en otras voces, que tengan las mismas circunstancias. Boccac. g. 4. n. 1. *Farane questa sera un soffione alla tua servente, col quale ella raccenda il fuoco*. Vease Bartoli nel *Torto, e Diritto* n. 32.

Observacion quinta. En algunas palabras se muda, para mayor facilidad de la pronunciacion, alguna consonante, poniendo, por ejemplo, antes de *b*, que es letra labial, en vez de la *n*, la *m*, que es tambien labial; o antes de la *c*, se suele poner en lugar de la *m*, la *n*, que es de mejor sonido, como sucede en *pambollito, amianci, farenlo, &c.*

CAPITULO X.

*De las letras mayusculas, y minusculas,
y de sus reglas, y uso.*

Salviati, Avvertim. 1. lib. 3. c. 4. partic. 22. y 23. Establece las siguientes reglas en orden a las letras mayusculas, y minusculas, y sus reglas, y determinacion se halla recibida del mejor uso. Primera. Sobre

[312]

Del modo de pronunciar, y escribir,

las letras mayusculas no se pone signo alguno de acento, titulo, o apostrofe, y asi se ha practicado siempre. No obstante esta regla, que admite tan universalmente Corticelli, y toda la nacion, me parece que seria util, que en toda especie de letra, y en las matrices para la fundicion de ellas, y consiguientemente en las Imprentas, tubiesen atencion a esto, formando algunas mayusculas con acento, pues se pueden dar casos, en que conduzcan, para la mas exacta escritura: por ejemplo, las primeras planas de los Libros se imprimen por la mayor parte con letras mayusculas, y convendria notar la silaba larga como tal, para que se supiese donde hace pausa la voz y donde no; y por

que no nos fatiguemos en buscar mas ejemplares, no obstante que hai infinitos, el mismo *Salvador Corticelli*, imprime su Gramatica poniendo su nombre, y apellido con letras mayusculas, con que no seria fuera de proposito que en la *O* de *Salvadór*, y en la *E* de *Corticélli*, que es donde se hace pausa, o que son silabas largas, hubiese acento agudo (´) que lo indicase; ni esto seria de tanto gasto; ni trabajo en la fundicion de letras: lo mismo digo de la voz *BENEDETTO*, que imprime en la misma llana: que mal le haria a la tercera *E* tener encima su acento de larga? y tambien a *VENERONI* le sucede lo mismo en su apellido, y en el titulo del Señor Delfin (*DAUPHIN*), a quien le dedica su arte este Frances, Maestro de la lengua Italiana. Lo que en particular puedo decir es que muchas veces le signifique esta falta a un Impresor, persona bien habil en su ocupacion, y que nunca me dio razon eficaz de la utilidad del uso contrario; ni de la imposibilidad de este: y por contentarme una ú otra vez a lo menos usó en las voces compuestas de letras mayus-

[313]

Libro tercero.

culas, introducir una minuscula con su acento encima, v. g. *MINÚSCULA*, poniendo acento sobre la primera *u*. Lo mismo digo de no tener la *i* su tilde encima en esta misma especie de letras, v. g. *CORTICELLI*.

Segunda regla. Los nombres propios de cualquiera persona, o cosa particular, apellido, o sobre-nombre, se escriben tambien con la letra primera mayuscula: y asi se escribe *Piero, Pampinea, Italia, Spagna, Primavera, Sabato, Arno, Tago, Matematica, lo Stramba, &c.* Tercera. Los nombres de las naciones puestos substantivamente quieren tambien letra mayuscula, y asi se escribe por ejemplo *i Franzesi fecero guerra*; pero puestos adjetivamente, se escriben con letra minuscula: *Mercatante franzese*. Cuarta. Los jeneros, y las especies expresados como tales, quieren letra mayuscula, y asi se dice *Uomo, Cavallo*; pero no cuando se adaptan a los individuos, v. g. *buon uomo, bel cavallo*. Quinta. Los apelativos, que estan en vez de nombres propios quieren letra mayuscula, y asi se escribe *il Padre, il Medico, il Maestro, &c.* cuando se habla de persona singular. Pero los pronombres *egli, ella, colui, colei, costui, costei*, y otros semejantes, no se escriben con letra mayuscula, aunque denoten persona singular, porque ya estan por su naturaleza en vez de nombres propios, y asi no necesitan otro signo alguno para saber lo que son. Sexta. Todos los nombres de dignidad, grado, y honor, se escriben con mayuscula, como *Papa, Imperadore, Re, Vescovo, &c.* y esto, aunque esten juntos con los nombres propios, y con los de su dominio, y jurisdiccion; y asi se escribe *il Pio Luigi di Francia, &c.* Septima. En los principios de los periodos, y versos, es siempre letra mayuscula: y uno ù otro que ha querido

[314]

Del modo de pronunciar, y escribir,

lo contrario, poniendo v. g. en principio de verso letra minuscula, ni tiene autoridad,

ni alega razon que lo convenza; y quita el uso autorizado, y la hermosura a los escritos, e impresos.

CAPITULO XI.

De los puntos, y comas.

Los puntos fueron inventados por los Gramaticos para denotar las pausas, o detencion de las locuciones, y a fin de conocer el sentido de lo que se dice. El punto final se pone acabando el periodo, para significar, que la sentencia, y sentido se ha finalizado del todo. El medio punto, o colon perfecto, que se hace con dos puntos (:) uno sobre otro, denota una pausa mediana, cual es la que se hace entre un miembro, y otro del periodo: y se suele usar tambien cuando uno va a referir, en el discurso, las palabras que dijo otro: v. g. N. me dijo: *mira que tengas prudencia*. El punto, y coma, o el colon imperfecto (;) se pone para aquella pausa, o detencion menor, que se hace entre las partes de un miembro mismo del periodo. El punto interrogativo (?) denota la pregunta, y se pone al fin de ella. Cierta Academia determinò que se pusiese al principio y al fin en una parte del modo regular (?) y en la otra al contrario ; porque puede haber dos, o mas preguntas seguidas, y seria confusion no distinguiendo el principio y fin de las preguntas. La razon que tiene es: porque quien lee distingue asi, y dà el tono natural cuando se pregunta, y cuando no: pero lo mismo podria hacer en la admiracion, poniendo una al principio del modo regular (!) y otra al fin al con-

[315]

Libro tercero.

trario ; pues tambien se distinguen en el tono.

La virgula, o coma (,) se usa para denotar una interrupcion algo menor que la del punto, y coma; y se debe poner siempre que no tenga el periodo perfecta continuacion, encerrando en si, o manifestando solo algun pequeño movimiento, o pasaje. Pero vengamos al ejemplo del medio punto, del punto, y de la coma, o virgula; no ya de escritores del buen siglo; pues a la verdad entonces se hacia poco caso de la puntuacion; sino de escritor moderno; si bien tiene poco que envidiar a los antiguos: Monseñor de la Casa, digo: este pues en su Galateo n. 23. dice: *Quando si favella con alcuno, non se gli dee l'uomo avvicinare sì, che se gli aliti nel viso: perciocchè molti troverai, che non amano di sentire il fiato altrui; quantunque cattivo odore non ne venisse*. Ved aqui como despues de la palabra *viso* pone dos puntos (:) por terminarse alli un miembro de la oracion, o periodo: y despues de la palabra *altrui*, pone punto, y coma (;) porque lo que se sigue no es miembro, sino parte de miembro, y la pausa que alli se hace es moderada, o no es grande. En el mismo Galateo, n. 152. dice: *Si fece una roba di sciamito cremisi; e dinanzi al petto un motto a lettere d'oro: Egli è come Dio vuole: e nelle spalle di dietro simili lettere, che diceano: e' sarà come Dio vorrà*. Notese

que despues de la voz *oro*, y *diceano*, pone dos puntos, porque lo que se sigue refiere precisamente las palabras del mote. De la coma habla no poco Rossi Gram. c. 225. v.

Del punto interrogativo solo hai que advertir, que cuando las palabras de la oracion, en que se pregunta son continuadas, sin pausa notable, se ponga un solo punto interrogativo, en el fin: pero cuando en el periodo hai alguna pausa notable, se ponga

[316]

Del modo de pronunciar, y escribir,

un punto interrogativo (?) en ella; y otro al fin. Dos ejemplos de Salvini nos serviran para aclarar esto mas: dice pues *Prose Toscane*, tom. 1. pag. 5. *E se ella in argomenti, o pii, o morali, si esercitasse, come moltissimi han fatto, quanto ne verrebbe ella grata, o utile agli uomini, e cara a Dio, ricca, e bella in se stessa, e agli occhi del nostro amabilissimo santo Protettore infinitamente gradita?* Y alli mismo pag. 6. *Ora se la leggiadria del suo stile da tutto il mondo, e da tutte le nazioni ammirato, a savie cose, e divote, come alcuno eccellente spirito di nostra patria felicemente fa, si rivolga; quanto la nostra lingua di pregio, e di venerazione acquista, e vie maggiormente acquistare puote? E per questa ultima prerogativa rendersi piu amabile al nostro Santo, e 'n conseguenza più da lui favorita?*

El punto admirativo se pone al fin de la exclamacion, o admiracion, de pasione, o afecto. Petr. p. 2. Son. 65. *Oh tempo, oh ciel volubil, che fuggendo*

Inganni i ciechi, e miseri mortali!

Lo mismo se debe advertir aqui que en la interrogacion: esto es, que si el periodo es largo se divide como mejor se pueda, repitiendo la admiracion.

En cuanto al uso de la virgula, o coma, que es tan frecuente, en la escritura, pondremos algunas observaciones, que puedan dar norma para escribir correctamente, y aunque se confirmaran con AA. del buen siglo Toscano; pero no segun la puntuacion que los mismos escritores le dieron, pues como hemos dicho era siglo, que descuidaba de esto; sino segun la que le han dado despues ediciones bien castigadas, y aun el Diccionario de la Crusca.

Observacion primera. Cualquiera palabra, union de palabras, o proposicion, que se introduce en un periodo, y no pertenece a su construccion, se pone en-

[317]

Libro tercero.

tre dos comas; y esto fuera de aquellas que se ponen en el periodo, y exige este por su naturaleza. Capric. Bott. Rag. 1. Pag. 13. *Facciam dunque a cotesto modo, ma con questo, vedi, che tu non ti parta da me.* Bocc. g. 7. n. 2. *Ed io, misera me, perchè son buona, e non attendo a sí fatte novelle, ho male, e mala ventura:* y g. 3. n. 7. *Questo peccato adunque è quello, che la Divina giustizia, la quale con giusta bilancia tutte le sue operazioni mena ad effetto, non ha voluto lasciare impunito.*

Observacion segunda. La copula *e*, y la disyuntiva *o*, y *ne* piden coma antes de

si, como todos saben, sin que se necesiten ejemplos. Pero se debe notar, que cuando estas particulas se repiten de manera que la primera esté como completiva, esta, segun el uso mejor, no tiene coma antes de si. Salvini, Pros. Tosc. fol. 41. *Quanto egli e nell'una, e nell'altra interpretazione segnalasse, non fa d'uopo, ch'io vi ridica.* Y Disc. Acc. f. 191. *L'uomo nobile si può considerare in due maniere pesandolo o colla stadera del volgo, o colla bilancia del savio.* Bocc. g. 10. n. 8. *Perciocchè nè nell'una, nè nell'altra, non intendo di partirmi.*

Observacion tercera. El relativo *che, il quale, o la quale* piden coma, antes de si, porque se hace alli alguna interrupcion, aunque corta: mas cuando equivalen al *quid, o id, o quod* de los Latinos, se ponen dichos relativos sin coma antes, porque no aparece interrupcion. Boccaccio, g. 2. nov. 1. *Essendo tutta la gente attenta a vedere che di lui avvenisse,* y g. 3. n. 3. *Io il dirò al marito mio, e a' frate' miei, e avvegnane che può.*

Observacion cuarta. Antes de las conjunciones se pone coma, porque trahen alguna pausa, o interrupcion: tambien se pone aun cuando no esta expre-

[318]

Del modo de pronunciar, y escribir,

sa, sino subentendida la conjuncion: traheremos algunos ejemplos, que daran luz para gobernarse en otros casos semejantes. Passav. f. 99. *Non sia ebriaco, nè taverniere, non giuocatore, non masnadiere;* aqui se subentiende la conjuncion *e.* Bocc. g. 3. n. 9. *Al Conte significassero, lei avergli vacua, ed espedita lasciata la possessione;* se subentiende del mismo modo la conjuncion *che:* y asi en otros semejantes, como se podra ver en los ejemplos arriba, especialmente en el libro segundo en la construccion figurada.

Observacion quinta. Cuando las conjunciones, y modos adverbiales, estan repetidos, y se corresponden entre si, no se antepone coma al primero de ellos. Bocc. g. 2. n. 9. *Donolle che in gioje, e che in vasellamenti, e che in danari quello, che valse meglio di altre diecimila doppre;* y g. 5. n. 1. *Era Cimone sì per la sua forma, e sì per la nobiltà, e ricchezza del padre, quasi noto a ciascun del paese.*

CAPITULO XII.

De las silabas largas, y breves.

En orden a la cantidad de las silabas, esto es, a si son largas, o breves tenemos poco que decir, lo 1. porque los Toscanos no tienen en esta razon tantas reglas como los Latinos. Lo 2. porque la naturaleza de las mismas voces dice mucho; y lo 3. porque comunmente se conforman sus voces en la cantidad con las Castellanas. Con todo eso tocaremos tal cual cosa, para ayudar a los que aprenden el Toscano; y en que pudiera excitarse duda. Las primeras personas del plural de los preteritos imperfectos de los verbos se pronuncian por muchos Italianos con la penultima bre-

[319]

Libro tercero.

ve, como *amávamo, udivámo, &c.* pero no se debe imitar, no solo porque los Toscanos las pronuncian largas *amavámo, udivámo, &c.* sino porque esto mismo hacian los AA. del buen siglo, como se ve en los Poetas. Dant. Purg. cant. 12. *Già montavám su per glí scaglíon santi.*

y Par. c. 24.

*E quel baron, che sí di ramo in ramo
Esaminando già tratto n'avea,
Che all'ultime fronde appressavámo.*

Tambien es larga entre los Toscanos, como lo fue entre los Latinos, la vocal antes de dos consonantes: pero en la lengua Toscana admite alguna excepcion, v. g. *árista*, por costilla de puerco, tiene el acento agudo, o largo en la *á*: y segun el uso comun de Italia sucede lo mismo en *Ótranto, Táranto, Lépanto*, nombres de Ciudades, que tienen la segunda silaba breve: y lo mismo sucede a *pollizza, polizze, y Albizzi*, apellido nobilísimo de Florencia. Tambien tienen la penultima breve los preteritos que trahen el afixo, aunque se siguen dos consonantes, y por no turbar su nativo acento, se queda breve la dicha silaba, como *vèdersi, amàronlo, addottrináronío, pregàronti, dimostràronvi*, y otros semejantes. Del mismo modo es breve la penultima de *feócine*, que es el hollejo del granito de la uba; y *cèrcine*, que significa el *cabecil*, esto es el envoltorio de lana, o lino que se pone en la cabeza debajo de la carga que se lleva en ella, *duracine*, pezon de la fruta, o aquel corazon, que suele ser duro: *diácine*, que es la exclamacion que se pone en lugar de decir *diavolo*, como por admiracion. *Tràpano*, segun el comun de los Italianos, tiene el acento en la primera silaba; pero en la Toscana le tiene en la penultima, y asi dicen *Trapàno*. Todas estas reglas da Corticelli, sin otra

[320]

Del modo de pronunciar, y escribir,

jeneral alguna, por quanto habla solo con los Italianos, y asi nosotros que hablamos con todos, sera razon que pongamos algunas reglas mas jenerales en esta materia, para que den mas luz. Notense pues las reglas siguientes. 1. Las voces de dos silabas tienen la primera larga, como no este notada de tal la ultima, v. g. *víno, Sàle*. 2. Las voces en *ana* tienen la penultima larga, como *settimána*. 3. Los nombres en *ba, be, bi, bio, bia, y bie*, tienen tambien la penultima larga, como *guardaròbba, &c.* Sacanse *árabo, Bàrnaba, cèlibe, Ecuba, incubo, sùccubo, y rèprobo*, que la tienen breve. 4. Los acabados en *bile*, y en *bili*, tienen la penultima breve, y larga la antepenultima, v. g. *amàbile, credibile*. 5. De los nombres acabados en *ca*, los que se siguen tienen la penultima larga, *fática, festúca, formíca, mollica, monárca, nemíca, ortíca, pastináca, patriárca, ricèrca, spelònca, tartarúca, teriàca, verrúca, vescíca*, y tambien en sus plurales *fatiche, &c.* pero todos los demas en *ca*, y en *che* tienen el acento en la antepenultima, y breve la penultima, como *Aritmètica, cárica, domènica, càriche, domènic-*

he, &c. 6. La mayor parte de los nombres acabados en *ce*, tienen la penúltima larga, como *atròce, feròce, &c.* pero se exceptúan *ànice, artéfice, càlice, cànice*, (alba de Sacerdote) *carnèfice, primice, òmice, còdice, còmplice, índice, fórbice, giùdice, màntice, orèfice, pòmice, partècipe, sèmplice, triplíce.* 7. Los nombres acabados en *cia, cio, chia, chio*, tienen el acento en la penúltima, y casi no se pronuncia la letra *i*, sean ejemplo *Cáccia, bráccio, cornàcchia, pidòcchio.* 8. Los nombres acabados en *ina, ino* tienen larga la penúltima, como *cortina, assassino*; sacanse *àsino, àcino, dàino, fràssino, gèmino, pristino*, y *zàino*, por zuron de pastor, que tienen también el acento en la antepenúltima.

[321]

Libro tercero,

timo. 9. Lo mismo sucede a los nombres en *ine*, que tienen también la antepenúltima larga, y breve la penúltima, como *amaritùdine, disòrdine, &c.* sacanse los siguientes, que tienen la penúltima larga, *afíne, confíne, moíne*, por caricias de mujer, y de niño. 10. Los nombres in *ioso, iosà, uoso, e iva*, tienen la penúltima larga, como *gloriòso, curiòsa, affettuosò, uliva, &c.* 11. Los en *era, iera*, tienen larga la penúltima, v. g. *Pantèra, minièra.* Pero los siguientes en *era* la tienen breve *ziffèra, còllera, efimera, fòdera, lèttera, máschera, mìtera, nàcchera, ópera, pàssera, pizzóchera, pozzànghera, tèmpera, vípèra, zàcchera, zázzerà.* Los acabados en *ela, y ele*, tienen el acento en la penúltima, *candèla, candèle*: Lo mismo sucede a los acabados en *esa, ese, oso, y osa*, v. g. *imprèsa, francèse, sposo, sposa.* Todos los nombres acabados en *lo*, tienen el acento en la antepenúltima, como *Angelo.* 14. Las voces en *me*, tienen el acento en la penúltima, v. g. *costùme, letáme.* 15. Los nombres en *pa, pe, pia, quia, y quie* tenen el acento, o pausa en la antepenúltima, como *cánapa, Prèncipe, còpia, àmpio, reliquia, essèquie.* 16. Los nombres en *sa*, y en *so*, tienen el acento en la penúltima, como *promèssa bellicòso.* 17. Los participios, y los nombres terminados en *ata, ato, ate*, tienen el acento en la penúltima, como *amàta, amàto, amàte*: exceptúanse *apóstata, fégato, y sàbato*, que le tienen en la antepenúltima. 18. Cuando los Poetas suprimen alguna consonante, entre la penúltima larga, y la última vocal, queda siempre larga la penúltima, como *augèi* disminuido de *augèlli*, y *bèa* de *bèva*, donde es preciso pronunciar siempre larga la *e*.

BIBLIOGRAFIA

- Álvares 1590 = Manuel Álvares, *Emmanuelis Aluari, e Societate Iesu, De institutione grammatica, libri tres, quorum secundus nuper est ad veterum fere grammaticorum rationem reuocatus* [...], Venezia, Andrea Muschio.
- Álvarez de Miranda 2008 = Pedro Álvarez de Miranda, *Perfil biográfico del Padre Terreros*, in Santiago Larrazábal y César Gallastegui (a cura di), *Esteban Terreros y Pando: vizcaíno, polígrafo y jesuita. III Centenario: 1707-2007*, Bilbao, Publicaciones de la Universidad de Deusto, Serie Euskal Herria, vol. 29, pp. 127-142.
- Bachis 2023 = Dalila Bachis, *Una lacuna e un ritardo da colmare: il progetto GeoStoGrammIt*, in *Forme, strutture e didattica dell'italiano. Studi per i 60 anni di Massimo Palermo*, a cura di Davide Mastrantonio e Eugenio Salvatore, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, 2023, pp. 257-270.
- Bachis - Palermo in c.d.s = Dalila Bachis, Massimo Palermo, *Il progetto GeoStoGrammIt e le grammatiche di italiano per stranieri: spunti per la ricerca*, in *La formazione linguistica tra passato e presente. Testi e metodi*, Atti del XVII Congresso della Società internazionale di Linguistica e Filologia italiana, 22-24 maggio 2024, in corso di stampa.
- Barbero Bernal 2010 = Juan Carlos Barbero Bernal, *Finalità e destinatari nelle grammatiche italiane per ispanofoni del XVIII secolo*, in *Manuali: norma, ideologia, identità culturale (prospettiva diacronica)*, Bologna, Quaderni del CIRSIL, pp. 1-26.
- Barbero Bernal 2012 = Juan Carlos Barbero Bernal, *Verbo y gramáticas de italiano para hispanohablantes. Algunos textos del siglo XVIII*, in Hugo Edgardo Lombardini y María Enriqueta Pérez Vázquez (a cura di), *Núcleos. Estudios sobre el verbo en español e italiano*, Bern, Peter Lang AG, pp. 121-141.
- Barbero Bernal 2014a = Juan Carlos Barbero Bernal, *Verbo y gramáticas de italiano para hispanohablantes: principales textos del siglo XIX*, in María Luisa Calero Vaquera, Alfonso Zamorano, Francisco Javier Perea, M^a del Carmen García Manga y María Martínez-Atienza (a cura di), *Métodos y resultados actuales en Historiografía de la Lingüística*, Münster, Nodus Publikationen, pp. 35-45.
- Barbero Bernal 2014b = Juan Carlos Barbero Bernal, *La hiperestructura de las principales gramáticas de italiano para hispanohablantes del siglo XIX*, in Clara Grande López, Leyre Martín Aizpuru y Soraya Salicio Bravo (a cura di), *Con una letra joven. Avances en el estudio de la Historiografía e Historia de la Lengua Española*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, pp. 27-35.
- Barbero Bernal 2015 = Juan Carlos Barbero Bernal, *Catálogo y estudio de las gramáticas de italiano para hispanohablantes: siglos XVIII y XIX*, Tesi di Dottorato, Università di Bologna.
- Barroso Arahuetes - Romero Andonegui 2008 = Anabella Barroso Arahuetes, Asier Romero Andonegui, *Una aproximación a la estructura familiar Terreros-Pando: un ejemplo de las posibilidades de investigación que ofrece el patrimonio documental en el AHEB-BEHA*, in Santiago Larrazábal y César Gallastegui (a cura di), *Esteban Terreros y Pando: vizcaíno, polígrafo y*

BIBLIOGRAFIA

- jesuita. III Centenario: 1707-2007*, Bilbao, Publicaciones de la Universidad de Deusto, Serie Euskal Herria, vol. 29, pp. 215-227.
- Bonomi 1998 = Iaria Bonomi, *La grammaticografia italiana attraverso i secoli. Antologia di testi grammaticali*, con la collaborazione di Cristina Castegnaro, Milano, CUEM.
- Bordas 1830 = Luis Bordas, *Gramática italiana adapta al uso de los españoles*, Barcelona, Miguel y Tomas Gaspar Bajada de la Carce.
- Cialdini 2019 = Francesca Cialdini, «*Ridurre a metodo*» *la grammatica. Alcune riflessioni sulle Regole di Salvatore Corticelli*, in «Studi di grammatica italiana», XXXVIII, pp. 247-280.
- Cortesi in c.d.s. = Andrea Cortesi, *Una novità che viene dal passato: la sintassi del verbo nelle Regole ed osservazioni della lingua toscana di Salvatore Corticelli (1745) e il rapporto con il modello latino*, in «Studi di grammatica italiana», XLV, in corso di stampa.
- Corticelli 1745 = Salvatore Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana. Ridotte a metodo per uso del Seminario di Bologna da D. Salvatore Corticelli bolognese Cherico Regolare di S. Paolo*, Bologna, Lelio Dalla Volpe.
- Corticelli 1754 = Salvatore Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana, ridotte a metodo ed in tre libri distribuite da Salvatore Corticelli Bolognese Prete Professo de' Chierici Regolari di S. Paolo. Seconda edizione*, Bologna, Lelio Dalla Volpe.
- Felicani 2022a = Elena Felicani, *La grammatica in movimento: primi sondaggi negli adattamenti delle Regole ed osservazioni della lingua toscana di Salvatore Corticelli*, in «Studi di Grammatica Italiana», XLI, 2022, pp. 2-33.
- Felicani 2022b = Elena Felicani, *Le ragioni della grammatica: le Regole ed osservazioni della lingua toscana di Salvatore Corticelli, tra continuità della proposta normativa e novità strutturali*, «Italiano LinguaDue», 2, 2022, pp. 587-605.
- Fornara 2013 = Simone Fornara, *La trasformazione della tradizione nelle prime grammatiche italiane (1440-1555)*, Roma, Aracne.
- Fornara 2019 = Simone Fornara, *Breve storia della grammatica italiana*, nuova edizione, Roma, Carocci.
- Guasti 2004 = Niccolò Guasti (a cura di), *Traduzioni e circolazione della letteratura economico-politica nell'Europa settecentesca. Atti del seminario internazionale*, Firenze, Dipartimento di Studi storici e geografici, 20-21 Settembre 2002, in «CROMOHS», 2.
- Guasti 2006 = Niccolò Guasti, *I gesuiti spagnoli espulsi (1767-1815): politica, economia, cultura*, in Paolo Bianchini (a cura di), *Morte e resurrezione di un Ordine religioso. Le strategie culturali ed educative della Compagnia di Gesù durante la soppressione (1759-1814)*, Milano, Vita e pensiero.
- Marazzini 1997 = Claudio Marazzini, *Grammatica e scuola dal XVI al XIX secolo*, in Id., *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, pp. 7-27.
- Marazzini 2021 = Claudio Marazzini, *Prefazione*, in Félix San Vicente (a cura di), *Esteban de*

- Terreros y Pando*. Alfabeto italiano castellano. *Estudio y edición crítica*, Colección Epigrama n. 3. Padova, Cleup, Coop. Editrice Università di Padova, pp. 7-13.
- Matarrese 1993 = Tina Matarrese, *Il Settecento*, Bologna, Il Mulino.
- Migliorini 1957 = Bruno Migliorini, *Note sulla sintassi dell'articolo*, in Idem, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, pp. 156-175.
- Palermo - Poggiogalli 2010 = Massimo Palermo, Danilo Poggiogalli, *Grammatiche di italiano per stranieri dal '500 ad oggi*, Pisa, Pacini.
- Patota 1993 = Giuseppe Patota, *I percorsi grammaticali*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, I. *I luoghi della codificazione*, pp. 93-137.
- Patota 2026 = Giuseppe Patota, *Il compleanno della grammatica. Contenuti e fortuna delle «Prose» di Pietro Bembo*, Bologna, il Mulino.
- Paulikat 2016 = Frank Paulikat, *Le maître italien dans sa dernière perfection. Jean Vigneron-Giovanni Veneroni (1642-1708) et l'enseignement pour les dames au xviiiè siècle*, in Rotraud von Kulesa, *Démocratisation et diversification. Les littératures d'éducation au siècle des Lumières*, Parigi, Classiques Garnier, pp. 17-31.
- Pizzoli 2004 = Lucilla Pizzoli, *Le grammatiche di italiano per inglesi (1550-1776). Un'analisi linguistica*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Poggiogalli 1999 = Danilo Poggiogalli, *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Poggiogalli 2025 = Danilo Poggiogalli, *Il miele della lingua. Le metafore nelle grammatiche di italiano (XVI-XVIII secolo)*, in «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», LIV (1) 2025, pp. 172-199.
- Poggi Salani 1988 = Teresa Poggi Salani, *Grammatikographie/Storia della grammatiche*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, vol. IV, *Italianisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 774-786.
- Polimeni 2014 = Giuseppe Polimeni, *Alle radici delle regole: sondaggi sulla grammatica settecentesca del Corticelli*, in Id., *Il troppo e il vano*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 23-55.
- Quilis Merín 2010 = Mercedes Quilis Merín, *Las ideas gramaticales de Esteban de Terreros en sus Reglas a cerca de la Lengua Toscana o italiana (Forlì, 1771)*, in *Ideias linguísticas na Península Ibérica (séc. XIV a séc. XIX): projeção da linguística ibérica na América Latina e Ásia*, VII Congreso Internacional de la Sociedad Española de Historiografía Lingüística (SEHL), Vila Real, Portugal, del 3 al 6 de noviembre de 2009, a cura di Carlos Assunção, Gonçalo Fernandes, Marlene Loureiro, Sociedad Española de Historiografía Lingüística, Vol. 2, 2010, pp. 727-742.
- Romanelli 2019 = Norma Romanelli, *De la Nouvelle Méthode italienne au Maître italien: la description grammaticale dans quelques grammaires de l'italien à l'usage des Français au xviè siècle*, in *Grammaticalia*, édité par Jean-Marie Fournier et alii.
- San Vicente 2021 = Félix San Vicente (a cura di), *Esteban de Terreros y Pando*. Alfabeto italiano

BIBLIOGRAFIA

- castellano. *Estudio y edición crítica. Prefazione* di C. Marazzini, Colección Epigrama n. 3. Padova, Cleup, Coop. Editrice Università di Padova.
- Sgroi 2002 = Salvatore Claudio Sgroi, *La Grammatica ragionata della lingua italiana (1771) di Francesco Soave tra razionalismo ed empirismo*, in “Una pastorale della comunicazione”. *Italia, Ungheria, America e Cina: l'azione dei Gesuiti dalla fondazione allo scioglimento dell'Ordine*, Atti del convegno di studi, Roma-Macerata, 24-26 ottobre 1996, a cura di Diego Poli, Roma, Il Calamo,, pp. 133-255.
- Silvestri 2001 = Paolo Silvestri, *Le grammatiche italiane per ispanofoni (secoli XVI-XIX)*, Torino, Edizioni dell'Orso.
- Silvestri 2007 = Paolo Silvestri, *Ancora sulla diaspora dei gesuiti spagnoli in Italia. Il contributo di Terreros e di Hervás alla grammaticografia italo-spagnola del Settecento*, in «Artifara» 7, Monographica, pp. 7-16.
- Silvestri 2025 = Paolo Silvestri, *Italia e Spagna fra purismo e innovazione. L'infranciosamento linguistico settecentesco*, in *Di grammatica in grammatica. Appunti di lavoro dal PRIN Geo-StoGrammIt (Geografia e Storia delle Grammatiche dell'Italiano)*, Atti del Convegno internazionale di studi di Milano, 6-7 maggio 2024, a cura di Laura Biondi, Viviana De Leo, Demis Galli, Elena Felicani, Giuseppe Polimeni, Massimo Prada, Milano, FrancoAngeli, pp. 46-55.
- Simone 1990 = Raffaele Simone, *Seicento e Settecento*, in Lepschy G.C. (a cura di), *Storia della linguistica*, vol. II, pp. 313-395.
- Stammerjohann 2013 = Harro Stammerjohann, *La lingua degli angeli. Italianismo, italianismi e giudizi sulla lingua italiana*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Telve 2002 = Stefano Telve, *Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento (parte I e II)*, «Studi linguistici italiani», XXVIII, pp. 3-32 e 197-260.
- Telve 2003 = Stefano Telve, *Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento (parte III)*, «Studi linguistici italiani», XXIX, pp. 15-48.
- Terreros y Pando 1771 = Esteban de Terreros y Pando, *Reglas, a cerca de la lengua toscana, o italiana. Reducidas a metodo, y distribuidas en cuatro libros, incluido en ellos un Diccionario familiar, algunos Dialogos, flores poeticas, y Cartas misivas; con el fin de facilitar a los Españoles el conocimiento, y uso de este idioma. Obra dedicada al señor Marques Fabrizio Paulucci por D. Estevan Rosterre, Presbitero*, Forlì, Achille Marozzi.
- Terreros y Pando 1786-1793 = Esteban de Terreros y Pando, *Diccionario castellano con las voces de ciencias y artes y sus correspondientes en las tres lenguas francesa, latina e italiana*, Madrid, imprenta de la viuda de Ibarra, Hijos y Compañía.
- Tomasin 2016 = Lorenzo Tomasin, *Su un'equivoca «legge» dell'italiano antico e sul concetto di «legge» nella linguistica storica romanza*, in «Revue de linguistique romane», 80, pp. 45-71.
- Trabalza 1908 = Ciro Trabalza, *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli.

SITI E BANCHE DATI

Biblioteca de gramáticas = *Biblioteca de gramáticas*, in *Portal de lingüística contrastiva español-italiano*, <https://www.contrastiva.it/wp/>.

Biblioteca Virtual de la Filología Española = *Biblioteca Virtual de la Filología Española. Creada por Manuel Alvar Ezquerro*, <https://www.bvfe.es/es/autor/10757-terreros-y-pando-esteban-de-s-i/apage3.html>.

Biblioteca Virtual del Patrimonio Bibliográfico = *Biblioteca Virtual del Patrimonio Bibliográfico*, <https://bvpb.mcu.es/es/inicio/inicio.do>.

Efemeridi = *Efemeridi. Giuseppe Pelli Bencivenni*, <https://pelli.bncf.firenze.sbn.it/consultation/>.

GeoStoGrammIt = *Geografia e Storia delle Grammatiche dell'Italiano*, <https://geostogrammit.it/>.

OPAC SBN = *Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale*, <https://opac.sbn.it/>.

WorldCat = <https://search.worldcat.org/it>.

INDICE

Premessa

1. L'autore

1.1 Vita

1.2 Il *Diccionario* quadrilingue

1.3 Fortuna delle *Reglas*

2. Le *Reglas*: genesi, aspetti storici e editoriali

2.1 Informazioni presenti nelle *Memorias*

2.2 Informazioni sull'editore

2.3 Posizione

3. Commento dell'opera

3.1 Paratesto

3.1.1 Frontespizio

3.1.2. Prologo

3.1.3 Struttura dell'opera

3.1.4 Contenuti

3.2 Rapporto con le fonti

3.2.1 Corticelli: citazioni esplicite

3.2.2 Corticelli: traduzione, taglio, sintesi

3.2.3 Altre fonti normative

3.2.4 Esempi letterari

3.3 *Lo mismo/lo contrario de esto sucede en Castellano*: il rapporto con la lingua spagnola

3.4 Ulteriori aggiunte autonome

4. Considerazioni finali

5. Criteri di trascrizione

6. Trascrizione

Bibliografia

Indice